BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
68
9 MG
21

IL

FILOCOLO

DI M. GIOVANNI BOCCACCIO.

DI NVOVO RIVEDVTO,
ricorretto, e alla sua vera
lezion ridotto.

CON TESTI A PENNA, E

Con la Tauola di tutte le materie che
nell'opera si contengono.

IN FIRENZE,
PER FILIPPO GIVNTI.
M D X C I I I I.

II

ALL'ILLVSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIGNORE IL SIGNOR DONN' ANTONIO MEDICI

Principe di Campestrano. ec.
Suo Signore.

IL DISIDERIO anticato in me di sẽpre, a tutto mio potere, esaltare gli scrittori di questa nobilissima patria, e gli antichi spezialmente, e volendo, non con le parole, ma con gl'effetti mostrare al Mondo ciò esser vero, è cagio-

ne, che io ora, nouellamente ſtampandolo, fo riuedere alla luce il Filocolo di M. Giouanni Boccaccio cotanto chiaro, e sì celebrato ſcrittore, e principaliſſima luce della Fiorentina loquela. Delle lodi del libro, e dell'autore, per non voler mettere il mare in picciola ſecchia, non iſtarò io a trattare: pur dell'opera dirò queſto, ch'ell'è parto di eſſo Boccaccio, e parrammela auer lodata a ſufficienza. Di eſſo autore niente altro, che come diſſe il glorioſo Arioſto di quella valoroſiſſima ſua guerriera. Io ſon diſſe Marfiſa. Queſto poema (che a potere dirlo interamente poema, altro

tro non gli manca, che'l verso) fu quasi de'primi parti di questo nobilissimo ingegno, e fatto da lui in quell'età, ch'egli era si può quasi dir tutto amore: e trattando in esso dell'amor d'vn giouane principe, e di suoi amorosi accidenti, non ho io giudicato sconueneuole il dedicarlo a Vostra Eccellenza e giouane, e principe, e di quella età la quale è piu disposta ad amor, che qual si voglia altra, sicuro, che non le sia per esser discaro la prontezza del mio buono animo: e sicuro, oltr'a ciò d'onorar molto più la memoria di questo finissimo dicitore, col porre in fron-

te a queſta opera, quaſi a guiſa di prezioſa ghirlanda, l'inclito nome voſtro, che del darla di nouello alla luce, corretta, e riſcontrata con antichi teſti a penna, ſi come io fo, e ſi come tuttauia m'affatico nell'altre ſue opere, acciocche non ſi veggano andar lacerate attorno. Riceualo adunque, la prego, con benignità eguale all'vmile affetto, col quale io gliele preſento, che N. S. Dio le doni il colmo d'ogni ſua più deſiderata felicità. Di Firenze di 3. di Gennaio. MDXCIII.

Di V. Eccellenza Illuſtriſs.

Deuotiſs. e vmiliſs. Seruidore

Filippo Giunti.

DEL FILOCOPO DI M. GIOVANNI BOCCACCIO,

Nel quale si racconta vn piaceuole amore di Florio, & di Biancofiore.

LIBRO PRIMO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ANCATE *già tanto le forze del valoroso popolo anticamẽte discesodal troïano Enea, che quasi al mente venute erano, per lo marauiglioso valore di Giunone; la quale, la morte della pattouita Didone Cartaginese non hauendo voluto in vltima dimenticare, ne all'altre offese por debita dimenticanza; facendo de gli antichi peccati de' padri loro sostenere a' figliuoli aspra grauezza; possedendo la loro Città, la cui virtù già l'vniuerse nationi si sottomise; sentì che quasi nelle streme parti dell'Ausonico corno, ancora vn picciolo ramo dell'ingrata progenie era, ilquale s'ingegnaua di rinuerdire le seccate*

radici del suo pedale. Commossa adunque la santa dea per le costui opere, propose di riducerlo a niente, abbattendo la innalzata sua superbia, come quella degli anteceſſori haueua altra volta abbattuta, con degno mezzo. E posti a gli splendienti carri gli occhiuti vccelli, e dauanti à se mandata la figliuola di Taumante a significare la sua venuta, discese della somma altezza nel cospetto di colui, che per lei teneua il santo vficio, e così disse. O tu, il quale alla somma dignità se indegno peruenuto, qual negligenzia t'ha mosso a non calere della prosperità de'nostri aduersary? quale oscurità t'ha gli occhi, che piu debbono vedere, occupati? leuati su: e perciocchè à te è sconueneuole a guidare l'arme di Marte; fa che immantenente sia da te chiamato chi con la nostra potentia abbatta le non vere frondi, che sopra l'inutile ramo, le cui radici già è gran tempo fur secche, dimorano: in maniera che di loro piu mai ricordo nõ sia. Intra'l Ponente e i regni di Borea sono fruttifere selue, nelle quali io sento nato vn valoroso giouane, discesso dell'antico sangue di colui, che già i tuoi anteceſſori diliberò della canina rabbia de Longobardi, loro rendendo vinti, con piu altri nemici alla nostra potenzia. Chiama costui, perciocchè noi gli habbiamo quasi l'vltima parte delle nostre vittorie serbata. E sopra noi gli prometti valorose forze. Io gli farò i fauni e i satiri, e le ninfe graziose ne' suoi affanni. E Marte a'miei prieghi vigorosamente l'auterà. E'l nostro Gioue è di tutte queste cose contento: perciocchè ha preso a sdegno, veg-

gendo

6 gendo a gente portare per insegna quell'vccello (nella cui forma già molte volte si mostrò a'mondani) che piu a'sacrifici di Priapo intendono, che a gouernare la figliuola d'Astreò, loro legittima sposa. Io ancora gli prometto di commuouere cõ le infernali furie vn'altra volta gli abominevoli regni in suo seruigio: si come già feci quando ne' paesi Italici entrò il santo vccello, la cui ruinazion nõ permisi allora, volendogli prestar tempo, nel quale volendosi pentere, meritasse perdono. E ancora,
7 perciocchè sentiua, che di lui doueua discendere l'edificatore di questo luogo Pontificale. Adunque sollecita queste cose; e se ciò non farai, senza piu porgerti le mie forze, io ti lascerò nelle sue mani. E detto questo si diparti, discẽdendo a'tenebrosi regni di Pluto, e con lamenteuole voce, chiamata Aletto, disse. A te conuien la seconda volta riuolgere le sedeli menti, che discesero da colui, il quale tu non potesti altra volta per tua forza sì del tutto sgombrare, che ne gli Italici regni smisurate for-
8 ze non prendesse; ma ciò fu nel primo delle loro prosperitadi. Ma questo fia nell'vltima parte delle loro auuersitadi, la quale vltima parte la sua fama spegnerà nel mondo, e questo detto, voltato il suo carro, tornò al cielo. Gli oscuri regni a cotal nouella si dolsero, veggendo apertamẽte per quella la loro preda mancare. ma al voler della santa dea non si poteua resistere. Però Aletto, lasciati quelli, tornò a gli altri, i quali ella già a crudeli battaglie haueua commossi. E quiui gli animi de piu possenti impregnò di volontà iniqua contra al prin

cipale ſignore, moſtrando loro, come venereamente 9
le loro matrimoniali letta hauea violate. E quelli
pregni d'iniquo volere, e d'ira, mormorando, laſciò
focoſi, ritornando donde partita s'era. Il vicario
di Giunone, ſenza indugio chiamò il giouane dalla
ſanta bocca eletto, ilquale allora ſignoreggiaua la
terra, la quale ſiede allato alla meſcolata acqua del
Rodano, e di Sorga, e a lui moſtrò i larghi partiti
promeſſigli dalla ſanta dea, ſe in tale ſeruigio con
le ſue forze ſi metteſſe. E vltimamente gli promiſe
d'adornare la ſua fronte di reale corona del frutti- 10
fero paeſe, ſe la maladetta pianta del tutto ne ſter-
paſſe. Non fece il valoroſo giouane diſdetta à sì
fatta impreſa; ma diſideroſo di dare a ſe e a' ſuoi
ſimile ſcanno, chente i predeceſſori haueano hauu-
to, ſi miſe con vigoroſe forze all'ammirabile im-
preſa. E in breue tempo, con la ſua forza, e co' pro-
meſſi aiuti la recò a fine, poſando il ſuo ſolio negli
addimandati regni, hauendo annullati i nemici di
Giunon con proterua morte. E quiui nuoue proge-
nie generate, ſtato per alquanto ſpazio rendè l'ani- 11
ma a Dio. Quegli, che dopo lui rimaſe ſucceſſore
nel reale trono, laſciò appreſſo molti figliuoli: tra
i quali vn nominato Ruberto nella reale degnità
coſtituito, rimaſe interamente con l'aiuto di Palla-
de reggendo ciò, che da' ſuoi predeceſſori gli fu la-
ſciato. E auanti che alla reale eccellenzia perue-
niſſe, coſtui preſo del piacer d'vna gentiliſſima gio
uane, dimorante nelle reali caſe, generò di lei vna
bell'iſſima figliuola: e volendo di ſe, e della giouane
donna ſerbar l'onore, con tacito ſtile, ſotto nome ap

12 positiuo d'altro padre, teneramente la nutricò, e lei nomò del nome di colei, che in se contenne la redenzione del misero perdimento, che addiuẽne per l'ardito gusto della prima madre. Questa giouane, si come in tempo crescendo procedeua, così di mirabile bellezza s'adornaua: patrizando eziandio così ne' costumi, come nell'altre cose, faceua. E per le sue notabili bellezze, e opere virtuose, piu uolte fece pensare a molti, che non d'huomo, ma di Dio figliuola fosse; Auenne che vn giorno, la cui
13 prima ora Saturno haueua signoreggiata, essendo già Febo co suoi caualli al sedecimo grado del celestial Montone peruenuto, e nelquale il glorioso partimento del figliuolo di Gioue da gli spogliati regni di Plutone si celebraua; Io della presente opera componitore mi trouai in vn grazioso, e bel Tempio in Partenope, nominato da colui, che, per deificarsi, sostenne che fosse fatto di lui sacrificio sopra la grata. E quiui in canto, pieno di dolce melodia, ascoltaua l'vficio che in cotale giorno si
14 canta, celebrato da' sacerdoti, successori di colui, che imprima la corda si cinse humilmente, esaltando la pouertade, e quella seguendo. Oue io dimorando, e già essendo (secondo il mio intelletto stimaua) la quarta ora del giorno, sopra l'orientale orizzonte passata, apparue a gli occhi miei l'ammirabile bellezza della prefata giouane, venuta in quel luogo a vdire quel, che io attentamente udiua: la qual si tosto, come io hebbi ueduta, il cuore incominciò si forte a tremare, che quasi quel tremore mi rispondeua per li menomi polsi smisuratamen-

te: e non sappiendo perche, ne ancora sentendo 15
quello, che egli già s'immaginaua, che auenir gli
douea, per la nuoua vista, incominciai a dire. Oi-
me, o che è questo? e forte dubitaua, non al-
tro accidente noioso fosse. Ma dopò alquanto spa-
zio rassicurato vn poco presi ardire, e intentiuamen
te cominciai a rimirar ne' begli occhi dell'adorna
giouane, ne' quali io vidi dopo lungo guardare,
Amore, in abito tanto pietoso, che me, cui lunga-
mente a mia stanzia hauea risparmiato, fece tor-
narmi disideroso d'essergli per cosi bella donna sog 16
getto. E non potendomi saziar di rimirar quella,
cosi cominciai a dire.

Valoroso Sig. alle cui forze non poterono resi-
stere gl'Iddij; io ti ringrazio, perciochè tu hai di-
nanzi a gliocchi miei posta la mia beatitudine. E
gia il freddo cuore, sentẽdo la dolcezza del tuo rag
gio, s'incomincia a riscaldare, Adunque io, lo qua-
le ho la tua signoria lungamente, temendo, fuggi-
ta, ora ti prego che tu, mediante la tua virtù, e i be-
gli occhi, oue si pietoso dimori, entri in me, con la 17
tua deità. Io non ti posso piu fuggire, ne disidero
di fuggire ma vmile e diuoto mi sottometto a tuoi
piaceri. Io non hebbi prima detto queste parole, che
i lucenti occhi della bella donna, scintillando, guar
darono i miei con acuta luce, per la quale focosa
saetta d'oro, al mio parere, uidi venire; & quella
per gli occhi miei passare si forte a' piaceri della bel
la donna al cuore, che ritornando egli al primo tre
more, ancor trema, ed in esso entrata, u'accese vna
fiamma (secondo il mio auuiso) inestimabile, e di

tanto

18 tanto valore, che ogni intendimento dell'anima ri
uolse a penſare delle marauiglioſe bellezze della
vaga donna. Ma poi che di quindi con piagato cuor
partito mi fui, & ſoſpirato hebbi piu giorni per la
nuoua percoßa; pur penſando alla valoroſa don-
na; auenne che un giorno non ſo come la fortuna mi
balestrò in vn ſanto tempio dal prencipe de' cele-
ſtiali uccelli nominato: nel quale ſacerdoteſſe di Dia
na, ſotto bianchi veli, di neri veſtimenti ueſtite, col
tiuauano tiepidi fuochi, e diuotamente laudauano il
19 ſommo Gioue. là doue io, giungendo, con alquante
di quelle, uidi la graziosa donna del mio cuore, ſta-
re con feſteuole, e allegro ragionamento nel quale
io, e alcuno compagno, domeſticamente accolti fum
mo. E uenuti d'uno ragionamento in altro, dopo
molti, venimmo a parlare del udoroſo giouane Flo
rio, figliuolo di Felice, grandiſſimo Re di Spagna,
recitando i ſuoi caſi con amoroſe parole: le quali
vdendo la gentiliſſima donna, ſenza comparazio-
ne le piacquero, e con amoreuole atto, verſo me
20 riuolta, lieta, così cominciò a parlare. Certo gran-
de ingiuria riceue la memoria de gli amoroſi gio-
uani, penſando alla gran coſtanzia de' loro animi,
i quali in vn volere, per la amoroſa forza, ſempre
furono fermi, ſerbandoſi ferma fede; a non eſſer cõ
debita ricordanza la loro fama eſaltata da' verſi di
alcun poeta: ma laſciata ſolamẽte ne' fauoloſi par-
lari degli ignoranti. donde io, non meno vaga di
poter dire, che io ſia ſtata cagione di reuelazione
della lor fama, che pietoſa de' loro caſi, ti prego,
per la virtù, che ſu ne gli occhi miei il primo gior-

no che tu mi vedesti, e che a me, per la amorosa 21
forza t'obbligasti, che t'affanni in comporre vn
picciol libretto, uolgarmente parlando, nel quale,
il nascimento, l'innamoramento, e gli accidenti de'
detti due in fino alla fine loro, in termine si conten
gano. e detto questo si tacque. Io sentendo la dol-
cezza delle parole, procedenti dalla graziosa boc-
ca; e pensando che in fino allora la nobilissima don
na pregato non m'haueua, il suo priego in luogo di
comandamento mi reputai, prendendo per quello
migliore speranza nel futuro de' miei disij, e così 22
risposi. Valorosa donna, la dolcezza del vostro
priego, à me espresissimo comandamento mi strin-
ge sì, che negar non posso di pigliare, e questo, e
ogni maggiore affanno, che à grado vi fosse. Au-
uegna che à tanta cosa insofficiẽte mi senta: ma se-
guendo quel detto, che alle cose impossibili niuno è
tenuto, secondo la mia possibilità, con la grazia di
colui, che di tutto è donatore, farò che quel che
detto hauete, sarà fornito. Benignamente mi rin-
graziò, ed io costretto più da ragione, che da vo- 23
lontà, col piacer di lei, di quel luogo mi partì, e sen
za alcuno indugio, cominciai à pensare di voler
mettere ad esecuzione quello, che promesso haue-
ua. Ma perciocche (si come disopra è detto) in-
sofficiente mi sento, senza la tua grazia, o donator
di tutti i beni, ad impetrar quella, quãto più posso
diuoto corro: supplicandoti con quella humiltà, che
più può fare i miei prieghi accetteuoli, che a me,
ilquale era nelle sante leggi de' tuoi successori, spen
dendo il tempo mio, tu sostenga la non forte mano

24 alla presente opera, acciocche ella non trascorra per troppa volontà, senza alcun freno, in cosa, che fosse men che degna esaltazione del tuo nome, ma moderatamente in eterna laude del tuo onore la guida o sommo Gioue.

Adunque, o giouani, i quali hauete la uela della barca della uaga mente rizzata a' uenti, che muouono dalle dorate penne uentilanti del giouane figliuolo di Citerea, negli amorosi pelaghi dimoranti, disiderosi di peruenire a porto di salute, con istudioso
25 passo, io, per la sua inestimabile potenzia, vi prego che diuotamente prestiate alquanto alla presente opera lo'ntelletto, perciocchè voi in essa trouerrete quanto la mobile fortuna habbia ne gli antichi amori dato varie permutazioni & tempestose. ne quali poi con tranquillo mare s'è lieta riuolta a' sostenitori primi dell'aduerse cose: e fermamente crediate di non douere essere a gli vltimi dì, che prendere potrete consolazione; se quello è vero, che a' miseri sia sollazzo d'hauere compagni nell'auuersità. E simil
26 mente ne seguirà speranza di guiderdone, laquale non uiene senza alleggiamento di pena. E uoi giouenette amorose le quali ne' uostri petti dilicati portate l'ardenti fiamme d'amore piu occulte, porgete le vostre orecchie con non mutabile intendimento a' nuoui uersi, i quali non ui porgeranno i crudeli incendimenti dell'antica Troia, le sanguinose battaglie di Farsaglia, le quali, nell'animo alcuna durezza ui rechino: ma vdirete i pietosi auuenimenti del l'innamorato Florio, e della sua Biancofiore, i quali ui fiano graziosi molto. E vdendogli, potrete sape

re

re quanto ad Amore sia in piacere vn giouane es- 27
sere solo signor della sua mente senza porgere a
molti varij intendimenti. perciocchè molte uolte si
perde l'vn per l'altro. E suolsi dire, chi due lepri
caccia, tal uolta piglia l'una, e spesso non niuna.
Adunque apprendete ad amare vn solo, il quale
ami voi perfettamente, si come fece la savia giova
ne, la quale per lunga sofferenza recò amore al di-
siato fine. E se le presenti cose a voi giouani, e don
zelle generano ne' vostri animi alcun frutto, & di
letto; non siate ingrati di porgere diuote laudi a 28
Gioue e al nuouo autore.

Quell'eccelso, ed inestimabil prencipe sommo
Gioue, ilquale degno de' celestiali regni possedi tore,
tiene l'imperial corona, e lo scettro, per la sua ines-
fabile prouidenzia, hauendo a se fatti molti cari fra
telli, e compagni, a possedere il suo regno; e cono-
scendo l'iniquo uolere di Plutone, il quale piu gra-
zioso, e maggior degli altri, haueua creato, che già
pensaua di volere dominio maggior, che a lui non
conueniua: per la qual cosa Gioue da se il diuise, e 29
in sua parte a lui, e a' suoi seguaci diede i tenebrosi
regni di Dite, circondati dalle stige paludi, e loro
eterno esilio assegnò dal suo lieto regno: e prouui-
de di nuoue generazioni da riempere l'abbandona
te sedie, e con le proprie mani formò Prometeo, al
quale fece dono di cara, e nobile compagnia. Questo
veggendo Plutone, dolente, che strana plebe fosse
apparecchiata per andare ad abitare il suo natal
sito; del quale egli per suo difetto era stato caccia-
to, imaginò di far sì, che le nuoue creature, da quel
la

la abitazione faceße eſiliare, e con ſottile inganno
la ſua imaginazione miſe ad effetto . perciocchè
nel ſanto giardino voltò le prime creature le quali,
per ſuo conſiglio, il precetto del loro creatore, mi-
ſerabilmente preualicaro . e ſeguentemente eſſi con
tutti i loro diſcendenti riuolſe alle ſue caſe, rallegrã
doſi d'hauere, per ſottigliezza, annullato il propo-
nimento di Gioue . Lungamente ſofferſe colui, che
tutto vede, queſta ingiuria . ma poi che tempo gli
parue di moſtrare la ſua pietà inuerſo di coloro, che
ſtoltamente s'hauieno laſciati ingannare, e che ſta-
uano ne tenebroſi luoghi rinchiuſi allora miracolo-
ſamente il ſuo figliuolo mandò in terra da celeſtiali
regni, e diſſe. Va, e col noſtro ſangue libera coloro,
cui Dite è ſtato coſi lungo carcere: e appreſſo te la-
ſcia in terra coſì fatte armi, che gli altri futuri, a'
quali elle ancora non ſi ſon moſtrate, prendendole,
ſi poſſano valoroſamente difendere dalle falſe inſi-
die, e occulte di Plutone . e ricominci Vulcano per
lo tuo comandamento nuoue folgori, le quali tu, git
tandole, dimoſtrino quanta ſia la noſtra potenzia,
come già fecero. Diſceſe al comandamento del ſuo
padre l'vnico figliuolo, dalla ſomma altezza in ter
ra, a ſoſtenere per noi portatori delle nuoue ar-
mi, l'iniqua percoſſa d'Atropos in diſuſato modo,
non vſando in lui la natura del ſuo vficio, sì come
ne gli altri huomini . La terra come ſentì il nuouo
incarco della deità del figliuol di Gioue, diede, per
diuerſe parti della ſua circonferenzia, allegri e
manifeſti ſegni di futura uittoria á gli abitanti. Et
egli già in età ferma peruenuto, cominciò a riempie

re

re la terra dell'apportate armi, e a fare auedere a 33
coloro, che con perfetta fede i suoi detti ascoltauano, il riceuuto danno porto dall'antico oste. i quali come il perduto conoscimento riauueuano, così delle nuoue armi, per loro difesa si guerniuano. E contra gli ignoranti la verità moueuano varie battaglie, e molte. E contra loro, alcuno che voluto hauesse, non si truouaua poter resistere, perciocchè, senza cura d'affanno, e di corporal morte gli trouauano. E già delle vittorie de nuoui caualieri entrati contra Plutone in campo, non pur tutto l'oriente ne risona 34
ua, ma delle loro magnifiche opere, l'occidente ne sentiua; quando il figliuol di Dio, hauendo spogliata di molti prigioni l'antica città di Dite, ed essendo al suo padre ritornato, e mandato a' prencipi de' suoi caualieri il promesso dono del santo ardore; volendo, che l'vltimo ponente sentisse le sante operazioni. elesse vn de' suddetti Prencipi, quello che più forte gli parue a poter resistere all'infinite insidie, che riceuere douea sopra l'onde d'Esperia trasportare il fece quasi un notante marmo. Il quale peruenuto nella strana regione, cõ la forza della somma 35
eità, cominciate contra quelli che resistenti trouò, aspre battaglie, acquistò molte vittorie, e molti delle celestiali armi nouelle ui riuestì. Ma poi, dopo molto combattere, trouata più resistente schiera senza uolgere uiso, ò senza nulla paura, l'ultimo colpo d'Atropos vmile e diuoto sostenne; e al cielo, per lungo affanno meritato, rendè la santa e graziosa anima. I suoi seguaci, dopo la sua passione, prese le martirizate reliquie, in notabil luogo, reuerentemẽ

te

36 te le sepellirono, non senza molte lagrime. E ad
eterna mèmoria di cosi fatto Prencipe, poco lonta
no all' vltime onde dell'occidente, supra il suo uene
rabil corpo edificarono vn grandissimo Tempio; il
qual del suo nome intitolarono, ardendo in esso con
tinuamente diuotissimi fuochi, rendendo in esso al
sommo Gioue graziosi incensi. Ed esso giusto esau-
ditore non fu della costui uita tanto valoroso resi-
stente a' difenditori della falsa opinione, quanto il
suo vltimo dì fu molto più grazioso conseruadore
37 de' suoi fedeli: perciocchè Gioue in seruigio di lui,
nel suo tempio, esaudendo le debite orazioni, mira
bili cose faceua. Donde la fama dell'occidētale Dio
risonaua per l'uniuerso. Certo ella passò in breue
tempo le calde onde dell'orientale Gange, e nelle
boglienti arene di Libia fu manifesta. E da gli abi-
tanti nell'agghiacciate neui d'Aquilone fu saputa;
perciocchè eg i non porgeua risponsi, sì come far so
leuano i bugiardi Dij, ma con vere operazioni ne'
bisogni soccorreua, e soccorre i diuoti dimanda-
38 tori: e per questo più la santa fama per lo mondo
risuona.

Suona adunque la gran fama per l'uniuerso per
la mirabile virtù del possente Dio occidentale, e in
te, ò alma Città, o reuerendissima Roma, la quale
egualmente à tutto il mondo ponesti il tuo signoril
giogo sopra gli indomiti colli; tu sola, permanendo-
ne vera donna, molto più che in alcuna altra par
te risuona, si come degno luogo della cattedral sede
de' successori di Cefas. E tu, dico, dentro di te, non
poco ti rallegra ricordando te esser quasi la prima

pren-

prenditrice delle sante armi; perciocchè conosci te in esse deuer tanto diuenir valorosa, quanto, per ad dietro, in quelle di Marte peruenisti, e molto più. on de contentati, ò Roma, che, sì come per l'antiche vittorie, più volte la tua lucente fronte ornata fu delle belle fronde di Penea, così di questa vltima battaglia, con le nuoue armi, trionfando, tu uittoriosamente meriterai d'essere ornata d'eternale corona: e dopo i lunghi affanni, la tua imagine, fra le stelle onoreuolmente sarà allogata: tra le quali, co' tuoi antichi figliuoli, e padri, beata ti trouerrai. E già i tuoi figliuoli, per nuoua fama, prendono a'lontani Tempi diuozione, e addimandano al Dio dimorante in essi bisogneuoli doni, promettendo gli gratiosi voti; I quali doni riceuuti, ciascuno s'ingegna d'adempiere la volontaria promessione, visitandogli, ancorche sieno lontani; la qual cosa appo Dio grandissimo merito, senza fallo t'impetra.

Risonaua (si com'è detto) la gran fama per Roma, nella quale un nobilissimo giouane dimoraua, il quale si chiamaua Quinto Lelio Affricano, discesо del nobil sangue del primo conquistatore dell'Affricana Cartagine. Era questi ornatissimo di be'costumi, abbondante di richezze & di parenti, e già per la sua virtù prescritto all'ordine militare; E haueua (secondo la legge del figliuol di Dio) vna nobilissima giouane Romana, nata de la gente Giulia, e Giulia Topazia nominata, per sua carissima sposa, laquale, per la sua gran bellezza, e infinita bontà, era molto da lui amata. E già era con lei (poi che Imeneo, coronato delle fronde di Pallade,

fu

42 *fu prima nelle sue case, e le sante tede arse nella sua camera) dimorato tanto, che Febo cinque uolte era nella casa della celestiale vergine rientrato, ed egli ancora di lei niuno figliuolo bauea potuto bauere, de' quali, sopra tutte le cose, era disideroso. E in molte maniere cercato come egli potesse fare, che la giouane concepesse, e niuna peruenutane ad effetto, sentiua nell' animo angoscioso tormento. Ma l' infinita potenzia di colui, cui niuna cosa si nasconde, non sostenne, che, senza parte del suo disio uedere,*

43 *egli finisse i giorni suoi, a' quali poco piu spazio era assegnato, anzi sauiamente precorse in cotal modo. Che essendo Lelio vn giorno molto intorno a quel disio, vdì narrare di quel Dio, che sopra gli Esperij liti dimoraua lontano, marauigliose cose per lui fatte, le quali, poi che egli hebbe vdite, se n'andò in un santo Tempio, là doue la reuerẽda imagine del glorioso santo era figurata, nel cospetto della quale disse così. O grazioso Dio, lo quale sopra i liti occidentali lasciasti il tuo santo corpo (l' anima renduta al*

44 *sommo Gioue) riceui le mie voci se sono da essere esaudite nella tua presentia. E sì come a niuno, che diuotamente giusto dono t' addomandi li nieghi, così a me, se la mia dimanda è giusta, non negare, ma perfettamente mel' adempi. Io son giouane d' eccellentissima fama, e di famosi parenti discesa nella famosa città, copiosa di ricchezze, e di congiunti parenti, accompagnata di nobile, e bella giouane, con la quale io sono stata tanto tempo, che io veggo incominciare la sesta volta al Sole l' vsato cammino, e niũ figliuolo ho di lei potuto bauere, il qua-*

le, dopo

le, dopo il nostro vltimo giorno, possa il nostro no- 45
me ritenere, e possedere l'antiche ricchezze posse
dute lungamente per reditaggio: perchè nell'animo
sostengo graue noia. Ond'io diuotamente ti prego,
che nel cospetto dell'onnipotente signore, grazia
impetri, che se egli deue esser della mia anima be-
ne, e del suo, e del tuo onore esaltamento, che egli
vno solamente concedere me ne debba, il quale do
po me mi rappresenti. La quale cosa, se egli mi con
cede, io ti prometto, e giuro, per l'anima del mio
padre, e per la deità del sommo Gioue, che i tuoi lon 46
tani templi saranno da me visitati personalmente,
e li tuoi altari da diuoti fuochi alluminati. E, fatta
l'orazione, tornò al suo militar Palagio, quasi con-
tento, che, sì come niun giusto priego puote esser
fatto senza essere esaudito, così quel priego, che era
giusto, senza esaudizion, nõ potesse trapassare. Ma
già i disiosi caualli, caldi, per lo diurno affanno, si
bagnauano nelle marine acque d'occidente, e le me
nome stelle si poteuano vedere, ed erano già Le-
lio, e Giulia, dopo i dilicati cibi da loro presi, quasi 47
contenti del fatto voto, sperando grazia, andatisi a
riposare nel coniugal letto, nel quale soauissimo son
no gli haueua presi; Quando il santo, per cui Gali-
zia è visitata, volle fare a Lelio manifesto quanto
il giusto priego fatto il preterito dì gli fosse a gra-
do: e discesо da gli alti cieli entrò radiante di mara-
uigliosa luce nella camera di Lelio, e con lieto viso
gl'incominciò a parlare, dormendo egli, e disse co-
si. O Lelio, io sono colui, loquale tu il passato gior-
no con tanta diuotione chiamasti, pregando, che io

ti pre-

48 ti prestassi grazia nel cospetto di colui, che tutte le dona, senza rimprouerare, che tu potessi hauer degno erede del tuo nome, nel quale, dopo la tua morte, la tua fama viuesse. Donde egli misericordioso esauditore de' giusti preghi, e di tutto benignissimo donatore per me ti manda a dire che'l tuo priego esaudito è da lui, e che la prima volta, che tu con la tua sposa onestamente ti congiugnerai, veramente riceuerai lo dimandato dono. E, queste parole dette, ad vna ora, egli e'l sonno da Lelio si partirono.

49 Lelio suegliato, di marauigliosa allegrezza pieno, per lungo spazio volse gliocchi per la camera, per uedere se ancora l'apportator della lieta nouella ui fosse: ma, poi che uide lui non esserui umilmente ringraziato colui, che porta haueua tanto disiata ambasciata, chiamò Giulia, la quale ancora dormiua, e le narrò la veduta visione, di che ella si marauigliò molto, e lieta, quasi senza fine, cominciò a ringraziare Dio. E non molto spazio, dopo quella congiunzione, che annunziata fu, Lelio s'auuide Giu-

50 lia esser grauida, secondo che'l santo di Dio haueua annunziato.

Non dopo molti giorni, mostrando gia Calisto d'intorno al Polo, quanto era lucente, incominciarono Lelio, e Giulia insieme a ragionar della mirabile visione: e dopo alquante parole, Giulia che haueua sentito, e sentiua in se il disiato frutto nascoso, disse. Certo, Lelio, gia per effetto mi par sentire il grazioso dono esserci dato: perciocchè più graue esser mi pare, che per lo passato. Quando Lelio udì queste parole su tanto allegro, che nulla giusta cõ-

paratione si potrebbe fare alla sua allegrezza, e 51
disse. Adunque niuno indugio por si vuole a fare i
promessi doni. Ma si tosto, come i chiariraggi d'A-
pollo ne recheranno il chiaro giorno, io con quella
compagnia che mi parrà, voglio prendere il lungo
cammino, e portare i gratiosi incensi promessi a' lō
tani altari. Allora disse Giulia. Deh ora sarà il tuo
cammino senza me fatto? Lelio rispose: Giulia, tu
se giouane, e si fatto affanno sarebbe alla tua tene-
ra età a sofferire impossibile, e noioso al disiato frut
to, che tu nascondi, però tu rimarrai degna donna 52
della nostra casa, lietamente aspettando la mia tor
nata. Giulia vdendo queste parole, bagnò il suo ui-
so d'amare lagrime, dicendo. Certo di quanto la for
tuna ti fosse cōtraria, mi crederrei esser uiè piu pos-
sente sostenitrice dell'armi, e degli affanni, sempre
aiutando te, e seguendo te, che non fu Ipsicratea, se
guendo Mitridate, non che nelle felicità, nelle qua
li il venirti appresso mi porgerà smisurato diletto.
Se tu mi lasci sola di te, tu mi lascerai accompagna
ta di molti pensieri, e varij: lo mio petto sarà sem
pre pieno di molte sollecitudini, e nascosamente so- 53
sterrò molto maggiore affanno, sempre di te dubi-
tando, che io non potrei mai fare, vegnendo teco. O
Tiberio Gracco; fu tanta la pietà che tu hauesti di
Cornelia tua sposa, quādo lasciasti la fēmina serpe,
risparmiando anzi la sua vita, che la tua propria,
quanta fu quella di Lelio, veggendo le lagrime del
la sua cara compagna? Donde egli le rispose. Giu-
lia, pon fine alle tue lagrime, che'l lungo tempo da
me, senza te, non sarà ricercato; e però dispon il

tuo

54 tuo virile animo al lungo cammino, che al nuouo
giorno, credo cominceremo: Giulia contenta si
accqu .

L'Aurora haueua rimossi i notturni fuochi, e Fe
bo haueua già rasciutte le brinose herbe, quando
Lelio, chiamata Giulia, lieto si leuò da' notturni ri-
posi, e comandò, che quelle cose, le quali a cam-
minare facessero mestieri, senza indugio fossero ap
parecchiate: e per coloro mandato che per sua
compagnia gli piacque d'eleggere, e narrato ad es-
55 si il lieto auuenimento, loro impose, che essi incon-
tanente fossero presti ad andare seco a mettere ad
effetto le fatte promessioni; alquale comandamento
fu risposto, loro essere presti ad ogni suo piacere.

Fu senza alcuno indugio messo ad esecuzione il
comandamento di Lelio; donde egli e Giulia con la
loro compagnia, tornati da santi Tempij, da porge
re pietosi prieghi al sommo Gioue, che lo loro an-
dare & tornare facesse essere prospereuole, saliro
no sopra i portanti caualli, piangendo, e appena a'
56 parenti, & a' cari amici potendo dire a Dio, parti-
ronsi, e con lieto animo cominciarono il disauen-
turato camino.

Il miserabile Re, il cui regno Acheronte circon
da, veggendo che tal'esercizio era alle sue inuasio-
ni inique contrario, e che i lunghi cammini porge-
uano alla carne affannosa grauezza, per la quale i
sostenitori d'essa fuggiuano l'inique tentazioni, &
meritauano il mal conosciuto regno da lui, lo qua-
le, egli (per disiderare oltre al deuere) perde pieno
di noiosa sollecitudine, veggendo la maggior parte

di quelli, che andar soleuano alle sue case, esser di- 57
sposti a quello affanno ò ad altri simiglianti, ò a
maggiori, pensò di volergli ritrarre da sì fatte im-
prese con paura, e conuocati nel suo cospetto gli in-
fernali ministri, disse. Compagni, uoi sapete, che
Gioue non douutamente degli ampi regni, iquali
possiede, ci priuò, e diecci questa strema parte, so-
pra il centro dell'uniuerso, a possedere, e in dispet-
to di noi, creò nuoua progenie, la quale i nostri luo
ghi riempiesse, e noi ingegnosamente gliela sottra-
hemmo sì, che noi uolgemmo i suoi passi alle nostre 58
case; ed egli ancora, non parendogli hauerci tanto
oltraggiato, che bastasse, mandò il suo figliuolo a
spogliarcene, il quale, non possendogli noi resistere,
ce ne spogliò, e dopo tutto questo, fece auueduti gli
abitanti della terra de' nostri lacciuoli, e donò loro
armi, con le quali essi leggiermente le nostre spez-
zano, si che noi, di questi oltraggi, ne habbiamo a
vendicare sopra loro. Il salire in su c'è vietato ed
egli è piu possente di noi, però ci conuiene, pur con
ingegno, il nostro regno aumentare, e fare di riaue- 59
re ciò, che per addietro habbiamo perduto. Tra l'al
tre cose che 'l figliuol di Gioue lasciò in terra a' suoi
Popoli a noi piu contrarij, fu cõtinuo essercizio, al
quale del tutto si vuole intender da noi, a ciocchè si
spenga con uolontario ozio dalle lor menti, e da' Ro
mani massimamente, i quali, quasi agli altri prin-
cipali, hanno questo essercizio molto impreso, e qua
si ogni gente da loro l'imprende. Onde io ho propo-
sto, almeno ritrargli dell'andar gli strani Templi
uisitando con paura; e questo, senza fallo, mi verrà
fatto

60 *fatto troppo bene, sopra gran quantità d'essi, che ora vanno al Tempio, che sopra l'vltime piaggie d'Esperia è posto: sopra de' quali, io vendicherò la mia ira, e voi siate intenti di fare il simile, ouunque voi ne sentirete alcuno. E, dette queste parole a' suoi, prese vna forma simigliante ad vn nobilissimo Caualiero, il quale, sotto la potenzia del gran Re Felice, reggitor de' regni d'Esperia, nipote di Atlãte sostenitor de' cieli, gouernaua, vicino a' colli d'Apennino vna città chiamata Marmorina; e*

61 *salito sopra vn cauallo, le cui ossa, per magrezza quasi quãte erano apertamente mostraua, e corrẽdo sopra esso, peruẽne ne' lõtani regni, e trouato il Re il quale silueſtre beſtie cacciãdo, prendea diletto, si fece dauanti a lui: e si come tal volta sogliono i corpi morti grauosi cadere a terra, senza esser vrtati, cosi costui fittitiamẽte cadẽdo, gli si gittò a' piedi, e con voce affannata, tanto che appena s'vdiua, piãgendo, cominciò a dire. O signor mio, tu vai l'inno cẽti beſtie dauanti da te cacciando, e nelle loro in-*

62 *teriora metti adizzando gli acuti dẽti de' feroci cani: ed io misero ho nella tua città Marmorina lasciato il Romano fuoco, il quale (si come io vidi già per gli alti luoghi) tutta la città guastaua: e come ciò auueniſſe, a me è occulto: se nõ che noi, hauendo il giorno auãti celebrati i santi sacrifici di Bacco, cõ grãdissima festa, e la vegnẽte notte (riposandosi ciascuno) haueua già di se la quarta parte passata, quãdo io, quasi dormendo, cominciai a sentir grandissimo pianto d'huomini, di garzoni, e di femmine, e impetuoso suono di non vsate armi. Allora abban-*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

donato del tutto il quieto sonno, paurosо mi leuai, 63
e salì negli alti luoghi della nostra casa, e vidi tutta la città piena di fuoco, e di noiose rouine, e di maggior pianto furono ripiene le mie orecchie.
E già appresso alla nostra casa, vdendo il terribile suono delle sonanti trombe, disarmato corsi per le fidate armi, per iscendere armato alle fortezze della nostra casa, e scendendo incontrai molti miei amici, i quali, contra de' crudeli ostili, per lo bene della città, s'apparecchiauano con le taglienti spade d'aspramente combattere. Allora dissi, 64
quasi hauendo della lor vita compassione. O giouani, or non vedete uoi che fortuna sia nelle presenti cose? Quelli Dij, nella forza de quali dimoraua la speranza della nostra signoria, sono fuggiti, ed hanno abbandonati gli loro altari, e però voi soccorrete indarno alla città. Ma se voi hauete certa fidanza nelle vostre armi, andiamo, e in mezzo de' nimici combattiamo: ed essendo io duce, quiui, ò uinciamo, o sdebitandoci di tal uergogna, mandiamo le nostre anime all'infernali sedie, perciocchè 65
sola salute è a' vinti non isperar salute. La città da tutte parti presa, era da nimici con gli acuti spuntoni guardata. Ma noi poi, assicurati, ci mouemmo ad andare alla non dubbiosa morte, tutti per una via. Oime chi potrebbe mai narrar la ruina, e la tempesta di quella notte? Chi potrebbe, parlando, dir la menoma parte dell'uccisione? ò con le lagrime agguagliar la fatica? L'antica città, la quale molt'anni vittoriosa sotto le uostre braccia dimorò, fu da' nemici ueduta quella notte cadere in picciola ora

ma

66 ma noi miseri, portati da' miserabili fati, ouunque andauamo; per le larghe vie trouammo cadere i corpi grauati da mortal gelo: ad ogni passo trouãmo nuoui piãti: in ogni parte era rumore, e uccisione infinita. E andando per diuerse parti della città, dãdone l'accese case gli aperti passaggi, più volte scõtrandosi in picciole schiere de' nemici, cõbatemmo. Ma già quási propinqui all'ultima ora della notte, uaghi del nuouo giorno, fummo da innumerabile moltitudine di nimici aspramẽte assaliti, e qui-
67 ui, difendendoci uirilmente, uidi io gran parte de' miei cõpagni bagnare la terra del loro sangue, e sẽza misericordia esser dagli loro auuersari uccisi. Donde non potendo noi piu sonestere il crudele assalto, cõ alquanto diedi le spalle, fuggendo verso il nostro palagio: ma quiui trouata piu aspra battaglia, quasi furiosi, senza alcuna speranza di salute, io e' miei compagni tra gli acuti ferri de' nimici, ne gitãmo: quelli feriti in molti lati, e entrati nelle mie case, da quelle (da alquãti de' miei cõpagni uinti)
68 uilmente, si fuggirono. E noi saliti nel superior pauimento, vedemmo tutta la città essere d'ardenti fiãme, e di noiosi fumi ripiena, la quale piangendo riguardauamo. Allora fummo assaliti da nuouo accidente, perciocchè, rotte le porte dell'antico palagio, salì uno antiquissimo huomo Capitano Romano con molti compagni; il quale, si come il fiero lupo le timide pecore, senza difesa, strangola, cosi andaua uccidendo chiunque dinanzi gli si parua: da lui uidi io uccidere il vecchio padre, e due miei figliuoli, e molti altri: sopra il quale, volen-

do io prendere debita uendetta, riceuette infiniti 69
colpi dalla sua spada. Ma poi la uecchia madre,
e altre femmine con lei, mettendo le loro persone,
per la mia vita, tra la sua spada, e'l mio corpo, for-
tunosamente mi trassero delle sue mani. E uscito
fuori della non già ritta città, ueggẽdo, che per me
piu niuno soccorso le si poteua porgere, miserabil-
mẽte verso queste parti m'indirizzai: e qui nel tuo
cospetto me ne sono fuggito: e dicoti, che'l tuo re-
gno è senza dubbio assalito da gente tanto acerba,
che non pur contra te, ma ancora contra i tuoi Dij 70
ha prese l'armi: e che ciò che t'ho contato sia ue-
ro, manifestaloti il sangue mio, lo quale, per tante
ferite, puoi uedere auanti da te spandere. Io appena
fuggendo ho potuto la mia uita ricouerare, la qua-
le oramai io credo che sarà breue: e le mie ferite, le
quali piu tosto medico, e riposo, che offanno richieg
gono, certo costringono l'anima d'abbandonare il
misero corpo. Però ti priego, che t'apparecchi, ac-
ciocchè i tuoi nemici, i quali credo che non sieno di
qui guari lontani, possa con piu forte fronte riceue- 71
re, che io non potè, acciocche altresì uendichi le
mie ferite, in guisa che io tra gli altri spiriti possa
alzar la testa per la uendicata morte. E appena fi-
nite queste parole, con intera uoce, dauanti al Re
il corpo senza anima freddo lasciò.

Con le mani strette, e nell'aspetto stupefatto, sta
ua il Re Felice ad ascoltar le fittitie parole: ma
poi chè uide lo spirito del parlante caualiere haue-
re abbandonato il corpo, e piu non dire, mutato
il natural colore, tornò pallido, e preso nel segre-

72 to petto da varie cure, quasi per graue doglia, appena ritenne le lagrime, non sappiendo, che partito prendere del subito annunzio; pur mostrandosi vigoroso per rincorare i suoi, comandò che al morto corpo fosse dato sepoltura. E abbandonata l'incominciata caccia; volse i passi co' suoi compagni, verso le reali case: alle quali, poichè fu giunto, sospirando, a' suoi caualieri comandò, che senza alcuna dimora, prendessero l' vsate armi, e sollecitamente, fatti conuocare i vicini popoli, i quali sotto
73 la sua Signoria si costrigneuano; raunò un grandissimo esercito in pochi giorni, intendendo di volere ouuiare gli assalitori del suo regno.

E poichè questo tutto fu fatto, e lo giorno, nel quale egli haueua segretamente proposto di muouere col suo esercito, fu venuto, comandò, che diuoti sacrificij s' apparecchiassero a Marte; acciocchè la sua deità, laquale verso lor pareua crucciata indebitamente, sacrificando, si mitigasse; e esso personalmente volendo sacrificare; acciocchè 'l suo andare prosperamente s' indirizzasse verso i suoi nimici, andò al sagrato Tempio, dauanti all' altare di
74 Marte, la cui effigie riguardando, per piu affettuosamente porgere diuoti prieghi, uide bagnata di nouelle lagrime, le quali non poco dubbio gli porsero. Ma poi imaginãdo, che Marte per compassione de' suoi danni hauesse lagrimato, alquanto ripreso con forto; e fatto venire vn giouane toro, per volerlo sopra il detto altare sacrificare, disse cosi: O vera deità, laquale a' nostri danni hai mostrato, lagrimando, vera compassione, riceui i nostri volontarij

sacrificij

ſacrificij, iquali preſentialmente ti facciamo: e cõ 75
lieto uiſo ne porgi ſperanza di proſpereuole anda-
ta. E dette queſte parole ferì l'idamito toro, ilquale
come ſi ſentì la puntura del freddo coltello, per duo
lo, ſi forte ſi ſcoſſe, che vſcito delle mani di coloro
che'l teneuano, furioſamente fuggì verſo i marini
liti d'occidente, il ſuo ſangue ſpargendo, e torcen-
do i paſſi da quella parte, donde i nimici (ſecondo
il falſo detto) doueuano il reame hauere aſſalito.
Veggendo queſto il Re, non potè dentro per forza
d'animo, ritenere le lagrime, ma forte piangendo, 76
cominciò a dire. Ora manifeſtamente poſſiamo ben
vedere l'ira de gl'Iddij quanto cõtra noi s'adopra,
e quanto i fortunoſi fatti ci ſono incontro riuolti.
Oime che Marte, lagrimando, non de' preteriti dan
ni, ma de' futuri moſtra d'hauer compaſſione; egli
e gli altri Iddij rifiutano i noſtri ſacrifici, come fat
ti da non degni ſacrificatori: ciò apertamente ſi ue-
de, che già il toro ferito, per mitigar la loro ira, fug
gito è dinanzi da' loro altari dalle noſtre mani. E
ua dell'innocente ſangue bagnando il noſtro terre- 77
no, moſtrando manifeſto ſegno della noſtra fuga, la
quale infino a gli vltimi termini della noſtra poten
za, moſtra che ſi debba con crudele vccisione di-
fendere. Ma voi ottimi Iddij, ſe i miſeri meritano
in alcuno atto eßere eſauditi, non iſchifate le mie
piangenti voci, perciocchè (ſi come voi ſapete) io
non ſono quel Dioniſio, lo quale piu volte i voſtri
Templi, e le voſtre imagini priuò di corone e d'al-
tri adornamenti degni a' voſtri altari. Io giammai,
ò Gioue, non ti ſpogliai, ſi come coſtui fece, dicen-

do, che

78 do, che la risplendente roba fosse di state graue, e di verno fredda, riuestendoti di comuni drappi, vtili all'vno tempo e all'altro. Ne a te ò figliuol d'Apello, feci mai con tagliente ferro, leuare l'aurata barba, sí come il sopraddetto fece, affermãdo quella mal conuenirsi a figliuolo, il cui padre si vede ancor senza essa. Ne a te ò santa Giunone scoperse il santo Tempio, si come Quinto Fuluio fece, per ricoprirne alcun'altro. Per le quali cose, si come sacrilego, io e lo mio popolo meritiamo giusta
79 distruzione; ma sempre voi, e vostri Templi furono da noi onorati. Adunque non consentite, che la nostra potenzia da uoi a'nostri anteccssori benignamente conceduta, crudelmente, e senza cagione si distrugga da quel popolo, il quale con nuoue armi alla nostra forza s'ingegna di contrastare. E se pur c'è alcuna cagione, per la qual la vostra ira giustamẽte cõtra noi si muoue, la quale ò io, ò lo mio popolo abbia cõmessa con la vostra deità, venga di grazia sopra me tutto il pondo. Deh non mi fate men
80 degno di questo dono, che voi faceste Camillo, il quale, i Romani molto per lui esaltati, per la sua orazione, la quale esaudiste, mandarono indi a poco tempo in esilio. Auegna che pur l'arsa Marmorina, e lo sparto sangue, e i partiti spiriti de'nostri huomini douerebbono essere stati sofficienti a mitigarui. Sia da voi conceduto adunque, che io prima percosso da Atropos, renda lo spirito a gl'infernali Dij, che queste co'precedenti morti insieme, che io sotto le mie braccia vegga insieme col mio regno annullare.

Mentre

Mentre che'l Re con lagrime e con ſoſpiri face- 81
ua la detta orazione, volgendo alquanto i lagrimo
ſi occhi uerſo quella parte, nella quale il furioſo to-
ro era fuggito, il vide uicino d'vn boſco, per lo per
dimento del ſangue, caduto. E ſopr'eſſo eſſere, co-
me folgore, volando, diſceſo dal cielo il diuino uc-
cello, & di lui per grande ſpatio eſſerſi paſciuto, e
appreſſo quindi leuarſi, e volare, in quella parte,
donde doueuano quel giorno prendere il cammino
i ſuoi popoli: la qual coſa veduta il Re, in ſe mede-
ſimo preſo il volo di quello vccello per buono au- 82
gurio, aſſai piu d'allegrezza, e diſperanza ſi riem
piè, che non fece Paolo alla voce di Terzia, quan-
do diſſe, Perſa è morto. Ne Lucio Silla, quando,
vide dallato del ſuo altare cadere il morto ſerpente
ne' campi di Nola. E mutando il lagrimoſo aſpet-
to, in lieto, con alta voce incominciò a dire al ſuo
popolo. Rallegrateui, e prendete debito conforto
figliuoli, perciocche Gioue pietoſamente ha muta-
to conſiglio, e fatto, verſo noi pietoſo, e gli è de' no-
ſtri danni increſciuto: & quel, che dalle noſtre ma- 83
ni fuggì, ha benignamente accettato, e ciò ci mani
feſta il ſuo ſanto vccello, il quale, veduto il toro,
già con poca forza rimaſo, abbattuto nel vicin bo-
ſco, e ſopr'eſſo per lungo ſpazio paſciutoſi, leuan-
doſi poi, lo ſuo volo, preſe verſo i noſtri auuerſari,
moſtrandoci che via noi habbiamo a fare. Donde
par, che Gioue benignamente riceuuto l'habbia,
poi che alle noſtre ſchiere ha mandato ſi fatto du-
ca. Or dunque cacciate da voi ogni dolore, e pieni
d'allegrezza accendete i fuochi ſopra i ſanti altari

e porgete

84 *è porgete agl'Iddij diuoti prieghi, per la vostra uittoria. E poi, senza alcuno indugio, i nostri passi uerso quella parte, onde volò il santo vccello, dirizziamo, perciocchè già si manifesta agli occhi la desiderata vendetta douere peruenir fatta con prospereuole fine.*

Arsi i fatti fuochi, e dißoluti i nebulosi fiumi auuolti ne sacri Templi, le trõbe sonarono, e i caualli presti alle fiere battaglie, vditi i suoni, cominciarono a fremire; e lo Re acceso di focoso disire, per la sperã

85 *za presa del detto augurio, comãdò che le reali bandiere fossero spiegate a' venti, e che tutti i suoi, abbandonãdosi a' fortunosi fatti, verso Marmorina indirizzassero il lor cammino. Alquale comandamento le bandiere spiegate, e la uia presa fu, senza alcuna dimoranza. Ma il misero Lelio, dell'vltimo giorno a lui rouinosamente apparecchiato dalla fortuna, e a' suoi compagni simigliante, non s'accorgeua, anzi con solleciti passi studiaua di peruenire a' dolenti fatti. E già quattro uolte cornuta, e altre tan-*

86 *te tonda s'era mostrata la figliuola di Latona, dopo la sua partita da Roma, laquale egli mai non doueua riuedere, e cãminando, s'haueua lasciato dietro le biãche spalle d'Apennino, affrettãdosi di peruenire al santo tẽpio, ilquale da' suoi occhi nõ doueua esser veduto, ne da alcuno altro de' suoi cõpagni.*

Entraua il sole nella rosata Aurora cõ lento passo, e i torbidi nuuoli occupauano il suo viso: per la qual cosa la sua luce, si come vsato era, non porgea chiara, che forse a lui, che tutto vede, era manifesta la ferità del crudel giorno, al quale egli s'ap-

parecchia-

parecchiaua di dar lume. Quando Lelio, e la sua cõ- 84
pagnia, lieti a'loro danni, caualcauano per vna pro-
fonda valle, la quale piena di nebbia molto impedi-
ua le loro viste, tanto che appena l'uno, vicino all'al
tro, si poteua vedere. Era sopra la profonda valle
vna altissima montagna tanto, che pareua, che, tra-
passando i nuuoli, con le stelle si congiungesse; la
quale, pensando di douer passare già, per la sua er-
tezza, cominciauano ad allentare i lor passi. Sopra
la detta montagna l'auuersario Re, da loro non co-
sciuto, già era peruenuto con la sua gente, e quella
notte sopr'essa, per piu sicurtà del suo esercito, sen- 85
za discendere al piano, s'era attendato. Ma già ha-
uendo il Sole, co'suoi acuti raggi, cominciato a dis-
soluer l'oscure nebbie; il Re che sopra l'alta sommi-
tà dimoraua, nella sua mente imaginando il cammi-
no, che col suo popolo far doueua, ficcando gli occhi
fra la folta nebbia, nel fondo dell'oscura valle, vide
la diuota gente caualcare verso di lui: la quale ve-
duta, dubitando, non altrimenti fece, che fa la piom
bosa pietra, la quale vscendo della risonante frem-
ba, vola, e volando s'imbianca per gli impeti, che 86
dinanzi truoua alla sua foga. E con alta voce, volta
to a'suoi caualieri, gridò, venite franchi compagni, e
cari amici, e fratelli, perciocchè già credo che i no-
stri nimici si manifestino. E poi, alquãto racchetato,
in se medesimo parlò cosi. Signori, se gli occhi nõ mi
mentono, a me par vedere (si come mostrato v'ho)
parte de'nostri auuersari già essere nella profonda
valle, al piè del monte, e venir verso noi. E (si co-
me io credo) anchora di nostro mouimento e delle

nostre

87 nostre armi prese, niente sanno, ne noi ancora qui
hanno potuto vedere, per la folta nebbia, la quale
ancor non è dissoluta. Però a me parrebbe, che essi
fussero da essere ouuiati, con asprò scõtro, senza piu
dimorare, acciocche (essi non auueggendosi prima di
noi, che noi gli assalissimo) non potessero prendere
rimedio a noi noceuole: ne al loro scampo, vtile. Io
son certo, che essi sono in fino a questo luogo venu-
ti, senza trouare alcuna resistenzia: per la qual cosa
io auuiso, che essi caualcano, senza alcuna paura, dis-
88 solutamente: perchè assalendogli subito, gli trouer-
remo, senza alcuno argomento, e di loro hauremo,
ò la morte, ò la vita qual piu ne piacerà. Onde io
vi priego, che senza alcuna dimora, vigorosamen-
te sieno da voi assaliti, cacciando da voi ogni te-
ma: e già vedeste voi, anzi che noi, le nostre case
abbandonassimo, che li Dij ne mostrarono segni di
riconciliazione; e per piu certezza di questo ci
dierono il santo vccello per vero duca, il quale
voi vedete che ha i nostri passi indirizzati in quel-
la parte, che noi, per lo preterito, tanto habbiamo di
89 siato. Appresso questo voi sapete, che questi ven-
gono assetati del nostro sangue, per voler nelle no-
stre interiora bagnar le loro spade, senza ragione-
uol cagione, e vengono, per occupar le nostre case,
e per mandar noi nelle strane parti del mondo,
in doloroso esilio. Adunque, si per lo lodeuole
augurio, lo quale prospero fine ne dimostrò, e
si per la ragione, la qual perfettamente ne mo-
stra il difender noi medesimi, e le nostre case, as-
salite da' nuoui popoli; ciascuno, si come vigoroso

caua-

caualiere, debba le sue armi adoperare. Pensate 90
che uoi non siete caualieri usati di perder le comin
ciate battaglie, ma di ritener continuamente, per
la uostra marauigliosa forza quello, che acquista-
to hauete in molte uittorie, per addietro hauute.
Simigliantemente ancora ui dee porger molto piu
ardire, ueggendo, me armato, disiderar la uostra
salute con la mia insieme, essendo oramai negli an-
ni della mia ultima età, alla quale, piu tosto ripo-
so, che affanno si conuerrebbe. Or poi, che tante
ragioni ui debbon muouere ad esser disideros di del- 91
la uittoria, moueteui in quello augurio, che uoi la
acquistiate. E dette queste parole comandò, che
le sue insegne scendessero il monte, contra coloro,
che ancora nella ualle dimorauano. Allora i caua
lieri, gridando, dierono segno di gran uolontà di
combattere, e le trombe sonarono, e corni, e altri
stormenti, e molti. E li caualieri, senza alcuno
altro ordine, si mostraron cosi furiosi, come tal
uolta il fiero cane tratto dalla catena, sentendo so-
nar le fronde dell'antico bosco, seguendo la preda, 92
corre, senza alcun ritegno, discendendo l'alpestro
monte. E simigliantemente, si come gli impetuo-
si fiumi, i quali dell'alte montagne, turbati per la
piouuta acqua rouinosi, impetuosamente caggiono
senza ritegno, menando seco alcuna uolta gran-
dissime pietre, le quali fanno insieme non minor
fracasso che l'acqua, cosi giu per la straripeuole
montagna, senza tener uia, ò sentiero diritto si
diripaua l'iniquo esercito goloso dell'innocente san
gue, con un romore, e con una tempesta si di suo-
ni, di

ni, di corni, di trombe, e d'altri crudeli strumenti, e si
93 del forte strepito dell'armi medesime de caualieri,
che tutta la valle faceua risonare. Giulia, piena di
varie sollecitudini, del romore imprima s'auuidè
dell'iniqua gente, la quale, veggendogli si tempesto-
samente venire, diuenne si come timida cerua dinan
zi al lione diuiene, e diuenuta fredda, si come i bian-
chi marmi, a Lelio temorosamente s'accostò, e con
rotta voce cominciò a dire. O Lelio, doue è fuggito
il tuo lungo auuedimento? Or non uedi tu quella gen
te armata, che furiosamente verso noi discende dal-
94 l'alto monte? Che gente può ell'essere? Come non
prouuedi tu al necessario rimedio, se elli vengono
per offenderci? A questa voce alzò Lelio gli occhi,
e guardossi dauanti, e vide il maladetto popolo an-
cora assai lontano, ma non tanto che'l fuggire haues
se potuto, se, e'suoi compagni trarre delle mani de-
gli auuersari: donde egli alquanto pauido nella men
te, riuolto alla sua compagna, disse. Non dubitare,
fatti sicura, che questi noi non cercano, tenendo con
forte viso la paura, poi cominciò a pensare, fra se, di
95 cendo. Certo costoro scendon si furiosi, per prender
ci al varco della montagna, e voglion da noi vna
delle due cose, od elli vogliono farsi del nostro ha-
uere possedítori, priuandone noi, od elli voglion, co-
me ribelli della nostra legge, priuarci di vita essen-
do già loro in alcuno atto manifesta la nostra condi-
zione. E dire, che di quà fuggendo volessimo scam-
pare, questo è impossibile: perciocchè i loro caualli
freschi e possenti, assai tosto sopraggiungerebbono i
nostri affannati. E volendo noi con l'arme resistere,

siamo picciola quantità a si gran moltitudine. Adun 96
que aspettare solamente la lor pietà, e misericordia,
fermandoci, è il meglio, aciocchè, suggendo noi, non
incrudeliamo loro piu gli animi. La qual pietà se el-
li concederanno, auanzeremo con Dio lo nostro cam
mino; e se no, nelle nostre braccia (sperãdo in Dio)
rimanga l'vltima parte della nostra salute.

Gia tutti i compagni di Lelio, e altri giouani mol
ti, congiunti, per lo loro scampo, nella sua compa-
gnia, disideros di peruenire a quel Tempio medesi-
mo doue costoro andauano, cominciarono fra loro a 97
mormorare per la veduta gente. E già ciascun du-
bitaua di muouerne verso Lelio alcuna parola, veg-
gendolo forse nel sopraddetto pensiero occupato;
Quando Lelio sentito il loro mormorio, e veduta la
loro dubitanza, si voltò ad essi con pietoso aspetto,
cosi parlando.

Nobilissimi giouani cari amici, e compagni, che
hauete in fino a questi luoghi seguiti i miei passi, fac
cendo me duca, e principal capo di tutti voi, nõ per
douere, ma essendone perfetto amore mediante ca- 98
gione, a'miei orecchi son peruenute le tacite parole,
le quali tra voi, della non conosciuta gente, che a'no
stri occhi, giù per lo monte, si manifesta, hauete det
te. Onde io essendo stato di uoi ne' prospereuoli passi
lieto conducitore, ne' dubbios non sosterrò, in quan-
to in piacer vi sia, esser voi, per alcuno altro, condot
ti; ma prendendo, in questo caso, luogo di fran-
co, duca, prima il mio auuiso ui narrerò, e poi li miei
passi, secondo il vostro consiglio, guiderò. Quando
prima a gli occhi miei, per le parole di Giulia, que-
ste genti

99 ſte genti che noi ueggiamo, corſero, incontanente cõ-
ſiderando il luogo, doue noi ſiamo, due penſieri nel-
la mente mi vennero: l'vno de' quali fu, che coſtoro
biſognoſi delle mondane ricchezze, veggendone
il noſtro arneſe abbondante, e hauendone manifeſto
indizio, moſſi ſi foſſero, e veniſſero, per volere del
tutto priuarcene. Donde s'auuiene, che coſi ſia, niu-
na reſiſtenza ſi faccia loro a laſciarle prendere, ma
liberamente di piano patto ſia tutto donato loro:
perciocchè (lodato ſia colui che di queſti beni è do-
100 natore) le noſtre caſe ſono in Roma copioſe di mol-
to oro, e però forſe a loro ſia molto, e a noi poco ſa-
rebbe. L'altro penſiero fu queſto, il quale molto piu
che'l primo mi ſpauentò, che io dubitai molto che co-
ſtoro nõ recaſſero nelle lor mani la noſtra morte, per-
ciocchè noi dimoriamo in quelle parti, nelle quali ha
piu perſeguitori della noſtra nouella, e ſanta legge,
che quaſi in niuna altra del mondo: e ora me n'accer-
ta piu il vedere il modo, per lo quale egli diſcendo-
no a noi, che voi vedete che eſsi vengono con gran-
101 diſſime bandiere ſpiegate, e con terribil romore, il
quale andare non ſuole eſſer de' predoni. E però a
queſto vltimo, piu che al primo, penſando, e nella
mia mente ogni via eſſaminando, niuna vtile, per
noi ne truouo, perciocchè, ſi come voi vedete, il uo
ler fuggire, niuna coſa ſarebbe, ſe non accender gli
animi loro a maggiore ira, che non hauſſero; e poi
ſe noi voleſsimo pur fuggire, manifeſta coſa è, che
non ci è il doue, ſe non nelle loro braccia: perciocchè
dalle montagne in queſta valle ci veggiamo rinchiu-
ſi; e uoler con le noſtre armi reſiſtere alla lor poten-

zia, noi siamo picciolo popolo a rispetto di loro: e 102
però a me pare, che qui sieno da aspettare: e con-
cata la loro misericordia, se essi si moueranno a pie-
tà di noi, ringraziando Dio, lo nostro cammino me-
neremo a perfezione: e se no, con le nostre braccia
aiutandoci, e uigorosamente difendendoci, uendiche
remo le nostre morti, le quali Gioue, per lungo tem-
po, cessi da noi. Mentre Lelio le sue pietose parole
porgeua a' cari compagni, ciascuno portãdo a se me-
desimo, e a lui compassione, amaramente piangeua.
Alcuni diceuano. Oime vezzoso padre, che vita sa 103
ra la tua dopo la mia morte, se egli auiene, che io
muoia, il quale ora cresciuto, doueua esser bastone,
che la tua vecchiezza sostenesse? Altri piangeua-
no i piccioli figliuoli rimasi in Roma con le giouani
donne, ramaricandosi dello loro infortunio; e altri
i cari fratelli, e l'abbandonate ricchezze, per seguir
Lelio. E tutti generalmente piangeuano la cara com
pagnia, e amistà tra loro, e Lelio si dolcemente con
giunta; e che in si breue tempo mostraua di douersi
cosi amaramente partire. Ma ciò non durò molto spa 104
zio per li conforti di Lelio, lo quale disse loro. O ui-
gorosi compagni, doue son fuggiti i vostri animi
virili? Voi spandete per piccola paura amare lagri
me, come se voi foste femmine. Euui cosi tosto par-
tito dalla memoria l'aspra morte, che Catone soste-
ne in Vtica con forte animo, volendo piu tosto mo-
rir libero, che viuer seruo de' suoi nimici, dando insie
memente essempio a suo di sostenere ogni grauoso
affanno per la lor libertà? Ora che sareste voi se io
facessi il simigliante? credo che vie più. Cacciate le
lagrime

105 lagrime da voi, e nõ dubitate de' vecchi padri, nè delle giouani donne, ne de' piccioli figliuoli, ne ancora dell'abbandonate ricchezze, lequali voi hauete abbandonate in seruigio di colui, che ve le donò: perciocchè essi tutti nacquero alla sua speranza, e non alla vostra, ed egli tutti a buon fine gli recherà. E non è gran fatto se in seruigio di così largo donatore di grazie si pone alcuna volta il mortal corpo. D'abbandonar le lagrime si deliberarono al consiglio di Lelio, rispondendogli, che
106 lui per duca, e per signore, continuamente auiẽ tenuto, e tenieno: e che piaceua loro, per innanzi tenerlo, e che in questo accidente, e in ogni altro essi ad ogni suo piacere erano disposti di mettere con lui insieme ad esecuzione, offerendosi di seguirlo infino alla morte. Allora Lelio di tanto onor riuerentemente gli ringratiò, e comandò, che ciascun prendesse le sue armi, e apprestassesi di resistere a' nimici, faccendo di lor tre schiere. E la prima, nella quale mise quelli giouani, nelle cui forze piu
107 si confidaua, fece guidare ad vn giouane Romano, il quale si chiamaua Sesto Fuluio, nobilissimo huomo, e ardito. La seconda, nella quale eran tutti quelli, che a loro, per lo cammino s'erano accostati, per compagnia, fece menare ad un giouane della sua terra, sommo poeta, nominato Artisilo, valoroso, e possente molto. La terza, nella qual la maggior parte della sua poca gente riserbò, diede a conducere a Sulpizio Gaio suo caro compagno e parẽte, se di tutti faccendo capitano, e correggitore: e poi che così gli hebbe ordinati, parlò così verso lo-

vo. Cari signori, e compagni (si come io dianzi vi ragionai) questi, i quali veggiamo verso noi venir con tanta furia, a noi, e di lor venuta, la cagione, è occulta. Ma tanto mi par bene che essi sieno gente iniqua, e ribelli alla nostra legge, presumendo ciò dal luogo, doue trouati gli habbiamo. Essendo tal gente, per niuna altra cagione, si dee creder, ch'egli tanto s'affrettino di uenire a noi, se non per priuarci di vita, auanti che per noi alcuno scampo si possa prendere. Donde se questo auuiene, che essi in noi le lor mani vogliano crudelmente distendere 109
uoi non siete huomini, i quali siate usi di cõtaminar la uostra fama eterna per ultà, ma continuamente, nel preterito tempo, uoi e i uostri predecessori hauete poste l'anime, e li corpi per eternale onore. E che questo sia vero, l'inestinguibile memoria de' uostri antichi ce'l manifesta, laquale, ah quanto dourebbe crescere il uostro uigore, ogni ora, che la gran forza d'Orazio Cocle ui torna a mente. Il quale, (si come uoi sapete) al tempo che i Toscani entrati in Roma con grandissime forze, gia essendo per prendere il ponte Sublicio, e per passare nell'altra parte della Città sour'esso ritenne la loro potenzia con aspri combattimenti, in fin che'l forte ponte gli fu di dietro tagliato, e la città per lo tagliamento diliberata. E similmente Marco Marcello, che assalì i Galli con minor popolo, che uoi non siete, e tanto oprò la sua forza, che hauuta la uittoria di loro, e morto il loro Re, sacrificò le sue armi a Gioue Feretrio. E simigliantemẽte quel che fece Publio Cassio, per non esser soggetto ad 110

Ari-

111 *Arislonico. Oh quanti, e quali esempli de' nostri antichi si potrebbono porre, e tutti, non tanto per se, quanto per la Republica, sostennero grauosi affanni, e pericoli. Ora adunque noi, che qui per la salute di noi medesimi, e per l'onor di tutti, siamo a si stretto partito, che debbiamo fare? Certo piu uigorosamente combattere, anzi che noi, liquali gia molti serui francammo, diuegniamo serui de gli inimici barbari, e siamo da loro uilmẽte uccisi. Ma perciocchè io ui conosco tutti uigorosi giouani, e forti*

112 *combattitori, porto nelle uostre destre mani grãdissima speranza di uittoria aiutandoci la fortuna, ed in me molto me ne conforto. Ma se pure auuenisse che gli auuersari fati portassero inuidia alle nostre forze, non ui lasciate almeno uccidere, si come fanno le timide pecorelle a' fieri lupi, senza alcuna difesa, ma fate che essi habbiano la uittoria piangẽdo. E nondimeno torniui alla memoria, che voi in questo luogo, contra costoro, siete in luogo di cãpioni, e forti difenditori della legge del figliuol di Gioue, il qua-*

113 *le, per trar noi dall'empie mani di Plutone, nelle quali il nostro primo padre, disubbidẽdo, miseramẽte ci mise: sapete quãto, obbrobbiosa, e crudel morte sostenne. Adunque non pare ingiusta cosa, che noi pogniamo in esaltamento della sua legge, e per la salute di noi medesimi i nostri corpi, i quali s'auuiẽ che muoiano, per la presente morte, l'anime meriteranno perdono, ed eterna fama, ed esser loro rimesse le preterite offese: concioßia cosa che niun uiua senza peccare, le nostre anime uiueranno in eterno: e ancora le nostre ceneri saranno con diuozione*

uisitate, si come noi visitauamo il santo Tẽpio. Al quale ancora io spero, che lietamẽte, etosto peruerremo: e però ciascun si porti vigorosamente. 114

Giulia, la qual dolẽte ascoltaua le parole del suo cõpagno, incominciò forte a dolersi, e a fare si grãde il pianto, che niun per durezza di cuore, veggẽdola s'haurebbe potuto tenere di non fare il simigliante, e in cotal maniera parlò a Lelio. Oime, dolce signor mio, questo non è l'intendimento, per lo quale noi abbandonammo le nostre case. Noi ci partimmo diuotamẽte per peruenire al santo Tempio del benedetto Dio, posto in su gli stremi liti d'occidẽte: e ora par, che tu vogli con arme, cominciare a muouer battaglie. Deh ora pensa se a' pellegrini sta bene cosi fatto mestiero. certo nò. Deh almeno, perche t'affretti tu cosi di cõbattere? Che sai tu chi costor si sieno? Non credi tu, che le diuerse nazioni del mõdo habbiano fra se altra nimistà, che quelle de' Romani? Io dubito forte ed è da dubitare, che essi veggendo armati te e' tuoi compagni, forse credono, che uoi siate quelli nimici, che uanno cercando: e per questo hauranno cagione di cominciar la forse non pensata battaglia, e hauranno ragione: lascia adunque gouernar questa volontà, per mio cõsiglio, e pon giu le prese armi tu co' tuoi compagni: e se tu disarmato temi le loro arme, credi tu, che sieno tanto crudeli, e si uili, che andassero armati a ferire i disarmati? certo nò. E simigliantemente tu, per addietro co' tuoi prieghi solcui attutare l'acerba volontà della giouanaglia Romana, superba per troppo bene, non conquistato da lei, e non ti fidi, 115 116

con

117 *con le tue parole, annullar l'ira di costoro, se sopra te adirati ueniſſero? Forſe tu immagini di non eſſere aſcoltato da loro. Or credi tu, che queſti ſieno nati delle dure querce, ò dell'alpeſtre rocce, che eſſi non habbiano pietà, o che eſſi non aſcoltino le tue parole, le quali ſi toſto, come vdiranno piene di ſoauità, coſi daranno incontanente luogo alla noſtra via. Deh non ti recare a voler la forza del tuo picciolo popolo ſperimentar con ſi grande eſercito, ch'egli è fortuna, e non ragione, quando di*

118 *coſi fatte impreſe ſi rieſce a proſpereuole fine. Non vedi tu che tuoi compagni volentieri, ſenza prendere armi ſi ſarebbero ſtati, perciocchè conoſcono il pericolo, ſe a te non l'haueſſero vedute pigliare? Ma tu prendẽdole, ne ſe ſtato loro cagione. E ſe tu pur dubiti della crudeltà di coloro, molto meglio è fuggire, mentre che noi poſſiamo, che uoler combatter con loro. Vedi che le vicine montagne ſono piene di folti boſchi, e di naſcoſi valloni, ne' quali noi ci potremo aſſai ben naſcondere, chi in*

119 *una parte, e chi in un'altra. Deh nõ aſpettiamo più le punte di quelli ferri, i quali ueggendogli, gia mi porgon mortal paura. Andiamo, incominciamo la ſaluteuole fuga, alla quale non nocerà la non diſſoluta nebbia, che fa queſta valle oſcura. Niun nimico dee piu voler dal ſuo auuerſario, che vederloſi fuggire dauanti, moſtrando di temere la ſua potenzia. Però ſe elli vengono, per offenderci, eſſi ſaranno contenti di vederne fuggire, e ridendo, tra loro, riterranno i correnti caualli, facendoſi beffe di noi: le cui beffe non curiamo, ſolamẽte che noi*

ſcam-

ſcampiamo dalle lor mani. Poi ſe lecito non c'è 120
d'andar piu auanti, torniamci prima a Roma, che
voler morire, e non ſaper come: perciocchè ciaſcu-
no è per diuino comandamento tenuto di conſeruar
la ſua vita il piu che puote. E ſieti ancor manifeſto
che ogni caualiere non è della volontà del ſignore,
ne coſi fiero. Queſti quando alquanto ci hauran-
no cacciato, laſciandoci andare, volentier ſi ripoſe
ranno, e trouerranno le noſtre ricchezze, le quali
ſono aſſai, e intenderanno a prenderle. E in quello
ſpazio (concedendolo Dio) in alcuna parte ci po- 121
tremo ſaluare. Deh fa Lelio, che in queſta parte
ſia lo mio conſiglio oſſeruato da te. E non guardar,
che femmina ſia, perciocche tal volta le femmine
gli porgono migliori, che quelli, che ſubitamẽte ſo-
no preſi dall'huomo. Sia queſta la prima, e l'vlti-
ma grazia a me conceduta in queſto uiaggio, nel
quale alcuna altra dimandata non t'ho. Queſte pa-
role, e molte altre, piangendo Giulia fortemente,
diceua, abbracciando ſouente Lelio, e rompendogli
le parole in bocca, alle quali egli aſcoltate vn pez 122
zo, riſpoſe coſi.

Giulia, queſte non ſono le parole, le quali a Ro-
ma nelle noſtre caſe mi diceui, quando di grazia
mi chiedeſti di voler venir meco nel preſente uiag
gio. Come è il tuo virile ardire coſi toſto fuggi-
to? Tu diceui che piu vigoroſamente ſoſterreſti ne'
biſogni l'arme, e gli affanni, che la vigoroſa moglie
di Mitridate. E io haueua intendimento d'aggiũ
gerti al numero de' miei caualieri con l'armi indoſ
ſo ſe non fuſſe il creato frutto, che tu naſcõdi in te.

E tu

123 *E tu ora solamente, per la veduta d'huomini de' quali noi dubitamo, e ancora della lor condizione, non siamo certi, ne sappiamo se sono amici ò nimici, uuoi, non sappiendo perchè, pigliar la fuga? In questo atto non somigli tu Cesare il tuo antico auolo, il quale, ardire e prodezza hebbe piu, che alcuno altro Romano hauesse giammai. Ora cara compagna non dubitare, e renditi sicura, che niuno vtile cõsiglio per noi è, che nelle nostre menti non sia molte uolte ricercato ed esaminato e niun piu vtile, che quel ch'è preso,*

124 *trouiamo per la nostra salute. E credi che Dio non vuole chè suoi regni, vilmente operando, s'acquisti no, ma uirtuosamente affannando, e però taciti nelle nostre virtù, come noi medesimi ti confida.*

Vdendo Giulia Lelio esser pur fermo nel suo proposito, piu amaramente piangendo, gli si gittò al collo, dicendo. Poichè al mio consilio non ti vuoi attenere, ne me far lieta della dimandata grazia, fammene vn'altra, la quale l'vltima sia a me di tutte quelle che fatto m'hai. Fa almeno che quando le tue

125 *schiere affrontate co'non conosciuti nimici saranno, e che quando tu vedrai quel crudel caualiere, qual che egli si sia, che verso te dirizzerà l'acuta lãcia, io misera come tuo scudo riceua il primo colpo, acciocchè agli occhi miei non si manifesti poi alcuno che disideri d'offenderti. Questa mi fia grandissima grazia, per ciocchè vn colpo terminerà infiniti dolori. Oime sconsolata, se egli auueniisse, che io, senza te mi trouassi viua, qual dolore, quale angoscia mai fu, per alcuna misera sentita si noiosa, che alla mia si potesse assimigliare? E quello, che piu mi recherebbe pena,*

be pena, sarebbe il voler morir, e non poter. Ma cer- 126
to io pur potrei, perciochè, se questo auuenisse, senza
alcuno indugio, in quella maniera, che Tisbe seguì il
suo misero Piramo, la mia anima, cacciata dal mio
corpo, con acuto coltello seguirebbe la tua, ouunque
ella andasse. Ma concedimi questa vltima grazia,
accioche tu priui di molta tristitia la poca vita cor-
porale che m'è serbata. Ed io, la quale spero d'an-
dare ne' santi regni di Gioue, farò fare presto degno
luogo alla tua virtù. Mentre cosi ei, cosi pietosamen
te piangẽdo, parlaua, hauendo a Lelio quasi tutto ba 127
gnato il uiso delle sue lagrime, il suo cuore, per graue
dolore, temendo di morire, chiamate a se tutte l'este-
riori forse, lasciò costei in braccio a Lelio, semiuiua,
quasi tutta fredda. E Lelio che la volea confortare,
veggendo questo, sceso dal suo cauallo, e presala nel
le sue braccia, la portò in un campo quiui uicino, nel
quale, fatto distendere alcun tappeto, lei a giacerui
pose suso, e raccommandolla ad alquante damigelle
le di lei, e prestamente risalito a cauallo, tornò a' suoi
compagni. Oime Lelio doue ora lasci tu la tua cara 128
Giulia, la quale tu mai non dei riuedere? Deh quan
to Amor si porta villanamente tra voi, hauendoui
tenuti insieme con la sua uirtù tanto tempo caramen
te congiunti, e ora, nell'ultimo partimento, non con-
sentire, che uc' vi haueste insieme baciati, od almeno
no salutati. Tu vai, ò Lelio, al tuo pericol correndo,
e lei semiuiua abbandoni ne' suoi danni. Oh quanto
le fia grauoso piu il ritornare a se degli spiriti, è qua
li vagabondi par, che vadano per lo vicino aere, che
se mai non ritornassero, perciocchè con minor doglia
le par-

129 le parrebbe d'esser passata. A' quali compagni ritornato Lelio gli trouo' per le predette parole si animosi della battaglia, che poco piu che fosse indugiato, gli haurebbe trouati mossi per andar verso i nimici. Ma poi che egli con alcuna dolce paroletta gli hebbe alquanto raffrenati, comandò ad vno santo huomo, il quale haueua menato seco per tal volta sacrificare a Gioue, che egli prestamente gli rendesse degni sacrifici: e questo fatto, dauanti alle sue schiere, si alto, che tutti poteuano vedere, uoltato a' suoi com
130 pagni, gli pregò, che diuotamente pregasser Gioue per la loro salute: e cosi, senza discender de' lor caualli, in atto reuerente, cominciarono a pregare, e Lelio, dauanti a tutti, disse cosi. O sommo Gioue, grazioso signore, per la cui virtù, con perpetua ragione si gouerna l'vniuerso, se tu, per alcun priego, ti pieghi riguarda a noi, e nel presente bisogno porgine il tuo aiuto. Noi solamente in te speriamo, i quali disidero si dimoriamo nel santo uiaggio del tuo caro fratello. E si come tu, cui niuna cosa si nasconde, vedi, che
131 noi ci apparecchiamo di muouer nuoue battaglie a strani popoli, e nõ per ampliar le nostre ricchezze, ne il mondano onore, ma solamente, perchè la tua uera legge, per negligenzia di noi, non s'occulti sotto la falsa volontà di questa gente, la quale veramente credo, che del tutto le sia ribella. Adunque imprima il tuo aiuto ci porgi, senza il quale indarno s'affatica ciascuno operante, e appresso alcun manifesto segno dalla tua somma sedia ne dimostra, che le nostre speranze conforti e li nostri cuori sempre ne' tuo seruigi. E in questo ne dimostra il tuo piacere

acciocchè

accioccheè noi, credendoci bene operare, nõ bagnaſ 132
ſimo le noſtre mani nell'innocente ſangue, ò ſenza
douere, nel nocente. Appena hebbe finito Lelio
la ſua orazione, che, ſopra lui, e ſuoi caualieri, ap-
parue vna nuuoletta tanto lucente, che appena po-
teuano con li loro occhi ſoſtener tanta luce: della
quale una uoce uſcì, e diſſe. Sicuramente, e ſenza
dubbio, combattete, che io ſarò ſempre appreſſo di
voi, aiutandoui a vendicar le voſtre morti: e ſen-
za alcuna ammirazioni le preſenti parole aſcolta-
te, che tal volta conuien che'l ſangue d'vn huomo 133
giuſto, per ſaluamento di tutto vn popol ſi ſpan-
da. Voi ſarete oggi tutti meco nel vero Tempio
di colui, che uoi andate a vedere, e quiui le corone
apparecchiate alla voſtra uittoria vi donerò: e
queſto detto, come ſubito venne, coſi ſubitamente
ſparue. Allora Lelio, e i ſuoi, lieti ſi dirizzarono,
ringraziando la diuina potenzia, e, ripreſe le lo-
ro armi, s'apparecchiarono di reſiſtere a' lor nimi-
ci, i quali, con grandiſſimo romore, gia s'appreſſa-
uano a loro. 134

Non credo, che ancora i giouani, compagni di
Lelio, haueſſero, ripreſo nelle deſtre mani le loro
lance, ripieni, per l'vdite parole, di uigoroſo ardi-
re, diſideranti di combattere con la non conoſciuta
gente; quando a loro il nimico eſſercito ſi ſcontrò
molto vicino, e tanto, che i dardi di ciaſcuna parte
poteuano, eſſendo gittati, ferire i loro auuerſari.
Gli acuti raggi del Sole, i quali haueuano gia diſſo-
lute le noioſe nebbie, gli laſciauano inſieme aperta-
mente vedere. E quelli, che fidandoſi della loro

mol-

135 moltitudine, erano discesi dal monte, senza alcuno ordine, credendo gli loro auuersari trouare improuuisi, veggendogli armati, e con aguzzata schiera, superbi negli aspetti aspettargli, fermati, dubitarono di correre alla mortal battaglia cosi subiti. I diuoti giouani stauano feroci, hauendo gia dannata la loro vita, sicuri della battaglia, e impalmatasi la morte, anzi che incominciar uilissima fuga, e mu romore, auuerso, rimosse le menti apparecchiate a cose grandi. Lelio allora, dauanti a tutti i suoi, con
136 diuoto cuore, à picciolo passo, mosse la prima schiera, la quale Sesto Fuluio guidaua, e, con aperto segno, manifestò all'altre, che senza bisogno non seguissero. E gia innumerabile quantità di saette, e di tremati dardi, era sopra i Romani giouani discesa, gittata da gli archi di Partia, e dall' Arabe braccia; quando Lelio, nell'animo acceso di marauiglia su uirtù, mosso il potente cauallo, dirizzò il chiaro ferro della sua lancia, uerso un grandissimo caualiero, il quale, per aspetto, pareua guidatore, e
137 maestro di tutti gli altri: al quale niuna arme fu difesa, ma morto cadde del gran destriere. Questi portò imprima nouelle dell'iniqua operazione, commessa da Plutone, a' fiumi di Stige. Questi imprima bagnò del suo sangue il mal cercato piano, e li Romani ferri. Sesto, che appresso Lelio, correndo caualcaua, ferendone vn' altro, diede cõpagnia alla misera anima. E de' ualorosi giouani, seguenti i loro compagni, e capitani, niun ue n'bebbe, che men buon principio facesse di Lelio, ma tutti ualorosamente combattendo, abbattuti i loro scontri,

tri, caualcarono auanti. Elli haueuano, cioè la mag- 138
gior parte di loro, per difetto delle rotte lance, trat-
te fuor le forbite spade, le quali, percosse da' chiari
raggi del Sole, riflettendo minacciaua i sopravue-
gnenti nimici. Niuno risparmiaua la uolõterosa for
za, ma tutti, senza alcuna paura, combatteuano con
la vile moltitudine. Lelio, e Sesto auanti procedeua-
no cõbattendo virilmente, con due grandissimi Bar-
bari, i quali forti, e resistenti trouarono. E mentre
l'aspra pugna duraua, la moltitudine dell'iniqua gẽ
te abbondante, premeua tanto i Romani, che, costret
ti da vera forza, oltre al loro volere, rinculauano. 139
Lelio, lo quale haueua già abbattuto il suo auuer-
sario, riuolto verso i suoi, gli vide alquanto tirati in-
dietro. Allora volta la testa del suo cauallo, con ri-
tondo corso, gli circoì, dicendo. L'ora della uostra uir
tu disiderata è presente: spendete le uostra forza. Al
la nostra salute non manca altro, che l'operar de fer-
ri aiutati dalle uostre braccia. Qualunque disidera
di uedere l'abbandonata patria, i cari padri, i figliuo-
li, e le mogli, e i lasciati amici, con la spada gli di-
mandi. Iddio ha poste tutte queste cose nel mezzo 140
della battaglia. La miglior cagione, e che ci porge
speranza di uittoria, è il valor di noi pochi combat-
titori: perciocchè la gran quantità de' nimici impe-
dirà lor medesimi, ristretti nel picciol campo. Im-
maginate, che qui, dauanti a voi, dimorino i vostri
padri, e le vostre madri, e li vostri figliuoli piccioli,
e che inginocchione, lagrimando, preghino, che ado-
periate si l'arme, che voi vi rendiate, a lor medesi-
mi, uincitori. si che poi narrando loro i corsi pericoli,

pauroſi

141 *pauroſi e lieti gli facciate in vna medeſima ora. Le parole di Lelio, parlante coſe pietoſe, infiammarono i non freddi petti de' Romani giouani, i quali ſoſpinſero auanti la ſoſtenuta battaglia, uccidendo non picciola quantità della canina gente. Guirmenide potẽtiſſimo barbaro, gia riguardãdo la gẽte del ſuo ſignore, per picciola quantità di combattenti, inuilita, uoltarſi verſo le ſue inſegne, col ſeguito de ſuoi, arreſtando l'empio popolo, per tema, che'l cominciato mal non ſeguiſſe, dà alcuna parte ſi parò dinanzi*

142 *a' pauroſi caualieri: &, mirando verſo loro, conobbe quali coltelli erano ſtati poco adoperati, è quali mani tremauano, premendo la ſpada, e chi haueua le lance lente, e chi ſpezzate, e chi combattuto haueua bene, e chi no. E queſto veduto, parlò coſi. Ah viliſſimo popolazzo, doue torni tu? Con quale ſperanza di guiderdone riuolgi i tuoi paſſi, verſo le riguardate bandiere? Certo la mia ſpada taglierà qualunque huomo arditamente non combatterà co' nimici. Le ſpente fiamme de' barbari cuori, alquanto, per*

143 *le parole di coſtui, ſi rauuiuarono, donde elli voltarono i viſi. Guirmenide accendeua i cuori con le ſue uoci, e daua i ferri alle mani di coloro, che gli haueuano perduti, e gridaua, che i contrari, ſenza alcuna pietà, foſſero vcciſi. Egli commoueua, e faceua andare innanzi i ſuoi, e coloro, che ſi ceſſauano, ſollecita con la battitura della riuolta aſta, e ſi dilettaua di veder bagnare i freddi ferri nell' innocente ſangue. Grandiſſima oſcurità di male ui naſceua, e tagliamenti, e pianti, a ſimilitudine di ſquarciata nube, quando Gioue gitta le ſue folgori. L'arme ſonauano,*

per lo peso de' cadenti colpi: le spade erano rotte dal 144
le spade. Sesto co' suoi non poteua piu sostenere, per-
ciocchè la piccola quantità era tornata a minor nu-
mero d'huomini. Lelio, che i casi della battaglia del
tutto preuide, con sollecita cura, con altissime uoci, e
con manifesti atti, prouocò la secondo schiera alla
battaglia. Artisilo, che lungo spazio haueua sosteni-
to il disio d'azzuffarsi, muoue se, e i suoi, i quali con
douuto ordine, e uolonterosi, sottentrano a' graui pesi
del combattere. E nel primo scontro s'indirizzò Ar
tisilo uerso il crudele Guirrenide, e mettendo l'acu- 145
ta lancia nelle sue interiora, sopra il polueroso cam-
po l'abbatte morto. Molti n' uccisero nella loro ve
nuta i nuoui schierati, condotti da Artisilo e di loro
furono simigliantemente molti morti. Artisilo per-
duta la lancia portaua nelle sue mani vna tagliente
accetta, e sostenendo il sinistro corno della batta-
glia, andaua uccidendo tutti coloro, che dauanti gli
si parauano. E Lelio e Sesto nel destro corno della
battaglia combatteuano. Vn ardito Arabo, il quale
Menaab si chiamaua, veduto il crudo scempio, che 146
Artisilo del barbarico popolo faceua, cõ la nuoua ar
me, temendo i colpi sui, prese vn' arco, e di lontano
l'auuisò sotto il braccio, nell'alzare che egli faceua
dell'accetta, e quiui feritolo, con vna velenosa saet-
ta, credettelo auer morto. Ma Artisilo sentito il col-
po, quasi come se niuna doglia sentita hauesse, con la
propria mano trasse la saetta dalle sue carni. E ri-
presa l'accetta, e, dirizzata la testa del suo cauallo,
verso colui, che già s'era apparecchiato di gittar l'al
tra, sopraggiuntolo, gli diè si gran colpo sopra la te-

sta,

147 sta, che in due parti gliele diuise. Quiui fu egli da molti de'nimici intorniato. E lo possente cauallo gli fu morto sotto: sopra il quale, poi che morto cadde, diritto si leuò, difendendosi vigorosamente. La furiosa gente gli si premea tutta addosso, ed egli uccideua qualunque nimico egli s'appressaua. E già n'hauea tanti vccisi d'intorno a se, che quanto la sua accetta era lunga, per tanto spazio dattorno hauea co' corpi morti agguagliata l'altezza del suo cauallo. Il Il taglio della sua arme era perduto, ma, in luogo di
148 tagliare, rompeua, e ammaccaua le dure ossa degli aspri combattitori. Infinite saette, e lance, senza numero, feriuano sopra Artifilo, del quale il forte elmo era in molti pezzi diuiso. E già era piu carico di saette, fitte per lo duro, e forte dosso, che delle sue armi. Niuno era, che a lui ardisse d'appressarsi. Ma egli, sopra i corpi morti andando, s'appressaua a'suoi nimici, vccidendogli, e difendendo se, e chiamando i cari compagni che'l soccorressero. Veggendo questo Tarpelio nipote del crudel Re, trattosi dauanti a'suoi ca
149 ualieri, lui ferì con vna grossa lancia nel petto, ed egli già debile, per lo mancato sangue, cadde a terra, la doue da compagni di Tarpelio fu morto senza alcuna dimora. Lelio, che haueua gli occhi volti in quella parte, e molto si marauigliaua della gran uirtu d'Artifilo, quando vide questo, non potè ritener le lagrime, ma sotto l'elmo, cheta mente, per pietà bagnò il suo viso. E abbandonato Sesto, corse in quella parte, doue ancora alquanti de compagni d'Artifilo rimasi viui combatteuano vigorosamente, ingegnandosi di vendicar la morte del loro Capitano. E

quiui con la sua forza lungamente intertenne i po- 150
chi compagni. Ma poi che vide Sesto rimaso quasi
solo, in molte parti del corpo ferito combattere, ed
esser male accompagnato, tirato in dietro, per con-
ueneuol modo, mosse la terza schiera di Sulpizio Ga
io, suo vltimo soccorso. Al quale Sesto, e tutti quelli
delle sue schiere, prime, che erano per la battaglia ri
masi pochi, s'accostarono, e ricominciarono piu for-
te sfuenturata zuffa, che alcuna altra imprima ve-
duta mai. E conciosse cosa, che i resistenti fossero
molti, alla loro moltitudine il picciol luogo noceua, 151
perciocchè l'vno impediua la spada dell'altro, per
istrettezza. Donde Sesto, e Sulpizio, liquali, auan-
ti agli altri vigorosamente combatteuano, co pochi
lor caualieri, per forza vccidendogli, gli faceuano
rinculare, e fuggire ne' campi, ancora non bagnati
d'alcun sangue. Il Re, che dalla montagna era sceso
con fresca schiera, veggendo questo, alquanto raf-
freddò l'ardente disio: e dubitando, mosse i suoi ca-
ualieri, e li terribili suoni de' battagliare schi stormen
ti, fecero, di nuouo, tremare i secchi campi. E tanta 152
poluere comprese l'aere con la sua nebbia, per la fu
ria de' correnti caualli, quanta ne manda il vento di
Tracia nella soluta terra. E poi che la superba e nuo
ua compagnia de' caualieri, soprauuenne addosso a-
gli stanchi combattitori, la dubbiosa vittoria mani-
festò il suo posseditore, perciocchè non fu lecito a' ca
ualieri di Lelio andare addosso a' nimici si furono
subitamente intorniati da lunge, e da presso, con le
piegate, e con le diritte lance. La pioua delle saette
mandate dall'Affricane braccia, e le gittate lance,

haueuano

153 haueano coperto la luce alla picciola ſchiera de Ro
mani, i quali s'erano in picciola ritõdità raccolti tã
to che per le ſoprauenute forze delle ſaette, sẽza po
ter far alcuna difeſa ſi moriuano, e rimaneuano rit
ti, e'loro corpi ſoſtenuti dagli ſtretti compagni. Sul
pizio, lo quale non haueua ancora le ſue forze pro
uate, fu lo primo, che, partito dalla ritõda ſchiera,
vſcì correndo forte verſo il Re, il quale s'apparec
chiaua d'affrettare la lor morte, e ferillo ſi vigoro
ſamẽte ſopra l'elmo, che'l Re cadde a terra del grã
154 cauallo quaſi ſtordito, ma per lo buõ ſoccorſo de'
ſuoi, toſto fu rileuato. Lelio, e Seſto ricominciarono
la battaglia, faccẽdoſi con le loro ſpade fare ampiſ-
ſimo luogo. Ma Seſto fortunoſamente corrẽdo tra i
nimici, fu ĩtorniato da loro, e mortogli il ſuo caual
ſotto, e, caduto in mezzo del cãpo prima che egli
debole ſi poteſſe rileuare, fu miſeramẽte ucciſo. Le-
lio, lo quale la ſua morte uide, pieno di graue dolo-
re, conobbe bene il piacer di Dio, e ricordandoſi del
l'annunzio fatto loro, che tal volta cõueniua, che
155 vno moriſſe, per ſaluamento di tutto'l popolo, diſſe
coſi. O ſommo Gioue, e tu beato Dio, lo cui Tem-
pio viſitar credauamo, poi che a uoi è piaciuto che
i noſtri paſſi piu auanti che queſto luogo non ſi di-
ſtendano, io non intendo di voler co'pochi compa-
gni, i quali rimaſi mi ſono, per fuga, abbãdonar l'a-
nime di quelli, che auanti agli occhi miei giacciono
morti. Io vi priego, che le loro anime riceuiate, e
la mia, in luogo di degno ſacrificio, ſe voſtro piace-
re è. E dette queſte parole, corſe ſopra un caualiere
il quale uolcua ſpogliar le pertugiate armadure a

Sesto e lui si forte ferì sopra il sinistro omero, con la sua spada, che gli mandò il sinistro braccio, con tutto lo scudo a terra, e lo fece cader morto sopra Sesto. Egli cominciò a far si marauigliose cose, che nullo ve n'haueua che non si marauigliasse. E Sulpizio non si portaua male. E i pochi compagni cominciarono piu aspramente a mostrar le lor forze, che non haueuano fatto auanti, ma poco poterono durare. Il Re, che d'ira ardeua tutto dentro, veggendo Lelio si marauigliosamente combattere, e hauer già perdute per molti colpi la maggior parte delle sue armi, quanto potè gli si fece vicino, e gittatagli vna lancia il ferì nella gola, e abbattè morto a terra dal debole cauallo. Sulpizio veggendo questo, corse con la sua spada in mano, per ferire il Re, e per vendicar la credul morte del suo amico, ma vn caualiere il quale si chiamaua Fauenzio, si parò dinanzi al colpo, il quale disceso sopra il chiaro cappello d'acciaio, tagliando, il fendè quasi infino a' denti: ma volendo ritrarre a se la spada per ricouerare il secondo colpo, non la potè riauere. Donde egli assalito di dietro da' nimici, fu crudelmente vccisо. Nel campo non v'era piu alcun rimaso de' miseri compagnizanzi, senz'altro combattimento, rimase il Re Felice vittorioso, faccendo cercare, se la misera fortuna n'haueſſe alcuno rispo sto con cheto nascondimento tra' suoi medesimi. Ma poi che alcun non ne fu viuo trouato, egli comandò che'l campo fosse quiui fermato quella notte, poi al nuouo giorno poi procederebbono.

156 157 158

Veggendo il Re, che i fortunosi casi haueua con

ceduta

159 ceduta la uittoria alle sue armi, in se medesimo mol
to si rallegrò. Poi andando verso le tese trabacche,
e guardando con torto occhio i sanguinosi campi,
vide grandissima quantità de' suoi caualieri giacer
morti, d'intorno a pochi Romani. E benchè d'alle-
grezza della dolente vittoria gli fosse al principio
molta, certo veggendo questo, ella si cambiò in a-
mare lagrime, immaginando l'aspetto de' suoi caua
lieri, i quali tutti sanguinosi giaceuano morti al cã-
po: e vdendo le dolenti voci, e lo tristo pianto, che i
160 suoi medesimi feriti faceuano per lo campo, egli die
de a' suoi caualieri libero arbitrio, che le ricchezze
rimase nel misero campo fossero da lor rubate, e
che quel, che ciascun prendesse, fosse suo: la qual
cosa, in breue spazio fu fatta. Elli disarmaron tutti
è Romani con preste mani, e non ne trouarono al-
cuno, che intorno a se non hauesse grandissima quã
tità di nimici morti, e che non fosse passato da cen-
to punte. E li miseri caualieri, i quali questo anda-
uan faccendo, haueuano perduta la conoscenza de
161 loro padri, fratelli, e compagni, che morti giaceua-
no, per la poluere mescolata col sangue sopra i lo-
ro visi. Ma poi che elli, nettandogli co' proprij pan
ni, per riconoscergli, ve n'hebbero ritrouati molti,
e tutti i piu valorosi, il pianto e'l romore cominciò
si grande, che'l Re si credette da capo essere assa-
lito, e con fatica racchetò i lor pianti, ricogliendo-
gli dentro ne' chiusi campi.

Oh misera fortuna, quanto sono i tuoi mouimen
ti vari e fallaci nelle mondane cose. Oue è ora il
grande honor, che tu concedesti a Lelio, quando

preſcritto fu all'ordine militare? Oue ſono i molti 162
teſori, che tu, con ampia mano, gli haueui dati?
Oue li molti amici? Oue la gran famiglia? Tu gli
hai con ſubito giramento tolte tutte queſte coſe,
e lo ſuo corpo, ſenza ſepoltura, morto giace negli
ſtrani campi. Almeno gli haueſtu concedute le
Romane lagrime, e che i tremanti diti dal vecchio
padre gli haueſſero chiuſi i morienti occhi, e che
l'vltimo onor della ſepoltura gli ſi haueſſe potu-
to fare.

Haueua gia nel breue giorno Pean, che nell'vl- 163
tima parte della guizzante coda di Amalthea, nu
trice dell'alto Gioue dimoraua, trapaßato il meri-
diano cerchio, e con piu ſtudioſo paſſo cercaua
l'onde d'Eſperia, quando Giulia miſera d'intorno
a ſe (ritornate le forze nel pallido corpo) ſentì
piangere le dolenti compagne, che gia i loro danni
haueuan veduti: alle cui voci, ſubitamente leuata-
ſi, diſſe. Oime miſera, qual' è la cagion del uoſtro
pianto? E, riguardandoſi dattorno, non vide il
caro marito, nelle cui braccia haueua perdute le 164
forze de gli eſteriori ſenſi. Allora non potendo
tener le triſte lagrime, diſſe. Oime or dou'è fuggi-
to il mio Lelio? ha coſi toſto la fortuna concedute
l'inſegne al mio marito contra non conoſciuti nimi
ci? E, dicendo queſte parole, quaſi vſcita di ſe, ſi
dirizzò, e li miſeri fati le volſero gli occhi verſo
quella parte, che le doueua moſtrare il ſuo dolor
manifeſtamente: e verſo quella mirando, ſentì lo
ſpiaceuole romor de gli ſpogliatori. E vide il gia
ſecco campo eſſer di caldo ſangue tutto bagnato, e

pieno

165 pieno della nimica gente. Allora il dubitante cuore, di quello, che auuenuto era, manifestamẽte conobbe i suoi gran danni. Ella non fu dalla femminile forza delle sue compagne potuta ritenere, che non andasse tra morti corpi, senza alcuna paura. Ma come persona vscita del natural sentimento, messesi le mani ne' biondi capelli, gli cominciò, con isconcio tirare, a torre dell' vsato ordine. I vestimenti squarciati mostrauano le colorite membra, che imprima soleuano nascondere. E bagnando del
166 le sue lagrime il bianco petto, sfrenatamente, sicura contra i nimici ferri, incominciò a cercare tra morti il corpo del suo caro marito, dicendo alle sue compagne. Lasciatemi andare, e' non è conueneuole, che cosi valoroso huomo rimanga ne' campi lontani alla sua città, senza essere lagrimato, e piãto. E poiche la fortuna gli ha negate le lagrime del suo padre, de' suoi parenti, e del Romano popolo, non gli vogliate anche tor queste della misera moglie. E andando ella per lo campo piangendo, e
167 sprezzando le sue bellezze, molti corpi morti, con le proprie mani riuolgea per ritrouare il suo misero marito. Ma i sanguinosi visi nascondeuano la manifesta sembianza allo'ntelletto. E poi che ella n'hebbe molti riuoltati, riconosciuto alle chiare armadure il suo Lelio, lo quale di molti morti nimici, morto, attorniato, quiui giaceua, sopr'esso, se miuua, piangendo, cadde: e dopo picciolo spazio dirizzatasi piangendo, amaramente si cominciò a battere il chiaro viso, con le sanguinose mani, e a graffiarsi le tenere gote: Ed haueuasi già si concia,

che

che tra il viuo, e'l morto sangue, che sopra al viso 168
le staua, non Giulia, ma piu tosto vn de' brutti corpi, morti nel campo, pareua. Ella non si curaua di bagnare il suo viso nell'ampie piaghe di Lelio, anzi l'haueua quasi tutte piene d'amare lagrime. Ella spesse volte il baciaua, e abbracciaua strettamẽte, e nell'amaro pianto, riguardandolo, diceua così. Oime Lelio, doue m'hai tu abbandonata? oue m'hai tu lasciata tra gente barbara diuersa da' nostri costumi: de' quali io alcun non conosco? Almeno mi facesse Gioue tanto di grazia, che la lor crudeltà 169
fosse, con le lor mani, adoperata in me, si come egli l'operarono in te. Ma il femminile aspetto porta pietà in quelli petti, ou'ella non fu mai. Almeno sarei io piu contenta, che la mia anima seguisse la tua, ouunque ella andasse, che rimaner viua nella mortal vita, dopo la tua morte. Deh perchè non fu lecito al tuo virile animo di credere al femminil consiglio? Certo tu saresti ancora in vita, e forse, per lungo spazio saremmo insieme viuuti lieti. Doue fuggì la tua pietà, quando tu, in dubbio di 170
morte, nelle femminili braccia mi lasciasti di lungi dalle tue schiere? Come non aspettasti tu, che io almen t'hauessi veduto prima, che tu fossi entrato nell'amara battaglia? e che io, con le proprie mani, t'hauessi allacciato l'elmo, il qua e mai, per mia volontà, non sarebbe stato legato: perciocchè io conosceua sola la fuga esser rimedio alla nostra salute. Oime dolente quanto è sconueneuole cosa volere adempier l'huomo i suoi disideri, contra al piacer di Gioue. Noi desiderammo, e miseramen-

te

171 te in quell'ora i nostri danni, che dimandammo di hauer figliuoli, i quali, se conueneuole fosse stato, che noi douessimo hauere, quella allegrezza, Gioue, senza alcun voto ci harrebbe conceduta. O iniquo pensiero, o sconueneuole volontà, recate la morte a me, che non l'ho meno meritata, che costui: o almeno, o dolorosa fortuna, mi fosse stato lecito di pararmi dinanzi a' crudeli colpi, i quali costui innocente, sostenne, si come io haueuo di grazia dimandato.

172 Omai non è al mio dolor piu rimedio, se non in morte. O morte, io come misera, ti priego, che tu non mi rispiarmi, ma, che tu uenga a me, senza alcuno indugio. Tu non dei omai piu, esser crudele, e massimamente a' priegbi delle giouani donne, in tal luogo se stata. Deh piacciati prima di farmi far compagnia ne miseri campi al mio marito, che lasciarmi nel mondo esemplo di dolore a quelli, che viuono. Vccidimi, non indugiar piu. Oimè dolente, come ho io malamente seguito, con effetto, il per
173 fetto amore, e la mia antica auola Giulia, la quale, poi che vide i drappi del suo Pompeio tinti del bestial sangue, temendo non fosse offeso, costrinse l'anima a dipartirsi dal misero corpo subitamente, rendendola a' sommi Dij. Oh quanto le fu prospereuole il morire, perciocchè, morendo, gli occhi suoi non videro quella cosa, che per dolore, condotta l'haurebbe a maggior pena, e poi a morte: ma, morendo, vinse il dolore. Ed io misera, dauanti a gli occhi miei, veggo il mio dolore, e non mi è lecito di morire, ne posso cacciar da me la misera anima,

ma,

ma, la quale, per paura, ſento che cerca l'vltime 174
parti del cuore, fuggendo dalla mia crudeltà. Oime morte, ioti domando con grazioſa voce, e non ti poſſo hauere. Certo la tua ſignoria è contraria a gli altri ſignori vmani, li quali i diſpregiatori delle lor potentie s'ingegnano di ſommergere, riſparmiando i fedeli. E tu coloro, che piu ti temono crudelmente aſſaliſci, diſpregiando gli ſchernitor della tua potentia, lungamente, e di queſti ſempre piu tardi, che degli altri ti vendichi. Oh quanto miſero è colui, che coſi comunal coſa come tu ſe, gli 175
manca al ſuo biſogno. Ella, piangendo, piu uolte, con acuti ferri, caduti per lo campo, ſi volle ferire il tenero petto, ma impedita dalle compagne, non poteua. Poi ſi voltaua agli aſpri rubatori, e diceua. Deh crudeli caualieri, i quali ſenza alcuna pietà metteſte l'acute lance per l'innocente corpo, ammendate il voſtro fallo, diuenendo pietoſi. Deh vccidete me, poi che voi hauete morto colui, che la maggior parte di me in ſe portaua, acciocchè io ſia del numero degli vccisi. Queſta pietà ſola vi 176
farà meritar perdono di ciò, che voi hauete hoggi, non giuſtamente adoperato. E, dette queſte parole, tornaua a baciare il ſanguinoſo viſo, e di queſto non ſi potea veder ſazia: anzi l'haueua gia tutto con le lagrime lauato, e, piangendo forte, ſopr'eſſo ſi dimoraua dolente.

Da poi che'l ſole naſcoſe i ſuoi raggi nell'oſcure tenebre, e le ſtelle cominciarono a moſtrar la lor luce, il campo s'incominciò, con taciturnità a riposare: ſi per l'affanno riceuuto il preterito giorno,

che

177 che richiedeua a gli affannati membri riposo, e si per la allegrezza della vittoria, che molte menti haueua nel sonno seppellite. Sol l'angoscioso pianto di Giulia, e delle sue compagne, faceua risonar le triste valli: e questo risonaua nell'orecchie del vittorioso Re. Ed egli, che ne' tesi padiglioni si riposaua, vdendo quelle voci, chiamò vn nobile caualiere, ilquale s'appellaua Ascalione, e disse. Di cui sono le misere voci, che io odo, sì, che non lasciano partir dalla mia mẽte in modo alcuno la cru
178 dele occisione fatta nel passato giorno? Sire, disse Ascalione, immagino, che sia alcuna donna, la quale forse era moglie d'alcun del morto popolo, e così mi par d'hauere inteso da' compagni, e similmente da sua fauella, la quale io intendo, che bene il manifesta. Allora gli comandò lo Re, che andasse ad essa, e comandassele, che tacesse, acciòcche'l suo pianto non aggiugnesse piu cagione al dolor del preterito danno. Mossesi Ascalione con alquanti compagni, e per la oscura notte, con picciol lume,
179 per lo sanguinoso campo scalpitando i morti visi, andò a quella parte, oue egli sentì le dolenti voci, e peruenne a Giulia: alla quale, come Ascalione la vide, imaginando le nascose bellezze, sotto'l morto sangue del suo viso, mosso dentro a pietà, quasi lagrimando, disse. O giouane donna, il cui dolore inuita gli occhi miei, veggendoti, alagrimare, io ti priego, per quella nobiltà che'l tuo aspetto mi rappresenta, che tu ti conforti, e ponga fine alle tue lagrime. Certo io non so qual sia la cagion della tua doglia, ma credo che sia grande. E chente che

ella

ella si sia, non credo, che per lo tuo pianto si possa 180
ammendare, ma piu tosto, piangendo, aumentar la
potresti. E noi medesimi, i quali habbiamo riceuu
to danno, se volessimo ben pensare, certo noi non
faremo mai altro che piangere, considerando quel
che è fatto: pur ci ingegniamo di dimẽticar quello,
che non vuol fuggire dalle nostre memorie. E simi
gliantemente il Re nostro signore te ne manda pre-
gando. E credo che molto gli sarebbe caro (secon-
do il suo parlare) che tu venissi dinanzi al suo co-
spetto. Giulia, vdendo la Romana loquela, la quale 181
Ascalione, lungamente dimorato in Roma, appresa
haueua, alzo'l uiso uerso di lui, forse credẽdosi, che
fosse alcun de' miseri compagni di Lelio, e con torti
occhi riguardando il caualiere, e veggendo, che
egli era dell'iniqua gente, piangendo il richinò, e
gittando vn gran sospiro, disse. Niun conforto
sentirà l'anima mia, se voi non lo mi porgete. Voi
m'hauete con le uostre spietate braccia ucciso co-
lui, lo quale era il mio compagno, il mio confor-
to, e la mia vltima speranza, ora che l'anima mia 182
possa seguire per le dilette uoli ombre quella del
mio Lelio, questo conforto graziosamente vi di-
mando: e questo sia l'ultimo bene che io aspetto, e
a voi fia niente. Voi hauete oggi bagnate le vostre
mani in tanti sangui, che io non accrescerò la som-
ma de' vostri peccati per la mia morte, ma farol-
la minore, per la pietà, che voi vserete, vccidẽ-
domi. Deh mettetemi al trisio numero de' morti
corpi, acciocchè si possa dire, Giulia amò tãto Lelio
che ella fu morta cõ lui insieme ne' sãguinosi cãpi

Es

183 *E se voi non volete vsare questa pietà, almeno prestate alle mie mani la tagliente spada, e consentite, che, senza briga di queste mie compagne, io possa morire, essendone le mie mani cagione. Ascalione e suoi compagni, che vedeano il chiaro viso tinto, rigare di vermiglio sangue, lagrimauano tutti per pietà di costei; e piangendo le rispose, e disse. Giouane, gl'Iddij facciano le mie mani di lungi da si fatto peccato. Certo oggi io fuggì, per non bagnarmi nella dolente vccisione: ma tu, perchè, piangen-*

184 *do, e sconfortandoti, guasti il tuo bel viso? Perchè disideri d'incrudelir contra te medesima? credi tu con la tua morte render vita al morto marito? questo sarebbe impossibile. Ma lieuati su, e non voler per qui stare, alla sopravuegnente notte apparecchiar la tua bella persona alle saluatiche bestie, le quali alla tua salute potrebbono esser contrarie, perciocchè, viuendo, ancora potrai forse riauere il perduto conforto. Lieuati su, e seguita i nostri passi, e non dubitar di venire a' reali*

185 *padiglioni con le tue compagne, ch'io ti giuro, per quelli Dij, ch'io adoro, che mentre essi mi concederanno uita, il tuo onore, e delle tue compagne sarà sempre saluo a mio potere, solo che uostro piacer sia. Or ra ti lieua, non dimorar, piu qui, vieni alla presenzia del nostro signore, il quale ancorche dolente sia, veggendo il tuo grazioso aspetto, t'onorerà, come degna donna. Or se noi ti volessimo qui lasciare, non ti spauenteriano gli infiniti spiriti de' morti corpi spartiti per lo piangeuole aere? Non dubiti tu degli scelerati huomini, che sogno-*

no

no esser ne' tumultuosi eserciti, i quali, trouandoti qui, non si curerebbono di contaminare il tuo onore, e delle tue compagne? Deh vieni adunque, che vedi che io e i miei compagni, per compassion di te, righiamo i nostri visi d'amare lagrime. Giulia non faceua altro che piangere, e benchè ella fosse molto dolorosa, non pertanto dimenticò la sua anima i cari ammaestramenti della gentilezza, e non volle nell'auuersità parer villana a' diuoti prieghi del nobile caualiere: ma preso, con le sue mani, un bianco velo, e coperto il pallido viso di Lelio, e cō 187
vn suo mantello, tutto il corpo, si volse ad Ascalione, e disse. I vostri prieghi hanno sì presa la mia dolorosa anima, che io non mi so mettere al niego di quello, che dimandato m'hauete. E poi che Dio, e voi mi negate la morte, quella cosa ch'io piu disidero: io m'apparecchio di venire in quelle parti, oue piacer ui fia. Ma caramente raccomando primieramente me, e appresso le mie compagne, e lo nostro onor nelle vostre braccia, pregandoui, per la gentile anima, che guida i vostri membri, che 188
come di care sorelle il seruiate, e non sentiate, che di quello, di che le misere anime de' nostri mariti, rinchiuse ne' mortali corpi si contentarono, sciolte da essi, si possan rammaricare. E, volendosi leuare per debolezza fra le sue compagne, cadde supina. Allora Ascalione teneramente, per lo destro braccio la prese, e dall'altra parte un suo compagno, sostenendola, e con dolci parole confortandola, con lento passo andando, peruennero alle reali tende: alle quali entrati, il Re veggendo costei, vinto, per

lo

189 lo pietoso aspetto, umilmẽte la riguardò: e hauẽdo già vdito da Ascalione gran parte della condizione di lei, comandò, che fosse onorata. Giulia, veduto il Re, ancorchè per debolezza le fosse graue, gli s'inginocchiò dinanzi, e lagrimando disse. Alto signore, a questi nobili caualieri è piaciuto di menarmi nel vostro cospetto, nel quale piacciaui, che io truoui quella grazia, che da loro non ho potuto hauere. Io non credo, che la misera Ecuba, ne la dolente Cornelia, ne' loro danni, sentissero
190 maggior doglia, che io sento in quello, che ho da voi riceuuto: ne credo, che si affettuosamente alcuno afflitto disideraße de' suoi nimici uendetta, come disidero di voi, sol che prendere la potessi. Ma poi che la fortuna m'ha il poter leuato, e fattami uostra prigiona, datemi per guiderdone della fiera volontà, ch'io ho uerso voi, la morte. Non sofferse il Re, che Giulia steße in terra dinanzi a lui, ma con la propria mano leuatala in piè, la fece sedere dauanti a se, e rispose cosi. Giouane don-
191 na, il vostro lagrimoso aspetto, non sol m'ha fatto diuenir pietoso, ma quasi m'inuita con uoi insieme a lagrimare. E certo io non mi marauiglio del uostro parlare, il quale dimostra bene il uostro gran dolore, che usanza suole esser de' miseri, di uoler quello, che maggior miseria loro arrechi, infino a quell'ora, che la tristizia pena a dar luogo al natural senno. E perciocchè io conosco, che ora uoi piu ardita, che consigliata, dimandate la morte, e mostrate verso me crudel uolontà, ne la morte vi fia per me conceduta, ne ancora l'adirate parole

credute. Ma quando uoi haurete alquanto mitigate 192
le giuste lagrime, che voi spandete, vi farò cono-
scere, come la fortuna non sia contra voi del tutto
adirata, perchè v'habbia fatta mia prigiona: e an-
cora conoscere che sia stato il meglio rimanere in
vita, si per voi, e si per l'anima del vostro marito.
Ma ditemi se vi piace, qual fu la cagion del vostro
pianto, e chi uoi siete, e donde, e doue andauate.
Giulia, piangendo, con pietosa voce gli rispose. Io
son Romana, e fui misera sposa del morto Lelio, lo
quale voi oggi con le proprie mani uccideste: e 193
quinci muoue il mio tristo lagrimare, e andauamo
al santo Dio, posto nell' vltime fini de' vostri regni,
per lo riceuuto dono della mia pregnezza. Vdendo
questo il Re, quasi stupefatto, tutto si cambiò, e diss
se. Oime, or dunque non foste voi con quelli assali-
tori del mio regno, i quali, all'intrare in esso, arsero
la ricca Marmorina? Signor no, rispose Giulia, ma
passando per essa, la vedemmo bella, e ornata di
nobil popolo. Allora dolse al Re molto di quello,
che era fatto, e sospirando disse. O Gioue, i fortu- 194
nosi casi, sono quasi impossibili a fuggire: a me fu
porto tutto'l contrario di quello, che voi mi porge-
te: e questo mi mosse a far quel che oramai non puo
tornare addietro, e che mi duole. E non è dubbio,
che voi abbiate nel preterito giorno gran danno ri
ceuuto, ed io non picciolo. Ma perciocchè'l mio la
grimare niente il menomerebbe, conuienmi pren-
der conforto. E a chi lo lagrimare stia bene, a me
si disdice: il quale col proprio viso a confortare ho
li miei sudditi. Adunque confortateui, e qui meco
rimanete,

195 rimanete, e dopo il preso conforto, s'a voi piacerà, altro marito, io ho nella mia corte assai nobili caualieri, de' quali, chi piu vi piacerà, in guiderdone dell'offesa, che fatta vi fu, vi donerò volentieri: e se voi, alle ceneri del morto marito, vorrete pur seruar castità, continuamente in compagnia della mia sposa, come cara parente, vi farò onorare: e se l'esser meco non ui piacerà, ui giuro, per l'anima del mio padre, che dopo l'alleuiamento del vostro peso, infino a quella parte, oue piu ui piacerà d'an-
196 dare, onoreuolmente vi farò accompagnare. A dire quãto mi doglia di quel ch'è fatto, per lo mio subito furore, sarebbe troppo lungo a narrare, peroche io ci ho perduto vn caro nipote, e molti buon caualieri, e voi, senza uostra colpa, offesi. Giulia non rattemperò per tutte queste parole il dolente pianto, anzi (piangendo,) nel sauio animo deliberò che morto valea meglio di rimanere al profferto onore, fingendo il suo mal talento, fin che fortuna la recasse nel pristino stato, che miseramente
197 cercar gli strani paesi, e con sospireuole voce, rotta da dolenti singhiozzi, rispose. Signor mio, nelle vostre mani è la mia vita, e la mia morte: io non mi partirò mai dal vostro piacere. Comandò allora il Re, che in vn padiglione, sotto la fida guardia d'Ascalione, ella, e le sue compagne fossero onorate.

Come il nuouo sole vscì nel mondo, il Re con la sua compagnia insieme, verso Siuiglia, antica città negli Esperij regni, presero il cammino: ma prima, che i loro passi si mutassero, Giulia di grazia diman-

dò che'l corpo del suo Lelio, esca de volanti vccel 198
li non fosse. Al quale, il Re comandò, che onoreuole sepoltura fosse data, e a tutti gli altri, che piacesse a lei, e agli altri del campo. Fu allora Lelio, e molti altri, con molte lagrime seppellito: dopo i fatti fuochi, benchè molti ne rimanessero sopra la uermiglia arena, che di vari ruscelletti di sangue era solcuta.

Rimaso solo di viui il trisio campo, in pochi giorni col corrotto fiato conuocò in se infinite fiere, del- 199
le quali tutto si riempiè. E non solamente i lupi di Spagna occuparono la fuenturata valle, ma ancho ra quelli delle strane contrade vennero a pascersi sopra i mortali pasti. E i lioni Affricani corsero al trisio fiato, ficcando gli acuti denti negli insensibili corpi. E gli orsi, che sentirono il fiato della bruttura dell'insanguinato tagliamento, lasciarono l'antiche selue, e li secreti nascondimenti delle loro cauerne. I fedeli cani abbandonarono le case de'lor signori. E ciò, che con sagace naso sente al non sano aere moße a venire. E quiui gli vccelli, che per 200
addietro haueuano seguitato i celesti pasti, si raunarono. E l'aere mai non si riempiè di tanti auoltoi, e mai non furono veduti piu uccelli insieme, se ciò non fosse stato nella misera Farsaglia, quando i Romani prencipi s'affrontarono. Ogni selua vi mandò vccelli, e li trisi corpi, cui la fortuna non haueua conceduto fuochi, ne sepoltura, erano, miseramente dilacerati da loro. E le loro carni pasceuano gli affamati rostri. E ogni vicino arbore pareua che gocciolasse sanguinose lagrime, per gli vn-

ghioni

201 *ghioni sanguinosi, che premeuano gli spogliati ra-*
mi. Il passato autunno gli hauea spogliati di foglie,
i crudeli vccelli col morto sangue, premuto da' loro
piedi gli haueano riuestiti di color rosso, e li mem-
bri portati sour' essi ricadeuano la secõda volta nel
trisso campo, abbandonati da gli affannati vnghio
ni. Ma con tutto questo il gran numero de morti
non era tutto mangiato infino all' ossa, che ancor che
squarciato dalle fiere si partisse, gran parte ne gia
ceua rifiutato, benchè dilacerato fosse tutto, il qua
202 *le il Sole, la pioggia, e'l vento macerauano sopra*
la tinta terra, fastidiosamente, mescolando le Ro-
mane ceneri con le barbariche non conosciute.

Entrò il Re Felice vittorioso, con gran festa, in
Siuiglia, e poi che egli fu smontato dal possente ca
uallo, e salito nel real palagio, e riceuuti i casti ab-
bracciamenti dell' aspettante sposa, egli prese l'o-
nosta giouane Giulia, per la mano destra, e dinan-
zi alla Reina sua sposa la menò, dicendo. Donna tie
ni questa giouane, la quale è parte della nostra uit-
203 *toria: la ti raccommando, e pregoti ch'ella ti sia co-*
me cara compagna, e di stretta consanguinità con-
giunta: e ogni onore, e ogni bene, che puoi, vsa ver-
so di lei. Teneramente la Reina riceuette a' preghi
del Re Giulia, e le compagne: ma non dopo molti
giorni, partendosi il Re da Siuiglia, con lui se ne
andarono a Marmorina, nella quale giunto il Re, ui
de quello non essere, che falsamente Plutone, in
forma di caualiere, gli haueua narrato, e trouato
ancora viuo colui, lo quale morto credeua hauer la
sciato ne' lontani boschi, forte in se medesimo si ma

rauigliò, e disse. O li Dij hanno voluto tentare per addietro la mia costanzia, od io sono ingannato. A me pure con vera voce peruenne, che la presente città era da' Romani nel fuoco accesa, e ora cõ aperti occhi veggo il contrario. E lo narrator di cosi fatte cose, pur morì nella mia presenzia, e gli feci dar sepoltura: e ora qui dauanti uiuo mi sta presente. In questi pensier lungamente stato, non potendo piu la nouua ammirazion sostenere, chiamò a se quel caualiere il quale già credeua, che, nell'arene di Spagna, fosse dissoluto, e dissegli. Le tue non degne parole t'hanno degna morte guadagnato: percioccheè non è ancora passato il secondo mese, che elle mossero il nostro costante animo a grandissima ira, e ad iniqua operazione senza ragione. Or non ci narrastù la distruzione della presente città, con piangeuole uoce: la qual noi ora trouata habbiamo, senza alcun difetto? Tu fosti cagione di farci muouere tutto'l ponente, cõtra l'inestimabile potẽzia de' Romani. del qual mouimento, ancor non sappiamo, che fine seguir ne debba. Marauiglioſſi molto il caualiere vdite le parole, dicendo vmilmente. Signor mio, in voi sta lo farmi morire, e lo lasciarmi in vita: ma a me è nuouo ciò, che mi narrate: e poi che voi qui mi lasciaste, mai non me ne partì, e a ciò chiamo testimoni gl' Iddij, e'l vostro popolo della presente città, lo quale seco m'ha continuamente veduto: ne mai, dopo la vostra partita, ci fu alcuna nouità. Allora si marauigliò il Re molto piu che mai, dicendo in se medesimo. Veramente hanno gl' Iddij voluto tentar le mie for-

204 205 206

207 Re, e aggiungere la presente vittoria all'a nostra magnificenzia. E allegro della salua città, abbandonò li pensieri, contento di rimaner quiui per lungo spazio.

La Reina grauida di prospereuol peso, affannata per lo lungo cammino, volentieri si riposaua, e con lei Giulia molto piu affaticata, ma quasi continuamente il bel viso bagnato di amarissime lagrime, e la bocca piena di sospiri teneua, alla quale, vn giorno la Reina veggendola dirotta a pian-
208 ger disse così. Giulia, senza dubbioso, che tu, si come io, in te nascondi disiato frutto, e li manifesti segnali mostrano te douere esser vicina al partorire, donde col tuo piangere grauemente, e te, e lui offendi. Tu hai gia il bel viso tutto consumato, e guasto, e le tue lagrime l'hanno occupato d'oscura caligine, e di pallidezza, onde io ti priego che tu nō perseueri in questo, anzi ti conforta e spera, che noi hauremo insieme gioioso parto. Non sai tu, che per lo tuo lagrimare, il riceuuto danno non si menoma? Poi che i fati ti sono stati auuersi, appa-
209 ra a sostener con forte animo le contrarie cose, e li dolenti casi della fortuna. Deh or tu m'hai gia detto, se ho bene le tue parole a mente, che tu se nata di nobilissima parete Romana, or questo è il vero, si come io credo, ti dourebbe tornar nella mente del forte animo che Orazio Puluillo, appoggiato alla porta del tempo di Gioue Massimo, vedendo la morte del figliuolo, hebbe costanzia grande. E come Quinto Marzio tornato da' fuochi del-

l'vnico figliuolo, diede quel giorno, senza lagrime le leggi al popolo. Questi, e molt'altri vostri antichi auoli, con fermo animo, nell'auuersità mostraron la lor virtù, per la quale il mondo lungamente si contentò d'essere corretto da cotali reggitori. Adunque se da cotal gente hai tratta origine, si disdicono a te piu che ad vn'altra, le lagrime. Non credi tu che essi nelle loro auuersità sostenesser doglia, si come tu fai? certo si fecero: ma essi volser seguire piu la magnanima mente de'loro nobili animi, i quali conosceano la natura delle caduche e transitorie cose, che la pusillanimità della misera carne, acciocche le loro operazioni fossero essemplo a'loro successori, in ciascuno atto. Queste, e molte altre parole vsaua spesso la Reina in conforto di Giulia, la quale conoscendo veramente che la Reina l'amaua molto, e che da grande amor procedean queste parole, le quali vere la Reina diceua, cominciò a prender conforto, e a por termine alle sue lagrime. E per fuggir l'ozio, il quale di trista memorazion de'suoi danni l'era cagione, con le propriè mani, lauorando, souente faceua di seta nobilissime tele di diuerse imagini figurate, appetto alle quali, ò misera Aragne, le tue sarebbero parute offuscate di nebulose macchie, si come altra volta paruero, quando con Pallade hauesti ardire di lauorare a proua. Queste opere haueuano, senza fine, multiplicato lo amore della Reina in lei perciocchè molto, in simili cose, si dilettaua. E si come l'amore multiplicaua

213 tiplicaua in lei, cosi nelle sue compagne multiplicar lo faceua.

Non parue a Plutone hauere ancor fornito il suo iniquo proponimento, posto che egli haueße con le sue falße parole commoße l'occidentali rabbie sopra gli innocẽti Romani: anzi, poi ch'egli hebbe, nel cospetto del Re Felice, lasciato disfatto vilmente il falso corpo; vn'altra volta ripreße forma d'una giouane damigella di Giulia chiamata Glorizia, la quale con lei ancora viua dimoraua, e, con
214 sollecito passo, entrò nell'ampio circuito delle Romane mura. E gia Calisto mostrando la sua luce, tacitamente, co' disciolti capelli entrò negli alti palagi di Lelio, stracciandosi tutta: ne' quali, poi che ella fu riceuuta dal padre del morto Lelio, e da' cari fratelli di Giulia, li quali stupefatti tutti di tale accidente, taciti si marauigliarono, forte piangendo, così cominciò loro a parlare.

Poi che gli auuersari mouimenti della fortuna inuidiosa della nostra felicità, trassero della dolente città il vostro caro figliuolo, e la sua moglie, a
215 me carißima donna, con quella compagnia, con la quale voi medesimi ci vedeste, e da cui, porgendo teneri baci, e le vostre destre mani vi diuideste piangendo: Noi auuenturosamente, fin che a' miseri fati piacque, camminammo. Ma poi che a loro piacque di ritrar la mano dalle nostre felicità, noi vna mattina, quasi nelle prime ore, caualcãdo, per vna profonda ualle, occupate le nostre luci da noiosa nebbia, assaliti fummo da innumerabi

le

le quantità di predoni, uaghi del copioſo arneſe, e 216
del noſtro ſangue, il quale a noi nõ molto lõtano
andaua. E l'aſſalirci, e lo priuarci dell'arneſe non
occupò piu che vn medeſimo ſpazio di tempo. E
appreſſo riuolti a noi con gli aguzzati dardi, Le-
lio co' ſuoi compagni, e la voſtra Giulia di vita a-
maramente priuarono. Io pauida, piangendo, non
ſo come dall'inique mani fuggì, e fuggendo, per te-
ma di non ritornar nelle loro mani, per lo dolente
cammino piu volte ho ſoſtenuto mortal dolore: e,
co' pugni ſtretti, dette queſte parole cadde ſemi- 217
uiua nelle lor braccia, laquale eſſi (piangendo) por
tarono ſopra vn letto, richiamando con freddo li-
quore le forze eſteriori.

Incominciоſſi nel gran palagio un'amariſſimo
pianto, e quaſi, per tutta Roma, ouunque il grazio-
ſo giouane, e la piacente Giulia erano conoſciuti, ſi
piangeua. L'aria riſonaua tutta di dolenti voci,
tal che per lo preterito tempo, alcuno anziano non
ſi ricordaua che tal doglia vi foſſe ſtata, per alcu-
no accidente. E certo che tu appena, ò Brutto, ri- 218
formator della libertà del popol Romano, vi foſſi
tanto lagrimato. E da quell'hora innanzi ciaſcun
Romano incominciò ad eſſer pauroſo d'andar cer-
cando gli ſtrani altari, ò di portare gl'incenſi a' lõ
tani Dij fuor di Roma, e per lo grã dolore del mor
to Lelio lungamente la ſciarono i nobili adornamen
ti, veſtẽdo lugubre veſte, coſi gli altri Romani, co-
me li ſuoi parenti.

Mentre la fortuna, con la ſua ſiniſtra vittoria,

219 voltaua queste cose, s'appresso il termine del partorire alla Reina, e simigliantemente a Giulia. E nel giocondo giorno, eletto per festa de' caualieri, essendo Febo nelle braccia di Castore, e di Polluce insieme, non essendo ancora la tenebrosa notte partita sentirono in vna medesima ora quelle doglie, che, partorendo, per l'altre femmine si sogliono sentire. E dopo molte grida, essendo gia la terza ora del giorno trapassata, la Reina, del grauoso affanno, partorendo vn bel garzonetto, si deliberò,
220 contenta molto in se medesima di tal grazia, senza fine, lodando i celestiali Dij. E similmente il Re vdita la nouella, fece grandissima festa, perciocchè senza alcun figliuolo era infino a quel giorno dimorato. Niuno altare fu in Marmorina ne gli antichi templi senza diuoto fuoco. E li freschi giouani, con vari suoni, cantando, andauano faccendo smisurata festa. L'aere risonaua d'infiniti sonagli, per li nuoui armeggiatori, continouando per molti giorni gioia grandissima.

221 Haueua gia il Sole per lungo spazio il meridian suo cerchio passato, prima che Giulia del disiderato affanno liberar si potesse, anzi con altissima voce, inuocando il diuino aiuto, sostenea grauissima doglia. Ma tra l'erronea gente si dubitaua con Lucina sopra i suoi altari stesse con le mani cõprese, e così stando, al suo parto desse impedimento, si come fece alla dolente Iole, quando ingannata da Galante, la conuertì in mustella. E con diuoti fuochi s'ingegnauano di placar la sua ira, per liberar

rar Giulia da cotal pericolo. Ma poi che a Gioue 222
piacque di dar fine a' suoi dolori, egli a lei, partorẽ
do, concedette vna figliuola non variante di bel-
lezza dalla sua madre: la quale subito nata, Giu-
lia sentita la sua anima disideroſa di partirsi dal
debol corpo, e contenta del piacere, e del voler di
Dio, dimandò che la sua vicina figliuola, innanzi
la morte sua, le fosse posta nelle tremanti braccia.
Glorizia cameriera, e compagna di Giulia, coper-
ta la picciola zitella, con vn ricco drappo, la pose
in braccio alla madre, la quale poi che la vide, so- 223
spirando la baciò, e, piangendo, voltata a Glori-
zia, gliele rendè, dicendo. Cara compagna, sen-
za dubbio, di presente sento, che mi conuerrà ren
der l'anima a Dio, e nel presente giorno ringra-
ziarlo di doppio dono, si come è della dimandata
progenie, e della disiderata morte. Onde io ti rac-
comando la cara figliuola, e per quello amore,
che tra te, e me è stato ti priego, che in luogo
di me le sia sempre madre: e dicendo queste pa-
role alla dolente Glorizia, che nell' vn braccio 224
teneua la picciola fanciulla, e nell'altro il capo di
lei parlante, rendè la vita al suo fattore vmile-
mente, e diuota.

Comincioſſi nella camera vn doloroso pianto, e
massimamente da Glorizia, la quale tenẽdo in brac
cio la figliuola della morte Giulia, disse. Oh sven-
turata figliuola, innanzi alla tua natiuità cagion
della morte del tuo padre, nascendo, hai la tua ma-
dre morta. Oimè, quanta sarebbe la allegrezza de

miseri

225 miseri tuoi parenti se in vita t'abbracciasser come
so io. Oh figliuola di lagrime, e d'angosce, quan-
to ha Gioue mostrato, che la tua natiuità non gli
piaceua. Oimè, di che amaro peso sono io, anco-
ra senza vmano conoscimento, diuenuta madre?
E poi si volse sopra il freddo corpo di Giulia, il
quale tanta pietà porgeua a chi morto lo riguar-
daua, che, per dolore, ciascun torceua le luci, ed
ella disse. Oh cara donna, oue m'hai tu misera con
la figliuola tua lasciata? Deh perche non mi è le-
226 cito poterti seguire? gia vscito della mente m'era
il grauoso dolor della crudel morte di Lelio, ma
tu ora, morendo, m'hai doppia doglia rinouata.
Oime misera, ormai niuno conforto piu per me si
aspetta. Così piangendo, questa, e l'altre, che con
lei nella camera dimorauano, peruennero le dolo-
rose voci all'orecchie della Reina, la quale allegra
del nato figliuolo, imprima si marauigliò, dicendo.
Chi piange inuidioso de' nostri beni? e poi piu effi-
cacemente dimandando volle sapere la cagione di
227 cotal pianto. Ed fatto chiamare a se vna femmi-
na della camera, doue le misere piangeuano, di-
mandò qual fosse la cagion del lor pianto. Quel-
la rispose. Madonna, quando Febo lasciò lo nostro
emisperio senza luce, Giulia si deliberò, parto-
rendo vna bellissima creatura, del noioso peso: e
non dopo molto spazio, rimasa debole, e passando
a miglior vita, ha lasciato fra noi il grazioso corpo
si pieno d'umiltà nell'aspetto, che qualunque huo-
mo, il guarda non può ritenere in se l'amaro pian-

to: e questo è quello, che voi vdito hauete. 227

Quando la Reina vdì queste parole, sospirando, disse. Oimè, adunque ci ha la piaceuole Giulia abbondonato? e comandò che'l corpo di Giulia fosse nel suo cospetto recato. Sopra il quale, poichè ella il vide, sparse amare lagrime, e molte. E veramente il suo lieto animo, nõ s'era tanto al presente giorno rallegrato della natiuità dell'unico figliuolo, quanto la morta Giulia, col suo pietoso aspetto, l'attristò. Ella comandò, ch'ella fosse il uegnente giorno onoreuolmente seppellita, e presa nelle sue brac 228
cia la bella figliuola, lagrimando molte uolte la baciò, dicendo. Poi che alla tua madre non è piaciuto d'esser piu con esso voi, certo tu, e in luogo di lei, e di cara figliuola ne rimarrai. Tu sarai al mio figliuolo cara compagna, e parente del continuo. Molte fiate nel futuro pianto queste parole ricordò la Reina, le quali nescientemente profetizzò, e profetico spirito l'haueua fatta parlare.

Sparsesi per la real corte, e per tutta Marmorina, la morte della graziosa Giulia, laquale con la 229
sua piaceuolezza haueua si preso gli animi di coloro, che sua notizia haueuano, che niun fu, che, per pietà, non ispandesse molte lagrime. E lo Re similmente piangendo, mostrò, che di lei molto gli doleste. Ma poichè nel seguente giorno, lauato il corpo, e riuestito di reali vestimenti, fu seppellito tra freddi marmi, con quello onore che a simili, e nobili giouani si richiedeua, si scrissero sopra la sua sepoltura questi versi.

Qui

Qui d'Atropos lo colpo riceuuto
Giace da Roma Giulia Topazia,
Dell'alto sangue di Cesare arguto
Discesa, e bella, e piena d'ogni grazia,
Che in parto abbandonato, in non douuto
Mondo era, donde non sarà mai sazia
L'anima nostra il suo non conosciuto
Dio biasimar, che fe si gran fallazia.

Il fine del primo Libro.

DEL FILOCOLO DI M. GIOVANNI BOCCACCIO, LIBRO SECONDO.

ASSAI *sturbò la gran festa incominciata della natiuità del giouane, la cõpassion, che ogn' huomo generalmente, portaua alla morte di Giulia. Ma poi che alquanti giorni furon passati, piacque al Re Felice di uedere il suo figliuolo, e la bella pulcella nata con lui in vn medesimo giorno, e, con alcun barone, entrato nella camera della Reina, imprima dolcemente la confortò, dimandandola del suo stato, e poi comandò, che le due creature gli fossero recate dauanti, e furongli arrecati amenduni li garzonetti rauuolti in preziosi drappi: i quali, poiche gli hebbe nelle sue braccia, per lungo spazio riguardò, e veggendogli amenduni pieni di marauigliosa bellezza, e simiglianti, disse così. Certo piaceuole, e giocondo giorno vi ci donò, nelquale ogni fiore manifesta* 1 2 3

4 nifesta la sua bellezza, e i caualieri simigliantemente, e le gaie donne s'allegrano, faccendo gioiosa festa. Adunque conueneuole cosa è, che voi, in rimembranza della vostra natiuità, e per aumentamẽto delle uostre bellezze, da cosi fatto giorno siate nominati. E però tu, caro figliuolo, come primo nato, sarai da tutti vniuersalmente chiamato Florio, e tu giouane pulcella haurai nome Biancofiore: e cosi comandò, che da quell'ora innanzi fossero continouamente chiamati. E voltatosi alla Reina,
5 primieramente Florio le raccomandò, e appresso la pregò molto, che Biancofiore tenesse cara, perciocchè haueua aspetto di douere ogni altra donna passar di bellezza, e che ella in luogo di Giulia sempre la voleße tenere; dopo queste parole contento di si belli eredi, si partì dalla Reina.

Teneramente raccomandò la Reina alle balie le picciole creature, e con sollecita cura le faceua nutricare. Ma poi che lasciato il nutrimento delle balie, vennero a più ferma età, il Re facea di lor
6 grandissima festa, e sempre insieme egualmente uestir le faceua. E quasi non gli era la pulcella, che in bellezze ciascun giorno cresceua, men cara, che fosse Florio. E veggendo che già Citerea, donna del ascendente, s'era d'intorno a loro ne' suoi cerchi voltata la sesta volta, prouuide di voler fare, che se la natura le haueße in alcuno atto fatto difettuose, elle studiando, per la scienza poteßero, ricouerare cotal difetto. E fatto primieramente chiamare vn sauio giouane, chiamato Racheo, nell'arte di Minerua peritissimo, gli commise, che i due

giouanetti, affettuosamente douesse, in saper legge re, ammaestrare. E appresso chiamato Ascalione, similmente amendue gli raccommandò, dicendo. Questi siano a te, come figliuoli. Niun costume, e nulla cosa, che a gentili huomini o a donne si conuenga, sia, che tu a costoro non insegni, perciocche in loro ogni mia speranza è fissa, ed essi sono gli ultimi termini del mio disio. Ascalione, e Racheo presero i commessi vfici, e senza alcuna dimoranza, incominciò Racheo a mettere il suo in esecuzione con intera sollecitudine. E loro, in breue tempo, insegnato a conoscer le lettere, fece leggere il santo libro d'Ouidio, nelquale il sommo poeta mostra, come i santi fuochi di Venere, si debbano ne' freddi cuori, con sollecitudine accendere. 7 8

Adunque incominciarono i dilettevoli studi i giouani ne primi anni puerili, e ad imprender gli amorosi versi, nelle quali voci, sentendosi la santa Dea, madre del volante fanciullo, nominar con tanto affetto, non poco ne gli altri Iddij se ne gloriaua. Ma non sofferse lungamente, che in vano fossero da' giouani petti sapute cosi alte cose, come i laudeuoli versi narrauano, ma inuolti e candidi membri in vna violata porpora, circondata di chiara nuuoletta, discesso sopra l'alto monte citereo, là doue ella il suo caro figliuolo trouò temperante nuoue saette nelle sante acque, cui con degno aspetto cominciò cosi. O dolce figliuolo, non molto distante a gli acuti omeri d'Appennino, nell'antica città, Marmorina chiamata (secondo che ho ne nostri alti regni sentito) ha due giouanetti, quali affettuosamen 9

te

10 te studiano i uersi, che le tue forze insegnano acquistare, e inuocano co'casti cuori il nostro nome, desiderando d'essere del numero de'nostri soggetti. E certo gli loro aspetti pieni della nostra piaceuolezza, molto piu s'appresta no a'nostri seruigi, ch'à coltiuare i freddi fuochi di Diana. Lascia adunque la presente opera, e intendi à maggiori cose, e solo nel rimanente di questo giorno, in mio seruigio, ti spoglia le leggieri ale. E si come già nella non compiuta Cartagine, prendesti forma del gio-
11 uane Ascanio, così ora ti riuesti del senile aspetto del vecchio Re, padre di Florio. E quando se là, doue essi sono, come egli, quando va a loro, gli abbraccia, e bacia, costretto da pura beneuolenza, così tu, abbracciandogli, e baciandogli, metti in loro il tuo segreto fuoco, e'infiamma si l'un dell'altro, che mai lo tuo nome de'lor cuori, per alcuno accidente, non si spenga. Ed io, in alcuno atto, occuperò sì lo Re, che la tua mentita forma, per sua venuta, nõ si manifesterà. Mossesi Amore a'prieghi del
12 la santa madre, poichè spogliato s'hebbe le lieui penne, e peruenuto al dimandato luogo, vestitosi la falsa forma, entrò sotto i reali tetti, passando con lento passo nella segreta camera, oue egli Florio e Biancofiore trouò soletti, puerilmente giucare insieme. Elli si leuarono uerso lui, si come far soleuano, ed egli imprima preso Florio, il si recò nel santo seno, e porgendogli amorosi baci, segretamente gli accese nel cuore vn nuouo disio, il quale Florio poi riguardando ne'lucenti occhi di Biancofiore, con dilctto, il vi fermò, e poi presa Biancofiore, e ispi-

randole nel viso, con picciol fiato, l'accese, non me- 13
no che Florio hauesse dauanti acceso: e dimorato alquanto con loro, riuolti i passi indietro, gli lasciò stare, e riuestendosi le lasciate penne, tornò al lasciato lauoro. E i giouani rimasi pieni di nuouo disio, riguardandosi, a marauigliar si cominciarono stando muti. E da quell'ora innanzi, la maggior parte del loro studio, era solamente in riguardar l'vno l'altro con temorosi atti ne mai l'uno dall'altro, per alcuno accidente che auueniisse, partir si voleuano, tanto il segreto veleno adoperò in loro 14
subitamente. Si tosto come Cupido dalla madre fu partito, ella, in vna lucida nuuoletta, fendendo l'aere, peruenne a' medesimi tetti, e tacitamente preso il vecchio Re, lo portò ad vna camera sopra un ricco letto, doue d'vn suaue sonno l'occupò: nel qual sonno il Re vide vna mirabile visione. A lui pareua esser sopra vn'alto monte, e quiui hauer presa vna cerua bella, e bianchissima, laquale a lui era diuiso che gli fosse molto cara: e quella tenendo nelle sue braccia, gli pareua che del suo corpo uscis- 15
se vn lioncello presto, e visto, ilquale, egli insieme cõ questa cerua, senza alcuna rissa, nutricaua per alcuno spazio. Ma stando alquanto, vedeua scender giu dal cielo vno spirito di graziosa luce risplendiente, ilquale apriua con le proprie mani il lioncello nel petto, e quindi traeua una cosa ardente, laqual la cerua disideroſamente mangiaua. E poi gli pareua, che questo spirito facesse alla cerua il simigliante, e che, fatto questo, si partisse. Appresso questo, egli temendo, non il lioncello volesse

mangiar

16 mangiar la ceruia, l'allontanaua da se, e di ciò pareua, che l'vno e l'altro si doleße. Ma poco stando, apparue sopra la montagna vn lupo, ilquale con ardente fame correua sopra la ceruia, per distruggerla, e il Re gliele paraua dauanti. ma il lioncello, correndo, subitamẽte tornò alla difesa della ceruia, e co'propri vnghioni, quiui dilacerò si fattamente il lupo. che egli il priuò di uita, lasciãdo la paurosa ceruia a lui, che dolẽte gliele pareua ripigliare, tornandosi all'vsato luogo. Ma non dopo molto spa-
17 zio gli pareua uedere uscire da'uicini mari, due gir falchi, i quali portauano a'pie sonagli lucentissimi, senza suono, iquali egli allettaua: e, venuti ad esso leuaua loro da'pie i detti sonagli, e daua loro la ceruia, cacciandogli da se. E questi, presa la ceruia la legauano cõ vna catena d'oro, e tirauansela dietro su per le salate onde, infino in Oriente: e quiui, ad vn grandissimo veltro, cosi legata, la lasciauano. Ma poi sappiendo questo il lioncello, mugghiando la ricercauare presi alquanti animali seguitando le
18 pedate della ceruia, n'andaua là, oue ell'era: e quiui gli pareua che'l liõcello occultamẽte dal cane, si cõ giungesse cõ la ceruia amorosamẽte. Ma poi auueg gẽdosi il ueltro, di questo, l'uno e l'altro pareua che diuorar volesse co'propri denti. E subitamẽte caduta gli la rabbia, loro rimãdaua là, onde partiti s'erano. Ma prima che al monte ritornassero, gli pareua che elli si tuffassero in una chiara fontana, dalla quále il lioncello vscendo, pareua mutato in figura di nobilissimo e bel giouane, e la ceruia simigliantemente di bella giouane: e poi a lui tornando, lieta-

mente gli ricercaua: ed era tanta la letizia, laquale egli, con loro faceua, che'l cuor da souerchia passione occupato, ruppe il soaue sonno; e stupefatto delle vedute cose, si leuò, molto marauigliandosi, e lungamente pensò sopr'esse: ma poi non curandosene, venne alla reale sala del suo palagio, e in quell'ora che Amore s'era da'suoi nouui suggetti partito, taciti, e soli lasciandogli; i quali, guardando l'vn l'altro fiso, Florio imprima chiuse il libro, e poi disse. Deh che nuoua bellezza t'è egli cresciuta o Biancofiore da poco in quà, che tu mi piaci tanto? Tu gia non mi soleui tanto piacere, e ora gli occhi miei non possan saziarsi di riguardarti. Biancofiore rispose. Non so, se non che di te poss'io dire, che a me sia auuenuto il simigliante. Credo che la virtù de'santi versi, che noi diuotamente leggiamo abbiano accese le nostre menti di nuouo fuoco, e adoperato in noi quello, che già veggiamo, che in altrui adoperarono. Veramente (disse Florio) io credo che cosi, come tu di, sia: percioche tu sola, sopra tutte le cose del mondo mi piaci. Certo tu non mi piaci meno a me, che io a te, rispose Biancofiore. E cosi stando in questi ragionamenti co'libri serrati auanti, Racheo, che, per dare a'cari scolari dottrina, andaua, giunse nella camera, e ciò veduto, loro, grauemente riprendendogli, cominciò a dire. Questa che nouità è, che io veggio i vostri libri auanti a voi chiusi? Oue è fuggita la sollecitudine del vostro studio? Florio e Biancofiore, diuenuti i candidi visi come vermiglie rose, per vergogna della non vsata riprensione, aper-

sero

22 *sero i libri: ma gli occhi loro piu disideroſi dell'effetto, che della cagione, torti ſi volgeuano verſo le diſiate bellezze, e la loro lingua, che apertamente narrar ſoleua i moſtrati verſi, balbuzzando andaua errando. Ma Racheo pieno di ſottile auuedimento, veggendo i loro atti, incontanente conobbe il nuouo fuoco acceſo ne'loro cuori, laqualcoſa aſſai gli diſpiacque: ma piu ferma eſperienza della verità volle vedere, prima che alcuna parola ne moueſſe ad alcuno altro, ſouente ſe celando in quelle*

23 *parti, nelle quali egli poteſſe lor vedere, ſenza eſſer da eſſi veduto. E manifeſtamente conoſceua, che come da loro partito s'era, incontanente chiuſi i libri, ſi porgeuano abbracciandoſi ſemplici baci, e mai piu auanti non procedeuano: perciocche la nouella età in che erano i naſcoſi diletti non conoſceua. E già il venereo fuoco gli haueaſi acceſi, che tardi la freddezza di Diana gli haurebbe potuti rattiepidare. Ma poi che piu volte Racheo gli hebbe ueduti nella ſopraſcritta maniera, e alcuna vol-*

24 *ta ripreſi, egli fra ſe ſteſſo diſſe. Certo queſt'opra potrebbe tanto andare auanti ſotto queſto tacer ch'io fo, che peruenendo poi a gli orecchi del mio ſignore, forſe mi nocerebbe l'hauer taciuto. Io manifeſtamente conoſco ne'ſembianti, e negli atti di coſtoro la fiamma, di che elli hanno acceſi i cuori: adunque, perche non gli laſcio ardere ſotto l'altrui protezione piu toſto, che ſotto la mia? Io pure ho infino a qui fatto l'vficio mio, riprendendogli piu volte: ne m'è giouato: e però, per mio ſcarico, il meglio è di dirlo al Re. Coſi ragionando fra ſe Ra-*

cheo, Ascalion soprauuenne, ilquale in molte cose 25
peritissimo, quando lo studio rincresceua loro, mostraua loro diuersi giuochi, e tal volta con essi, cantando, si sollazzaua, hauendo gia ciascuno da lui medesimo appresa l'arte del sonar diuersi strumenti: e trouò Racheo, pensando, cui disse. Amico, qual pensieroso i' aggraua la fronte, che occupato in esso, altro che rimirar la terra non fai? Cui Racheo, narrando il suo pensiero, rispose. Ascalione intese questo, e niente gli piacque: ma disse andiamo, e senza alcuno indugio il narriamo al Re, accio 26
che s'altro, che ben n'auuenisse, noi non possiamo esser ripresi. E dette queste parole, voltati i passi, amenduni n'andarono nella presenzia del Re, alquale Ascalione parlò cosi. Nella nostra presenzia ò vittorioso Prencipe, ci presenta espressa necessità, a narrarui cose, le quali se esser potesse suto, disiderato molto hauremmo, che, dicendole altri, agli orecchie vostri fossero peruenute. Ma percioc-
chè siamo disiderosi del vostro onore, non volendo ancora il nostro contaminare, conosciamo, che 27
da tenere occulte non sono, e massimamente a voi. Donde, acciocchè futuro danno, che seguir potrebbe di ciò, che vi diremo, non sia a voi noia, ne mãcamento de' nostri onori, vi facciamo manifesto, che nouello amore è generato ne' semplici cuori del vostro caro figliuolo Florio, e Biancofiore: e questo negli loro atti piu volte habbiam conosciuto. E si come gl'Iddij sanno; essi piu volte primieramente abbracciarsi, e darsi amorosi baci, habbiamo veduto: e appresso souente, guardandosi nel viso, l'vn
l'altro,

28 l'altro, gittar sospiri accesi di gran disio. E ancora
piu manifesto segnal n'appare, il qual voi, assai
tosto, potrete prouare, che niuna cosa è, che l'vno,
senza l'altro voglia fare; ne gli possiamo in alcuna
maniera partire: ed hanno del tutto lo loro studio
abbandonato: anzi, sì tosto come noi della lor pre-
senzia siamo partiti, incontanente, chiusi i libri, in-
tendono a riguardarsi: e di ciò, sì come dell'altre
cose, grauemente piu volte ripresi gli habbiamo,
credendo potergli di ciò ritrarre, ma poco gioua la
29 nostra riprensione. E però, acciocchè noi, per ben
seruire, mal guiderdone non riceuiamo, e acciocchè
subito rimedio ci sia da voi preso, v'habbiamo vo-
luto questo palesare. Voi, come sauio, prima che
piu s'accenda il fuoco, prouidamente pensiate di
stutarlo, che in quanto a noi lo nostro potere ci hab
biamo adoperato. Niente piacquero al Re l'ascol-
tate parole, ma celando il suo dolore, con falso ri-
so rispose. Non cessi però il vostro vficio con ripre
sion castigarli, e con ispauenteuoli minacce impau
rirgli: essi ancora, per la giouane età sono da pote-
30 re esser ritratti da ciò, che l'huomo vuole. Ed io,
quando per voi, dall'incominciata follia rimaner
non si volessero, prenderò in questo mezzo altro
compenso, acciocchè'l vostro onore, per vil cagio-
ne, non diuenti minore: e, detto questo, con l'anim o
turbato, si partì da loro, e entrossene in vna came-
ra, e quiui, cacciando da se ogni compagnia, solo a
seder si pose, e con la mano alla mascella, comin-
ciò a pensare, e a riuolgersi per la mente, quanti,
e quali accidenti pericolosi poteuano auenir del

nuouo innamoramento: e di cotale infortunio, fra 31
se medesimo incominciò a dolersi. E mentre in tal pensiero il Re dimoraua occupato, la Reina, passando per quella camera, il vide, e con poca marauiglia, fermata nel suo cospetto, gli disse. O ualoroso signore, quale accidente, ò qual pensiero occupa si l'animo vostro, che io, pensando, nell'aspetto, vi veggo turbato? Non vi dispiaccia che io lo sappia, perciochè niuna felicità ne aduersità, douete senza me sostenere: se voi lo mi dite, ò consiglio ò conforto vi porgerò. Rispose il Re allora con 32
voce mescolata di sospiri, e disse. E' mi piace bene, che a voi non sia la mia malinconia celata: la cagion della quale è questa. Concioscia cosa che la fortuna, infino a questo tempo, ci habbia cõ la sua destra tirati nell'auge della sua voltabile ruota, accrescendo il numero de nostri vittoriosi trionfi, ampliando il nostro regno, multiplicando le nostre ricchezze, e concedendone, insieme cõ gli altri Iddij, cara progenie, cui la nostra corona è riserbata: e ora, pensando, dubito, che ella pentuta di queste 33
cose, non s'ingegni, con la sua sinistra, d'auuallarci. E gl'Iddij credo, che ciò consentano, e la maniera è questa. Niuna allegrezza fu mai maggiore a noi, che quella, quando il nostro vnico figliuolo, dagl'Iddij, lungamente pregati, riceuemmo: e sapete, che ne' nostri Regni, nella sua natiuità, niuno altare fu senza diuoto fuoco, e senza incensi: e niuno degl'Iddij fu, che con diuota uoce non fosse, per la nostra città, ringraziato. Ora, conoscendo la fortuna, quanto questo figliuolo ne sia caro, per

le

34 *le rendute grazie, per por noi in maggior doglia, e*
triſtizia, in vil modo s'ingegna di priuarcene, mi-
nuendo i noſtri onori, eßendo egli in vita, dandoci
manifeſto eſemplo, che poi che alla piu cara coſa
comincia, ha da ſcendere ſenza fallo, all'altre mi-
nori, e vdite, come ella s'è ingegnata di leuarci Flo
rio. Eßa ha tanto il giouanetto figliuolo di Citerea,
non meno nobile di lei, cō luſinghe moſſo, che egli
è entrato nel giouane petto di Florio, e l'ha sì in-
fiammato della bellezza di Biancofiore, che Paris
35 *di quella d'Elena non arſe piu: e non vede piu auā*
ti, che Biancofiore, ſecondo che i loro maeſtri m'hā
no detto poco auanti. E certo, non mi doglio che
egli ami, ma duolmi di colei, cui egli ama, percioc-
chè alla ſua nobiltà è diſpari. Se vna giouane di
Real ſangue foſſe da lui amata, certo, per matri-
monio gliele aggiugnerei: ma che è a penſare, che
egli ſia innamorato d'vna Romana popolareſca,
femmina non conoſciuta, e nutricata nelle noſtre ca
ſe, come vna ſerua? Adunque, che cercherete uoi
36 *piu auanti della mia maninconia? Non è queſta*
gran cagione da dolermi, penſando che vn ſi fatto
giouane, ilquale ancora deue ſotto il ſuo imperio
gouernar queſti Regni, ſia per vna femminella per
duto? Certo io non n'haurei hauuto alcuna malin-
conia, ſe gl'Iddij l'haueſſero al loro ſeruigio chia-
mato nella ſua puerizia, ſi come di Ganimede fece
ro. E certo la morte di Grillo, non fu da Xenofon-
te ſuo padre ſoſtenuta con ſi forte animo, come io
haurei fatto, ò farei, ſe gl'Iddij haueſſero conſenti-
to, ch'io haueſſi per ſimile caſo perduto Florio, che

perdè

perdè Grillo. Ne Anaſſagora ancora hebbe cagione di piangere, perciocchè ſauiamente aſpettaua cosa naturale del ſuo figliuolo, ſi come io medeſimo quello accidente, ſenza lagrime, aſpetterei. Ma penſando, che per vile auuenimento, viuendo il mio figliuolo, io lo poſſa piu che morto chiamare, il dolore, che quinci mi naſce, mi traſporta quaſi in fino agli vltimi termini della vita. Neſo, che di queſto io mi faccia, che io dubito, ſe io di tal fallo il riprendo, o m'ingegno con aſprezza di ritrarlo da queſta coſa, che io non ve l'accenda piu 37 38
ſuſo, o forſe egli del tutto non m'abbandoni, e vada vagabondo per gli ſtrani Regni, fuggẽdo le mie riprenſioni: e coſi hauremmo, ſenza alcuno vtile, accreſciuto il danno. E ſe io taccio queſta coſa, il fuoco ognor piu s'accenderà, e coſi mai da lei partir nol potremo. Molto fu la Reina di quelle parole dolente, e quaſi, lagrimando, il dimoſtrò: ma dopo breue ſpazio, con pietoſo aſpetto. diſſe. Caro ſignore, non è per queſto accidente da diſperarſi, ne degl'Iddij ne della fortuna, perciocche non è mirabil coſa, ſe Florio, della bellezza della vaga giouane è inamorato, concioſiacoſa, che egli ſia giouaniſſimo, e continuamente con lei dimori, ed ella ſia bellſſima giouane, e piacenuole. E non è dubbio, ſe queſto amor s'auanzaſſe, ſi come voi dite, che egli ha cominciato, che noi potremmo dir che'l noſtro figliuolo, viuendo, foſſe perduto, penſando alla picciola condizione di Biancofiore. Ma quando le picciole piaghe ſono recenti, e freſche, allora ſi ſanano con piu ageuolezza, che le vecchie gia pu- 39

trefatte

40 *trefatte non fanno. Secondo le voſtre parole, que-*
ſto amore è molto nouello, e, ſenza dubbio, egli non
puote eſſere altrimenti: e ſimigliantemente nouelli
ſono gli amanti, ne mai altro fuoco gli ſcaldò: e pe-
rò queſto ſia lieue aſpegnere, e al parer mio, nulla
piu leggiera via ci è che diuidere l'vn dall'altro,
laqual coſa, in queſta maniera ſi puo fare. Florio
già ne' ſanti ſtudi indirizzato, è da mettere a piu
ſottili coſe; e uoi ſapete, che noi habbiamo qui ui-
cino Feramonte Duca di Montorio, a noi per ſan-
41 *guinità congiuntiſſimo: ed in niuna parte del no-*
ſtro Regno piu ſolenne ſtudio ſi fa, che in Mon-
torio. Noi poſſiamo ſotto ſpezie di ſtudio mandar
là Florio a lui, e quiui, faccendolo, per alcuno ſpa-
zio di tempo dimorare, gli potrà ageuolmente dal
la memoria vſcir queſta giouane, non veggen-
dola egli. E come noi vedremo, che egli alquanto
dimenticata l'haurà, allora noi gli potremo da-
re, ſpoſa di real ſangue, ſenza alcuno indugio, e
coſi potremo eſſere ageuolmente fuori di cotal
42 *dubbio; e già però, eſſo non ci ſarà tanto lonta-*
no, che noi nol poſſiamo ben ſouente vedere. On-
de io, caro ſignor, vi prego, che queſta malinconia
cacciate via da voi, prendendo ſenza indugio que
ſto rimedio. Piacque al Re lo conſiglio della Rei-
na, il quale giouare non doueua, ma nuocere: per-
ciocchè, quanto il fuoco piu ſi ſtrigne, con piu for-
za cuoce. E poiche egli, ſopra ciò lungamente heb
be pẽſato, le riſpoſe, che ciò farebbe: perciocchè al-
tra via, a tal pericolo fuggire, non vedeua. Ma quã
to fu tale imaginazione uana? cõcioſiacoſa, che du-

riſſimo

rissimo sia resistere alle forze de' superiori corpi, 43
auuenga che possibile sia. Venere era nell'auge del
suo epiciclo, e nella sommità del deferente nel ce-
leste Toro, ascendente della loro natiuità, non
molto lontana al Sole, quando ella fu donna, senza
alcuna resistenza d'opposizione d'aspetto, o di cō-
giunzion corporale, o d'opere d'altro pianeta; Il
saturnino cielo, non che glialtri, pioueua amore il
giorno che elli nacquero. Oime, che mai acqua
lontana non ispense vicino fuoco. Oue credeua il
Re poter mandar Florio, senza la sua Biancofiore? 44
Conciofosse cosa, che ella era continuamente nel suo
animo figurata con piu bellezza, che'l vero viso nō
posseduta, e quello, che prende, e lascia amore, era
sempre in Biancofiore. I corpi si douеuano allon-
tanare, ma le menti con piu sollecitudine si doueua
no far vicine. Niuna cosa è piu disiderata, che
quella, che è impossibile, o molto malageuole ad ha
uere. Per quale altra cagione diuentò vermiglio il
gelso, se non per l'ardente fiamma ristretta? laqua-
le prese piu forza ne' due amanti, costretti di non 45
vedersi. Chi fece Biblide diuenir fontana se non il
sentirsi esserle negato il suo disio? Ella, fu femmi-
na mentre stette in forse con isperanza. O Re, tu
credi apparecchiar fredde acque all'ardente fuoco
e tu u'aggiugni legne. Tu t'apparecchi di dare, nō
conosciuti pensieri a' due amanti, senza alcuna uti
lità di te, o di loro, e t'affretti di peruenire a quel
punto, il quale tu, con disio ti credi piu di fuggire.
O quanto piu sanamente adoperresti, lasciandogli
semplicemente viuere nelle semplici fiamme, che

voler

46 voler loro a forza far sentire quanto sieno amari, e dilettevoli sospiri, che d'amoroso martir procedono. Elli amano tacitamente: niun desidera piu auanti, che solo il viso, il quale per forza conuiene, che per troppa copia (che stare il lascia) rincresca, perciocchè le cose, di che l'huomo abbondevole si truoua, fastidiano. Ma che puo piu dire? Se nõ che il benigno aspetto, col quale la somma beniuolenza riguarda la necessità de gli abbandonati, non volle che'l nobile sangue, del quale Biancofiore era discesa, sotto nome di vera amica, diuenisse vile? e che,
47 acciocchè con matrimonial nodo il suo onore si cõseruasse, consentì, che le pensate cose, senza altro indugio, si mettessero ad effetto?

In quella, che i reali sopraddetti ragionamenti si faceuano, diede il giorno luogo alla sopravegnente notte, e le stelle mostrarono la lor luce. Ma poi che Febo co' tiepidi raggi recò nuouo splendore, il Re fece a se chiamar Florio, e con lieto viso riceuuto il suo saluto, a se l'accolse: & così gli disse. Bel
48 figliuolo, e a me, sopra tutte le cose, caro, ascoltino le tue orecchie pazientemente le mie parole, e i miei comandamenti, i quali da te debitamẽte debbono essere osseruati: e per te sieno messi ad effetto. Non essendo alcuna speranza rimasa di gloria alla mia lunga età, agl' Iddij piacque di donarmi te, in cui la mia speme, senza fallo, gia secca, ritornò verde, e dissi allora. Omai la fama del nostro antico sangue non perirà, poi che gl' Iddij ci hanno conceduto degno erede, e sopra te tutto'l mio intendimento fermai, come vnico bastone della mia vecchiezza.

chiezza. E volendo, che l'alto uficio, a che essi Dij 49
t'hanno apparecchiato, si come è adornar la tua fronte della splendida corona degli occidentali regni, non patisse difetto di sauio duca, ancorche io nella tua effigie conoscessi, che valoroso huomo doueui per natura diuenire, nondimeno, con esaminato animo immaginai, che per l'accidentali scienzie, molto t'auanzaresti: e dalla imaginazione, nel douuto tempo venni all'effetto; e in fino a questo giorno, come la tua età è stata, per la giouentù debo letta a sostenere, così con picciole scienzie t'ho fat- 50
to nutricare. Ora, che in piu ferma età se peruenuto, disidero, che tu a' piu alti studi disponga il tuo intelletto, e massimamente a' santi principi di Pittagora, de' quali, vegnendo, con l'aiuto de nostri Dij, a perfezione (sì come io stimo) ti seguirà grandissimo onore: concioſiacosa, che la scienzia in niuna maniera di gente sia tanto lucida, e risplendente, quanto ne prencipi. E ciò puoi tu medesimo considerare, ricordandoti quanto fosse eccellente la fama del Re Salamone, ancorchè giudeo, e lõtano dal 51
la nostra setta fosse. E per imprender questa scienzia, certo a te non conuerrà andar cercando i solleciti studi d'Atene, ne alcuno, altro paese lontano, perciocchè qui a noi molto vicina è vna città chiamata Montorio, dotata di molti diletti, la quale, per noi lo valoroso duca Feramonte gouerna, a noi congiuntissimo parente, non molto men giouane di te, lo quale continoua compagnia ti farà. Quiui con ordinato stile si leggon le sante scienzie. Quiui (secondo ch'io stimo) ne potrai in picciol termi-

ne

ne diuenir valoroso giouane; per la qual cosa io uo-
glio, che tu, senza indugio, vi vada: Ne ciò ti dee
parer graue, considerando primieramente, che tu
vai a diuenir valoroso huomo, per la qual cosa ac-
quistare, niun danno, ne sconcio se ne dee rifiutare.
Appresso, che tu non sarai da noi diuiso, percioc-
che ci se per picciolo spazio vicino, e souente po-
tremo noi venire a veder te, e tu noi, senza scon-
cio dello studio, il quale noi non intendiamo, che tu
prenda in maniera, che alcun tuo diletto se ne scon-
53 ci: e oltre a questo tu sarai con persona, che senza
fine t'ama, e che disidera di vederti, cioè col duca.
E però ora che'l tempo è molto piu atto allo studio,
che al sollazzo, perciocchè gia vedi signoreggiar
le stelle Pliade, e la terra riuestir di bianco molto
souente, hauendo perduto il verde colore, prendi
quella compagnia, che piu ti diletta, e vaui. Flo-
rio, vdendo queste parole, in se medesimo si tur-
bò molto, perciocchè nemiche le sentiua al suo disio: e
lasciato il parlare il padre, lungamente egli, guar-
54 dando la terra, mutolo, senza alcuna cosa rispon-
dere, stette; e dimandatagli dal padre piu volte ri-
sposta, dopo il trar d'un grandissimo sospiro, disse
cosi. A me, o reuerendissimo padre, è occulta la ca-
gione, perche si giouane, e con tanta fretta da voi
diuidere mi volete, essendo voi pieno d'età, si co-
me io veggo. Voi disiderate che io per istudio di-
uenga in iscienzia valoroso, la qual cosa non è me-
no disiderata da me: Ma qual douuto peasiero vi
mostra, che io debba meglio da uoi lontano studia-
re, che nella vostra presenzia? Non immaginate,

che io lontano da voi continuuamente sarò pieno di 55
varie sollecitudini? Io non ispesso, ma quasi continuuo crederrò che sconcio accidente occupi con infermità la vostra persona, o dubiterò, che voi di me non dubitate. E ancora mi si volgeranno dubbi per la mente, che la vostra vita da me, da tener molto cara, non sia con insidie apposta da gli occulti nimici, per la mia assenzia. Queste cose non sono impossibili ad essere ognora del giorno pensate da me, perciocchè io non fui generato dalle querce del monte Apennino, ne dalle dure grotte di Pe 56
loro, ne dalle fiere tigri, ma da voi, cui amo, piu che alcuna altra cosa; e di quelle cose, che sono amate, si dee dubitare. E andandomi queste sollecitudini per lo petto, qual parte di scienzia vi potrà mai entrare? e ancora manifestamente veggiamo, che a niuna persona i futuri casi sono palesi. Chi sa, se gl'Iddij (non essendo io con voi) vi chiamasser subitamente a lor regni? la qual cosa sia lontana per molto tempo da voi: Ma se pure auuenisse, chi ui chiuderebbe con piu pietosa mano gli oc- 57
chi nell'vltima ora grauati, che io farei? la qual cosa, se io vi sono lontano, come farò? E se a me lontano da uoi, questo accidente auuenisse, veggiamo souente auuenire, che piu tosto si secca il giouane rampollo, che'l vecchio ramo, chi sarà colui, che piu pietoso di voi li miei chiudesse? certo niuno. E chi porrebbe al mio fuoco l'acceso tizzone? certo strana mano, e non la uostra. Adunque guardate a quello, che voi hauete pensato, e vedete ancora, se conueneuole cosa è,

che

58 che io vnico figliuolo di cosi fatto Re, come voi siete, vada studiando per lo mondo attorno. E però piu vtile e miglior consiglio mi pare, il fare qui da Montorio, ò d'altre parti, oue piu sufficienti fossero, venir maestri in quella scienzia, la quale piu u'aggrada, che io appari, e qui nella nostra presenzia di miglior cuore, cessando ogni dubbio, apprenderò, e con piu dilettoso studierò, veggendoui continuuamente in prospereuole stato. Quando il Re udì la risposta di Florio, ben conobbe il suo volere occulto, e che le scuse da lui prese non da pietà, che di
59 lui padre hauesse, ma dalla astutia d'amore, che a Biancofiore l'astrigneua, nasceuano: onde egli cosi disse. Figliuolo, sieno di lungi da noi gli auuersi casi, i quali tu ora inforse metti nel futuro: e se pure auuenissero, ne sarai tanto vicino, che ben potrai al pietoso vfficio esser chiamato. Ma tu, senza douer ti rammarichi, ponendo inconueneuole cosa, che vn figliuol di tal Re, quale io sono, vada per lestrane scuole, studiando. Or doue ti mando io, se tu ri-
60 guardi bene? Tu vai in casa tua, e nel tuo regno a dimorare. E se non fosse che 'l troppo amor de' padri, uerso i figliuoli, gli fa le piu uolte pigri alle uirtù, certo io m'atterrei al tuo cõsiglio di farti appresso di me studiare: ma acciocchè niuno atto di pigrizia dal grande amor ch'io ti porto ti succedesse, mi fo io alquanto contra me medesimo rigido, dilungandoti vn poco da me. E certo tul dei hauer caro, perciocchè la tua età, piu tosto richiede affanno, che agio. Il Sole, poichè Lucina chiamata dalla tua madre mi ti donò, quattordici volte ad vn me-

desimo punto è ritornato, e nelle braccia di Castore, e di Polluce è entrato nel cammino vsato, per compiere la quintadecima, ed è gia al terzo della via, ò piu auanti. E se tu rifiuti, e dubiti d'andare così vicino a noi, come poss'io presumere, che tu, per diuenir valoroso (se accidente auenisse) prendessi sopra te vn graue affanno? Caro figliuolo, non si disdice a'giouani disiderosi di peruenir valorosi prencipi, l'andar veggendo i costumi delle varie genti, e nazioni del mondo. Gia sappiamo noi, che Androgeo giouane quasi dell'età tua, solo figliuol maschio di Minos Re della copiosa Isola di Creti, andò allo studio d'Atene, lasciando il padre pieno d'età forse piu che io non sono, perciocche in Creti non era studio sofficiente al suo valoroso intendimento. E Iasone, piu disposto all'arme, che a filosofici studi, cõ nuoua naue tentò li pericoli del mare, per andare all'Isola di Colcos a conquistare il montone con la cara lana, e con esso eterna fama: perciocchè ne'suoi paesi non potèua mostrar la valorosa forza, e giouanissimo abbandonò lo vecchio padre, senza alcuno erede. l'onor del mondo, e li celestiali regni s'acquistano senza affanno. Io conosco manifestamente che affettuoso amore ti stringne ad esser sempre meco, e che niun'altra cagion ti fa ricusar l'andata: Ma l'andare a Montorio non sarà allantanarti da me. Onde, caro figliuolo, ua, e si sollecitamente, con acconcio modo studia, che tu possi meco, in breue tempo, senza hauer piu a studiare, ricõgiugnerti, valoroso giouane. Allora Florio, non potẽdosi quasi piu celare, perciocchè ira, e

61

62

63

amore

64 amore dētro l'ardeuano, risposè. Carò padre, ne Androgeò, ne Iasone seguirono l'uno lo studio, e l'altro l'arme, se non per hauere il glorioso fine disiderato da loro: e questo è manifesto. E veramente a me non sarebbe piu graue il prouare le tempestose onde del mare, ne li pericoli della terra, andando molto piu lontano da voi, in qualunque parte del mondo, che niuno di lor non fece, credendomi trouar la cosa da me disiata, e quietar la mia volontà. Ma che andrò io adunque cercando per lo mondo? quel
65 ch'io amo, e quel ch'io disidero è meco. Voglio io andare perdendomi, e non sapere in che? Voletemi voi fare vsare il contrario degli altri huomini, che affannando vanno? Niuno è che affannando vada, se non affine d'hauere alcuna volta riposo; ed io, partendomi di qui, fuggirò il riposo per affannare. Io non posso fare, che io non mi vi scuopra: egli è nella vostra real casa Biancofiore, laquale io sopra tutte le cose del mondo amo, e certo non senza cagione: e l'vltimo fine de' miei disij è solamente vedere il suo bel viso, il quale
66 più che matutina stella risplende, ed è quel che disidero di studiare. Onde caramente vi priego, che uoi, come padre, di figliuolo, habbiate pietà della mia vita, la quale senza fallo (diuidendomi da Biancofiore) si diuiderà da me. E acciocchè'l tempo in lungo sermone non s'occupi, vi dico, che senza lei nō son disposto d'andare in alcuna parte del mondo, ne vicina ne lontana di qui. Se lei volete mandar meco, mandatemi oue volete, che tutto mi parrà leggiere, e grazioso l'andare; e dell'amor, ch'io porto a costei vi

douete molto ben contentare, pensando che Amo- 67
re habbia tanto ben per noi prouueduto, che egli
non ha consentito, che io, disiando donna lontana
da' nostri regni, faccia, si come già fece Perseo, lo
quale scelse tra le nere Indiane, Andromeda, e si-
milmente, si come Paris, che da gli altrui regni ne
portò Elena, insieme col fuoco, che arse poi li suoi,
regni: e che, cercando io lei, non abbandoni voi
vecchio. Adunque da poi che Amore in vn re-
gno, in vna città, in vna medesima casa m'ha con-
ceduto dilettoso piacere, di si gratioso dono gli si- 68
mo noi molto tenuti. E poiche così è gratiosamen-
te vi priego, che vi piaccia, senza affanno, lasciar-
mi questo singular bene possedere. Si tosto, co-
me Florio si tacque, il Re, che non men cruccioso
era di lui, benchè nel sembiante allegro si mostrasse,
alquanto turbato così rispose. Ah caro figliuolo,
che è quel che tu di? Io non haurei mai creduto,
che sì vil cagione ti ritenesse di volere andare a
peruenire a così alto effetto, come è quello, in che
lo studiare nelle filosofiche scientie reca altrui. So- 69
lo la pietà di me vecchio credeua che ti tenesse.
Ora hatti già tanto insegnato Amore, che sotto spe
zie di verità porga inganno a me tuo padre? Hai
tu, questo appreso nel lungo studio, che io sotto la
correzion di Racheo t'ho fatto fare? Oime che ora
pur conosco io manifestamente a quello che il tuo
poco senno ti tira: e bene conosco che la verità da'
tuoi maestri mi fu porta, poi che così parli: e sen-
za fine, di te mi marauiglio, volendomi dare a ue-
dere, che di quel, di che tu ed io piu ci dourremmo

dolere,

70 dolere, dobbiamo far festa, e ringraziare Amore, e non pensi quanto sia la viltà, la quale ha il tuo animo occupato, disponendoti a douer così fatta femmina, come tu ami, amare: della qual cosa doppiamente se dà riprendere: primieramente, d'hauere hauuto sì poca costanzia in te, che a sì vil passione, come è amare vna serua, oltre a misura hai lasciato vincere il tuo virile animo: appresso, di non por mente quanti, e quali sieno i pericoli, da questo amor già proceduti, e che procedono. Non vdisti
71 mai dire, come miserabilmente. Narciso, per amore, si consumò? e con quanta afflizione Biblide, per amor diuenne fontana? E che ancora gl' Iddij sostennero noia di tal passione? e massimamẽte Apollo, il quale di tutte le cose grandissimo medico, a se medicina non potè porgere, poi che ferire s'hebbe lasciato, forse non per viltà, ma per prouare? E che in brieue niuno è, cui questo amore non disecchi le midolla dell'ossa? E tu inconsiderato lo vai seguendo. Ma ancora di tutto questo, tenendo lo stile
72 della più gente, ti potresti scusare: ma non cõsideri di cui tu ti sij innamorato, e per cui tu, così faticosa passione, sostenga: e ciò è per vna serua nata nelle nostre case, la quale a te non si confarebbe in alcuno atto. Se ti fossi d'una valorosa, e gran donna, simile alla tua nobiltà, innamorato, assai mi dorrebbe, ma pur mi sarebbe d'alcuna consolazione. Io non potrei mai, sopra questo tanto dire, quanto io disidero: ma perciocchè io so, che ancora da te medesimo, senza riprensione alcuna, ti riconoscerai del tuo errore, e rimarratene, mi tacerò. E se

io credessi, che ciò non auuenisse, certo leggier co- 73
sa sarebbe ora, con propria mano, d'vcciderti. Ma
acciocchè tu seguiti lo studio, in questa parte (an-
cor ch'io conosca, che manifesto biasimo ti sia, me-
narti dietro per le strane scuole quella, che tu scon-
ciamente ami) seguirò il tuo volere: e si tosto, come
tua madre, la quale alquanto non sana è stata (si
come tu puoi vedere) harà intera sanità ricouera-
ta, io la ti manderò a Montorio. E ora teco la man-
derei, se non fosse, che senza lei, tua madre in co-
tale atto non vuol rimanere. Turbossi alquanto Flo- 74
rio veggendo il padre turbato, ma non pertanto,
quasi lagrimando, così gli rispose. Padre mio, si
come voi sapete, ne il sommo Gioue, ne il risplen-
diente Apollo, da voi dianzi ricordato, ne alcuno
altro Dio hebbe all'amorenole passione resistenza:
ne tra' nostri predecessori fu alcuno, di virile
forza tanto armato, ne si crudo, che da simil passio
ne non fosse oppresso. Adunque se io giouanetto,
contra così general cosa non ho potuto resistere,
certo non ne sono così grauosamente da riprende- 75
re, come voi dite: ma emmi da rimettere, pensan-
do che'l mio spirito non è stato così villano, che
per rigidezza habbia rifiutato quello, che ciascu-
no altro gentile ha sostenuto. E la mia forma, la
quale (mercè degl'Iddij) è bellissima, richiede
tale vficio, piu tosto che alcuno altro. E che si
potrà giustamente dire a me s'io amo, poi che ad
Ercole, e ad Aiace, huomini robusti, non si dis-
diße? Appresso dite, che grauoso vi sembra, pen-
sando la qualità della femmina che io amo, percioc

chè

76 che popolaresca, e serua la reputate: E io vi credo in parte ignorante di qual sangue questa giouane, cui amo, sia discesa, si come quegli, che ingiustamente il suo padre valoroso, resistente con picciola schiera alla vostra moltitudine uccideste, il qual forse, non fu di minor qualità, che uoi siate, pensando alla grandezza di tanto animo, quãto nella sua fine mostrò. E ancor che certamente noi nol sappiamo, noi pure habbiamo vdito, che la madre di costei, la qual voi non serua prendeste, discese del-
77 l'alto sangue del vittorioso Cesare già cõquistatore de'nostri regni. E posto che manifestamente la nazion di questa giouane esser vile si conoscesse, conosciamole esser tanto gentile o piu, quanto se d'imperial progenie nata fosse, se riguardiam, con debito stile, che cosa gentilezza sia, la quale troueremo, che è sola virtù d'animo. E qualunque huomo con animo virtuoso si troua, quegli debitamente si può, e dee dir gentile. E in cui si vide giammai tanta virtù, quanta in costei si truoua? E
78 vede si manifestamente. Ella è di tutte generalmente vera fontana. In lei pare la prudentissima euidentia della Cumana Sibilla ritornata. Ne fu la casta Penelope piu temperata di costei, ne Porzia figliuola di Catone piu forte negli auuersi casi, ne con piu egualità d'animo. Liberalissima la ueggiamo. La grazia della sua lingua si potrebbe aggvagliare alla dolciss. eloquẽzia dell'antico Cicerone. E cui tãte grazie mai cõcedettero gl'Dij q̃te a q̃sta sõmamẽte virtuosa? adunq; è sẽza cõparazio gentile. Nõ sãno le uili ricchezze, ne gli antichi regni

si come forse (essendo in vno errore con molti) esti- 79
mate, gli huomini gentili, ne degni possessori de
grandi vfici: ma solamente quelle virtù, che costei
tutte in se racchiude. Deh or come mi poteua, o
potrebbe giammai Amore, di piu nobil cosa far
grazia? Questa ha in se vna singular bellezza, la
qual passa quella, che Venere teneua, quando ignu
da si mostrò nella profonda valle dell'antica selua
chiamata Ida a Paris, la quale, ognora che io la
veggio, m'accende nel cuore vno ardor virtuoso si
fatto, che s'io d'vn vile ribaldo nato fossi, mi faria 80
subitamente diuenir gentile. Ne niuna volta è,
che io li suoi lucentissimi occhi riguardi, che da me
non fugga ogni vile intendimento, se alcun n'ha-
uessi, Adunque, poichè questa, a virtuosa vita mi
mena, non che ella, che è gentile (si come sopra det
to è) ma se fosse la piu vil femmina del mondo, si è
ella da douere essere amata da me, sopra ogni altra
cosa. Ma poichè tanto v'aggrada, che io studi, ac-
ciocchè reputato non mi possa essere in uizio il non
vbbidirui, farollo volentieri. Ma se mia vergo- 81
gna vi sembra, che costei, per le strane scuole mi
venga seguendo, leuate la cagione, acciocchè non
seguiti l'effetto: non vi mandate me, il quale sono
però presto d'andarmi, poichè vi piace, e poi che
mi promettete di mandarmi lei. Sieno de' loro amo-
ri ripresi lo scelerato Tereo, e Macareo, li quali scõ
ciamente amarono, e me piu non riprendete, se la
mia vita v'aggrada. Non rispose piu il Re a Flo-
rio, perciocchè egli vedeua largamente, che uolen-
do parlar con lui, haurebbe di gran lunga perduto:

ma

82 ma lasciandolo solo si partì da lui, e gli comandò,
che egli acconciasse il suo arnese, acciochè la seguẽ
te mattina s'andasse a Montorio.

Alle parole state fra lo Re, e Florio non era guari lontana la misera Biancofiore: ma in alcun luogo celata, con intentiuo animo, tutte l'haueua notate, ascoltando quello, che ella non haurebbe voluto vdire. E bene haueua con graue doglia inteso l'aspre riprẽsioni fatte à Florio, per l'amore, che egli a lei portaua: E similmente vdito haueua dispre-
83 giarsi dal Re, dicendo che serua era, e di vil nazio-
ne discesa: Ma di ciò la buona difensione da Florio fatta in aiuto di lei, le rendè molto il perduto conforto. Ma quando ella vdì dire a Florio, poichè mandar mi doueua Biancofiore a Montorio, io v'andrò, allora dolore intollerabile l'assalì: perciocchè manifestamẽte conobbe l'iniquo intendimento del Re, lo quale questo imprometteua, per piu leggiermente poter Florio allontanare da lei, e cominciò, con tacito pianto a lagrimare, e a dire fra se così.
84 Oimè, Florio, solo conforto dell'anima mia, a cui io tutta mi donai per mia salute quel giorno, che tu imprima mi piacesti: or cui credi tu, e a quali parole t'hai lasciato ingannare? Or non vedeui tu, che'l prometteua di mandarmiti, perchè consentissi all'andata, si come hai fatto? Egli non mi manderà mai oue tu sij. Deh nõ conosci tu la falsità del tuo padre? Certo non che egli mandi me a te, ma egli non lascerà mai venir te là doue io sia. Tu ti se lasciato ingannare con meno arte, che non si lasciò Isifile, e quella era femmina. Ella credette alle parole,

role, agli atti, alla fede promessa, & alle lagrime
dell'ingannatore: ma tu se per la menoma di que- 85
ste cose stato ingannato, e hai detto di sì di quella
cosa, che laida ti sarebbe a tornare addietro, e non
hai conosciuto, che egli, non disideroso del tuo stu
dio, ma di trarme della tua memoria, t'allontana
da me, acciocchè, per distanzia tu mi dimentichi.
Oimè, or doue abbandoni tu, ò Floriò, la tua Bian-
cofiore? Oue n'andrai tu con la mia vita? Omne
misera, ed io senza vita, come rimarrò? E se a me
vita rimarrà, come sarà ella fatta, trouandomi, sen
za esser teco, continuamente, e senza vederti? O lu 86
ce degli occhi miei, perche ti fuggi tu da me? Oimè,
quale speranza mi potrà mai di te riconfortare,
che con la bocca hai impromessa la partita? O bea-
ta Adriana, che ingannata dal sonno, e da Teseo,
dopo alcuna lagrima, meritò miglior marito. E piu
felice Fedra, che col suocero, in nome d'amante, fi-
nì'l disiato cammino. Or mi fosse stata lecita l'vna
di queste felicità, od essere stata da te con ingan-
no abbandonata, ò d'hauerti potuto seguire. Oimè,
se quell'amore, il qual tu m'hai piu volte con piace 87
uol viso mostrato, è vero, perche nel cospetto del-
la crudeltà del tuo padre non piangeui tu, veggen
do che i prieghi non ti valeuano? e non ti si disdi-
ceua, che ciascun sa che niun può dar legge all'a-
moreuole atto, perocchè la forza d'amore, tien
l'huomo, piu che alcun'altro vincolo stretto. Io cre
do che, se le tue lagrime fossero state cõ soaui prie
ghi mescolate, egli haurebbe conceduto, che tu fos-
si auanti qua rimaso, che veduto ti piu lagrimare,

perci oc-

88 perciocchè la pietà, che sarebbe stata d'hauer di
te, haurebbe vinto, e rimutato il suo nuouo pro-
ponimento, che tutti i padri non hanno gli animi
feroci contro a' figliuoli, si come hebbe Bruto pri-
mo Romano Consolo, il quale giustamente, per la
sua crudeltà, fu da riprendere: Ma oimè, se'l tuo
amor non è falso, tu douesti sofferire aspri tormen-
ti, prima che consentir di douerti andare, o almeno,
per consolazion di me misera, fartiti quasi per
forza menare, e in questo, nõ ti si disdiceua l'essere
89 al tuo padre disubbidente: perciocchè, quando co-
sa impossibile si dimanda, è lecito il disdirla. Come
sarà egli possibile il partirti senza me, se le tue pa-
role a me dette, per addietro, non sono quali furo-
no quelle del falso Demofonte a Fillis, il quale la
promessa fede, e le vele delle sua naue diede, ad un'
ora, a' volanti venti? Oimè, potrai tu in alcuna
parte andar senza cuore? Tu mi soleui dire, che
io l'haueua nelle mie mani, e che io sola era l'ani-
ma, e la vita tua. Ora se tu, senza queste cose ti
90 parti, come potrai tu viuere? Oimè misera, quan-
to dolore è quel, che mi stringe, pensando, che tu,
contra te medesimo sia incrudelito, ne haunta alcu-
na pietà alla tua vita? Or con che viso ti potrò io
pregare, che della mia t'incresca, alla quale alcuna
compassione douresti hauere, pensando che per te
la metterei ad ogni pericolo, prima che da te allon-
tanarmi? Ma tu haurai, partendoti, guadagnata la
tua morte, e la mia, e se morte no, vita piu dolo-
rosa che morte non ci falla. Tu te n'andrai a Mõ-
torio con vero corpo, ed io misera rimarrò, seguen-

doti

doti sempre con la mente: ne mai in alcuna parte, 91
senza me, sarai, e niun diletto sarà da te preso, che
io, con la mente uol disio, nõ ti seguiti ognor. Ne fia
per te fatto alcuno studio, che io similmente imma
ginando, non istudi, disiderando piu tosto di con-
uertirmi in libro per esser da te veduta, che star
nella mia forma da te lontana. Ma certo la fortu-
na, e gl'Iddij hanno ragione d'essere auuersi a' no-
stri disii, co' quali habbiamo si lungamente hauu-
to spazio di poter toccare l'vltime possanze d'a-
more, e mai non le tentammo: laqual cosa forse se 92
fatta fosse stata, o piu forte vincolo haurebbe me
teco, e te meco legato, per lo quale partiti non po-
tremmo essere stati di leggieri, si come ora saremo,
o quel che ci stringe, sarebbe o in tutto, o nella mag
gior parte soluto, e non mi dorrebbe tanto la tua
partenza. Certo per le dette cagioni me ne duo-
le, ma per la seruata onestà son cõtenta, che la no-
stra età sia stata casta, allaquale ancora benbene
si fatta cosa non si conueniua. E appresso credo,
che forse gl'Iddij ci serbano a piu lieti congiugni- 93
menti, e con miglior cagione: ma oimè dolente, che
questo non so io, ne già per tale speranza il mio do-
lor non iscema. Or voleßero essi Iddij, che poiche
diuider mi debbano da te, che se solo mio bene, mia
luce, e mia speranza, mi fosse lecito il morire. Oi-
me Aretusa, quanto miserabilmente fuggendo il
tuo amante, diuenisti fontana? Ed io piu affanna-
ta di dolore, che tu di paura, non sono da loro vdi-
ta. oimè Ecciba, quanto ti fu felice nel tuo vltimo
dolore, poiche morte t'era negata, il conuertirti in

cane?

94 cane? Io ti porto inuidia, e similmẽte alla tua morte. O Meleagro, la cui vita dimoraua nel fatto tizzone, Io desiderrei che i tuoi fati fossero riuolti sopra di me. O sommi Dij, se gli afflitti, e miseri amanti meritano d'essere vditi, io vi priego, che di me v'incresca, e che voi al mio dolore, o fine o cõforto, senza indugio, mandiate. E tu, o Florio, poi che crudele, che te ne vai, in verità mai nel tuo aspetto nõ conobbi che crudeltà in te doueße hauer luogo: ma poiche, allontanãdoti, il dimostri, il conos-
95 co: Io ti giuro, per l'anima della mia madre, che mai, senza continuua sollecitudine non sarò, sempre pẽsando, come a veder ti possa venire in qualche modo. Io allegra sarò, s'a te mi manderanno, e se non sarò mandata, io pur ne verrò.

Florio, che mal volentieri a' piacer del padre hauea consentito, riceuuto il comandamento di douersi partire la seguente mattina, e partito il Re da lui, solo pensando si pose a sedere, e fra se medesimo diceua. Oimè che ho io fatto? A che ho io con-
96 sentito: alla mia medesima distruzione, per vbbidire il crudel padre. Or come mi potrò io mai partir senza Biancofiore? Deh or non poteua io almeno, dicendo pur di no, aspettar quel, ch'egli hauesse fatto? Di che hauea io paura? Vcciso non m'haurebbe egli, che io vccidere non m'haurei lasciato. Ne niuna piggior cosa mi potea fare, che cacciarmi da se: laqual cosa e' non haurebbe mai fatta: ma se pur fatta l'hauesse, Biancofiore non ci sarebbe rimasa, perciocchè meco là, doue io fossi andato, l'haurei menata, laquale io piu volentieri, senza

impe-

impedimento d'alcuno liberamente possederei, 97
che io non farei la grande eredità del reame, che
mi s'aspetta. Ma poi che promesso l'ho, io v'an-
drò, acciocchè non paia ch'io tutto voglia fare
a mia maniera. Egli m'hà promesso di man-
darlami, se non la mi manderà, io haurò ligitima
cagione a venirmene, dicendo. Voi non m'atte-
neste la'mpromessa, doue io sostener non posso di
star più lontan da lei. E da quell'ora in auanti
vn tal sì non mi trarrà dalla bocca, quale egli
ha hoggi fatto. S'egli me la manderà, molto più 98
sarò contento d'esser lontano con lei da lui, che in
sua presenzia stare, e più beata vita mi reputerò
d'hauere. E con questo pensier si leuò, e andonne
in quella parte, doue egli trouò Biancofiore, che
tutta di lagrime bagnata, ancora miseramente pia-
geua, cui egli, quasi tutto smarrito, guardandola,
disse. Oime, dolce anima mia, quale è la cagion
del tuo lagrimare? La qual prestamente leuatasi
in piè, forte piangendo gli si fece incontro, e dis-
se. O me, signor mio, tu m'hai morta: le tue paro- 99
le sono sola cagion del mio pianto. O maluagio
amante, non degno de' doni della santa Dea, alla
quale i nostri cuor son disposati: come haurestù cuo
re di dir tu medesimo, sì di douermi abbandona-
re? Deh or non pensi tu doue mi lasci? Io tenera
pulzella sono lasciata da te sì come la timida pe-
cora tra le fierità de' bramosi lupi. Manifesta co-
sa è, che ogni onore, che io qui riceueua, m'era per
lo tuo amor fatto (non che io degna ne fossi) come
colei, che era tua sorella da molti riputata, per lo

nostro

100 nostro egual nascimento. E molti inuidiosi della
mia fortuna, a me, per loro stimazione, prospera,
e beniuola tenuta per la tua presenzia, ora, parten-
doti tu, non dubiteranno la loro iniquità dimostrar
con aperto viso, hauendola, in fino a qui, per tema
di te, celata. Ma ora volessero gl'Iddy, che questo
fosse il maggior male, che della tua andata mi se-
guitasse: ma tu mi lasci l'animo infiammato del tuo
amore: per la qual cosa io sempre haurò da hauer
senza te, angosciosa vita: la quale, ancorchè da te
101 non habbia meritata, mi sia bene inuestita: percioc
chè, quando prima ne' tuoi begli occhi vidi quel
piacere, che poi a' tuoi disy mi legò il cuore con a-
moroso nodo, senza pensare alla mia qualità vile, e
popolaresca, ancora in seruitù tratta, ed in niuna
maniera da potere alla tua magnificenzia adegua-
re, mi lasciai, con isfrenata volontà, pigliare, ag-
giugnendo al tuo viso piaceuolezza, col mio pen-
siero. Onde abbandonandomi tu, come cosa da te
debitamente poco cara tenuta, e Amore costringen
102 domi si come di te, da me stoltamente amato, con
graue doglia mi punisce, faccendomi riconoscer la
mia follia. Questo non posso io, ne altri dire, che si
sconuegna. E se non fosse, che io fermamente cre-
do, che alcuna parte di quella fiamma amorosa, la
qual pare, che per me ti consumi, t'accenda il cuo-
re, se vero è, che ogni amore acceso da virtù, si co-
me è'l mio verso di te, sempre accese la cosa ama-
ta, sol che la sua fiamma si manifesti, io haurei scon
ciamente nociuto alla mia uita, perciocchè Cupido
da picciolo spazio in quà, m'ha piu uolte posto in

mian quella ſpada, con la quale, la miſera Dido, nel 103
la partita d'Enea, ſi paſsò'l petto, acciocchè io quel
lo vficio eſercitaſſi in me: e certo io l'haurei per me
volentieri fatto: ma dubitando d'offender quella
picciola particella d'amore, che tu mi porti, mi ri-
tenne, ſolo la mia vita tenendo cara per piacere a
te. Ma gl'Iddij ſanno quale ella ſarà, partendoti tu,
perciocchè io non credo, che mai giorno ne notte
ſia, che io non ſofferi molto piu aſpri dolori, che'l
morir non è. Ma forſe ti vuoi ſcuſare, che altro non
puoi: ma non biſogna ſcuſa al ſignore verſo'l vaſ- 104
ſallo: tanto pure vdì io, che tu, con la tua bocca di-
ceſti d'andare a Montorio. Oimè or m'haveſsi tu
detto prima, Biancofiore, penſa di morire, percioc-
chè io intendo d'abbandonarti, che dire ſi, a fidan-
za delle vane, e falſe parole del tuo padre, il quale
promiſe di mandarmi a te. Certo egli nol farà giam
mai, perciocchè egli guarda di farti tanto da me
ſtar lontano, che io poſsa eſsere vſcita della tua
mente. Queſte, e molte altre parole, piangendo, e
tal volta porgendo di molti baci amoroſi, diceua 105
Biancofiore, quando Florio, non potendo le lagrime
ritenere, rompendole il parlar, le diſse coſi. Oimè,
dolce anima mia, or che è quel, che tu dì? Come po-
trei io mai conſentir ſe non coſa, che ti piaceſſe? Tu
ti duoli della menoma parte de'noſtri danni. Prin-
cipalmente già ſai tu, che mai, per me onorata non
foſti, ma ſolo la tua virtù è ſtata ſempre cagion de-
bita agli onoranti di tale onore: la qual virtù, per
la mia partita, non credo, che manchi, ne ſimilmen
te l'onore. E che ſarebbe mai q̃gli, che cõtra te po

teſſe

106 tesse incrudelire, o per inuidia, o per altra cagione? certo nullo: e se pure alcun ne fosse, io non sarò sì lontano, che tu di leggieri non possa farlomi sentire, acciocchè io, con subita tornata qui, punisca l'iniquità di quello, e però di questo viui sicura, e senza pensiero. Ma oimè di quel fuoco, del qual tu di, che io ti lascio l'anima accesa, io ardo tutto. E nel uero, mentre che io starò lontano da te, la vita mia non sarà meno angosciosa, che la tua, ed io lo sento già, perciocchè nuoua fiamma mi sento nel cuore
107 aggiunta. Ma senza fine mi doglion le parole, che tu di, auuilendoti senza alcuna ragione. E certo di quello, che io ora dirò, non me ne sforza Amore, ne me n'inganna, ma è cosi la verità, come io stimo in te. Niuna virtù, ne bel costume fecero mai piu gentile sca creatura nell'aspetto, che li tuoi te, senza fallo, fanno. La chiarità del tuo viso passa la luce d'Apollo, ne la bellezza di Venere si può adeguare alla tua. E la dolcezza della tua lingua farebbe maggior cose. che non fece la cetra del Tra-
108 tio poeta, ò del Tebano Anfione. Per le quali cose, l'eccelso Imperador di Roma, gastigator del mõdo, ti terrebbe cara compagna: e ancora è piu mia opinione, che se possibil fosse, che Giunone morisse, niuna piu degna compagna di te si trouerrebbe al sommo Gioue. E tu ti reputi vile? Or che ha la mia madre piu di ualor di te, la qual nacque di ricchissimi Re d'oriente? certo niuna cosa: ne di tanto, traendone il nome, che Reina è chiamata. Adunque, per lo tuo ualore, se tu da me degnamente amata, si come poco innanzi dissi al mio padre. E cessi-

no gl'Iddij che tu in alcuno atto, ò per alcuna ca- 109
gione, t'haueſſi offeſa, ò t'offendeſſi, perciocchè niu
na perſona m'haurebbe potuto ritenere, che io ſu-
bitamente non mi foßi con le proprie mani vccifo.
Vera coſa è queſta, e ben la conoſco, che conſenten-
do io l'andata mia a Montorio, a te deßi grauoſo
dolore, ma certo è nõ dolſe piu a te ch'a me: ma che
voleui tu, ch'io faceßi piu auanti? Voleui tu, che
io, con mio padre haueßi ſconce parole per quello,
che ancor ſi puote ammendare? s'a te tanto diſpia-
ce la mia andata, comanda che io non vi vada, ed 110
egli potrà aſſai, vrtare il capo al muro, che non ci
andrò. E ſe tu conſenti che io vi vada, egli m'ha
promeſſo di mandarmiti, la qual coſa, ſe egli non fa
rà, io volgerò toſto i paſsi indietro, perciocchè io
ſo bene, che ſenza te viuer non potrei lungamente.
E non penſare, che per allontanarmi da te, mi poſ-
ſa mai trar te della mente: anzi quanto piu ti ſarò
col corpo lontano, tanto piu ti ſtarò con l'animo
vicino. E certo impoßibile ſarebbe, che io mai ti
dimenticaſsi, ancorchè tutto lete per la bocca mi 111
paſſaſſe: però, anima mia, conſortati, e laſcia il la-
grimare, e fa ragione, che io ſia ſempre teco, e non
penſare, che'l mio amor ſia laſciuo, ſi come fu quel
di Iaſone, e di molt'altri, i quali, per nuouo piace-
re, ſenza alcuna coſtanzia, ſi piegauano. Vera-
mente io non amerò mai altra, che te, ne mai altra
donna ſignoreggerà l'anima mia ſe non Biancofio-
re. E dicendo queſte parole, piangeuano amenduni
teneramente, ſpeſſo guardando l'uno l'altro nel uiſo, e tal volta aſciugando, ora col dilicato dito, ora

col

112 *col lembo del vestimento, le lagrime de' chiari uisi.*

Nel tempo della seconda battaglia stata tra'l magnifico giouane Scipione Affricano, e Annibal Cartagineſe Tiranno, essendo già la fama del ualore di Scipione grandissima; auuenne che vscito del campo d'Annibale vn caualiere, in fatti d'arme virtuosissimo, chiamato Alchimede, con molti compagni, per prender preda nel terreno de' Romani, aciocche'l campo d'Annibale copioso di vettouaglia teneſſe. Scipione, vscitogli incontro, dopo grã

113 *battaglia tra loro fatta, gli sconfisse, e lui ferì mortalmente, abbattendolo al campo. Alchimede ueggendosi abbattuto, e sentendosi solo da' suoi abbandonato, e ferito a morte, alzò lo capo, e riguardò'l giouane, il quale la sua lancia haueua a se ritratta forse per riferirlo, e videlo nel viso piaceuole, e bello, e niente parea robusto ne forte, si come i suoi colpi il facean sentire: a cui egli gridando, o caualiere non ferire, perciocchè la mia vita non ha bisogno di piu colpi ad esser cacciata di quelli, che io*

114 *ho, ne credo che'l sole tocchi l'Esperie onde, che l'anima mia sia a quelle d'Acheronte. Ma dimmi se tu se quel valoroso Scipione, cui la gente tanto nomina virtuoso? Il quale Scipione riguardandolo, e vdita la voce, lo riconobbe, perciocchè in altra parte haueua la sua forza sentita, e disse. O Alchimede, io sono Scipione. Alchimede gli porse la destra mano, e con fieuole voce gli disse. Disarma il già morto braccio, e quello anello, il quale nella mã trouerrai prendilo, e guarda o, perciocchè in lui questa mirabil virtù trouerrai: che a qualunque*

persona lo douerai, ella riguardando in esso, cono- 115
scerà incontanente se noioso accidente auuenuto ti
fosse, perciocchè'l color d'esso anello vedrà muta-
to, e sì tosto, come l'haurà veduto, la pietra torne-
rà nel primo color bello. E a me, per tal cagione il
donò Asdrubale fratello del mio signore Annibà-
le, cui tanto se auuersario, quãto di Spagna mi par
tì da lui, che piu che se m'amaua. Io sento al pre-
sente la mia vita mancare, e sola d'alcuno amico.
Onde se io qui muoio con esso o perderassi, o troue-
rallo alcuno, il quale forse la sua virtù non cono- 116
scerà, o forse non sarà degno d'hauerlo: e però io
amo meglio, che tu, ancorchè offeso m'habbi, il ten
ga in guiderdon della tua uirtù, che altri il possegga
per alcuno de' detti modi. E detto questo la debol
testa, sopra il destro omero basò, e dopo picciolo
spazio si morì. Scipione prestamente disarmata
la mano del rilucente ferro, piu disioso della virtù
dell'anello, che del valore, trouò'l detto anello bel
lissimo, e di fino oro il suo gambo: la pietra del qua-
le era vermiglia, e molto bella, e chiara: il quale 117
egli prese, e mentre che visse, con gran diligenzia
il guardò: ma poi vegnendo d'vno discendente in
altro della casa, peruenne al valoroso Lelio, il qua-
le essendo costretto d'andar souente, per ben della
Republica, come valoroso caualiere, non tralignã-
te da' suoi antichi, fuori di Roma contro a' resisten-
ti, donò questo anello alla misera Giulia, dicendole
la virtù, acciocchè ella, senza cagione, di lui non
dubitasse. E quando fu l'infortunato caso da non ri-
cordare, l'haueua ella in mano, e per dolore se'l tras

se, e

118 se, e diello a guardare a Glorizia, dicendo. Omai nõ
bo io di cui viua piu in dubbio, ne per cui la virtù
del presente anello piu mi bisogni. Ma dopo la mor
te di Giulia Glorizia lo donò a Biancofiore, dicen-
dole, come primieramente del padre di lei era sta-
to, e appresso della madre, e la virtù di lui: lo qua-
le Biancofiore lungo tempo, caramẽte haueua guar
dato, e ricordandosene allora, andò per esso, e por-
tollo là, doue Florio era, e cosi cominciò piangendo
a parlare. Deh perche s'affannan le nostre mani a
119 rasciugar le lagrime de' nostri uisi nel principio del
nostro dolore? sia di lungi da me, che io mai ristea
di lagrimare, mẽtre che tu sarai lõtano da me. Oi-
mè, che tu mi di, comanda ch'io non vada a Mon-
torio. Deh hor perche bisogna egli che io tel coman
di? Non sai tu, come io volentier vi ti vedrò an-
dare? Tu lo doureſti ben pensare. Io volentier lo
farei se conueneuole mi pareſſe: ma perciocchè io
non disidero meno che'l tuo douer s'adempia, che'l
mio volere, poi che tu promettesti d'andarui, fa
120 che vi vada, acciocchè vituperosa cosa non paia,
volendotene rimanere, il disdire quel che tu hai
promesso. E acciocchè le tue parole non paiano uen
to: io concedo così volentieri, come amore mel
consente, che tu ui vada, anzi che tu adempia il pia
cer del tuo padre. Ma sopra tutte le cose ti priego,
che tu nella absenzia non mi dimentichi per al-
cun'altra giouane. Io so che Montorio è copioso di
molti diletti, tutti ti priego, che da te sieno presi, so
lamente agli occhi tuoi ponendo freno, quando le
vaghe giouani scalze vedrai andare per le chiare

fontane, coronate delle frondi di Cerere, cantando 121
amorosi versi, perciocchè a'loro canti molti giouani furon presi: perchè se io sentissi, che alcuna, con la sua bellezza di nuouo t'infiammasse, come furiosa m'ingegnerei di venire doue tu ed ella foste, e se io la trouassi, con le proprie mani la squarcerei tutta, ne nel tuo viso lascerei parte, che graffiata non fosse dalle mie vnghie, ne alcuno ordine n'haurebbe a'composti capelli, che io tutti tirandogliele di capo, non lo rompessi; e dopo questo, per vituperevole, ed eterna tua memoria, co'propri denti del na 122
so la priuerrei: e questo fatto, me medesima vccciderei Questo non credo, benchè possibile sia, douere auuenire, ma come leale amante ne dubito, e però lo dico. Tu haurai molti diletti, e ciascuno s'ingegnarà di piacerti, acciocchè io ti dispiaccia; ma mi fido nella tua lealtà. E perciocchè io son certa, che come tu, in molti diletti starai, così io in molte auuersità, le quali forse non ti potrò far note, si come io vorrei, ti voglio pregare (poi che gl'Iddij adoprano uerso noi tãta crudeltà, e la fortuna mostra 123
le sue forze in dispartirci) che ti piaccia, p amor di me, portar q̃sto anello, il quale, mẽtre che io, senza pericol dimorerò, sempre nella sua bella chiarezza uedrai: ma come io hauessi alcuna cosa cõtraria, tu lo uedrai turbato. Io ti priego, che allora, sẽza alcuno indugio mi uenga a uedere, e pregoti, che tu souente il riguardi, ognora ricordãdoti di me, che tu lo uedi. Più non ti dico, se non che sempre il tuo nome sarà nella mia bocca, come quel, che è nella memoria segnato, e nella ĩnamorato cuore, col suo bel

124 viso figurato. Tu solo sarai lo mio Dio, loquale io pregar debbo, per la mia felicità: a te saranno tutte le mie orazioni indirizzate, come a colui, in cui le mie speranze, e i miei pensieri si fermano, per hauer pace. E breuemente vna cosa ti ricordo, che s'egli auuiene che'l tuo padre non mi mandi a te, si come promesso t'ha, che'l tornar tosto faccia a tuo potere: perciocchè se troppo senza ueder ti dimorassi, lagrimando mi cõsumerei. E dette queste parole, piangendo, gli si gittò al collo, ne pri-
125 ma, abbracciando si giunsero, che i loro cuori, da graue doglia costretti, per la futura partẽza pauro si della morte, riuocarono i tementi spiriti, e ogni uena loro mandò'l suo sangue a rẽdere caldo, e i membri abbãdonati rimasero freddi, e uinti, ed elli caddero semiuiui, pria che Florio potesse alcuna cosa rispondere: e cosi, col natural colore perduto, stettero per lũgo spazio. si che chi ueduti gli hauesse, piu tosto morti, che uiui giudicati gli haurebbe. Ma dopo certo spazio il cuore rẽdè le ꝑdute forze a' sopiti membri di Florio, lo quale riuenne in se tutto
126 debole, e rotto, si come vn grauissimo affanno hauesse sostenuto. E tirando a se le braccia grauate dal cãdido collo di Biãcofiore, si dirizzò, e uide che ella nõ si moueua, ne alcun segnal di uita mostraua. Allora pieno di smisurato dolore, cõ gran fatica, si ritenne che la secõda volta nõ cadesse: e disiderato haurebbe d'essere subitamẽte morto: ma veggendo che'l dolore nol consentiua, piangendo forte, si recò la semiuiua Biancofiore in braccio, e temendo forte, che la misera anima nõ hauesse abbandonato

il

il corpo, é mutato mondo, con timida mano cominciò a cercare, s'alcuna parte trouasse nel corpo calda, laquale di vita gli rendesse speranza. Ma poi che egli dubbioso non consentiua alla verità, che forse caldo trouaua, e pareuagli essere ingannato, cominciò piangendo a baciarla, e diceua. Oimè Biancofiore, or se tu morta? Deh doue è ora la tua bella anima? In qual parte va ella senza il suo Florio errando? Oime or come poterono gl'Iddij essere tanto crudeli, ch'egli habbiano alla tua morte consentito? O Biancofiore, deh rispondimi. Oime che io sono il tuo Florio, che ti chiamo. Deh tu mi parlaui innanzi con tanto affetto, disiderando di mai da me non ti partire, e ora non mi rispondi? Se tu così tosto sazia dell'esser meco? Oimè che gl'Iddij manifestano bene ora, che di me sono inuidiosi, e che m'hanno in odio. Ma di questo male n'è più cagione il mio crudel padre, il quale ha sì subitamente affrettata la mia partita. Oh crudel padre, tu haurai interamente l'effetto delle parole da me dette. Elle questa mattina ti furono dolenti auguri, e oggi ti saranno dolenti apportatrici del fuoco, oue tu miseramente ardere mi vedrai: la tua crudeltà è stata cagion della morte di costei, ed ella, e tu sarete cagion della mia. Viuere possi tu sempre dolente, dopo la mia morte, e gl'Iddij prolunghino gli anni tuoi in lunga miseria. Or ecco, oh anima graziosa, oue che tu sij, rallegrati, che io m'apparecchio di seguitarti: e quali noi fummo di quà, tali, fra le non conosciute ombre, in eterno, amandoci, staremo insieme. Vna medesima ora, vn me- 127 128 129

desimo

130 desimo giorno perderà due amanti, e alle loro pene amare sarà principio, e fine. E già haueua posto mano sopra l'acuto coltello, quando egli si chinò, per baciare il tramortito viso di Biancofiore, e chinandosi il trouò riscaldato, e vide muouere le palpebri degli occhi, che con bieco atto riguardauano verso lui. E già lo tiepido caldo, che dal cuore rassicurato moueua, entrando pe' freddi membri, recando le perdute forze, addusse vno angoscioso sospiro alla bocca di Biancofiore, e disse. Oimè.

131 Allora Florio, vdendo questo, quasi tutto riconfortato, la riprese in braccio, e disse. O anima mia dolce, or se tu viua? Io m'apparecchiaua di seguitarti nell'altro mondo. Allora si dirizzò Biancofiore con Florio insieme, e rincominciarono a lagrimare: ma Florio veggendola leuata, disse. O sola speranza della vita mia, oue se tu in fino a quest'ora stata? Qual cagione t'ha tanto occupata? Io stimaua, che fossi morta. Oimè perche pigli tu tanto sconforto, per la mia partita? Tu la mi conce-

132 di imprima con le parole, e poi con gli atti pieni di dolor la mi vieti. Io ti giuro pe' sommi Dy che s'io vi vado, ò tu verrai tosto a me, sì come promesso m'ha il mio padre, od io poco vi dimorerò, che io tornerò a te: e mentre che io là dimorerò, e ancora mentre ch'io starò in vita, mai altra giouane che te non amerò. E però confortati, e lascia tanto dolore: che s'io credessi, che questa vita douessi tenere, io in niuno atto v'andrei: e s'io pur v'andassi, credo, che pensando al tuo dolore, morrei: e promettoti per la leal fede, che io ti porto, come a donna

della

della mia mente, che'l presente anello, il quale ora donato m'hai, sempre guarderò, tenẽdolo sopra tutte le cose caro; e spesso riguardandolo, sempre immaginerò di vederti. E se mai accidẽte addiuiene, che egli si turbi, niuno accidente mi potrà ritenere, che io non sia a te senza alcuno indugio: e però ti prego, che tu ti conforti. Queste parole, e altre molte, con amorosi baci, mescolati di lagrime, e di sospiri, furono tra Florio, e Biancofiore quanto quel giorno mostrò la sua luce: ma poi che egli, chiudendola, diuenne tenebroso, i due amanti pensosi, teneramente dicendo, a Dio, si partirono, tornando ciascuno, sospirando, alla sua camera. 133 134

Quella notte fu a' due amanti molto grauosa, e non fu senza molti sospiri trapassata, ancorchè assai breue la reputassero, perciocchè piu tosto haurebbono voluto quelle pene sostenere, essẽdo cosi vicini, che deuersi il vegnente giorno dipartire. Ma poi che'l sole si sparse sopra la terra la sua luce, e i caualli, e la compagnia di Florio furono nella gran corte del real palagio apparecchiati; Florio si leuò, e, con lento passo, n'andò dauanti al Re, e alla Reina, doue Biancofiore, similmente pẽsosa, già era venuta, e fatta la debita reuerenzia al padre, e preso congedo dalla madre, la quale in vista non sana giaceua sopra vn ricco letto, imprima si volsè verso il Re, e verso la madre, e caramente raccomandò loro Biancofiore, pregandogli che tosto gliela mandassero: e poi abbracciata Biancofiore, nella loro presenzia la basciò dicendo: a te sola rimane l'anima mia, chi onorerà te, 135

ono-

136 onorerà me: e appena, così parlando, ristrinse, per vergogna le lagrime, che'l graue dolore che'l cuor sentiua, si sforzaua di mandar per gli occhi fuori, e appena, con voce intera potè dire, rimanetevi con Dio: e discese le scale, salì a cauallo, e senza più indugio si partì.

Molto dolse a tutti la partita di Florio, posto che'l Re, e la Reina contenti ne fossero, credendo, che'l loro auuiso douesse, per quella partita, venir fatto: ma sopra tutti dolse a Biancofiore.

137 Ella l'accompagnò in fino appiè delle scale, senza far motto l'vno all'altro: e poi chè a cauallo il vide, riguardato lui, con torto occhio, tacita se ne tornò in dietro, e salì sopra la più alta torre della real casa: e quiui, guardando dietro a Florio, stette tanto, quanto le fu possibile di vederlo. Ma poichè più veder nol potè, ella, accomandandolo agl'Iddij, si tornò alla sua camera, faccendo sì gran pianto, che ne sarebbe preso pietà a chiunque vdita l'hauesse, ò ueduta, e dicendo così. Oimè Florio, ora

138 pur te ne vai tu. or pure ho veduto quello, che io non credetti mai, che gli occhi miei sostenessero di vedere. Deh quando sarà, che io ti riuegga? Io non so come io mi faccia, Io non so come senza te io possa viuere. Oimè, perchè ieri nō morì io nelle tue braccia, quando fui sì presso alla morte, che tu credesti che morta fossi? Io non sentirei ora questa doglia p̄ la tua partēza, e l'anima mia ne sarebbe ita lieta in qualunq; mondo fosse ita, essendo io morta in sì beato luogo. Glorizia, laquale allato le sedea, piāgendo forte per pietà di lei, la cōfortaua,

quanto

quanto più poteua, dicendo. Oh Biancofiore, pon 139
fine alle tue lagrime: vuoi tu, piangendo guastare
il tuo bel viso, e consumarti tutta? Tu ti doureſti
ingegnare di rallegrarti, acciocchè la tua bellez-
za, conſeruata, multiplicaſſe si, che quando tu an-
drai a Montorio, tu piaceſſi a Florio, lo quale ſi con
ſumata ti vedrà, ti rifiuterà: ed io credo, che tu vi
ſarai toſto mãdata, sì come io ho vdito dire al Re:
Confortati, che ſe Florio ſapeſſe, che tu queſta vi-
ta menaſſi, egli s' vccciderebbe. Or che fareſti tu, ſe
egli foſſe andato più lontano, doue a te non foſſe le- 140
cito l'andare? E' non ſi vuol far così. Vſanza è,
che gli huomini, e le donne innamorate ſpeſſo hab-
biano, per partenza, o per altro accidente alcune
pene: ma non tali chẽte tu le prendi: penſa che que
ſta vita tu durar non poreſti lungamente, e ſe tu
moriſſi, fareſti morir lui: adunque, ſe per amor di
te, non vuoi prender conforto, prendilo per amor
di lui, acciocch'e' viua. E con cotali parole, e con
molte altre, appena la poteua racconſolare.

Florio partito, e turbato nel viſo, moſtraua il 141
dolore, che l'angoſcioſo animo ſentiua. Ma alcuni
de' ſuoi compagni andauano laſciando i volãti uc-
celli alle gridanti grù, faccendo lor fare in aria di-
uerſe battaglie. E altri, con gran romore, ſollecita-
uano per terra i correnti cani, dietro alle pauroſe
beſtie. E così, chi in vn modo, e chi in vn'altro,
andauano prendendo diletto, moſtrando a Florio
alcuna volta queſte coſe, lequali molta piu noia gli
dauano, che diletto: perciocchè egli talora immagi
nando andaua, d'eſſere ſtretto dalle braccia di Biã-

cofiore,

142 cofiore, sì come già fu, e non gli parea caualcare: lequale immaginazioni fouente, con mostrarli le cacce, gli erano rotte. Ma egli, a quelli poco riguardando, pur verso la città, laquale egli mal volentieri abbandonaua, si riuolgeua: e cosi, riuolgendosi, andò in fin che lecito gli fu di poterla vedere. E così andando con lento passo, s'era molto auuicinato a Montorio, quando il duca Feramonte, che la sua venuta haueua saputa, contento molto di quella, con molti nobili huomini della terra, s'apparec-
143 chiò di caualcare, e di riceuerlo onoreuolmente. E coperti se, e i loro caualli di sottilissimi, e belli drappi di seta, rilucenti per molto oro, circondati tutti di sonanti sonagli, con bagordi in mano, accompagnati di molti stormenti, e vari, e coronati tutti di diuerse frondi bagordando, con la festa grande, gli vennero incontro, faccendo risonare l'aere di molti suoni. Quando Florio vide questo, sforzatamente si cambiò nel viso, mostrando quella allegrezza, e festa, che del tutto era di lungi da lui, e con lieto
144 aspetto il duca, e i suoi compagni riceuette, e fu similmente da loro riceuuto. E con questa festa, la quale, quanto piu alla terra s'appressauano, tanto più crescea, n'andarono, in fino nella città, laquale trouarono per tutte le rughe, ornata di ricchissimi drappi, e piena di festante popolo: niuna cosa v'era, senza canto, e allegrezza. Ogni huomo, di qualuoque età, facea festa, e similmente le donne, cantando versi d'amore, e di gioia. Peruenne adunque Florio con costoro al gran palagio del duca, e quiui, cõ quello onore, che pensare, o far si poteße,

a qua-

a qualunque Dio, se alcuno in terra ne discendesse, 145
fu Florio da' piu nobili della città riceuuto. E sca
ualcati tutti salirono alla gran sala, e quiui picciolo spazio riposatisi, presero l'acqua, e andarono a mangiare. E poi, per amor di Florio, molti giorni solennemente per la città festeggiarono.

Biancofiore così rimasa, alquanto da Glorizia riconfortata, imprima ogni giorno andaua sopra dell'alta casa, in parte ou'ella vedeua Montorio apertamente, e quello, riguardando, con molti sospiri, haueua alcun diletto, immaginando, e dicendo, 146
fra se medesima: là è'l mio disio, e'l mio bene. E tal volta auueniua, che stando ella, sentiua alcun soaue, e picciol venticello venir da quella parte, e feriuala, per mezzo la fronte, il quale ella, con aperte braccia riceueua nel suo petto, dicendo, questo venticello toccò lo mio Florio si come egli fa ora me, prima che giungesse qui: e poi partendosi, andaua in tutti que' luoghi della casa, oue ella si ricordaua d'hauer già veduto Florio, e tutti gli baciaua; e alcuni ne bagnaua alcuna volta d'amare 147
lagrime. Questi erano i Templi, gl'Iddij, gli altari, i quali ella piu uisitaua. E niuna persona veniua da Montorio, che ella, o tacitamente, od in palesse non dimandasse del suo Florio. Ella mai non mangiaua, che Florio non fosse da lei molte fiate ricordato: e s'ella andaua per dormire, non senza ricordar piu volte Florio, vi si poneua, e niuna cosa, senza il nome di Florio, faceua: e s'ella, dormẽdo, alcun sogno vedeua, era di Florio: e per questo sempre haurebbe disiderato di dormire, acciocchè

spesso,

149 spesso, in cotale inganno, dormẽdo, si fosse ritroua-
ta: bẽ che'l trouarsi poi dal sogno ingãnata, stata le
fosse poi grauosa noia. E pregaua sempre gl'Iddij
che'l suo Florio, da fortunoso caso guardassero, e
che le dessero grazia, che tosto potesse andare a lui
od egli tornare ad essa. Ella non si curaua mai di
mettere i suoi biondi capelli, con sottil maestria, in
delicato ordine: ma quasi tutta rabbuffata, sotto mi
sero velo, gli lasciaua stare. Ne mai curaua di la-
uarsi lo splendido viso, o di vestir belli, e prezioſi
150 vestimenti, perciocchè non v'era, cui disideraſſe di
piacere. E lo cãtare, l'allegrezza, e la festa del tut
to haueua lasciato, per intendere a sospirare. Ne
alcuno stormento era, che allora da lei molestato
fosse, ma tacitamente, sperando di tosto riueder Flo
rio, prendeua quel conforto, che ella poteua: tenen-
do sempre l'anima nelle mani di lui. E Florio simi-
gliantemente a niuna cosa (stando in Montorio) ha
ueua tanto l'intendimento fisso, quanto alla sua Biã
cofiore, ne era da lei vna volta ricordato, che egli
151 non ricordasse lei infinite. E si come Mõtorio era da
Biãcofiore vagheggiato, e rimirato spesso, cosi egli
riguardaua souẽte Marmorina. E niun suo ragiona
mento era giãmai, se non d'amore, e della bellezza
della sua Biancofiore, laquale sopra tutte le cose di-
siaua di riuedere. Egli, da quel dì, che Amore, oc-
cultamẽte l'accese del suo fuoco, infino a q̃ll'ora nõ
la baciò mai, ne fece alcuno amoroso atto, che cẽto
volte il dì fra se nol repetesse, dicendo. deh ora mi
fosse lecito, pur di vederla solamente, e fra se souẽ
te piangeua il tempo, il quale indarno gli pareua

hauer perduto ſtando con Biancofiore ſenza baciar 151
la, od abbracciarla, dicendo, che ſe mai piu con lei
ſi ritrouaſſe coſi, come già s'era trouato, mai piu
per ozio, ò per vergogna non perderebbe, che egli
non iſpendeſſe il tempo in amoroſi baci. Egli ſi por
taua ſauiamente molto, prendendo col duca con
Aſcalione, e con altri molti vari diletti, i quali nel-
l'iemal tempo, prender ſi poſſono, ſperando ſem-
pre che'l Re di giorno in giorno gli doueſſe mandar
Biancofiore. E con queſti diletti meſcolati di ſperan
za, ſempre aſpettando, aſſai leggiermente ſi paßò 152
tutto quel verno ſenza troppa noia: perciocchè
alquanto l'amoroſo caldo, per lo ſpiaceuole tempo,
era nel cuor rattiepidito, e riſtretto. Ma poi che
Febo ſi venne appreſſando al montone friſſeo, e la
terra cominciò a ſpogliarſi le triſte veſtigie del uer
no, e a riueſtirſi di verdi, e freſche erbette, e di va-
rie maniere di fiori, incominciarono a ritornar l'u-
ſate forze all'amoroſe fiamme: e cominciarono a
cuocere piu che vſate non erano, per addietro nella
mente dello'nnamorato Florio. Egli, per lo nuouo 153
tempo, trouandoſi lontano da Biancofiore, incomin
ciò a prouar nuouo dolore, da lui ancora non cono
ſciuto, ne ſentito in alcun tempo, ſi che egli diceua
coſi. Ora pur feſteggia tutta Marmorina, e la mia
Biancofiore, ſtando all'alte fineſtre della noſtra ca-
ſa, vede i freſchi giouani, ſopra i correnti caualli,
adorni di belliſſimi veſtimenti, paſſarſi dauanti, e
alcuno, per la bellezza di lei, ſi volge a riguardar
la. Or chi ſa ſe alcuno tra gli altri le ne piacerà, e
che ella, per lo non poter ueder me, hauendomi di-

154 mentícato, s'innamori di colui? Oimè, che questo
m'è forse a pensare, che possa essere: ma tutta via
la poca stabilità, la qual nelle donne si truoua, e
massimamente nelle giouani, me ne fa molto dubita
re: e se questo pure auueniſſe, che foſſe, niuna co-
sa altro, che la morte beata mi sarebbe. O sommi
Dij, se mai, per me, ò per gli antichi miei, si fece, ò
si dee far cosa, che alla vostra deità aggradi, ceſſa-
te, che questo non sia. E questo pensiero, piu che
altro, gli staua nella mente. Egli non vedeua alcu-
155 na giouane, che'l riguardaſſe, che egli incontanente
non diceſſe: Oimè cosi fa la mia Biancofiore, i nõ co
nosciuti giouani ella rimira tutti, si come costoro
fanno di me, cui esſe, forse mai piu nõ uidero. E qual
cagione recò Elena ad innamorarsi dello straniero
Paris, se non la follia del suo marito, che andando-
sene all'isola di Creti, lasciò lei aßediata da' piaceuo
li occhi dello'nnamorato giouane? Ne mai Clitem-
nestra si sarebbe innamorato d'Egisto, s'Agamen-
none cõtinuamẽte stato fosse cõ esſo lei: lo quale, poi
156 lei, insieme cõ la uita, p tale innamoramẽto perdè.
Ma di questo nõ n'ha colpa se non l'empia iniquità
del mio padre, il quale gl'Iddij consumino, si come
egli fa me consumare. Egli mi promiſe piu uolte di
mãdarlami, sẽza fallo, quà, e in brieue, e mai mãda
ta nõ l'ha. Oime che ora conosco il manifesto suo in
ganno, e truouo, che uere sono le parole che Biãcofio
re mi diße, dicendo, che mai nõ ce la mãderebbe, e
che egli quà nõ mi mandaua, se nõ per far, che ella
m'usciſſe di mẽte. Oh come male il suo auiso è uenu
to al pensato fine: Cõciosiacosa che io mai, si del suo

amor non arsi, come io ardo ora. E stando Florio 157
in questi pensieri, tanto gli cominciò a crescere il
disio di uoler ueder Biancofiore, che egli non troua
ua luogo ne ad altro pensar poteua notte ne gior-
no. Egli haueua per questo ogni studio abbandona-
to, ne di mangiare, ne di bere pareua che si curasse:
e tanto dubitaua di tornare a Marmorina senza la
licenzia del Re, acciocchè egli a far peggio non si
mouesse, ch'egli uoleua sostener quella uita cosi no
iosa: ed era già tale nel uiso diuenuto, che di se fa-
ceua ogni huomo marauigliare. E non hauendo ar- 158
dire di tornare a Marmorina, andaua il giorno, sen
za alcun riposo, cercando gli alti luoghi, da' quali
egli potesse meglio uedere la sua paternal casa, oue
egli sapeua che Biancofior dimoraua. E similmen-
te la notte non dormiua, ma furtiuamente e solo, se
n'andaua infino alle porte del palagio del suo pa-
dre, non dubitando d'alcun fiero animale, ò d'om-
bra stigia, ò d'insidie di ladroni, ò d'altra cosa: e
quiui giunto, si poneua a sedere, e con sospiri, e con
pianti piu volte la baciaua, dicendo. O ingrate por 159
te, perche mi tenete uoi, che io non possa appres-
mi al mio disio, lo qual dentro da uoi serrato tene-
te? E certo piu volte egli fu tentato di picchiare,
acciocchè aperto gli fosse, ò di rompere, per passar
dentro: ma per paura della ferità del padre, lo cui
intendimento apertamente conoscer gli pareua, se
ne rimaneua, tornãdosi a Montorio, per la sua uia.
E sì lo stringeua Amore, che uita ordinata non po-
teua tenere, ma sì disordinata la teneua, che piu
volte il Duca, e Ascalione, auuedendosene, il ripre-

sero,

160 *sero, e poco giouò. E pur da Amor costretto, più volte mandò a dire al Re, che omai lo caldo era grande, e allo studio più intendere non poteua, e però egli se ne voleua, con suo congedo, tornare a Marmorina. Il Re il quale più volte haueua inteso che Florio uoleua a Marmorina tornare, e similmente haueua vdito a molti recitare la dolorosa vita, che egli in Montorio menaua; da graue dolor costretto, sospirando, n'andò in vna camera doue la Reina era, al quale sì tosto, come la Reina il vi-*

161 *de, il dimandò quello, che egli haueße, che sì pieno d'ira, e di malinconia nell'aspetto si mostraua. Il Re rispose: Noi molto ci rallegrammo dell'andata di Florio a Montorio, credendo che egli incontanente dimenticasse Biancofiore, ma egli m'è stato detto da più persone, che la sua vita è tanto angosciosa, perciocchè e'non può venire a vederla, che ciò è marauiglia. E diconmi più, che egli del tutto lo studio ha lasciato, la qual cosa fosse il maggior danno, che mai seguir ce ne potesse, ma*

162 *egli ancora da graue amor costretto, non mangia, ne dorme, anzi in pianti, e in sospiri consuma la sua vita: per la qual cosa egli è nel viso diuenuto tale, che poco più fu Crisitone, quãdo in ira venne a Cererete nõ par Florio, si è egli impallidito: e nõ vuole vdir d'altro parlar che di Biãcofiore, ne prẽder vuole alcun conforto, che porto gli sia. E a questo non uuole alcuna riprension che fatta gli sia. È ancora m'ha mãdato più uolte a dire, che uenir se ne uuole, onde nõ so che mi fare, ne che mi dire, se non che d'ira, e di malinconia mi consumo e ardo.*

Graue

Graue parue molto alla Reina vdir quelle parole, 163
e accesa d'ira nel viso, subitamente rispose. Ai
come gl'Idij giustamente vi pagano. Or che hauauate a fare co Romani pellegrinanti, quando tanti n'vccideste? E poi che tanti ne haueste vccisi,
perche la vita ad vna sola femmina, che di grazia dimandaua la morte, lasciaste? Certo, o la morte di coloro, o la vita di quella spiacque loro: per
la qual cosa essi nel ventre di quella, occulto fuoco vi mandarono a casa. Or chi dubita, che mentre Biancofior viuerà, Florio mai non la dimenti- 164
cherà? certo niuno: questo è manifesto, e così per
la vita di costei perderemo Florio: e così per una
vil femmina, potremo dire, che perduto habbiamo il nostro figliuolo. Adunque pensisi, come costei muoia. Rispose il Re, prima oggi che domane,
che certo mi par che (si come voi dite) mai mentre ella sarà in vita, non sarà dimenticata da Florio. Allora disse la Reina: e come, faremola noi
subitamente morire senza hauer cagione, che legittima sia? Se noi lo facciamo, ce ne potrà gran 165
biasimo seguire. E certo se Florio lo risapesse, e'
sarebbe vn dargli materia di disperarsi, & d'ucciderssi se medesimo, o di partirsi da noi, in maniera che mai nol riuedremmo. Ma quando a voi
piacesse, qui sarebbe da proceder con lento passo, e
quãdo luogo, e tempo fosse, trouare alcuna cagione addosso, per laquale facẽdola morire, ogni huomo
giudicasse, che ella giustamẽte morisse, e così saremo di mala fama, e della vita di Biancofior disgrauati. e senza molto pensar la Reina disse: la cagione po-

166 ne potrà eßer queßta. Voi ßapete che'l giorno, nel quale, per tutto il noßtro regno, ßi fa la gran feßta della voßtra natiuità, s'appreßßa, e doue che ella ßi faccia grãdißima, ßi fa ella qui in Marmorina. E niun gran barone è nel voßtro regno, che cõ voi nõ ßia a quella feßta: e però, quando egli ßaranno nella voßtra gran ßala aßettati alle ricche tauole, e ciaßcuno, ßecondo il grado ßuo, allora ordinate col ßinißcalco voßtro, che o pollo, o altra coßa, in preßenzia di tutti, vi ßia da parte di Biancoßor preßen-

167 tato, o che Biancoßiore da ßua parte medeßima lo vi rechi dauanti, acciocchè paia, che la bellezza del ßuo vißo, vegnendoui dauanti, voglia rallegrar la feßta, ma sì ueramente, che habbiate ordinato col ßinißcaldo, che qualunque ßi ßia, quella coßa, ch'ella porterà, celatamẽte di veleno ßia piena. E come il preßente dauanti di voi ßarà poßto, ed ella partita dal voßtro coßpetto, fate che in alcun modo o cane, od altra beßtia faccia la credẽza, acciocchè altra perßona nõ ui moriße: della qual coßa, chiun-

168 que ßarà primo mãgiatore, o ßubitamẽte morrà, o enfierà, per la potentia del ueleno: e coßi a tutti ßia manifeßto, che ell'habbia voluto auuelenarui, e come uoi haurete queßto ueduto, fate che ui turbiate molto, e facendo il romor grande, la facciate prẽdere, e ßubitamente giudicare per tale offeßa al fuoco. E chi ßarà colui, che non dica che tal morte ßia ragioneuole? e che ueggendoui turbato, ui preghi p la ßua ßalute? E certo queßto nõ ui ßarà malageuole a fare, perciocchè'l ßinißcalco uoßtro l'ha in odio molto, e la cagione è, ch'egli piu uolte ha uoluto il

suo amore, ed ella sempre l'ha rifiutato, faccendosi 169
di lui beffe. Certo, disse il Re, voi hauete ben
pensato, e così facciasi, ne già pietà, che la sua
bellezza porga, mi vincerài. Partissi il Re dalla
Reina, e fece chiamare a se incontanente Massa-
mutino suo siniscalco, huomo iniquo, e ferino, al-
quale egli disse così: Tu sai, che mai niun mio se-
greto a' tuoi orecchi fu tolto, ne mai alcuna cosa,
senza il tuo fedel consiglio, feci: e solamente que-
sto è addiuenuto, per la gran leanza, laquale io ho
trouato in te. Ora poiche gl' Iddij hãno te eletto in 170
mio segretario, piu che alcuno altro, ti voglio mani-
festare alcuna cosa del mio intẽdimento, del tutto
necessario di mettere ad effetto, la quale, senza
mai manifestare ad alcuno, fa che tu tẽga occulta,
perciocchè, se per alcun tempo fosse riuelata ad al-
trui, senza fallo, gran vergogna te ne seguirebbe,
e forse danno. Ciascuno, ilqual vuol sauiamente
menar sua uita, seguẽdo la vertù, dee i suoi vizij
abbandonare, acciocchè fine onoreuole gli segua:
pur quãdo auueniisse, che viziosa via, per venire a
porto di salute tenere gli conueniisse, non si disdice 171
il sauiamẽte passare per quella, acciocchè maggior
pericolo si fuggisse. Fra gli altri mondani Pren-
cipi, che nelle virtuose opere si son dilettati, sono
stato io, e tu'l sai. Ma ora nuouo accidẽte mi condu
ce a forza a cessarmi alquãto da uirtuosa uia, temẽ
do di piu graue pericolo, che non sarà il fallo, che
di fare intẽdo, e dicoti così, che la fortuna a me ha
dato tra le mani due maluagi partiti, i quali son que
sti, o debba ingiustamẽte far morir Biancofiore, la-

quale

172 quale io nel vero ho amata molto è amo ancora, ò uoglia che Florio mio figliuolo, per lei, uilmente si perda; e sopra le due cose, hauẽdo lungamẽte pẽsato; ho preueduto, che meno dãno sarà la morte di Biancofiore, che la perdenza di Florio; e piu mio onore, e di coloro, che dopo la mia morte debbono suoi sudditi rimanere; e ascolta il perchè. Tu sai manifestamẽte quanto Florio ami Biancofiore, e certo se egli giouanissimo d'età; e di senno è di lei innamorato; ciò non è maraniglia, che mai la natu
173 ra non adornò creatura di tãta bellezza, quanta è quella, che nel viso di Biancofiore risplende: ma perciocchè di picciola, e popolaresca condizione (sì come io stimo) è discesa, in niuno atto è a lui, di real progenie nato, conueneuole per isposa: ed io dubitãdo, che tãto amore non l'accẽdesse della sua bellezza, che egli se la facesse sposa, per fargliele dimẽticare, il mandai a Montorio, sotto spezie di volerlo fare studiare. Ma egli gia per questo non la dimẽtica, anzi secõdo che a me è stato porto, egli p amor di costei, si cõsuma: e rimossa ogni cagione,
174 se ne uuol qua uenire: donde io dubito che tornãdo egli, dare nõ mi gliela conuẽga p moglie: o s'io nõ la glido, che egli niuna altra ne uoglia prendere; e se egli auuenisse che io gliele negassi, e che egli occultamente se la prendesse, primieramente a me, e a' miei, senza fallo, gran uergogna ne seguirebbe; pẽsando al nostro onore tãto abbassato, per isposa di-sceſa di sì uil nazione, si come stimiamo che costei sia. Appresso, voi nonlo ui doureste reputare in onore, considerãdo, che dopo costui ui rimarrebbe

Signore,

ſignore, nato di ſi picciola condizione ſi come ſareb 175
be naſcendo di lei. E ſe io non gliele dò per iſpo-
ſa, egli niun altra ne vorrà, e non prendendone al-
cuna, ſenza alcuno erede ſeguirà l'vltimo giorno:
E coſi la noſtra ſignoria mancherà, e conuerrauui
andar cercando ſignore ſtrano. Adunque, accioc-
chè queſte coſe dette ſi ceſſino, il meglio è à far, che
Biancofior muoia, ſi come detto ho, immaginando
che come ella ſarà morta, egli, per forza la ſi cac-
cerà dal cuore, dandogli voi ſubitamente nouella
ſpoſa tale, quale, noi crediamo, che a lui ſi cõfaccia. 176
Ma perciocchè del far ſubitamente morir Biãcofio
re ci potrebbe vergogna, anzi che no, ſeguire, ho
pẽſato, che con ſottile inganno poſſiamo hauer ca-
gione, che parrà giuſta, e conueneuole alla ſua mor
te: e odi come. E' nõ paſſerãno molti giorni, che la
gran feſta della mia natiuità ſi farà, alla quale tut-
ti i grã baroni del mio reame, ſarãno ad onorarmi.
In quel giorno ti cõuiene hauere apparecchiato un
pauone bello, e graſſo, e pieno di velenoſi ſughi, il
quale fà, che Biancofiore il mi preſenti da ſua parte 177
quãdo io, e' miei baroni ſtaremo a tauola: e accioc
chè niuno non prendeſſe di queſta opera men che
buona preſunzione, veggendolo più toſto recare a
Biãcofiore, che ad alcun altro ſcudiere ò damigella
ſi le dirai, che a me, e a tutti coloro, i quali alla mia
tauola meco ſederanno, col pauone in mano, vada
dimandando le ragioni del pauone, le quali ſe nõ da
gentili pulcelle poſſono eſſere addimandate. E ſi to
ſto come queſto fatto haurai, ed ella haurà laſciato
dauanti a me il pauone, io, faccendo prẽdere alcu-

178 na ſtremità, e gittarla a terra, ſo, che alcun can la raccoglierà, la quale, mangiando, ſubitamẽte morrà. A tutti quegli, che nella ſala ſarãno, ſarà paleſe, che Biãcofiore m'habbia uoluto auuelenare, e imagineränno che ell'habbia voluto far queſto, perciocchè io la doueua mãdare a Mõtorio, e non la ui ho mandata. Ed io, moſtrandomi all'ora di queſto forte turbato, ſo, che ſecondo il giudicio di chiunq; vi ſarà, ella ſarà giudicata a morte: la qual ſentenzia io comanderò, che ſenza indugio, ſia meſſa ad
179 eſecuzione, e così ſaremo fuori del dubbio, nel quale io al preſente dimoro. Poiche'l Re hebbe così detto, egli ſi tacque, aſpettando la riſpoſta del ſiniſcalco, la qual fu in queſto tenore. Signor mio, sẽza dubbio conobbi, e conoſco la gran fede, la quale in me continuuamente haueſte, e hauete, la quale ſempre con quella debita lealtà, che buon ſeruidor dee a natural ſignore ſeruare, ho guardata, e guarderò mẽtre in vita dimorerò. E l'auiſo, il qual fatto hauete, a niuno, in cui conoſcimẽto foſſe, potrebbe altro che
180 piacere. Ond'io, lodandolo, dicoui, che ſauiamente preueduto hauete. Concioſiacoſa che non tanto il giudicare le preterite coſe, e le preſenti con diritto ſtile è da riputar ſapienzia, quanto le future con perſpicace intendimento riguardare. E ſenza dubbio, ſe molto duraſſe la vita di Biancofiore, quello, che narrato hauete, n'auuerebbe: ma innanzi mãdando cautamente le predette coſe, credo sì fare, che'l uoſtro intendimento verrà fornito, ſenza che mai huomo alcuna coſa ne ſenta. E queſto detto, sẽza piu parlare, partirono il maladetto conſiglio.

Aimè,

Aimè, misera Biãcofiore, or doue sè tu ora? perchè non ti fu lecito d'vdire queste parole, si come quelle della partenza del tuo Florio? Tu forse stai a riguardar que' luoghi, oue tu continuuamente cõ l'animo corri, e dimori, disiderando d'esserui corporalmente. Tu forse con isperanza, o d'andare a Mõtorio a veder Florio, o che egli ritorni à veder te, nutrichi l'amorose fiamme, che ti consumano, è non pensi alle graui cose, che la fortuna t'apparecchia a sostenere. A te pare ora stare nella piu 181

infima parte della sua ruota, ne puoi credere, che maggior dolor ti possa assalire, che quel che tu hai per l'assenza di Florio, ma tu dimori nel piu alto luogo, a rispetto di quello, nel qual tu sarai. Oimè, che tu lontana al consiglio iniquo, spãdi amare lagrime, per amore, lequali più tosto per pietà di te medesima spander douresti, auuegnachè a coloro, che semplicemẽte viuono, gl'Iddij proueggano ne' bisogni, e molte volte è da sperar meglio, quando la fortuna si mostra molto turbata, che quando ella falsamente ride ad alcuno. 182 183

Era la real sala di Marmorina di colõne di marmo, e di diuersi colori ornata, lequali sosteneuano l'alte lamie che la copriuano, fatte con non picciolo artificio, e graui per molto oro: e le finestre diuise da colõnelli di cristallo, vi si vedeuano: i cui capitelli, e d'oro, e d'argento erano, per luquali la luce entraua dentro. Ne nelle notturne tenebre si chiudeuano con legno, ma ossa de gl'Indiani Liofanti, commesse maestreuolmente, con sottili intagli lauorate, v'erano per porte: e in quella sala

si ve-

184 *si vedeuano ne' rilucẽti marmi, intagliate antiche storie, da ottimo maestro. Quiui si poteua veder la dispietata rouina di Tebe, e la fiamma di due figliuoli di Iocasta, e l'altre crudeli battaglie, fatte per le loro diuisioni, insiememente con l'una, e l'altra distruzione della superba Troia. Ne ui mãcaua alcuna delle gran vittorie del grande Alessãdro. Con queste ancora ui si mostraua Farsaglia tutta sanguinosa del Romano sangue, e i prẽcipi crucciati, l'vno in fuga, e l'altro spogliare il ricco cam*

185 *po degli orientali tesori. E sopra tutte queste cose v'era intagliata l'imagine di Gioue di piu ricca roba vestita di quella, che Dionisio fiero gia gli spogliò, intorniata d'arbori d'oro, le cui frondi, non temeuano l'autunno, e i loro pomi erano pietre lucentissime, e di gran valore. In questa sala, quando il giorno della gran festa venne, furono messe le tauole sopra le quali risplendeua copiosa quantità di vasselli d'oro, e d'argento: ne fu alcuno strumento, che là entro non risonasse quel giorno, accõ*

286 *pagnato da dolcissimi, e diuersi canti. Ne in tutta Marmorina fu alcun Tempio, che visitato non fosse, ne alcuno altare di qualunque Dio vi fu senza diuoto fuoco, e debito sacrificio, da' quali il Re, e gli altri gran baroni tornando, si raunorono nella detta sala, tutti lodãdo la bellezza d'essa. E appressandosi l'ora del mãgiare, presa l'acqua alle mani andarono a sedere. Il Re s'assettò ad vna tauola, la quale p altezza sopraggiudicaua l'altre, e cõ seco chiamò sei de' più nobili, e maggior baroni, che bisognasse, faccẽdone dalla sua destra sedere tre, e altretanti*

tanti dalla sinistra, stando di reali vestimenti, in mezzo di lor, vestito. E quelli che dalla sua destra mano gli sedeua a lato si fu vn giouane chiamato Parmenione, discesо dell'antico Borea Re di Tracia: Appresso delquale sedeua Ascalione nobilissimo caualiere, e antico per età, e per senno, degno d'ogni onore, e poi sedeua vn'altro giouane chiamato Messalino figliuolo del gran Re di Granata, piacenolissimo giouane, e valoroso. Ma dalla sua sinistra Feramonte duca di Montorio, piu appresso gli sedeua, ilquale haueua Florio lasciato soletto, per venire a tanta festa. Appresso alquale, vno chiamato Sara ferocissimo nell'aspetto, e signor de monti di Barca sedeua cõ vn giouane gratioso molto, chiamato Menedõ, discesо dell'antico Iarba Re de'Getoli. Appresso nelle più basse tauole, ciascuno, secondo il grado suo fu onorato, seruiti tutti da nobilissimi giouani, e di gran pregio. Maßamutino, alquale non era già il comandamento del Re vscito della memoria, fece occultamente, e con molta sollecitudine apparecchiare vn bel paone, ilquale egli di sugo d'vna velenosa erba tutto bagnò, pẽsando che quel giorno, per tale operazione si vedrebbe vendicato di Biancofiore, che per amator l'hauea rifiutato: e fatto questo, hauẽdo gia la real mensa, e l'altre, di più viuande seruite, ne quasi altro rimanendo a fare che mandare il paone, accompagnato da piu scudieri, andò per Biancofiore: laqual la Reina, acciocchè ella non potesse a'cuna cosa di mal pensare, haueua fatto quel giorno vestire nobilmente d'vn vermiglio sciamito, e mettere i

187

188

189

biondi

190 biondi capelli in douuto ordine, con bella treccia auuolti al capo, sopra a' quali vna picciola coronetta, ricca di preziose pietre risplendeua, e'l chiaro viso, gia lungamente di lagrime bagnato, quel giorno lauato, per voler della Reina, daua piaceuol luce a chi lo vedeua: bẽchè questo Biancofiore haueua mal volentier fatto, pensando che'l suo Florio non v'era. Ma che bisognaua alla Reina tanto ingegno ad ingannare la semplice giouane? Ella non haurebbe mai saputo pensar quello, che ella nõ
191 haurebbe saputo ne ardito di fare ad alcuno. Ma venuto il siniscalco dauanti alla Reina, e salutata lei, e la sua compagnia, disse così. Madonna, oggi si celebra (si come voi sapete) la gran festa della natiuità del vostro Re, per laqual cosa, volendo noi la vostra festa far maggiore, e più bella, prouuedemmo di fare apparecchiare vn paone, il quale noi vogliamo far dauanti al Re presentare, e a' suoi baroni, acciocchè ciascuno, facendo quello, che a tale vccel si richiede, si vãti di far cosa, per laqual
192 la festa diuenga maggiore, e più bella, ne si fatto vccello è conueneuole d'esser portato alla real tauola, se non da gentilissima, e bella pulzella: ed io non ne conosco alcuna, ne qua entro, ne in tutta la uostra città, che à Biancofiore si possa appareggiare in alcuno atto: e però caramente vi priego, che a si fatto seruigio vi piaccia di concederle licenza, che con noi venga incontanente, perciocchè l'ora di portarlo è venuta, ne si può più auanti indugiare. La Reina, che ben sapeua, come l'opra douea andare, come quella che ordinata l'haueà, stet-

te

te alquanto senza rispondere: ma poi che la crudel 193
volontà vinse la pietà, che di Biancofiore le venne, vdendo ch'ell'era richiesta d'andare a quella cosa, per laquale a morte deueua essere giudicata, ella disse: questo ci piace molto: e voltata verso Biancofiore, le disse: vaui, ammaestrandola, che i debiti del pauone addimandasse a tutti i baroni, che alla real tauola stauano, senza gire ad alcuno altro e che poi dauanti al Re posasse il pauone, e tornassesene, tenendo bene a mente quello che in ciascun si vantasse. Biancofiore disideroſa di piacere, e di 194
seruire a tutti, senza aspettar piu comandamenti, se n'andò col siniscalco: ilquale, poi che appresso furono all'entrar della sala, le pose in mano vn gran piattello d'argẽto, sopra il quale l'auuelenato pauone dimoraua, dicendo, portalo auanti, perciocchè più non è da stare. Biancofiore preso quello, senza farsene fare alcuna credenza, non aueggendosi dello'nganno, con esso passò nella sala: nellaquale (si tosto come ell'entrò dentro) parue che nuoua, e marauigliosa luce vi crescesse per la chiarezza, 195
che dal suo bel viso mouea: e fatta la debita riuerenza al Re, e con dolce saluto, tutti gli altri che mangiauano, salutati, s'appresso alla real mensa, e con vergognoso atto, dipinta nel viso di quel colore, che'l gran pianeta, partendosi l'aurora, il cielo in diuerse parti dipigne, cosi disse. Poi che gli Iddij si mostrano verso me grazioſi, e benigni, hauendomi conceduto, che io a questo onore, piu tosto che alcun'altra giouane eletta sia, cioè a portar dauanti alla vostra real presenza lo santo vccel-

di

196 di Giunone, ilquale, per quella Dea, al cui seruigio fu disposto, merita che chiunque alla sua mensa il dimanda, si doni alcun vanto, e che poi ad onor di lei, con sollecitudine adempia. Onde io per questo prendo ardire a dimandarloui, e caramente ui prie go, che ne voi, ne' vostri compagni a ciò rendermi siate ingrati: ma con benigni aspetti continuuiate la valorosa vsanza. E uoi, altissimo signore, come piu degno, per la real dignità, per lo senno, e per l'età imprima (se vi piace) incominciate: accioc-
197 chè gli altri per essemplo di uoi, debitamente procedano, e qui si tacque.

Al nuouo, e mirabile splendore si riuolsero imprima tutti i dimoranti nella gran sala: e poi non meno alla chiara voce di Biancofiore, piena di soauissima melodia, e a lei graziosamente renderono il suo saluto. Ed il Re, ilquale allegro era nell'animo, perciocchè già vedeua, per la pensata via, appressarsi al desiderato fine, con lieto viso, poi che tutta la sala tacque, disse. Certo Biancofiore la tua
198 bellezza adorna di virtuosi costumi, e la dignità del santo uccello insieme, degnamente meritano ricchissimi vanti. Ne à questi, alcun di noi puo degnamente disdire: donde io, come principal capo del regno, comincio; poi che la ragione col tuo piacere il comanda. E uoltatosi uerso l'immagine antica di Gioue, nella sua sala riccamente effigiato, disse. Io giuro per la deità del sommo Gioue, la cui figura di mora dauanti a noi, e per qualunque altro Dio, che insieme con lui possiede i celestiali regni, e per lo mio antico auolo Atlante sostentor d'essi

regni, e per l'anima del mio padre, che auanti che'l 199
sole ricerchi vn'altra volta quel grado, nelquale
ora, dimorando, ci porge chiara luce, se essi mi con-
cedano lieta vita, d'hauerti donato per marito vn
de' maggior baroni del mio reame: e questo, per
amor del presente pauone, ti sii da ora promesso.
Assai coprì lo Re con queste parole il suo malua-
gio volere, ignorando quello, che i fati gli apparec
chiauano, ed ella, sospirando, tacitamente al suon
di queste parole, imprima notò in se medesima i det
ti del Re, pigliandogli in buono augurio, fra se stes- 200
sa dicendo: adunque haurò per marito Florio, il
quale solo per marito desidero: perciocchè nullo ba
rone è maggior di lui in questo regno: e poi ringra
ziato il Re, onestamente, con sommessa voce, con
picciolo passo, procedette auanti, fermandosi nel
cospetto di Parmenione, ilquale incontanente co-
sì disse. Io impromетto al pauone, che (se gl'Iddij
mi concedono che io ui vegga per matrimonial pat
to donare ad alcuno) quel giorno, che al palagio del
nouello sposo andrete, io e alquanti compagni no- 201
bilissimi e valorosi giouani uestiti di ricchissimi drap
pi, e di molto oro rilucenti, addestreremo il vostro
cauallo, e voi seruiremo con debita riuerenza, e
onore in fino a tanto, che voi, riceuuta nella nuoua
casa, scaualcherete. Adūq; disse Biācofiore, piu che
Giunone mi potrò io di condottor gloriare; e passò
auanti ad Ascalione, che in ordine seguiua alla
real mensa dicendo. O caro maestro, e voi che dan
sate al pauone? rispose Ascalione. Bella giouane,
benchè io sia pieno d'età, e che la mia mano, già

tremante

202 tremante, posa male balir la spada, si mi vanto io, per amor di voi al paone, che quel giorno, che sposa nouella sarete (laqual cosa gl'Iddij innanzi alla mia morte mi facciano vedere) io, con qualunque caualiere sarà nella uostra corte, disideroso di combatter meco, con la tagliente spada, senza paura combatterò, obbligandomi si sauiamente a combattere, che senza offendere io lui, od egli me, o voglia egli ò no, gli trarrò la spada di mano, e dauanti voi la presenterò. Ciascuno, che questo vdì si
203 marauigliò molto, dicendo: veramente sarebbe da reputar valoroso chi tal vanto adempiesse. Ma Biancofiore, andãdo auanti, uenne in presenzia di Masselino: ilquale, veggẽdola, quasi della sua bellezza preso, disse. Io vanto al pauone, che quel giorno, che voi imprima sederete alla mensa del nouello sposo, io vi presenterò dieci piantoni di datteri coperti di frondi, e di frutti, non d'vna natura con gli altri, perciocchè quelli de' quali la mia terra è copiosa, a ciascuna radice hanno appiccato vn bisante
204 d'oro. Inchinandosigli Biancofiore, il ringratiò molto: e volti li passi suoi verso il duca Feramonte, che alla sinistra del Re sedeua, e dauanti a lui posato il pauone, gli richiese quel che auanti a glialtri haueua richiesto: cui lo duca rispondendo, disse. Ed io prometto al pauone, che per la piaceuolezza vostra primieramente, il giorno che sposa nouella sarete, e appresso tanto, quanto la vostra festa durerà, di mia mano della coppa vi seruirò, quando vi piacerà. Certo disse Biancofiore di tal seruidore Gioue, non che io, si glorierebbe: e passò auan-

ri a Sarra, il quale come dauanti se la uide, disse. Io 205
uanto al pauone, che quel giorno che gl'Iddij vi
concederanno onor di matrimonial compagno, vi
donerò vna corona ricchissima di molte preziose
pietre, e di risplendiente oro bellissima: e oue che
io sia, se saprò auanti la vostra festa, verrò ap-
presentarlaui con le mie mani: ilqual tacendo, su-
bitamente Menedon soggiunse. Ed io prometto
al pauone, che se gl'Iddij mi concedono, che io ma-
ritata vi vegga, tanto quanto la festa delle vostre
nozze durerà, io con molti compagni vestiti cia- 206
scun giorno di nuoui vestimenti, sopra i correnti
caualli, con aste in mano, e con bandiere, bagordan
do, a mio potere l'esalterò. Ringraziollo Bianco-
fiore, e tornata indietro, dauanti al Re posò'l pa-
uone, e cosi disse. Primieramente uoi, o caro si-
gnore, e singular mio benefattore, e appresso que-
sti altri baroni tutti, quanto io posso de'promessi
doni ringrazio, e prego gl'immortali Dij, che là
doue la mia possa al debito guiderdon mancasse, es
si con la loro benignità di cio vi meritino: e que- 207
sto detto, fatta la debita reuerenzia parti, e con lieto ui
so tornò alla Reina, narrandole gl'impromessi doni.
Cui la Reina disse: ben ti puoi omai gloriare, pen-
sando che vn cosi fatto prencipe, come è lo nostro
Re, e sei cotali baroni, quali sono coloro, che con lui
seggiono, si sieno tutti in tuo onore obbligati.

Rimase sopra la mensa il velenato vccello, il-
quale il Re, come Biancofior fu partita, comãdò che
tagliato fosse: per la qual cosa, vn nobilissimo gio-
uane, chiamato Salpadino, al Re per cõsanguinità

con-

208 cõgiuntissimo, il quale quel giorno il seruiua dauanti del coltello, preso con presta mano il pauone, e cominciatolo a smembrare ne gittò a terra alcuna stremità, ne prima caddero a terra le gittate membra, che vn cane picciolетto, al Re molto caro, le prese, e mangiandole incontanente gl'incominciò a sorgere vna tumorosità dal ventre, e venirgli alla testa, e tãto gliele ingrossò subitamente, che quasi era la testa piu grande che esser non soleua tutto'l corpo, e similmente scorsa per tutti gli altri mem-
209 bri, oltre a'loro termini, grossi, ed enfiati gli fece diuenire, donde i suoi occhi infiammati di lucida rossezza, pareua che della testa schizzare si volessero, ed esso, con doloroso mormorio, mutãdosi di piu colori, distesо tal volta in terra, e tal volta in cerchio uolgendosi, in picciolo spazio, scoppiando, qui si morì. La qual cosa da molti veduta, la gran sala fu tutta a romore, e i soauissimi stormenti tacquero, mostrandosi questo al Re, il quale incontanente disse: che può ciò essere? E voltato a Salpadino,
210 ilquale già uoleua far la credenza, disse. non tagliare. Io dubito, che noi siamo villanamente traditi prẽdasi vn'altro mẽbro del presente pauone, e gittisi ad vn'altro cane, perciocchè questo qui presente morto, per veleno, mostra che morisse, onde che egli il prendesse ò dalle stremità da te gittate a terra, o d'altra parte. Salpadino senza alcun dimoro, gittò la secõda volta a terra vn maggior mẽbro ad un'altro cane, ilquale, nõ prima l'hebbe mãgiato che cõ simile modo, uoltãtosi che'l primo, del mortal dolore affannato, cadde, e quiui in presẽzia di

molti mori. Onde il Re cõ furioso atto gridò, chi ha 211
la nostra vita, con veleno voluta abbreuiare? e gitata la tauola a terra si dirizzò; e comandò che subitamente Biancofiore, il siniscalco e Salpadino fossero presi, perciocchè dubitaua che alcuno d'essi tre non l'hauesse cõ suoi compagni voluto auuelenare.

O sommo Gioue, or non poteui tu fare, che quel cibo haueße ingannato lo'ngannatore; prima che la innocente giouane tanta persecuzion sosteneße ingiustamente? Tu sofferisti pure, che i tuoi compa- 211
gni fossero, co'membri vmani, tentati alla tauola di Tantalo, quando, perduto l'omero, a Pelope fu rifatto con vn d'auorio, e similmente soffristi che'l misero Tereo sepoltura fusse dell'vnico suo figliuolo: Erati dunque cosi graue, per giusta vendetta, abbagliar l'iniquo senso del Re Felice? Ma tu forse, per fare, con gli auuersi casi conoscer le prosperità, pruoui le forze degli vmani animi, poi con maggior merito guiderdonandogli?

Furono presi i tre, senza alcun dimoro, con rab- 213
biosa furia, e messi in diuerse prigioni. Ma poiche Biancofiore fu subitamente presa, niun fu, che mai parlar le potesse ne ella ad altri. Del siniscalco, e di Salpadino furono le sue scuse diligentemente intese, e per innocenti in brieue lasciati, mostrando il siniscalco dauanti a tutta gente, con falsе menzogne, Biancofiore, e non altri hauer tal fallo commesso. Di questo si marauigliarono molti, non potẽdo credere ne pensar, che Biancofiore hauesse tal maluagità pensata, Ma pure il manifesto pensar

del

del pauone faceua a molti, non potere disdire quel-
lo, che essi medesimi non haurebben voluto crede-
re. Ma poi che'l gran romore fu alquanto racchetato, e'l siniscalco, e Salpadino per le loro scuse sprigionati, il Rè fece chiamare a consiglio molta gente, e massimamente quelli, che con lui erano stati a tauola: e adunato con molti in vna camera, disse così. Senza dubbio credo che a voi sia manifesto, che io oggi sono stato in vostra presenzia voluto auuelenare: e chi questo habbia voluto fare, ancora è apertissimo, per molte ragioni, che Biancofiore è stata; la qual cosa molto mi pare iniqua a sostenere, che senza debita punizion si trapassi, pensando al grande honore, che io nella mia corte le ho fatto, sì come di recarla a libertà, di farla ammaestrare in iscenzia, di continuamente vestirla di ue stimenti reali col mio figliuolo, e di darla in compagnia alla mia sposa, credendo lei, non nemica, ma cara figliuola: E sì come hauete potuto questa mattina vdire, non si finiua questo anno, che io intendeua di maritarla a tamente, perciocchè già ue deua la sua età richiederlo. Ma a me auuenuto è quello, che auuiene a chi scalda la serpe nel suo seno quando i freddi Aquiloni soffiano, che egli è'l primo morso da lei, così io per guiderdon dell'honor fattole sono stato da lei presso che morto; e morto m'haurebbe ella; se'l mio auuedimento non fosse stato; la donde io intendo (si come detto u'ho) di volerla di ciò grauemẽ e punire, acciocchè mai alcun'altra à si fatto inganno far non si metta. Ma perciochè dubito, che di questo non mi seguisse più

tosto vergogna, che onore, se subitamente il facessi; perche parrà à molti impossibile questo per la sua falsa piaceuolezza, la quale ha molto gli animi presi; voglio principalmente lo uostro consiglio e ciò tutto fedelmente porgere mi douete, diſiderando il mio onore, e la mia vita, come membri, e vero corpo di me, vostro capo. Lungamente tacque ciascuno poiche'l Re hebbe parlato, e bene haurebbono risposto volentieri il duca e Ascalione, perciocchè a loro pareua manifestamẽte conoscere, chi questo veleno hauea mandato e ordinato. Ma perciocchè la volontà del Re conobbero, ciascun si tacque, dubitando dispiacergli. E così tacquero tutti quelli, che presenti erano, fuori che Massamutino, ilquale, dopo lungo spazio (dimorãdo tutti gli altri taciti) si leuò, & disse. Caro signore, io so che'l mio consiglio sarà forse tenuto da questi gẽtil'huomini sospetto, p la presura, che subito fare di me faceste, senza colpa, e so che dirãno, che ciò che io cõsiglio, faccia affine di scaricar me, e di leuar voi di sospezione: ma io non guarderò già a quello, che alcuno possa dire, o dica, che io nõ ui dia consiglio, in quello, che dimandato hauete, sì come a legittimo e uero signore dar si dee: e in tutto ciò, che per me conosciuto sarà, sempre riserbãdomi all'ammendamẽto di noi, dou'io fallassi. E così m'aiutino gl'immortali Dij, come io, se non quello, che diritta coscièza mi giudicherà, non dirò: e così dico. Il fallo, ilquale Biãcofiore ha fatto, è tanto manifesto, che in alcuno atto ricoprir non si puote, ne simigliãtemẽte si puote occultare il grãde onore

220 de onore da uoi fatto a lei: p la qual cosa ella hauẽ
do cosi fatto fallo usato di fare, merita ogni grã pe
na. E di certo, se quel che in effetto s'ingegnò di
mettere, hauesse solamẽte pensato, merita di mori-
re: donde, per mio giudicio dico, che misurãdo giu
stamẽte la pena col fallo, che ella muoia: e si come
ella uolle, che la uostra uita p la focosa forza del ue
leno si cõsumasse, cosi la sua, cõ ardẽte fuoco, consu
mata sia: e certo tal giudicio assai pare a me medesi
mo crudele, e non uolẽtieri il do, p consiglio che si
221 faccia, perciocchè, per la sua piacenolezza, e bel-
lezza assai l'amaua: ma nella giustizia, non amore,
ne pietà, ne parẽtado, ne amicizia dee alcuno pie-
gare della diritta via de la uerità: non per tãto, uoi
siete sauio, e appresso di molti piu saui huomini,
che io non sono, hauete, e come signore potete ogni
mio detto indietro riuocare, e mettere ad esecuzio
ne; però la done nel mio consiglio, il quale giusto,
al mio arbitrio, v'ho dato, si conteneße fallo, sa-
uiamente l'ammendate, e piu non disse. Non fu
222 alcun degli altri nobili huomini, che nel consiglio
del Re sedeuano, che si leuasse a parlar contra Biã-
cofiore, ma tacendo tutti di questa opera stupefat-
ti, dierono segno di consentire al detto del sinisal-
co, benchè a molti, senza comparazione dispiaces
se, sentẽdo che Biancofiore era in prigione in ma-
niera, che sue ragioni, scusãdosi non poteua usare:
e uolentieri, per diffender lei, haurebbon parlato,
ma quasi ogn'uno già s'era auueduto, che al Re pia
ceuano queste cose, e che, cõ sua volontà, erano fat
te onde, per non dispiacergli, ciascun taceua. Per

che

che veggendo questo il Re, che, oltre al detto del si 223
niscalco, niuno diceua, ne a quello era alcuno, che
opponesse, disse. Adunque signori, per mio auiso,
pare, che consigliate, che Biancofiore debba mori-
re, e certo in tal parere era io medesimo: e però uen
gano immantenente i giudici, i quali di presente la
giudichino, che, senza giudicial sentenzia, io nō in
tendo di fatto farla morire, acciocchè alcun non pos
sa dire, che io i termini della ragione in ciò trapas-
sassi ne similmēte uoglio à far la giustizia dar trop
po indugio, in perciocchè le troppo indugiate giu- 224
stizie molte uolte sono da pietà impedite, ne hanno
poi l'cōpimēto loro. Furono di presente i giudici nel
cospetto del Re, il qual loro comandò, che, senza
dimora, la crudel sentenzia dessero contra Bianco-
fiore: Alquale i giudici risposero: Signore, le leggi
ne vietano di douer dare in dì solenne mortal sen-
tenzia contra ad alcuna persona, e oggi è tanta so-
lennità, quanta voi sapete: ma noi scriuerremo il
processo, ordinatamente, e al nuouo giorno la dare-
mo senza fallo, e la faremō mettere ad esecuzione: 225
a'qua i il Re disse, Poiche oggi le leggi il vietano,
domattina, per tempo, senza dimora, si faccia: e
questo detto, si partì dal consiglio iniquo. Ma lo du
ca, e Ascalione, senza prendere alcun congedo, si
partirono, non volendo vdir l'iniqua sentenzia. E
prima che'l sole le sue luci messe hauesse sotto l'on
de occidentali, giunsero a Montorio, doue smonta-
rono faccendo a Florio gran festa, il quale solo, e
con molti pensier trouarono.

Era con la Reina ancor Biancofiore, i quali de'

gran

226 gran baroni recitando, quando i furiosi seruenti, vennero impetuosamente, senza alcuno ordine, a prenderla, e lei, piangendo, senza dir perchè presa l'hauessero, ne portarono. Oh misera fortuna, subita riuolgitrice de mondani honori, e beni, poco auãti niun barone era nella real corte, che hauesse hauuto ardire di por la mano addosso a Biancofiore, o di farne sembiante, ma ciascuno s'ingegnaua piacerle, e ora a vilissimi ribaldi sì dispregiar consentisti la sua grandezza che senza narrare il per che
227 presala, oltraggiosamente ne la menorono via. Certo cõ poco senno si regge chi in te ferma alcuna speranza di questo mondo: Di questo mostrò la Reina grandissimo dolore, e molto ne pianse, ricoprendo con quelle lagrime il suo tradimento dauanti ordinato: e veramente ne le pur dolse, ancorchè assai tosto di tal doglia prendesse conforto, e consolazione, immaginando che per la morte di lei, già messa in ordine, da non poter fallare al suo parere, l'ardente amore si partirebbe dal petto di Florio. Ma
228 li fati nõ seruauano a sì leale amore, come era quello fra due amãti sì corta fine, ne sì turpissima, come costoro voleuano, senza cagione apparecchiare.

Quel giorno, nel qual la gran festa si faceua in Marmorina, era Florio rimaso tutto soletto di quella compagnia, che piu gli piaceua cio è del duca, e d'Ascalione in Montorio, e molto pensoso, e carico di malinconia, ricordandosi, che in cosi fatto giorno egli, cõ la sua Biãcofiore, uestiti d'una medesima roba, soleuano seruire alla real tauola, e hauere insieme molta festa, e allegrezza di canti e d'altri

sollazzi.

sollazzi. Onde egli sospirando, così cominciò a dire. O anima mia, o dolce Biancofiore, che fai tu ora? Deh ricorditi tu di me, si come io fo di te? Io dubito molto, che altro piacer non ti pigli per la mia assenzia. Oimè, perchè non è egli lecito solamente di poterti vedere a me, il qual mi ricordo che in si fatto giorno piu volte t'ho abbracciata, porgendoti puerili e onesti baci. Onde sono ora fuggiti i verdi prati, ne' quali Priapo piu volte ci coronò di diuersi fiori, cogliendogli noi con le nostre mani? E oue sono le ricche camere, le quali de' nostri dimoramenti si rallegrauano? Deh perchè non sono io teco, si come io soleua continuamente? O almeno di quanti giorni volge l'anno vn solo? o perchè non mi se tu mandata, si come tu mi fosti promessa? Io credo che 'l mio padre m'inganna si come tu mi dicesti. E tu ora dimori nella gran sala, e iui col tuo bel viso dai nuoua luce a molti di tal grazia indegni, e a me misero, che piu che altra cosa te disidero è tolto il vederti. Maladetta sia quella deità, che si m'ha fatto vile, che io per paura del mio padre dubito di uenirti a uedere ad ora ch'io potessi o vederti, o dare esser veduto. Oimè quãto m'offende quella picciola quantità di via, che ci diuide. Deh maladetto sia quel giorno, che io da te mi dipartì, che mai alcun diletto nõ sentì, benchè alcuna volta dormendo io, ed essendo tu, con benigno aspetto, apparita, m'habbi alquãto cõsolato: la qual cõsolazione in grauoso tormento s'è voltata, si tosto come io suegliato mi sono dall'inganneuole sonno, pensando che veder non ti possa con gliocchi della fronte.

O sola

232 O sola sollecitudine della mia mente, gl'Iddij mi concedano, che io alcuna volta, innanzi la mia morte veder ti possa, laqual cosa conuerrà che sia, se io douessi muouere aspre battaglie contra al vecchio padre, o furtiuamente rapirti dalle sue case. E a questo, se egli non mi ti manda, o non mi fa doue tu se tornare, non porrò lungo indugio, perciocchè piu sostener non posso l'esserti lontano. E mentre Florio queste parole, e molt'altre, sospirando, diceua, continuamente al caro anello porge-
233 ua amorosi baci, sempre riguardandolo, per amor di quella, che donato gliele hauea. E in tal maniera dimorando pensoso, vn soaue sonno gli graùò la testa, e chiusi gli occhi, s'addormentò, e dormendo, nuoua e mirabile visione gli apparue. Parue gli primieramente veder l'aer pieno di turbamento, e i popoli d'Eolo vsciti dal cauato sasso, senza niuno ordine furiosi recare d'ogni parte nuuoli. e commuouere, cõ sottili entramenti le lieui arene sopra la faccia della terra mandandole piu alte della lor magione, e fare scõci e spiaceuoli soffia-
234 menti, ingegnãdosi ciascuno di possedere il luogo dell'altro, e cacciar quello: e appresso mirabili coruscationi; e diuersi suoni, per le squarciate nuuole, lequali pareua che accender volessero la tenebrosa terra: e le stelle gli pareua che haueßero mutato legge e luogo, e pareuagli che'l freddo Arturo si uoleße tuffar nelle salate onde, e la corona dell'abãdonata Adriana, fosse del suo luogo fuggita, e lo spauẽteuole Orione hauesse gittata la sua spada nelle parti di ponẽte: e dopo q̃sto gli parea uedere i re

gni

gni di Gioue pieni di sconforto, e gl'Iddij, piangendo, visitar le sedie l'vn dell'altro: e pareuagli, che gli oscuri fumi di Stige, si fossero posti nella figura del Sole, perciocchè piu non porgeua luce: e la luna impallidita haueua perduti i suoi raggi, e similmente tutti gli auelli di Marmorina gli pareuano ripieni d'innocente sangue vmano, e tutti i cittadini piangere con altissimi guai sopr'essi. I paurosi animali e i feroci insiememente gli pareuano per paura fuggir nelle cauerne della terra, e gli vccelli a ora a ora cader morti: ne pareua che arbore ne potesse vno sostenere. E poi che queste cose a Florio, che di paura piangeua, si mostrarono, gli pareua veder dauanti a se la santa Dea Venere in abito, senza comparazione dolente, vestita di neri, e vilissimi vestimenti tutta stracciata piangendo: allaquale gli pareua che e' dicesse. O santa Dea, quale è la cagion della tua tristizia, laquale, mouendomi a pietà, mi costringe a piangere, si come tu fai? e dimmi, per che lo subito mutamento del cielo, e della terra è auuenuto? Intende Gioue di far tornar l'uniuerso in chaos, si come gia fu? nol mi celare, io te ne priego, per la virtù del potente arco del tuo figliuolo. Oimè misera, risponder gli parea Venere. Ora etti occulta la cagion del pianto degli huomini, e degl'Iddij? leuati su, che io la ti mosterrò: e presolo, e inuoltolo in vna oscura nuuola seco sopra Marmorina gli era diuiso che lo portasse, e quiui gli facesse veder l'auuelenato pauone, posto in mano a Biancofiore dal Siniscalco, e'l pensato inganno, e la subita presura, e'l crudel

235 236 237

vin-

238 rinchiudimento, e la maluagia, e iniqua sentenzia della morte, ordinata di dar contra Biancofiore: le quali cose mostrategli, e riportatolo, piangendo di vere lagrime nella sua camera, gli pareua, che dicesse. Ora t'è chiara, e manifesta la cagion del nostro pianto, e a lui le pareua rispondere. Oime quando io ti uidi, santa Dea madre del mio signore, senza la risplendiente luce de gli occhi tuoi, e senza gli adorni vestimenti, priuata della bella corona dell'amate fronde da Febo, incontanente mi
239 corse all'animo la cagione, laquale tu hai ora fatto visibile a gli occhi miei: onde io ti priego, che mi dica qual morte piu crudele possa eleggere, poichè Biancofior muore. Insegnalami, che io non voglio piu viuere appresso la sua morte. Io son disposto di seguir la sua anima graziosa, douunque ell'andrà, ed esser cosi congiunto a lei nella seconda vita, come nella prima sono stato: o tu mi mostra qual via c'è alla difensione della sua vita, se alcuna ce n'è, perciocchè nullo si grande, o sì alto pericol sia,
240 alquale io non mi sottometta per amor di lei, e che tutto non mi paia leggerissimo: e a lui Citerea cosi pareua rispondere. Florio non credere che'l pianto mio, e degli altri Iddij sia, perche noi crediamo che Biancofiore debba morire, che noi habbiamo già la sua morte cacciata con deliberato consiglio, e prouueduto al suo scampo, si come appresso vdirai, ma noi piangiamo, perciocchè Natura, veggendosi sopra si bella creatura come è Biancofiore, offendere dalla crudeltà del tuo padre, quà lo ci ordinò che a morte sentenziata fosse si mostrò, sa-

lendo

lendo a'nostri scanni, tanto mesta, e sì dolorosa, che 241
a lagrimar ci mosse tutti, e fecene intenti alla sua diliberazione. E similmente l'aria, la terra, e le stelle a mostrar dolore, con diuersi atti, c strinse. E perciocchè tu per lei verrai a maggiori fatti, che tu medesimo non istimi, dopo molte auuersità vogliamo, che in questa maniera, al suo scampo t'esserciti. Tu sì tosto, come il sole, compiendo l'vsato cammino haurà i suoi raggi nascosi, occultamente di queste case ti partirai, e andrane a quella d'Ascalione a te fedelissimo amico, e maestro, e fidan- 242
doti sicuramente a lui di tutto'l tuo intendimento, ti farai armare di fortissime armi, e buone, e farati prestare vn corrente cauallo, e forte: e quando questo fatto haurai, senza alcuna compagnia, fuori che la sua, se egli la ti profferrà, celatamente prendi il cammino verso la Braa, percioche a quel luogo sarà la tua Biancofiore, menata da coloro, che d'vccciderla intendono. La sorella di colui che mena i poderosi caualli, portanti l'eterna luce, laquale ancora pochi dì sono vi si mostrò, senza alcun cor- 243
no, tutta nella figura del celestial Ganimede, m'ha promesso di porgerti cammino sicuro con la sua fredda luce: quiui con questa spada, laquale io ti do, fatta per le mani del mio marito Vulcano, quãdo bisognò alla battaglia degl'ingrati figliuoli della terra, a me prestata da Marte mio carissimo amante, aspetterai chetamente, in fino a tanto, che la tua Biancofiore vedrai menare, per esserle data l'vltima ora. E allora senza alcuno indugio, cacciata da te ogni paura, con ardito cuore ti trarai

innan-

243 innanzi, senza farti ad huomo conoscere, e cõtrad
dii ai a tutto il presente popolo, che Biancofiore ra-
gioneuolmente non èstata condannata, ne dee mo
rire: e di ciò tu se acconcio di prouare, con qualun
que caualiere, o cõ altra persona, che di questo vo-
lesse dire altro, e non dubitare d'aßalir tutto'l pia-
no pieno del Marmorin popolazzo, se bisogno ti
par che faccia, perciocchè, contra questa spada,
che io ti do, niuna arme potrà durare, e lo mio Mar
te m'ha giurato per le palude stige, di mai non ab
244 bandonarti: non v'è alcun Dio, che al tuo aiuto nõ
sia prontissimo, e volonteroso, ed io mai non ti ab-
bandonerò: però sicuramente metti al suo scãpo,
che la fortuna t'apparecchia graziosamente ono-
reuol vittoria, laquale quãdo haurai hauuta, e le-
uata Biãcofior dal mortal pericolo, prẽderala per
mano, e renderala al tuo padre raccomãdãdoglie-
le tutt'ora, senza farti conoscere, e ritornando a
Mõtorio, fa che sopra gli altari di Marte, e sopra i
miei accẽda luminosi fuochi, e grazioßi sacrifizi, e
245 quiui mi vedrai esser venuta dal mio antico mon
te, della mia natiuità glorioso, con gli vsati vesti-
mẽti, significãti letizia, circondata di mirti, e coro
nata delle liete frondi di Penea, e stare sopra gli
miei altari, a te manifestamente visibile, e onore-
rotti dell'acquistata vittoria: e di queste cose det-
te, fa che in alcuna non falli, ne per alcuno acci-
dente, ne, per parole che Ascalione ti dicesse, di
questa impresa ti rimanghi. E dette queste paro-
le, e lasciatagli nella destra mano la sopradetta
spada, gli pareua che si partisse, subitamente ri-

tornando al cielo. Fu tanto in Florio piu lo dolore 246
delle uedute cose, che l'allegrezza della futura uit
toria a lui promessa da Venere, che piangendo for
te, e veggendo partire la santa Dea, rompendosi il
debol sonno si destò, e subitamente si dirizzò in
piedi, trouandosi il petto, e'l viso tutto d'amare
lagrime bagnato; e nella destra mano la celestiale
spada: di che quasi stupefatto, conobbe esser ve-
ro ciò, che veduto haueua nella preterita visione.
E tornandogli a mente la sua Biancofiore, e la ca-
gione perchè da lei haueua riceuuto il bello anel- 247
lo, e la vertù d'esso, piangendo il riguardò, dicen-
do. Questo fia infallibil testimonio alla verità, e
riguardandolo il vide turbatissimo, e senza alcuna
chiarezza. Allora cominciò Florio lo piu doloro-
so pianto, che mai vdito o veduto fosse, mescolato
con molte angosciose voci, dicendo. O dolce spe-
ranza mia, per la quale in fino a qui mi sono con-
tentato viuere in doglia, e in tormento, sperando
di riuederti in quella allegrezza, e festa, che io già
molte volte ti vidi: quale auuersità ti si volge al 248
presente sopra? or non basta ua alla'nuidiosa for-
tuna d'hauerci dati tanti affannosi sospiri allon-
tanandoci, che ella ancora, con mortal sentenzia
ci voglia diuidere, e porgerci maggiore angoscia?
Oimè chi è colui, che cerca di volere a te leuar la
vita, e a me insiememẽte? E chi è quegli, che ingiu
stamẽte ti fa nocẽte il mio vecchio padre? Oimè or
cred'egli far morir te sẽza me? uano pensier l'in-
ganna. Oimè, è questa la festa ch'io soglio in tal gior
no hauer teco? Ai dolorosa la uita mia, da q̃te tri

bu-

249 bulazioni è circondata. Certo, cara giouane, a mio potere niun ti torrà la vita, o questa spada la racquisterà a te, e a me, sì come promesso m'è stato, tenendola io nella mia mano, combattendo, o ella si bagnerà nel mio cuor cacciandola, ò io diuerrò cenere teco in vn medesimo fuoco, sì come Capaneo con la sua amante donna diuenne appresso Tebe. E dicẽdo Florio queste parole, piangendo, il duca che dalla dolẽte festa tornaua, venne: ilquale come Florio lo sentì, celando il nuouo dolore, e nel viso alle-
250 grezza mostrãdo, e andandogli incontro, lietamente nelle sue braccia lo riceuette, faccendosi festa insieme: perciò che di perfetto amor s'amauano: e come essi insieme furono nella sala montati, Florio dimãdò'l duca della festa se era stata bella, e se egli haueua veduto Biancofiore. Il duca rispose che la festa era stata bella, e grande, e che niuna cosa u'era fallata, fuor solamente che la sua presenzia, e tutto, per ordine, gli narrò ciò, che fatto vi s'era, E de' vanti, che dati s'haueuano al pa-
251 uone, che Biancofiore haueua portato. Ma ben si guardò di dir l'vltima cosa, che auuenuta v'era, cioè dell'auuelenato pauone, per lo qual Biancofior doueua morire, per tema che Florio non se ne desse troppa malinconia: e di ciò s'auuide ben Florio che'l duca si guardaua di dirgli quel che egli haurebbe voluto che auenuto non fosse: però senza piu addimandare, disse che bene gli piaceua, che la festa fosse stata bella e grande, e che volentier vi sarebbe stato, se a gl'Iddij fosse piaciuto.

Già haueua Febo nascosi i suoi raggi nelle ma-

rine onde, quando, preso il cibo, il duca insiememẽ 252
te con Florio, cercarono i notturni riposi. Ma Florio portò nell'animo maggior sollecitudine, che di dormire, e senza addormentarsi, aspettò che gli altri s'addormẽtassero della casa: i quali non così tosto, come Florio haurebbe voluto s'andarono a letto, ma ridendo, e gabbãdo cõ diuersi ragionamenti, gran parte della notte p issarono: la quale Florio tutta diuise per ore, con angosciosa cura, dubitando non s'appressasse l'ora, che andare di necessità 253
gli conueniisse, e fosse veduto. Ma poi che ciascuno pose silenzio, e la casa fu d'ogni parte ripiena d'oscurità; Florio con cheto passo, aperte le porte del gran palagio, con sottile ingegno, senza farsi sentire, passò di fuori, e tutto soletto peruenne all'ostiere d'Ascalione, oue piu voci chiamò, acciocchè aperto gli fosse. Il primo che alla sua voce sueglia-tosi leuò, fu Ascalione: ilquale, senza alcuno indugio, corse ad aprirgli, marauigliandosi forte della sua venuta e del modo, e dell'ora non meno. E poi che essi furono dentro della fidata camera, 254
senza altra compagnia, Ascalion disse: dimmi qual'è stata la cagion della tua venuta a così fatt'ora, e perchè se venuto solo? e mentre queste parole diceua, dubitaua molto che'l duca gli hauesse detto lo'nfortunio di Biancofiore. Ma Florio rispose. la cagion della mia venuta è questa. A me fa mestiero d'esser tutto armato, e d'hauer vn buon cauallo, Ond'io, non sappiendo oue di tal bisogno fossi piu fedelmente, e meglio seruito che qui, in questo luogo a venir m'indirizzai, piu tosto che in al-

tra

255 tra parte: pregoui adunque, che vi piaccia di que-
sto tacitamente seruirmi incontanente. E mentre
che diceua queste parole, con gran fatica riteneua
le lagrime, le quali dal premuto cuore, ricordan-
dosi perchè queste cose voleua, si moueuano. Disse
Ascalione: niuna cosa potrei fare, che al tuo piacer
nõ fosse; ma quale è la cagion di sì subita volontà
d'armarti? perche non aspetti tu il nuouo giorno?
Armandosi l'huomo a questa ora, non veggendo
alcuna necessità espressa, parebbe vn matto e su-
256 bito uolere, sì come sogliono esser quelli de gli huo
mini poco saui, & che hanno il natural senno per-
duto: ma se tu mi di perche a questo se mosso, la
cagion potrebb'esser tale, che loderei, che la tua
impresa si mettesse auanti. Già sai tu bene, che di
me tu ti puoi interamente fidare, conciosiacosa che
io lungamente in diuerse cose ti sia stato mae-
stro fedelissimo, e amoti, come se caro figliuol mi
fossi: adunque non ti guardar da me. Florio ri-
spose. Caro maestro, veramente se alcuna virtù
257 è in me da gl'Iddij, e da voi lo riconosco: e sen-
za dubbio, s'io non hauessi in voi ferma fede, niuno
accidente mai, p tal cosa, mi ci haurebbe potuto ti-
rare, ma poi che vi piace sapere il pchè a quest'ora
per l'armi sia venuto, io il ui dirò. A uoi nõ è stato
occulto l'ardente amor, che a Biancofior porto, e ho
portato, della quale (oggi dormendo io) mi furon
mostrate dalla dea Venere, dolorose cose: impri-
ma stando io con lei sopra Marmorina in vna oscu
ra nuuola, vdì chiamar la mia semplice giouа-
ne, e porle vno auuelenato pauone in mano, e vi-

digliele portare, per comandamẽto altrui, alla real
mensa, oue voi sedauate: e poi uidi, e vdì il gran ro 258
more, che si fece, auueggendosi la gente dell'auue-
lenato vccello; e lei vidi furiosamente mettere in
vn cieco carcere; e ancora, dopo lungo consiglio;
vidi scriuere il processo dell'iniqua sentenzia; che
dar si dee domattina contra di lei. Queste cose ve-
deste voi; e a me non ne diciauate niente: Ma io
ne ringrazio gl'Iddij, che mostrate me l'hanno, e
datomi uero aiuto, e buono accorgimento a resiste-
re alla crudel sentenzia; e ad annullarla; sì come
credo fare, con questa spada in mano, la quale Ve- 259
nere mi donò per la difensione di Biancofiore. E se'l
poter mi fallasse, intẽdo di uolere, anzi con essolei,
in vn medesimo fuoco morire, che dopo la sua mor
te doloro samente viuere stentando. Oimè, dolce fi-
gliuol mio, disse Ascalione; che è questo che tu
vuogli fare? Per cui vuo'tu metter la tua vita in-
auuentura? Deh pensa che la tua giouane età anco-
ra è impossibile a queste cose; e massimamente a so
stener l'affanno delle grauanti armi: Deh riguar-
da la tua vita in seruigio di noi, che per signor t'a- 260
spettiamo, e lascia andare i popolareschi huomini
a'fatti: Tu vuogli combattere per Biancofiore, la
quale è femmina di picciola condizione; figliuola
d'una Romana giouane, la quale essendole stato vc
ciso'l marito, per serua fu donata alla tua madre:
Ma tu forse guardi al grande onore, che'l tuo padre
l'ha fatto per addietro, e quinci credi forse che el-
la sia nobilissima giouane: tu se ingannato: perioc
chè questo non le fu fatto, se nõ per essere ella stata

tua

261 tua compagna nel nascimento. Non è conueneuole a te amar femmina di si picciola cõdizione, e però lasciala andare a compiere i doueri della giustizia. E poiche ella ha fatto l'offesa, lasciala punire. Nõ ti recar nella mente sì fatte cose, ne dar fidanza a'sogni, i quali, o per poco, o per souerchio mangiare, o per immaginazion hauuta dauanti d'vna cosa, sogliono le piu volte auuenire, ne mai però se ne vide vn vero: e se pur fai quello, che proposto hai, nullo fia che nõ te n'habbia a tener poco sauio,
262 e al tuo padre darai materia di crucciarsi, e d'infiammarsi piu inuerso di lei: onde lascia star questa impresa, io te ne priego. Allora Florio, con turbato viso, riguardandolo nella faccia, disse. Ah villan caualiero, e sconoscente, e maluagio: qual cagion le cita, od ancora verisimile vi muoue a biasimar Biancofiore, e chiamarla gliuola di serua? Non u'ho io piu volte vdito raccontar, che'l padre di Biancofiore fu nobilissimo huomo di Roma, e d'altissimo sangue discesо? certo si, e non erro. E
263 quando questo non foße vero, natura non formò mai sì nobile creatura com'ella: percio che, non le ricchezze, ne il nascere de'possenti e valorosi huomini fanno l'huomo, e la femina gẽtile, ma l'animo virtuoso, con le operazioni buone. Essa, per la sua virtù, si confarebbe a maggior prencipe, che io non sarò mai. E posto che di quello, che io intẽdo di fare, la vil gente ne parlasse men che bene, i valorosi me ne loderãno, auuegna che io si secretamẽte l'o'nẽda di fare, che alcun nol saprà giammai. E se pur si sapeße, e parlaßisene, il robusto cerro cura

poco i sottili zeffiri, e lo giouane oppio non puo resi 264
stere à veloci aquiloni. Faccia l'huomo imprima
suo douere, e poi parli chi uoglia. Senza dubbio del
cruccio del mio padre io mi curo poco, che d'huomo
di cosi vile animo come il sento, che si è posto a
voler con falsità vendicare le sue ire sopra vna
giouane donzella innocente, sua beniuolenzia e
amista si deue poco curare, anzi in grazia gran-
de mi terrei dagl'Dij, che egli mi vscisse dauan-
ti a contraddir la salute di Biancofiore, acciocchè
io, con quel braccio, col quale ancora, se'l fosse 265
quell'huomo, ch'esser dourebbe, il dourei soste-
nere, gli leuassi la uita, mandandolo al fiume Ache-
ronte, oue la sua crudeltà haurebbe luogo: vec-
chio iniquissimo ch'egli è: che nell'vltima parte
de'suoi giorni, alla quale, quando gli altri che sono
stati in giouanezza maluagi, peruengono, si so-
gliono col bene oprar riconcigliare agl'Iddij, in-
comincia a diuenir crudele, e a fare opere ingiuste:
e di ciò, o piacere o dispiacer ch'io gli faccia, mai
dalla mia mente non si partirà Biancofiore, ne altra 266
donna haurò giammai: ne mi parrà graue il pe-
so dell'armi in seruigio di lei. E certo Achille
non hauea molto più tempo, ch'io m'habbia ora,
quando egli abbandonando i veli con Deidamia,
venne armato a sostenere i graui colpi d'Ettore,
fortissimo combattitore. Ne Eurialo era di tanto
tempo di quanto io sono, quando, sotto l'armi,
incominciò a seguir gli ammaestramenti di Ni-
so. Io sono giouane di buona età, volonteroso al-
le nuoue cose, e innamorato, e difenditore della ra-

gione,

267 *gione, ed emmi stato promesso vittoria dagl'Iddij, e veggio la fortuna recarmi a cose grandi: laquale io priego, tutto tempo, che nel piu alto luogo della sua ruota mi ponga. Ora poichè ella con benigno viso mi porge gli addimandati doni, follia sarebbe a rifiutargli, che l'huomo non sa, quando piu a tal punto ritorni. Io mi abbandonerò a prendergli ora che mi par tempo, e salirò sopra la sua ruota. e quiui, senza insuperbire, quanto mi potrò mantenere, mi manterrò. E s'auuiene che alcuna volta scen-*

268 *derne mi conuenga, con quella pazienza che io potrò maggiore, sosterrò l'affanno. Ne mi vogliate far discreder quello, che la uera uision m'ha mostrato, dicendo che i sogni sieno fallaci, e uoti d'ogni uerità, e poi che voi non lo mi voleste dire, tacete al meno di farlomi discredere, perciochè io n'ho piu testimoni di questa verità. Primieramente il mio anello, con la perduta chiarezza mi mostrò l'affanno di Biancofiore, e appresso la celestiale spada ritrouandolami nella destra mano, quando mi suegliai, mi affermò la credenza delle vedute cose, e la*

269 *speranza della futura vittoria. Ma forse voi dubitate di farmi il seruigio, e però, con tante contrarietà, v'andate al mio intendimento opponendo. Ond'io vi priego, senza piu andar con tante circostanzie, faccendomi perder tempo, che mi rispondiate se far lo volete, o no, che io vi prometto, che mai non sarò lieto, ne dall'impresa mi partirò in fino a tanto, che con la mano destra, non haurò diliberata Biancofiore dal fuoco, e da qualunque altro pericolo, che le soprauuenisse.*

Quando

Quando Ascalione sentì così parlar Florio, e videlo pur fermo in voler difendere Biancofiore, assai si marauigliò del gran cuore, che in lui sentiua, e piu della nuoua visione, e della spada a lui donata, la quale, non gli parendo opera fatta per mano d'huomo, imprima fra se disse. Veramente la fortuna vuol recar costui a grandissime cose, delle quali forse questa sia il principio: e gl'Iddij mostrano che'l consentano: e poi rispose a lui. Florio senza ragion mi chiami villano, e maluagio, perciocchè quel ch'io ti ragionaua, nol ti porgeua, che non ben conoscessi, ch'io non diceua il vero, ma acciocchè da questa impresa ti ritraessi, se io hauessi potuto ritrartene. E s'io da prima conosciuto hauessi, che così fermamente t'hauessi posto in cuor di far questo, certo, senza alcuna altra parola, t'haurei detto, andiamo: ma io volea prouare altresì con che animo c'eri disposto. E non dir, ch'io dubiti seruirti, ch'io voglio che manifesto ti sia, che alcun disio non è in me tanto, quanto quello di te seruire. Onde io ti priego caramente, poi che del tutto alla difensiõ di Biancofiore se fermo, che ti piaccia lasciare a me questo peso, perciocchè tu non sai chi auanti debba vscire a resistere al tuo intendimento. Nella corte del tuo padre, senza fallo, v'ha molti valorosi caualieri, ed esperti in fatti d'arme lungamente a' quali, tu ora, nouello in questo mestiero, non sapresti forse così resistere, come si conuerrebbe. Non ti voler fidare solo nella tua giouanezza, che nõ pur le forti braccia vincono le battaglie, ma i buoni, e saui prouue

270

271

272

dimenti

273 dimenti danno vittoria le piu volte. E posto che io gia vecchio habbia i mẽbri piu graui, e piu pon
deroſi di te; al meno ſo meglio di te qual colpo è da fuggire, e quale è da aſpettare, e quando è da ferire, e quando è da ſoſtenere: come colui, che dal la mia puerizia in qua, mai altro non feci. E oltre a queſto, ſe io ſuperchiato foſſi, non manca il pote-re allora a te combattere, e combattendo prouar-ti, e ſoccorrer me, e Biancofiore. A cui Florio ri-ſpoſe breuemente. Maeſtro è l vero, che io ora no
274 uellamente porterò arme, ma ſi come detto vi ho; ſon giouane, e Amor mi ſoſpigne, e la buona ſpe-ranza: donde voglio, ſenza alcun fallo, eſſere il difenditor di quella coſa che piu amo, e m'auuiſo; che alcun caualiere non tanto foſſe valoroſo o dot to in opera d'arme, poteſſe quiui adoperarſi, quan to io potrò. E ſe io conſentiſſi che voi andaſte a combattere, e foſte vinto, a me non ſi conuerrebbe d'andare a voler racconciar quello, che voi haue-ſte guaſto; ne potrei, ne mi ſarebbe ſofferto. Io
275 voglio cominciare a prouar quell'affanno, che le armi porgono. E s'ho tanto ſofferto amore, bẽ cre-do poter ſoffrir l'armi d'vna picciola battaglia. E nella giouanezza ſi debbono i grandi affanni ſo-ſtenere, acciocchè famoſo vecchio ſi poſſa diue-nire. E ſe pure addiueniſſe, che la ſperanza della vittoria mi fallaße, farò ſi, che la vita, e la batta-glia perderò ad vn'ora, laqual coſa mi ſarà molto piu cara, che ſe io, dopo la morte di Biancofiore, rimaneſſi in vita: e ſo, che del voſtro aiu'o poi Biã-cofior non ſi curerebbe, ſi che non biſogna che piu

che

che vno combatta. Disse Ascalione, poi che ti pia- 276
ce che così sia, io ne son contento, ma veramente
non t'abbandonerò mai. E se io vedessi che'l
peggio della battaglia hauessi, chiunque vccciderà
te, vccciderà me altresì, auanti, che la tua morte
veder voglia. Ma io priego gl'Idij (se mai alcu-
na cola appo loro meriterai) che ti donino la di-
siderata vittoria, si come promessa t'hanno, ac-
cioche io teco insieme, riprouata l'iniquità del tuo
padre, e campata Biancofiore, mi possa, di si pro-
spero principio, rallegrare. Veduta Ascalione la 277
ferma volontà di Florio, senza piu parlare lo'nco
minciò ad armare di belle, e lucenti arme: e poi ch'
egli hebbe fatto vestire una grossa giubba di zen-
dado vermiglio, primieramente gli fece calzare
due bellissime calze di maglia, e appresso i pungẽti
sproni: e sopra le calze gli mise le gambiere lucẽti,
si come fossero di bianco argento, e vn paio di co-
scialize similmẽte fattogli metter le maniche, e ci-
gnere le falde, gli mse la gorgiera: e appresso gli
vestì vn paio di leggierissime piatte coperte d'vn 278
vermiglio sciamito, guernite di quanto bisognaua
nobilmente, e fini ad ogni proua. E poich'egli heb
be armato le braccia di belli bracciali, e musacchi
uigli fece cignir la celestiale spada, dandogli poi
vn bacinetto a camaglio bello, e forte, sopra il qua
le vn bellissimo elmo lucente, e leggiere ornato di
ricchissime pietre prezioze, sopra'l quale vn'a-
quila, con l'ale aperte, di fine oro risplendiente gli
mise, dandogli vn paio di guanti, quali a tanta,
e tale armadura si richiedeua. E così armato, il
sinistro

279 *sinistro omero gli adornò d'vn bello, e forte scu-*
detto, e ben fatto tutto risplendiente di fino oro,
nelquale sei rosette vermiglie campeggiauano. E
come il tenero padre i suoi figliuoli ammonisce, e
insegna, così Ascalione diceua a Florio. Caro figli-
uol mio non ischifare gli ammaestramenti di me
vecchio, ma come nell'altre cose gli hai hauuti ca-
ri, e seruati, così in questa maggiormente ora gli
habbi, e osserui, perciocchè non osseruandoli, por-
ti assai di pericolo. Quando tu uerrai sopra il cam-
280 *po contra'l disiderato nemico, quanto piu puoi pr̃*
di la piu alta parte del campo, acciocchè, andan-
do verso lui, prima il sopraggiudichi, che tu sij da
lui sopraggiudicato: perciocchè gran danno succe-
dette a' Greci, per la poca altezza, che i Troiani
haueuan uantaggio al cominciar la battaglia. E
guardati di non l'opporre, a' solari raggi, percioc-
chè essi, dando altrui negli occhi, molto nocciono.
Annibale in Puglia, per tal cagione, hebbe sopra
i Romani vittoria, volgendo le reni al sole, alqua-
le costrinse i Romani di tenere il viso. Ne con-
281 *tra al polueroso vento deui mettertì, perciocchè,*
dandoti esso negli occhi, ti ricuperebbe la vista.
Nè mouerai lo corrente cauallo con veloce cor-
so, lontano al tuo nemico, anzi il principio del suo
mouimento sia a picciol passo, acciocche quãdo sa-
rai appresso al nemico, sprondãdolo forte, esso il suo
corso impetuosamente incominci: perciocchè le
forze del volonteroso cauallo, sono molto maggio-
ri nel cominciamento dell'aringo, che nel mezzo,
quando, col disteso capo, corre alla disfesa. Ne

ancora

ancora gli darai tutto'l freno, perciocchè con minor forza dilungãdo il collo andrebbe. Allora sono le cose disposte ad andar forte, quando elle trouano alcun ritegno, e lo trapaßano. E chi fece Protesilao piu valoroso che'l douere, se non l'essere rattenuto contro alla calda volontà? Se Aulide non haueße ritenute le naui, egli andaua piu temperatamente. Ne abbaßserai la lancia nel principio dell'aringo, perciocchè'l sauio nemico prenderebbe riparo al tuo diuisato colpo, e'l tuo braccio, dal peso sarebbe stanco prima, che a lui giugneßi. Ma ponendo mente inprima a lui, t'ingegna (se puoi) di prendere al suo colpo riparo: e poi, appreßsandoti, prestamente con forte braccia abbaßsa la tua lancia, e fa che auanti nella gola ti põga, che nella sommità dell'elmo. Li baßsi colpi nocciono, posto che gli alti sieno piu belli. E se egli auuiene che vrtar con lui ti conuenga, guarda bene che'l petto del tuo cauallo, col petto del suo non si scontri, se gia non foßi molto meglio a cauallo di lui, perciocche'l danno potrebbe esser comune, ma faccendo con maestreuole mano vn poco di cerchio, fa che il petto del tuo cauallo alla spalla sinistra del suo si dirizzi, e quiui fieri, se puoi, che tal ferire sarà senza danno di te. E poichè le lançe piu non adopereranno, non esser lento a trar fuor la spada, ma non voglio, che tu però meni molti colpi, maestreuolmente si bene, quando luogo, e tempo ti parrà da fare allo scoperto, copertamente fieri, sempre intendẽdo al coprir te, piu che al ferir l'auuersario infino a tanto, che tu

282

283

284

vegga

285 vegga lui ſtanco, ſi cuole, e al diſotto di te, che allora non ſi vogliono i colpi riſparmiare. E guarderai bene, che per tutto queſto niente del campo ti laſci torre, perciòche con vergogna ſarebbe, e con danno. Ne ti laſciare abbracciare, ſe forte non ti ſenti ſopra le gambe: la quel coſa ſe auuiene, non voler troppo toſto ſforzarti d'abbatterlo a terra, ma tenẽdoti ben forte, laſcia affannar lui, lo quale, quando alquanto affannato vedrai, piu leggiermente potrai allora metter le tue forze, e
286 abbatter lui. E ſopra tutte le coſe ti guarda degli occulti inganni, e gli occhi tuoi, e'l buono auuiſo continuo te ne ammaeſtrino. Ne romore alcuno, ne di lui ne del circoſtante popolo ti ſgomẽti, ma ſenza niuna paura ti moſtra vigoroſo, e ſouente la tua parte aiutata ſia dal grido, perciochè'l nemico, veggendoti ognora piu vigoroſo, dubiterà della tua vigoroſità, che ben ti ſeggiono l'arme in doſſo, e bellisſimo, e ardito ti moſtrano piu ch'altro caualiere, gia gran tempo è, ch'io vedeſſi. Florio,
287 con diſiderio aſcoltaua queſte parole, notandole tutte, e volentieri allora uoluto haurebbe eſſere ſtato a' fatti, e molto gli noiaua il picciolo ſpazio di tempo, che a volgere era: e in ſe ſteſſo molto ſi gloriaua, veggendoſi armato: donde diſſe ad Aſcalione. Caro maeſtro, niuna voſtra parola è caduta, anzi da me ciaſcuna debitamente rattenuta, credo, quando biſogno ſarà, mettere in effetto: ma caramente vi priego, che vi armiate. Vengano i caualli, e andiamo, perciocchè gia mi pare, che le ſtelle, che ſopra l'orizzonte oriental ſaliuano, nel

coricar

coricar del sole, habbiano passato il cerchio della 288
mezza notte. Comincioſſi ad armare Ascalione, e
mentre che s'armaua, Florio andaua per l'ostiere
ora correndo, ora saltando, d'vna parte in altra, e
ora, con la celestiale spada, faccendo diuersi assal-
ti. Alcuna volta prendeua la lancia, per ueder co-
me egli la potesse alzare, e abbassare a'bisogni, e
tal'ora lanciandola, e queste cose cosi destramente
faceua, come se alcuna arme non l'hauesse impedi-
to, auuegnachè amore la maggior parte gli daua
della sua forza: di che Ascalione (lodando la sua 289
leggerezza) si marauigliò molto, ed essendo arma-
to, egli medesimo, e tutto solo, se ne andò alla stal-
la, e, messe le selle a duo forti caualli, e li freni, gli
menò nella sua corte, e quiui Florio vestito, e se
di due soprauueste vermiglie, e prese due grosse
lance con duo pennoncelli d'oro lauorati e semina-
ti di vermiglie rose, ciascuno la sua, amendue mon
tarono soprai caualli, senza piu dimorare, prenden
do il cammino verso la Braa. Gia febea, con iscema
ritondità, teneua mezzo'l cielo, quando Florio, e 290
Ascalione, lasciata la città, cominciarono a caual-
car pe'solinghi campi. Ella porgeua loro col fred-
do raggio grande aiuto, perciocchè imprima miti-
gaua il caldo, che le graui armi porgeuano, e mas-
simamente a Florio, lo quale di tal peso non era usa
to, e poi faceua loro la via aperta, e manifesta: di
che Florio molto si rallegraua, perciochè già gli pa
reua hauere a riceuere la promessa riceuuta da-
gl'Iddij. E piu si rallegraua, immaginando, che
egli s'appressaua al luogo, doue la sua Biancofiore

in

291 in pericolo, e scampata da quello, per la sua virtù, vedrebbe. Ma non volendosi tanto alle sue forze rifidare, quanto all'aiuto degl'Iddij, volto verso la figlia di Latona, così cominciò a dire. O graziosa Dea, li cui benefici sento continuamente, lodata sia. Tu, alleuiando la mia madre di me, piegandoti a' suoi prieghi, le mi donasti, degna allegrezza dopo il riceuuto affanno. Adunque poichè per te, nel tẽpestoso mondo uenni, aiutami nelle mie auuersità: e pregoti pe' tuoi casti fuochi, i quali già ne' miei te-
292 neri anni, debitamẽte coltiuai, che come tu hai nel mio aiuto incominciato, così perseuerar tu voglia. Ricordati quando (già tu ferita di quello strale di che ora io sono) ardesti di quel fuoco, del quale io ardo: E priegoti, per le oscure potenzie de' tuoi regni, ne' quali mezzi tẽpi dimori, che tu domattina dopo la mia vittoria prieghi il tuo fratello, che col suo luminoso, e feruente raggio, mi renda alle abbandonate case, onde tu ora, col tuo freddo mi togli. Tu m'hai porta speranza del futuro soccor-
293 so degl'Iddei col tuo principio, ond'io, con piu ardita fronte, il dimando. E te, o sommo prencipe delle celestiali armi, priego, per quella vittoria, che tu già sopra i figliuoli della terra hauesti, e per tutte l'altre, che tu sij a me fauoreuole aiutatore, perciocchè io non cerco (sì come uedi) per la presente battaglia, di voler possedere, ne acquistar le vostre celestiali case, ne intendo di leuare a Gioue la santa giurisdizione, e similmente non è mio intendimento d'occupar la fama delle tue grandi opere, ma col tuo medesimo aiuto d'accrescerla,

ſolamente cerco difender la uita di Biancofiore in- 294
giuſtamente condennata a morte. E tu, o ſanta
Venere, nel cui ſeruigio ſono, aiutami: e s'io vo
piu ardito, per la promeſſa, che con la ſanta boc-
ca mi facesti, non mi dimenticare: moſtrisi quan-
to la tua forza poſſa adoperare. E ſimilmente, o
tu ſanta Giunone, dandomi il tuo aiuto, conſenti,
che io, vincendo, faccia manifeſto il maluagio in-
ganno, ilquale queſti iniqui, contra iquali hora uo,
coperſero col tuo ſanto vccello, non ſerbandoti la
debita reuerenza. E voi, qualunque deità abitate 295
ne' celeſtiali regni, ſiate al mio ſoccorſo intenti, e
maſſimamente tu, Aſtrea, la cui giuſta ſpada il
mio padre intende di ſozzare, con innocente ſan-
gue, aiutami. E coſi dicendo e tutt'ora caualcan-
do, peruennero al dolente luogo, per lungo ſpazio
auanti di, quiui il nuouo giorno aſpettando. La mi
ſera Biancofiore, non ſappiendo perchè con tanto
furore, ne perchè ſi ſubitamente preſa foſſe, quaſi
tutta ſtupefatta, ſenza alcuna parola, ſoſtenne la
graue ingiuria, entrãdo nell'oſcuro carcere, lo qual 296
ſerrato, acciocchè ella materia non haueſſe hauuta
di potere in atto alcuno parlare, a chi eſſa ſcuſan-
doſi, la ſua ſcuſa altrui porta haueſſe; il Re preſe
la chiaue. E dimorando là entro Biancofiore, nullo
sì picciol mouimento v'era, che forte non la ſpa-
uentaſſe, e le varie immaginazioni, che la fantaſia
le recaua innanzi, le porgeuano molte paure, e'l
ſuo viſo impallidito, anzi ſmorto, non daua alcu-
na luce nella cieca prigione: onde ella, per graue
doglia, incominciò a piagnere, e a dire. Oimè mi-

ſera

sera, qual puote essere la cagione di tanta ingiu-
97 *ria? In che ho io offeso il Re? certo in niuna cosa,*
che io sappia. Io mai, ne con parole, ne con opera-
zioni offesi la real maestà, e la Reina, mia cara don
na, sempre onorai, ne mai, rubando, ne spogliando
i santi templi, ne gli altari de gl'Iddij, commisi sa-
crilegio, ne mai s'intrisero le mie mani nell'altrui
per me d'alcun sangue: dunque perche questo m'è
fatto? Oimè iniqua fortuna, maladetta sie tu. Or
non ti poteui tu chiamar sazia delle mie auuersi-
tà, pensando, che diuisa m'haueui aa quella cosa,
98 *nella quale ogni mia prosperità, e allegrezza di-*
moraua, senza volermi ancora far questa vergo-
gna, d'essere ora messa in prigione, senza hauerlo
io meritato? Deh se tu haueui uolontà di nuocer-
mi, perchè auanti non m'uccideui? ma mi credo
che conosceui, che la morte mi fora stata somma
felicità, perciocche ella i miei sospiri haurebbe
terminati. Stieno adunque i miseri sicuri, contra i
tagli delle spade, e contra le punte dell'acute lan-
ce, infino a tanto, che'l cielo haurà uolto il lor tem
99 *po, perciocche i fortunosi casi di vita priuar non*
gli possono. Oimè or tu mi ti mostrasti poco auan
ti tanto lieta, faccendomi piu degna che altra gio
uane della real casa, di portare il santo pauone al-
la mensa, doue il Re sedeua, accompagnato da
que'baroni, i quali tutti in mio onore e seruigio si
vantarono. E questa la fine, che tu vuoi a lor
uanti porre? Oimè, come è laida, e vituperevole.
Oime come tosto hai mutato uiso a mio dannaggio.
Maladetto sia'l giorno del mio nascimento. Io fui

cagione disforzata morte al mio padre, e alla mia 300
madre, i quali io non vidi giammai, e ora a me
sono sì come vedermi pare, e non so perchè, me-
ritata io l'habbia. Oimè che gl'Iddij, e'l mondo
m'hanno abbandonata, e massimamente tu, ò Flo-
rio, in cui solo portaua speranza. Deh or doue
se tu ora? o che fai tu? forse pensi che'l tuo padre
m'acconci per mandare a te, perciocche addiman-
data me gli hai, e io sto in prigione, piena di va-
rie sollecitudini: e non so perchè, ne a che fine, ne
se'l tuo padre intende di farmi morire. Deh or non 301
t'è egli la mia auuersità palese? Non riguardi
tu'l caro anello da me riceuuto, ilquale aperta-
mente la ti significherebbe? Oime ch'io dubito,
che tu piu nol riguardi, come cosa, la qual credo,
che poco cara ti sia, immaginandomi, che tu m'hab
bi dimenticata. E chi sarebbe quel giouane sì co-
stante, e tanto innamorato, che veggendo tante
belle giouani, quante ho inteso che costà sono,
tal'ora scalze dentro di le fredde fontane, e ta-
l'ora sopra i verdi prati coronate di diuerse fron- 302
di, cantare, e sonare con marauigliose feste, non
lasciasse il primo oggetto, pigliandone vn secon-
do? E se tu non m'hai dimenticata, perche non mi
soccorri? E chi sa se io dopo questa prigione,
haurò peggio? o chi sa se io di fame ci sarò lascia-
ta morir dentro? o se di me sia fatta altra cosa?
Oime se ora io morissi, come faresti tu? Io per me
mi curerei poco di morire, s'io solo vna volta ve-
der ti potessi imprima, e poi s'io credessi che non
si fosse il mio morir grauoso a sostenere. Oimè che

io cre-

303 io credo, che se tu sapessi, che io fossi qui, la mia deliberazion sarebbe incontanente. E s'io potessi questo in alcun modo farti sentire, ben lo farei: ma io non posso. Oimè, doue sono ora tanti amici tuoi, a quanti soleua di me, per amor di te, calere, quando tu c'eri? Non ce n'ha egli alcuno, che tel venisse a dire? Io credo di no: perciocchè gli amici della prosperità, insieme con essa sono fuggiti. Ma l'anello, ch'io ti donai, ha egli perduta la virtù? io credo di sì, perciocchè alle mie auuersità niuna
304 speranza è lasciata. O santa Venere, al cui seruigio l'animo mio è disposto, per la tua somma deità, nō mi abbandonar, e per quell'amore, il quale tu portasti al tuo dolce Adone, aiutami. Io son giouane vsata nelle reali case, doue io nacqui, cō molte cōpagne, continuamēte stata ora, non so perchè io sia si uilmēte rinchiusa sola. La paura cōfonde. A me par, che quante ombre uanno per la nera città di Dite, tutte mi si parino dauāti agli occhi con terribili, e spauenteuoli atti. Mā iami alcun de' tuoi san
305 ti raggi in compagnia, e in breue della mia uita adopera quel che tu meglio di me conosci, che bisogna, che tu vedi bene, che io aiutar non mi posso. Non haueua ancor Biancofiore compiuto di dir queste parole, che nella prigion subitamente apparue vna gran luce, e marauigliosa, dentro alla quale, Venere ignuda, fuor solamente inuolta in vn purpureo velo, coronata d'alloro, con un ramo delle fronde di Pallade in mano, dimoraua, laqual quiui giunta subitamēte disse. O bella giouane non ti sconforta-re. Noi giāmai non ti abbādoneremo. Confortati,

Credi tu che la nostra deità abbandoni cosi di leg- 306
gieri i suoi suggetti ? le uoci tue si percossero le nostre orecchie in fin nel cielo, che al suono pietoso di loro, subitamente da quello a te discendemmo, e mai non ti lasceremo sola : non dubitar per cosa che ti sia stata fatta, infino a qui, che da questa ora innanzi, niuna te ne sarà fatta, per laquale altra offesa che solo vn poco di paura ne seguisca. Quando Biancofior vide questo lume, e la bella donna dē tro la prigione, tutta riconfortata si getto ingenocchioni a terra dauanti ad essa, dicendo. O misericordiosa Dea laudata sia la tua potenza. Niun con 307
forto era a me misera rimaso, se tu, vegnendo, non m'hauessi riconfortata. O quanto ti debbo esser tenuta, pensando alla tua benignità, laquale non isdegnò di venire da'gloriosi regni in questa oscurità, e solitudine a darmi conforto, non hauendo io tanta grazia giammai meritata. Ma dimmi ò pietosa Dea, poi che con le tue parole m'hai renduto alquanto del perduto conforto, (se lecito m'è a saperlo) quale è la cagione, per laquale fatta m'è questa 308
ingiuria ? Cui la Dea rispose. Niun'altra cagione ci è, se non che tu, e Florio siete al nostro seruigio disposti: ma non sotto questa spezie s'ingegna il Re di nuocerti, ma il modo ha trouato, col quale si ricuopre, falso, e maluagio: il quale è ben conosciuto tanto auanti, che alla tua fama non puo nuocere, e ancor sarà piu manifesto: oltre a questo noi poco auāti discesa giu dal cielo, ordinammo la tua diliberazione in maniera, che auanti che'l sole uenga domani al Meridiano cerchio, tu sarai renduta

al

309 al Re, e tornerai in quella grazia, nella quale star
soleui. Piu auanti non te ne dirò ora, perciocchè
tutto vedrai, e saprai domane. Con questi ragiona
menti, e con molti altri si rimase Biancofiore con la
santa Dea, infino al seguente giorno, quasi rassicu-
rata, senza prendere alcun cibo, in fin che tratta fu
di prigione, per menarla alla morte. Comincioſſi
per la corte un gran mormorio, poi che'l Re fu par
tito dal consiglio, che tenuto haueua del fallo, che
310 diceua hauer fatto Biancofiore. E tutti i baroni, e
l'altra gente, chi in vna parte, e chi in vn'altra ne
ragionauano: e a tutti pareua difficile a credere che
Biancofiore haueſſe giammai tanta maluagità pen
sata: conciosia cosa, che semplice, pura, e di dirit-
ta fede la sentiano. Altri diceuano, che Biancofio-
re non haurebbe mai tal fallo commeſſo ne pensa-
to, ma che questo era fattura del Re, il quale ordi-
nato haueua ciò, per farla morire, perciocchè Flo-
rio. piu ch'altra femmina l'amaua, e'l Re temeua,
311 che egli non la prendeſſe per isposa, o a vita di lei
non ne voleſſe prendere alcun'altra. Alcuni dice-
uano ciò non potere eßere, che se'l Re l'haueſſe hau
uto l'animo addoßo per altro modo l'haurebbe fat
ta morire: ne mai si sarebbe vantato di maritarla,
si come la mattina hauea fatto, affermando d'at-
tenere il suo vanto, con tanti saramenti, aggiu-
gnendo a questo, che essi credeano, che ciò foße
fattura del siniscalco: perciocchè l'haueua in odio,
hauendolo rifiutato per marito. E altri ne ragiona-
uano in altra maniera: chi difendeua il Re, e chi
Biancofiore: ma a tutti generalmente ne doleua, e

leua, e niun poteua credere, che difetto di Biăcosio 312
re fosse mai stato. E molti ve n'baueua, che se non
fosse stato per tema di dispiacere al Re, haurebbo-
no parlato molto piu auanti, per difesa di Biăcosio
re: e ancora prese l'arme, se bisogno fosse stato, chi
p amor di lei, e chi per amor di Florio. E cosi d'uno
ragionamẽto in vn'altro il giorno passò, e soprau-
uennero le stelle, mostrandosi tutto quel dì lo Re,
e la Reina molto turbati nel viso, auuegnachè con
tẽti, e allegri fossero nell'animo, sperãdo il seguen
te giorno per la morte di Biăcosiore, terminare ql 313
loro disio, donde il Re dormì quella notte poco
to il costrinse l'ardente disio, che'l nuouo giorno
venisse: e sollecitando le maladette cure il suo pet
to, e piu volte suegliandolo, egli alfin disse. O not-
te, come son le tue dimoranze piu lũghe, che esser
non sogliono, ò il sole è contra il suo corso ritornato
poi che egli si celò in Capricorno: allora, che tu la
maggior parte del tẽpo del nostro emisperio possie
di. o Biancosiore cõ le sue orazioni priega gl'Iddij
che rallungar ti facciano, quasi indouina al suo fu- 314
turo danno. Ma folle è quel Dio, che p lei di miẽ-
te s'inframette, che a lui non fia mai per lei acceso
fuoco sopra l'altare, ne visitato il tẽpio. Di se me-
desima gli può bẽ prometter sacrificio, perciocchè
quando tu ti partirai dal nostro Emisperio la fa-
rò arder nelle cocenti fiamme, ne di ciò alcun pre-
gato Dio la potrà aiutare, ne trarre delle mie ma-
ni: adunque lasciami (partendoti) tosto veder l'ap
parecchiato fine al mio disire. E tu, o dolcissimo
Apollo, il qual disideroso si presiamente, suoli ri-

tornar

315 tornar nelle braccia della rosseggiante Aurora, che fai? Perchè dimori tanto? Vieni, non dubitar di venir sopra l'orizzonte, perchè io debba fare, per la tua venuta, ardere la non colpevole giovane. Questo non è l'acerbissimo peccato del comune figliuolo de' due fratelli mangiato dall'vno, e porto dalla crudel madre, per lo qual tu tirasti le carra dello splendore indietro, e non volesti dar quel giorno luce alla terra: perciocchè sopra se si fatta crudeltà havea sostenuta. Tu desti più
316 volte luce a Licaone operator di maggior crudeltà, che questa non è. E sofferisti che Progne, dopo l'vcciso figliuolo (dandole tu lume) si fuggisse della giusta vendetta di Tereo. Ne si celò la tua luce nella morte de' due Tebani fratelli. Adunque poi che ad Atreo, e a Tieste, a Licaone, a Progne, ad Eteocle, e a Polinice ne' loro falli il tuo splendor concedesti, è così mirabil cosa se tu a me ora ne porgi? Questa non è la prima femmina che muore ingiustamente, ne sarà l'vltima, ne è
317 a te, più che alcun'altra cara. Dunque vieni. Deh non dimorar più. Fuggano omai le stelle per la tua luce. Non mi far più disiderar quello, che tu naturalmente suoli a tutti donare. Così parlava il Re, ora veggbiando, e ora non fermamente dormendo: e in tal maniera passò tutta quella notte. Ma poi che'l giorno apparì, subito si levò, e fece chiamare i giudici, e loro commandò, che Biancofiore, senza indugio, fosse giudicata. Quella mattina il sole coperto d'oscure nuuole non mostrò il suo viso, e l'aria, da noiosa

nebbia

nebbia impedita, pareua che piangesse, quasi pietosa de gli affanni di Biancofiore. Ma poichè i chiamati giudici furono dauanti al Re, ed hebbero il comandamento riceuuto, stettero stupefatti al cospetto reale. E conoscendo quasi il voler de gl'Iddij, e la'ngiusta sentenzia, che dar doueuano, temendo, e mossi a pietà, s'ingegnarono d'aiutar Biancofiore, e dissero. Altissimo signore, niuna persona può da noi esser giudicata, se quella, cui giudicar dobbiamo, imprima a nostre orecchie non confessa, con la propria bocca, il fallo, per lo quale al nostro giudicio è tratta. Noi non habbiamo ancora vdito da Biãcofiore se è vero, ò nò quel lo di che voi volete, che a morte la sentenziamo. E voi, volendo far quest'opera, secõdo il giudiciale ordine che dite, e non difatto, cõuiene che ci facciate da lei vdire, se hauer commesso questo fallo. Imperciocche noi dubitiamo, che senza fare il debito modo, la sentenzia non torni sopra i nostri capi. Assai si turbò'l Re di queste parole, e temendo forte che Biancofiore ascoltata non fosse, e per quel lo'nganno suo si manifestasse, o che per indugiare non peruenisse all'orecchie di Florio, rispose. Questo fallo fatto da costei non ha bisogno di confessione alcuna, perciocche è sì manifesto, che se negar lo volesse non potrebbe: e però sopra l'anima mia, e de' miei figliuoli la giudicate. Incontanente comandorono adunque i giudici, che Biancofiore fosse di presente tratta di prigione, e menata dauanti da loro, veggendo essi la volontà del Re esser disposta pure a voler, che senza indugio al-

318 319 320

cuno

321 cuno giudicata fosse. Adunque Biancofiore tratta
fuor di prigione, quella mattina, e la chiara luce,
che accompagnata l'haueua, subito partita da lei,
ed essa vestita di neri drappi, i quali la Reina mã-
dati le haueua, acciocchè, come nobil femmina an
dasse a morire, venne tacitamente dauanti a' giu-
dici, quasi perdendo ogni speranza, che riceuuta
haueа dalla santa Dea il preterito giorno: e quiui
fermata, vno de' giudici, leuato in piè, con empia
voce, così disse. Sia manifesto a tutti, che la pre-
322 sente iniqua giouane Biancofiore, per suo inganno,
e tradimẽto, volle, il giorno passato, il nostro e suo
signor Re Felice, auuelenare, con vn pauone, sotto
spezie d'onorarlo: e però acciocchè nullo huomo, o
altra femmina, a sì fatto fallo mai s'ausi, noi con-
danniamo lei, che sia arsa, e fatta diuenire cenere
trita, e poi al vento gittata: e questo detto, coman
dò, che al fuoco, senza indugio, menata fosse. Biã-
cofiore baueua perduto il natural colore, e per la
paura, e per lo digiuno, e'l suo bel viso era diuenu
323 to pallido, e smorto, come secca terra, benchè an-
cora il nero vestimento desse, alle non guaste bel-
lezze, gran vista: ma vdendo ella il miserabil giu-
dicio contra di lei dato, senza ragione, forte inco-
minciò a piagnere, e a dir fra se medesima. Oimè
misera, or conuiemmi egli morire? Or che ho fat-
to? E se non fosse stato, che le sue delicate mani
erano con istretto legame legate, ella s'haurebbe i
suoi biondi capelli dilaniati, e guasti, e'l bel viso, sẽ
za niuna pietà lacerato con crudeli vnghie, strac-
ciando i neri drappi, significanti la futura morte: e

haurebbe

haurebbe riempiuto l'aere di dolorose, e alte uoci. 234
Ma veggendosi impedita, e circondata da innume
rabile quantità di popolo, costretta da sauio propo
nimento, raffrenò le sue voci, e senza alcun romo-
re, fra se tacitamẽte rincominciò a dire. Ahi sfor
tunato giorno, e noiosa hora del mio nascimento,
maladette siate voi. Oimè morte, quanto mi sare-
sti tu già graziosa stata nelle braccia di Florio, si
come io credetti gia che tu mi venissi. Deh ora mi
fossi tu venuta almeno in quell'ora, che io chiama
ta fui a portar l'vccello per me male auuenturo- 235
so, perciocchè allora sarei morta onestamente, e
senza vergogna d'alcuna infamia. O anime del
mio misero padre, de' suoi compagni, e della mia
dolente madre, i quali, per me, acerba morte sosti
nesti, rallegrateui, che io, stata di si crudel cosa
cagione, sono punita degnamente. Niuna altra
cosa credo, che noccia a me misera, se non questa,
insieme con l'hauer portata troppa lealtà, e onore
a colui, che ora mi fa morire. O crudelissimo Re,
perche mi rechi asi vil fine? Che t'ho io fatto? Cer 236
to niuna colpa ho commessa, se non ch'io ho tropo
amor portato al tuo figliuolo. Deh or che mi fa-
resti tu, o piu crudel che Pisistrato, s'io l'haues-
si odiato? qual tormento m'hauresti tu trouato
maggiore? Io misera mai nol ti dimandai, ne lui
pregai che egli di me s'innamorasse. Se gl'Iddij
concedettero al mio viso tanto di piacevolezza,
che'l suo gẽtil cuore fosse per quella preso, ho pe-
rò meritata la morte? Se io hauessi creduto, che la
mia bellezza mi fosse stata augurio di si doloroso
fine,

327 fine, io con le mie man l'haurei diturpata, seguẽdo l'esempio di Spurino toscano giouane. Ma fuggano omai gli huomini i doni degl'Iddij, poichè essi sono cagione di vituperevole fine. Io misera haurei già potuto, con le mie parole, tirar Florio in qualunque parte la volontà più m'hauesse giudicato, o congiugnerlo meco per matrimonial nodo, se io hauessi voluto, se non fosse stata la pietà, che'l mio leal cuore ti portaua. O vecchio Re, per l'onor che io da te riceuea, nõ ti volli mai del tuo uni
328 co figliuol priuare, se io del bene operare sono così meritata. A questo fine possano venire i seruidori de' crudeli, che io veggio venir me. O sõmo Giove il quale conosco p mio creatore, aiutami. Tu sai la verità di questo fatto, e conosci, ch'io nõ fallì mai, non consentirè adunque, che le pietose opere habbiano cotal guiderdone. La mia speranza chiede solo il tuo aiuto, fermandosi nella tua misericordia. Non sostenere che oggi con l'effetto del nome, il tuo cielo ricuopra l'iniquità del Re Felice, contra
329 di me, ma fa manifestamẽte nota la verità. E tu o santa Giunone nel cui vccello tãta falsità fu nasco sa, p conducermi a questo fine, vendicando la tua onta, fa che questa cosa non rimanga inulta, anzi sia letta ancora intra l'altre vendette da te fatte, acciocche la tebana Semele, ò la misera Ecco, non si possano di te giustamente piangere. E tu ò pietosissima Venere, soccorri tosto col promesso aiuto, non indugiar più, p ciocchè, non veggẽdolo, a me fugge la speranza delle tue parole da tutte parti, sentẽdomi al fuoco ardẽte condãnata, veggẽdomi

i feroci sergẽti dattorno armati, come se io, fieriſ- 330
ſima nemica delle leggi, mi douessi tor lor per forza, e scernendo il siniscalco, a me crudeliſſimo nemico, sollecitare i miei danni con altiſſime voci, e con furioſi andamenti, ne piu ne meno, che se egli della mia salute dubitaße. Ne veggio, che per pietà di me cambi aspetto. Tutte queste cose mi danno paura, e tolgommi speranza. Dunque soccorri toſto, ch'io dubito, che se troppo indugi, non muoia di contraria morte di quella, che apparecchiata m'hanno costoro, perciocchè la molta pau- 331
ra m'ha già si raffreddato il cuore, ch'e' gli è poco sentimento rimaso. Mentre che Biancofiore ascoltando la crudel sentenzia tacitamente fra se si rãmaricaua piangendo. Il Re insieme con la Reina, e con molta altra compagnia, vẽnero a vedere, già volendo i sergenti menarla via. Ma Biancofiore col viso pieno di lagrime, voltata al real palagio, il quale ella mai riueder non credeua, vide ad vn' alta finestra il Re, e la Reina riguardanti lei: allora più la costrinse il dolore, e con più amare lagri- 332
me s'incominciò a bagnare il petto. Ma nonpertãto cosi, come ella potè, si sforzò di parlare, e con debol voce, rotta da molti singhiozzi di pianto, disse. O carissimo padre, Re Felice, da cui io conosco l'onore, e'l bene, che per addietro ho riceuuto in casa vostra, è quello, che riceuette la mia misera madre, essendo noi stranieri Romani. voi, con la vostra compagnia, rimanete con la grazia degli Iddei, li quali prego, che vi perdonino la'ngiusta morte, alla qual mi mandate, senza ragione. E

certo

333 certo più onor vi tornaua l'esser degnamente stati pietosi, che ingiustamente crudeli contra me, che mai a' vostri onori non ruppi fede, e ancora gli prego, che essi a voi sieno più prospereuoli, che a me non sono stati: e dicendo Biancofiore queste parole, il siniscalco in su vn'alto cauallo, con vn bastone in mano, soprauuenne, e dando su per le spalle a' sergenti, che la menauano, a lei disse. Via auãti, qui non bisognano al presente questi prieghi, perciocchè souerchi sono, prega per te, e non per
334 loro. Onde Biancofiore, piangendo, bassò la testa, andando oltre, senza piu parlare. Il Re, e la Reina che quelle parole haueuano vdite, alquanto più che l'vsato modo costretti da pietà, cominciarono a lagrimare, e in tanto dolse alla Reina, che molto si pentè del maluagio consiglio, che al Re dato hauea, e volentier l'haurebbe tornato addietro, se cõ onor del Re fare l'hauesse potuto. I sergenti forte, e vituperosamente tirauano Biancofiore verso la Braa, doue il fuoco apparecchiato già era, ed ella,
335 che dal cospetto dell'iniquo Re s'era, piangendo, dipartita, andaua col capo bosso pianamente, dicẽdo. Oime Florio, doue se tu ora? Deh se tu così m' amassi me, come gia amasti, e come io amo te, e sapessi che la mia vituperosa morte mi fosse si vicina, che faresti tu? Certo io credo che tu porteresti grandissimo dolore, ma tu non m'ami più. Conosco veramente il tuo amore essere stato fallace, e falso, che se perfetto e vero fosse stato. si com'è'l mio verso te, niun legame t'haurebbe potuto tenere a Montorio, ò che almeno non hauessi al mio soccor

so

so alcun rimedio dato, volendo saper la cagione del 336
la mia morte, s'è lecita ò nò, ò saresti uenuto a ue
dermi prima ch'io morissi, mostrando, che della
mia morte portassi grauissimo dolore. Oimè, che tu
forse aspetti, che io lo ti mandi a dire, ma tu non
pensi, come io possa, che non che madarloti a dire
mi fosse lecito, ma vna picciola scusa non ha volu-
to il Re ascoltar da me, ne consentire, che ascolta-
ta sia, auuegnachè tu sappi il tutto, scusar non ti
potresti di non saperlo: perciocchè poi che io mise
ra fui tratta di prigione, ho tacitamente vdito ra- 337
gionare a molti, che'l Duca, e Ascalione, per non
veder la mia morte, sono venuti costà, e so che essi
t'hanno contato tutto il mio disauenturoso caso, co
me coloro, che'l sanno interamente. Dunque per-
che non mi vieni ad aiutare? chi aspetti tu che si
lieui in mio aiuto, se tu non vi ti lieui? Tu forse du-
biti d'aiutarmi, dicendo s'ella muor giustamente,
leuerommi io a voler difendere la ingiustizia? Cer
to tu se ingannato: che non che gli huomini, ma li
bruti animali, par che parlino, che la morte, che uò 338
a prendere, mi sia ingiustamente data, e che tu me
ne sia principal cagione. E se pur giustamente la
riceuessi, pensando al grande amore, che io t'ho sem
pre portato, mi douresti ragioneuolmente aitare,
difendere da sì sozza morte, acciocche la gente nõ
dicesse, colei, cui Florio amaua cotanto, fu arsa. E
udito ancora ho raffermare ad alcuni, che per niu-
n'altra cosa si partì Ascalione di quà, se non per
venirloti a dire. Ma quando egli mai non te l'ha-
uesse detto, il mio anello, il qual ti donai, quando da-

me

me ti partisti, non te lo dee hauer celato. Manifestamente col suo turbarsi, dee hauer mostrate le mie auuersità, e credo che egli, del mio aiuto piu sollecito di te, gia te l'habbia mostrato. Ma dubito, che tu negligente del mio aiuto, ti stai costà, forse contento d'abbracciare, ò di vedere alcun'altra giouane, e dimenticata me, hai de'miei impedimẽti poca cura. Ond'io, dolorosa, senza conforto, p te mi muoio, auuegna ch'vn solo ne porterà l'anima mia, agl'infernali Diÿ, ò altroue che ella vada, che
340 veggio manifestamẽte ad ogni persona doler della mia morte, e dire, che muoio per te, e per altra cosa nò. Ma se gl'Iddÿ volessero tãta grazia cõcedere, che io ti potessi solamẽte vn poco vedere, auãti la mia morte, molto mi sarebbe a grado, e lo morir mẽ noioso. Dunque o dispietato, che fai? Deh ueni solamẽte a porgermi questa vltima consolazione, se l'aiutarmi in altro t'è noia. Queste e molte altre parole andaua fra se dicẽdo Biãcofiore, menata cõtinuamente con istudioso passo alla sua fine. Niuno
341 era in Marmorina tãto crudele che di tale accidẽte non piagnesse, e l'aere era ripieno di dolenti voci. E ciascun non potendo più oltra del piangere, mostrare che di lei gli dolesse, diceua gl'Iddÿ ti mãdino vtile, e tostano soccorso, ò dopo la tua morte al luoghino la tua anima graziosa nella pace de'loro regni: e giunti i sergenti al misero luogo, doue era acceso il fuoco, e ragunato infinito popolo per vedere, il siniscalco fece fare vn grandissimo cerchio, acciocchè senza impedimento i sergenti potessero il loro vficio fare. Di Biancofiore

corſero a gli occhi, e molto di lontano i due caua-
lieri, che già a lei s'auuicinauano per la ſua dife- 342
ſa: e ſenza ſaper piu auanti del loro eſſere, che
gli altri che quiui erano, immaginò, che l'vno di
coloro foſſe Florio, il quale quiui allo deliberazio-
ne di lei foße venuto: per la qual coſa, ricordan-
doſi della impromeſſa fatta dalla ſanta Dea, al-
quanto il natural colore le ritornò nel viſo, e cac-
ciando da ſe alquanto di paura, ſi ricominciò a ri-
confortare, e a prendere ſperanza della ſua ſalu-
te. Florio, e Aſcalione, peruenuti al triſto luogo,
per grande ſpazio prima, che'l giorno appariſſe, 343
affannati, per lo perduto ſonno, vaghi di ripoſarſi;
Florio perche era giouane, e non vſo d'alcuna
aſprezza, e Aſcalione, per la lunga età, già tutto
bianco, ſmontati da'lor caualli, e legati ad vno ar-
bore, diſſero. Alquanto qui ci ripoſiamo, infino a
tanto, che'l nuouo giorno appaia: e cauatiſi gli el-
mi, e meſſiſi gli ſcudi ſotto'l capo, cominciarono
ſoauemente a dormire. O Florio ora che fai? Tu
fai contra all'amoroſe leggi. Niun ſonno ſi con-
uiene a ſollecito amadore. Deh or non penſi tu, 344
che coſa e'l ſonno? e come egli ſottilmente ſott'en
tra ne'diſideroſi occhi, e ne' gli affannati petti?
ora, oue ſon fuggite le ſollecite cure, che ſtrigne-
uano il tuo animo poco auanti? E'ti ſoleua eſſere
impoſſibile il dormire, ſopra i dilicati letti, e ora,
come con l'arme in doſſo, ſopra la dura terra, ti ſe
addormentato? Credi tu forſe Biancofiore hauer
tratta di pericolo, per che tu ti ſij armato? Ell'è
ancora in quel pericolo, in che ella fu prima, che
tu l'ar-

345 tu t'armassi. Se tu forse credi il sonno a tua posta cacciar da te, pensa che tu, dormendo, niuna signoria hai di te: adunque por non gli puoi termine, ma egli a sua posta si partirà. E se egli alquãto ti ritiene piu, che a Biancofior non bisogna, a che sarà ella? Certo alla morte: forse tu ti fidi che gl'Iddij, ogni volta ti debbiano, con nuoui sogni destare, forse non ti desteranno: e se ti desteranno, che grado alla tua sollecitudine? piu tosto da dir pigrizia. Venere infino a qui ha fatto il suo do-
346 uere: se tu a quel ch'ella t'ha detto sarai pigro, ella si riderà di te, e terratti vile, ti schernirà con douute beffe. Deh come male (se tu souercbio dormi) haurai adoperata la riceuuta spada. or non ti stringe amore? ora non t'è à mente Biancofiore? Ogni sollecitudine è tesè da te lontana, e la misera Biancofiore già fuori della cieca prigione ha la non giusta sentenzia contra di lei hauuta, ed è vilmente menata all'acceso fuoco: e repetendo tutte quelle parole, che a lei si conuengono, verso di te, dire, va piangendo: or s'ella muore
347 che varrà la tua vita? Ella si potrà piu tosto dire ombra di morte. Or se Biancofiore sapesse, che vn poco di sonno soprauuenuto ne' tuoi occhi t'haueſſe fatto dimenticar li suoi affanni, non haurebbe ella ragione di non amarti giammai? anzi degnamente odiarti? E s'ella morisse (potendola tu aiutare) gran vergogna ti sarebbe, e veramente mai viuer lieto non doureſti. Dunque leuati su, non vinca il sonno la debita sollecitudine, perciocchè mai niun pigro guadagnò grazioſi doni. Nel

picciolo ſpazio che Florio quiui addormentato ſtette, gli fu la fortuna molto gratioſa, percioc- 348
chè a lui pareua coſi dormendo, con le ſue forze, hauer liberata Biãcofiore d'ogni pericolo, e con lei eſſere in vn piaceuol giardino pieno d'erbe, e di fiori, e di vari frutti copioſo, allato ad vna chiara fontana coperta, e circuita da giouanetti arbuſcelli, in maniera che appena i chiari raggi del ſole vi poteuano trapaſſare. E quiui gli pareua con lei ſedere con due ſtrumenti in mano ſonando, e cantando amoroſi verſi, e inſieme fare allegra feſta, tal' 349
ora recitando i lor fortunoſi caſi, e tal'ora diſideroſamente gli pareua abbracciar lei, e che ella abbraccioſſe lui, e deſſerſi amoroſi baci. E gia non lo allegraua tanto la gioioſa feſta, quanto il parergli d'hauerla tratta di tanto pericolo, in quanto ella medeſima nel ſogno gli hauea narrato, ch'era ſtata, e coſi Florio, che dormendo diſideraua di non dormire, ſi ſtaua, quando il giorno cominciaua alquanto a riſchiarare. Allora l'altiſſimo Prencipe delle battaglie, ſollecitato dalla ſua a- 350
mica, diſceſo dal ſuo cielo, e ſopra vn roſſo cauallo armato, quanto alcun caualier foſſe mai, ſopraggiunſe a coſtoro, e ſmontato da cauallo preſe per lo braccio Florio, che ancor dormiua, e coſi diſſe. Ah caualier lieua ſu, non dormire, non uedi colui il cui figliuolo ſeppe ſi mal guidare l'ardente carro della luce, che ancora ſi pare nelle noſtre regioni, che gia co' ſuoi raggi ha gia cacciate le ſtelle? Allora Florio tutto ſtupefatto, ſubitamente ſi dirizzò in piè, guardãdo dattorno,

e forte

351 e forte si marauigliò, quando vide il caualiere, che chiamato l'hauea, che della roßa luce, di che era coperto tutto, pareua che ardeße, e diße. Caualier chi siete uoi, che queste parole mi dite? e che m'hauete il dolce sonno rotto? Io son guidatore, e maestro delle celestiali armi rispose Marte, e insieme sono in cielo Dio con gli altri, e sono qui venuto al tuo soccorso. e benchè nouello caualier sii tu entrato sotto la mia guida, non dubitare, anzi fatti sicuro, e tieni questo arco, e questa saetta, perciocchè
352 niun tuo nemico ti sarà si lontano, che con questa non l'aggiunga, solamente che tu lo vegga. Folle è chi l'aspetta, ardito chi la saetta: e Dio è chi la fabbrica, però tienla cara insieme con l'arco, acciochè, donandola, nõ cosi te ne auueniße, come alla misera Procris, la qual molto piu lunga vita aspettaua, se guardata haueße la saetta, che donò a Cefalo. E quella spada, che la mia carißima amica ti recò, non dispregiare, percio che niuna arme è, fuor che le nostre, che a' suoi colpi possa resistere.
353 L'ora s'appressa, che debbiamo caualcare, chiama il tuo compagno, e andiamo. Di questo caualiere si marauigliò molto Florio, perciocchè, oltre alla misura de gli huomini, grandißimo il uedea, ferocißimo nel viso, e tutto rosso, con vna grandißima barba, e si lucente, che appena poteua sostener di mirarlo. Ma vdite le sue parole, rallegratosi molto di tale aiuto, quale era il suo; bassatosi a terra gli s'inginocchiò dauanti, dicendo. O sommo Dio, sempre sia lo tuo valore esaltato, sì come è
354 degno: quanto per me si puo, tanto ti ringratio del

caro, e buono arco, che donato m'hai, e della tua 354
compagnia, la quale a me indegno, t'è piaciuta di
fare in questa necessità. Perchè io ti priego, che
tu, come promesso hai, così al mio aiuto sia auuisa
to, in nõ abbãdonarmi, acciocchè io, tornãdo a Mõ
torio, con l'acquistata vittoria, le mie armi, nel tuo
santissimo tempio, diuotamente doni: e questo det-
to si dirizzò in piè, e chiamato Ascalione, disse.
Caualchiamo, che tempo è, e a me par gia vedere
empiere il trisio luogo di molta gente, e parmi ve-
der l'accese fiamme risplendere in mezzo di loro. 355
Ascalione, senza indugio si leuò, e vide, che egli
dicea vero. Allora messisi gli elmi, e presi gli scu-
di, e le lancie, montarono a cauallo, seguendo Mar
te, che auanti lor caualcaua, verso quella parte,
doue Biancofiore douea esser menata. Ascalione,
che a Florio vedeua portare il forte arco, disse. O
Florio, chi t'ha donato quest'arco, poi che noi ve-
nimmo qui? Certo rispose Florio, l'alto duca delle
battaglie, che qui dauanti noi caualca, poco fa, dor
mendo io, mi chiamò, e donommi quest'arco, e que- 356
sta saetta, e dissemi: che noi caualcassimo, allora,
ch'io ti chiamai. Disse Ascalione: doue è quel Du-
ca che tu di che tel donò? Io non veggio dauanti a
noi, se non vno splendore molto vermiglio, del qua
le io t'ho uoluto piu uolte dimandar, se tu lo uede-
ui. Disse Florio quegli è desso. Io veggio lo splen-
dore, e lo Dio, che dentro vi dimora. Allora disse
Ascalione: ben ti dico, che ora conosco che gl'Id-
dij t'amano, e che tu dei peruenire a grandissimi
fatti; Qual vuo'tu della tua futura vittoria piu

manifesto

manifesto segnale? Certo quella fiamma, che ap-
357 parue a Lucio Marzio sopra la testa aringando a' disolati caualieri in Ispagna, per la morte di Publio Gneo Scipione, non fu piu manifesto segno del tuo futuro trionfo. Ne quello ancora, che apparue a Seruio Tullo picciol fanciullo, dormendo nel cospetto di Tanaquil, fu piu manifesto segnale del futuro Imperio, che questo sia della liberazione di Biancofiore. Adunque confortati, e prendi vigoroso ardire, seguendo le vestigie del forte Dio.
E ora cio che stanotte mi dicesti, senza dubbio, ti
358 credo, benche insino a qui molto dubitato habbia, che vere non fosser le tue parole. Cosi parlando, e seguendo il celestial caualiere, peruennero al luogo, doue le calde fiame erano accese, e passati nel gran cerchio, che'l siniscalco haueua gia fatto fare d'intorno al fuoco, si fermarono per vedere s'alcun dicesse loro alcuna cosa. Ciascun che nel piano era, veduta questa rossezza subitamente venuta, e non sappiendo, che si fosse, dubitaua, e niuno
ardiua d'appressarsi, e chi nel piano entraua, non
359 sappiendo di che, haueua paura. Ma lo siniscalco, il qual con riuolta redina haueua ripreso il secondo cerchio maggiore, per dar piu grande spazio a' sergenti, veduta la nuoua luce, cominciò ad hauer paura, molto in se marauigliandosi, dubitando non questo fosse alcun segnale, che gl'Iddij hauessero mandato, in significanza della salute di Biancofiore. Ma pur, per non parer men che ardito, e, per non isgomentar gli altri, passò auanti, con non piu sicuro animo, che Cassio in Macedonia contra Ot-

tauiano, veduta la figura di Cesare vestita di por- 360
pora, venir contra lui, tanto che' peruenne ad es-
so, senza far motto, e a quelli due caualieri, che
appresso gli stauano, iquali Biancofiore molto di
lontano haueua veduti, con rabbiosa voce disse:
Signori traeteui addietro. Allora Marte riuolto
a Florio disse. O giouane coperto delle nuoui ar-
mi, ecco colui, i lqual tu deui oggi recare a vil-
lana fine. Questi fia campione contro alla veri-
tà, e veramente ha meritato ciò, che da te riceue-
rà, perciocchè egli è colui, che mise ad effetto l'or 361
dinato male de' tuoi parenti, rispondigli, ne per lui
da questo luogo ti muouere. Allora Florio si trasse
auanti cõ tanta forza e fierezza, con quãto, se qui-
ui l'haueſſe senza indugio voluto uccidere, e disse.
Caualier traditor, ne tu, ne altri di qui mi farà mu
tare, piu che mi piaccia. Il siniscalco crucciato, e
impaurito, per la compagnia, che con lui vedeua,
si tirò indietro, con intendimento di tornargli ad-
dosso con piu compagni: ma Florio, alzata la testa,
e riguardato il piano, vide Biancofiore assai presso 362
del fuoco, già da alcun sergente presa per volerla-
ui gittare: e veggendo Florio vestita di nero colei,
che soleua esser perfetta luce del suo cuore, e veg-
gendo i begli occhi pieni di lagrime, e li biondi ca-
pelli, senza alcun maestreuole legamẽto attorti, e
auuiluppati al capo, e le dilicate mani legate con
forte legame, e lei in mezo di uile e disutil gẽte, in-
cominciò per pietà a piagnere sotto il lucẽte elmo,
il piu dirotto piãto del mõdo, dicẽdo. Oime, dolcissi-
ma Biãcofiore, mai nõ fu mio intẽdimento, che nel

mio

363 mio padre tanto di crudeltà regnaße, che contra te poteße men che bene operare, ne mai credetti vederti a tal partito. Ma vnque gl'Iddij non mi aiutino, ſe tu non ſe da me aiutata, o io inſieme teco prẽderò la morte, o tu ed io inſieme lietamente viueremo. E queſte parole fra ſe dette, ferì'l cauallo degliſproni, fieramente rompendõ la calcata gente, la quale, per la partita del ſiniſcalco, haueua riempiuta l'mpiezza del fatto cerchio da lui. E rifatto col poderoſo cauallo nuouo, e maggiore ſpa
364 zio, comandò a'ſergenti, che già Biancofiore voleuan gittar nel fuoco, che incontanente, ſcioglendo a lei le mani, la doueſſero laſciare, ne piu auanti toccarla, per quanto il viuer foſſe loro a grado. Egli fu obbedito ſenza dimora, e i ſergenti, per tema tutti addietro ſi ritirarono. Allora Florio riuolto a lei, con alta voce, diße: Giouane damigella, fugga da te ogni paura, e poi che gl'Iddij pietoſi di te vogliono, che io ti difenda, dimmi quale è la cagione perche il Re t'ha fatto giudicare a sì crudel morte, come è queſta, che apparecchiata ti veggio? Che io ti prometto, che ragione, ò
365 nò che'l Re habbia, infin che i miei compagni ed io haurem della uita, per amor di Florio, cui io amo quanto me medeſimo, e per amor della tua piaceuolezza, ti difenderemo, e toſto: Vdendoſi Biancofiore confortare dal caualiere, laſciata da ſergenti, alzò'l viſo con gli occhi pieni di lagrime: e dopo vno amaro ſoſpiro, coſi diſſe. O caualiere, chi che tu ſii, ò mandato dagl'Iddij in mio aiuto, ò no, come puotè egli eſſere, che occulto ti ſia'l torto, che

fatto

fatto m'è? E' par che le insensibili pietre, non che 366
gli huomini ne ragionino, per quel, che io misera
ne ho potuto comprendere, venendo qua Ma poi-
chè a voi è occulto, e piacevi di saperlo il vi dirò.
Ieri si celebrò in Marmorina la gran festa della
natività del Re, alquale, con alquanti baroni sedē
do ad vna tauola, fui mandata dal siniscalco suo,
con vn pauone, il quale era auuelenato, e io di ciò
non sappiendo cosa alcuna, fatto quel di esso, che
comandato mi fu, lo lasciai dauanti al Re, e torna-
tamene alla camera della Reina, oue essendo an- 367
cora vn poco dimorata, fui presa, e messa in pri-
gione con grandissimo furore, e senza volere esse-
re in alcuno atto ascoltata fui poco innanzi sen-
tenziata a questa morte. Ma se a' giuramenti de'
miseri si dee alcuna fede prestare, vi giuro per la
potenzia de sommi Dij, che questo peccato io non
commisi, e senza colpa mi conuiene patir la pena:
e se voi siete amico di Florio, per amor del quale,
credo che io sia fatta morire, vi priego, che voi m'
aiutiate, e difendiate, acciocche io sì vilmente non
muoia. Florio, il quale insieme mentre riguardaua 368
e ascoltaua intentamente Biancofiore, piangendo
continuamente sotto l'elmo, e guardāloſi bene, che
ella del suo pianto non s'auuedesse, molto diside-
raua di farlesi conoscere: poi per l'ammaestramen-
to della santa Dea ne dubitaua. Ma alla fin così le
rispose. Bella giouane, confortati, che io ti promet
to che tu non morrai, mentre che gl'Iddij mi pre-
sterranno vita: e alzata la visiera dell'elmo, vol-
tato verso il gran popolo, che a vedere era venu-

to,

369 to, disse così. Signori, i quali qui adunati siete, per vedere lo strazio disonesto ed ingiusto, che di questa giouane alcuni vogliono fare, il quale, se spirito di pietà alcuna fosse in voi rimaso, douereste fuggir di vedere; A me chiaramente pare, per le parole che io ho da lei intese, le quali credo, e manifestamente appare, quelle esser vere, e che la sentenzia contra lei sia nella presenzia degl'Iddij, e degli huomini falsa, e iniquamente data: perciocchè ella semplicemente portò quello, che comãdato le
370 fu: Ma lo siniscalco, il qual gliele comandò, è colui che del male è stato cagione, per la qual cagione sopra lui, e non sopra costei, cade questa sentenzia. E chi altro, che questo volesse dire, o lo siniscalco, od altri per lui, sono io presto, e apparecchiato di difendere, che quel ch'io ho detto, sia la verità, e in ciò arrischierò la persona, e la vita. Perciocche la manifesta ragione mi strigne ad esser pietoso della ingiusta ingiuria fatta a costei: e oltre a questo sono di strettissimo, e caro amico, di Florio, ed ella, p
371 amor di lui, mi priega chè l'aiuti, e difenda nella ragione: ed io così son presto di fare, e in ragione, e in torto contra chiunque la vuol far morire, perciocchè s'altro ne facessi, molto alla cara amistà mi parrebbe fallire, e ogni huomo mi potrebbe di ciò giustamente riprendere. Assai nobili huomini erano iui presenti, e massimamente v'era la maggior parte di quelli, che vantati s'erano al pauone, a' quali molto di Biancofiore doleua, i quali queste parole vdendo tutti dissero che'l caualier dicea bene, e che conueneuole cosa era che'l

siniscalco, od altri per lui, sua ragione, contra quel 372
che la contraddiceua, difendesse. E di ciò mandarono al Re sofficienti messaggi subitamente, contẽti tutti, senza fine, di tale accidente, fauoreggiando Biancofiore inquanto poteuano. E alcuni di quelli giudici, che sentẽziata l'haueano, trouandosi iui presenti, vdite le parole di Florio comandarono che piu auanti non si procedesse, in fino a tanto che'l caualiere non hauesse la sua intenzion prouata, Ma'l siniscalco, che dentro di rabbiosa ira si rodea, veggendo che Biancofiore haueua aiuto, e 373
che di consentimento di tutti all'opra si daua indugio, e che'l caualiere si vituperose parole haueua dette di lui, incominciò a bestemmiar quella deità, che hauuto haueua potere d'indugiare tanto la morte di Biancofiore, e che per innanzi se ne trametesse in non lasciarla morire, e cosi bestemmiãdo, si trasse auanti, e disse. Il caualier mente per la gola di tutto ciò che ha detto: che Biancofiore dee ragioneuolmente morire, e si morrà in dispetto di lui, e di Florio, per cui richiamata s'è, e di qua- 374
lunque Dio la volesse aiutare. E detto questo, comandò a' sergenti, che incontanẽte la metteßer nel fuoco, e lasciassero dire al caualiere, che se difender l'hauesse voluta, douea venire auanti, che la sentẽza fosse data, che omai non si puote ella torre, ne tornare indietro per cosa, che alcuno dica. Florio si volse subito a sergenti dicendo. Niun di voi la tocchi per quanto la vita gli è cara. lasciate abbaiar questo cane quanto egli vuole, se egli disidera di farla morire vegna auanti a toccarla. Allora

Massa-

375 *Massamutino infiãmato, e pieno di mal talẽto, spro*
nò'l cauallo addosso a Florio, e disse. Villan caua-
liere chi se tu che si contrari alla nostra potenza
con si oltraggiose parole? poco che tu parli più a-
uanti, io ti farò prendere, e ardere con lei insieme.
Via leuati di quà incontanente. Florio non poten-
do più allor sostenere, alzò la mano, e diegli si grã
pugno in su la testa, che quasi cadere il fece so-
pra l'arcione della sella tutto stordito, e questo fat
to drizzatosi sopra il destriere, e accostatosi a lui,
376 *preso l'haueua sotto le braccia per gettarlo dentro*
l'acceso fuoco, ma molti furon gli aiutatori, quasi
più per iscusa di loro, che per buona volontà, iqua
li se stati non fussero, finita era quiui la rabbia del
siniscalco. Ma trouãdosi egli diliberato di Florio,
voltate le redine del corrente destriere, e auaccia-
tosi, n'andò al real palagio: e venuto nella presen-
za del Re ui trouò alcuni mãdati da'nobili huomi-
ni, che vdite haueuan le parole di Florio, liquali da
parte loro gli recitauano l'accidente. A costoro il
877 *siniscalco ruppe il parlamento, giungẽdo furioso,*
e cosi disse. Ahi, signor mio, ascolta le mie parole.
La alla Braa è venuto il più villan caualiere, che
unq; portasse arme, insieme con un compagno tut-
ti armati, e dice, che prouar vuole per forza d'ar-
me, che la sentẽza da'giudici data, contra Biãcofio
re, sia falsa, e che ella non debba morire intẽde di
mostrare, e a me, che disarmato a' suoi intẽdimẽti
resisteua, ha fatto villania, e oltraggio, e certo iui
era presente Parmenione, e Sara, e altri huo-
mini a voi suggetti si come io: liquali più tosto

disaiuto

disaiuto che soccorso mi porsero, suergognando 378
voi, e la vostra potenza, e fauorreggiando Biancofiore: e'l caualier ha detto ch'è fedelissimo e distretto amico di Florio, onde Biancofiore, per parte di lui, gli s'è richiamata: per laqual cosa è del tutto fermo di mai senza battaglia non partirsi, o di scampar lei, o di morire egli. Ond'io vi priego carissimamente, che a me concediate questo dono della battaglia, rinnouandomi arme, e cauallo, acciocch'io possa primeramente con la mia spada il uostro onore e intendimento seruare, e appresso ven- 379
dicar la riceuuta onta. Io porto speranza negli Iddij e nelle mie forze, che con vittoria vi menerò preso il villan caualiere, che tanto oggi ha la vostra potenza dispregiato Niente piacquero al Re tali nouelle, anzi con dolente animo l'ascoltò, e fra se disse. Or chi ha si tosto queste cose a Florio riuelate, che egli si subito soccorso mandato le ha? E chi potrebbe esser questo amico di Florio tanto stretto, che per lui a tal pericolo si mettesse? non so. O Iddij, maladetta sia la vostra potenza, la- 380
quale non ha potuto sostenere ch'io rechi a perfezione vn mio intendimento: e poi chè egli hebbe per lungo spazio riuolto per la mente le non piacenuoli cose, sospirando rispose. Non so chi si sia questi, che'l mio intendimento s'ingegna d'impedire, ma sia chi uoglia che forse egli morrà, e Biancofiore non camperà, e poi soggiunse. Siniscalco a me par l'ora molto alta a voler combattere, e te sento oggi molto affannato, e però rimangasi per questo giorno la battaglia. Va, e fa inuitare il

Caualiere,

381 caualiere, e onorarlo in fino al mattino, e poi quando, il sole con piu tiepido lume ritornerà, combattete, poiche negar nõ gli possiamo la battaglia. Si rispose il finiscalo, in niuna maniera, puote oggi rimaner la battaglia, perciocche'l caualiere, che là dimora, è di cosi fiero animo e di cosi coraggioso ardimento, che a qualunque persona, che volesse Biancofior toccare, conuerrebbe che con lui combattesse, o la lasciasse stare; ne là alcuno
382 v'è, a cui della morte di Biancofior non incresca, ne che piu tosto in aiuto di lei non mettesse la persona, che in suo danno dicesse vna sola parola, fuor solamente, io che da' vostri piaceri e comandamenti mai non mi partì, ne partirò: e però, se uoi mi concedete che io oggi combatta, combatterò, e se no, se ne vorrò far venir Biancofiore alla prigione, io so che combatter mi conuerrà. Priegoui adunque che voi la mi concediate ora, poi che io sopra lui sono animoso. Rispose allora il Re: poi
383 che gli è, sì come tu mi di, e che oggi la battaglia non si può cessare, va e prendi l'arme, e qualunque de' nostri caualli piu ti piace, e fa che onore acquisti e vittoria, e pensa che nelle tue mani dee stare la perfezion del nostro auuiso, e che la verità della nostra bocca si dee con la forza del tuo braccio osseruare. E acciochè la fortuna, con non pensato infortunio lo nostro intendimento non recida, se ti parrà di poterlo fare, comanderai a' tuoi sergenti, che mentre la gente attenta dimora a ueder la vostra battaglia, che essi subitamente gittino Biancofior nell'acceso fuoco: poi questo fatto del-

la tua vittoria non ti curar guari. Questo sarà à 384
mio poter fornito rispose il Siniscalco: e partissi
da lui. Prese adunque il Siniscalco quell'armi, e
quel cauallo, che miglior si credette che fosse per
tornare al campo: ma la dolente Biancofiore ne
campata, ne del tutto dannata rimase quiui si sta-
ua intradue, continuamente piangendo: e poco
valeua, che Florio il qual dal suo lato mai non si
partiua la confortasse, benchè se saputo hauesse
che colui, che sì pietosamente la confortaua, fosse
stato Florio, ella haurebbe tosto mutato il doloroso 385
pianto in amoroso riso, non curandosi del pericolo,
nel quale esser le pareua. Ella domandaua souen-
te, ò caualier ch'è di Florio? Quanto è che voi lo
vedeste? E ogni volta al nominar Florio, piu for-
te piangeua. E Florio rispondeua. Giouane don-
zella, in verità la passata sera il vidi, e con lui
dimorai per grande spazio di tempo in Montorio,
la doue poi lo lasciai facendo sì grandissimo pian-
to, e duolo di ciò, che addiuenuto t'è, che niuna
persona il poteua ne potrà racconsolare. Egli ca- 386
ramente mi pregò, che io douessi quà, senza di-
mora venire, e liberarti da questo pericolo. Egli
senza fallo ci sarebbe venuto, se non che io nol la-
sciai, perciocche io credo fermamente, che se egli
ti uedesse in tal maniera, forza sarebbe, che egli,
ò per graue doglia morisse, ò per quella il natural
suono perdere. Ma molto ti manda pregando, che
tu ti conforti per amor di lui, e che'l tenga in men-
te sì come egli fa te, che mai per bellezza d'alcu-
na altra giouane non ti potè, ne crede poter dimen

ticare.

387 licare. Assai piaceuano a Biancofiore queste parole, e molto in se stessa se ne confortaua, e poi fra se diceua. Deh chi è questi sì caro amico, di Floria, che qui al mio soccorso è venuto, e nol conosco? Io soglio conoscer tutti coloro, che aman Florio: e mentre questo fra se ragionaua, sempre guardaua l'armato caualier nel viso: e quasi alcuna ricordanza le tornaua d'hauerlo altre volte veduto, ma l'angoscia e la paura, che per lo petto le si volgeuano e per la mente, non lasciauano al-
388 l'estimatiua comprendere alcuna vera fazione
191 di Florio, ben che egli per l'armi, e per le lagrime hauesse nel dilicato viso perduto il bel colore; il quale mai auanti che a Montorio andasse, non s'era nel cospetto di Biancofiore cambiato; e volendo ella dimãdar del nome, Massamutino apparue sopra il campo tutto armato con due compagni, e ciascuno a cauallo sopra altissimo destriere, l'vno de' quali vn forte scudo auanti gli portaua, nel quale vn lion rampante d'oro, in vno azzurro
389 campo risplẽdeua, e l'altro vna corta lancia e grossa con vn pennoncello a simigliante arme: per la qual cosa la gente cominciò tutta a gridare, e a dar luogo, dicendo: Ora vedremo, che fine haurà l'orgoglio del Siniscalco: e questo a Biancofiore tolse con subito tremore il nõ poter piu parlare al caualiere. Ma Florio si tosto, come questo vide, bassata la visiera dell'elmo, disse. O giouane fatti sicura, che'l tempo della tua libertà è venuto, e voltato al forte Dio, e ad Ascalione, disse. O somma deità nascosa nella vermiglia luce, e tu, o caro cõpagno,

ecco l'auuersario mio, alla battaglia non puote es- 390
ser piu indugio. Io vi priego, che questa giouane vi sia raccommandata sì, che mentre combatterò, alcuna ingiuria fatta non le fosse. E dette queste parole, ripresa la sua lãcia, si fermò, quiui aspettando Massamutin cõ sicuro cuore. Massamutino, prima nõ fu in sul campo, che egli si fece chiamare alquanti de' sergenti, quelli in cui piu si fidaua, e cosi pianamente disse loro. Sì tosto, come uoi uedrete che la gẽte starà tutta attenta a uedermi cõbatter col caualiere, che difender vuol questa falsa 391
femmina, e uoi allora prestamente la prenderete, e gitteretela nel fuoco, acciocchè se io ho vittoria, noi ce ne siamo piu tosto spediti: e se io nõ hauessi vittoria, che per la mia poca forza non perisca la giustizia. I sergenti risposero, che ciò senza alcun fallo sarebbe fatto. Allora il siniscalco prese lo scudo, e la lancia, e caualcò tãto, che dauanti a Florio peruenne, a cui egli disse cosi. O mal uillan caualiere, ecco chi abbasserà la tua superbia, e se tu, cõtra
alla sentẽzia data giustamẽte sopra la persona di 392
questa iniqua, e uil femmina qui presente, uuoi dire alcuna cosa, io sono venuto per farti con la mia spada riconoscere il tuo errore: cui Florio rispose. Iniquo traditore la mia spada nõ taglia peggio della tua, e quella gola, per la qual tu mẽti, oggi il pro uerrà, sì come io credo: e in ciò gl' Iddij m'aiutino, come campione difenditor della uerità, e però trasi addietro, e quãto uuoi del campo prẽdi, che poi che armato se, d'offenderti non mi si disdirà. Sẽza piu parlare ciascuno si trasse addietro quanto a lui

piacque,

393 piacque, acconciandosi ciascuno, per offender l'altro: ma certo la paura del misero Icaro volãte piu alto, che'l mezzo termine imposto dal maestro padre, nõ fu tale, quãdo sentì la scaldata cera lasciar le commesse penne, qual fu quella di Biancofiore, quando il gran grido si leuò, dicendosi, Ecco il Sini scalco. Ella non morì, e non rimase viua: e s'alcun color l'era nel viso ritornato, o rimaso, tutto si fuggì, e quasi ogni sentimento del corpo abbandonò le sue parti, e l'anima si ristrinse nell'vltime parti
394 del cuore, e quasi la volle abbãdonare; ma poichè la vita tornò egualmente per tutti i membri, ella inginocchiata in terra, incominciò a dire. O somno Gioue, ilqual con le tue mani formasti i cieli insieme con tutte l'altre creature, e in cui ogni potenzia è ferma, se tu ad alcuni prieghi ti pieghi, riguarda in me misera, e se io alcuna pietà merito, porgimi il tuo aiuto sì, come facesti al vecchio Anchise, quãdo sano, senza alcuno impedimento, da' crudeli fuochi dell'antica Troia il traesti. Deb nõ
395 volger li tuoi pietosi occhi in altra parte, riguarda a me, che sono tua creatura: e che nella tua misericordia spero. A te niuna cosa è nascosa. Tu sai s'io ho hauute colpa in ciò, che costoro ingiuriosamẽte m'appongono. O signor mio aiuta me, e chi per me s'affatica. Non si tinga la spada d'astrea oggi nell'innocente sangue. Da uigore al mio caualiere, il quale forse, piu per lei, che per amor di me, o d'altrui s'ingegna d'hauer uittoria. Non abbandonar me misera posta in tribulazione. Quando i due caualieri si furono allungati, e ciascun l'vn dall'altro

quanto a lor parue, e uoltate le teste de' caualli, 396
cõ presta mano l'vn contr'all'altro, Marte allhora
s'accostò a Florio, e disse. Giouane caualiere, qui
si parrà quanto sia'l valor del tuo ardito cuore. Fa
che tu seguiti nelle battàglie tue gli ammaestra-
menti del tuo compagno: e questo detto, con la sua
mano gli alzò la visiera dell'elmo, e alitogli nel uiso, e poi gli la richiuse: e acconciandogli in mano
la forte lancia disse: Muoui, che gia'l tuo nemico è
mosso. Florio spronando, primieramẽte riguardò
uerso quella parte, doue Biancofior dimoraua, e 397
appresso ferì'l corrente cauallo co' pungenti spro-
ni, dirizzandosi contra Maßamutino, che contra
lui, correndo, veniua con la lancia abbassata. Ma
già non parue alla circostante gente, che vn ca-
ualier si moueße, ma vna celestial folgore. Egli
nella sua moßa fece tutto il campo risonare, e fre-
mire, e giungendo sopra il siniscalco sì forte con
la sua lancia il ferì nella gola, che quella ruppe, e
lui miseramente abbattè nel campo sopra la nuo-
ua erbetta, passando auanti. E appena haueua an- 398
cora il colpo fornito, quando i sergenti, veggen-
do la gente attenta piu al riguardar loro, che
Biancofiore, s'accostarono per volere prender
lei, e farne quel che'l siniscalco hauea comanda-
to. Marte, che di ciò s'accorse, sfauillando, corse
in quella parte e lei nella sua luce nascose, facẽdo
loro impaurire, tutti di quindi fuggire. Il romor fu
sì grande nel campo per la caduta del siniscalco,
che lui stordito fece risentire, Il qual ritrouãdosi in
terra ancorà con la sua lancia in mano, senza

399 hauer ferito, e riguardandosi dattorno, e vedendo il nemico suo a cauallo, tornar contra lui, tutto sbi gottito disse: Oimè con cui combatto io? Quegli non mi pare huomo. Voglio io prouar le forze mie con gl'Iddij? Già mi manifestò lo cuore stamane incontanẽte ch'io vidi la vermiglia luce, che quello era segno di soccorso diuino a Biancofiore. Io ueggio costui, che d'iniquità, ò d'altro arde tutto nel primo aringo, or che farà egli quando più sarà riscaldato nella battaglia? se egli è Dio, non gli
400 potrò resistere, s'egli è huomo troppo mi sarà duro alla sua fortezza contrastare. Volentieri vorrei di tale impresa esser digiuno, ma più non posso. E così dicendo, prestamente si drizzò, e volentier si saria partito, se potuto hauesse, e traendo fuori la spada, disse. Facciano di me gl'Iddij quello, che a lor piace. Io pur prouerrò, se gli è così fiero cõ la spada in mano, come con la pungente lancia, prima che io, senza hauer bagnata la terra del mio sangue, mi voglia vituperosamẽte partire, ò chiamar vinto. In quella Florio s'appressò a lui, e disse. Ca-
401 ualier certo mala pruoua ci fa lo tuo orgoglio, egià del primo assalto stai male. Disse il Siniscalco. Nõ testarei peggio di te, s'io fossi a cauallo: ma questo vãtaggio non haurai tu da me. e questo detto subitamẽte alzò la spada per ferir Florio sopra la testa, ma lo colpo fu corto, e discese sopra il collo del buõ cauallo, alquale niuna resistẽza ualse, che e' non partisse la testa dal busto, e che esso non cadesse morto. Florio ueggẽdo il colpo saltò tantosto a terra dal cauallo, e acceso d'ira, tratta fuori

là celestiale spada, andò verso lui, e si forte col petto l'urtò, che e' credette d'hauerlo fatto cadere: 302
ma egli forte si ritenne pettoreggiando, non lasciādoloſi da quella volta innanzi più accostare, ma ferir lui continuamente di grandi e ispessi colpi si sforzaua. Florio riceueua sopra il rilucente scudo le molte percosse, lui poco, ò niente ferendo, ma stando sempre a riguardo, intendeua di voler tutti i suoi colpi in uno recare, acciocchè, p molto ferire, la celestiale spada non fosse auuilita: e quādo luogo e tēpo gli parue, auuiſando in quella parte della 303
gola, là oue la lancia haueal'armi guasta, alzato il braccio, si forte il ferì, che alcuna arme non gli giouò, che egli non gli ficcasse la spada nelle ignude carni: e se'l colpo fosse stato trauerso, si come fu diritto, opinion fu di tutti, che tagliata gli haurebbe la testa. Per questo colpo cadde il siniscalco, e tutti credettero fermamente, che egli fosse morto: p la qual cosa il romor si leuò grande, dicendosi. Morto è lo Siniscalcō, e liberata è Biancofiore, e di
ciò tutti rendeano grazie a gl'Iddij, e faceuāne fe- 304
sta. Mētre il gran romor si faceua, il siniscalco che a quel colpo non morto ma stordito era, si drizzò tacitamente, e salito sopra vn cauallo, il quale apparecchiato fu, incominciò a fuggire: ma Florio, che verso Biancofiore se n'era andato, voltato per lo romore, che la gente gli facea dietro, veggēdolo fuggire, e quasi niente parendogli hauer fatto, perciocche morto il credeua hauer lasciato, mise mano allora al suo arco, vn poco in se medesimo turbato, e postaui la saetta l'aperse, saettandogli

appresso

305 appresso è disse: senza mio affanno questa ti giu-
gnerà più tosto, che tu non credi. E lui fuggen-
te ferì dietro nelle reni, nulla arme faccendo al-
cuna resistenzia a quel colpo; ma passando den-
tro mortalmente il piagò. Onde il Siniscalco, sen-
tendo il dublò, quiui si fermò; doue Florio tutto
appiè venuto, il prese per la irsuta barba e tiran-
dolo villanamente a terra del cauallo, infino all'ac
ceso fuoco, nel cospetto di Biancofiore, cui Marte
306 haueua gia della sua luce tratta, lo strascinò, in-
sanguinando il piano con le sue piaghe, alquale
quiui giunto, disse. Maluagio, e iniquo traditore,
se tu vuoi a noi di te porgere alcuna pietà, narra
dauanti a tutto questo popolo in che maniera il ue
leno, del quale questa innocente giouane fu accag-
gionata, fu mandato dauanti al Re, a cui lo Siniscal
co rispose così. Posciache gl'Iddij v'hanno questa
vittoria conceduta, e piace loro che la verità sia
manifesta; Io, la cui vita è nelle vostre mani, auue
307 gna che poca rimasa ne sia, la vi dirò, si come po-
trò. Fatemi dirizzare in piedi, e sostenere ad alcu
no, acciocchè stando io alquanto alto, posa esser
da tutti vdito, e veduto. Fecelo Florio sostenere a'
suoi sergenti medesimi, ed egli così incominciò a
dire. Egli è vero, o signori, che ancora non ha grã
tempo, ch'io amai sopra tutte le cose del mondo,
Biancofiore, e amandola molto, pregai il Re mio
natural signore, che gli piacesse di congiugnerla
meco per matrimonial legge, il quale liberamente
mi promise di farlo: ma poi dicendolo ad essa, che
me per marito dar le voleua, ella rispose che

sì vile huomo, come io era mai in suo poter non 408
l'haurebbe, e chi da ciò la dilungassero gl'Iddij, e
poi piangendo, gittandosi a' piè del Re, lo pregò,
che gli piacesse di non darlami. Onde egli, mosso a
pietà di lei che l'amaua come figliuola, disse non
piangere che non te gli darò. Io risappiendo que-
ste cose, molto mi turbai, e quello amor ch'io le
portaua, si conuertì in odio, e sempre pensai, come
io vituperosamente la potessi ò far morire, o far
che cacciata fosse: onde iermattina, celebrando-
si la gran festa della natiuità del Re, feci cuocere, 409
e segretamente auuelenar quel pauone, il quale io
poi a lei feci portare alla real mensa: e questo feci,
acciocchè ella venisse a questa morte: dalla quale
questo caualier, vincendomi, l'ha campata. Guar-
dossi assai lo Siniscalco di dire alcuna cosa del Re,
perciocchè, campar credendo, non voleua rima-
ner nella disgrazia sua, e di cio fu ben contento
Florio, che la iniquità del suo padre non fosse sì
manifestamente saputa, Ma sì tosto, come Mas-
samutino tacque, ogni huomo cominciò a gridare 410
muoia muoia. e Marte, che vdite haueua queste
cose, con alta voce, non essendo da alcuno veduto, se non da Florio, disse: sia questa l'vltima ora
della sua vita. Gittalo in quel fuoco, ou'egli fat-
to hauea giudicar Biancofiore, acciocchè la giu-
stizia per noi non patisca difetto. Di cosi fatti huo
mini nulla pietà si vuole hauere. Florio vdita
questa voce, e ripresolo per la barba, il gittò nel
presente fuoco. Quini con grandissime grida, e
con graue doglia finì lo siniscalco miseramente la

sua

411 *sua vita, ardendo. Fu da molti la nouella portata al Re della morte del siniscalco, e della liberazione di Biancofiore, e chi la vi portò, credendolo rallegrare, e chi, per lo contrario: e da molti narrato per ordine ciò che stato era nel campo tra' due caualieri, e ancora il miracolo della vermiglia luce, e ciò che confessato hauea il Siniscalco innanzi alla sua morte. Il Re in atto fece vista di marauigliarsene molto, ma grauosa, e noiosa, senza comparazione gli era all'animo tal nouella: ma*

412 *per non iscoprire cio che infino a quell'ora haueua con fermo viso tenuto celato, con atto lieto si mostrò contento di ciò, che auenuto era, e cosi disse. In verità, che a me molto è agrado che Biancofiore sia da tal pericol campata, poi che colpeuole nō era: perciocche io l'amo quanto cara figliuola, auuegna che assai mi doglia della morte del mio siniscalco, il quale io infino a qui, per leale, e per valoroso haueua tenuto. Ma poi che tanta maluagità occultamente in lui regnaua, alquanto mi contento, che a tal fine sia peruenuto. e s'io voglio ben*

413 *cōsiderar tutto ciò, che da voi m'è stato detto, io veggio manifestamente me esser molto tenuto a' nostri Dij. e similmente conosco me da loro molto essere amato, veggendo che essi in ver di me, tanta beniuolenzia dimostrano, che essi non soffrano, che, nella mia corte, alcuna iniqua cosa, senza punizione si faccia: per la quale la mia eterna fama potesse da alcuno ragioneuolmente esser contaminata. Hauendo Florio gittato il Siniscalco nell'ardenti fiamme, fece Biancofiore montare*

sopra

ſopra vn bel palafreno, e accompagnandola il grã 314
Dio, egli, e Aſcalione, con molti altri compagni,
verſo il real palagio, s'inuiarono. Ella ancor quaſi
pauroſa, che appena poteua credere eſſere ancor
fuori del triſto pericolo, ſi voltò tutta tremante a
Florio e diſſe. O ſignor mio, ora doue mi menate?
Voi m'hauete tratta d'vn pericolo, & riportatemi
a luogo, che è pien di molti. Deh perchè volete uoi
hauer perduta la voſtra fatica? Io non ſarò prima
là, che come uoi ui ſarete partito, io mi ſarò in quel
partito, e pericolo che io m'era, quando molto di lõ 315
tan vidi voi, auuiſando, che in mio aiuto foſte ve-
nuto. Deh ſe voi ſiete coſi amico di Florio, come
voi dite, e come l'operazioni dimoſtrano, perche
non mi menate a Montorio? Io non dubito di ve-
nir con voi ouunque mi menerete, ſolo che creda
trouar lui. Egli ſarà piu contento, che voi mi ren-
diate a lui, che ſe mi rendete al ſuo padre, a cui Flo
rio riſpoſe. Piaceuol donzella non dubitare, gl'Id-
dij, e Florio vogliono, che tu ſij renduta ora al Re,
acciocchè del ſuo fallo egli ſi riconoſca: ma rendi- 316
ti ſicura, che piu da lui non haurai altro che bene e
onore. Ed io, quando tornerò a Montorio, farò sì,
che Florio uerrà toſto a vederti, o che egli mande-
rà per te: e mentre che coſi ragionando andauano,
peruennero al real palagio. Quiui ſmontati nella
gran corte, Florio preſe Biancofiore per mano, e co
ſi la menò nella ſala dauanti all iniquiſſimo Re, che
ancor parlaua con coloro, che rapportato gli haue-
uan la nouella del ſiniſcalco, ilqual veggendogli
venire ſi fece loro incontro, a cui Florio diſſe. Sire

io

io questa giouane donzella, che con la forza degl'Id
317 dij, e con la mia, dalla iniqua sentenza ho liberata,
per parte di Florio, per amor di cui a questo peri-
colo aiutando la ragione mi son messo, ui raccoman
do, e vi priego, che piu sopra di lei non trouiate ca
gioni, che facciano ingiustamente la morte parer
giusta, si come ora faceste: perciocchè primiera-
mente la verità pur si conosce nella fine, e degna in
famia ve ne cresce, e appresso, quando la morte di
costei, la quale innocente, e giusta da tutti è cono-
sciuta, è da uoi poi che da alcuno altro cercata, in-
318 sieme quella di Florio dimandate, però tenetela
omai cara piu che in fino a qui fatto hauete: e da-
tagliele in sua mano si tirò addietro. Con lieto vi-
so la prese il Re, e abbracciatala, come cara figli-
uola, baciolla in fronte, ed ella sauissima, incontа-
nente, piangendo, si gettò a terra, e baciogli impri-
ma i piedi, e poi in ginocchi leuata disse. Padre, e
signor mio, io ti priego, che se mai in alcuna cosa
t'offesi, che tu mi perdoni, che semplicità, e non ma
lizia m'ha fatto in ciò peccare, e priegoti, che del
319 tutto dall'animo ti fugga, che io in quel fallo, per
loqual condannata fui, hauessi colpa: e prima che
tal pensiero mai mi venisse, mi mandino gl'Iddij
morte subitana. Chi fu colui, che in cio fallì, a tut-
to'l tuo popolo è manifesto, e però, caro padre, e
signore, riuestimi della tua grazia, della quale, in-
giustamente fui spogliata. Il Re la prese per la ma-
no, e fecela dirizzare in piè, e la seconda volta, cõ
segno di molto amore, la rabbracciò, dicendo. Mai
tanto a noi non fosti graziosa e cara, quanto ora

se, e però ti conforta: e riuolto a Florio, disse. Caua- 420
liere ignoto a noi chi tu sii, ma perciocche amico
di, che se di Florio nostro figliuolo, e ciò per le tue
opere è manifesto, e per amor che n'hai con la tua
spada illuminato, e fattone conoscer la verità, la
quale a' nostri occhi senza dubbio era occulta, ed
hai per questa chiarezza leuata da tanto, e da tal
pericol costei, la quale quanto figliuola amiamo, tu
ne se molto caro, e senza fine desideriamo di cono-
scerti, quando noia non ti fosse, e ti diciamo, che
ne hai troppo piaciuto, hauendo, chi lo peccato ha- 421
ueua commesso, così debitamente punito, dando
acerba pena all'iniquo fallo, per la qual cosa sem-
pre ti saremo tenuti, e promettiamoti, per quella
fede, che debbiamo agl'Iddij hauere, che per amor
di Florio, e dī te, la giouane sempre ne sia raccomā
data, e nō vogliamo, che nell'animo ti cappia, che
noi della giudicata morte non fossimo molto dolē-
ti. E certo a tutti costoro potè esser manifesto il
nostro viso, e'l petto pieno di lagrime, quādo sen-
tenziar la vdimmo: e se la pietà si douesse ante- 422
porre alla giustizia, certo ella non sarebbe mai di
quà entro, per si fatta cagione vscita. A me, ri-
spose Florio, non è al presente lecito di dirui chi io
sia, e però perdonatemi. E quando vostro piacer
fosse, io volentier mi partirei co' miei compagni.
Poi che saper non posso chi tu se, va che gl'Iddij
ogn'ora in meglio ti prosperino, disse il Re. Allo-
ra Florio, piangendo, guardò Biancofiore, che si-
milmente piangeua, e disse. Bella giouane, io ti
priego, per amor di Florio, che tu ti conforti, e ri-

mianti

423 manti con la grazia degl'Iddei: e detto questo, e preso commiato dal Re, smontate le scale, e risaliti sopra i loro caualli, Marte, egli, e Ascalione, de' quali nullo era stato conosciuto, si misero a cammino: e peruenuti a quel luogo, doue Marte haueua desto Florio, Marte volto verso lui si fermò, e disse. O caualiere omai tu hai fatto quello, perch'io discesi ad aiutarti, però intendo di tornare onde partimmi, e tu, e tuo compagno ve n'andrete a Montorio. Florio, e Ascalione vdite queste
424 parole, incontanente smontarono da cauallo, e gli si gittarono a' piè ringraziandolo quanto a tanto seruigio si conueniua: e porgendogli diuote orazioni, egli subitamente loro sparue dauanti. Rimontati adunque costoro a cauallo, e porgendo loro il sol chiara luce, in breue ritornarono a Montorio.

DEL FILOCOLO DI M. GIOVANNI BOCCACCIO, LIBRO TERZO.

POi che peruenuti furono a Montorio i due caualieri, senza alcũ romore, o pompa, quãto piu poterono celatamente al tempio di Marte primieramente smontarono, e passati dentro, a quello fecero accender fuochi sopra'l suo altare, nel quale diuotamente misero graziosi incensi, e fattisi disarmare le loro armi offersero al santo altare in reuerenzia, e in perpetuo onor dell'eccelso Dio: e appresso riuestiti di bianchissimi vestimenti se n'andarono al tempio di Venere, iui molto vicino, tutti soletti: e quello fatto aprire, Florio vccise, con sua mano, ad onor di Venere mise ne gli accesi fuochi, le quali cose facendosi, per tutto il tempio si sentì vn taci-

1

2

to mormorio: dopo ilquale fu sopra i santi altari veduta la santa Dea, coronata d'alloro, e tanto lieta nel suo aspetto, quanto mai, per alcuno accidente, fosse stata veduta, e con sommessa uoce così cominciò a dire. O tu giouane, sollecito difenditore delle nostre ragioni Iddij è piaciuto è che io ti debba porger la corona del tuo trionfo, acciocchè, per innanzi ne' seruigi, e nelle nostre virtuose cose prẽ di migliore speranza, e più ferma fede nelle nostre parole, e detto questo, con le proprie mani, presa
4 la corona dal suo capo ne coronò Florio. Egli allora di tanta grazia molto allegro, cominciò così a dire. O santa Dea, per la cui pietà tutti coloro che a loro cuori sentono i dardi del tuo figliuolo, si com'io fo, sono mitigati, quanto il mio poter si stende, tanto ti ringrazio di questo onore, ilquale tu con la tua diuina mano porto m'hai. Ma percioc-chè più la tua potenza, che'l mio valore, adoperò nella odierna battaglia. Io di questa corona al tuo onore ornerò li tuoi altari. E questo detto, trattasi
5 la corona della testa, in su li santi altari, con grandissima reuerenza la pose, e dirizzossi: e vscito del santo Tempio, niuno altro in Montorio ne rimase, che da lui visitato non fosse, e onorato di degni sacrifici: laqual cosa fatta, egli e Ascalione tornati al palagio del Duca così freschi, come se mai arme portate non hauessero; montarono nella sala, doue trouarono il Duca, con molti altri, i quali tutti si marauigliarono, e già ragionauano quello che di Florio potesse essere, che veduto non l'haueuano quel giorno. E quando il Duca il vide, lietamente

andan-

andandogli incontro, l'accolse, dicendo. Dolce 6
amico, e doue oggi vostra dimora è stata, che ve-
duto non v'habbiamo? Certo noi erauamo tutti in
pensiero di voi: a cui Florio, faccendo grandissima
festa, disse. Io sono stato, e Ascalione meco, in vn
bellissimo giardino con donne, e con piaceuoli don-
zelle in amorosa festa tutto questo giorno. Ciò mi
piace disse il Duca: e questa è la vita, che i valoro-
si giouani innamorati debbon menare, e non darsi
in su gli accidiosi pensieri, consumandosi, e perdẽ
do il tempo, senzá alcuna vtilità. E detto questo, 7
essendo l'ora tarda, apprestata la cena, e le tauole
apparecchiate, a mangiar s'assettarono. Ma lo Re,
che con altro cuore haueua Biancofiore da Florio
riceuuta, che'l viso non mostraua, la menò alla Rei
na, e disse. Donna, ecco la tua Biancofiore, la cui
morte agl'Iddij non è piaciuta, guardala, e sieti ca
ra, poi che i fati l'aiutano: forse che essi la serba-
no a maggior fatti, che non veggiamo. La Reina
con lieto viso, e con buono animo la prese, contenta
molto, che deliberata era da quella morte: e fat 8
tole grandissimo onore, e festa, e riuestitala di no-
bili vestimenti, con lei insieme visitò tutti li Tem
pli di Marmorina, rendendo debite grazie, e fac-
cendo diuoti sacrifici a ciascun Dio, e Dea, che da
tal pericolo campata l'haueano. E cosi prima, che
al real palagio ritornassero, hebbe il suo sacrificio
ogni Dio, se non Diana, laquale ignorantemente
dimenticata haueano: ma ricondotti al palagio, Bia
cofiore in quella benuolenza, e gratia ritornò del
Re, e della Reina, e di tutti, che mai era stata, an-

9 zi ogn'ora in meglio accreſcendo con loro, e mo-
ſtrando che di ciò che riceuuto haueua, ingiuſta-
mente, non pur ſi curaſſe, ne che portaſſe a perſo-
na odio alcuno, ma ſenza farne alcuna menzione,
ò ricordanza, pianamente, e benignamẽte ſi paſſa
ua con tutti. Ritornato ſimilmẽte Florio a Monto
rio, per la cãpata Biancofiore, non mẽ lieto, che p
l'hauuta uittoria, hauẽdo ancora gli occhi alquãto
della lunga ſete sbramati, e prendendo ripoſo del
riceuuto affanno, incominciò a menar lieta vita,
10 contẽtãdoſi dell'aiuto degl'Iddij, ilquale ſi uedeua
congiunto: e già gli pareua, che i fati riuolti gli foſ
ſero beniuoli: onde egli ſperaua toſto i ſuoi diſij
adẽpiere. Adunque la ſua feſta era ſenza cõpara
zione in Montorio. Li caualli, che lungamente per
lo ſuo amoroſo dolore haueuano negligente ripoſo
hauuto, ora inforcati da lui, e le redine tenute con
maeſtreuole mano, corrẽdo a diuerſi vſici rimettea
no le trapaſſate ore. Egli veſtito di drappi di ſiria
teſſuti dalle turche mani, rilucenti dell'indiano oro
dimoſtraua la ſua bellezza, coronato di frondi. Al
11 tre volte con cani, e col forte arco, nelle oſcure ſel
ue, cacciãdo i pauroſi cerui, e nelle aperte pianure
i volãti vccelli veder gli faceuano dilettеuoli cac
ce. E ſpeſſe fiate le freſche fontane di Mõtorio era
no da lui con diuerſi diletti ricercate. Niuna alle-
grezza gli mancaua, fuor ſolamẽte la ſua Biãcofio
re, laqual gli era troppo piu lontana, che la ſperã-
za nõ gli porgeua, e menando, per la futura ſperã
za, che lo'ngannaua lieta vita, la non pacificata
fortuna, inuidioſa del fallace bene, non potè ſo-

stenere di tenergli alquanto celato il nebuloso viso, 12
ma affrettandosi d'abbreuiare il lieto tempo con
questi pensieri vn giorno subitamente l'assalì. Era
entrato il giouane innamorato nell'ora che'l sole
cerca l'occaso, in vn piaceuol giardino d'erbe, di
fiori, e di frutti copioso, per loquale andando con
lento passo, assai lontano a' suoi compagni, vide tra
molti pruni vn bianchissimo fiore, e bello, ilquale
infra le folte spine la sua bellezza riserbaua. Al-
qual rimirare Florio ristette, e paruegli che'l fiore
inniuna maniera potesse piu crescere insu, senza es 13
sere dalle circostanti spine pertugiato, e guasto, ne
dilatandosi diuenir maggiore: onde cominciò a pẽ-
sare, e fra se medesimo a ragionar tacitamente cosi.
Oime, chi, o qual cosa mi potrebbe piu apertamen-
te manifestar la uia, & lo stato della mia Bianco-
fiore, che fa questo bianco fiore? Io veggo ciascuna
punta delle circostanti spine riuolte al fresco fiore,
e quasi ogniuna è presta a guastar la sua bellezza.
Queste punte sono le'nsidie poste dal mio padre, e
dalla mia madre alla innocẽte vita della mia Bian 14
cofiore, lequali alquanto muouer non lasciano lei
senza amara puntura. Deh misera la vita mia or
di che mi sono io nel passato tempo sperando, ral-
legrato tanto, che l'infinite auuersità apparecchia
te a Biancofiore, per me mi sieno vscite di mente?
Oimè perchè dopo la disiderata deliberazione ti
lasciai al mio padre? Con queste: e con altre parole,
malinconiche molto si ritornò alla sua camera, nel
la quale tutto solo si rinchiuse: e qui gittatosi so-
pra'l suo letto, cominciò a piagnere cõ queste uoci.
O bellis-

15 O bellissima giouane, sono ancor cessate le maluagissime insidie poste alla tua vita da' miei parenti? Morto l'iniquo siniscalco a te crudelissimo nemico, certo cessate douriano essere, ma non, credo che p la morte di colui la malizia del Re sia menomata, e la mia fortuna ria, pẽso che ti faccia spesso noia: dõ de credo, che piu che mai alla tua vita ne sieno poste. Oimè misero or doue ti lasciai? Io lasciai la paurosa pecorella tra rapaci lupi. Deh oue lasciai io la
16 mia Biancofiore? tra color che sono affamati della sua vita, e disiderano con inestimabil sete bere il suo innocente sangue. Certo il comandamento della santa dea ne fu cagione, il quale volesse il sommo Gioue, che io non hauessi osseruato. Oimè Biancofiore, in che mala ora fummo nati? Tu per me se con sollecitudine continua cercata d'offendere, per che io t'amo, e io son costretto di star lõtano da te, acioc che io ti dimentichi, ma certo questo è impossibile, che Amor nõ ci legò cõ legame da potersi scioglie
17 re. Niuna cosa, altro che morte, ci potrà partire, perciocchè noi nol consentiamo, ne amor uuole; anzi, cõ piu forza, continuamẽte mi cresce nello sventurato petto tanto che d'ogni cosa mi fa dubitare; Ed è cresciuta a tanta quantità, che quasi credo che tu non mi ami, ò che tu per altri mi abbandoni. E forse ancora, che tu pe' conforti della mia madre, e per campar la vita, la quale con le proprie braccia campai, lasci d'amarmi. Oimè, che amaro dolor mi sarebbe questo. O graziosa giouane, non dimenticar colui, che mai non dimenticherà te. gl'Iddij concedano, che com'io ti porto nell'animo, tu porti

me. In simili ragionamenti, e pensieri, e pianti, con 18
sumò lo'namorato giouane quel giorno, e la maggior parte della notte, ne potè nel suo petto entrar sonno, per la continua battaglia de' pensieri, e degli abbondanti sospiri, i quali a' suoi sonni contrastarono: ma dopo lungo andare la grauata testa prese temoroso sonno, e infino alla mattina, forse con battaglie non minori nel suo dormire che nel vegghiare, bauute haueua. Oimè, quanto acerba vita è di quello amante, il qual dubitando viue geloso. Infino a tanto che Procris non dubitò, di Cefalo 19
fu la sua vita senza noia: ma poichè ell'udì al male rapportante seruidore ricordare Aurora, cui non conoscea, fu ella piena d'angosciose sollecitudini, in fin che alla non pensata morte peruenne. E venuto il chiaro giorno si leuò Florio, il quale, per lo lieue sonno, dimenticati non haueua gli angoscioſi pensieri, e leuato, non vscì della trista camera, si come era l'altre mattine vsato: ma, in quella stando, si ritornò sopra i pensieri del dì preterito, e in quelli dimorando, il Duca, che per grandissimo spa- 20
zio atteso l'haueua, entrò nella camera, dicendo. Florio leua su, non vedi tu'l ciel che ride? Andiamo a pigliar gli vsati diletti: e qui si ancora di parlar non era ristato, che, rimirandolo nel viso, il vide pallido, e nell'aspetto maninconico, e pien di pensieri, e i suoi occhi diuenuti, per le lagrime, rossi, erano d'vn purpureo colore intorniati: di che egli si marauigliò molto: e mutata la sua voce in altro suono, così disse. O Florio e qual subita mutatione è questa? Quali pensieri t'occuppano?

21 cuppano? Quale accidente ti ha potuto sì costrigne
re, che tu mostri ne' sembianti malinconia? Florio,
vergognandosi, bassò'l viso, e non gli rispose: ma
crescendogli la pietà di se medesimo, perchè da
persona, che haueua di lui pietà era veduto, comin
ciò a piagnere, e a bagnar la terra d'amare lagri-
me. La qual cosa, come il duca uide, tutto stupefat-
to, ricominciò al piangente a dire. Queste lagrime
che voglion dire? Ou'è fuggita l'allegrezza de' pas
sati giorni? Qual cosa nuoua ti conduce a questo?
22 Certo se i fati m'haueſſer conceduta sì graziosa co
ronazione, come fu quella della notabil vittoria,
che tu hauesti, a me da altrui, che da te palesata,
credo che mai niuno accidente mi potesse turbare.
Dunque lasciali piagnere, ilquale è atto sẽminile, e
di pusillanimo cuore, e alza il viso verso'l cielo, e
dimmi qual cagione ti fa dolere. Tu sai ch'io sono a
te congiuntissimo parente, e quando questo non fos
se, sai tu, ch'io di perfettissima amistà ti sono con-
giunto: e chi souuerrà gli huomini ne gli affanni e
23 nelle auuersità di consiglio, e d'aiuto se li parenti e
i cari amici non gli souuengono? e a cui similmente
si fiderà alcuno, se all'amico non si fida? Di sicura-
mente a me qual sia la cagione della tua doglia,
acciocchè io imprima ti possa porgere debito con-
siglio, e conforto, e poi, operando aiuto. Pensa
che infino a tanto che la piaga si nasconde al medi-
co diuiene ella putrida, e guasta il corpo, ma pale-
sata le piu volte lieuemente si sana. E però non
celare a me quella cosa, la qual questo dolor ti
porge, perciocchè io disidero darti, secondo'l

il mio potere, intero conforto e liberartene. 14

Dopo, alquanto spazio, Florio alzò'l lagrimoso viso e cosi all'aspettante duca rispose. Il dolce addimandare, che voi mi fate, e'l deuere mi costringono a rispondervi, e a manifestarui quel, che io credeua, che manifesto ui fosse, E perciocchè spero, che, non senza conforto, sarà'l mio manifestarmiui, dal principio, comincerò a dirui la cagione de' passati dolori e de' presenti, posto che alquãto le lagrime, le quali io non posso ritenere, m'impediscano. Ne' teneri anni della mia puerizia (si 25
come voi potete sapere) hebb'io continua vsanza con la piaceuole Biancofiore, nata nella paternal casa meco in vn medesimo giorno. La cui bellezza, i nobili costumi, e l'adorno parlare, generarono vn piacere, il qual sì forte comprese il mio giouanetto cuore, ch'io niuna cosa vedeua che tanto mi piacesse. E di questo piacere era multiplicatore, e ritenitore nella mia mente, vn chiarissimo e splendidissimo raggio, ilquale, come strale da arco mosso, corre, con aguta punta, all'opposto segno, 26
cosi da' suoi begli occhi, mouendo, termina nel mio cuore, entrando per gli occhi miei: e questi fu lo principal possessore in luogo di lei. E (conciosse cosa che questi ogni giorno piu la fiamma di tal disio aumentasse) in tanto l'accrebbbe, che conuenne, che di fuori paresse: e scopersemisi allora ella, non meno di me, ch'io di lei, essere innamorata. Ne questo fu lungamente occulto pe' nostri sospiri di ciò dimostratori al nostro maestro, ilquale piu volte, cõ graui riprensioni s'ingegnò ritrarre indietro

27 tro quello, che a gl'Iddy saria impossibile frastornare. Ma fatto alla notizia del mio padre venire, egli immaginò, che lontanãdomi da lei, dalla mia memoria la caccerebbe, la quale, sè per la mia bocca tutto lete entrasse, non la potria da quella spegnere: ma non per tanto egli, faccendomi lontanar da lei, non fu senza gran dolor dell'anima mia, e di quella di Biancofiore. In questo luogo mi rilegò in esilio sotto colore di voler ch'io studiassi. Ma qui
28 dimorando, e trouandomi lontano a quella bellezza, in cui tutti i miei desideri si terminano, incominciai a dolermi, ne mi lasciaua il doloroso cuore mostrare allegro viso: e di questo ui poteste voi molto spesso auuedere. Ora, come la mia doglia fosse manifesta al Re m'è ignoto: ma egli, o per questa cagione, o per altra iniquità, compresa ingiustamente sopra la innocente Biancofiore, cercò d'vccider lei, e nella sua morte l'anima mia, e voi foste presente al nascoso tradimento, ne ui fu occulto lei
26 essere a vilissima morte condennata, ne di ciò niente mi palesaste: ma li pietosi Iddij, e'l presente anello non sofferfero, che questo fosse: ma questi mostrandomi con turbato color lo stato di lei, e gl'Iddij ne'miei sonni a me manifestandolo, mi fecero pronto alla sua salute: e porgendomi le lor forze, con vittoria la vita di lei, e la mia insiememente campai: e poi riceuetti debita coronazione di tal battaglia: e hauendo già rimessa la semplicetta colomba intra gli vsati artigli de'dispietati nibbi: ora ricordandomene, e parendomi hauer malfatto, mi doglio. E piu doglie mi recano le

nere immaginazioni, che per lo capò mi vanno: 30
che mi par vedere vn'altra volta auuelenare il pretioso vccello, e condennar la mia Biancofiore a torto, ed essere il fuoco maggior che mai acceso. E quasi mi pare intorno al cuore hauere vno amarissimo fiume delle sue lagrime, lequali tutte mi gridano mercè. Io non so che mi fare. Io amo, e Amore di varie sollecitudini riempie il mio petto, lequali continuamente ogni riposo, ogni diletto, e ogni festa mi lieuano e leueranno sempre, infino a
quell'ora, che riceuerò nelle mie braccia Biancofiore per mia, in modo che mai della sua vita io nõ posßa dubitare. Io non ui posßo con intera fauella esprimere piu del mio dolore, ilquale credo che piu ui sia manifesto nel mio viso, che nel mio parlar non è fatto. Gl'Iddij mi concedano tosto quel conforto, che io desidero: perciochè se troppo penasse a venire, cosi sento la mia vita, consumarsi nell'amorosa fiamma, come quella del misero Meleagro nel fatto tizzone si consumò, e questo detto, perdendo egli ogni potere, sopra il ricco letto subitamente ricade supino, diuenuto nel viso quale è la molto secca terra, o la scolorita cenere. Non potè il Duca, che con dolente animo ascoltaua quel che non gli era mica occulto, vedendo Florio supino ricadere sopra il suo letto, ritener le lagrime con fortezza d'animo, ma pietosamente piangendo, si recò l'innamorato giouane, a cui in vista niuno sentimento era rimaso, nelle sue braccia, e riuocati con preziosi liquori gli smarriti spiriti ne lor luoghi cosi ricominciò a dire. Valoroso

33 *so giouane, assai compassione porto alla tua miserabil vita, tanto che piu non posso, e forte mi pare a credere, che vero sia, che tu da amore cosi compreso sij, come tu narri, concioſiacosa, che Amore sia si nobile accidente, che si vile vita non consentiria menare a chi lui tien per Signore, come tu meni. Ed io l'ho già prouato; e massimamente hauendo tu cosi vera cagione di douerti rallegrare, come tu hai, s'io ho bene le tue parole intese. Tu secondo il tuo dire, ami piu ch'altra co-*
34 *sa Biancofiore, e similmente di, che piu ch'altra cosa ella te ama; Adunque se tu ben riguardi a quel, ch'io intendo di dirti, non ci ha huomo da fare maggior festa di te, ne da essere, secõdo la mia opinione, piu allegro, perciocchè quel che piu amãdo si diſiderà, si è d'essere amato: perchè se tutte l'altre cose che ad amore appartengono, senza questa s'haueſſero, niuno intero bene ne diletto porger porrieno, perciocchè gli animi sarebbero diseguali. Questo adunque, piu che gli altri amorosi be-*
35 *ni è da tener caro. A questo acquistare suole essere agli amanti molto affanno e noia, ilquale se, cacciando, l'acquistano, tutta la lor fatica pare essere terminata, o la maggior parte, e di questo l'antica età tutta è piena di essempli. Già hai tu inteso quel che Mima leone sostenne da Ileo, per acquistar la beniuolenzia d'Atalanta, quante volte portò egli sopra i suoi omeri le pesanti reti, e l'altre necessarie cose alle cacce, per acquistar quella, in seruigio della cruda giouane? E quanto contentamento giunse nell'animo di Acõzio, sentendosi cõ*

inganno

ingauno hauere acquistato l'amor di Cidippe. 36
Questo amore tu l'hai dirittamente. Per questo niuno affanno ti conuien durare. Niuna turbazione, e nulla malinconia douresti hauere nell'animo. E hauendo questo, si come tu hai, gelosia, e ogni spiaceuol sollecitudine douria esser lõtana da te: e la oue tu ti contristi, ti douresti dell'acquistato bẽ rallegrare. Ancora ho compreso nel tuo parlare te hauer gl'Iddij, e la virtù del tuo anello in aiuto: Or qual cosa pensi tu che contraria ti possa essere, se si fatto aiuto hai teco, come è quel degl' 37
Iddij? alla cui potenzia niuna cosa puo resistere. Lascia piagnere a' miseri, alle cui sollecitudini solo il loro ingegno è rimaso aiutatore. Tu dei pensare, che hauendo gl'Iddij cura de' tuoi bisogni, se essi non concedono, che tu al presente sia cõ la tua Biancofiore, non è senza gran cagione. Huomo non sa delle future cose la verità, a loro niuna cosa si nasconde. Tu dei credere che elli pensano alla tua salute, ed io credo, senza dubbio, che questa dimora non sia senza gran bene di te. Il lor piacere si 38
dee pazientemente sostenere. Se elli volessero tu saresti ora con lei, e'l volere contra'l piacer loro, andare, fece alla molta gente di Pompeo perdere il campo di Tessaglia, assaliti dal picciol popolo di Cesare. Mostra ancora, che molto ti dolga l'essere stata Biancofiore voluta dal tuo padre far morire: la cagion della qual morte dubiti non sia stato il Re hauer saputo te doloroſa vita menar per lei: per tanto temi, forse non a simile caso ritorni: la qual cosa se ritornasse, non saria marauiglia, ma

ragione:

39 ragione: conciosiacosa che tu conosca il tuo padre muouersi ad ira contra Biancosiore per te, che tristo per lei viui, e non come disideroso della vita di Biancosiore ti rallegri ch'ella viua, ma in pianti, e in dolori consumi la tua vita per abbreuiar la sua. Certo non è questo atto d'amarla, ma di mortale odio è sembiante. E posto che mai nulla nouità seguir le douesse dal tuo padre, per lo tuo attristarti, si dei tu volere il bene, e' lo conforto, e l'allegrezza di lei se cosi l'ami, e se ella cosi t'ama, co-
40 me tu di: le quali cose tu cerchi di torle, menando la vita, che tu meni, perciocchè dei credere, che se questo rapportato le sarà di te, ella di dolor si consumerà. Adunque niuna cagion ne ragione vuole che tu questa vita meni. Tu ami, e se amato, de' quali il numero è molto picciolo, cui questo auuenga. Tu se, con lo aiuto degl'Iddij, i quali hãno sempre sollecitudine della tua salute, e questo hai tu per opra veduto. Dunque confortati: e se per te non ti vuoi confortare, confortati per amor
41 di lei, e di noi, acciocchè lla, e noi habbiam ragion d'allegrarci. L'esser lontano a lei, credo, senza cõparazione, ti sia noioso, ma non si può si dolce frutto, com'è quel d'amore, gustar senza alcuna amaritudine: e le cose disiderate lungamente giungono poi piu graziose. A Penelope pareua dolce appressarsi alla morte, sperando sempre che oggi, o domane douesse tornare Vlisse imprima da Troia: e poi non sappiendo di che luogo. Pensa che tu nõ sarai tutto'l tempo qui, ne senza lei. Se io fossi in tuo luogo vserei per più sauio consiglio il simula-

re.

re. Io mosterrei (facendo festa) che piu di Biãco 42
fiore non mi calesse, ne me ne ricordassi, e ristrigne
rei l'amorose fiamme dentro cõ potente freno. For
se, cosi facendo, il tuo padre si crederrebbe che
dimẽticata l'hauessi, e concederebbeti piu tosto il
tornare a riuederla. Quello, che t'ho detto hai udi
to, ed io te l'ho detto come colui, che in simil caso
il uorrei da altrui vdire: ma nõ per tanto, se altro
consiglio piu sauio vedessi, arditamente lo scuopri
ame, che io non intendo di contraddirti, ne di par
tirmi mai dal tuo piacere. Priegoti quãto piu pos 43
so, come congiunto parente, e uero amico, che da
te ogni paura, e pẽsiero cacci, perciocchè delle tue
dubitazioni di lieue accertar ci possiamo. E i pen-
sieri (si come disopra ho detto) non dei hauere, e
però leuati su, e vinca il tuo valore i non douuti
pensieri, i quali t'occupano, per lo solingo ozio.
Piglia alcuni diletti, si come per addietro habbia-
mo gia fatto, acciocchè in quello i pensieri non ti
assalischino, ne che la tua vita si uilmente si consu
mi. In questo mezzo penso che gl'Iddij, per la lo- 44
ro benignità, prouuederãno gratiosamẽte a por de
bito fine a' tuoi desideri, forse infino a qui da te, ne
d'alcuno altro giãmai pensato. Piacque a Florio
molto il fe tel consiglio del Duca, e cosi, leuata la te
sta, sospirando, rispose. Carissimo parente, questa
gẽtil passion d'amore non puote essere, che alcuna
volta a' piu sani, nõ che a me, quãdo le sono sogget
ti, si come io sono, non faccia tener simil vita, e pe
rò di me non ui meruigliate, ma crediate ch'io sia
tanto innamorato, quãto mai giouane alcuno fosse

45 o poteſſe eſſere: e ciò che voi m'hauete narrato conoſco apertamente eſſer vero, e però diſpoſto a ſeguire il voſtro conſiglio, in quanto io potrò mi dirizzo. Andiamo, e facciamo cio, che voi credete, che voſtra, e mia conſolation ſia: e detto queſto, dirizzati, amendue vſcirono della camera: e ſaliti ſopra i portanti caualli, andarono, con gran compagnia, ad vna ordinata caccia: oue quel giorno aſſai feſta hebbero, e allegrezza. Molti giorni in coſi fatta maniera faccendo feſta, Florio ri-
46 coperſe il ſuo dolore, auuegna che ſouẽte a ſuo poter s'ingegnaua, di ſtar ſolo, acciocchè poteſſe egli ſenza impedimento, penſare alla ſua Biancofiore, e quãdo auueniua, che egli ſolo foſſe in alcuna parte, incontanẽte cominciaua ad immaginare d'eſſere col corpo colà, dou'egli cõ l'animo continuamẽte dimoraua. Egli immaginaua alcuna uolta hauer Biancofior nelle braccia, e porgerle mille baci, e altrettanti riceuerne da lei, e parlar con eſſo lei amoroſe parole, ed eſſer cõ lei, ſi come altre uolte era
47 ſtato ne' puerili anni: e mentre, che in queſto penſiero ſtaua, ſentiua gioia ſenza fine, e come egli di queſto vſciua, e ritornaua in ſe, e trouandoſi lontano da eſſa, allora ſi mutaua la falſa gioia in uero dolore, e piangeua per lungo ſpazio, rammaricãdoſi de' ſuoi infortuni. Poi ritornando al penſiero, tal volta ſi ricordaua del triſto pianto, che veduto l'haueua far nella bruna veſta, temẽdo l'acceſo fuoco, quando egli, ſconoſciuto ſi miſe in auuentura per campar lei, e poi ſi doleua d'hauerla renduta al padre, e di non hauerſi almeno fat-

to conoscere a lei, acciocchè egli l'hauesse alquanto consolata, e fattala piu certa dell'amore, che egli le portaua, e molte volte fra se si chiamaua misero, e di vil cuore, dicendo, Come è la mia vita da biasimare, pensando che io amo questa giouane sopra tutte le cose del mondo, e per questo amor viuo in tanta tribulazione lontano da lei, e non sono tanto ardito, ch'io habbia cuor d'andarla a vedere, e lasciolo per paura d'vno huomo, ilquale più tosto a se, che a me offenderebbe. Perchè non vo io, e entro nelle mie case, e rapiscola, e menolami quaßù meco, e hauendo lei, ogni dolore, ogni gelosia, ogni sospetto fuggirà da me? Chi sarà colui, che ardito sia di biasimar la mia impresa, o di contrariarla? nullo. Anzi ne sarò tenuto piu coraggioso, là doue io debbo ora eßer vilissimo reputato. Sono io più vile di Paris, il quale non a casa del padre, ma de' suoi nemici andò per la disiderata donna, e non dubitò d'aspettare a mano a mano Menelao sollecito chieditor di quella. Io debbo hauer paura che questa da alcuno raddimandata mi sia, ne con ferro, ne con altra maniera. Il peggio, che di questo possa seguire, sarà ch'al mio padre ne dorrà, e se gli duole che gli dolga. Io amo meglio che egli si dolga, che io di dolor muoia. E pur quand'egli vedrà, ch'io habbia fatto quel, di che egli si guarda, gli passerà la doglia se passar vorrà, se non si vccciderallo (che gia l'haueße ella vccciso) e poi non ne sarà piu. Io lo voglio fare. Cosa fatta capo ha; e posto che egli per questo si volesse opporre alla vita di Biancofiore, 48 49 50

egli

egli s'opporrà ancora alla mia. Niuna cosa opererà contra lei, che io, si come lei nol senta. Se egli, per forza la mi vorrà torre, e io con forza la difenderò. Io non sarò piu debol d'amici, e di potenzia di lui: e quando egli fosse più forte di me, puommi egli piu che cacciar dal suo regno? Se egli me ne caccia, io starò in vn'altro. Il mondo è grande assai, l'andar pellegrinando mi fia cagion d'esercizio. Egli fu a Cadmo cagion d'eterna fama l'andar cercando Europa, e non trouarla. A Dardano, e a Siculo, similmente, il conuenir loro partir del lor regno, fu cagione di grandissime cose. Io pure il voglio fare. Peggio che me n'habbia non me ne puo seguire, e poi ritornaua al piangere, e in questi pensieri teneua la maggior parte della sua vita. Ed erauisi gia tanto disposto, che con opera il voleua mettere in effetto, e haurebbelo messo, se il raffrenamento del Duca, e d'Ascalione non fosse stato, liquali li confortauano con migliore speranza, e'l suo voler biasimauano. Per questi pensieri, e per molti altri era tãto l'animo di Florio tribulato, che in veruna maniera poteua il suo dolor coprire, ne per alcun diletto rallegrarsi: e gia gli era si la malincolia abituata addosso, che appena haurebbe potuto mostrar sembiante lieto, se voluto hauesse. Egli haueua per questo si gli spiriti impediti, che quasi poco, o niente era il cibo, che egli poteua pigliare, e nel suo petto non poteua entrar sonno: per le quali cose il viso era diuenuto pallido affatto, e i suoi membri erano per magrezza assottigliati, ed

egli

egli era diuenuto debole, e fiacco. E la maggior parte del giorno si giaceua, e staua, come coloro, i quali da vna lunga infermità grauati, vanno cose nuoue cercando, e niuna lor piace, e se piace nõ ne possono prendere: della qual cosa al duca, e ad Ascalione molto doleua: e similmente non sapeano che via tener sopra questa cosa. Essi dubitauano di farlo sentire al Re, temendo non egli facesse nouità per questo a Biancofiore, e di questo a Florio ne seguisse peggio. E similmente dubitauano di tenerlo in quella maniera senza fargliele sentire, dicendo se egli per altrui il sente, noi hauremo mal grado, e cruccerassi verso di noi, e haurà ragione: e in questa maniera, senza pigliar partito, stettero più giorni, pur confortando Florio, e dandogli buona speranza. A' quali Florio rispõdeua, se non hauer questo per amore, ma che'l caldo, che allora faceua il consumaua. Questa scusa non haueua luogo a coloro, che i suoi sospir conosceuano, ma essi quasi a ciò costretti, la sosteneuano. Pure standosi vn giorno il duca, e Ascalione insieme, e ragionando molto efficacemente de' fatti di Florio, disideroſi della sua salute, Ascalione cominciò cosi a dire. Senza dubbio niuna cosa è tanto da Florio amata, quanto Biancofiore, e da questo amore il Re con farlo star lontano ad essa, e noi con parole, più volte ci siamo ingegnati di trarlo indietro, ne mai habbiamo potuto, donde fermamente credo, che piacer degl' Iddij sia, al quale volersi opporre è mattezza. Ma non per tanto, a tentare alcun'altra via, forse non haurebbe

54

55

56

57 bereo. E per auuentura ci uerrebbe forse il nostro intendimento compiuto. E che uia ti parrebbe da tener disse il duca? Ascalione rispose: io la vi dirò. I giouani (si come voi sapete) son vaghi molto de' carnali congiugnimenti, perciocchè la pronta natura gl'induce a quelli, e per questi sogliono ogn'altra cosa dimenticare. Florio giammai con Biancofiore carnal diletto non hebbe, se noi potessimo fare, che cõ alcun'altra bella giouane l'ha-
58 uesse, leggier sarebbe dimenticar quella, ch'egli non ha, per quella che possedesse: e posto che del tutto nõ la dimẽticasse, almeno tanto in lei non penserebbe: E in questo mezzo il Re, o gl'Iddij prouuederebbero sopra questo in modo, che noi, senza uergogna, o danno ne riusciremo: e se questa uia non ci è utile, niun'altra vtil cene conosco. Gran pezza pensò il duca sopra questo, e poi disse. Ascalione, Io mi meraviglio molto di te. Ecco, che quello, che tu diuisi, venisse interamente fatto, che haurẽmo noi
59 adoperato? niente: lo scioglierlo d'vn luogo, e legarlo in vn'altro non so che si rileui. Anzi tanto potrebbe auuenire, che di leggieri piggiorremmo nostra condizione, e'l trargli Biancofior del cuore nõ è si leggiera cosa, che per q̃sto io creda che fatto douesse uenire, ben che leggier sia a prouarlo se buon ti pare. Ascalione disse, certo io l'haueua per buono, perciocchè se egli auueniisse, che per alcun' altra egli abbandonasse Biancofiore, piu lieue sarebbe a trargli di cuor quell'altra, che volergli hora leuar Biancofiore, senza alcun mezzo, conciosiacosa, che le nuoue piaghe, con men

pericolo, e meglio, che l'antiche si curino e piu to- 60
sto. Certo il duca disse tu di'l vero: e poi che ti pare, il prouarlo niente ci costa, e però sopra questo pensiamo, e veggiamo, se alcuna cosa ci giouua, e se giouar la veggiamo, procederemo auanti con l'aiuto degl'Iddij. Accordatisi costoro a questo, segretamente si misero a cercar di trouare alcuna giouane, la quale il piu che si potesse, simigliasse Biancofiore, immaginando, che quella piu graziosa, che alcun'altra gli sarebbe, e piu tosto il potrebbe recare al disiderato fine: e cercando que- 61
sto, da alcuno, il qual sempre in compagnia di Florio soleua andare, fur loro mostrate due giouanette di marauigliosa bellezza e di leggiadro parlare ornate, e discese di nobili parenti, lequali, secondo il detto di colui che mostrò, assai delle bellezze di Florio si dilettauano, ma non come innamorate, perciò che non si sentiuano eguali a lui, onde con la ragion raffrenauano la volontà, le quali come costor conobbero assai si contentarono dicendo. Prendianle amendue poi che Florio 62
piace loro. Elle s'ingegneranno bene di recarlo al lor piacere, e la doue l'vna fallasse, l'altra supplirrà: questo deliberato, sotto spezie d'inuitarle ad vna festa, le si fecero chiamare all'ostiero: le quali venute dauanti al duca, e ad Ascalione, il duca cosi disse loro. Giouani donzelle, nostro intendimẽto è di voler Florio di bella mogliera accompagnare, e cercãdo in questa città dõna, che degnamẽte a lui si cõfacesse, nulla n'habbiamo trouata di tãta bellezza, ne di si belli e laudeuoli costumi, quãta e

come

63 come n'habbiamo vdito in uoi due regnare, e però per voi habbiamo mandato, acciocchè prouiate, se lui, da vno intendimẽto che egli ha, potete ritrarre, e recarlo al uostro piacere, per donargli poi per moglie qual di voi due piu gli piacesse. A cui l'vna di queste chiamata Edea, cosi rispose. Signor nostro, noi ci marauigliamo non poco delle vostre parole, conciosiacosa, che manifestamẽte conosciamo noi non esser giouani di tanta nobiltà dotate, quãta alla grãdezza di Florio si richiede, e oltre a
64 questo l'altissime ricchezze ci mancano, le quali leggiermente i difetti della gentilezza ricuoprono. E però caramente ui preghiamo, che di noi non vi facciate scherno, e ancora ui ricordiamo, che come voi douete del nostro onore esßer guardatore, come buono e legittimo signore, uoi non vogliate esßer cagione di cotal vergogna, percioche pensar douete, che se a voi e a vostri siamo picciole, noi siamo a' nostri grandissime e care. Allora il duca rispose. Giouani donzelle, non crediate che io mi recassi a tanta viltà, quanta questa
65 sarebbe, se quel fosse, che voi dite, per farui perdere il uostro onore: ma vi giuro per l'anima del mio padre, e pe' nostri Dij, che io quello che detto ui ho, lealmente v'attenderò, se alcuna di voi gli piacerà. Disse Edea, poi che con giuramẽto l'affermate, noi faremo il uostro piacere: ditene, come ui piace che noi facciamo, e cosi sarà fatto, poi gl'Iddij concedano questa grazia a chi piu n'è degna di noi due. Rispose il duca. Il modo è questo. Voi si v'adornerete in quella maniera, che piu crediate

piacere, e andretene, senza altra compagnia nel 66
nostro giardino, nel quale egli è costumato di venire ogni giorno, e sì tosto, come i raggi del sole incominceranno ad esser men caldi, vscireteli incontro, faccendogli quella festa e mettendolo in quel ragionamento, che piu credete, che piaceuol gli sia. Poi quale egli eleggerà di voi due, quella dico che sarà sua.

Era quel giardino bellissimo, e copioso d'arbori, e di frutti, e di fresche erbette, le quali da piu fontane, per diuersi riuoli era bagnato, Nel quale 67
come il sole hebbe passato il meridiano cerchio, le due giouani, vestite di sottilissimi vestimenti sopra le tenere carni, e acconci i capelli con maestreuole mano, con isperanza di piu piacere, e d'acquistar cotal marito, se ne entrarono solette, e quiui cercarono le fresche ombre, lequali allato d'vna chiara fontana trouate, a seder si posero, attendendo Florio. Venuta l'ora che già lo caldo mancaua, Florio malinconico, vscito della sua camera, con lento passo, di queste cose niente sappiendo, 68
vestito d'vna ricca giubba di zendado, sen'entrò nel giardino sì come egli era per addietro vsato, e verso quella parte, doue già haueua il bianco fiore altra uolta fra le spine veduto, dirizzò i suoi passi, e quiui uenuto si fermò, dimorãdo, per lungo spazio, pẽsoso. Ciascuna delle due giouanette s'haueua fatta vna ghirlanda delle frõde di Bacco, lequali aspettãdo Florio, si stauano alla fontana, insieme di lui parlando: e non hauẽdolo veduto entrar nel giardino, per piu leggiermente passare il rincre-

sci-

59 ſcimento dell'attendere, incominciarono a cantare vna amoroſa canzonetta con voce tanto dolce, e chiara, che piu toſto d'angelo, che d'vmana creatura pareua: e di queſte voci pareua che tutto il bel giardino riſonaſſe allegro: le quali vdendo Florioſi marauigliò forte, dicendo. Che nouità è queſta? chi canta qua entro ora coſi dolcemẽte? E con gli orecchi intenti al ſuono cominciò ad andare in quella parte, doue il ſentiua, e giunto preſſo alla fontana, uide le due giouanette. Elle erano nel uiſo
60 biãchiſſime, la qual biãchezza, quãto ſi cõueniua, di roſſo colore era miſcolata. Gli loro occhi pareano mattutine ſtelle, e le piccole bocche di colore di uermiglie roſe, piu piaceuoli diueniano nel muouerle alle note della lor cãzone. I lor capelli come fila d'oro erano biondiſſimi, i quali alquanto creſpi s'auuolgeuano fra le uerdi frõde delle lor ghirlãde Veſtite per lo gran caldo (sì come è detto di ſopra) le tenere e dilicate carni di ſottiliſſimi veſtimẽti, i quali dalla cintura in ſu ſtrettiſſimi moſtrauano la
61 forma delle belle poppe, lequali come due ritondi pomi pigneuano in fuori il reſiſtẽte ueſtimẽto, e ancora in piu luoghi, per leggiadre aprituresi manifeſtauano le cãdide carni. La loro ſtatura era di conueneuol grãdezza, e ciaſcun membro ben proporzionato. Florio queſto veggendo, tutto ſmarrito, fermò'l paſſo, ed eſſe, come udero lui poſero ſilenzio alla dolce canzone, e liete verſo lui ſi leuarono, e con vergognoſo atto umilmente lo ſalutarono. Gl'Iddij ui concedano il voſtro diſio riſpoſe Florio, a cui elle riſpoſero; Gl'Iddij ne l'hanno

conceduto, se tu nel vorrai concedere. Deh disse 72
Florio, per che hauete voi, per la mia uenuta, il uo-
stro diletto lasciato? Ne un diletto possiamo hauer
maggiore che esser teco, e parlarti, rispose quel-
le. Certo e'mi piace rispose Florio: e postosi a se-
dere con loro sopra le chiare onde della fontana co
minciò a riguardar queste, ora l'un ora l'altra, e
ad allegrarsi nel uiso, e a disiderar di poter loro pia
cere: e dopo alquanto si le dimandò. Giouani don-
zelle ditemi che attendauate voi qui cosi solette?
Certo rispose Edea, noi fummo qui maggior com- 73
pagnia, ma l'altre disiose d'andar vedendo alte co-
se, noi qui quasi stanche solette lasciarono, e debbo
no per noi tornare prima che'l sole si celi, e noi an
chora volentier rimanemmo, pensando che per
auentura potremmo veder voi, si come la fortuna
ci ha conceduto. Assai graziosa era a Florio la cō
pagnia di costoro, e molto gli dilettaua di mirar-
le, notando nell'animo ciascuna lor bellezza, fra
se tal volta dicendo: beato colui, a cui li Iddij tan-
ta bellezza daranno a possedere. Egli le mette- 74
ua in diuersi ragionamenti d'amore, ed esse lui:
Egli haueua dell'vna la testa in grembo, e dell'al-
tra il dilicato braccio sopra il candido collo, e so-
uente, con sottile sguardo, metteua l'occhio tra lo
bianco vestimento, e le colorite carni, per vedere
piu apertamente quel che i sottili drappi non per-
fettamente copriuano. Egli toccaua loro alcuna uol
ta la candida gola, con la debil mano, e alcun'altra
uolta s'ingegnaua di mettere le dita tra la scollatu
ra del vestimento e le mämelle, e ciascuna parte

del

75 del corpo, con festeuole atto, andaua tentando, ne veruna ne gli era negata, di che egli spesse fiate in se medesimo di tanta domestichezza, e di tale auuenimento si marauigliaua. Ma non per tanto egli era in se stesso tanto contento, che niente gli pareua star male: e la misera Biancofiore del tutto gli era della mente vscita: e in questa maniera stando, non picciolo spazio, questi loro, e esse lui s'erano a tanto recate, che altro che vergogna non gli ri
76 teneua di peruenire a quell'effetto, delqual piu innanzi da femmina non si può disiderare. Ma il leale amore, il qual queste cose tutte sentiua, sentendosi offendere, non sofferse, che questa vergogna, e ingiuria riceuesse Biancofiore, la quale mai verso Florio non l'haueua simigliante pensata. Ma tosto con le sue agute saette soccorso al cuore, che, per obblio, già in altra parte stolzamente si piegaua. Io dico, che stando Florio con queste cosi intimamente ristretto, e già quasi haueuano le due giouani il loro intendimento presso che al fine recato, senza
77 troppo affanno di parole. L'altra delle due donzelle chiamata Calmena, leuata alta la bionda testa, e guardandolo nel viso, gli disse. Deh Florio dimmi quale è la cagion della tua pallidezza? Tu mi pari da poco tempo in quà tutto cambiato. Hai tu sentito alcuna cosa noiosa? Allora Florio, volendo rispondere a costei, si ricordò della sua Biancofiore, la quale della dimandata pallidezza e senza rispondere a quella, gittò vn grandissimo sospiro, dicendo. Oimè che ho io fatto? e quasi ripentuto di ciò, che fatto haueua, alquãto addietro tor-

nò, cominciando forte a pensare, con gli occhi in 78
terra, a quello che fatto hauea, e a dire fra se me-
desimo: Ai villano huomo, non nato di real pro-
genie, ma di vilissima, che tradimento è quello che
tu hai pensato infino a questa ora? Come haueui
tu potuto per queste, o per alcun'altra donna met-
tere in oblio Biãcofiore, tãto che tu disideraßi quel
lo, che tu disideraui di costoro? ò che tu poteßi mo-
strare amore ad alcuna, sì come tu a costoro, toc-
candole già mostraui? Ai perfidißimo, ogni dolor
t'è bene inuestito, ma certo cara l'accatterà la tua 79
nequizia. Ora come ti dichinaui tu ad amar que-
ste? la cui beltà e picciolissima parte di quella di Biã
cofiore, e quando ella fosse pur molto piu, come po
tresti mai trouare chi perfettamente t'amasse, co-
m'ella t'ama? Deh se questo le fosse manifesto non
haurebb'ella ragioneuol cagione di non volerti
mai vedere? certo sì. Con molte altre parole si dol-
se Florio per lunga stagione, e cosi dolendosi tacita-
mente, Calmena, che la cagione ignoraua, gli si
rappresò, dimandando per che a lei non risponde- 80
deua, dicendogli. Deh anima mia rispondimi:
Dimmi perche ora sospirasti cosi amaramente, e
dimmi la cagion della tua turbazió nuoua, ne ti di
lũgare da colei, che piu che se t'ama. Allora Florio
con dolẽte voce, disse; Donne io vi prego per Dio,
che non vi sia graue lasciarmi stare, perciocchè
altro pensiero che di voi m'occupa la dolorosa mẽ
te. E detto questo, leuato si sarebbe di quel luogo, se
non fosse ch'egli non uoleua far lor uergogna:
Disse allora Edea. E qual cosa t'ha si subitamente
occupato?

81 occupato? Tu poco innanzi eri cosi con noi domestico, e parlandoci dimandaui, e rispondeui cianciando, e ora malinconico non ci guardi, ne ci vuoi parlare. certo tu ci fai senza fine marauigliare; A niuna cosa rispondea Florio, anzi a suo potere col viso in altra parte voltato si scostaua da loro: Le quali quanto piu Florio da loro si scostaua, tanto più a lui amorosamente s'accostauano, e in tal maniera stando, Calmena, che già era dell'amor di Florio accesa oltre al cõueneuole, piu pronta che Edea
82 s'appresso è con fatica si ritenne che nol baciasse, ma pur cosi gli disse: O gratioso giouane; perche non di tu la cagion della tua subita malinconia? perchè dilungandoti da noi mostri di rifiutarci, che poco innanzi eravamo da te si benignamente accõpagnate? Non è la nostra bellezza gratiosa agli occhi tuoi? Certo gl'Iddij si terrebbono appagati di noi, e non crediamo che Io tanto perseguitata da Giunone, fosse piu bella di noi, quando ella piacque a Gioue. Ne ancora Europa, che si lungamen-
83 te caricò le spalle d'esso Dio. Ne alcun'altra giouane crediamo essere stata piu bella di noi; e si ne veggiamo il cielo adorno di molte: Adunque tu perche ne rifiuti? e con queste parole e con molte altre, con atti diuersi, e onesti, sospirando, guardauano di ritornar Florio al partito, nel quale poco auanti era stato: alle quali Florio cosi disse. Ditemi giouani se gl'Iddij ogni vostro piacere adempiano, foste voi mai inamorate? A cui esse subitamente risposero: Si, di uoi solamente, ne mai per altra persona sospirammo, ne tale

ardor

ardor sentimmo se non per voi. Certo disse Florio 84
di me non siete voi gia innamorate, e che voi non
siate state ne sete d'altrui, si par manifestamente,
perciocchè amore mai ne' primi conoscimenti de
gli amanti non sofferse tanta disonestà, quanta voi
verso me, con cui voi, mai non parlaste, hauete di-
mostrata: anzi fa gli amanti temorosi, e adorni di
casta vergogna, infin che la lunga consuetudine fa
gli animi essere eguali conoscere: e che, questo sia
vero, assai si manifestò nella scelerata Pasife, la-
quale bestialmente innamorata, con dubbiosa ma- 85
no, ingegnandosi di piacere, e temendo di spiace-
re porgeua le tenere erbette al giouane toro. Ora
quanto piu hauria costei temuto d'vno huomo, in
cui ragioneuol conoscimento fosse stato, poi che
d'vn bruto animal dubitaua? certo molto piu, per-
ciocchè era innamorata. E chi volesse ancora nel-
le antiche storie cercare infiniti esempli trouerreb
be d'huomini, e di donne, a cui le forze si videro
tutte fuggite ne' primi auuenimenti de' loro aman-
ti: E però che di me innamorate siate nol mi uoglia 86
te far credere, ch'io conosco i vostri animi disposti
piu ad ingannare, che ad amare. Appresso che uoi
non siate innamorate d'altrui, come voi dite, m'è
manifesto, perciocchè non m'è auuiso, che verso
me, dimenticando il principale amadore, potesse
dimostrar quello, che dimostrate, che'l leale amor
nol consentirebbe. Ond'io vi priego belle giouani,
che mi lasciate stare, perciocchè voi, con le vostre
parole, credete i miei sospir menomare, e voi in grã
dissima quantità gli accrescete, e di me in ogni at-

to,

87 to, fuori, che d'amore, fate quel che d'amico, o di
seruidor fareste. Vdendo questo Edea, laqual le in-
finite lagrime non haueua guari lontane, bagnan-
do il candido viso, con lagrimeuol voce, messesi le
mani nel sottil vestimento, tutta dinanzi si squar-
ciò, dicendo. Oimè misera, maladetta sia l'ora, ch'
io nacqui. In cui haurò io oramai speranza, poichè
voi, in cui speraua, e per cui ora credeua sentir pa
ce, mi rifiutate: ne credete che'l mio cuore, per lo
88 vostro amor si consumi? perciocchè forse troppo
pronta a volere adempiere i miei disiderij vi son
paruta? Crediate che niuna altra cosa a questo m'
ha mossa, che superchio amore, ilquale dal mio pet
to ha la debita vergogna cacciata, e me quasi fu-
riosa ha fatta nella vostra presenzia diuenire. Ai-
mè misera, omai è disperata la mia vita. O misera
bellezza, partiti da me, poichè colui, per cui io ca-
ra ti teneua, e ti guardaua diligentemente, ti rifiu-
ta. Deh Florio, poichè a grado non v'è, consentir-
89 mi quello, che lunga speranza m'ha promesso, piac
ciaui, che io nelle vostre braccia l'vltimo giorno
segni. Io sento al misero cuore mancar le natura-
li potenzie, per le vostre parole. Oimè uccidete-
mi con le proprie mani, acciocchè io piu miserame
te non viua. Mandatene la trista anima alle do-
lenti ombre di stige, la doue minor doglia aspetta,
che quella che or sostiene. Aimè quanto degname
te da biasimari sarete, quando si saprà la dolente
Edea essere, per la vostra crudeltà, partita di que-
sta vita. Florio, che le lagrime di costei non pote-
ua sostenere, per pietà la confortaua, dicendo. O

bella

bella giouane, non guastar con l'amaritudine del 90
tuo pianto la tua bellezza, spera che piu grazioso
giouane ti concederà quel, che io non ti posso dona
re. Ritroua le tue compagne, e con loro l'vsata fe-
sta riprendi, e non impedire i miei sospiri cõ la pie
tà del tuo piãto, che io ti giuro per li miei Iddij, che
se io fossi mio, e potessimi a mia posta donare, niu-
na m'haurebbe, se l'vna di uoi due non m'hauesse.
Ma io non posso quel che non è mio, donar senza
congedo. Cominciò allora Calmena a dire. O crude
lissimo, piu che ciascuna fera, e come puoi consen- 91
tir di negare a noi quel, che ti dimandiamo? Certo
se tu hai'l tuo amore ad altra donato, niuno amore
è tanto leale, che a'nostri prieghi non douesse esser
rotto. Pensi tu che, se egli auuiene, che per la tua
crudeltà, alcuna di noi s'offerisca a noiosa morte,
che quella giouane, di cui tu sei (se tu per auuẽtura
se d'alcuna) te ne ami piu? certo nò, anzi biasimerà
la tua crudeltà, e i nostri prieghi son tanti, che cer-
to il casto Ippolito già si saria piegato. Or come ci
puoi tu almen negare alcun bacio, de' quali poco 92
innanzi cortese stato ci saresti, se si ardite, come tu
ci fai, fossimo state? Certo se alcun ce ne porgessi,
con quel volere, he noi lo riceueremmo, egli sareb
be non poco refrigerio de'nostri affanni. Deh adun
que concedicene alcuno, acciocchè gl'Iddij piu be-
nuoli s'inchinino a concedere a te quel che tu disij
s'alcuna cosa da te in questo atto è disiata. A cui
Florio rispose. Giouani donzelle, ponete fine a que
sti ragionamenti, perciocchè quella parte, che di
me dimandate, piu cara, che altra da me è tenuta,
concio-

93 *concioſiacoſa,che niuna altra ne ſia ſtata conceduta a quella, di cui io ſono interamente,e piu auanti non mi dimandate, che da me altro che dolore hauer non potreſte, e priegoui,che me, che piu di ſoſpirar che di parlar con voi ora mi diletto, qui ſolo laſciate, e andateuene, perche cio che mi dite è tutto perduto. Queſto vdendo le due giouani col viſo dipinto di vergogna dalla ſua preſenza ſi leuarono,ſenza piu parlare:e perciocchè gia il ſole cercaua l'occaſo, tornate nel gran palagiò,ſi ri-*

94 *ueſtirono,dicendo l'vna all'altra. Ahi come coſa giuſta ſarebbe, ſe mai d'alcun giouane la grazia nõ hauеſſimo,penſando al noſtro ardire,col quale habbiamo tentato di voler queſto giouane leuare alla ſua donna ſenza ragione, auuegna che gli Iddij ed egli ce n'habbiano fatto quello onore,che di cio meritauamo, e riueſtite raccontarono al Duca la biſogna, come era paſſata con non poca vergogna, e da lui con grandiſſimi doni ſconſolate ſi partirono, ritornando alle lor caſe. Haueuano il*

95 *Duca, e Aſcalione veduto apertamente cio,che Edea, e Calmena haueuano adoperato, e ora fu, che eſſi credettero, che'l loro auuiſo riuſciſſe al penſato fine: ma poi che videro quell'eſſere fallato, dolenti dell'amara vita di Florio ſi partirono del luogo, doue ſtauano, e ſe ne vennero al giardino doue Florio con dolore, pieno di penſieri, e ſoletto era rimaſo, e lui trouarono penſando hauer la bionda teſta poſata ſopra la ſiniſtra mano, iquali poichè pietoſamente alquanto riguardato l'ebbero coſi cominciarono a dire. Flo-*

rio Amore tosto nella disiata pace ti ponga. Egli 96
era tanto nello immaginar la sua Biancofiore, che
ne per la venuta di costoro, ne per lo loro saluto si
mutò, ne cambiò aspetto, ma stette come colui, che
veduti, ne vditi ancora non gli haueua. Allora
Ascalion distesa la mano il prese per lo braccio, e
lui, tirando, disse. O innamorato giouane, oue se
tu ora? dormi tu, o se, pensando, fuor di te vscito,
che tu al nostro saluto niente rispondi? Riscossesi
allora tutto Florio, e quasi stordito, senza alcuna
cosa rispondere, si rimiraua dattorno; ma dopo mol 97
ti sospiri, alquanto da' pensieri sviluppato, alzata
la testa, disse. Oimè or chi vi mena a veder la mi-
seria della mia vita, alla quale forse credete leuar
pena con parole conforteuoli, e voi piu n'aggiun-
gete? Se puotè essere, caramente vi priego, che me
qui solo lasciate, acciocchè io possa quel pensier ri
trouare, nel quale era quando scotendomi me ne
cacciaste. A cui Ascalione cosi rispose. Amore,
e marauiglia ci fanno qui venire, ne già da te intè-
diamo di partirci, se prima a' prieghi nostri non 98
dirai qual nuoua cagione ti fa tanto pensoso. Disse
Florio. Niuna nuoua cagione ci è del mio dolore.
Amor solamente in questa vita mi tiene. E come?
disse allora il duca, io mi credeua che tu t'ingegnas
si di seguire il mio consiglio, il quale io l'altr'ieri,
quando cosi pensoso ti trouai t'haueua dato, e già
mi parcua, che quello, piacendoti, cominciato hau-
uessi, e tu pur sopra l'vsato modo se ritornato.
Questa tua vita in niuno atto d'innamorato mi pa
re, onde forte è da dubitare, che tu forse non sia

del

99 del senno vscito, perciocchè gli altri innamorati cõ vari diletti cercano dimenticare i lor sospiri, ma tu con pene mi pare che vada cercando d'accrescergli. Se volessi dire, che come alcuni altri non gli potessi vsare, sai, che non diresti vero: perciocchè niuna resistenza ci è: dunque perchè pure in sul dolor ti dai? Deh come io altra volta ti pregai, ancora ti priego, che alcuni ne prenda, i quali usando ualicherai'l tempo con meno di tristizia, e gl' Iddij in questo mezzo prouuederanno a' tuoi disij.

100 Vdite queste cose Florio, sospirando, disse. Amici, ben conosco voi prontissimi alla mia salute, e veggendo apertamente, che la mia vita vi duole, nesimilmente occulti vi sono i diletti che prender potrei, a' quali con tanta efficacia v'ingegnate di trarmi, pensando, che io forse del senno sia vscito, perchè pure in dolore pensando dimoro; ora acciocchè voi conosciate, com'io sia a quelli prender disposto, e ancora, come voi del mio dolor non vi douete marauigliare, vi voglio dire qual sia la mia

101 vita. Dico, che diuerse immaginazioni, e pensieri m'occupano continuamente, delle quali alcuna ve ne dirò. Primieramente io sopra tutte le cose disidero di veder Biancofiore, come quella, che piu che alcuna cosa è da me amata, e dicoui, che tante volte, quant'ella nella memoria mi viene, tanto questo disio piu focoso in me s'accende, e toglimi si da ogni altro intendimento, che se allora io la uedessi, crederrei piu che alcun Dio esser beato, e sentendo questo essermi leuato, solamente per che io l'amo, e non per altro accidente, niun dolore è al

mio

mio simigliante: e appresso io viuo in continua sol 102
lecitudine della sua vita, temendo non ella, laqua-
le so che me ama, si come io lei, sostenga simili do-
lori a quelli ch'io sostengo, li quali, perciocchè di
più debol natura è, ch'io non sono, dubito che l'of
fendano, che di grauosa infirmità, o di morte le
sian cagione: e troppo piu mi fa della sua vita du-
bitare l'acerbità del mio padre, e della mia madre,
liquali io sento contra lei prontissimi, e veder me li
pare insidiatori della vita di lei. E niuna cagion
falsa è, che a lei inducer possa morte, che non me 103
la paia vedere andare cercando al mio padre, per
fornire il suo falso volere, ilquale altra volta, gli
venne fallato. E non pensa il misero, che quell'o-
ra che ella morrà, io non viuerò piu auanti, e in
grauissimo affanno mi tien gelosia, e la cagione è
questa. Le giouani damigelle sono di poca stabili-
tà, e per la loro bellezza da molti amanti soglio-
no essere stimolate, e gl'Iddij, non che le femmi-
ne, si muouono pe' piatosi prieghi a far la uolon-
tà de pregatori. Io sono lontano da lei ne veder 101
la posso, ne ella me: molti giouani credo, che la 104
stimolano per la sua bellezza, laquale ogni altra
passa: or che so io, se ella, non potendo hauer me,
ne prenderà alcuno altro, posto ch'ella non possa
migliorare? egli si suol dir generalmẽte che le fem
mine hãno questa natura, che elle pigliano sempre
il peggio. Cõ questi pensieri ne ho molti altri, liqua
li troppo penerei a volergli particolarmente spie-
gare, ma di loro vi dico, che essi impediscono tanto
la mia vita, che me l'hãno recata a noia, e p minor

pena

105 pena disiderrei la morte, la quale ancor non pena
reputerei se gl'Idij donar la mi uolessero, ma gra-
ziosa gioia. Veder potete, come io mi posso aprẽ-
dere alcun diletto trarre, se'l mio bene, e se la mia
gioia è solo il pensare a Biancofiore, e questo è quel
lo che la poca vita, che rimasa m'è, mi tiẽ nel cor-
po, Ond'io vi priego, che se la mia vita amate, nõ
mi vogliate torre il poter pensare. Cominciò allo-
ra il duca cosi a parlare. Ben ci è manifesto te essere
da tanti, e da tali pensieri stimolato, quanti ne cõ-
106 ti, e da molti piu. Ma tu non dei però voler con
morte dar luogo al pensare, più tosto che con dilet-
to prolungar la tua vita, acciocchè piu tẽpo pen-
sar possa. Onde se alcun priego dee valere, noi ti
preghiamo che tu prenda conforto, e da cotesti pẽ-
sieri, con diletti continui, ti lieui: e se forse t'è oc-
culta (come tu nel tuo parlar dimostri) la cagion
perche deui pigliar diletto, noi non ce ne mara-
uigliamo, perciocchè in cosi fatti affanni le più
volte il vero conoscimento si suole smarrire. Ma
107 noi, che di fuor di tal tempesta dimoriamo, cono-
sciamo quali sieno le vie da vscir di quella. e però
non ti sieno graui alquante parole, le quali, se a-
scoltate metterai in effetto, ti vedrai senza pe-
riglio venire a grazioso porto. Tu ti duoli del
focoso disio, che ti stimola di veder Biancofio-
re perciocchè veder non la puoi. Certo ben
credo, che ti dolga: ma credi tu, per questo do-
lore, che tu te ne dai, piu tosto vederla? certo
no. Dunque, sperando, confortar ti dei, e dare al-
quanta sosta al presente disio, conoscendo come

tu fai, che al presente, fornir non lo puoi con tuo 108
onore. Pensa che la fortuna non terrà sempre ferma la ruota, si com'ella volgendo, dal cospetto di Biancofiore ti tolse, cosi in quello ancora lieto ti riporrà: Similmente ti dico del pensier, che porti, non Biancofiore per l'amor che ti porta, sostegna o grauosa infermità ò morte: ciò e' vano pensamento, e per niente il tieni: perciocchè amore mai non porse morte, doue le parti fossero in volere. Che ella infermasse io lo disiderrei, solo che per amor fosse, pensando che per quella infermità po- 109
trei conosce me da lei tanto amato, che si fatto accidente ne le seguisse, per lo non potermi vedere. Oimè, quanto piu è da pensar della sanità, laquale i sonni interi, e le malinconie lontane esser dimostra; e però questo del tutto dei lasciare andare. Se dubiti non lo tuo padre, sì come già fece, la uoglia offendere, ciò non è da marauigliare, anzi di niuna cosa habbiamo tanta ammirazione, quanta che egli habbia tanto sofferto la sua vita, sappiendo, come sia fatta quella, che per lei tu meni. On- 110
de io ti dico, che tenendo la maniera che fai, ragione hai di dubitare: ma volendo prender conforto, e seguir la via, che io altre volte ti mostrai, niuna dubitazione te ne bisognerà hauere: che io ti giuro per l'anima del mio padre, che'l Re ama Biancofiore quanto figliuola, e niuna cosa ad ira il potrebbe muouere contra ad essa, se non la tua sconcia vita. Se vuoi dire che gelosia ti stimoli, questo è contra a quel che dinanzi dicesti: cioè, che Biancofiore piu che se t'ama, perciocchè gelo-

111 *sia non suol capere se non ne luoghi sospetti, e tu primieramente affermi, niuna sospizione esserci: e appresso di te esser geloso. Ma certo, sì come tu parli, a me pare che niuna cosa sia tanto amata da Biancofiore, quanto se tu, onde per questo niun pensier di lei hauer ti bisogna. Appresso chi sarebbe quella si folle, che hauendo l'amor d'vn cosi fatto giouane, come tu se, bello, gentile, ricco, e figliuol di Re, lasciasse quello, per alcun'altro? Se vuoi dire le femmine pigliano sempre il peggio, questo*

112 *non s'intẽde per tutte, ma solamente per le poco sauie, laqual cosa ancora negli huomini si truoua. E ueramente Biancofiore è sauissima, e ciò nel suo portamento e nelle sue operazioni è manifesto. Or dunque pensando ben queste cose, chi dourebbe piu confortarsi di te? tu bello, tu ricco, tu gentile, tu giouane, e tu amato da colei che tu ami, per amor della quale douresti sempre pensar di uiuere in modo, che grazioso, e sano le ti potessi appresentare. Se simile caso fosse in me, io mi terrei oltre a misu-*

113 *ra caro, per piu piacere, e per niuna cosa disiderrei tanto la vita lunga, quanto per lungamente poterla seguire. E tu piu vinto daira, e malinconia, che consigliato dalla ragione, cerchi la morte, per conforto: e sempre in pensiero e in dolore dimori, e vai immaginando quelle cose, le quali ne vedesti, ne vedrai giammai, se agl'Iddij piace. Folle è colui, che pe'futuri danni, senza certezza spande lagrime, e in quelle piu d'impigrir si diletta, che d'argomentarsi di resistere a'danni. Deh se tu se huomo, sì come son glialtri giouani,*

tanti conforti quanti noi ti doniamo vagliano a di- 114
mostrarti la verità, sì come noi mostriamo. Eh
non indugiare pur sopra il tuo non vero parere.
Rallegrati, che tanto manca il senno, quanto il
conforto ne'saui. Florio, il qual sentiua parole sì
graziose all'animo innamorato, che di quelle ha-
ueua bisegno, con men dolente viso, così rispose.
Amici, a'subiti accidenti mal si puote argomen-
tare. Ma checchè mio padre si deggia fare, io pur
m'ingegnerò di prendere il vostro consiglio; cac-
ciando da me'l dolore delle non presenti cose: e 115
questo detto si dirizzarono tutti: e vscendo del
giardino con le stelle, che già il cielo haueuano del
lor lume dipinto, ritornarono, quasi contenti alle
loro camere.

Mẽtre li fati trattauano così Florio, Biãcofiore
lasciata da lui, tornò al perfido padre, nella vsata
gratia, dimorando ne'reali palagi con non minor
quantità di sospiri che Florio, Auuegna che piu
sauiamente quelli guardasse nell'ardente petto.
Ma le trascorrenti aduersità, che'l lor corso verso 116
Florio haueuano volto, con non vsato stimolo an-
cora lui miserabilmente assalirono in questa ma-
niera. Era nella corte del Re in quelli tempi vn
giouane caualier chiamato Fileno, gentile e bello,
e di virtuosi costumi ornato, A cui l'ardente a-
mor di Florio, e di Binncofiore era occulto: per-
ciocchè di lontane parti era pochi giorni, dopo la
crudel sentenzia di Biancofiore, venuto: il quale
sì tosto, come la chiara bellezza vide del suo vi-
so, incontanente s'accese del piacer di lei, e senza

misura

117 misura la cominciò ad amare, con diuersi atti s'ingegnaua di piacerle, Auuegna che Biancofiore di ciò niente si curasse, ma molto sauiamente portandosi, mostraua che queste cose ella non conoscesse. L'amor, che Fileno portaua a Biancofiore, non era al Re, ne alla Reina occulto, i quali acciocche'l cuor di Biancofiore di nuouo piacer s'accendesse, e Florio fosse da lei dimenticato, contenti di tale innamoramento piu volte nella lor presenzia chiamauano Fileno, a cui faceuano ve-

118 nire dauanti Biancofiore, e con lei talvolta sollazzeuoli e dolcissime parole parlare: ma ciò era niente, che Biancofiore di lui si curaua poco. anzi sospirando, vergognosa bassaua la testa, come dauanti gli veniua, senza giammai alzarla per guardarlo, se ciò non fosse stato alcuna volta in piacer del Re e della Reina: li quali conosceua esser di tale amore allegri, auuegnachè Fileno pensasse, che que' sospiri, iquali dal cuore di Biancofiore moueuano, uscissero fuori, essendone egli cagio-

119 ne. Mostrando Biancofiore, per conforto della Reina d'amare il giouane caualiere, auuenne, che douendosi ne' presenti giorni celebrare una solenne festa ad onor di Marte Dio delle battaglie, e nella detta solennità si costumaua un giuoco, nel quale la forza, e l'ingegno de' caualier del paese tutta si mostraua, e si conosceua, Fileno si propose di volere in quel giuoco, per amor di Biãcofiore, mostrar la sua uirtù: ma ciò se alcuna gioia di Biancofior non baueße, la quale in quel luogo per sopraßegnale portasse, non uolea fare. Ond'egli

vn giorno si mosse, vedendo Biancofiore star con 120
la Reina, e con dubbioso viso, e piu che l'vsato
mesta, cosi incominciò a parlare. O graziosa giouane, la cui bellezza Gioue credo che nel suo seno formasse, e a cui io, per voler di quel signore, alla forza dello cui arco non poterono resistere gl'Iddij, sono vmilissimo e fedel seruidore, se i miei prieghi meritano d'essere dalla tua dignità vditi, con quello effetto che piu graziosamente gli ti presenti, gli mandò fuori, & pregoti (conciosiacosa, che la festa del nostro Dio Marte, le cui uestigie io, 121
come giouane caualiere seguito, si debba da qui a pochi giorni celebrare, e in quella il giuoco de' potenti giouani, si come tu sai, si deggia fare, ed io intendo in quella, per amore di te, mostrar le mie forze) che tu alcuna delle tue gioie mi doni, la quale, portand'io, per sopransegna, quella mi porga tanto piu ardir, ch'io non ho, ch'io possa acquistar la vittoria. Biancofiore vdendo quelle parole di vergognosa rossezza dipinse il candido viso, si tosto come il caualier si tacque: e non sappiendo che si fare, si volse verso la Reina, guardandola nel viso, con dubbiosa luce. A cui la Reina disse. Giouane damigella alza la testa, e perche hai tu presa vergogna? dubiti tu, che ciò che dice il caualier non sia vero? Certo nella nostra gran città niuna donna dimora, la cui bellezza si possa adeguare al tuo viso, perchè egli ti dimandi grazia, come quegli, che per amor disidera di seruirti, ciò non gli dee esser da te negato, ma benignamente alcuna delle tue cose, quella che tu credi che piu 122

gli

123 gli aggradi, gli dona, che vsanza è degli amanti insieme donarsi tal volta delle lor gioie. Disse Biancofiore all'ora. Altissima Reina, e che donerò io al caualiere, che'l mio onore, e la douuta fede non si contamini? la Reina rispose. Biancofiore non dubitar di questo, che a quelle giouani, a cui li fati ancora non hanno marito conceduto, possono liberamente donare ciò, che a lor piace, senza vergogna. E che sai tu se elli ancora costui ti serbano per marito? e però donagli: e acciocchè piu
124 graziosogli sia, prendi il velo, col quale tu ora la tua testa copri. Egli è tal cosa, che se pur te ne vergognassi, potresti negare d'hauergliele donato, affermando che da altra l'hauesse hauuto, percioc-chè molti se ne trouano simiglianti. Biancofiore costretta dalle parole della Reina, con dilicata mano si sviluppò'l velo della bionda testa e sospirando il porse a Fileno, il quale in tanta grazia l'hebbe, che mai maggior riceuer non la credeua. E renduto del dono debite grazie, con esso da loro allegro si partì: e venuto il tempo del giuoco, legatosi quel velo
125 alla testa, niuno fu nel giuoco, che la sua forza passasse: per la qual cosa sopra quello in presenzia di Biancofiore meritò d'esser coronato d'alloro.

La fortuna non contenta delle tribulazioni di Florio, condusse Fileno a Montorio pochi giorni, dopo la riceuuta vittoria, il quale là onoreuolmente riceuuto da molti, nella gran sala del duca incominciò imprima a narrare a'giouani caualieri suoi amici, quanto fosse stato l'acquistato onore, disegnando con parole, e con atti quanta

forza, e ingegno adoperasse per riceuere in se tut- 126
ta quanta la vittoria come fece: e poi entrato in molti altri ragionamenti, e diuersi, venuti a parlar d'amore, similmente se proposse essere assai più che altro innamorato, e di piu bella donna, e come da lei niuna grazia era, che non gli fosse conceduta, se dimandata l'hauesse: e dopo molte parole, disauuedutamente gli venne ricordata Biancofiore e Florio, che non era troppo lontano, haueua udito tutte queste cose, e piangeua in se medesimo d'amore, che lui peggio che alcuno altro innamorato 127
trattaua; come vdì ricordar Biancofiore, e per le precedenti parole conobbe lei esser quella donna, di cui Filen tanto si lodaua, incontanente cambiato nel viso, si partì da' compagni tacitamente, e stato per picciolo spazio, ritornò nella sala, con l'vsato viso, e amicheuolmente uerso Fileno, se n'andò, il quale come Fileno il vide, leuato in pie, con quella riuerenza che si conueniua, incontro gli si fece. Allora Florio, per piu accertarsi di ciò che saper non hauria uoluto, mostrando di voler d'altre cose 128
parlar con lui, presolo per lo braccio, senza altra compagnia nella sua camera lo menò, e quiui amẽdue posti a sedere sopra il suo letto; Florio con infinto uiso de' suoi accidenti, e delle maniere de' lontani paesi, doue egli era stato, l'incominciò a dimandare: e poi quando tempo gli parue, disse gli, se'l color del uostro uiso non mi inganna, uoi mi parete innamorato. A cui Fileno rispose. Signor mio sopra tutti gli altri giouani amo. Ciò mi piace assai rispose Florio, perciocchè nulla cosa m'

è tanto

è tanto à grado, quanto hauer compagnia ne' miei
129 sospiri: ma ditemi (se ui piace) da quella donna, cui
uoi amate, siete uoi amato? Disse Fileno: niuna cosa
m'accende tanto il cuore, quãto il sentire me essere
amato da quella, cui io piu che me amo. Certo uoi
state bene, disse Florio: ma ditemi come conoscete
che uoi siate da quella, che tanto amate amato? Di-
rollouui rispose Fileno. Che io sia amato da quella,
cui amo, tre cose me ne fanno certo. La prima si è'l
timido sguardare, e i focosi sospiri, nelle quali co-
130 se io apertamente conosco intero amore. La se-
conda, me ne accerto per le riceuute gioie, le qua-
li senza amore dalla gentil donna mai donate
non sarieno, e la terza cosa, che questo mi mo-
stra si è l'allegrezza, della quale io ueggio il bel
uiso ripieno d'ogni felice caso, che m'auuegna. Be-
ne sogliono esser le predette cose testimoni d'amo-
re, disse Florio: ma ditemi (se ui piace) che gioia ri-
ceueste uoi giãmai dalla uostra donna? perciocchè
alcune soglion donar gioie, lequali nõ sarieno degne
131 di mettere in cõto. Certo disse Fileno nõ è di quelle
la mia, ma da tener carissima: e acciocche uoi sap-
piate quãto io ne deggia tener cura, una, ch'io ne ho
qui meco, ui dirò come riceuetti. Ciò mi piace rispo
se Florio. Fileno incominciò cosi a dire. Douẽdo noi
giucare nel giuoco che si fa nella solènità di Marte
pochi dì passati celebrata, io nella sua presenza
me n'andai, e humilmẽte la pregai, che le piacesse
a me suo fedelissimo seruidore, donare una delle
sue gioie, laquale io, per suo amor portassi nel
giuoco: essa al mio priego mossa primieramente

in

in mia presenza con le delicate mani questo velo 132
si leuò d'in su la bionda testa, e tirandolo fuori il
mostrò a Florio: e poi seguẽdo il suo parlare, disse:
e appresso aggiunse, che io per amor di lei mi do-
uessi portar bene: onde se questo è assai manifesto
segnale di vero amore, voi come me lo potete co-
noscere. E' piu che manifesto, rispose Florio, e cer-
to ogni altra cosa maggiore è da esser da voi spe-
rata. Disse allora Fileno: sicuramente io molto piu
auanti vespero, ne credo con l'aiuto de' nostri Id-
dij, che la mia speranza venga fallita. Florio an- 135
cora di tutto questo non contento gli disse: Fileno
se gl'Iddij ve ne faccian tosto venire a quel, che
disiderate ditemi (se lecito ui è) se questa uostra dõ
na è bella, e chi ella è? Rispose Fileno. Signor mio,
mai ella non mi comandò, ch'io douessi il suo nome
celare, ne la sua bellezza richiede d'esser tenuta a
chi disidera di saperlo, occulta, ne a voi niuna co-
sa da nasconder sarebbe: e oltre a questo io mi fido
tanto nel buono amor, che conosco, ch'ella mi por-
ta, che posto che alcuni, che'l sapessero, e volessер- 134
lami amandola torre, non potrieno: Onde poichè
vi piace di saperlo, vi dirò'l nome, ilquale vden-
do, conoscerete quanta sia la bellezza. La donna,
di cui tutto sono, e per cui amorosamente sospiro,
si chiama Biancofiore, e dimora ne reali palagi del
vostro padre in compagnia della Reina. Voi la co-
noscete meglio che io non fo, e sapete ben quanta
sia la sua bellezza, e quinci potete vedere, se per
gratiosa donna io son da Amor costretto. Riguar-
dollo allora nel viso Florio senza mutare aspetto,
e disse.

135 e disse. Veramente ui tiene Amor per bella donna, e ora mi piace piu ciò che detto m'hauete, che imprima nõ faceua. Ma vna cosa vi priego, che facciate, che sauiamente amiate, e guardateui di non lasciarui tanto prendere ad Amore, che a vostra posta partir non vi possiate da lui, perciocchè io il qual viuo pien di sospiri, per niuna altra cosa mi doglio, se non che vorrei da lui partirmi, e non posso. E la cagione è, perciocchè io ami vna donna, e ancora piu che me l'amo, e per quel che veder
136 me ne paia, ella me amaua sopra tutte le cose, e in luogo di vero amore ella mi donò questo anello, ilquale portò in dito, e porterò sempre per amor di lei, e poco tempo appresso lasciò me, e donossi ad vn'altro di molto minor condizione, che io non sono, per la qual cosa io ora mi vorrei partir da Amore, e non posso, e lei ho quasi del tutto perduta. Se a uoi'l simigliãte auueniisse, certo egli sarebbe da dolerne a ciascuna persona, che uoi amasse. Disse allora Fileno. buono e'l consiglio, che mi date,
137 e s'io credessi, che mi bisognasse, lo prenderei. Ma senza dubio la conosco tanto costante giouane, che mai dal suo proposito, cioè da amarmi, non credo ch'ella si muti. Dunque hauete voi vantaggio di tutti gli altri disse Florio, e se così sarà, piu che alcuno altro Dio tener vi potete beato. L'ora del mangiare gli leuò da questo ragionamento, ilquale non dilettaua tanto all'vna delle parti, quanto all'altra era grauissimo, e noioso, e vsciti della camera, lauate le mani, alle apparecchiate tauole s'assettarono. Stette Florio alla tauola

senza

senza prendere alcun cibo, riuolgendo in se l'vdi- 138
te parole di Fileno, sostenē lo con forte animo la
noiosa pena, che lo sbigottito cuor sētiua per quel
le. Ma poichè le tauole furon leuate, e ciascun d'an
dar doue gli piacque hebbe licenzia, Florio soletto
se n'entrò nella sua camera, e serratosi in quella so-
pra q̄llo incominciò il piu dirotto piāto, che mai a
giouane innamorato s'vdisse fare: e nel suo pian-
to, incominciò a chiamar la sua Biancofiore, e
a dir così. O dolce Biancofiore, speranza della
misera anima, quanto è stato l'amor ch'io t'ho 139
portato e porto da quell'ora in qua, che da pri-
ma ne'nostri giouani anni ci innamorammo Certo
mai alcuna donna si perfettamente non ami, co-
me ho te amata. Tu sola se stata sempre donna
del misero cuore. Niuna cosa fu che per amor
di te io non hauessi fatto. Niuna grauezza fu
che lieue non mi fosse paruta. E certo quando
il noioso caso della misera morte, alla quale con-
dannata fosti, niun dolor fu simile al mio, infino a
tanto, che con la mia destra mano dilibera 140
non t'hebbi. Deh misera la vita mia, quanti so-
no stati i sospiri, poichè lecito non mi fu di poter-
ti vedere. Quante lagrime hanno bagnato il do-
lente petto, nel quale io continuamente effigiata
ti porto così bella, come tu se, ne mai niuno con-
forto potè entrare in me, senza il tuo nome. Niun
ragionamento mi fu caro senza esserui ricordata
tu, di cui ora la speranza così spogliato mi lascia,
pensando, che tu me, per Fileno habbia abban-
donato, ed'è a cagione, perchè veder non mi puoi.

Certo

141 Certo tu non puoi dir ch'io mai altra donna che te amassi. Da assai sono stato tentato, e niuna potè vantarsi, che alquanto al suo piacere io mi voltassi. Ne in altra cosa conosco me hauerti giammai fallato: dunque perche Fileno piu di me t'è piaciuto? Deh or non sono io figliuolo del Re Felice, nipote dell'antico Atalante sostenitor de cieli? certo si sono. E Fileno vn semplice caualiere? Luce il viso suo di piu bellezza che'l mio? mai no. E la sua virtù piu che la mia? or foss'ella pur tanta. S'è forse valoroso giouane sotto l'armi, quan-
142 to il mio ualor sia non ti dee essere occulto, a tal punto, in tuo seruigio, s'adoperò. I doni so bene che a questo non t'hanno tratta, ma io dubito che l'animo tuo, lo'qual soleua esser grandissimo, sia impiccolito, e dubiti d'amar persona, che maggior titol porti di te, dubitando d'esser da me sdegnata. Certo questa dubitazione non douea in te capere, perciocch'io so te esser degli altissimi imperadori Romani discesa: laqual cosa, se ancora uera nõ fosse
143 non potrebbe fra te e me capere sdegno. Dunque perche m'hai lasciato? Oimè misera la vita mia, quando trouerrai vn'altro Florio, che sì lealmẽte t'ami, com'io t'ho amata? Tu nõ troueraigiammai. Tu m'hai dato materia di sempre piagnere, perciocchè mai dal mio cuore tu nõ uscirai, ne potresti uscire, e sempre che io mi ricorderò me esser del tuo cuore uscito tãte fiate sosterrò pene sẽza cõparazione. E quel, che piu in questo mi tormenta, si è ch'io conosco te non poter negare d'esser di Fileno innamorata, perciochè egli m'ha mostrato q̃l uelo,

col quale tu copriui la bionda testa, quando con 144
pietose parole tu domandò delle tue gioie, e tu gli
donasti quello. Oimè misero, oue si vogliono ora-
mai voltare i miei sospiri a dimandar conforto, poi
chè tu m'hai lasciato, che era sola mia speranza?
Oimè dolente, erati così noioso l'attender di poter-
mi vedere, che per così poco tempo, me per un'al-
tro, cui piu souente veder puoi, hai dimenticato?
Io non so, che mi fare: io disidero di morire, e non
posso: e lagrimando, per lungo spazio, ricomincia-
ua a dire. O Amore valoroso signore, figliuolo di 145
Citerea, aiutami. Tu che fosti del mio mal comin-
ciatore, non mi abbandonare in si gran pericolo.
Tu sai che ho sempre i tuoi piaceri seguiti. Vagliа-
mi la vera fede, che ho portata alla tua signoria,
laqual me a se sottomettere non doueua, senza in-
tendimento d'aiutarmi, infino alla fine de' miei di-
sij. Volessero gl'Iddij, che mai la tua saetta non
si fosse distesa verso'l mio cuore, ne che mai ve-
duta fosse stata da me la luce de' begli occhi di Biã
cosiore, dalla quale ora, per la tua potenzia mede- 146
sima tradito, e ingannato mi truouo. Oimè misero,
quante volte già per la tua potenzia mi giurò ella,
che mai me per altrui non lascerebbe, e io a lei si-
milmente promission feci. Io l'ho osseruato, ma el-
la m'ha abbandonato. Oimè doue è fuggita la pro-
messa fede? E tu doue se, o Amore, il cui pote-
re è stato schernito da questa giouane, come non
vendichi te, e me insiememente? Se tu così notabil
fallo lasci impunito, chi haurà di te giammai te-
menza? Tu perseguitasti il misero Ippolito in fino

alla

147 alla morte, perche egli sdegnaua tua signoria: come costei, che l'ha ingannata non punisci? io non cerco però graue punizione, ma solamente che tu la ritorni nel pristino stato: E se questo conceder non mi vuoi, consenti di chiuder con le tue mani i miei occhi, acciocchè piu la mia vita in si fatta maniera non si dolga. Deh ascolta i prieghi del misero, o caro signore. Riuolgiti verso lui con pietoso viso, acciocch'egli possa hauere alcuna consolazione, innanzi la morte, laquale tosto, in dispia-
148 cer del mio padre, prender mi possa, il quale di questo male è cagione: perciocchè se egli non fosse, io non sareistato lontano, ed essendo stato presente, la mia Biancofiore non mi harebbe mai per Filenodimenticato, auuegnachè ancora io creda, che per paura di lui ella si sia ingegnata d'hauere altro amadore. Oimè che nulla cagione è che a me non sia contraria. A me auuiene, si come alla naue, la quale è già mezza inghiottita dalle tempestose onde, e ogni uento l'è contrario. O misera fortuna i
149 tuoi ingegni s'aguzzano a nuocere a me apparecchiato di rouinare. Oimè, perchè questo sia io non so. Tu fosti già a me benignissima madre, e ora mi se acerba matrigna. Io mi ricordo già seder nella sommità della tua ruota, e veder te con lieto viso onorar me. E questo era, quando il lieto viso di Biancofiore m'era presente, mostrandomi quell'amore, che parimente insieme ci portauamo. Ma tu credo, che inuidiosa di si graziosa gioia, com'io sentiua, non sofferisti tener ferma la tua vobile ruota, anzi voltandola, non senza mio grandolore,

allon-

allontanandomi dal bel viso, mi spingesti a Montorio Qui, con grandissimi tormenti, stando, immaginaua me essere nella piu infima parte della tua ruota, ne credeua piu poter discendere: ma tosto, con maggiore infortunio mi facisti conoscere quella hauer piu basso luogo, e questo fu, quando, non bastandoti me hauere allontanato da lei, t'ingegnasti d'opporti alle forze degl'Iddij, uolendola far morire. per la cui salute, non tua mercè, io fui arditissimo difenditore, e in tale stato, con piu sopiri, che per lo passato tempo hauuti non haueua, mi teneisti lunga stagione, sperando io di doue risalire, se si voltasse, perciocchè tanto m'era paruto scendere, che'l centro dell'uniuerso mi pareua toccare. Ma tutto ciò non bastandoti, ancora volesti che niun luogo fosse nella tua ruota, che da me non fosse cercato, e hami ora in si basso luogo tirato, che con la tua potenza, ancor che benigna mi ritornassi, come già fosti, trarre non me ne potesti. Io sono nel profondo de' dolori e delle miserie, pensando che la mia Biancofiore habbia me per altrui abbandonato, O dolore senza comparazione, o miseria mai non sentita per alcuno amante, quanto è la mia: e auuegna che io non sia il primo abbandonato, io son solo colui, che senza legittima cagion son lasciato. La misera Isifile fu da Giasone abbandonata, per giouane non meno bella e gentil di lei e per salute propria della sua vita, laquale, senza Medea, hauer non poteua. Medea poi, per la sua crudeltà fu giustamente da lui lasciata, trouando egli Creusa piu pietosa di lei. Oenone fu abbandonato

153 bandonata da Paris per la piu bella donna del
mondo. Et chi sarebbe colui, che prima non vo-
lesse vna Reina discesa del sangue degl'immortali
Iddij, che vna rozza femmina vsata ne boschi? O
quãti esempli a questi simili si trouerebbero: ma al
mio dolore niun simile se ne trouerebbe, che vn fi-
gliuol d'vn Re, per vn semplice caualier sia lascia
to, oue la virtù auanzi nell'abbandonato. Deh mi-
sera fortuna, se io haueßi ad ingãno hauuto l'amor
di Biancofiore, si come Acõzio hebbe quello di Ci-
154 dippe, certo alquãto parrebbe giusto, che io fossi p
piu piaceuol giouane dimenticato: ma io non cõ in-
ganno, non con forza, non con lusinghe riceuetti il
grazioso amore, anzi benignamente, e cõ propria
volontà di lei, cerçando co' propri occhi, se io era
disposto a prenderlo, e trouato di sì, lo mi donò, il
qual riceuuto, a lei del mio feci subitamente dono:
adunque perche questa noia? perche consentire me
per altri esser dimenticato? Oimè, che le mie voci
non vengono alle tue orecchie: ora volessero gl'Id-
155 dij, che mai lieta non ti fossi mostrata. Certo io cre-
do che'l mio dolor sarebbe minore, perciocchè io
reputo felicissimo colui, che non è vso d'hauere
alcuna prosperità, perciocchè hauendola, e perdẽ-
dola da quella sola procede il dolore. E di che si
può doler, che dimora sempre con quel, ch'egli
hebbe? Tu ora m'hai posto si basso, che mai
piu non credo potere scendere. Nelqual luogo io,
come piu doloroso, che alcun'altro, mai senza lagri
me non dimorerò. Piaccia agl'Iddij, che sopra-
uegnente morte tosto me ne caui, e poiche que-

ste cose, piangendo haueua dette, riguardaua l'a- 156
nello, che in dito portaua, e diceua. O bellissimo anello, fine delle mie prosperità e principio delle miserie, gl'Iddij facciano piu contenta colei, che mi ti donò, che non fa me. Deh perchè tu non muti il chiaro colore, poi che ha la donna tua mutato il cuore? Oime che perduta è la riuerenza, che io a te e all'altre cose da lei riceuute, ho portato, e ogni mio affanno, in picciola ora ho perduto: ma poich'ella a me s'è tolta, tu non ti partirai da me. Tu sarai eterno testimonio del preterito amore, e co- 157
me io sempre nel cuor la porterò, tu cosi sempre nell'vsata mano starai, e poi, bagnandolo di lagrime, infinite volte il baciaua, chiamando la morte, che da tale affanno, col suo colpo il leuasse, e piu forte piangendo diceua. Oime perche piu si prolunga la mia vita? Maladetta sia l'ora ch'io nacqui e che io imprima Biancofiore amai. Ora fosse quel giorno ancora auuenire, ne giammai ueniisse. Ora fossi io in quell'ora stato morto, acciocch'io es- 158
sempio di tanta miseria non fossi nel mondo rimaso. Ma certo la mia vita non si prolungherà piu, e posto si mano allato, tirò fuori vn coltello, ilquale da Biancofior riceuuto haueadicendo. Oggi verrà quello, che la dolorosa mente imaginò, quando mi fosti donato, cioè, che tu doueui esser quel che la mia uita terminerebbe. tu ti bagnerai nel misero sangue tenuto vile dalla tua donna, laquale sappiendolo, forse haurà piu caro hauermiti donato, per quel che auuenuto ne sarà, che per altro. Mẽtre che Florio piangendo dolorosamẽte queste parole diceua,

159 diceua, diſteſo ſopra il ſuo letto, Venere, che il ſuo pianto haueua vdito, hauendo di lui pietà, diſceſe dal ſuo cielo nella triſta camera, e a Florio miſe un ſoauiſſimo ſonno, nelquale vna mirabil viſion gli fu manifeſta. A lui veder pareua in vn belliſſimo piano vn gran ſignore, coronato di corona d'oro, ricca per molte prezioſe pietre, lequali in eſſa riſplẽdeuano marauiglioſamente, e li ſuoi veſtimenti erano reali, e pareuagli che queſti teneſſe nella ſua ſiniſtra mano vn'arco belliſſimo e forte, e nel-
160 la deſtra, due ſaette l'vna d'oro, e quella era acutiſſima: e pungente, e l'altra gli pareua di piombo, ſenza alcuna punta: e queſto ſignore, ilquale di mezza età, ne giouane, ne vecchio giudicaua, gli pareua che ſedeſſe ſopra due grandiſsime aquile, e gli pareua che teneſſe ſopra due leoni i piedi e nell'aſpetto di grandiſſima autorità: e quãto Florio piu coſtui guardaua, tanto piu mirabile gli pareua, uẽtilando due grandiſſime ale d'oro, le quali dietro alle ſpalle baueua: ma poi che Florio per lungo
161 ſpazio haueua lui riguardato, paruegli veder dalla deſtra mano del ſignore vna belliſsima dõna, la quale in ginocchion dauanti al ſignore umilmente pregaua, ma egli non poteua intendere di che, ſe nõ che fiſo riguardando la donna, gli parue che foſſe la ſua Biãcofiore. Poi alla ſiniſtra mano del ſignor rimirando vide un tempeſtoſo mare, nel quale era una bella naue con l'albero già rotto, e con le uele, lequali piene d'occhi gli pareuano tutte ſpezzate, e co' temoni perduti e ſenza alcun gouerno, e in quella naue gli pareua eſſere eſſo tutto ignu-

do, con vna fascia dinanzi a gl'occhi, e non sa- 162
per, che si fare: e dopo lungo affannare in questa naue, gli pareua vscir di mare vno spirito nero e terribile a riguardare, ilquale prendeua la proda di questa naue, e tanto forte la tiraua ingiuso, che gia mezza l'hauea nelle tempestose onde tuffata. Allora Florio forte spauentato, sì per l'aspetto del lo spirito, e sì per che si vedeua la morte vicina, per la tempestante naue, con grandissimo pianto verso la poppa gli pareua fuggire, e gridare verso quel signore, aiuto. Ma egli non pareua che alle 163
sue parole, ne a' suoi prieghi colui si mouesse: onde Florio piu temeua, sentendo ciascuna ora piu la naue affondare. Poi dopo alquanto spazio gli pareua, che questo signor gli dicesse. Io son colui, cui tu hai gia tanto chiamato ne' tuoi sospiri, non credere che io ti lasci perire. E per tutto questo niente si moueua: ma poi che a Florio, piangendo con grandissima paura parue hauere vn grandissimo pezzo aspettato, A lui parue che la fascia, che dauanti a gli occhi haueua, alquanto s'aprisse, e 164
fossegli conceduto vedere, doue staua: e com'egli aperse gl'occhi a riguardare, vide essere già quella naue tanto tirata sotto l'onde, che poco o niente se ne pareua. Allora piangendo forte, gli pareua addimãdar mercè e aiuto, a'zãdo gli occhi al cielo, per inuocar quello di Gioue, parẽdogli che quello di quel signor gli fallasse, ed egli vide una bellissima giouane tutta ignuda, fuori che d'un sottil uelo inuolta e diceuagli, O luce degl'occhi miei, cõportati, a cui Florio rispondeua. E che conforto

165 poss'io prendere, che già mi ueggio tutto sotto l'onde? la giouane rispondeua: caccia dalla tua naue quello iniquo spirito, il quale con la sua forza s'ingegna d'affondarla: a cui Florio pareua che rispõdesse, e con che lo caccerò che niuna arme m'è rimasa? Allora pareua a Florio, che costei traesse del bianco velo vna spada, che pareua che tutta ardesse, e dessegliele, la quale Florio, poi che presa haueua, gli pareua rimirar costei e dire. O graziosa giouane, che ne' miei affanni tanto aiuto v'in-
166 gegnate di porgermi, se vi piace, siami manifesto chi voi siete, perciocchè a me conoscere mi vi pare: ma la lunga fatica m'ha sì stordito, che'l vero conoscimento non è meco. Questa pareua che così gli rispondesse. Io son la tua Biancofiore, della quale tu oggi, ignorante la uerità, ti se tãto doluto senza ragione: e questo detto pareua a Florio, che ella gli porgesse un ramo di uerde vliuo, e disparisse. Poi pareua a Florio cõ l'ardente spada leggerissimo andar sopra l'onde e ferir l'iniquo spirito piu
167 volte: ma dopo molti colpi gli pareua, che lo spirito lasciasse il legno tornãdosi per quella uia, ond'era venuto: e partito lui, a Florio pareua che'l mare diuenisse alquanto piu trãquillo, e'l legno nel suo stato: di che in se medesimo si rallegraua molto: e uolendo intendere a racconciare i guasti arnesi della sua naue, il lieue sonno subitamente si ruppe: e Florio dirizzato in pie, sospirando e quasi stordito, per la veduta visione, si trouò in mano vn verde ramo d'vliuo: per la qual cosa vie d'ammirazion prese, e incominciò a pẽsare sopra le vedute

cose, e sopra il verde ramo: e poi che hebbe egli 168
lungamente pensato, incominciò cosi fra se medesi
mo a dire. Veramente haurà Amore le mie pre-
ghiere vdito, e forse in soccorso della mia vita uor-
rà rimetter Biancofiore in quell'amore verso di me,
che ella fu mai, perciocchè la uoce di lei mi ricon-
fortò nell'affannosa tempesta, ou'io mi vidi: e diem
mi argomento di campare da quella, e in segno di
futura pace, mi donò questo ramo delle frondi di
Pallade: onde, poichè cosi è, io voglio prima,
piangendo alquanto, aspettare ciò che Biancofiore 169
mi mosterrà di uoler fare, che si subitamente, senza
farle sentire ciò, che Fileno m'ha detto, uccidermi
con le proprie: e questo detto, riprese il coltello,
che sopra il letto ignudo staua, e quello rimise nel
suo luogo: e senza piu indugio, come propose, cosi
fece vna pistola, laquale egli mandò a Biancofio-
re in questo tenore.

Se gli auuersarij fati, o graziosa giouane, t'han-
no a me con l'altre prosperità leuata, si come io
io credo, non con isperanza di poterti co'miei prie 170
ghi muouere dal nouello amore, ma pensando che
lieue mi fia perdere queste parole con teco insieme
ti scriuo, laqual cosa se non è si come stimo, se par-
te alcuna di salute m'è rimasa, io la ti mando per la
te lettera. Della quale volesse gl'Iddij ch'io fossi
inanzi apportatore: e per quell'amor, che tu gia
mi portasti, ti priego, che questa, senza grauezza,
infino alla fine legga: e perciocchè pare, che sia
alcuno sfogamento di dolore a'miseri, di ricordar
con lamenteuoli uoci, le preterite prosperità, a me

misero

171 misero Florio, da te abbandonato, con teco, come con persona di tutto consapeuole, piace di raccontarle, e forse, vdendole tu, che pare che messe l'habbia in obblio, conoscerai te non douer mai me per alcun'altro lasciare. Adunque (sì come tu sai, o giouane donzella) tu in vn giorno nata ne' reali palagi meco, di pellegrino ventre, compagna a me diuenisti, che sono vnico figliuolo del vecchio Re, ne' quali onori tu, ed io parimente dimorando, Amore, l'vn così come l'altro, ne' nostri puerili an-
172 ni, con la dorata saetta ferì. Ne piu fu in si tenera età perfetto l'amore d'Isi di Iante, che fu lo nostro: e quello studio, che a noi, costretti da aspro maestro, ne' libri si richiedeua, cessante Racheo, in rimirarci metteuamo, mostrando l'inestimabil diletto, che ciascuno di ciò haueua. Oimè, chè ancora niun ricordo era nella nostra corte di Fileno, il quale di lontana parte doueua uenire a donargli tu simil gioia. Ma poichè la fortuna mala sostenitrice dell'altrui prosperità, inuidiosa de' nostri diletti, i qua-
173 li con dolci sguardi, e semplici baci, solamente ci contentauamo, per l'età, che semplice era, verso di noi innocenti volle la sua potenzia dimostrare, abbassando, con la sinistra mano, la non riposante ruota, il nostro occulto amore a sospette persone fece manifesto, il quale dal mio padre, dopo graui reprensioni maestrali, saputo, fui costretto d partirmi da te: nella qual partita, tu mia ed io sempre tuo, per la somma potenzia di Citerea, giurammo di star mentre Lachesis fatale Dea ne nutricasse, e nel mio partirmi vedesti piagnere, e tu piagne

sti, e ciascun di noi egualmente dolente mescolò le 174
sue lagrime: e come l'abbracciante ellera auuinghia il robusto olmo, così le tue braccia il mio collo auuinsero, e le mie il tuo similmente: e appena era lecito ad alcuno di lasciar l'vn l'altro, infino a tanto, che tu per troppo dolor costretta, nelle mie braccia semiuiua cadesti, riprendendo vita, quando io cercaua teco morire, te reputando morta. Ora fosse agl'Iddij piaciuto, che allora il termine della mia vita fosse stato compiuto. Ma tu poi leuata, e donatomi quell'anello, ilquale te ancora mi tien le- 175
gato nel cuore, e terrà sempre, mi pregasti, che mai non ti douessi dimenticare per altra. Alle quali parole s'aggiunsero sì tosto le lagrime, che appena ne fu possibile dire a Dio: e dopo la mia partita mi ricorda hauere vdito che tu con gliocchi pieni di lagrime mi seguitasti infino a tanto, chè possibil ti fu veder me, sì com'io similmente stetti sempre con gli occhi all'alta torre, oue te immaginaua esser salita, per vederte. Tu rimanesti nel
le nostre case, visitando i luogi, doue piu volte sta- 175
ti erauamo insieme: e in quelli con sì fatta ricordanza, prendi alcun diletto, immaginando: ma io misero, poi chè i tristi fati da te m'hebbero allontanato (come gli Iddij sanno) niuno diletto si potè al mio animo accostare, senza ricordarmi di te: e ciascun giorno i miei sospiri cresceuano, trouãdomi lontano alla tua presenza. e quelle fiamme, lequali il mio padre credeua, lontanãdomi da te, spegnere, con piu potẽza, sempre si son raccese, e diuenute maggiori. Oimè, quante fiate ho già piãto

amara-

177 amaramente, per troppo disio di riuederti: e quante volte già nel tenebroso tempo, quando amendue i figliuoli di Latona ascosi celano la lor luce, venni io alle tue porte, dubitando d'esser sentito da' miei minori seruidori, e non temendo la morte, che nelle mani degli insidiatori huomini ne notturni tempi dimora, ne de' fieri lioni, ne de' rapaci lupi, per lo cammino vsati in si fatte ore. Quante volte gia, giouani donne, per rintiepidire i miei tormenti, le cui bellezze sariano a gl'Iddij bene inuestite, m'hã
178 no di loro amor tentato: ne mai alcuno potè vincere il forte cuore a te tutto disposto seruire, e oltre a tutte l'altre mie tribulazioni, gli Iddij sanno quanto graue mi fu, ciò che di te intesi, quando ingiustamente condannata fosti, alla crudel morte: laquale io, con tutte le mie forze, mercè degl'Iddij, che m'aiutarono, conoscendo l'ingiustizia a te fatta, m'opposi in maniera, che me, con teco trassi di cotal pericolo: e poscia ogn'ora in maggior tribulazione crescendo, dubitando della tua vita, mai non
179 diuenni vile a sostener tormenti per te, ne mai, per tutte le contate cose, vna fiata mi pentè d'hauerti amata, ne proposi di non volerti amare: ma ciascuna ora piu t'amai e amo, auuegna che in te io habbia tutto il contrario trouato, perciocchè tu non hai potuto la minor parte delle mie miserie sostenere in mio seruigio. Tu nobil giouane ti se piegata, si come fanno le frondi al uento, quãdo l'autunno l'ha d'vmore priuate. Tu agl'inganneuoli sguardi di Fileno, ilquale non lunga stagione ti ha tentata, se dal mio al suo amor voltata. Oimè ora che hai tu

fatto

fatto? E se tu questo forse negar volessi, non puoi, 180
concioſiacoſa che la ſua bocca a me habbia tutte queſte coſe manifeſtate: e oltre à ciò, volendomi moſtrare, quanto il tuo amor ſia feruente, verſo di lui, mi moſtrò'l velo, che tu della tua teſta leuaſti, e donaſtilo a lui, il quale, quando io vidi, un ſubito freddo mi corſe, per le dolenti oſſa, e quaſi ſmarrito rimaſi nella ſua preſenza. Oimè, come volentieri con le proprie mani gli haurei leuato il caro velo, e tutto ſquarciato, e lui, che s'ingegnaua da te leuarmi, cacciato da me con grandiſſima 181
vergogna: ma per iſcoprir quello, che nel mio cuor dimoraua: e per udir piu coſe, ſoſtenni con forte uiſo di riguardar quello, per amor di te, immaginando, che per addietro la tua teſta, a me grazioſiſſima a ricordare, haueua coperta. Oime ora è queſta la coſtanza, che ho hauuto verſo di te? Deh or non ſai tu quante, e quali donne m'hanno per marital legge al mio padre addimandato? e quante, e quali egli me n'ha già voluto dare, per uolermi leuar da te? Or non conſideri tu quanti, e qua- 182
li dolori io ho già per te ſoſtenuti, per eſſerti lontano, e ſoſtenga continuamente? Queſte coſe non ſi douriano mai del tuo animo partire, le quali moſtrano, che aſſai da eſſo lontane ſieno, vedendomi io eſſer per Fileno abbandonato. Deh or qual cagione t'hanno potuto a queſte muouere? certo io nō ſo. Forſe mi rifiuti per baſſo legnaggio, ſentendo te eſſer degli altiſſimi prencipi Romani diſceſa: le cui opere hanno tanto di chiarezza, che ogni reale ſtirpe obbumbrano, e me del Rè di Spagna figliuo

lo:

183 lo: onde reputandoti piu gentil di me, m'hai per altro dimenticato. Ma tu stoltissima giouane, non hai riguardato, per cui: perciocchè se bene hauessi ricercato, tu haurésti Fileno trouato non esser di real progenie, ne di Romano prencipe discesо, ma essere vn semplice caualiere. Se forse piu bellezza in lui, che in me sentendo ti muoue, certo questo è vano mouimento, conciosiacosa, che egli non sia bellissimo, ne io sia laido, che per quello esser douesse lasciato da te. Se forse in lui piu virtù, che
184 in me senti, questo non so io: ma certo da alcuno amico m'è stato rapportato segretamente, me esser, nel nostro regno, tra gli altri giouani virtuoso assai. Oimè, ch'io non so perche in queste cose menome, scriuendo io dimori, conciosiacosa che'l piacer faccia parere il laido bellissimo, e colui, ch'è senza uirtù copioso di tutte, e'l villano gentilissimo reputare. Io piango con piu doloroso stile, pensando che, quando tu te le ragion disopra dette aiutassero, Fileno, si com'elle debitamente me difendono, non douria esser da te lasciato giammai. Oimè credi tu
185 mai trouare vn'altro Florio, il quale t'ami si come io fo? Quando credi tu hauer recato Fileno a tal partito, ch'egli per te si disponga alla morte com' io feci? Oime, ou'è ora la fede promessa a me? Deh se io fossi molto lontan da te, in quella lontananza, alcuna scusa vi sarebbe, o di dir mai piu, io veder non ti credeua, o porre scusa di rapportata morte, delle quali qui niuna por ne puoi, perciocche di me continue nouelle sentiui, e ogniora poteui vdir me essere a te piu soggetto, che mai. Oime ch'io

non

non so qual Dio habbia la sua deità qui adoperato, 186
in far che tu non sij mia, si come tu soleui: ne so qual peccato a questo mi noccia. Fallito verso di te non ho, saluo s'io non hauessi peccato in troppo amarti dirittamente, al qual fallo, male si confà la dolente pena, che m'apparecchi, cioè d'amare altrui, e me per altri abbandonare: ma tanta infino ad ora ti manifesto, che conciosiacosa, che mai io non possa, senza te stare, ne giorno ne notte, che tu sẽpre ne' miei sospiri non sia. Se questo esser vero sentirò con altra certezza, che con quella, che io ti scriuo, per gli 187
eterni Dij la mia uita in piu lungo spazio non si distenderà. Ma cõtento che nella mia sepoltura si possa scriuere. Qui giace Florio morto per amor di Biãcofiore, mi vccciderò, sempre poi perseguendo la tua anima, se alla mia non sarà mutata altra legge, che quella, alla quale ora è costretta. Io haueua ancora a scriuerti molte cose, ma le dolenti lagrime, lequali ogn'ora, che queste cose, che scritte t'ho, mi tornano nella mente, auuegna che dir potrei, che mai non n'escano, mi costringono tanto, che piu in- 188
nanzi scriuer non posso. E quasi quel che ho scritto, non ho potuto interamente dalle lor macchie guardare, e la tremante mano, che similmente sente l'angoscia del cuore, che mi richiama all'vsato sospirare, non sostiene di poter piu inanzi muouere la volonterosa penna, onde io nella fine di questa mia lettera, se piu merito da te essere vdito, si com'io già fui, priego, che alle prescritte cose prouuegga con intero animo: nella qual se forse alcuna cosa scritta fosse, la quale a te non piacesse,

189 ceſſe, non malizia, ma feruente amore m'ha a quella ſcriuer moſſo: e però mi perdona, e ſe queſto che'l triſto cuor penſa, è vero, caramente ti priego, che ſe poſſibile è, indietro ſi torni: e ſe forſe l'amor, che tu m'haueſti gia, ne' miei prieghi a queſto non ti ſtrigneſſero, ſtringati la pietà del mio vecchio padre, e della mia miſera madre, a' quali tu ſareſti cagione d'hauermi eſſi perduto: e ſe coſi non è, non tardi vna tua lettera a certificarmene, perciocchè infino a tanto, che queſto dubbio ſarà in me, il
190 tuo coltello non ſi partirà della mia mano, preſto ad vccidere e a perdonare, ſecondoch'io ti ſentirò, diſpoſta. Or piu auanti non ti ſcriuo, ſe non, che tuo ſono viuuto, e che tuo morrò gl'Iddij ti concedano quello, che onore e grandezza tua ſia, e me, per la lor pietà, non dimentichino.

Fatta la piſtola, Florio la chiuſe piangendo, e ſuggellolla, e chiamò a ſe vn ſuo fedeliſſimo ſeruidore, il quale era conſapeuole del ſuo angoſcioſo amore, e coſi gli diſſe. O a me cariſſimo, ſopra tutti
191 gli altri ſeruidori te la preſente lettera, la quale è ſegretiſſima guardia delle mie doglie, e con iſtudioſo paſſo ſegretamente a Biancifior la preſenti, e pregala che alla riſpoſta niuno indugio ponga, perciocchè, per te l'attendo: e ſe auuiene, che la ti doni, te niuna cagion ritegna: ma ſollecitamente a me, quanto piu cheto puoi, fa che la preſenti, acciocchè degnamente tu poſſa nella mia grazia dimorare. Va che molto diſio mi cuoce d'vdir quel che a queſta ſi riſponderà: e guarda che niuno altro che quella propria, cui ti mando, la vegga.

Preſe

Prese il seruo la suggellata pistola, e quella con 192
istudioso passo, peruenuto a Marmorina, nelle reali case, presentò a Biancofiore occultamẽte: laqual, come Biancofior vide, con dolci parole dimandò come il suo Florio stesse, a cui'l seruidor rispose. Graziosa giouane niun sospiro è senza lui. Egli si consuma in isconueneuole amaritudine, la cagion della quale è a me nascosa. Vdito questo, Biancofiore cominciò a sospirare, dicendo. Oime per qual cagion potrebbe questo essere? Per niuna credo rispose il seruidore, se per amor di voi non è. Egli 193
vi manda caramente pregando, che senza alcuno indugio alla presente pistola rispondiate, ed io (se vi piacerà) attenderò la risposta. Allora Biancofiore la presa pistola sopra la testa si pose, e prima che la apriße, la baciò forse mille fiate, e partendo dal messaggiere, disse, che di presente la risposta gli recherebbe: e sola nella sua camera se n'entrò dubbiosa, pensando, che dir douesse la presente lettera: e rotto il tenero legame, aprì quella, ne piu tosto la prima parte ne lesse, che i begli occhi si 194
cominciarono a bagnare d'amare lagrime: e cosi ogni ora piu forte piangendo, come piu auanti leggeua, la finì. Ma poichè con pianti, e con sospiri piu uolte l'hebbe reiterata, leggendo, angosciosa molto nella mente della falsa imaginazione di Florio, la quale haueua di verità viso, per lo mal donato uelo, sopra il suo letto si pose, a quella cosi a Florio rispondendo.

Nõ furono senza molte lagrime gli occhi miei, quando da prima videro la tua pistola, o nobilissi-

mo

195 mo giouane, sola [illegible] dolente anima,
la quale, con grauissima angoscia, molte volte ri-
lessi. Certo ella in poche parti fu dal tuo pianto
macchiata, a rispetto di quelle, nelle quali le mie
lagrime la macchiarono: e piu volte leggẽdo quel-
la fra me, pensai hauer difetto d'intendimento.
Alcuna volta diceua fra me medesima, io non la
intendo bene, perciocche non potrebbe essere, che
intendimento di Florio fosse di scriuermi le paro-
le, che, semplicemente guardando, pare che que-
196 sta pistola porga. Altra volta dicea, forse Florio
mi tenta, e vuol uedere, se io mi muto, per asprez
za di parole. Ma poi che ogni intendimento si
cessò da me, e lasciommisi credere, che tu credeui
quello, che scriueui, appena credetti potere a tan-
to sforzar la deboletta mano, che la penna in quel-
la sostener si potesse, per volerti rispondere: ma
poi che pure sforzandomi gl'Iddij, mi concedet-
tero potere a te rispondere, per questa, quella sa-
lute, che per me disidero, ti mando. Se alcuna fe-
197 de merita il leale amor ch'io ti porto, ti giuro per
gl'immortali Dij, che non t'era bisogno distender-
ti in tanto scriuere, per mostrarmi quanto sia sta-
to, e sia l'amor che mi porti: perciocche molto
maggior credo, che sia, che la tua lettera non mo-
stra, ne per parole potresti mostrare. Similmente
li lunghi affanni, e grandi meriti, de' quali io mai
aggiugner non potrei a remunerare il piu picciolo,
per quella conobbi. Ma'l sentirti piagnere della
intera fede, laquale mai non ti ruppi, ne disiderai
di romperti m'ha mossa a lagrimare, e costretta

a scriuerti,

a scriuerti, disidcrosa di farti certo, te mai da me 198
non esser dimenticato, ne potere esser possibile mai diuenire, che io ti dimentichi. Io, o grazioso giouane, non credo esser nata de' ferocissimi lioni barbarici, ne delle robuste querce d'Ida, ne de' freddi marmi di Persia: alle quali cose risomigliandomi io, passi di rigidezza i Libiani serpenti: ma di pietoso padre, e di benigna madre, si come piu volte m'è stato detto, discesi: e di quella legge che sono gli vmani cuori dalla natura tratti, sono io similmente. Ma non dalla fortuna appresi mai, 199
ne so, ne di saper disidero d'esser crudele, e senza umano conoscimento, si come tu imagini. Tu mi scriui che Amore me come te, ne' nostri puerili anni, insiememente ferì: della qual cosa io non meno di te mi ricordo: e certo egli mi trouò atta, e disposta ad amare, si come te, e similmente piu durezza non credo che trouasse nel mio, che nel tuo cuore, o habbia mai trouato: per la qual cosa, se tu con affanni infiniti se lontano da me dimorato, io non dimorai mai, ne dimorerò con diletto a te lõ- 200
tana. Anzi mi sento da diuerse punture molestare, per simil cagione, che senti tu. Ne mai infinta lagrima, ne falsa parola, per piu accenderti, vdisti da me: ma volessero gl'Iddij che possibile fosse te hauer potuto vedere, e vdire le vere, lequali se vedute hauessi, forse piu temperatamente hauresti scritto, quando dicesti me non esser costante a sostener per te vn'affanno i amarti: ma perciocchè tutto questo spero con l'aiuto degl'Iddy ancora douersi manifestare a te, con apertissimo segno: piu

non

201 non mi stendo a scriuertene, ed essendo non meno
da piu graue dolor costretta, sentendo te credere es
ser da me, per Fileno, abbandonato, si come la tua
lettera mostra, laquale quando vidi, assalita fui da
non picciola doglia, per poco non morì. Oimè quan-
to m'è la fortuna auuersa. Tu vai cercando di mo-
strarmi cagioni, per lequali debba hauer te per Fi-
leno, lasciato, e quelle, tu medesimo, annulli: e ue-
ramente da annullar sono: e se da te quel senno non
s'è partito, che hauer suoli, douresti pensare, che io
202 non sono del senno vscita, si che io non conosca te
manifestamente di nobiltà auanzar Fileno, simpli-
ce caualiere della tua corte: e me picciolissima ser-
ua di te, e del tuo padre, a cui tu rimproueri facen
doti beffe di me, esser discesa degli antichi Impera-
dori Romani, i quali gl'Iddij guardino, che si po-
ca diuenti la lor potenza, che ad esser serua, si co-
m'io sono, diuenga la lor sementa. Ne ancora mi
si occulta la tua virtù, ne la bellezza piena di gra-
ziosa piaceuolezza a me cagione d'intollerabil tor-
203 mento: per lequali cose saresti piu degno amante
dell'alta Citerea, che di me. Certo ben ch'io te co-
nosca nobilissimo, virtuoso, e pien di bellezza, piu
che alcuno altro, e me, senza alcuna di queste cose,
non sono però inuilita si, che io non habbia ardire
di perfettamente amarti, come che mi si cõuenga o
no. Ora adunque, se tutte queste cose son da me co-
nosciute, come credibile è, che io, p Fileno, te potes
si dimẽticare? Ancora a me non ti riteneste di dire,
che io femmina di fragilissima natura, niuna auuer
sità, per amor di te, sostenere nõ haueua potuto, va

lendo quasi dire, che per alleggiare i sospiri, che 204
per te a me lontano sento, insieme con molte pene
cercai di voler prossimano amadore: ilquale piu
spesso veggendo, io mi rallegrassi. Oimè, che falsa
opinione porti, se questo credi. Certo piu per ten-
tarmi, che per altro il fai perciocchè io so, che tu
conosci, che mai, dal mio nascimento, risomiglian-
do a' miei parenti, senza auuersità non fui: per la
qual cosa a forza m'è conuenuto diuenire maestra
di sostener quelle: e se io l'ho sostenute grandissime,
tu lo sai; che gran parte meco insieme n'hai sen- 205
tito. Pensa certamente che alcuni sospiri, mai non
furono cocenti, si come questi sono, iquali io, per
troppo disio di te, mando fuori della mia bocca,
ne lagrime mai, con tanta copia, bagnarono petto,
con quanta hanno le mie il mio bagnato, solo per
lo tuo esser lontano: ma veramente non molto tem-
po passerà, che tu potrai dire, ch'io sia fragile a
sostenere l'auuersità, dalle quali io sono circuita,
perciocchè sento la mia vita fuggir da me, con
istudioso passo, e l'anima, che'l dolor del dolente 206
cuore non può sostenere, l'ha gia piu uolte voluto
abbandonare, solo vn conforto, che ho preso, spe-
rando di riuederti, ha ritenuta. Ma se così fatti
dolori aggiunti a quelli, ch'io ho infino a qui sen-
tito, come hai fatto al presente, per la tua pistola,
io non aspetterò che l'anima cerchi congedo, an-
zi gliele darò, costrignendola al partire, se ella for-
se volesse dimorare. Io sono entrata in nuoua du-
bitazione, laquale m'è a pensar molto graue, e ap-
pena mi si lascia credere. Ma amore, che ammol-
lisce

207 liſce i duri cuori mi fa alcuna volta credere, e al-
cuna altra diſcredere, che tu, o ſignor mio, ſcritto
m'habbia ch'io habbia te per Fileno dimenticato,
acciocche ragioneuolmente di te pianger non mi
poſſa, ſe per alcuna altra me hai coſtà dimentica-
ta: ma tutta fiata non ſono di tanta falſa opinione,
ch'io lo poſſa credere, anzi dico qual'ora quel pē-
ſier m'aſſale, niuna cagion ſarà mai, che Bianco-
fiore ſia ſe non di Florio, e Florio ſe non di Bianco-
fiore: ma ſenza fin mi s'attriſta il cuore, qualora in
208 quella parte della tua piſtola leggo, doue ſcriui, me
douere hauer donato a Fileno, in ſegno di perfetto
amore, il velo della mia teſta, il quale di, che
quando il ti moſtrò, volentieri haureſti leuatogli,
ſquarciandolo tutto: la qual coſa voleßero, gl'Iddij
che tu fatto haueſſi: perciocchè a me ſarebbe ſta-
ta non picciola conſolazion nell'animo, e la cagio-
ne è queſta, Io non nego, che quel velo, viliſſima
coſa, non foſſe a lui donato dalle mie mani, e ſi-
milmente accerto ch'el cuor nol conſentì, ma coſi
209 coſtretta dalla tua madre, mi conuenne fare: per
lo quale egli forſe pigliando intera ſperanza di
peruenire al ſuo intendimento, veramente vano,
piu volte co'ſuoi occhi, e con le parole mi tentò di
trarmi ad amarlo, laqual coſa, credo, impoſſibile
ſarebbe a gl'Iddij: ne mai da me piu auāti potè ha-
uere. Non è però da credere, che in vn velo, od
in altro gioiello ſi richiuda perfetto amore, ſola-
mente il cuor ſerua quello, ed io, che piu che altra
giouane il ſento per te, poßa con vere parole par-
lare, e che niuna perſona ami, ſe non ſolo, te, ne

chiamo testimonio gl'Iddij, a'quali niuna cosa si 210
nasconde. e però ti priego, che'l velo non volon-
terosamente donato, non ti porga nel cuore quella
credenza, che da prendere non è. Niuna persona è
nel mondo amata da me se non Florio. Lascia ogni
malinconia presa per questo, se la mia vita t'è ca-
ra: e spera, che ancora fermamente conoscerai ciò,
che ora ti prometto: e la tua vita con la mia insie-
me caramente riguarda, sperando che a luogo, e a
tẽpo gl'Iddij rimuteranno consiglio, forse concedẽ
do cimiglior uita, che noi da noi non eleggeremmo. 211
Rifiuta i non douuti ozij, e seguita i leali diletti, e se
tu mi porterai tanto uell'animo, quanto io te, tu co-
noscerai me non essere meno affannata da'pensieri,
che tu sij, e caramente ti priego, che con si fatte let
tere tu non solleciti piu l'anima mia disposta a cer-
car nuouo secolo: che posto che tu con forte animo
il tuo coltello tenga nella mano, a me certo laccio
non sarebbe sostenere di leggier la seconda, solo che
in quella così mi parlassi. Biancofiore non fu mai
se non tua, e tua sarà sempre. Adoprino i fa- 212
ti, secondo che ell'ama, e senza fallo, contento
viuerai.

Biancofiore piegò la scritta pistola piena di non
poco dolore e posta su lo legame la distesa cera,
hauendo la bocca per troppi sospiri asciutta, con
le amare lagrime bagnò la cara gemma, e sug-
gellata quella, con turbato aspetto, uscì della ca-
mera, a se chiamando il seruo, che già per trop-
pa lunga dimoranza che far gli pareua, si comin-
ciaua a turbare, al quale ella disse. Porterai

questa

213 questa al tuo signore e mio, a cui gl'Iddij concedano miglior conforto, che elli non s'è ingegnato di dare a me: e detto questo, piangendo, baciò la lettera e posela in mano al fedel seruo, ilquale, senza alcuno indugio, volti li passi verso Montorio, e là in picciolo spazio peruenuto, trouò Florio nella sua camera, oue lasciato l'haueua, con grandissima copia di lagrime e di sospiri, a cui egli porse la portata pistola dicendogli, ciò che di Biancofiore compreso hauea: e le sue parole: e partito, Florio aper
214 se la riceuuta lettera, e quella, infinite volte, rilesse, pensando alle parole di Biancofiore, sopra lequali, faccendo diuerse immaginazioni, in sul letto, con essa lungamente dimorò.

Diana, alla quale niun sacrificio era stato porto, come a gli altri Iddij, quando Biancofiore dal grandissimo pericolo fu campata, haueua infino a questa ora la concreata ira tenuta nel santo petto celata, laquale non potendosi piu auanti tenere, discesa da gli alti regni, cercò le case della fredda Ge
215 losia, laqual nascosa in vna delle altissime rocce d'Apennino, entro in vna seurissima grotta, trouò inturniata di neue, ne lì appresso era arbore ne pianta viua, fuori che pruni, od orti che, o simili erbe: ne vi si sentiua alcuna voce di gaio vccello. Il cuculo e'l gufo haueano i nidi sopra la dolente casa. Alla quale uenuta la santa Dea, quella trouò serrata con fortissima porta, ne alcuna finestra ui viue aperta. Fu dalla immortal mano, con soaue toccamento toccata l'antica porta, laquale non prima fu tocca, che dentro cominciarono a latrare

due grandissimi cani, secondo che le voci gli faceano manifesti: dopo'l qual latrare, vna vecchia, con superbissima voce, ponendo l'occhio al picciolo spiraglio, guardò di fuori, dicendo: Chi tocca le nostre porte? A cui la santa dea disse. Apri a me sicuramente. Io son colei, senza'l cui aiuto ogni tua fatica si perderebbe; L'antica vecchia la diuina voce della Dea conobbe, e a quella, con lento passo, andando, con non poca fatica, per gli arrugginiti serrami aperse la porta, nel qual suo aprire fece vn sì, grandissimo strido, che di leggier poria essere stato sentito infino all' vltime pendici del monte: e fatta la Dea passar dentro, con non minor romore riserrò quella, difendendo a gran pena i bianchi uestimenti della Dea dall'agute sanne de' bramosi cani, a' quali, per magrezza, ogni osso si saria potuto contare. Cacciando quelli, con chioccia voce, e con vn gran bastone, col quale sosteneua i vecchi membri. Era quella casa vecchissima, e affumicata, ne era in quella alcuna parte, oue Aragne non hauesse, e copiosamente, le sue tele composte: ed in essa s'vdiua vna rouina tempestosa, si come se i vicini monti, vrtandosi insieme, giungessero le lor sommità, liquali per l'vrtare pestilenzioso diroccati cadessero giuso al piano. Niuna cosa atta ad alcun diletto vi si vedeua: Le mura erano grommose di fastidiosa muffa, e quasi pareua, che, sudando, lagrimassero: ne in quella casa mai altro che verno si sentiua, senza alcuna fiamma da riconfortare il forte tempo: ben v'era in vn de' canti vn poco di cenere, nellaquale riluceuano due tizzoni,

216 217 218

gia

219 già mezzi spenti, de' quali, la maggior parte, vna gattuccia magra, couando quella occupaua. La vecchia abitatrice di cotal luogo era magrissima e vizza, nel viso scolorita. I suoi occhi erano biechi e rossi continuamente lagrimando: di molti drappi vestita, e tutti neri: ne' quali ravviluppata, in terra sedeua vicina al tristo fuoco, tutta tremando: e al suo lato haueua una spada, laquale rare volte, se non per ispauentar la traeua fuori. Il suo petto battea sì forte, che sopra li molti panni, aperta-
220 mente si discerneua: nelquale, quasi mai non si crede, che entrasse sonno, e'l luogo acconcio per lo suo riposo era il limitar della porta in mezzo de' due cani: la quale, la Dea veggendo, molto si maravigliò, e così disse. O antica madre, sollecitissima fugatrice degli scelerati assalti di Cupidò, e guardia de' miei fuochi; a te conuien metter nel petto d'vn giouane a me carissimo, le tue sollecitudini: ilquale per troppa liberalità si lascia a femminile ingegno ingannare, amando, oltre al douere, vna
221 mia nemica, e però niuno indugio vi sia, muouiti, egli è assai vicino di quì, ed è figliuolo dell'altissimo Re di Spagna, chiamato Florio, e senza fine ama Biancofiore, ne mai sentì quel che tu suoli agli amanti far sentire. Va, e priualo della pura fede, laquale egli tiene indegnamente, e aprendogli gli occhi, gli fa conoscere, com'egli è ingannato, ammaestrandolo, come gl'inganni si debbono fuggire. La vecchia, che in terra sedeua, con la mano alla vizza gota, alzò'l capo, mirando con torto occhio la Dea, e con picciola voce, tremando,

do, rispose. Partiti Dea da' tristi luoghi, che niu- 222
no indugio darò al tuo comandamento. Partita la Dea, la vecchia si vestì di nuoua forma, e abbandonando i molti vestimenti, aggiunse alle sue spalle ali, & lasciando le serrate case, senza alcun dimoro peruenne, dou'ella trouò Florio, stante ancora sopra'l suo letto, leggendo la riceuuta lettera da Biancofiore: a cui ella, occultamente, con la tremante mano toccò'l sollecito petto, e ritornossi alle triste case, onde s'era per comandamento di Diana partita. 223

Haueua Florio piu volte letta la riceuuta pistola, e già quasi nell'animo le parole di Biancofiore accettando, credeua fermamente da lei niuna cosa essere amata, se non esso, si come essa gli scriueua. Ma non prima gli fu dalla misera vecchia tocco'l petto, che egli incominciò a cambiare i pensieri, e a dire infra se; veramente ella mi inganna: e quel ch'ella mi scriue, non per amore, ma per paura lo scriue. Briseida lusingaua il grande Imperador de' Greci, e disideraua Achille. Chi 224
è colui, che dalle false lagrime, e dalle infinte parole delle femmine si sappia guardare? Se Agamẽnone l'hauesse conosciute, la sua vita sarebbe stata piu lunga, ne Egisto haurebbe hauuto il nõ douuto piacere. Senza dubbio Fileno piace piu a Biãcofiore, che io non faccio: e chi sarà quella, che si leui vn velo di testa, e donilo ad un suo amante, che possa poi far credere, quello non essere amato da lei? certo, niuna il potrebbe far credere, se non fosse già semplicissimo l'ascoltatore, e

in

225 *in verità non è da marauigliare, se ella ama Fileno. Egli continuamente l'è dauanti, e ingegnasi di piacerle, e io le son lontano, ne ella potè, già è lungo tempo, vedermi. Il fuoco s'auuiua, e viue pe' soaui venti: e amore si nutrica co' dolci guardamenti: e si come le fiamme perdono forza, non essendo da venti aiutate. così amor diuiene tiepidissimo, come gli sguardi cessano: ma costei, se ella non m'ama, perche con lusinghe s'ingegna d'accendermi il cuore? poi ad altro ragio-*

226 *namento si volgeua, e diceua. Fermamente Biancofiore m'ama sopra tutte le cose, e questo se io voglio il ver riguardare, non mi si può celare: ma se ella non mi amasse Fileno me ne saria cagione: delquale io prenderò senza dubbio vendetta.*

In cotal pensiero stando Florio, fra se ripetea tutti i preteriti atti, e fatti stati tra lui, e Biancofiore, poiche Fileno tornò da lontani paesi nella sua corte: e quelli vna volta pensaua essere stati da Biancofiore fatti maliziosamente, e altra volta da

227 *se gli difendeua. Egli stette piu giorni senza alcun riposo, pieno di sollecite cure. Egli alcuna volta immaginaua, e diceua. Ora è Fileno dauanti alla mia Biancofiore, e lusingala: ma perchè la lusingherebbe egli, ch'ella l'ama oltre a misura? poi fra se altrimenti immaginaua. Egli andaua uedendo con l'animo tutte quelle uie, le quali son possibili ad huomo da farlo peruenire ad vn suo intendimento, e niuna credeua che non fosse stata fatta da Fileno, se bisogno gli fosse stato. Egli pensaua, che niuna persona mai parlasse a Biancofiore,*

che

che da parte di Fileno non le parlasse, e da' sui ser- 228
uidori medesimi dubitaua d'essere stato ingannato: e così si staua in istimolosa sollecitudine, e non sapea che si fare, e pensaua che Fileno ordinasse di portarla via, e che ella il consentisse. Egli pensaua che Fileno la dimandasse al Re, e fossegli data per isposa. Egli pensaua che i messaggi da Fileno a Biancofiore, e da Biancofiore a Fileno fossero spessissimi: ma poi che egli diuerse cose riuolte hebbe, così incominciò a dire. Non è del tutto da credere, ciò ch'io immagino, che forte mi pare che 229
se stato fosse, io noo ne haueßi alcuna cosa sentita: e però la scusa delle passate cose, fatta da Biancofiore è da riceuere: ma chi sa quello che dee auuenire? da vna ora ad vn'altra si volgono gli animi da diuersi intendimenti, essendo tentati. Niun rimedio è qui se non leuare ogni cagione, per la quale Biancofiore del mio amore si potesse mutare, acciocchè niuno effetto segua. Io tornerò a dispetto del mio padre a Marmorina, e solleciterò co' miei propri occhi il cuor di Biancofiore, e quindi 230
la fuggirò in parte, ou'io, senza paura d'alcuno, potrò dimorar con lei. Se'l mio padre della mia tornata si mostraße dolente, od a Fileno farò leuar la vita, o egli abbandonerà li nostri paesi. Niuna cosa ci lascerò a fare, acciocchè colei sia sola mia, di cui io solo sono, e sarò sempre: e con questi pensieri, lasciati gliamorosi, il piu del tempo dimoraua, cercando, con amara sollecitudine, parte di quelli fuggire, e parte metterne in effetto, senza alcuno indugio.

231 O Amore dolciſſima paßione, a chi felicemente i tuoi ben poßiede: coſa paurosa, e piena di ſollecitudine: chi potrebbe credere, o penſare, che la tua dolce radice, produceſſe ſi amaro frutto, come è gelosia? certo niuno, ſe egli nol prouaſſe: ma eſſa ferociſſima, come l'ellera gli olmi cinge, coſi ogni tua potenza ha circondata, e intorno a quella è ſi radicata che impoßibil ſarebbe oramai a ſentir te ſenza lei. O nobiliſſimo ſignore queſta è a tuoi atti tutta contraria. Tu le tue fiamme moſtri
232 nell'altiſſimo e chiaro monte citereo, coſtei ſotto i freddi colli d'Apennino impigriſce nelle oſcure grotte: Tu lieui gli animi all'altiſſime coſe, e coſtei gli declina, e affonda alle piu vili. Tu li cuori che prendi, tieni in continua feſta, e gioia, coſtei da quelli ogni allegrezza caccia, e con ſubito furor vi mette malinconia. Eßa fa cercare i ſolinghi luoghi, e con acuto intelletto mai non ſa che ſi ſia altro, che penſare. Ad eſſa pare, che le ſpedite vie dell'aere ſiano piene d'aguati, per pren-
233 der ciò che eſſa diſidera di ben guardare. Niuno atto è, che eſſa non dubiti, che con falſo intendimento non ſia fatto. Niuna fede è in lei: Niuna credenza. Ella ſempre crede eſſer tentata, e come tu di pace ſe ueriſſimo ordinatore, coſi queſta, con armata mano, ſempre apparecchia inimicizie e guerre. Ella magriſſima e ſcolorita nel uiſo di oſcuri ueſtimenti veſtita egualmente ogni perſona con bieco occhio riguarda, e tu piaceuoliſſimo nell'aſpetto, con lieto uiſo uiſiti i tuoi ſoggetti. Ella non ſente mai primauera, ne ſtate, ne autunno: tutto

l'anno

l'anno egualmente dimora per lei il sole in capri- 234
corno, e quanto piu di scaldar si cerca, piu ne' sembianti trema. Ora quanto è contraria la vostra natura. Ella si diletta esser senza alcuna luce, e tu ne' luminosi luoghi adopri i santi dardi. Ella teco quasi d'vn principio nata, di tutti i tuoi beni è guastatrice. Ella, piu fiate auuiene, che di quella infermità, onde ella ha maggior paura, è piu spesso assalita, e appresso, infino alla morte, oltre a' miseri miserissimo si può dir colui, che seco l'accoglie in compagnia. 235

Florio s'apparecchia con deliberato animo di nuocere a Fileno: laqual cosa la santa Dea conoscendo, dagli altri regni, e mossane a compassione, così, nel segreto petto cominciò a dire. Che colpa ha Fileno commessa, per la quale egli meriti morte, od oltraggio da Florio? niuna. Non merita morte alcuna perche egli ami quel che piace a gli occhi suoi. Cessi questo, che per cagion di noi, il giouane caualier sia offeso: e detto questo, la seconda volta discese dal cielo, e cercò le case 236
del Sonno de' riposi Re, nascose sotto gli oscuri nuuoli: lequali in lontanissime parti stanno rimote in vna spelonca d'vn cauato Monte, nella quale Febo, co' suoi raggi, in niuna maniera può passare. Quel luogo non conosce, quand'egli sopra l'Orizzonte vegnendo, ne reca chiaro giorno, ne quand'egli, hauendo mezo'l suo corso fatto, ci riguarda con diritto occhio: ne similmẽte quand'egli cerca l'occaso. Quiui solamente la notte puote, e lo terreno da se vi produce nebbie piene d'oscu-

rità,

237 rità, o di dubbiosa luce: e dauanti alle porte della casa fioriscono gli vmidi papaueri, copiosamente e herbe senza numero. I sughi delle quali aiutano la potenzia del signor di quel luogo: d'intorno alle quali oscure case corre vn picciolo fiumicello chiamato Lete, il quale esce d'vna dura pietra, che col suo corso, faccendo commuouere le picciole pietre, fa vn dolce mormorio, il quale inuita i sonni. In quel luogo non s'odono li dolci canti della dolente Filomena, i quali forse potessero metter ne'petti
238 acconci al riposo alcuna sollecitudine cõ la sua dolcezza. Quiui non fiere, non pecore, ne altri animali si sentono. Quiui Eolo veruna potenzia non ha, e ogni fronda si riposa mutola. Quiete possede il luogo, al quale niuna porta si truoua, non forse serrando e disserrãdo potesse fare alcun romore. Niũ guardiano v'è posto, ne alcun cane, ilqual, latrando, potesse turbare i quieti riposi. Quiui non è alcun gallo, ilqual, cantando, annunzi l'aurora. Ne alcuna oca vi si truoua, che i cheti andamen-
239 ti possa, con alta voce, far manifesti: e nel mezzo della gran casa dimora vn bellissimo letto di piuma, tutto coperto di neri drappi, sopra'l quale si riposa il grazioso Re co'dissolutimembri, oppressi dalla soauità del sonno. Appresso delquale vn poco giacciono i vani sonni di tante maniere, e sì diuerse, quante sono l'arene del mare, o le stelle, di che il nido di Leda s'adorna. Nella qual casa la Dea entrò, continuo le mani menandosi dauanti al viso, e cacciando i sonni da gliocchi santi, e'l cãdido vestimento della vergine, diede luce nella santa casa, nella

ſa, nella venuta della quale appena il Re leuò i pe- 240
ſanti occhi, e piu volte la graue teſta inchinando,
col mento ſi coperſe il petto: e riuolto piu volte,
ſopra il ricco letto, e cõ rammaricheuoli mormorij,
alquanto ſe pur deſtò: e appena leuatoſi ſopra il
gomito, dimandò quel che la Dea cerçaua: a cui el-
la coſi diſſe. O ſonno, piaceuoliſſimo ripoſo di tut-
te le coſe, pace dell'animo, fugatore delle ſolleci-
tudini, mitigatore delle fatiche, e ſouuenitor de gli
affanni, egualiſſimo donator de' tuoi beni, ſe a te è
caro che Citerea ſi poſſa con glialtri Dij a te, e a me 241
egualmente conſorti, di te laudare, comanda che,
l'innocente Fileno, ne' ſonni ſuoi conoſca l'appa-
recchiate inſidie contra di lui, acciocchè conoſciu-
tele, di quelle guardar ſi poſſa: e queſto detto, per
quella via, ond'era venuta, appena da ſe potendo
il ſonno cacciare, ſe ne tornò. Ella partita, l'antico
Dio ſuegliò gl'infiniti figliuoli, de' quali alcuni in
huomini, altri infiere, e quali in ſerpenti, e chi in
terra, e tali in acqua, e alcuni in traui, e in ſaſſi, e
in tutte quelle forme, le quali negli vmani animi 242
poſſono vaneggiare, v'hauea, che ſi trasformaua-
no, tra' quali, poich'egli hebbe eletti quegli, che a
tal biſogno gli pareuan ſofficienti, appena deſtati,
gli ammaeſtrò, che egli doueſſero li comandamen-
ti della ſanta Dea adempiere, ſenza alcuno indu-
gio: a' quali eſſi diſpoſti, ſenza piu ſtare, del luogo
ſi partirono, per adempierlo.

Mentre che li fati le coſe ſiniſtre, coſi per File-
no trattauano, ed eſſo di tutte ignorante, ſi ſtaua,
penſando alla bellezza di Biancofiore, con ſommo

diſio

243 disio disiderando quella, vn subito sonno l'assalì, e gliocchi grauati, sopra il suo letto ripojandosi, s'addormentò: al quale, senza alcun dimoro, furono presenti i ministri del pregato Dio, adoperando ciascuno i suoi vfici: e paruegli nel sonno subitamente essere in vn bellissimo prato tutto soletto, e rimirar lo cielo, le sue bellezze lodando, e adeguando quelle di Biancofiore alla chiarità delle stelle, che in quello vedeua: e cosi stando, vn di quelli uficiali, in forma d'un caro suo amico, gli apparue, e
244 parue, che egli appariße piangendo, e correndo uerso lui, e diceßegli. O Fileno, che fai tu qui? fuggi, ch'io ti so dire, che l'amor che tu hai portato a Biancofiore t'ha acquistato morte. Tu non potrai esser fuori di questo prato, che Florio armato, con molti compagni, ti sarà addosso, cercando di torti la uita. Fuggi di qui, o caro amico, senza alcuno indugio. Non uoler ch'io di tal compagno, quale io ti tengo, rimanga orbato, e ancora non parue, che questi hauesse cõpiuto di parlare, che già dall'una delle par-
245 ti del prato si sentiua il romor delle sonanti armi de gli armati, iquali a Fileno parue, sì come detto gli era stato, che venißero. Allora gli pareua leuarsi tutto smarrito, e non saper qual via, per la sua salute si douesse tenere, anzi gli pareua che le gambe gli fossero fallate, ne di quel luogo poteße partirsi, doue stando, in picciolo spazio gli pareua vedersi d'intorno Florio, con molti altri armati: e con grandissimo romore gridare, muoia muoia il traditore, dirizzando verso lui gli aguti ferri, senza alcuna pietà, ingegnandosi di ferirlo, a' quali pareua

che

che diceſſe. O giouani s'alcuna pietà è in voi rima 246
ſa, piacciaui che Fileno paſſa fuggendo la vita cã-
pare. Voi ſapete, che per amore io non merito
morte. Nõ erano le ſue parole vdite, ma piu aſpra
mente, e con maggior romore gli pareua ogni ora
eſſere aſſalito, e pareuagli eſſere in tante parti del
corpo forato, che poter campare non gli pareua.
Ma quelli ancora di ciò non contenti, vſcendo vn
di loro, gli pareua che la teſta gli voleſſe leuar dal
buſto, e preſentarla a Florio. Allora si gran dolo-
re e paura gli ſtrinſe il cuore, che per forza con- 247
uenne che'l ſonno ſi rompeſſe, e quaſi tutto ſpauen-
tato, ſi dirizzò in piè, rimirando dou'egli era, e con
le man cercando de' colpi, che gli pareua hauer ri-
ceuuti: e rimirando il ſuo letto, ilquale immagina-
ua douere eſſer tutto tinto del ſuo ſangue, e quello
vide bagnato di vere lagrime: ma poich'egli ſi ui-
de eſſere ſtato ingannato dal ſonno, partita la pau-
ra, pieno di marauiglia rimaſe, non ſappiendo, che
ciò ſi voleſſe dire, e dubitando forte, ſi miſe a cer-
care del caro amico, che nel ſonno haueua veduto, 248
ilqual trouato, a lui breuemente, ciò che dormen-
do gli era apparito, narrò, di che l'amico marauì-
gliandoſi, coſi gli diſſe. Caro amico, e compagno,
ora non dubito io che gl'Iddij, con molta ſollecitu-
dine, intendano a'beni dell umana gente. Certo tu
mi racconti: perciocchè poco auanti io tornai da
Montorio, ed iui da cara perſona, e degna di fede,
vdì eſſere da Florio la tua morte diſiderata, e ordi-
nata in qualunque maniera piu breuemente poteſ-
ſe: e dimandoio della cagione, mi riſpoſe, che ciò au-

uiene

249 uiene per lo velo, il quale da Biancofiore tu riceuesti, la qual Biancofiore egli piu che alcuna cosa del mondo ama, e per questo è di te in tanta gelosia entrato, che se egli vedesse, che Biancofiore con le proprie man ti traesse il cuore, forte gli sarebbe a credere che ella ti potesse se non amare. E adunque, acciocchè questo, amor cessi, egli cerca d'vccider ti: però, per lo mio consiglio, al presente lascerai lo paese, e pellegrinando per le strane parti, della tua salute sarai guardiano. Tu puoi manife-
250 stamente conoscere, te non esser possente a resistere al suo furore: dunque, anzi tempo, non voler morire, ma la tua giouane età ti cõforti a poter peruenire a miglior fine, che'l principio non ti dimostra. La fortuna ha subiti mutamenti, e auuiene alcuna volta, che quando l'huomo crede bene essere nella profondità delle miserie, allora subito si truoua nelle maggiori prosperità. A cui Fileno, piangendo, cosi rispose. Oimè or che farà Florio ad vno che l'habbia in odio, se a me che l'amo, ha pensata la
251 morte? a cui quegli rispose. Amerallo. Le leggi d'amore son variate da quelle della natura, in molte cose, e in tale atto, niun volentier vuol compagno: ne per te fa di cercare gli altrui pensieri, ma pensar del tuo bene: e posto che Florio similmente volesse vccidere vno, che odiasse Biancofiore, se tu fuori però del pericolo? certo no: adunque pensa alla tua salute. Oimè disse Fileno, dunque lascerò Marmorina, e la vista di Biancofiore? Si, gli rispose quegli, per lo tuo meglio. Disse Fileno, certo non conosco, che vantaggio qui elegger si possa, se sola

pna volta si muore. Buono è'l viuere, ma meglio è 252
tosto morire, che viuendo languire, e cercar la morte, e non poterla hauere. Non è, disse l'amico, a chi viue sperando, nella potenzia degl' Iddij, sì come dianzi ti dissi: perciocchè le future cose ci sono occulte. In qualunque modo si viue è meglio, che'l morire. Ogni cosa perduta, uolendo l'huomo valorosamente operare, si puo ricouerare: ma la vita no: però ciascun dee esser di quella buono guardiano. Certo disse Fileno, a chi puo prendere speranza, esperando aspettare, non dubito che di guardar 253
la sua uita, egli non faccia il meglio, che uolere, per vn subito dolor morire: ma come poss'io cosi fare, che non tanto partendomi, ma solamente pensando, ch'io mi deggia partire dalla vista del bel viso di Biancofiore, mi sento ogni spirito combattere nel cuore, a dimandar la morte, e l'anima, che sente questa doglia, da questa tempesta si vuol partire. A cui colui rispose. Non son cotesti pensieri necessari a te, perciocchè a coloro, che in simil caso, che se tu, sono, conuien fare della necessità diletto. Tu 254
vedi che se costretto di partire, non immaginar di prendere eterno esilio, ma imagina, che per comandamento di Biancofiore, per cui non ti sarebbe graue il morire, s'auuenisse, ch'ella il ti comandasse, tu sij mandato in parte, onde tornerai tosto. Questa imaginazione t'aiuterà, e faratti piu possente a sostenere gli affanni della partita, infino a tanto, che tu poi adusato il saprai sostenere senza tanta noia. a cui Fileno disse. Questo che tu mi di m'è impossibile, perciocche'l sollecito amore non mi lascia durar

255 rar tal pensier nel cuore: ma qual'ora piu mi vi dispongo, allora co'suoi piu ma' assalisce: e chi è colui, che possa la sua coscienzia ingannare? Disse quegli i pensieri d'amore non ti assaliranno, quando alcuna volta resistendo, cacciati gli haurai da te, e la coscienzia, posto che interamente ingannar non si possa, almeno l'huomo la puo fare ageuol sostenitrice di quel ch'e' vuole, con vn lungo, e continuo perseuerare, sopra vn pensiero. Certo questo vorrei io bene, disse Fileno. Dunque potrai tu gli
256 fu risposto. Allora disse Fileno. Ecco ch'io mi dispongo a pellegrinare, per lo tuo consiglio, e quegli disse. Ed io, in tua conpagnia, se a te piace. A cui Fileno disse. Io amo meglio dolermi solo, che menar te senza consolazione. A cui quegli rispose. Caro amico, oue che tu vada, le tue lagrime mi bagneranno sempre il cuore, ilquale mai, senza compassion di te, non sarà: però lasciami venire, acciocchè hauendo la mia compagnia, habbi tu cagione di men dolerti. Disse Fileno Amico a me pia-
257 ce piu, che tu rimanga, acciocchè almeno veggendo te Biancofiore, di me si ricordi e dell'esilio, ch'io ho per lei, e se accidente auueniisse, per lo quale mi fosse lecito il tornare, voglio che tu sollecito rimanga a mãdar per me, doue che i fortunosi casi m'habbiano mandato, a cui quegli disse. Cosi come a te piace sarà fatto. Fileno allora si partì da lui, e ritornato alla sua casa, cosi cominciò, piangẽdo a dolersi fra se medesimo. O misero Fileno, piangi, perciocchè la fortuna t'è piu auuersa, che ad alcuno altro. Sogliono gli altri per odiare, ò per male ope-

rare, lasciar li lor paesi, e tal volta morire, ma a te, 258
per amare, conuien che tu vada in esilio. O che vita sarà la tua? Sarà dolente: ma certo io non la uoglio lieta. Io conosco Biancofiore turbata, e scoprirmi il falso amore, mostrando nel viso d'hauermi per addietro ingannato. Io mi fuggirò dal suo cospetto, e fuggendomi, piacerò a Florio e a lei, l'amor de' quali m'era occulto, quando m'innamorai. Il velo da lei riceuuto sarà sola mia consolazione, e della mia miseria: e questo in se medesimo deliberato, uolontario esilio, seguendo il consiglio del suo amico, prese occultamente. 259

DEL FILOCOLO
DI M. GIOVANNI BOCCACCIO,
LIBRO QVARTO.

1 QVANDO *Apollo hebbe i suoi raggi nascosi, e l'ottaua spera fu d'infiniti lumi ripiena, Fileno, con sollecito passo, prendè la sconsolata fuga. Egli nella dubbiosa mente, vscito di Marmorina, non sapeua esaminare qual cammino fosse piu sicuro alla sua salute: ma del tutto abbandonato a'fati, piangendo, pose le redini sopra il collo del portante cauallo, e piangendo abbandonò le mura di Marmorina*
2 *con gl'occhi, rimirando quella, infin che lecito gli fu: ma poiche l'andante cauallo, lui carico di pensieri, hebbe tanto auanti traportato, che piu non gli fu lecito di veder la sua città, con piu lagrime, incominciò ad intendere al suo cammino, primieramente*

mente veduto l'vno, e l'altro lito di Bachiglione 3
peruenne alle mura costrutte, per addietro dall'antico Antenore, e in quelle vide il luogo, oue il uecchio corpo, con giusto epitaffio si riposaua. Ma di quindi passando, auanti, in poche ore peruenne alle sedie del gia detto Antenore; poste nelle salate onde, nell'vltimo seno del mare Adriano: in quel luogo non sicuro, salito in picciol legno, ricercò la terra. Peruenuto all'antiquissima città di Rauenna, su per lo Po, con le dorate arene se ne venne alla città, posta per addietro da Manto ne' solinghi 4
paludi: ma quiui sentendosi piu vicino a quello, che egli piu fuggiua, dimorò poco: e salito su pe' colli del monte Apennino, e di quelli declinando, scese al piano, pigliando il cammino uerso le montagne: fra lequali il Mugnone robusto discende, e quiui peruenuto, vide l'antico monte, onde Dardano, e Siculo, primamente da Italo lor fratello si partirono, pellegrinando: e poco auanti da se vide le ceneri rimase d'Attila flagello di Dio, dopo lo scelerato scempio fatto, di pochi nobili cittadini della città edificata, sopra le reliquie del valoroso Consol Fiorino: 5
quiui dagli aguati di Catelina miserabilmente vcciso: alle quali hauuta compassione si partì, e senza tener diritto cammino errãdo, peruenne a Chiusi, oue gia Porsena, secondo che gli fu detto, hauea il suo Regno, con forza costretto ad vbbidirsi, ne troppo lungamente andò auanti, ch'egli vide il cauato Monte Auẽtino, nel quale Cacco nascose l'inuolate vacche ad Hercole, strascinate nelle caue di quello per la coda: dopo lungo affanno, per-

6 uenne nell'eccellentiſſima città di Roma, ou'egli d'ammirazione piu volte ripieno fu, veggendo le magnifiche coſe ineſtimabil da ogni alto intelletto ſenza vederle, e in quella vide in Teuere, a cui gl'Iddij concedettero innumerabili grazie. Egli vide l'antiche mura d'Alba, e ciò che era notabile nel paeſe: ma quiui non fermandoſi, volgendo i ſuoi paſſi al mezzo giorno, ſi laſciò dietro le grandiſſime alpi, e i monti, i quali aſpettauano l'oſcuriſſima diſtruzione del nobil ſangue d'Aquilone: e
7 peruenne a Gaeta eterna memoria della cara balia d'Enea, e da quella peruenne alle ſalate onde a Pozzuolo, hauẽdo imprima uedute l'antiche Baie, e le ſue tiepide onde, quiui per ſoſtenimento de gli humani corpi poſte dagl'Iddij: e in quel luogo veduta l'abitation della Cumana ſibilla, ſe ne venne a Partenope, ne quiui ancora fermato cercò li campi de Sanniti, e vide le lor città: Donde partitoſi, volgendo i paſſi ſuoi, vide l'antica terra capo di Campagna poſta da Capis: e quindi partendoſi,
8 peruenne fra i ſaluatichi, e freddi monti d'Abruzzi, fra i quali trouò Sulmona riposta patria del nobiliſſimo poeta Ouuidio, nella quale entrando, coſi cominciò a dire: O città grazioſa a ciaſcuna nazione, per lo tuo cittadino, come potè in te naſcere, e nutricarſi huomo, in cui tanta amoroſa fiamma viueſſe, quanta viſſe in Ouuidio, conciosia coſa che tu freddiſſima e circondata da freddе montagne ſij? Queſto detto, reuerente, per lo mezzo di quella trapaſſò, e continuando i lamenteuoli paſſi, ſi ritornò a Perugia: dalla qual partitoſi,

titosi, de'cammini ignorante, peruenne alle vene 9
adoncie, onde le chiarissime onde dell'Elsa vide, e
cominciar nuouo fiume. Dopo le quali discenden-
do, uenne infino a quel luogo, oue la greue nata nel-
le grotte di simifonte, in quella mescola le sue ac-
que, e perde nome. Quindi, guardandosi dattorno
vide vn bellissimo piano, per lo quale, volto a man
destra, faccendo dell'onde della greue sua guida,
non molto lontano al fiume andò, ch'egli vide vn
picciol monticello leuato sopra il piano, nelquale
vno altissimo, e vecchio cerreto era: e in quello mai 10
alcuna scure era stata adoperata, ne da'circostanti
per alcun tempo cercato, fuori che da'loro antichi
nell'antico errore de non conosciuti Dij, i quali, in
sì fatti luoghi si soleuano adorare. In quello entrò
Fileno e non vi trouando via ne sentiero, ma tutto
da vecchie radici, ò da lunghissimi roghi occupato,
con grandissimo affanno, in fino alla sommità del
picciol monticello, salì. Quiui trouò vn Tempio an
tichissimo, nel quale saluatiche piante erano cresciu
te, e le mura tutte riuestite di uerde hellera. Negià 11
per antichità erano guaste le immagini de'bugiardi
Dij, rimasi in quello: quãdo il figliuolo di Gioue re
cò da cielo a terra le nouelle armi, con lequali il vi
uere eterno s'acquista. Era dauanti a quello un pic
ciolo prato di giouanetta erba coperta, assai pia-
ceuole, a rispetto dell'altro luogo. Quiui ferma-
to Fileno, stette per lungo spazio: e rimiratosi dat-
torno, e pensato lungamente, s immaginò di voler
quiui finir la sua fuga: e in quel luogo, senza tema
d'essere vdito piagnere i suoi infortuni. E se altro

accidente

12 *accidente non gli aueniſſe, quiui propoſe di voler*
l'vltimo di ſegnare. e dopo lunga eſaminazione, ue
dendo il luogo molto ſolitario, ſi poſe a ſedere da-
uanti al tempio, e quiui nutricandoſi di radici d'er-
be, e beuendo de'liquori di quelle, ſtette tanto, che
agl'Iddij preſe pietà della ſua miſeria, ſempre pian
gendo: e ne'ſuoi pianti, con lamentoſa voce, coſi
dicendo. O impiiſſima acerbità dell'vmane menti,
che commiſi io, che eterno eſilio meritaßi della pia
ceuole Marmorina? niun fallo commiſi: amai, e a-
13 *mo: ſe queſto merita eſilio, ò morte, torca il cie-*
lo il ſuo corſo in contrario moto, acciocchè gli odij
meritino guiderdone: e ſe io forſe amando ad alcu-
no diſpiaceua, non con morte mi doueua ſeguitare,
ma con riprenſione ammaeſtrare. Or che riceuerà
da Florio chi odierà Biancofiore? non ſo ch'e'gli ſi
poſſa fare, ſe quello, che a me ha fatto, vorrà con
eguale animo penſare. Ai Piſiſtrato degno d'e-
terna memoria per la tua begnità, ilquale vdendo
con pianti narrare la tua figliuola eßere baciata,
14 *e di ciò dimandarti vendetta, non dubitaſti riſpon-*
dere. Che faremo noi a'noſtri nemici, ſe colui, che
ci ama è per noi tormentato? tu lo picciol fallo con
grandißima temperanzia mitigaſti, conoſcendo
il mouimento del fallitore. Dimorar poſſa tu
con pietoſa fama ſempre ne' cuori vmani. Ma
certo egli non è men giuſta coſa, che io pianga
i miei amori, che foſſe il pianto del crudel artifi-
ce, che a Falari preſentò il bue di rame, alqua-
le primo conuenne moſtrare del ſuo edificio ſperien-
zia. Io medeſimo acceſi il fuoco in che io ardo,

Io medesimo fui il tenditor de'lacci, ne'quali son caduto. Chi mi costrigneua di narrare a Florio li miei accidenti, e di mostrargli il caro velo? niuna persona. Ignoranza mi fece fallire: e però niun sauio piange, perciocche'l senno leua le cagioni. Ma posto pur ch'io per ignoranzia fallissi, eragli cosi grauoso a uietarmi, che io piu auanti non amassi? Certo io nõ mi sarei però potuto poi piu tener di nõ amare: ma non dimeno, per la disubbidienza a lui, cui io per singular signor teneua, vsata, haurei meritato esilio, e graue tormento. Egli mai non mi comandò che io non amassi, anzi, là ou'io non mi guardaua, cercaua la mia morte. O ragioneuol giustizia partita dagli vmani animi, perchè dal cielo non prouuedi tu alle iniquità? deh misero me, non ho io per la sfrenata crudeltà di Florio, perduta la debita pietà del vecchio padre, e della benigna madre? certo si. Io gli ho lasciati, per lo mio esilio, pieni d'eterne lagrime. Non ho io perduta la graziosa fama del mio valore? si ho. Quanti huomini ignoranti qual sia la, cagione del mio esilio, penseranno me douere hauer commesso alcuna cosa iniqua, e per paura di non riceuer merito di ciò, mi sia partito? Li nemici creano le sconce nouelle, dou'el le non sono, e le male lingue non le sanno tacere. La iniquità da se medesima si spande, piu che la gramigna pe'grassi prati. Non sono io per lo mio tristo esilio diuenuto pouero pellegrino? Non ho io perduto gioia e festa? Non è per quello la mia caualleria perduta? certo si. Oimè quante altre cose sinistre, con queste insieme, mi sono auuenute,

12

13

14

per

15 per lo mio esilio e sbandeggiamento. Ma certo per tutto questo alcuna cosa dal ver amore, che io por to a Biancofiore non è mancato. Piu che mai l'amo. Niuna pena, niuno affanno, ne alcuno acciden te me la potra mai trar del capo, ne del cuore. e certo se egli mi fosse conceduto sì di poterla solamente vedere, come io vidi già, tutte queste cose mi parrebbero leggieri a sostenere. Il non poterla vedere m'è sola grauezza. Questo mi fa sopra ogni altra cosa tormentare. Ella co'suoi begli occhi (auuegna
16 che falsi sieno) mi potrebbe render la perduta consolazione. Io vo fuggendo per lei. Se l'amor di lei haueßi, non che'l fuggire, ma il morir mi sarebbe soaue. Ma poiche l'amor di lei non puoi hauere, e'l poterla veder t'è tolto, piangi misero Fileno, e da pena a gli occhi tuoi, i quali stoltamente nella forza di tanto amore, quanto senti già, ti legarono. Oimè misero, non so da che parte io mi cominci piu a dolere, tante e tali cose mi offendono: ma tra l'altre tu, o crudelißimo signore, non figliuolo di Citerea,
17 ma piu tosto nemico, mi dai infinite cagioni di dolermi di te, e di Biancofiore. Tu piaceuolißimo fanciullo pigli, con piaceuol dolcezza, gli stolti animi degli ignoranti, e in quelli poi, con solingo ozio rechi disiderati pensieri, e in quelli pensieri fabbrichi le tue catene, con le quali gli animi de'miseri, che tua signoria seguitano, son legati. Ai quanto è cieca la mente di color che ti credono, e che del loro folle disio ti fanno e chiamano Dio, conciosia che niuna tua operazione si vegga con discrezione fatta. Tu gli altißimi animi de'signori valorosi declini

clini a ſottometterſi alle volõtà d'vna piccola fem 18
minella. Tu la bellezza d'vn giouane, maeſtreuole
ornamento della natura, con fallace diſiderio le-
ghi al voler d'vn turpiſſimo viſo, con diuerſe ma-
cule adornato, oltre al douere, d'vna meretrice: e
breuemente niuna tua operazione è con eguale ani
mo fatta: anzi ſogliono i miſeri ne'tuoi lacci au-
uiluppati, prendere parte. Queſto ti ſcuſa, che la
tua natura è tale, che ne'doni di Pallade, ne quelli
di Giunone, ne gentilezza d'animo, riguarda, ma
ſolamente il libidinoſo piacere: e in queſto credono 19
alle tue opere aggiugnere grandiſſime laudi, ma cõ
degno uituperio te ed eſſi uituperano: ma che giova
tanto parlare? Tu ſe d'eta giouane, come poſſono le
tue operazioni eſſer mature? Tu ignudo, non dei po
ter porgere ſperanza di riueſtire. Le tue ali moſtra
no la tua volubilità, ne mi è della memoria vſcito
d'hauerti in alcune parti veduto priuato della vi-
ſta: come dietro alla guida d'un cieco ſi puo far di-
ritto cammino? Ai triſti coloro, che in te ſperano.
Tu lieui loro il penſiero de'neceſſari beni, e empilo 20
di ſollecitudine, e di uana ſperanza. Tu gli fai diue
nir cagione delle ſcherneuoli riſa del popolo, che
gli vede, ed eſſi miſeri e di queſto ignoranti, aſſai
uolte di ſe ſteſſi, con gli altri inſieme, fanno beffe, ne
ſanno quel che fanno, e tardi conoſcono i tuoi effet
ti. Certo mentre ignorãte di quelli fui, niun ſoggetto
haueſti, che piu fede di me ti preſtaſſe, ne che piu la
tua poteuzia eſaltaße. E ancora in quella ſemplici
tà ritornerei, ſe benigno mi uoleßi eſſere, ſi come
gia foſti a molto. Oimè miſero, che io non ſo ſe mai

contra

21 *contra te adoperaßi cosa, per laquale cosi incrudelire in me doueßi, come fai. Io mai non ti rimprouerai la tua giouanezza, ne biasimai la forza del tuo arco, sì come fece Febo, ne alla tua madre leuai'l caro Adone, e non iscoperßi i suoi diletti, quali con Marte prendeua, sì come tutto'l ciel uide. Io mai non adoperai contra te, perchè tu mi doueßi nuocere: ma tu di mobil natura, e nescio di, quel che fai, mi tormenti oltre al douere. Solo in vno atto si conosce te hauere alcun sentimento, in quanto*

22 *mai non cerchi d'essere se nō in luogo a te simiglian te, auuegna che questa discrezione, piu tosto alla natura, che a te si douerrebbe attribuire. Il tuo diletto è dimorar ne uani occhi delle scimunite femmine, lequali a te costrigni con men dolore, che i miseri, che in tal laccio incappano: e poi con esse di quelli ti diletti di ridere, consentendo loro il potersi far beffe de'tristi, senza alcuno affanno d'esse: delle quali schiera di perfidißima iniquità piena, non posso tenermi, che io non dica ciò, che dentro ne sento..*

23 *Voi sfrenata moltitudine di femmine siete dall'vmana generazion natural fatica, e dell'huomo inespugnabile sollecitudine e molestia. Niuna cosa ui puo cōtentare destatrici de pericoli, commettitrici de'mali. In voi niuna fermezza si truoua, e brieuemente voi el diauolo credo che siate vna cosa: e che ciò sia uero, dauanti a noi infiniti esempli a fortificare il mio parere se ne truouano, e volendo dalla origine del mondo incominciare, si trouerrà la prima nostra madre, per lo suo ardito gusto, essere stata cagione a se, e a' discendenti d'eterno*

esilio

esilio da' superiori reami. E questo maluagio prin- 24
cipio in tanto mal crebbe, che la prima età nell'al-
lagato mondo tutta perì, fuori che Deucalione e
Pirra, a cui rimase la fatica del ristaurar le perdu-
te creature. Ma posto, che la quantità delle fem-
mine mãcasse, la vostra maluagità nella poca quan
tità non mancò. E non era ancora rintegrato il nu-
mero de gli annegati, quando colei che l'antica Ba
billonia cinse d'alte mura, presa dalla libidinosa uo
lontà, col figliuol si giacque, faccendo poi, per am-
menda del suo fallo, la scelerata legge, che'l ben 25
placito fosse lecito a ciascuno. O cuor di ferro, che
fu, quello di costei. Quale altra creatura, fuori che
femmina, haurebbe potuto sì scelerata cosa ordina-
re? che conoscendo il suo male, non s'ingegnò di
pentere, anzi s'argomentò d'inducerui i soggetti;
e ancor che questo fosse grandissimo fallo, quanto
fu piu vitupereuole quello che Pasife commise? la
quale il uittorioso marito, Re di cento città, non so-
stenne d'Aspettare: ma con furiosa libidine essere
da vn toro ingrauidata sofferse. Fu ciascun de' det 26
ti falli scelleratissimo, ma nullo fu si crudelmente
fatto, come quello che Clitennestra miseramente
commise: laquale non guardando alla debita pietà
del marito, ilquale in terra era stato vincitor di
Marte, in mar di Nettuno, ma presa dal piacere
d'vn sacerdote, rimasa ociosa ne' suoi paesi, con-
sentì che egli portasse ad Agamennone il non per-
fetto vestimento, e in quello vendendolo auuilup-
pato, Egisto miserabilmente l'vccise: acciocchè
poi, senza alcuna molestia, i lor piaceri potessero

mettere

27 mettere in effetto. Quanto fu ancora d'Elena, la-
quale abbandonando il proprio marito, e conoscen-
do ciò, che doueua della sua fuga seguire, anzi uol-
le che'l mondo perisse sotto l'armi, ch'ella non fosse
nelle braccia di Paris contenta, che per lei si po-
tesse eternalmente dire, Troia esser distrutta, e i
Greci morti crudelmente. Quanta acerbità, e quan
ta ira si puote ancora discernere essere stata in Pro
gne vccidi trice del proprio figliuolo per far dispet
to al marito? e in Medea simigliantemente? e in
28 cui si trouò mai tanto trascurato amore, quanto in
Mirra, laquale con sottile ingegno adoperò tanto,
che col proprio padre piu volte si giacque? E la
dolente Eyblis non si vergognò di richiedere il fra
tello a tanto fallo: e la lussuriosa Cleopatra d'ado-
perarlo. Non è ancora fra queste la madre d'Al-
meone, che, per picciolo dono consentì lo mortal
pericolo, d'Anfiarao suo marito? e qual diabolico
spirito haurebbe potuto pensar quel che fece Fe-
dra, laquale non potendo hauer recato Ippolito suo
29 figliastro a giacer con lei, con altissima voce gridan
do, e stracciandosi i vestimenti i capelli, e'l viso,
disse esso hauerla voluta sforzare: e lui preso con-
sentì, che dal proprio padre fosse fatto squartare?
Quanto ardire, e quanta crudeltà fu quella delle
femmine di Lenno, che essendo degnamente sog-
gette degli huomini, per diuenir donne, quelli nella
tacita notte, con armata mano, tutti dierono alla
morte? simile crudeltà nelle figliuole di Belo si tro-
uò, lequali tutti i nouelli sposi la prima notte vcci-
sero fuori che Ipermestra. Oimè ch'io non sono

possente

poßente a dire, ciò che ſento di voi: ma ſenza dir 30
piu auanti, taccio quanti e quali eſempli ſon quelli
della voſtra maluagità, o femmine, innumerabil po
polo di peſſime creature. In voi non virtù, in voi
ogni vizio. Voi principio, mezzo, e fine d'ogni ma
le. Mirabil coſa di uoi ſi vede: ira tanta moltitudi-
ne vna ſola buona non trouarſene? Niuna fede,
niuna verità è in voi. Le voſtre parole ſono piene
di falſe luſinghe. Voi ornate li voſtri viſi con di-
uerſe arti ad irretire i miſeri, acciocchè poi, liete
d'hauere ingannato, cioè fatto quello a che la uo- 31
ſtra natura è, pronta, ridere ve ne poſſiate. Voi ſie-
te armadure dell'eterno nemico dell'vmana gene-
razione, là ou'egli non può vincere co' ſuoi aſſal-
ti, incontanente a' penſati mali pone vna di voi, ac
ciocche'l ſuo intendimento non venga fallato. Guai
èterni ſi puo dir, che non fallano a colui, che nelle
voſtre mani incappa. Miſera la vita mia, che in-
cappato ci ſono. Niuna conſolazione ſarà mai in
me di tal fallo, penſando che vna giouane, laquale
io piu toſto angelica figura che vmana creatura re- 32
putaua, con falſo ragguardamento m'habbia lega-
to il cuore, con diſſolubile catena, e ora di me ſi ri-
de contenta de' miei mali. Ma certo la miſerabil
fortuna, che abbaſſato pe' voſtri inganni mi vede,
aſſai mi nuoce, e niuno aiuto mi porge, anzi s'in-
gegna, con ſollecitudine continua, di mandarmi
piu giù della piu infima parte della ſua ruota: ſe
far lo poteſſe: e quiui col calcio ſopra la gola, mi
tiene, e poſſibile non m'è laſciare il doloroſo luogo.

Era il pianto e la voce di Fileno ſi grande, per-

ciocchè

33 ciocchè in luogo molto rimoto gli pareua dimorare da non potere eßer vdito, che vn giouane, ilquale al piè del ſaluatico monticello paßaua, ſentì quello: e hauendogli grandiſſima compaſſione, per grande ſpazio ſtette ad aſcoltarlo, notando le vere ſue parole: ma poi volonteroſo di vedere, chi sì dolorosamente piangeua, ſeguendo la doloroſa voce ſi miſe per l'inuiluppato boſco, e con grandiſſimo affanno peruenne al luogo, oue Fileno piangendo dimoraua, ilquale egli nel primo auuenimento rimi-
34 rando, appena credette huomo. Ma poich'egli l'hebbe raffigurato, il uide nel uiſo diuenuto bruno, e gli occhi riētrati in dētro, che appena ſi diſcerneuano. Ciaſcuno oſſo pingeua in fuori la raggrinzata pelle, e i capelli con diſordinato rabbuffamento occupauano parte del dolente viſo, e ſimilmente la barba grande era diuenuta rigida e attorta, e i veſtimenti ſordidi e brutti, ed egli era diuenuto qual diuenne il miſero Eriſitone, quando ſe, per ſe nutricare, cominciò à mangiare. Nullo, che veduto l'haueße
35 ne' tempi della ſua proſperità l'haurebbe per Fileno riconoſciuto: ma poi che'l giouane l'hebbe aßai riguardato, coſi gli diſſe, O dolente huomo gl'Iddij ti rendano il tuo perduto conforto. Certo il tuo abito, le tue lagrime, e le tue voci m'hanno moſſo a compaſſion di te: ma ſe gl'Iddij i tuoi diſiderij adempiano, dimmi la cagion del tuo dolore, forſe non ſenza tuo bene lo mi dirai, e ancora mi di (ſe ti piace) perche sì ſolingo luogo hai, per poterti dolere eletto. Marauiglioſſi Fileno del giouane, quā do parlar l'vdì, e voltatoſi verſo lui, non dimen-

ticata la preterita corteſia, coſi gli riſpoſe, Io non 36
iſpero gia che gl'Iddij mi rendano quello, che eſſi
m'hanno tolto: perchè io li tuoi prieghi adempia:
ma perciocchè la dolcezza delle tue parole mi ſpro
nano, mi mouerò a contentarti del tuo diſio. Pri-
mieramente ſieti manifeſto che per amore io ſon
concio, sì come tu vedi, e oltre a queſto, tutto ciò
che auuenuto gli era, particolarmente gli narrò: do
po le quali parole ancora gli diſſe la cagion perchè
in sì fatto luogo egli era venuto, per poter, ſenza
impedimento, piagnere: e appreſſo io non voglio 37
eſſere a' viuenti eſempio d'infinito dolore: ma vo-
glio che infra queſti arbori la mia doglia meco ſi ri
manga. Vdito queſto il giouane non potè ritener le
lagrime, ma con lui incominciò dirottamente a pia
gnere, e diſſe. Certo la tua effigie, e le tue uoci mo-
ſtran bene, che coſi ti dolga, come tu parli; ma al
mio parere queſta doglia non douria eßer ſenza con
forto, concioſiacoſa, che perſone che molto l'hanno
hauuto maggior, che tu non hai, ſi ſono confortate,
e confortanſi. Diße allora Fileno, queſto non po- 38
trebbe eſſere. E chi è colui, che maggior dolore hab
bia ſentito di me? Certo diße il giouane io ſono. Co-
me? diſſe Fileno. A cui lo giouane diße, il ti dirò.
Non molto lontano di qui (auuegna che uicina ſia
piu aſſai quella parte alla città di colui, gli cui am-
maeſtramenti io ſeguì, e doue non è molto tempo
ci foſti, ſi come tu di) era vna gentil donna, laqua-
le ſopra tutte le coſe del mondo amai e amo, e di lei
mi concedette Amore, p lo mio ben ſeruire, ciò, che
l'amoroſo diſio cercaua: e in queſto diletto ſtetti

non

39 non lungo tempo, che la fortuna mi volse in veleno
la passata dolcezza, che quando mi credeua hauer
piu la sua beneuolenza, e hauere acquistato, con di-
uerse maniere, il suo amore, io co' miei occhi vidi
questa me, per vn' altro hauere abbandonato, e co-
nobbi manifestamente che ella lungamente, con
false parole m' haueua ingannato, faccendomi uede
re, che io era solo colui, che 'l suo amore haueua: la-
qual cosa si mi fu molesta, che niun credo mai simi-
le doglia sentisse a quello ch' io sentì. e ueramente,
40 per quella credetti morire: ma l' vtil consiglio del-
la ragione, mi rendè alcun conforto, per loquale
ancora viuo in questo essere, che tu vedi, ricopren-
do il mio dolore con finta allegrezza. Le cose sono
d' amare e ciascuna secondo la sua natura. Qual sa-
rà colui si poco sauio, che omai la velenosa cicuta
per trarne dolce sugo? Molto men sauia fia colui,
che vna femmina amerà, con isperanza d' esser so-
lo amato da lei, lunga stagione. La lor natura è
mobile. Qual' huomo sarà, che possa ammendare
41 ciò, che gl' Iddij, o li superiori corpi hanno fatto?
E però, come cosa mobile sono da amare, accioc-
chè de' lor mouimenti gli amanti, si come esse, si pos
sano ridere; e se elle mutano vno per vn' altro, que
gli possa vn' altra in luogo di quella mettere. Niun
si dorrà, seguendo questo consiglio. Tu, non hauen
dolo seguito, ora per niente piangi, e concioſiacosa
che tu niente habbia perduto, perciocchè niente
possedesti, di che ti duoli? chi non possiede non può
perdere, e chi non perde, di che si lamenta? Crede-
sti alcuna volta, per alcuno sguardo fatto a te da

quella giouane, cui tu ami, che ella t'amaſſe: e poi 42
hai conoſciuto che quello era bugiardo, e che ella
non t'amaua: certo di queſto ti douerreſti allegra-
re, e rendere infinite grazie agl'Iddij, che t'hanno
aperto gli occhi prima che tu in maggiore ingan-
no cadeſſi. Se forſe dell'eſilio, che hai piangi, non
fai lo meglio, che penſando il vero, niuno eſilio ſi
puote hauere: concioſia coſa, che'l mondo ſia vna
città a tutti. Oue la fortuna ponga altrui, ella nol
puo cacciar di quello. In ciaſcun luogo giunge al-
trui la morte con morſo finale. A' virtuoſi ogni pae 43
ſe è conceduto: laſcia queſti pianti, e lieua ſu, e uie-
ni meco, e virtuoſamente penſa di viuere, e metti
in oblio la maluagità di quella giouane, che a que-
ſto partito ti ha condotto, che da' cieli poſſa fuoco
diſcendere, che egualmente tutte le lieui di terra.
A cui Fileno diſſe. Giouane ben credo che'l tuo do
lor foſſe grande, e ſimilmente il tuo animo, poi-
che con pazienza lo poteſti ſoſtenere: ma io ſen-
to troppo minor l'animo, che la doglia, e però in
vano ci ſi baleſtrano conforteuoli parole. Io ſo- 44
no diſpoſto a piangere mentre viuerò; gl'Iddij per
me del tuo buon voler ti meritino. Io ti priego per
quello amore, che tu gia piu feruẽte portaſti alla tua
donna, che non ti ſia noia il partirti, e'l laſciarmi cõ
lagrime continue ſfogare il mio dolore: gl'Iddij ti
traggano toſto da cotal vita, diſſe il giouane: e par-
titoſi da lui, ſe ne tornò per quella uia onde uenuto
era. Partito il giouane, Fileno ricominciò il dolo-
roſo pianto: e increſcendogli della ſua vita, con
dolenti voci, incominciò a chiamare la morte co-

ſi. O

45 *si. O vltimo termine de'dolori. Infallibile auuenimento di ciascuna creatura: tristizia de felici, desiderio de'miseri. O angosciosa morte vieni a me. Vieni a colui, a cui lo viuere è piu noioso, che'l tuo colpo: vieni a colui, che graziosa ti riputerà. Deh vieni che'l tristo cuore ti chiede. Oimè ch'io non posso con la debole voce esprimere quanto io ti desidero: e poi che vn solo colpo de'tuoi debbo riceuere, piacciati di concederlo senza piu indugio. Non sia l'arco tuo piu cortese a me, che al valoro-*
46 *so Ettore, o ad Achille. Io tengo in villania il lungo perdono, che da lui ho riceuuto. I doni disiderati tosto donati, doppiamente sono graditi. Concedi questo a me, che ho tanto desiderato, e che con si dolente voce ti chiamo. Oimè come sono radi coloro, che con si volonteroso animo ti riceuano, come ti riceuerò io. Dunque, perche non vieni? non consentire, che disiderandoti si come fo, languisca piu. Io non ricuserò in niuna maniera la tua venuta. Vieni come vuoi, sol ch'io muoia. Io non*
47 *fuggirei ora gli aguti ferri, ne le taglienti spade, si come feci già: l'agute sanne de fieri leoni non mi dorrebbono, ne di qualunque altra fiera, dilacerante il mio corpo: dunque, o rapaci lupi, e ferocissimi orsi, se alcuni nel dolente bosco bramosi di preda dimorate, uenite a me: facciasi il mio corpo nostro. Adempiete questo disio, che altri adempier non mi vuole. Oimè perisca il tristo corpo poi che perita è la speranza. Cerchi la dolente anima i regni atti al suo dolore, e uada, cō la sua pena, alle misere ombre di Dite, oue forse sarà chi maggior pena che*

ella al presente sostiene, ui truoui. O Iddij abitato- 48
ri de celestiali regni, se alcun mai in questo luogo
riceuette onore di sacrificio, dolgaui di me. O deità
abitatrici di questi luoghi, fate che la misera vita
mi fugga. O infernali Iddij, rapite del mio misero
corpo la vostra anima. Cessi che io piu me, e uoi sti-
moli con le mia voci: e cosi, piangendo, e gridando,
tutto delle proprie lagrime si bagnaua, baciando so
uente il candido velo, sopra il quale, per debolezza
souente cader si lasciaua. Ma Florio rimaso in Mon
torio presto a mettere in esecuzione le triste insidie
sopra Fileno, vdito che'l misero, per paura di quel 49
le, hauea preso volontario esilio, lasciò stare le co-
minciate cose, e incomincioss alquanto a riconfor-
tare, immaginando che poi che quello era cessato,
di che egli piu dubitaua, niuna altra cosa, fuori che
prolungamento di tempo, al suo disio poteua noia-
re. La santa Dea, che due volte era discesa da'suoi
regni per intiepidire il feruentissimo amore tra Flo
rio, e Biancofiore, cresciuto per lungo tempo, sen-
tendo Florio rallegrarsi, e'l misero Fileno hauere
per l'operazion di lui preso dolente esilio, parendo 50
le niente hauer fatto, propose del tutto di volere la
sua imaginazion compiere: e discesa dal cielo la ter
za uolta, sopra vn'alta montagna, in forma di cac
ciatrice si pose ad aspettare il Re Felice, che quiui
cacciando, su per quella doueua quel giorno veni-
re. Ell'haueua i biondi capelli riuolti alla sua testa
con leggiadro auuolgimento, e la Faretra cinta con
molte saette, e nella sinistra mano il forte arco por-
taua, e quiui per picciolo spazio dimorando, di lon-
tano

51 tano vide il Re soletto correr dietro ad vn gran-
dissimo ceruio, ilquale, verso quella parte, ou'ella
era, fuggiua: alquale ella si parò dauanti, e con soa-
uissima voce salutandolo, abbandonato il ceruio, il
ritenne a parlar seco. A cui il Re, non conoscen-
dola, disse. Giouane donna, come in questo luogo
sì sola dimorate? Di qui non sono guari lontane le
compagne, rispose Diana: ma tu, come a questi di-
letti intendi? concioscia cosa, che tuo figliuolo, per
amor di colei, cui tu tieni in casa guadagnata ne' san
52 guinosi campi, si muore? Io conosco il soprauue-
gnente pericolo, e dicoti se tosto rimedio a questa
cosa non prendi, ella il ti torrà: e questo detto, su-
bitamente sparue. Rimase il Re tutto stupefatto, e
pieno di pensieri, quando volendo consiglio diman
dare, vide la Dea sparita, e cosi fra se (voltati i
suoi passi) disse: Veramẽte diuina uoce m'ha i miei
danni annunziati, e di graue dolore oppresso, la-
sciata la caccia, si tornò à Marmorina: e giunto al
suo real palagio, oltre a modo malinconico, e con
53 bassa fronte, soletto ad vna camera se n'andò, ed iui
si pose a sedere, pensando, e ripetendo in se l'vdite
parole dalla santa Dea: e in se riuolgendo che rime-
dio alle cose vdite potesse prendere, e in tali pen-
sieri dimorando, la Reina soprauuenne, e uedendo-
lo turbato si marauigliò e timidamente cosi gli dis-
se. O caro signore, se lecito è, ch'io saper possa la
cagione della vostra turbazione, vi priego ch'ella
non mi si celi: a cui lo Re rispose: Ella non ti si puo
ne deue celare, però la ti dirò. Oggi nel piu forte
cacciar ch'io facea, correndo dietro ad vn ceruio,

non sono che si fosse, o Dea od altra creatura, ma in 54
abito d'vna cacciatrice m'apparue vna bella donna, la quale, dopo alquante parole, mi disse, che se con subito prouuedimento non soccorressimo, Florio per Biancofior perderemo: e questo detto sparue subitamente, ne piu la potei vedere. Onde io, da quella ora in qua, con graue doglia son dimorato e dimoro. Io conosco manifestamente che la fortuna de' nostri beni inuidiosa, s'oppone a quelli, e vuolcene con miserabil modo priuare. Non so che consiglio prendere. Io mi consumo, pensando che 55
per una serua dobbiamo perdere il caro figliuol acquistato con tanti prieghi. O maladetto giorno, o perfidissima ora della sua natiuità, perche mi venisti? Ella, non per nostra consolazione, ma per dolorosa distruzione di noi nacque: ma certo la cagion di tanta e di tal tristitia conuerrà che imprima di me perisca. Questi mali, e queste angosciose fatiche solo per ultissima serua procedono. Io le leuerò con le proprie mani la uita. La mia spada tra 56
passerà il suo sollecito petto, e di questo segua che puote: e certo se li fati altre volte la trassero delle cocenti fiamme, essi non la trarranno ora dal mio colpo. Oimè che mi pareua incredibile per addietro, quando vdiua che sola Biancofiore era ancora da lui dimandata, e diceua: se cio fosse vero già il duca, e Ascalione me l'haurebbon fatto sentire. Ma io credo fermamente che la maluagia l'habbia con virtuose erbe, o con parole, o con alcuna magica arte costretto: perciocche mai non si vdì che femmina con tanto amore durasse in memoria

d'huomo,

57 d'huomo, quanto costei è durata in lui: ma certo a mio potere l'erbe, e le incantagioni le varranno poco, altresi come a Medea. Poi che'l Re, narrate queste cose ebbe, si tacque, e la Reina, dopo alcun sospiro, così disse. Oime ha egli ancora nella memoria Biancofiore? Certo se questo è, negar non possiamo, che in contrario non ci si volga la prospereuol fortuna passata. Io immaginaua, ch'egli piu non se ne ricordasse: poi chè ancora gli è a mente, soccorriamo con pronto argomento. Niun rimedio è sì
58 presto come ucciderla, disse il Rete acciocchè infallibile non sia'l colpo, l'vccciderò, con la propria mano. A cui la Reina disse. Cessino questo gl'Iddij, che vn Re si possa dire, che colpeuole nella morte d'una semplice giouane sia, e che le mani vostre di sì vil sangue sieno contaminate. Se noi la sua morte disideriamo, habbiamo mille serui presti a maggiori cose non che a questa: ma noi, senza esser nocenti, contro all'innocente sangue di lei, possiamo in buona maniera riparare: e ciò v'haueua piu volte voluto dire: ma ora, che è venuto il caso, vel
59 dirò. Io intesi pochi dì son passati, che venuta era ne nostri porti, la doue il Po le sue dolci acque mescola con le salse, vna ricchissima naue, dà che parte si venga non sò, quale (secondo che m'è stato porto) spacciato il suo carico, si vuol partire, mandate pe' padroni e a loro sia Biancofiore venduta. Essi la porteranno in alcuna parte strana, e molto lontana di qui, e di essa mai niuna nouella si saprà, a Florio date ad intender che morta sia, faccendole fare nobilissima sepoltura e bellissima,

acciòc-

acciocchè piu la noſtra bugia ſimigli il vero. Egli, 60
credendo queſto, poi s'auſerà a diſamarla. Niente riſpoſe il Re a' detti della Reina, ma in ſe medeſimo alquanto rattemperato, pensò di uolere tal conſiglio ſeguire, e ſeguendolo, immaginò, che ſenza fallo verrebbe il ſuo auuiſo fornito: e vſcito della ſua camera a ſe chiamò Aſmenio e Proteo giouani caualieri e valoroſi, e diſſe coſi a loro. Senza alcuno indugio cercate i noſtri porti, la doue il Po s'inſalſa, quiui n'è detto, che vna ricchiſſima naue è venuta, fate che voi la vediate, e conoſciate di 61
quella i padroni, e ſappiate di qual paeſe viene, e di che è carica, quando ſi deue partire, e ordinatamente tutto mi raccontate nella voſtra tornata, laquale, ſenza alcuno indugio, fate che ſia. Moſſerſi i due giouani, con quella compagnia, che piacque loro: e peruenuti a' dimandati porti, montarono ſopra la bella naue, doue elli onoreuolmente riceuuti furono da Antonio e da Menone ſignori e padroni di quella: e poi chè Aſmenio, alquanto dimorato con loro fu, egli diſſe. Belli ſignori, noi ſiamo ca- 62
ualieri e meſſaggi dell'alto Re di Spagna, ne' cui porti voi dimorate, e ſiamo qui a voi venuti per eſſer di voſtra condizion certi, e per ſapere qual ſia'l veſtro carico, e da quali liti vi ſiate con eſſo partiti, e che intendete di fare: piacciaui adunque che di tutte queſte coſe noi al noſtro ſignore poſſiamo rinder vera riſpoſta. A cui Antonio per età, e per ſenno, piu da onorare, coſi riſpoſe. Amici, voi ſiate li ben venuti. Noi breuemente ſiamo ad ogni uoſtro piacer diſpoſti, e però alla voſtra dimanda

coſi

63 cosi rispondiamo: e cosi a chi ui manda risponderete: Il presente legno è di questo mio compagno, e mio, ed egli Menone ed io Antonio siamo chiamati, e nascemmo quasi nelle vltime parti del corno Ausonico vicini alla gran Pompea, vera testimonia delle vittorie riceuute da Ercole ne' nostri paesi, e da lui edificata, e vegniamo da' lontani liti d'Alessandria in questo luogo non volonterosi uenuti, ma da tempo fortunal portati, nel qual gl'Iddij (la mercè loro) ci hanno tanto di grazia fatta, che quasi
64 tutto'l carito della nostra naue habbiamo spacciato, ilqual fu in maggior parte spezierie, perle, oro, e drappi dalle indiane mani tessuti, e intendiamo (doue piacer de' nostri Iddij sia) di cercare le sedie di Antenore poste nell'vltimo seno di questo mare, quando hauremo tempo: e quiui di quelle cose, che per noi saranno, intendiamo di ricaricare la nostra naue e di ritornare a gli abbãdonati liti: se per noi si può far cosa che al vostro signore, e a voi piaccia, come vmilissimi seruidori a' uostri piaceri,
65 ci dispogniamo. Assai gli ringraziarono i due caualieri: vltimamente gli pregarono, che non fosse lor noia alquanti giorni attendergli, perciocchè con loro credeuano douere hauere a fare. A cui essi risposero, che uno anno (se tanto lor piacesse) gli attenderebbono.

Tornarono i due caualieri al Re, e chiaramente ogni cosa udita da' padroni gli narrarono, a' quali il Re disse: Tornate ad essi e dimandate loro se elli uolessero vna bella giouane comprare, laquale innumerabil tesoro ho cara, e con la risposta tacitamente tor-

le tornate. Ripresero i caualli il cammino, e riceu- 66
uuti con amorosi accoglimenti, a' mercatanti la loro ambasciata contarono, aggiugnendo che dalla bella giouane: contra la real maiestà grandissimo fallo era stato commesso, per lo quale morte meritaua. Ma il signor pietoso della sua bellezza, non ha uoluto priuarla di uita, ma acciocchè 'l fallo non rimanga impunito, la uuol vendere, sì come contato v' habbiamo. A cui li mercatanti risposero, ciò molto piacere a loro: e se bella era quanto contauano, nullo comperatore di essi migliore se ne tro- 67
uerrebbe. Adunque disse Asmenio recate i vostri tesori, e venite con noi, acciocchè voi veggiate, che quello che vi diciamo, è vero. Caricati i mercatanti i loro tesori, e presi molti lor cari gioielli, co' due caualieri se ne uennero a Marmorina, oue dal Re furono onoreuolmente riceuuti: e quando tempo parue al Re di uoler che essi uedessero Biancofiore, egli disse alla Reina: ua, e fa uenir la giouane: al cui comandamento, la Reina andata ad una camera, oue Biancofiore era, disse. O bella gio- 68
uane rallegrati, che picciolo spazio di tempo è a passare che 'l tuo Florio sarà qui: però adornati, acciocchè tu gli possa andar dauanti a fargli festa, e che non gli paia, che le tue bellezze sieno mancate. Corse al cuore a Biancofiore una subita letizia, udendo le false parole: e per poco non lo core (abbandonato dalle interiori forze corse di fuori a mostrar festa) per debolezza però. Ma poi che quelle tornate in ciascun luogo furono, Biancofiore s'andò a adornare. Ella i dorati capelli, con sottile ar-

tificio,

69 tificio, mise nel douuto stile, e se di nobilissimi vestimenti vestita, sopra la testa si mise vna bella e leggiadra coronetta, e con lieti sembianti cominciò ad attendere, disideroſa d'vdir dire, ecco Florio.

Il Re fece chiamare i due mercatanti, e con loro senza altra compagnia se n'entrò in vna camera, e disse loro. Voi uedrete di presente uenire una creatura di paradiso a questo luogo, laqual sarà al vostro piacere, se assai tesori hauete recati: e questo detto, comandò che Biancofiore veniße. Allo-
70 ra la Reina disse a Biancofiore. Andiamo alla gran sala, non dimoriamo qui acciocchè di lontano possiam vedere il caro figliuolo. Moßesi Biancofiore soletta dietro alla Reina, e venne al luogo, oue i due mercatanti dimorauano, e come l'aria piena di nuuoli porge alla terra alcune oscurità, la quale poi partendosi i nuuoli, da'solari raggi, con lieta luce è cacciata, cosi pareua, che doue Biancofiore giungeua, nuouo splendor cresceße. Veduta i mercatanti la bella giouane, e ripieni d'ammirazione, ap-
71 pena credettero, che cosa mondana fosse, dicendo fra loro, che mai sì mirabil cosa non era stata veduta. Elli comandarono che di presente tutti i lor tesori fosser portati dauanti al Re, iquali venuti in grandissime quantità, cosi dissero. Signore, senz'altro mercatare, de' nostri tesori prendete quella quantità che a voi piace, che noi non saremmo à cosi nobile, e pretiosa cosa por prezzo alcuno. Assai mi piace, rispose il Re. e di quelli prese quella quantità che a lui parue, e l'altra rendè loro.

Essi

Essi sopra tutto ciò che preso haueua il Re, gli donarono vna bellissima coppa d'oro, nel gambo, e nel piè della quale, con sottilissimo artificio, tutta la Troiana rouina era smaltata, cara e per magisterio, e per bellezza molto. Dopo i riceuuti tesori il Re, con sommessa voce, così parlò a' mercatanti, A voi conuiene, poi chè comprata hauete costei, senza alcuno indugio dare le vele a' venti, ne piu in questi paesi dimorare, non forse nuouo accidente addiueniisse, per lo quale il uostro, e mio intendimento si turbasse. Dissero i mercatanti, Signor comandate alla giouane poi chè nostra è, che con noi ne venga, che non l'hauremo prima sopra la nostra naue, che essendo il tempo ben disposto, sì come egli ci par che sia, noi prenderemo il nostro cammino, e sgombrerremo i vostri porti, perciocchè per noi non fa il dimorare, Voltossi il Re allora a Biancofiore, e disse, Bella giouane a noi ricorda, che quando ne recasti nella festa della nostra natiuità il uelenato pauone, noi giurammo, per lo sommo Dio, e per l'anima del nostro padre, e promettemmo al pauone, che in breue tempo ti mariteremo ad un de' grandi baroni del nostro regno, però volendo il nostro voto osseruare, t'habbiamo maritata, e'l tuo marito si chiama Sardano signor della antiquissima Cartagine a noi carissimo amico e parente. Egli con grandissima festa t'aspetta, sì come i presenti gentil'huomini da sua parte a noi per te venuti ne dicono; però rallegrati; e poi che piacere è di lui, a cui oramai sarai cara sposa, con costoro n'andrai, e noi sempre in padre terrai, la oue bisogno ti fosse

72 73 74

75 tal paternita: le cui parole, come Biancofiore vdì, tutta si cambiò nel viso, e disse. Oimè dolce signore, e come m'hauete voi maritata, che io nel gran pericolo in che fui, quando ingiustamente al fuoco fui condannata, per paura delle morte, a Diana votai eterna virginità, se dallo ingiusto pericolo mi campaua? Come? disse il Re, richiede la tua bellezza eterna virginita, laquale a' venerei atti è tutta disposta? Giunone Dea de' santi matrimoni ti rimetterà questo voto, poi che'l suo numero accre-
76 sci. Oimè disse Biancofiore, io dubito che la vendicatrice Dea giustamente meco si cruccì. Non farà disse il Re: e posto che ciò auueniisse, questo ch'è fatto ormai non puote indietro tornare. Tu doueui dirlo imprima se cosi haueui promesso. Imeneo lieto e inghirlandato tenga nella vostra camera le sante facelline; e questo detto comandò, che Glorizia sua maestra le fosse per seruigiale donata, sì come della misera Giulia era stata; e che ella fosse da' mercatanti tacitamente menata uia, e rispostili te-
77 sori. Biancofiore, che i segreti ragionamenti, e l'abito de' mercatanti, e i riceuuti tesori tutti haueua veduti, e'l tacito stile che'l Re, nella presenzia teneua, e similmente l'vnica seruitrice a lei donata, e le inganneuoli parole della Reina, che detto l'haueua: Vieni che'l tuo Florio viene; nella mente ogni cosa notaua, fra se dolendosi, incominciò a dire. Oimè ch'è questo? in sì fatta maniera non sogliono le giouani andare agli loro sposi, anzi si sogliono far grandissime feste, e io con taciturnità sono cercata di menar via. E ancora non si soglio-

no per

no per le mie pari da' mariti mandar tesori, anzi ne 78
sogliono essi riceuere. Ne costor paiono huomini at
ti a portare ambascería di si fatto bisogno: ma mi
sembrano mercatanti, e li segreti mormorij mi dan
no cagione di dubitare: e oue s' vsa ancora una gio-
uane andare a sì fatto sposo, quale egli dice che mi
ha donato, con vna sola seruitrice? Oimè che tut-
te queste cose mi manifestano, che sono ingannata.
Io misera nata per hauer male, non maritata, ma
venduta credo ch'io sia, come schiaua da' pirati in
corso presa. Oimè che farò? come che io mi sia, o 79
venduta, o maritata, come potrò abbandonare il
bel paese, oue il mio Florio dimora? E questo dicen-
do, incominciò sì forte a piagnere, che a forza mi-
se pietà ne' crudeli cuori del Re, e della Reina: ma
il Re ciò non sofferse di stare a vedere, anzi si par-
tì per paura di non penterſi, e la seconda volta co-
mandò che portata ne fosse. Gia lasciaua Febo ve-
der la sua cornuta sorella, disiosa di tornar alquãto
con la sua madre, quando i mercatanti appareç-
chiati i caualli leuarono Biancofiore di braccio alla 80
Reina semiuiua, e con Glorizia insieme, di quindi
partendosi, la ne portarono; e peruenuti alla loro
naue, contenti di tale mercantia, lei sopra quella po
sero, apparecchiando la piu onorenole parte d'es-
sa, e pregando gl' Iddij che prospero viaggio lor
concedessero. E date le vele a' venti si partiron con
Biancofiore da vietati porti, comandato che ricer-
cati fossero i lasciati liti di Soria.

Zeffiro ancora nõ era stato da Eolo richiuso nel
la cauata pietra, anzi soffiando correa sopra le sala

te onde

81 te onde con le sue forze, per la qual cosa i mercatanti prosperamente, con la lor naue, andauano a' disiderati liti: ma Biancofiore, che conosceua manifestamente il tradimento dello iniquo Re, quiui venuta, con pianto continuo, con piu graue doglia, veggendosi da'liti occidentali lontanare, incominciò a piagnere, e a dir cosi. Oimè doloroſa la vita mia, oue son portata? Chi mi toglie da'dolci paesi, oue lascio l'anima mia? O Amore solo signor della doloroſa mente, quanti e quali sono i mali, che
82 io, per essere fedelissima soggetta alla tua signoria sostegno? ma tra gli altri notabili (si come tu sai) io per te fui per morir di vituperevole morte, auuegna che per te simigliantemente da quella campassi, e or come vilissima serua venduta per te, non so oue mi sia portata. Se queste cose fossero manifeste, chi s'arrischierebbe mai a seguir tua signoria? Deh per che non m'vccidesti tu prima, quando ne begli occhi di Florio m'apparisti, che ferirmi acciocchè, p la tua ferita, nõ douessi tanto mal sostenere? Oimè ch'io nõ so quali liti sarãno da me cerca
83 ti, ne alle cui mani misera debba uenire. Niuno è che la sua pena alla mia tristizia possa agguagliare poi ch'io lascio il mio Florio: doue, o misera fortuna ricorrerò p cõforto, concioſiacosa che ogni sperãza fuggita mi sia di poter lui mai riuedere? Io son portata lõtana da lui, ed egli nol sa: dunq; come sarò da lui ricercata? ò come potrò lui ricercare, che la mia libertà è stata uẽduta a costoro infiniti tesori? Ai misera uita maladetta sie tu, che si lũgamẽte in tãte tribulazioni mi se durata. O dolciſ. Florio, cagion del

mio dolore, gl'Iddij voleße, che io nõ ti haueßi mai 84
veduto, poichè, per amarti, tante tribulazioni, e
tante auuerßità ßoßtener mi conuiene. Ma certo ße
mai riuederti credeßi, ancora mi ßarebbe lieue il ßo
ßtenerlo. Oimè o che colpa ho io, ße tu ami? io mi
reputai già grandißimo dono dagl'Iddij l'hauere
hauuto da te ßoccorßo, quando per te credetti mo-
rire nelle cocenti fiamme, che certo ora haurei mol
to piu caro l'eßere ßtata morta. Io non ßo che mi
fare. Dißidero di morire, e in tanto mi conoßco mi-
ßerißima, in quanto veggio dalla morte rifiutarmi. 85
Ora facciano gl'Iddij di me ciò che piace loro: niu-
no huomo fu mai amato da me, ße non Florio, e Flo
rio amo e lui amerò ßempre. Nulla coßa mi duol
tanto, quanto il perduto tempo, nel quale gia po-
temmo i dißiderati diletti prendere, e non gli pren-
demmo, ma quello ozio laßciammo traßcorrere,
penßando che mai fallare non ci doueße: ora cono-
ßco, che chi tempo ha e quello attende: quel per-
de. O mißero Fileno, in qualunque parte vagabon
do dimori, allegrati, che io cagion del tuo eßilio, ti 86
ßono fatto compagna con piu mißera ßorte. A te è
lecito di tornare, ma a me è negato: tu ancora la
tua libertà poßßiedi, ma la mia è venduta. gl'Iddij
e la fortuna ora mi punißcono de' mali che tu per
me ßoßtieni: ma certo a torto riceuo per quelli in-
giuria, che come elli ßanno, mai non ti moßtrai lie-
to ßembiante, ße non coßtretta dalla madre iniquiß-
ßima di colui, di cui io ßono. Oimè, quanto m'è la
fortuna contraria: ma certo ciò non è marauiglia,
cõcioßiacoßa che i figliuoli debbano ßuccedere a pa
renti

87 renti negli loro atti; chi piu infortunato fu che'l mio padre, e che la mia misera madre, auuegna che di tutto io fossi cagione? E se di ciò fui cagione, dunque maggiormente conuiene che infortunata sia, anzi posso dire che io sia esso infortunio. Rallegrisi le loro anime, oue che esse sieno, che io porto pena del commesso male. O Iddij prouuedete alla mia miseria. Poneteci fine. O Nettuno inghiottisci la presente naue, acciocchè la misera perisca. Racchiudi sotto le tue onde in vn corpo tutte le mise-
88 rie, acciocche'l mondo riposi: elle son tutte adunate in me, se tu me nelle tue acque raccogli, tutte l'haurai in tua balia, e potrai poi di quelle dare a chi ti piacerà. E tu o Eolo, lieua co'tuoi venti le tese vele, che al mio disio mi fanno lontana. Ou'è ora la rabbia de'tuoi soggetti, che a'Troiani leuò gli alberi, i temoni, e parte degli loro huomini, e delle naui. Risurga, acciocchè piu non sia portata auanti. Io disidero di morire ne'mari vicini al mio Florio, acciocche'l misero corpo portato dalle sa-
89 late acque sopra i suoli liti, muoua a pietà colui di cui egli è, e da capo, con le proprie lagrime il bagni, o almeno abbassa la potenzia del fresco vento, che ci pigne alla disiderata parte da costoro. Apri la via agli orientali e agli austri, acciocchè negli abbandonati porti vn'altra uolta sieno gittate le tegnenti ancore: e quiui forse da Florio, che già dee la mia partita hauer sentita, sarò raddimandata con maggior quantità di tesori a costoro. Niuna altra speranza m'è rimasa. In niuna maniera mai riueder non credo colui, che solo è mio bene.

Oimè i miei prieghi non sono vditi, e chi ascoltò 90
mai priego di misero? Io m'allungo ciascun'ora piu
da te o Florio, in cui l'anima mia rimane: e però ri-
manti con la grazia degl'Iddij, liquali priego, che
da sì fatta doglia, com'io sento, te lieuino, e pensa
d'vn'altra Biancofiore, e me c'habbi tu perduta li
fati e gli Iddij miti togliono. Io non credo mai piu
riuederti, perciocchè ueggendomiti ciascun'ora piu
far lontana, disperata mi dispongo alla morte, la-
quale gl'Iddij non lascino impunita in coloro, che
colpa me ne hanno: e piangendo co'trauolti occhi, 91
e con le pugna chiuse, pallida come busso, risupina
cadde in grembo a Glorizia, che con lei miseramen
te piangeua. I due mercatanti, uedendo questo, do-
lenti oltra a misura, lasciando ogni altro affare, cor
sero in quella parte, e di grembo a Glorizia la le-
uarono, e lei, non come comprata serua, ma come
cara sorella, si recarono nelle braccia, e con pre-
ziose acque riuocarono gli smarrii spiriti a'loro
luoghi: e cosi cominciarono a parlare a Biancofio-
re. O bellißima giouane, perchè sì ti sconforti? 92
Perchè piangendo, e con ismisurato dolore uuoi te,
e noi insieme consumare? Deh qual cagion ti con-
duce a questo piangere? Piangi tu l'hauere abban-
donato il vecchio Re, ilquale pieno d'iniquità, e
di mal talento, piu la tua morte, che la vita disi-
raua? Tu di questo ti doureſti rallegrare. Se for-
se ti pare, che la fortuna miseramente ti tratti, per
ciocchè t'ha a noi, per la maggior parte de'nostri
tesori conceduta, parendoti hauer preso nome di
comprata serua, sotto laqual uoce non par che lie-

93 ta vita si deggia poter menare: certo da tal pensier
ti puoi leuare, perciocchè noi non guardaremo mai
a' donati tesori per te, anzi conoscendo la tua ma-
gnificenza, in ogni atto, come donna t'onorere-
mo. E se forse ti duole il douer cercar nuoui liti,
immaginando quelli douere essere strani, voti di
varij diletti, de' quali forse ti pareua la tua Mar-
morina piena; certo tu se ingannata: perciocchè
colà, oue noi ti portiamo è luogo abbõdeuole di gra
ziosi beni, pieno di valorosa gente, nel quale forse
94 la fortuna ti concederà piu tosto il tuo desio, che
fatto non haurebbe onde ti partisti: che come noi spes
so veggiamo, che quelli luoghi, che paiono piu atti
ad vno intendimento d'vn huomo, o d'vna don-
na, son quelli ne' quali mai tale intendimento for-
nir non si può: cosi ne' luoghi non pensati, auuie-
ne, che l'huomo ha quel che ne' pensati disidera-
ua. I futuri auuenimenti ci son nascosi. I primi
aspetti delle cose danno speranza di quel, che de-
ue seguire. Tu ricca, tu graziosa, tu bellissima, le-
95 quali cose pensando, manifestamente si de' crede-
re, che gl'Iddij a grandissime cose t'apparecchia-
no, e che in te non debba potere lunga miseria du-
rare. Piangano coloro a' quali niuna speranza è ri
masa. Noi ti preghiamo, che ti conforti, concios ia
che noi manifestamente conosciamo, che cõ aperte
braccia, felicità nõ pẽsata t'aspetta, alla quale gl'Id
dij, tosto te e noi, con prospereuole tẽpo, sì come co
minciato hãno, ci portino. Cõ pietose lagrime ascol
taua Biancofiore le parole de' confortãti, e auuegna
che niun conforto di quelle prendesse, nondimeno

cõ rotta voce prometteua, di confortarsi: ma poi 96
che i due mercatanti, parendo loro hauerla quasi riconfortata, la lasciarono con Glorizia, essa soletta, in vna camera della naue, donata a lei da' signori, si rinchiuse; e in quella con tacite lagrime, sopra il suo letto, cosi cominciò a dire: O graziosissima Citerea, oue è la tua pietà fuggita? Oimè, comẽ tante lagrime di me, tua fedelissima soggetta, non ti muouono ad aiutarmi? Chi spererà in te se io che piu fede t'ho portata per te perisco? E quando uerrà'l tuo soccorso, se nelle miserie non viene? Non 97
poßo peggio stare ch'io sto: O misera me, che feci io, che meritassi d'essere venduta? Or m'haueße il Re auanti vccisa con le proprie mani; almeno il termine de' miei dolori sarebbe finito: Deh pietosa Dea, quand'io altra volta temetti di morire; tu di quel pericolo mi campasti perche ora piu graue t'è in questo bisogno aiutarmi? Io mi diparto dal mio Florio, ne' quali paesi fieno cercati da me: e se io credessi propriamente ne' tuoi regni venire ad abitare, e' mi sarebbe noioso senza lui: Dunque 98
comanda, che come la saetta del tuo figliuolo con dolcezza mi paßò'l cuore, per la piaceuolezza di Florio, a me couertita in graue amaritudine, che ella mi si conuerta in mortal piaga, e tosto: Non consentire, che io piu viua languendo: Muouanti tante lagrime, quant'io mando nel tuo cospetto, a questa sola grazia concedermi: e se a te forse la mia morte non piace, riconfortimi la seconda volta il tuo santo raggio, il quale nell'oscura prigione, oue io per addietro, a torto fui messa, mi consolò, facen-

domi

domi ſicura compagnia. Io vo ſenza alcuna ſpe-
ranza, ſe da te non m'è porta. Deh non mi laſcia-
re in tanta auuerſità diſperata, ma come il tuo pie-
toſo Enea negli affricani liti; a' quali piu ch'io non
diſidero già m'appreßo, confortaſti con trasforma-
ta immagine; coſi di me li dolga; faccendomi de-
gna del tuo ſoccorſo. A te niuna coſa s'occulta:
Il mio biſogno tu'l ſai, prouuedimi ſenza indugio,
acciocche'l numero delle mie miſerie non multipli
chi. E tu, o vendicatrice Diana, nel cui coro, io per
difetto di virginità, non harei minor luogo, aiuta-
mi. Io ſono ancora del tuo numero, e deſidero d'eſ-
ſe, e infino a quel tempo, che lo inghirlandato Ime-
neo mi penerà a concedere lieti nozze. Concedi
ch'io poſſa i tuoi benefici interi ſeruare al mio Flo-
rio; alqual ſe i fati non concedono, che eſſi peruen-
gano, prima la morte m'vccida, che quelli tolti mi
ſieno: e mentre che Biancofiore queſte parole, fra
ſe tacita, pregando diceua, ſoaue ſonno ſoprauue-
nutole le parole e le lagrime inſieme finio.

Diana, che dagli alti regni conoſceua la miſeria
in che Biancofiore era uenuta, per le operazioni di
lei, in ſe medeſima riputandoſi eſſer vendicata del
non riceuuto ſacrificio, temperò le ſue ire con giu-
ſto freno, e le ſante orecchie piegò a' diuoti prie-
ghi di Biancofiore, e li ſuoi ſcanni laſciati, a quelli
di Venere ſe n'andò, e coſi diſſe. O Venere ſono al-
le tue orecchie peruenuti i pietoſi prieghi della tua
Biancofiore, ſi come alle mie? certo ſi riſpoſe Cite-
rea: e già di qui mi voleua muouere, per andare a
porgerle il dimandato aiuto e conforto: ma tu, che

105 conceduta: e niuno sarà ardito di leuarti ciò, che tu nel cuore hai proposto di guardare: ma Venere, che tutta nel cospetto di Biancofior di foco sa luce sfauillaua, inuolte le nude carni in vn sottilissimo drappo porporino, e coronata de l'amate frondi da Febo, così le disse. Giouane a me diuota, e fedelissima soggetta, lascia il lagrimare, e nelle presenti auuersità, e nelle future, con eguale animo ti conforta. Tu hai co' tuoi prieghi mosse a pietà le nostre menti, e spera, che tu sarai da Flo-
106 rio ricercata. E in quella parte, nella quale piu ti parrà impossibile di douerlo poter vedere, o hauere, il trouerrai nelle tue braccia nudo, e queste cose dette sparuero; e Biancofiore si sueglio, e lungamente pensando alle vedute cose, molto conforto riprese, e con lieto viso a Glorizia queste cose tutte raccontò, di che insieme prendendo buona speranza di futura salute, fecero marauigliosa festa.

Nettunno teneua i suoi regni in pace, ed Eolo
107 prosperosamente pigneua l'vnica naue di coloro a' disiati liti; si che prima, che Febea nel partimento cornuta, hauesse le sue corna rifatte, essi peruennero all'isola, che preme l'orgoglioso testa di Tifeo, e quiui di rinfrescarsi bisogni si, là oue Anchise la lunga eta finì, presero porto, e onorevolmente riceuuti in casa d'vna nobilissima donna chiamata Sisise, a' mercatanti di stretto parentado congiunta, piu giorni qui si riposarono, con la quale dimorando Biancofiore, e nella mente tornandole alcuna volta Florio, e la dolente

lente vita, laquale egli doueua sentire, poi chè sa- 108
puto haurſſe la partita di lei, pietoſamente piange-
ua: e con tutto che la ſua ſperanza foſſe buona e
ferma, non teſſaua però di dubitare: ne per quella
poteua in alcun modo por freno alle ſue lagrime: la
qual coſa Siſife vedendo, vn giorno coſi le diſſe:
Dimmi Biancofiore, ſe gl'Iddij ogni tuo diſio adem
piano, quale è la cagion del tuo pianto? io ti prie-
go, ſe egli è tacito, ch'io lo ſappia, che nol mi celi,
perciocchè la grandiſſima pietà che di te ſento nel
cuore, mi muoue a queſto voler ſapere: laqualcoſa, 109
ſe tu mi dirai, tal potrà eſſere, che o conforto, od
vtil conſiglio vi ti porgerò. A cui Biancofior diſ-
ſe: Nobil donna, niuna coſa vi celerei che dimanda-
ta mi foſſe da voi, ſol che io la ſapeſſi, e però di
ciò, che dimandato m'hauete, uolentieri la voſtra
volontà ſoddisfarò, auuegna che in vano, o conſi-
glio o conforto porgere mi poſſiate. Io dal mio na-
ſcimento ſfortunata, non ſaprei da qual capo inco-
minciare a narrarui i miei infortuni, tanti ſono e ta
li: ma benchè ſieno ſtati e ſiano al preſente molti, 110
ſolamente ora amor mi fa lagrimare, conciоſiacoſa
che io, piu che alcuna giouane foſſe mai, mi truoui
nella ſua potenzia coſtretta, per la bellezza d'vn
valoroſo giouane chiamato Florio figliuolo dell'al-
to Re di Spagna, ilquale è rimaſo là doue io miſera
mi partì con queſti ſignori della naue, i quali me
comprata ſchiaua, portano, e non ſo doue: e ben-
che l'eſſere io di coſtoro mi ſia graue, leggieriſſima
reputerei queſta, e ogni altra maggiore auuerſità,
ſe meco foſſe il ſignor dell'anima mia, o in parte

ch'io

111 ch'io ſolamente alcuna volta il giorno ueder lo poteßi: Ma non che alcuna di queſte coſe m'habbia la fortuna uoluta concedere, ma ella ſolamente non ſofferſe; che veder lo poteſſi nella mia partita, o vdire di lui alcuna coſa, anzi ingannata, e ſemiuiua, e tutta delle mie lagrime bagnata, fui da Marmorina tratta fuori: oue io l'anima, e ogni intendimento ho laſciato con colui, di cui ſono tutta; e ſenza fine mi marauiglio, come dopo la mia partenza, conſiderando allo'ntollerabile dolore, che ho ſoſte-
112 nuto, m'è tanto la vita durata; benche la morte perdoni a' miſeri piu volte: e qui lagrimando baßò la teſta e tacqueſi: e Siſife coſi le cominciò a parlare: Bella giouane non ti ſconfortare, ſenza dubbio conoſco il tuo infortunio eſſer grande, e'l dolore, non minor che quello: ma per tutto queſto (ben che tu perduto habbi il luogo, oue men dolore che qui ſentiui) non dee però eſſer dà te la ſperãza fuggita; e appreſſo nella preſente vita ſi conuiene le impoßibili coſe rifiutare, e l'auuerſe con forte ani-
113 mo ſoſtenere: Niun fu mai in tanta miſeria, che poſſibil non foſſe eſſere egli in breue, piu che altro felice: I mouimenti della fortuna ſon vari in diſuſati modi, ne' quali ella i miſeri rileua a maggiori coſe: Se à te pare impoſsibile di douer mai ritornar là, oue dì, che Florio laſciaſti, ne mai ſperi di riueder lo, fa che tu ti ſforzi d'immaginare di mai non hauerlo veduto, e ogni penſiero di lui caccia da te: e quando ripoſata ſarai, là oue coſtoro ti porteranno; tu ne vedrai molti; de' quali non potrà eſſere che alcun non te ne piaccia; e niuno ſarà a cui tu

non

117 come serua, ma come nobilissima donna, da tutte fu onorata: e mentre quiui dimorarono, da tutte confortata fu, dandole speranza di futuro bene: ma ritornato la terza volta il tempo, da' padroni dimandato, in su la naue risalirono, e già la nouella luna cornuta, di se gran parte mostraua, quando essi allegri, peruennero a' dimandati porti, oue il cammino, con la fatica insieme, finì. Quiui peruenuti, a' venti tolte le vele, dierono gli acuti ferrì a' tegnenti scogli, e con fido legame legarono la lor
118 naue, e da quella, con grandissima festa discesi, ringraziando i loro Dij, cercarono la città, e in quella, con la bella giouane, entrati, da Dario Alessandrino furono graziosamente, non senza molto onore, riceuuti: e massimamente Biancofiore: E in questo luogo, p alquanti giorni dimorati, ui uenne vn signor nobilissimo, e grãde, ilquale era Ammiraglio del possente Re di Babilonia, e p lui, tutto quel paese, sotto pacifico stato si possedeua. ilquale, come la bella naue vide, fece a se di quella venire i padro-
119 ni, e dimandò qual fosse la loro mercatantia, e onde venissero. A cui li mercatanti risposero. Sign. noi lasciammo i liti quasi all' vltima occidente vicini, e quindi habbiamo, senza altra cosa piu, recata una nobilissima giouane, in cui piu bellezza è, che mai in alcuna altra si uide, laquale vn grãdissimo Re in quelle parti signoreggiãte, ci dono per una grãdissima quãtità de' nostri tesori, che noi a lui donãmo. Disse allora l' Ammiraglio. uẽga adunq; la giouane la cui bellezza uoi fate cotãta, e se sì bella è, come uoi la uãtate, e di nobili parẽti discesa, e che ancora

casta virginità tenga, de' miei tesori quelli che vor- 120
rete prenderete, e doneretemi lei. Piacque a' mercatanti, e per lei incontanente n'andarono, laquale di nobilissimi vestimenti vestita, e ornata con Glorizia, dauanti all' Ammiraglio si presentò, il quale graziosamente la riceuette: e non sì tosto la vide, come a lui parue, la piu mirabil bellezza vedere, che mai per alcuno veduta fosse: e comandò, che a' mercatanti fosse dato a lor piacere de' suoi tesori: e poi ch'egli hebbe di lei da loro ogni condizione vdita, pietoso de' suoi affanni, cosi disse. Io 121
giuro pe' miei Iddij, che ormai piu la fortuna non potrà essere auuersa alle sue tribulazioni. Io con grandissime felicità mi voglio opporre, e voglio prouar se la fortuna la potrà far piu misera, che io felice: e non passerà lungo tempo che 'l mio signore dee qui venire, alquale intendo, in luogo di riconoscenza di ciò che tengo da lui, donar questa bellissima cosa: ne conosco, che gioia piu cara donargli potessi: e si prometto, per l'anima del mio padre, che, tra le sue moglieri, farò che questa sarà 122
la principale: e si farò la sua testa ornare della corona di Semiramis: e infino a quel tempo, che questo sarà, tra molte altre giouani, lequali a simil fine si tengono, la farò, come donna di tutte, onorare, e sotto diligente guardia seruire, con tutti que' diletti, e beni, che alcuna giouane dee poter disiderare. E questo detto, comandò, che onoreuolmente, alla gran torre dell' Arabo, insieme con Glorizia fosse menata Biancofiore, e quiui, con altre giouani donzelle, dimorasse, faccendo festa. Di

questo

123 questo furono assai contenti i mercatanti, si per lo loro hauere, il quale haueuano forse nel doppio multiplicato, e si per la giouane, a cui prospere uole stato vedeuano promesso dal signore, che ben lo poteua attenere: e a lei riuolti, con pietose parole la confortarono, e da essa piangendo si partirono e pensarono d'altro viaggio fare con la lor naue: e quella posta con altre pulcelle molte nella gran torre, non senza molto dolore, infino a quel tempo che agl'Iddij piacque la promessa di Venere fornire, dimorò. Gia, all'iniquo Re di Spagna, partita Bian-

124 cofiore, pareua hauere il suo disio fornito: ma ancora pensando, che necessità gli era la sua maluagità con falso color coprire, immaginò di far credere che Biancofior fosse morta, acciocchè Florio, sentendo quella morta essere, dopo alcuna lagrima, la dimenticasse: e preso questo consiglio, per molti maestri mandò segretamente, a' quali, senza alcuno indugio, comandò, che fosse fatta vna bellissima sepoltura d'intagliati marmi, allato a quella di Giulia: laquale compiuta, preso vn corpo morto

125 d'vna giouane quella notte seppellita, la mattina co' vestimenti di Biancofiore, e con molte lagrime il fece seppellire, dicendo che Biancofiore era: e questo con tanto ingegno fece, che niuno era nella città, che fermamente non credesse Biancofiore esser morta, da coloro in fuori, a' cui di tale inganno il Re fidato s'era: e questo fatto mandò a Montorio a Florio vn messaggiere il quale cosi gli disse. Giouane, il tuo padre ti manda a dire, che se a te piace veder Biancofiore prima ch'ella di questa vita passi, che

129 nel ſuo pianto dicendo. O glorioſi Iddij, della cui pietà l'uniuerſo è ripieno, porgete i ſanti orecchi al quanto a' prieghi miei, e non mi ſia da voi negata l'vſata benignità, diuenendo crudeli. Diſcenda da' cieli il voſtro aiuto in queſto eſpreſſiſſimo biſogno. Venga la voſtra grazia d'ogni noioſo accidente cacciatrice, ſopra la innocente giouane Biancofiore, laquale ora, per noioſa infermità pare, che ſi diſponga a renderui la grazioſa anima. Soſtengaſi per voſtra pietà la ſua vita, e ſiale renduta la per-
130 duta ſanità: e la giouane età, nella quale eſſa dimora, prima di lei ſi conſumi. Non muoiano in vna morte due amanti. O buono Apollo, o luminoſo Febo, per cui ogni coſa ha vita, aſcolta li miei prieghi. Non conſentir, che tanta bellezza, alla tua ſimigliante, per mortal colpo al preſente periſca. O Citerea, o Diana aiutate la voſtra giouane. O qualunque Iddij dimorate nel celeſtial Coro, ſturbate la coſtei morte, acciocch'io, a voi fedeliſſimo ſeruidore, viua. O Lacheſis tien ferma l'or-
131 dita conocchia, compoſta da Cloto tua fatal ſorella, e non laſciare ancora il dilettevole vficio, doue sì corto affanno, infino a qui, hai ſoſtenuto. E tu, o morte generale e infallibile fine di tutte le coſe, in cui la maggior parte della mia ſperanza dimora, quaſi immaginando, che in te ſtia quella ſalute, laquale io cerco, non mi conſumare, ferendo la mia Biancofiore. Dilungati da lei pe' miei prieghi. In te ſta lo donarlami, e lo torlami. Deh nõ eſſer tuttauia crudele. Vincaſi queſta uolta la tua fierezza, e pietoſa ti volgi a riguardar con quanta vmiltà li miei

prieghi ti ſono porti, e riguarda quanta è la noia, 133
che riceuo, ſe contra la bella giouane incrudeliſci.
Oimè che io nol poſſo dire, ma lo mio aſpetto tel de
ue manifeſtare. Oimè perdona, riſpiarmando vn
ſolo colpo allo infinito valore, che del mondo ſi par
tirebbe, morendo queſta. Perdona a tanta bellez-
za, quanta ella poſſiede. Non ſi fugga per te tan-
ta leggiadria, quanta è in coſtei, ne ſi diparta, per
lo tuo oprare, il fedele amore, che inſieme lunga-
mente ci ha tenuti legati con pura fede: ilquale a
mano a mano, ſe la ferisci, per lo tuo medeſimo 133
colpo, ſi ricongiugnerebbe. Aimè raffrena per
Dio lo tuo volere. Lieua la pungente ſaetta, che gia
in ſul tuo arco mi par veder poſta per vccider co-
lei, in cui gl'Iddij piu di grazia, che in alcuna altra
poſero. Soſtieni, che nel mondo ſi ueggia coſtei, per
mirabile eſemplo delle celeſtiali bellezze. Se alcu
ni prieghi ti deono far pietoſa, faccianti i miei: e
queſto ſia ſenza indugio alcuno. Io non temo alcu-
na coſa ſe non te. Riguarda le mie lagrime, e'l pal-
lido aſpetto già dipinto della tua ſembianza: ſol 134
queſta grazia mi concedi, laqual ſe dura t'è a con-
cederlami, concedi che quella ſaetta, che'l tuo ar-
co dee nel dilicato petto di lei gittare: imprima il
mio trapaſſi, acciocchè dopo il trapaßar della mia
Biancofiore, io non rimanga per douerti biaſima-
re, e piu la tua crudeltà far manifeſta nella poca ui
ta, che mi laſcerai.

Moſtrauaſi già'l cielo d'infiniti lumi acceſo, quã
do coſi piangendo, e parlando Florio, entrò in Mar
morina, per la quale, tacito, e ſenza alcuna feſta,

maraui-

135 marauigliandosi e dubitando, passò, infino che alle reali case peruenne: nella quali entrato, con la sua compagnia, e da cauallo smontato, e salendo su per le scale, la perfida madre gli si fe incontro con dolente aspetto. A cui Florio, come la vide, dimandò che di Biancofiore fosse, se migliorata era, e come stata, che egli auanti venir non la vedeua: alla cui dimanda la madre non rispose, ma, abbracciandolo, cominciò a lagrimare, e lui menò dauanti al padre, che nella gran sala sedeua uestito di ue-
136 stimenti significanti tristizia, tenendo crucciato aspetto, con molta compagnia. Leuossi l'iniquo Re alla venuta del figliuolo, e fattogli si incontro, lui teneramente abbracciò, e baciò, dicendo. Caro figliuolo, assai mi sarebbe stato a grado che ad altra festa la tua tornata fosse stata, o almeno piu sollecita, acciocchè lecito ti fosse stato d'hauer veduta la vita in colei, la cui morte ora con pazienzia ti conuien sostenere: e però, come sauio, con forte animo, ascolta le mie parole. Sieti manifesto, che la
137 bellissima Biancofiore è stata chiamata al glorioso regno, là oue le sante opere sono guiderdonate. In quello Gioue e gli altri beati, della sua andata si rallegrano, iquali, inuidiosi forse di tanto bene, quanto noi, per la sua presenza sentiuamo, l'hanno à loro fatta salire: e benchè ella lietamente uiua ne' nuoui secoli, a noi grauissima noia ne' cuori di tal partita è rimasa: perciocchè infinito amore le portauamo, si per la virtù e piacenolezza di lei, e si per l'amore, che sentiuamo, che tu le portaui: ma perciocchè nuoua cosa, ne inusitata è stata la sua partita,

anzi cosa, laquale ogni giorno addiuenir ueggiamo, e a noi similmente, con forte animo aspettar la conuiene, senza speranza di poterla fuggire, con pazienza, tale accidente conuien sostenere, e prender conforto, perocchè saper dobbiamo, che, per graue doglia, di noi sostenuta, non sarebbe a noi renduta la cara giouane: caro figliuolo, confortati e pensa, che se gl'Iddij ci hanno costei tolta, elli nō ci hanno leuato il potere vna piu bella cercare e hauerla. Noi te ne trouerremo vna, laquale piu bella e di reale prosapia sarà discesa, e a te in luogo di Biancofiore, per cara sposa, la congiugneremo. Certo ella, nella sua vita, affannata da mortale infermità, e già appresso al suo passare, hebbe tanta memoria di te, che chiamato me, e la tua madre, cō lagrime, sopra le nostre anime, impose, che noi con ogni sollecitudine ti douessimo del suo trapassar rēdere conforto, e pregarti, che per quello amore, che tra te e lei era nella presente vita stato, ti douessi confortare, e niente dolere: perciocchè ella si vedeua grazioso luogo apparecchiar ne' beati regni, ne' quali essendo, se le tue lagrime sentisse, molto la sua beatitudine mancherebbe: e questo detto, con pietoso viso, e col tuo nome in bocca, rendè l'anima a gl'immortali Iddij: e però noi, cosi te ne preghiamo, e per parte di lei, e per la nostra. Ella ha lasciati i mondani affanni, non le voler tu porgere nuoua pena, che doppiamente offende, chi contra coloro opera, che dopo la lor morte sono beatificati. Confortati, e della sua morte piu tosto gioia, che tristizia prendi, immaginando,

138

139

140

141 ginando, ch'ella in cielo, oue ora dimora, di te e dell'amore, che mentre fu di qua ti portò si ricorderà, per merito del quale, ragionando con gl'Iddij delle tue virtù, gli farà verso di te benuoli: laqual cosa, senza grandissimo bene di te non potrà essere. Con grandissima pena sostenne Florio le parole dell'iniquo Re: ma poich'egli si tacque, Florio gettò vna grandissima voce, e disse. Ai maluagio Re, di me non padre, ma perfidissimo vccisitore, tu m'hai ingannato e tradi-
142 to: e messesi le mani nel petto, dal capo al piè tutta la bella roba squarciò, e cadde a terra con le pugna serrate, e con gli occhi torti, nel viso, senza alcun colore rimaso, risomigliãdo piu persona morta che viua: ma dopo picciolo spazio ritornato in se, e alzata la testa dal grembo della madre, incominciò a dire. O iniquo Re, perche l'hai vccisa? che hauea la giouane commesso, ch'ella meritasse morire? Tu se stato cagion della morte di lei, e ora credi, con lusinghevoli parole, sanar la piaga, che'l tuo coltello m'ha fatto, laqual
143 mai altro che morte non sanerà. Ora se contento, iniquo Re. Ora hai tu quel che tu lungamente hai disiderato. Ma io ti farò tosto di tal festa diuenir dolente: e poi ricadde in grembo alla madre tramortito, cosi piangendo, e battendosi senza, volere hauere alcun conforto da huomo, che vi fosse: tutta la notte stette, faccendo pianger chiunque il vedeua, tanto era pietoso il parlare, che col doloroso pianto mescolato faceua. Era la misera madre insieme con Florio piangendo, quando

il nuouo giorno apparue, e con alcune parole lui cõ 144
fortar pareua, a cui egli diße. Siemi mostrato il luogo, doue la mia Biancofiore giace senza anima; a cui la madre rispose: Come, uuoi tu andare in tal maniera a visitar la sepoltura di Biancofiore? Vuoi far fare beffe di te? rattempera il tuo dolore imprima, e poi temperato quello, v'andremo: è certo niuna persona è, chẽ ora ti vedesse, che non credesse che tu non fossi del senno vscito, ed io similmente, senza fine di te mi marauiglio, non sappiendo, onde questo si muoua. Oimè misera, ora hai tu per- 145
duto ogni sentimento a Montorio, che tu voglia, per una giouane, di così picciola condizione, come fu Biancofiore, consumar te, e priuar me di così nobil figliuolo? Hai tu paura, che vna altra giouane non si truoui piu bella di Biancofiore? se non sarà ne' nostri regni, non è troppo lontano il nobilißimo Re di Granata, il quale si puo gloriare della più bella figliuola, che mai huomo del mondo haueße. Ella ti sarà sposa, se ti vorrai confortare: a cui Flo
rio disse. Reina non uoler porgere ora con lusinghe 146
uoli parole conforto colà, doue ad inganno hai tu meßo tristizia. Folle è colui, che per medico prende il nemico, da cui auanti è stato ferito a morte. Fammi mostrare, doue giace colei, chẽ voi uccisa hauete, con la qual l'anima mia si deè hoggi accompagnare. Piangendo allora la Reina con lui, al quale niun colore era nel viso rimaso, e li cui occhi haueuano per lo molto piangere intorno a se vn purpureo giro, ed essi rossi, erano rietrati nella testa, e con molti altri si mise in cammino lui menando al

147 do al tempio, alquale andando Florio, ouunque egli giungeua, vedeua genti piene di dolore, e nuouo pianto faceua cominciare; tanta era la pietà, che'l suo aspetto porgeua a chi lo uedeua: e dopo alquanto peruenne al tempio, doue Giulia sepolta staua, e doue le non uere scritte lettere significauano che qui Biancofiore morta giacesse, nel qual tempio entrati, la Reina mostrò a Florio la sepoltura nouua e disse. Qui giace la tua Biancofiore, la qual come Florio vide, e le non vere lettere hebbe let-
148 te; incontanente, perduto ogni sentimento, quiui, tra le braccia della madre, ricadde: e in quelle semiuiuo, per lungo spazio dimorò: quiui, corsa quasi tutta la città, di doppio dolor compunti, faceuano sì gran pianto e sì gran romore, che se Giouè allora gli spauentatori de' Giganti hauesse mandati, non si sariano vditi. Ciascuno era tutto stracciato, e di lugubri vestimenti vestito, e de gli huomini e delle donne alcuni e quasi tutti credeuano Florio morto giacere nelle braccia della Reina: per la
149 qual cosa di piangere Biancofiore haueano lasciato, e tutti Florio, miseramente, piangeuano: Ma poi che egli fu, per lungo spazio così dimorato, il cuore allargò le sue forze, e ritornate tutte per gli smarriti membri, Florio si dirizzò in piè, e cominciò a piagnere fortissimamente, e a gridare, e a dire: Oimè anima mia trista, oue se tornata? tu ti cominciaui già a rallegrare, parendoti esser da me disciolta, e cercar nuoui regni. Oimè, perchè hai conuertito il diletto, che tu sentiui, parendoti, ch'io fossi morto, in graue noia rendendomi la uita? ora

di nuouo sento i dolori, che la trista memoria ha- 150
ueua messi in oblio, mẽtre che tu ì forse, fuor di me
dimorasti: e appresso gittatosi sopra la nuoua se-
poltura, incominciò a dire. O bellissima Biancofio-
re, oue se tu? quali parti cerca ora la tua bella ani-
ma? Deh tu soleui gia con lo splendor del tuo bel
viso tutto il nostro palagio di luce dilettevole far
chiaro, come ora in picciol luogo tra freddi marmi
se costretta di patir noiosa oscurità? O misera la
mia vita, che tanto senza te dura. O dilicati mar-
mi, cui mi celate voi; perchè colei, che piu che al- 151
tro piacque a gli occhi miei mi nascondete? voi for
se, insieme col mio nemico padre, inuidiosi de' miei
beni, mi celate quello, di che piu mi dilettai di ue-
dere: ma se gl'Iddy ancora vi concedano d'esser
lieti ornamenti de' loro altari, apriteui, e concede-
te, che io veggia quel viso, che gia assaisiate, ve-
dendol'mi consolò: il quale veduto, io possa con-
tento prendere spontanea morte. Sostenete che gli
occhi miei, nel picciol termine della vita, a lor
seruata, habbiano questa sola consolazione poichè 152
lecito non fu à loro, prima ch'ella mutasse uita, di
riuederla. O innanimato corpo, come non ti è egli
possibile vna sola volta richiamar la partita ani-
ma, e leuarti a riuedermi? Io l'ho dalla passata sera
in qua richiamata in me tante volte, richiamala tu
vna sola, e solamente la tieni tanto, che tu mi pos-
sa, morendo, veder seguirti. Oimè Biancofiore,
qual doloroso caso mi t'ha tolta? Deh rispon-
dimi, non ti odi tu nominare al tuo Florio? Deh
qual nuoua durezza è ora in te, che'l mio nome,

che

153 che ti soleua tãto piacere, non è da te ascoltato? ne alle mie voci risposto. come hà potuto la morte tanto adoperare che'l vero, e lungo amor tra noi stato, si sia in poco tempo dipartito? Oimè giorno maladetto sij tu. Tu perderai insieme due amanti. O Biancofiore, io misero fui della tua morte cagione. O misera Biancofiore, io t'ho vccisa, per la mia non douuta partẽza, e per ubbidire al mio nemico ho perduta te dolcissima amica. Oimè, che troppo amore t'è stato cagion di morte. Io ti la-

154 sciai, paurosa pecora, tra rapaci lupi: ma certo amore mi condurrà in simigliante effetto: e come io ti sono stato cagion di morte, cosi mi credo ti sarò compagno. Io solo ti potea dar salute, laquale omai dare ne hauere io posso. Gl'Iddij, la fortuna, il mio padre, e la morte hanno hauuto inuidia a'nostri amori. O morte perfidissima, s'io credessi che mi giouasse il tuo aiuto il dimanderei con benigna voce. Certo tu se stata in parte, che esser douresti pietosa, e ascoltare i miseri: ma perciocchè i miseri, e quelli

155 che piu ti chiamano, son piu da te rifiutati, io con aspra mano ti constrignerò di farti uenire a me: e posta la destra mano sopra l'aguto coltello incominciò a dire. O Biancofiore, leua su, e guatami: apri gli occhi prima ch'io muoia, e di me prendi quella consolazione, ch'io di te hauer nõ potrei. Io ti farò fida compagnia. Per seguirti userò l'ufitio della dolẽte Tisbe auuegna ch'ella piu felicemẽte l'usasse, ch'io nõ farò, in quãto ella fu dal suo amãte ueduta: ma io non farò cosi. Io vengo. Riceua la tua anima la mia graziosamẽte, e quell'amor, che tra noi, nel mortal

mondo

mondo è stato, sia nell'eterno: E questo detto si le- 156
uò sopra la sepoltura, laquale dalle sue lagrime era tutta bagnata, e tirato fuori l'aguto ferro dicendo. Il misero titolo della tua sepoltura, o Biancofiore, sarà accompagnato, da quello del tuo Florio, si uol le ferire con esso nell'angoscioso petto, ma la dolen te madre con fortissimo grido, preso il giouane brac cio, disse. Non fare Florio non fare, Kattempera la tua ira, e non voler morir per colei, che ancora viue. Il romor si leuò grandissimo nel tempio, e'l pianto e le grida non lasciarono vdire alcuna cosa: 157
ma poichè Florio da molti fu preso, e trattogli del la crudel man l'aguto coltello, egli piangendo dis- se. Perchè non mi lasciate morire, poi che la ca- gione m'hauete porta? Questa morte potrà indu- giare, alquanto, ma non fallare. Consentite piu to- sto ch'io muoia ora, che ch'io viua con piu dolo- re, infino a quel termine, che senza esser tenuto mi sia lecito d'vccidermi. O caro figliuolo, per che'l tuo padre, me, e tutto il nostro regno tanto vuoi far miseri? Confortati che la tua Biancofior viue: a 158
cui Florio riuolto disse. Le vostre parole non m'in- ganneranno piu. Con niuna falsità piu potrete la mia vita prolungare. Certo disse la Reina ciò, che della sua morte t'habbiam parlato, senza dubbio è stato falsamente detto, ma al presente noi non ti mentiamo. E come poss'io credere, disse Florio, che uoi ora diciate il vero, se per addietro siete vsati di mentire? Disse la Reina: di cio veramente mi puoi credere al presente: e se ciò forse credere non volessi, i tuoi occhi te ne possono render testimonian

za, che

159 za, che questa che qui giace è un'altra giouane, e non Biancofiore. E come questo esser puo disse Florio, che tutta Marmorina piange la morte sua? e ciascun rende testimonianza d'hauerla veduta mettere in questo luogo? Di ciò non mi marauiglio disse la Reina, che certo quelli, che qui la misero, credono che ella sia; ma noi, per darti questo a credere, acciocchè tu la dimenticassi, demmo la uoce, che morta era Biancofiore; e vna giouane, morta in quell'ora, che tal voce demmo, e tratta della sua
160 sepoltura, occultamente, ornata de' vestimenti di Biancofiore, qui a seppellire la mandammo, e che questa sia vn'altra, come ti dico tu'l puoi vedere, e fatta aprire la sepoltura, a tutti si manifestò che quella non era Biancofiore, ma vn'altra giouane. Adunque disse Florio, Biancofiore doue è? Ella nō è qui al presente disse la Reina, dou'ella sia, andiāne al nostro palagio, e tel dirò. Certo io dubito ancora de' vostri inganni disse Florio. Voi hauete in altro luogo sotterrata la giouane, e ora col darmi
161 ad intender che viua sia, e che in altra parte mandata l'hauete, volete la mia vita prolungare: ma ciò niente è a pensare. Fermamente disse la Reina Biancofiore è viua. Partianci di qui, che tutto ti dirò nel palagio, come la cosa è andata, senza parola mentire. Allora si leuò in piè Florio, e la Reina, e altra compagnia assai, e tornarono al palagio, oue il Re doloroso a morte di queste cose, lequali tutte haueua sapute, trouarono, e quiui peruenuti è trattisi tacitamente in una camera, la Reina cominciò cosi a dire a Florio. Noi, il tuo padre ed

io, sen-

io, sentendo che in niuna maniera Biancofiore di 162
cuor ti poteua vscire, ben che lontano le dimoras-
si, proponemmo di pur volere ch'ella di mente ti
vsc isse, e fra noi dicemmo: giammai questa giouа-
ne del cuor non uscirà a Florio, mentre uiuerà, ma
s'ella morisse, a forza dimẽticargliele conuerrebbe
vedẽdo che impossibile fosse d'hauerla, e quasi de-
liberammo d'vcciderla: poi per nõ uolere esser no-
centi sopra il giusto sangue di lei, mutammo consi-
glio, e a ricchissimi mercatanti, uenuti ne' nostri ma
ri, per fortuna, fattigli qua venire, infinito tesoro 165
la vendemmo loro, ed elli ci promisero di portarla
in parte sì di qui lontana, che mai alcuna nouella,
per noi, se ne sentirebbe: e come essi l'hebbero por-
tata via, noi comandammo, che la nuoua sepoltura
fosse fatta, nella quale, dando voce, che Biancofio-
re era morta, con occulto ingegno, quella giouane,
che dentro vedesti, vi facemmo mettere, credendo
fermamente, che dopo alquante lagrime, il tuo do-
lore insieme con lei dimenticasse: e però a te, come
a sauio, senza far queste pazzie, le quali hai da que
sta sera in qua fatte, ti conuiene confortare, e far ra 164
gione, che mai veduta non l'hauesse e lasciarla an-
dare. Noi ti daremo la piu bella giouane del mon
do, e la piu gentile per compagnia, quella t'imma-
gina che sia la tua Biancofiore. Quando Florio heb-
be queste cose dalla madre vdite, teneramente co-
minciò a piagnere, e così alla madre disse. O di-
spietata madre, ou'è fuggito quell'amore, che a
me tuo vnico figliuolo portar soleui? Qual Tigre
qual Lione, qual altro animale irrazionale hebbe

mai

165 *mai tanta crudeltà, che piu benigno verso li suoi nati non fusse, che tu non se verso me? Come, poichè tu conoscesti l'amor ch'io portaua a Biancofiore, potesti tu mai consentire o pensare, che sì vil cosa di lei si facesse, come fu venderla? Deh se ella t'era come figliuola, e tu come figliuola la solesti trattare, quando io c'era, or che ti fec'ella, che tu così subitamente incrudelir verso le douessi? L'altre sogliono francar le serue amate da'figliuoli, e tu la libera hai fatta serua, per che io l'amo. Omè che'l*

166 *tuo cuore, con quel del mio padre, è diuenuto di ferro. Da voi ogni pieta è fuggita. In voi niuna vmanità si truoua. A voi, che faceua se, io amaua Biancofiore, o se ella amaua me? perchè ne douauate voi entrare in tanta sollecitudine? Io credo che in te sia entrato lo spirito di Progne, ò di Medea. Ma la fortuna mi farà ancor vedere, che il crudel vecchio, e tu, vinti da focosa ira, di uoi medesimi, con dolente laccio caricarete le triste traui del vostro palagio, con piggiore augurio, che Ara-*

167 *gne non fece quello del suo: ed io ne farò mio potere, rallegrandomi, se la fortuna mi concederà di uederlo: e dirò allora, che mai gl'Iddij niuna ingiusta cosa lasciano senza vendetta trapassare. Voi imprima, con ardente fuoco, la morte della innocente giouane cercaste, laquale io, con l'aiuto degl'Iddij, e col mio braccio la campai, punendo degnamente colui, che di tal torto, in seruigio del mio padre, si faceua difenditore: così haues-s'io con la mia spada voi due puniti, quando in questo palagio, lei paurosa ui rẽdei: ma certo, se allora*

ella

ella fosse morta, io con lei moriua. E poi l'hauete 168
venduta, e mandatala in lontane parti, acciocche
io pellegrin vada, per lo mondo. Deh volessero i
fati, che ella fosse ora qui, che io piu miseramente
di qui partir vi farei, che Saturno da Gioue caccia-
to non si partì da Creti, e allora prouerreste qual
fosse l'andar tapini per lo mondo, come a me con-
uerrà prouare, infino a tanto, ch'io ritruoui colei,
laquale, cõ tanti ingegni ui siete di tormi ingegna-
ti; Certo, se non fosse che io non ho'l cuor di pie-
tra, come voi hauete, io non vi lascerei di dietro 169
a me con la vita: ma non voglio, che di tale infa-
mia, pellegrinando, la conscienzia mi rimorda.
Voi hauete disiderata la mia morte, della quale poi
che gl'Iddij non ue n'hanno uoluti far lieti, ne io al
tresi ve ne credo rallegrare, ma prima voglio lon-
tano a voi viuere. che presenzialmente della mor
te rallegrarui. Faceua la Reina grandissimo pian-
to, mentre Florio diceua queste parole: e cosi pian
gendo disse. Oimè, caro figliuolo, che parole son
queste che tu mi di. Cessino gl'Iddij, che tu possa 170
veder di noi ciò, che di che ne disideri di vedere,
auuegna che niuna marauiglia sia del tuo parlare,
imperciocchè, come adirato parli, senza consiglio.
Niuna creatura t'amò mai tanto, o potrebbe ama-
re quanto tuo padre ed io t'habbiamo amato, e a-
miamo: e ciò che noi habbiam fatto, solamente fu
perchè la tua vita piu glorioſa si consumasse, che
omai non farà: adunque perchè ci chiami crudeli,
e disideri la nostra morte? Maladetta sia l'ora che'l
tuo padre gl'innocenti pellegrini assalì. Hauesse

egli

171 egli almeno tra tãta gente vccisa colei, che nel suo ventre la nostra distruzione in casa ci recò. Ella niuna cosa disideraua tanto, quanto la morte, e intra mille lance stette, e niuna l'offese. I suoi Iddij, piu giusti che i nostri, non vollero che tale ingiuria rimanesse impunita: ora mi ueggio venire addosso quel che detto mi venne ignorantemente, quando la maladetta giouane, per noi nacque; laqual, recandomi in braccio, disse lei douer sempre esser cõpagnia, e parẽte dite. Ora il veggio venire ad ese-
172 cuzione. Il Re in vn'altra camera dimoraua, dolente in se, tutti i casi repetendo dall'ora, che'l misero Lelio hauea vcciso, infin a questa: maladicendo se e la sua fortuna, e ricordandosi di ciò, che di Marmorina era stato contato, e del morto caualiere nel suo cospetto, le cui parole trouò mendaci; si pensò tutto questo esser piacer de gl'Iddij, al voler de' quali niuno è possente a resistere: e però in se propose di voler, per innanzi, con piu fermezza d'animo, lasciare a' fati muouere queste cose, che per
173 addietro haueua fatto. Ma Florio cambiato viso, e mostrandolo men dolente, lasciò la madre piangẽdo nella camera, e riuestito d'altre robe, peruenne nella gran sala, ou'egli molti di tale accidente trouò, che parlauano. Egli si fece quiui chiamare il vecchio Ascalione, Parmenione, Menedon, e Massalino, a' quali disse cosi. Cari amici, e cõpagni, quanta forza sia quella d'Amore, a niuno di uoi credo, che occulta sia, perciocchè ciascun (si come io penso) le sue forze ha prouate: e doue questo non fosse, manifestar vi si puo, se mai d'Elena, del

la dolente

la dolente Dido, o dello ſuẽturato Leãdro, e d'altri 174
molti auete udito parlare: de' quali, chi l'eterno ono
re, cõ uitupereuole ifamia nõ curò d'occupare, chi
di perdere la propria uita, ſi miſe inauuẽtura per
conducerſi a' diſiderati effetti, e chi una coſa, e chi
un'altra faceua per peruenire al diſiato fine: e vlti-
mamente, oue a tutti gli eſempli detti di ſopra mã
caſſe, per lungo trapaſſamento di tempo, degna fe
de, in me miſero, ſi puote la ſua ineſtimabil poten-
za conoſcere, per laquale, dagli anni della mia pue
rizia in qua, ho tanto amato e amo Biancofiore, che 175
ogni eſemplo ci ſarebbe ſcarſo: e certo in alcuno a-
more i fati non furono mai tanto trauerſi, quanto
nel mio ſono ſtati: perciocchè, ſenza alcun dilet-
to, infinite auuerſità me ne ſon ſeguite: e hora in
quelle piu che mai ſono: e che l'amore di Bianco-
fiore habbia ſopra me grandiſſima forza, e muoua-
mi a grandi coſe, potrete appreſſo, per le mie pa-
role, comprendere. Si come io u'ho detto, dalla mia
puerizia fu Biãcofiore, piu che ogni altra coſa ama
ta da me, delquale amore, non prima il mio padre 176
s'auuide, che ſotto ſcuſa di mandarmi a ſtudiare,
mandandomi a Montorio, da lei mi dilungò, pen-
ſando, che per lontanarmi, ella mi ſi partiſſe dal
cuore, doue con catena, da non poterſi mai ſcioglie
re, la legò Amore in quell'ora, ch'ella da prima
mi piacque. Queſto non baſtandogli, acciocchè
piu intero il ſuo iniquo voler ſi forniſſe, lei a mor-
te falſamente fece condennare; ma gl'Iddij, che
le mal fatte coſe non ſoſtengono, preſtandomi il
loro aiuto, fecero ſi, che io di tal periçol la libe-

rai;

177 rai: della qual cosa il mio padre dolente, dopo lungo indugio, vedete quello che ha fatto, che egli lei; come vilissima serua a' mercatanti ha venduta, e mandatala non so in che parte: e perchè questo nō peruenisse a' miei orecchi, falsamente mostrò, che Biancofiore di subita infermità, morta fosse, vn'altra giouane, in forma di lei, sotterrando: ond'io sono, senza fine, turbato: e certo, se lecito fosse di mostrar la mia ira contro e mio padre, e alla mia madre, io non credo che mai di tale accidente tal
178 uendetta fosse presa, qual'io prenderei: ma non m'è lecito, e dubiterei che gl'Iddij, cōtra me se ne cruciassero. Ora è mio intendimento di giammai non riposare, infino a tanto che colei, cui piu che altra cosa amo, ritrouata habbia. Ciascun clima sarà da me cercato. Nulla nazione rimarrà sotto le stelle, laquale io non cerchi, Io sono certo, che in qual parte che ella sia, se noi vi peruerremo, la fama della sua gran bellezza ce lo manifesterà, ne si potrà occultare. Qui: ui, o per ingegno, o per danari, o per
179 forza intendo di riuolerla: e però ho fatto chiamar voi, come a me piu cari, per caramente pregarui, che della vostra compagnia mi souuegnate, e meco insieme volontario esilio prendiate, e te massimamente Ascalione, le cui tempie, già per molti anni bianchissime, piu riposo che affanno dimandano, acciocchè, come padre, Duca, e maestro ci sij: perciocchè tutti siamo giouani, e non mai de' nostri paesi vsciti. Il cercare i non conosciuti luoghi, senza guida, ci saria duro, ne ti dispiaccia la nostra giouane compagnia, perciocchè, come figliuoli

i tuoi passi, diuotamente seguiremo: e inuerità que 170
sto, di che io te e glialtri priego, e'l mio partir di
qui, credo che degl'Iddij sia piacere, acciocche i
miei giouani anni non si perdano in accidiose di-
moranze, concioscia cosa che noi non ci nascemmo
per viuere, come bruti animali, ma per seguir vir-
tù, laquale ha potenzia di fare, per volante fama,
le memorie degli huomini eterne cosi come le no-
stre anime sono. Adunque voi ancora, come me
giouani, non vi sia graue, ma al mio priego vi pie-
gate: e qualunque di uoi in ciò, come fedele amico, 171
mi vuol seruire, liberamente di si risponda, senza
volermi mostrare, che la mia impresa sia men che
ben fatta, che quel ch'io fo, conosco, e in vano ci si
balestrerebbe parola, che s'ingegnasse di farmene
rimanere. Tacque Florio, e Ascalion cosi gli rispo
se. O caro a me, piu che figliuolo, tu mostri nel fin
delle tue parole di me hauer poca fidanzia, e simile
nel pregar, che fai, di che mi marauiglio. Certo
non che a'tuoi prieghi, ma a'tuoi comandamenti,
se la uecchiezza fosse tanta, che'l baston per terzo 172
piede mi bisognasse, mai dalla tua signoreuole com-
pagnia, ne da tuoi piaceri mi partirei, infino alla
morte. Ben conosco come Amor ti stringe: e però
muouati qual cagion uuole, che me per duca, o per
vassallo m'offero a seguirti infino alle dorate are-
ne dell'indiano Gãge, e infino alle piu veloci acque
del Tanai, e nelli bianchi regni del possente Borea,
e nelle velenose regioni di Libia: e se necessario fos
se ancora nell'altro emisperio verrò teco, lequali
parti tutte cercate, di dietro a te, ne gli oscuri regni

di

173 di Dite discenderò; e se via ci sarà d'andare alle
case de' celestiali Iddij, con teco insieme le cercherò, ne mai da me sarai lasciato mentre lo spirito starà meco. Così appresso ciascun degli altri giouani rispose, e si profferse lieto, sempre al suo seruigio dicendo, di non mai da lui partirsi, per alcuno accidente; e che piu gli piacerà per l'vniuerso con lui affannare, che nel suo regno, senza lui in riposo, viuere. Allora ringraziò Florio tutti, e pregogli, che, senza indugio, ciascun s'apprestasse di ciò,
174 che a fare hauesse, ch'egli intendeua con loro insieme di partirsi al nuouo giorno vegnente appresso a quello. Queste cose dette, se n'andò dauanti al Re, che dolente dimoraua, e pensoso, e così gli disse. Poi che hauete gl'infiniti tesori presi della uenduta Biancofiore, piu cari che la mia vita, ò che la mia presenzia, assai mi piace, perciocchè da voi partir mi conuiene, e andar pellegrinando, infino a tanto che io truoui colei, cui voi, con inganno mi hauete leuata, ne mai nella vostra presenzia credo
175 di ritornare, se lei non ritruouo, laquale ritrouata, forse a uoi con essa ritornero: ui priego, che vi piaccia, che io vada con la vostra volontà. Vdendo il Re queste cose, il suo dolore moltiplicò, e non potendo le lagrime ritenere, alzo'l viso verso'l cielo, e con voce assai dogliosa, così disse. O Iddij, lieuimi la vostra infinita pietà, la vita in tante tribulazioni. Non si distendano piu li giorni miei. Troppo son viuuto. Chi haurebbe creduto, ch'io fossi venuto nell'vltima eta ad affannare? Poi riuolto a Florio così gli disse. Caro figliuolo, che mi diman-

di ora? Tu sai ch'io non ho, ne hebbi mai altro figliuolo che te, e in te ogni mia speranza è fermata. 186
Tu dei il mio gran regno possedere, e la tua testa si dee coronar della mia corona. Tu vedi che la mia vita è poca oramai e de'miei vecchi membri ciascun cerca di riposarsi sopra la madre terra, laqual vita, se forse troppo ti par, che duri, prendi al presente la corona. Oimè or che cerchi tu, poichè a tanto onor se apparecchiato? Doue ne vuoi tu ire? Che vuoi tu cercare? E chi sarà colui, mentre che tu viui, che nell'vltimo mio dì degnamẽte mi chiu 187
da gli occhi? Oimè caro figliuolo, dalla natiuità tua in qua, io ho sempre per te tribulazioni intollerabili sostenute, concedi questa sola grazia a me vecchio. Dammi questa sola consolazione, che io, sopra la mia morte, ti possa vedere. Statti meco que' pochi giorni, che rimasi mi sono della presente vita. A te non si conuien d'andar cercando quel che cercar uuoi, e se pur cercar uuoi colei, falla cercare altrui, o indugiati, dopo la mia morte a ricercarla, perciocchè mal sarebbe, se io in quel termine, che 188
tu fuori del reame stessi, passassi ad altra vita, e conueniße, che tu foßi cercato. Florio allora cosi rispose. Padre, impossibile è ch'io rimanga, e veramente io non rimarrò. Io in persona sarò colui, che la ricercherò: se uoi mi cõcedete ch'io uada andrò, e se uoi nol mi cõcedete ancora andrò: dunque piacciaui, che io vada cõ la uostra licenzia, acciocch'io della uostra grazia hauẽdo buona speranza, se mai auuiene, che colei, cui vo cercando ritruoui, posßa, con piu sollecitudine, e cõ maggior sicurtà tornare

a voi,

189 a voi, ne crediate, che niuna grande improueſſa, che mi faceſte, qui ritenermi poteſſe. Che certo tutti li reami del mondo, alla mia uolontà ſommeſſi, mi ſarebbero nulla ſenza Biancofiore. Se forſe la mia partita, quanto dite, vi grana, di ciò prima, che uoi la uendeſte, douauate penſare, acciocche'l uederla, cagione non mi deſſe di pellegrinare, perciocche conoſcer poteuate me tanto amarla, che oue uoi la mãdaſte, la ſeguirei. Gli auuedimenti di dietro poco uagliono, o niente. Vedendo il Re Florio pur diſpoſto
190 d'andare, nõ potendolo cõ parole ritenere, ne riuolgere da tale opinione, coſi diſſe. Caro figliuolo, aſſai mi duole il non poterti da queſta andata leuare, e però eſſa ti ſarà conceduta, e con la mia grazia andrai, ma concedi a me, e alla tua madre, co' quali tu già cotanto tempo non ſe ſtato, che alquanti giorni della tua dimoranza ci poſſiam conſolare: e poi, con l'aiuto de gl' Iddij, prenderai'l cammino, A cui Florio riſpoſe a cio non eſſer diſpoſto, perciocchè troppo gli pareua hauer perduto tempo: e però, ſenza indugio, haueua propoſto di partirſi. A cui
191 il Re diſſe. Figliuolo, adunque a te ſta omai di prendere il partito del partire. Io fermato ho nell'animo d'abbandonarti a' fatti, e di ſoſtenere queſto accidente, e ogni altro, che di te, per innanzi m'auenniſſe con forte animo, perciocchè, quanto per addietro a quelli ho voluto con molti altri diuerſi modi reſiſtere, tanto mi ſono trouato aſſai piu adietro del mio intendimento, e ueduto ho le coſe di male in peggio ſeguire: ma poichè diſpoſto ſe all'andare, ſa primieramente prender tutti i teſori, che

della tua Biancofior prendemmo, e deglialtri nostri 182
assai, e quelli porta teco, e in ogni parte, oue la fortuna ti conduce, fa che cortesemente, e con uirtù la tua magnificenzia dimostri, e appresso prendi de' caualieri della nostra corte quelli che a te piacciono, si che ben tu sij accompagnato: e poichè rimaner non uuogli, va in quell'ora, che i nostri Dij in bene prosperino i passi tuoi, a' quali, acciocchè piu breue affanno s'apparecchi, primieramente cerca le calde region d'Alessandria, perciocchè a quelli liti i merçatanti, che Biancofior ne portarono, mi 183
dissero di douere andare. E appresso se mai auuien, che tu la ritruoui, e che'l tuo disio di lei s'adempia, caro figliuolo, senza rimanere in alcuna parte, ti priego che tosto a me ritorni, perciocche mai lieto non sarò, se non ti riueggo. E se prima, che tu torni si diuiderà l'anima mia dal vecchio corpo, dolente se n'andra agl'infernali fiumi, laqual cosa gl'Iddij priego, che nõ consentano. Fece allora Florio prendere i molti tesori, e fare l'appreſtamento grande, per montar sopra vna naue posta nel cor- 184
rente Adice, vicino alle sue case: laqual cosa vedendo la Reina, vscì della sua camera, e bagnata tutta di lagrime, venne a Florio, che nella sala dimoraua e disse. O caro figliuolo, che è quel, ch'io veggio? hai tu proposto d'abbandonarci cosi tosto? oue ne vuoi tu ire: che vuoi andar cercãdo? Oimè, come cosi subitamente ti parti tu da me? Non pensi tu quanto tempo è passato, che io non ti vidi, se non ora? e ora, con tanta tristizia t'ho veduto, che se veduto non ti hauessi, mi sarebbe piu caro. Deb

per

185 per amor di me, non ti partire al presente. Non vedi tu le stelle Pleiade, le quali pure ora cominciano a signoreggiare? Aspetta il dolce tempo, nel quale Aldebaran col gran pianeta insieme surge sopra l'orizzonte. Allora Zeffiro, leuandosi fresco, aiuterà'l tuo cammino, e'l mare, lasciato il suo orgoglio, pacifico si lascerà nauigare. Deh non vedi tu tempo, ch'egli è? Tu puoi vedere ad ora ad ora il ciel chiudersi con oscuro nuuoletto, e leuandoci la vista de'luminosi raggi di Febo, di mezzo giorno ne minaccia notte: e poi di quelli puoi vdir sol-
186 uersi terribilissimi tuoni, spauẽteuoli corruscazioni, e infinite acque. E tu ora vuoi li non conosciuti regni cercare, ne'quali se tu fossi, non saria tempo di partirtene, per tornar qui. Deh or non ti muoue a rimaner la pietà del tuo vecchio padre, ilqual tu vedi, che del dolor che sente di questa partita, si consuma tutto? Non ti muoue la pietà di me tua misera madre, laquale ho de'miei occhi, per te, fatte due fontane d'amare lagrime? Oimè, carò figliuolo, rimani. Oue vuoi tu ire? tu vuoi, per cercare
187 quel che nõ hai, lasciare quel che possedi? ne forse haurai giammai. Tu vuoi cercar Biancofiore, laquale non sai oue si sia, e se pure auueniisse che la trouassi, chi credi tu, che sia colui, che a te forestiero e strano la rendesse? nõ credi tu che le belle cose piacciano altrui, sì come a te? Chiunque l'haurà, la terrà forse non men cara, che faresti tu. Lasciala andare, e diuenta pietoso ad instanzia de'miei prieghi: e se tu non vuoi hauer di noi pietà, increscati di te medesimo, e de'tuoi compagni, e non vole-

re in questo tempo abbandonarti alle marine onde, 198
lequali niuna fede seruano, auuegna che esse co'
bianchi rompimenti loro, mostrano le tempeste
ch'elle nascondono, e i venti similmente, senza al-
cuno ordine trascorrono, ora l'uno, e ora l'altro, e
fanno strani, e pericolosi rauuolgimenti di loro in
mare: e sogliono, in questi tempi, con tanta furia
assalire i legni opposti alle loro vie, che essi rapisco
no loro le vele, e gli alberi, con dannoso rompimen-
to, e tal ora percuotono a' duri scogli, o gli tuffano
sotto le pericolose onde. Temperati, e rimanti da 199
questa andata, al presente, laqual cosa, se tu non fa
rai, piu tosto delle dure pietre, e delle saluatiche
querce sarai da dire figliuolo, che di noi, e se a te,
e a' tuoi compagni, liquali paurosi ti seguitano, co-
noscendo questi medesimi pericoli, farai questo ser
uigio di rimanere, io m'auserò di sostener la futu-
ra noia che pensando continuamente, che da me ti
debbi partire, non mi sarà poi la tua andata si no-
iosa, come al presente sarà se subitamente m'abban
doni. A cui Florio rispose. Cara madre, per nien- 200
te prieghi, e dell'audacia che di pregarmi hai, mi
marauiglio. Fermamente, se già col capo in quel-
li pericoli, che tu m'annunzij io mi vedessi, piu to-
sto consentirei d'andar giuso, e di morire in quel-
li, che di tornar suso, per douere con uoi rimane-
re, perciocchè si fattamente hauete l'anima mia
offesa, che mai da me perdonato non vi sarà, in-
fino a tanto, che io colei, cui tolta m'hauete, non
riaurò: e però voi rimarrete, e io e i miei com-
pagni, come la roßeggiante aurora mostrerrà dō-
mattina

mattina le sue vermiglie guance, ne partiremo so-
201 pra la nostra naue, laquale forse ancora qui carica tornerà del mio disio. Piangendo allora la Reina, che pur Florio fermo a tale andata uedeua, così disse. Figliuolo, poichè ne priego, ne pietà ti puo ratenere: prendi questo anello, e teco il porta, e ogn'ora che'l vedi, della tua misera madre ti ricorda. Esso fu dell'antiquissimo Iarba Re de'Getuli mio antico auolo, e acciocchè tu piu caro il tenga, sieti manifesto, ch'egli ha in se mirabil virtù. Esso ha potenza di far grazioso a tutte genti colui, che seco
202 il porta, e le cocenti fiamme di Vulcano fuggono, e nõ cuocono nella sua presenza: ne è riceuuto ne gli ondosi regni di Nettũno chi seco il tiene. Il mio padre, pacificato col tuo, quando a lui per isposa mi congiunse, il mi donò, acciocchè graziosa fossi nel suo cospetto. Egli ti potrà forse assai valere se'l guardi bene. Priegoti (se uai) che'l tornar sia tosto, e priego quegl'Iddij, liquali, vinti da'molti prieghi, molto graziosamente ci ti donarono, che essi ti guardino, e conseruino sempre e a noi tosto con al-
203 legrezza ti rendano. Prese Florio l'anello, e quello, per caro dono ritenne, e lei lasciata, a' suoi compagni si ritornò.

Sentì Feramonte Duca di Montorio di presente l'ongano fatto a Florio, e la partenza, che far douea da' suoi regni, onde egli chiamato Fineo valoroso giouane, e suo nipote, la signoria di Montorio, infino alla sua tornata gli assegnò, e senza alcun dimoro, a Marmorina se ne venne a Florio, ilquale lui e i compagni trouati, narrata

la cagion

la cagion della sua uenuta, pregò Florio, che in com 194
pagnia gli piacesse di riceuerlo in tale affare: il qual
Florio ringratiò molto, e lui per compagno beni-
gnamente raccolse, pregandolo, ch'egli s'appre-
stasse per venire il seguente giorno. Acconci i
molti arnesi e i gran tesori nella bella naue, Florio
e i suoi compagni, e seruidori tutti di violate veste
vestiti, e corredi della ricca naue, e i marinari si-
milmente: e la notte soprauuenuta, per riposarsi,
in vna camera insieme se n'andarono, nella qual
del lor futuro cammino entrati in diuersi ragiona- 195
menti, Florio cosi cominciò a parlare. Cari amici,
quanta la potenzia del mio padre sia grande a tut-
to'l mondo è manifesto, e similmente ch'io gli sia
figliuolo, e'l grande amore che ho portato e porto a
Biãcofiore è da molti saputo: per laqual cosa nuouo
dubbio m'è nell'ãio nuouamẽte nato. Noi non sap
piamo certamẽte in che parte Biãcofiore si sia sta-
ta portata, ne alle cui mani ella sia venuta. Onde
io cosi dico. Se egli auueniss̃e, che noi forse portati
dalla fortuna, peruenissimo là, oue Biancofiore fos- 196
se, tal persona la potrebbe hauere, che sentendo'l
mio nome, di noi dubiterebbe, e lei occultamente
terrebbe infin che nel luogo dimorassimo: e massi-
mamente i mercatanti, che di qui la portarono: e
se lei possente persona tenesse, sentendomi nel suo
paese, ragioneuolmente m'haurebbe sospetto, e di
quello mi caccerebbe, e in quello forse occultamen
te m'offenderebbe, e lei guardando da nostri ag-
guati con maggior guardia, seruerebbe: per laqual
cosa, acciocche'l mio nome non possa porgere ad al

cuni

197 cuni temẽza, o insieme a noi, mi par che piu nõ mi
si deggia ricordare, ma che in altra maniera mi dob
biate chiamare: e'l nome, il quale ho a me eletto, è
q̃sto. Filocolo. Certo tal nome assai meglio, che alcu
no altro mi si cõfa, e la ragione, p̃che, la vi dirò. Fi
locolo e da due greci nomi cõposto, da philos, e da
colos philos in greco, tãto viene a dire in nostra lin
gua, quãto amatore, e colos in greco similmẽte tãto
in nostra lingua resulta quãto fatica: onde cõgiũto
insieme, si puo dire amator di fatica: e in cui piu,
198 che in me fatiche d'amore sieno al presente non so:
voi hauete potuto e potete conoscere quante e qua
li esse sieno state, si che chiamandomi questo nome,
l'effetto suo s'adempierà ben nella cosa chiamata,
e la fama del mio nome cosi s'occulterà, ne alcuno,
per quello spauenterò: e se necessario forse in alcu-
na parte ci fia, lo nominarmi dirittamente, non cè
però tolto. Piacque a tutti l'auuiso di Florio e'l nuo
uo nome: e cosi dissero da quella ora innanzi chia-
marlo, infino a tanto che la lor fatica terminata fos
199 se con grazioso adempimento del loro disio. Men-
tre la notte, con le sue tenebre, occupò la terra, i
giouani si riposarono, e la mattina leuati, accesero
sopra gli altari di Marmorina accetteuoli sacrifici
al sommo Gioue, a Venere, a Giunone, a Nettunno,
e ad Eolo, e a ciascun altro Dio, pregandogli diuo-
tamente, che, per la loro pietà, porgessero ad essi
grazioso aiuto nel futuro cammino: e fatti con di-
uozione i detti sacrifici s'apparecchiarono, per mõ
tar sopra l'adorno legno, con la loro compagnia no
bile e grande: ma venuti alla riua del fiume videro
quello,

quello, con torbide onde, piu corrente che la passata sera non era: per laqual cosa, mutato consiglio, comandarono a' marinari che la naue menassero al porto d'Alfea e quiui gli attendessero, ed essi fatti venire i caualli, e montati, con molte lagrime dal Re, dalla Reina, da gli amici, e da' parenti, dando le destre mani, dicendo a Dio, si partirono: e lasciata Marmorina, al lor viaggio presero il men dubbioso cammino.

DEL FILOCOLO
DI M. GIOVANNI
BOCCACCIO,
LIBRO QVINTO.

1 *IL volonteroso giouane, abbandonate le sue case, con poco dolore, sollecitaua i passi de' compagni, seguendo quelli di Ascalione ammaestratissimo duca del lor cammino: ma li fati da non poter fuggire, uolsero in arco la diritta via, e primieramente uenuti alla guazzosa terra, oue Manto, crudelissima giouane, lasciò le sue ossa, con nome eterno, passarono oltra, per lo piaceuol piano: e appresso, poiche dietro alle spalle*
2 *s'hebbero le chiare onde di Secchia lasciate, e saliti sopra i fronzuti omeri d'Apennino, e discesi di quello, elli si trouarono nel piaceuole piano del fratello de lo imperial Teuere, vicini al monte, donde gli antichi edificatori del superbo Ilione si diparti-*

rono

rono. Quiui s'aperſero gli occhi d'Aſcalione e ſor 3
te ſi marauiglio della trauolta via, ignorando, oue
i fortunoſi caſi gli apportaſſero: ma ſenza parlarne
a' compagni, paſſato allato alle diſabitate mura da
Giulio Ceſare e da' compagni coſtrutte negli antichi
anni, per vno antico ponte paſſaron l'acqua; non
però verſo Aſea diritto cammino preſero, auue-
gna che picciolo ſpazio la lor via, forſe per piu ſi-
curtà, eleſſer piu lunga, e gl'Iddij, cui niuna coſa
ſi cela, vollero che a tal cammino ſi dirizzaſſero, e
peruenuti nella ſolinga pianura vicina al robuſto 4
cerreto, nelquale fuggito era il miſero Fileno, e qui
ui trouādoſi, l'acqua uenuta per ſubita pioggia dal
le uicine montagne rouinoſa, auanzò li termini del
picciol fiume, che appiè dell'alto cerreto correua, e
di quello, abbondeuolmente vſcendo, allagò'l pia-
no. Onde coſtretti furono a ritirarſi ſotto'l cerruto
colle, forſe di maggior pericolo dubitando: e quiui
tirandoſi, di lontano, videro tragli alti rami, anti-
chiſſime mura: alle quali forſe, imaginando che a-
bitazione foſſe, s'accoſtarono, e intrarono in quel- 5
le, ne piu toſto vi furono, che il luogo eſſere ſtato
Tempio de gli antichi Iddij conobbero. Quiui piac
que a Filocolo di far ſacrifici a' non conoſciuti, e
ſtrani Iddij, poiche i fati nel Tempio recato l'ha-
ueuano: e fatte leuare l'erbe, le frondi, e i pruni
creſciuti, per lungo abuſo, ſopra'l vecchio altare, e
ſimilmente le figure degl'Iddij con pietoſa man ri-
pulire, e adornare di nuoui ornamenti, dimandò
che un toro gli foſſe menato: e veſtito di veſtimen-
ti conuenenoli a tale vfficio, fece ſopra l'vmido al-
tare

6 tare, accẽdere odorosi fuochi; e con le proprie mani vccise il toro, e le'nteriora di quello, per sacrificio, nell'acceso fuoco diuotamente offerse: e poi inginocchiato dinanzi all'altare, con diuoto animo, incominciò queste parole a dire. O sommi Iddij, se in questo luogo diserto ne abitate alcuni, ascoltate i prieghi miei, e non ischifi la vostra deità il modo del mio sacrificare, ilquale, non forse con quella solennità, che altre volte riceuere solauate, e stato fatto, ma riguardando alla mia purità, e alla mia fede il riceuiate, a'miei prieghi porgendo le sante
7 orecchie. Io giouane d'anni, e di senno, oltre il douere innamorato, pellegrinando cerco d'adempiere il mio disio, alquale, senza il vostro aiuto, conosco impossibil di peruenire, onde meriti la diuozione hauuta nel uecchio Tempio, l'adornato altare, e gli accesi fuochi con gli offerti doni, ch'io da voi consiglio riceua del mio futuro cammino, e con quello aiuto alla mia fatica. Egli non haueua ancora la sua orazion finita, ch'e'sentì vn mormorio
8 grandißimo per lo Tempio, e si soaue, come pietre mosse da corrente riuo: ilquale, dopo picciolo spazio, si risolse in soaue uoce, ne si uide onde venisse, e cosi disse. Non è per lo'nsaluatichito luogo mãcata la deità di noi, padre di Citerea abitator di questo Tempio, cui tu diuotamente serui, e dalla quale costretti siamo di darti risponso; e percioche con diuoto fuoco hai gli altari nostri riscaldati, lungamente dimorati freddi: molto maggiormente meriti d'hauere a'tuoi diuoti prieghi vera risponsione de futuri tempi, e però ascolta. Tu, partito

domane

molesti con non necessario rauuolgimento, che io,
12 senza esser molestato, o molestarti, mitighi la tua
sete, ne perisca il fraternale amore, pche io che già
fui huomo, sia ora fonte. A queste uoce Filocolo tut
to stupefatto tirò indietro la mano, e quasi che non
cadde, ne' suoi compagni hebbero, minor marauiglia: ma dopo alquanto spazio Filocolo rassicurato, così, sopra la chiara fonte, parlò. O chichè tu ti
sii, che nelle presenti onde dimori, perdonami se
t'offesi, che non fu mio intendimento, quando per
13 le tue parti, solazzandomi, menaua il mio nappo,
d'offendere ad alcuno. Ma se gl'Iddij da tal molestia ti dipartano, e le tue onde lungamente chiare
conseruino, non ti sia noia la cagione, perchè qui ri
legato dimori, narrarci e chi tu se, e come qui ve
nisti, e onde, acciocchè per noi la tua fama si risuciti, e i tuoi casi narrãdo, di te facciamo pietose mol
te anime, se pietà meritano i tuoi auuenimẽti. Tac
que Filocolo, e l'onde tutte si cominciarono a dime
nare, e dopo alquanto spazio, una uoce, così parlan
14 do, uscì del uicino luogo da due bollori, Io nõ so chi
tu ti sij che così con dolci parole mi constrigni a ri
spondere alla tua dimanda: ma perciocchè marauigliar mi fai della tua uenuta, non sarà senza conten
to del tuo disio, sol che ad ascoltarmi ti disponga:
e acciocchè piu mia condizion ti sia manifesto, dal
principio de' miei danni ti narrerò li miei casi.
Sappi ch'io fui di Marmorina, terra ricchissima
e bella e piena di nobilißimo popolo, possedu
ta ora da Felice altissimo Re di Spagna, e'l mio
nome fu Fileno, e giouane caualier fui nella corte

del detto Re: nellaqual corte, vna giouane di mi- 15
rabilissima bellezza, il cui nome era Biancofiore,
con la luce de' suoi begli occhi mi prese intanto il
cuore del suo piacere, che mai huomo di piacer di
donna non fu cosi preso. Niuna cosa era che io per
piacerle non hauessi fatto, e già molte cose feci lau-
deuoli, per amor di lei. Io riceuetti da lei vn gior-
no che la festa di Marte si celebraua in Marmori-
na un uelo, col quale la sua bionda testa ella copri-
ua, e quello, per sopra'nsegna portato nella pale-
stra, sopra tutti compagni, per forza, riceuetti 16
l'onor del giuoco: e da Marmorina partitomi, an-
dai a Mõtorio, doue vn figliuolo del detto Re, chia
mato Florio, dimoraua, e quiui e in sua presenzia
iniei amorosi casi narrai, ignorando che esso Bian
cofiore piu ch'altra cosa amasse, sì come poi detto
mi fu, che egli faceua: per lequali cose narrate, me
ritai a torto d'esser da lui odiato. Queste furono
principali cagioni de'miei mali, perciocchè, se io
haueßi taciuto, anchora in Marmorina dimorerei,
contentandomi di poter vedere quella bellezza, 17
per la quale ora lontano in altra forma dimoro. Ma
non essendo io ancora da Marmorina partito, poco
tempo appreßo della fatta narrazione, Diana, pie
tosa del crudel male, che mi s'apparecchiaua, in
sonno mi fece vedere infinite insidie poste da Flo-
rio alla mia vita, e similmente mi fece sentire i col
pi, che la sua spada, e quelle de'suoi compagni s'ap
parecchiauano di volermi dare: lequali cose vedu-
te, e narrandole io poi ad vn mio amico, ilquale de'
segreti di Florio alcuna cosa sentiua, m'auuerò

quello,

18 quello, che veduto haueua, eßermi ſenza alcun fal
lo apparecchiato, ſe io da Marmorina non mi par
tiua. Seguitai adunque il conſiglio del mio amico,
e abbandonata Marmorina, e cercati molti luoghi,
e peruenuto qui, mi piacque quinci di finir la mia
fuga, e di pigliar queſto luogo per eterno eſilio, e an
cora mi parue ſolingo, e remoto molto, ond'io im-
maginai poterci, ſenza impedimento d'alcuno, na-
ſcoſamente piangere l'abbãdonato bene: e coſi lun
gamente il pianſi: ma ne per lagrime, ne per l'eſſer
19 lontano, mancaua però lo verace amore, che io
portaua e porto a colei, che piu bella che altra mi
pareua. Anzi piu ciaſcun giorno mi coſtrigneua e
moleſtaua molto: la onde io vn giorno incomin-
ciai, con dolenti voci, a pregar gl'Iddy del cielo
e della terra, e qualunque altri, che i miei dolori
terminaßero, e infinite volte dimandai, e chiamai
la morte, laquale impoſſibil mi fu di potere haue-
re. Pur pietà del mio dolore vinſe gl'Iddij, liquali
chiamando (sì come ho detto che faceua) ed eſſen-
20 do in queſto luogo, mi ſentì ſubitamente ſoprauue-
nire un ſudore, e tutto occuparmi, e dopo queſto, ciò
che quello toccaua, in quel medeſimo conuertiti: e
già uolendomi con le mani toccare, e aſciugar quel
lo, ne la coſa diſiderata toccaua, ne la mano ſenti-
ua l'vſato vficio adoperare: ma mi ſentiua nel muo
uere de'membri, nel toccarſi inſieme, ne piu ne me
no come l'onde cacciate l'vna dal vento, e l'altra
dalla terra inſieme vrtarſi: perchè io incontanente
mi conobbi in queſti liquori traſmutato. Io già ſen-
tì occupar queſto luogo, delquale io poi con la gra

mezza di me medesimo ho lo piu profondo occupa 21
to, e cosi trasmutato, solo il conoscimento antico
e'l parlare da gl' Iddy mi fu lasciato. Mai non man
carono lagrime a' miei dolenti occhi, da' quali, nel
mezzo di questa fontana posti da essi, come da me
naturali vene surge ciò, che essa tien fresca (sì co-
me tu vedi.) quella verdura sottile, che in alcuna
parte cuopre le chiare onde, su il velo della bella
giouane, col quale io coperto m'era quel giorno, che
con tanto affetto la morte disideraua, acciocchè sot
to la sua ombra, pensando di cui era stato, mi fosse
piu dolce il morire: e si come già vedi, ancora mi 22
cuopre, ed emmi caro. Ora hai, per le mie parole
potuto il mio stato tutto comprendere, ilquale io,
quanto piu breuemente ho potuto, t'ho dichiarato;
non ti sia dunque graue il manifestarmi quello, a
cui io mi sono manifestato. Ascoltando Filocolo le
parole di Fileno si ricordò lui di tutto dir la veri-
tà, e cominciò per pietà a lagrimare, e cosi gli rispo
se. Fileno, pietà m'ha mosso de' tuoi casi a span-
der lagrime, e certo io soluerò'l tuo dimando, poi-
che al mio sestato cortese, e non senza consolazion 23
del tuo pianto ascoltarei le mie parole. Primiera-
mente sieti manifesto che io mi chiamo Filocolo,
e sono di paese assai vicino alla tua terra, nato di
nobili parenti, e per quel signore, per lo quale tu
in lagrime abbondi e in dolore, io similmente,
pellegrinando d'acerbissima doglia pieno, vo per
lo mondo. E appresso quel Florio lo qual tu mi
nomini, conosco troppo bene, e non è guari che'l
vidi, e con lui parlai, e tutto dolente, per le pa-
role

24 role ſue, eſſere il compreſi, che mai sì doloroſo huo
mo non vidi: ma certo egli (per quel ch'io inten-
deſſi) ha ben ragion di viuer dolente, perciocche'l
Re ſuo padre, quella bella giouane Biancofiore, la-
quale tu già amaſti, vendè a mercatanti ſi come
viliſſima ſerua: i quali mercatanti, lei, ſopra vna
lor naue, traſportarono via, e doue non ſi ſa: per
laqual coſa egli non ſappiendo che ſi fare muor di
dolore: onde s'egli a te nuocer volle, di tale ingiu-
ria gli Iddij l'hanno, ben pagato, auuegna che la
tua fuga gli ſpiaceſſe e fulli noia: e però nõ pur cre
25 ſcere in angoſcia, ma, concioſiacoſa che a te ſieno
molti compagni, e in ſimiglianti affanni, ed io ſia
vn di quelli, confortati, ſperando che quella Dea,
che dalle'nſidie di Florio ti leuò, come le fu ageuole
a render lo sbranato Ippolito viuo, con intera for-
ma, coſi te nel priſtino ſtato poſſa a'ſuoi ſeruigi re-
cãtoti rintegrare. La chiara fonte, finite le parole
di Filocolo tutta enfiò, e cõ le ſue onde paſsò gli uſa
ti termini, p ducẽdo un nuouo ſoffiare: ma piu a Fi-
locolo nõ parlò il quale lũgamẽte alcuna parola at
26 teſe: poi che p lũgo ſpazio fu dimorato, e quella ri
poſata uide, sì come quãto da prima col nappo moſ
ſa l haueua, egli ſi dirizzo, e i ſuoi cõpagni, di q̃ſta
coſa tutti marauigliãdoſi, incominciarono a ragio-
nare, dulẽdo a ciaſcuno del miſero auuenimẽto di Fi
leno, dicẽdo. O quanto è dubbioſo nella paleſtra
d'Amore entrare, nella quale il ſottomeſſo arbi-
trio è impoſſibile da tal nodo slegare, ſenonſe qui n
do a lui piace. Beati coloro, che ſenza lui, vita vir-
tuoſa cõducono ſe ben guardiamo i fini, a'quali egli

e i suoi soggetti conduce. Chi haurebbe creduto 27
nel saluatico paese trouar Fileno ora conuertito in
fontana di lagrime: ilqual fu lo piu gaio caualiere e
lo piu leggiadro, che la nostra città haueſſe? Chi
potrebbe penſare Filocolo figliuolo vnico dell'alto
Re di Spagna, eſſer per amore diuenuto pellegri-
no, e andar cercando le ſtrane nazioni, poſte ſot-
to'l cielo, e ora in queſto luogo trouarſi in queſto
tempo? A queſto riſpoſe Filocolo, dicendo, l'eſſer
qui auuenuto m'è caro, ne per coſa alcuna vorrei
non eſſerci ſtato, perciocchè mirabil coſa da nota- 28
re habbiamo veduto nel diſerto luogo, ilquale n'è
ſtato dagl'Iddij comãdato d'onorare: e detto il per
chè. Certo io non ſo in che atto il poßa auanti di
piu onore accreſcere, che io m'habbia fatto, rinno-
uando il ſanto tempio, e lo ſuo altare. A cui Aſca-
lion diſſe. Noi andremo, ſecondo il ſanto conſiglio,
e fornito il noſtro cammino e riceuuta la cercata
coſa, nel voltar de' noſtri paſſi il tornar qui non ci
fallerà: e allora quell'onore, che in queſto mezzo
hauremò ne' noſtri animi deliberato di fare, fare- 29
mo, e agl'Iddij, e al luogo: perciocche gl'Iddij ſol-
leciti a' beni dell'umana gente, niuna utilità pe' no-
ſtri doni ci concedono: ma poich'elli hanno le di-
mandate coſe a' dimandanti concedute, dilettanſi,
ed è loro agrado che i riceuitori in luogo di ricor-
danza, offeriſcano grazioſi doni, e rendano debiti
onori alle loro deità, moſtrandoſi grati, per lo ri-
ceuuto beneficio: e però (sì come diſſi) nel noſtro
tornare, riceuute le diſiate coſe, ci moſterremo co-
noſcenti del riceuuto conſiglio, onorandolo, sì co-

me ſi

30 me si conuerrà. Questo consiglio a tutti piacque, e tutto quel giorno e la notte quiui dimorarono senza piu molestare la misera fontana: e la vegnente mattina, secondo l'ammaestramento dello strano Dio, mancate l'abbondate acque, che il solingo piano baueuano il preterito giorno allagato, presero il cãmino, per loquale sollecitamente peruennero ad Alfea e a' suoi porti, auanti che l'occidentale orizonte fosse dal sol toccato. Quiui la mandata naue, quasi in una ora insieme, trouarono esser venuta, di che contenti, sperando per quello le cose piu
31 prospere nel futuro, su ui montarono, senza alcuno indugio; e a' prospereuoli venti renderono le sanguigne vele, comandando che all'isola del fuoco il cammino della naue si dirizzasse. Eolo aiutaua con le sue forze il nuouo legno, e lui con Zefiro a' disiati luoghi pigneua: e Nettunno pacificamente i suoi regni seruaua: onde Filocolo e i suoi compagni contenti, allor cammino, senza affanno, procedeuano. La crudel fortuna, che niun mondano bene lascia gustare senza il suo fele, non consentì, che
32 lungamente questa fede fosse a' disiosi giouani seruata. Ella, hauendo già costoro posti il terzo giorno assai vicini al luogo, oue quando nella naue entrarono, haueuan deliberato di riposarsi, le bocche di Zeffiro chiuse, e diede a Noto ampissima uia, sopra le salate acque, e Nettunno in se medesimo tutto si commosse, con ispiacevole mutamento: onde, dopo breue spazio, li giouani, non vsi di queste cose, quasi morti in tale affanno, senza ascoltare alcun conforto, nella naue si reputauano. Erasi esso

Noto con focosissimo soffiamento da Etiopia leuato, volendò il giorno già dare alla notte luogo, e haueua l'emisperio tutto chiuso d'oscurissimi nuuoli, minacciando noiosissimo tempo: e i marinari di lontana parte vedeuano il mare hauer mutato colore: ma poi che'l giorno fu partito, i marinari, da doppia notte occupati, non vedeuano che si fare. Elli s'argomentauano quanto poteuano di prendere alto mare, e di resistere alla sopravuegnente tempesta, pe' veduti segni, ma mentre che gli argomenti vtili alla lor salute si prendeuano, incominciò da' nuuoli a scendere una grandissima acqua e'l vento a multiplicare in tanta quantità, che leuate loro le uele, e spezzato l'albero, non sì come essi uoleuano, ma sì come a lui piaceua, la guidaua. Li mari erano alti a cielo, e da ogni parte percoteua no la resistente naue, coprendo quella alcuna volta dall'vn capo all'altro: e già tolto haueuano loro l'vn de temoni e dell'altro stauano in grandissimo affanno, e'l cielo s'apriua souente mostrando terribili e focosi baleni, con pestilenziosi tuoni: liquali in alcuna parte riceuuti dalla naue, ne haueuano tutte le bande mandate al mare: la onde tutti i marinari, dopo lunga fatica, combattuti dal vento, dalla sopravuegnente acqua, e da' tuoni, il potersi aiutare o loro o la naue haueuan perduto: e chi qua, e chi là, quasi morti, sopra la coperta della naue prostrati, si giaceuano vinti, e quasi ogni speranza di salute (per lo dir de' padroni, e per le manifeste cose) era perduta. La notte ancora mezze le sue dimoranze non haueua

33

34

35

36 ueua compiute, ne'l tempo faceua sembiante di ri-
posarsi, ma ciascun'ora piu minacceuole profferì
a maggior danni con le sue opere: onde niun con-
forto ne a Filocolo, ne ad alcuno che vi fosse, era
rimaso, se non l'aspettare la misericordia de gli
Iddij. Multiplicauano ciascuna ora alla sconsola-
ta naue i pericoli, e quantunque il romore, e del
mare e de' venti e de' tuoni e dell'acqua fosse gran-
dissimo, ancora i faceuan molto maggiore le dolen-
ti voci de' marinari, delle quali alcune in rammari
37 chi, altre in prieghi agl' Iddij che gli douessero aita
re, dolorosissime dalle loro bocche procedeuano, co
noscendo il pericolo in che erano: le quali cose Fi-
locolo, per lungo spazio hauendo vedute, e in
quelle tanto conforto e aiuto a' suoi compagni ha-
ueua porto, quanto potuto haueua, vedendo pur
la loro salute ognora piu fuggire, con gli altri in-
sieme, quasi disperato, piangendo si cominciò a
dolere, dicendo cosi. O fortuna sazia di me omai
la tua iniqua volontà. Assai ti sono stato trastullo.
38 Assai di me hai riso: ora in alto, ora in basso stato
non penar piu di recarmi a quel vltimo male, che
continuamente hai desiderato, fallo tosto. Non
m'indugiar piu la morte, poi che tu la mi disideri:
ma se esser puote io solo la morte riceua, accioc-
chè costoro, i quali ingiustamente per me li tuoi as
salti riceuono, sẽza peccato nõ sofferiscano pena. I
tuoi innumerabili pericoli tutti, fuori che questo,
m'hai fatti prouare, e in questo, il quale ancora non
haueua prouato, ogni tua noia si cõtiene: adũque sia
questo, come maggiore a me, p̃ fine riserbato nelle

mie

mie miserie. A questo niuna cosa piggiore mi puo 39
seguire, che morte. Io la desidero: mandalami,
acciocchè gli altri campino, e la tua voglia s'adem
pia: e i miei dolori si terminino. Sazisi ora ogni
tua voglia, e in questa finiscano le tue fatiche, e
li miei danni. O miseri parenti rimasi senza figli-
uolo, confortateui, che piu asprofine gli seguita,
che uoi non gli dimandauate. Egli è ora nelle reti
tese da uoi miseramente incappato. Le vostre ope-
razioni in questa notte, hauranno fine, e la vostra
letizia non vedrà il morto viso, ilquale viuo, in- 40
uidiosi, lagrimato hauete. Solo in questo m'è beni-
gna la fortuna, e in questo la ringrazio, che sì in-
certa sepoltura mi donerà, che ne viuo ne morto
mai a' vostri occhi non mi presenterò: perciocche,
se mi odiate, sì come le vostre operazioni hanno
mostrato, senza consolazione in dubbio viuerete
della mia vita: se mi amate, sì come figliuolo da' pa
renti dee essere amato, la fama, rapportatrice de'
mali, morto mi ui rappresenterà senza indugio, e
allora potrete conoscere debita pena portare del 41
commesso male: ma la mia opinione sola questa con
solatione ne porterà, con l'anima, al leggier legnet
to di Caronte, pensando che la vostra vecchiezza
in dolor si consumerà, laquale non consentì che io
lieti usassi i miei giouani anni. O Netunno, per-
chè tanto t'affanni per hauer la mia anima: Cuopri
la trista naue se possibile è, e me solo in te ne por-
ta. Finisci il tuo disio, e le mie pene ad un'ora. Non
noccia il mio infortunio agl'innocenti compagni. E
poi ch'egli haueua per lungo spazio cosi detto, con

piu

42 *più pietosa voce alzaua il viso, guardando il turbato cielo, e diceua. O sommo Gioue, deh venga la tua luce alla sconsolata gente, per laquale i non conosciuti cammini del tuo fratel ci si manifestino. Aiuta il tuo popolo, che solo in te spera, e senza guardare à nostri demerti, con pietoso aspetto alla nostra necessità ti riuolgi: e se lecito non c'è di poter la dimandata isola prendere, con le nostre ancore, prenda la già non più naue, senza pericol di noi, qualunque altro porto. Vmilia il tuo fratel-*
43 *lo a cui niuna ingiuria facemmo mai. Muouasi la tua pietà a' nostri prieghi, ne resistano i commessi difetti, i quali, si come huomini, continui adoperiamo: E tu, o santo Dio, a cui, non ha tre di passati ò quattro, feci debiti sacrifici, aiutaci, e la promessa fatta dalla santa bocca non mettere in obblio. Non si conuiene agl' Iddij l'esser fallace, ne possibile è, ch'e' sieno: ma cessi, che così la tua promessa mi sia attenuta, come quella di Gioue fu a Palinuro: Io non meno tosto disidero di prendere altri li-*
44 *ti, se possibile non è d'hauer questi, che per tal maniera la promession riceuere. O santa Venere, aiutami nel tuo natal luogo. Non mi far perire là, oue tu nascesti, e doue tu più forza che in altra parte dei hauere. Ricordati della mia diritta fede. Cessino, per lo tuo aiuto, questi venti, e manifesticisi la bellezza del bel nido di Leda, con la figliuola di Latona: e i mari, che di se fanno spumose montagne, nelle sue usate pianezze, riduci. Vedi che niun di noi può più: solo il tuo soccorso le speranze nostre sostiene. Quello attẽdiamo solo. Non s'indugi:*

l'albero,

l'albero, le vele, i temoni, e le sarte da'uenti, e dall'onde ci sono state tolte. I tuoni, le spauenteuoli corruscazioni, e le graui acque cadenti da cielo, e mosse da' venti, hanno i nocchieri, i marinari, e noi uinti renduti. Impossibile è piu aiutarci nel tẽpestoso mare, senza guida, e in isconosciuto luogo: abbandonato da ogni speranza, pe'tuoi seruigi, mi rittruouo. Gli altri compagni di Filocolo tutti piangeuano, e nulla salute sperauano: ma dal fiero colpo d'Atropos, ilquale vicino si vedeuano, impauriti e mezzi morti giaceuano tutti bagnati, e quasi ogni potenzia corporale perduta, si conduceuano, secondo i disordinati mouimenti della naue: ma al vecchio Ascalione, ilquale altre volte simiglianti auuersitadi prouate hauea, ancor chè paurosa fosse, non gli pareua cosa nuoua, e con migliore speranza viueua che alcun de gli altri, e tutti gli andauano riconfortando con buone parole, come cari figliuoli. Mentre queste cose cosi andauano, la naue portata da'poderosi venti, senza alcuno gouernamento, prima che, giorno apparisse da alcuna parte, ne porti dell'antica Parnope fu gittata, quasi vicina a gli vltimi suoi danni: e quiui da'marinari, che, vedendosi in porto, ripresero conforto, cosi spezzata dalle bande, e fracassata, in sicuro luogo, dall'ancore fu fermata, e aspettarono il nuouo giorno, ringraziando gl'Iddij, non sappiendo in che parte la fortuna gli hauesse balestrati. Poi che'l giorno apparue, il luogo fu conosciuto da'marinari, e contenti d'essere in sicura, e graziosa parte, discesero a terra. Filocolo

45 46 47

e i suoi

84 e i ſuoi compagni, liquali, piu toſto dalla ſepoltura, riſuſcitati, pareuano uſcire, che dalla naue, ſceſi a terra, e rimirando uerſo le crucciate acque, repetendo in ſe medeſimi i paſſati pericoli della paſſata notte, appena pareua loro potere eſſere ſicuri: e ringraziando gli Iddij, che da tal corſo recati gli haueuano a ſalute, offerſero loro pietoſi ſacrifici, e cominciaronſi a confortare: e da uno amico d'Aſcalione onoreuolmente riceuuti furon nella città, e quiui la lor naue fecero racconciar tutta, e di uele, e d'albero, e di temoni migliori, che li perduti
49 la rifornirono: e cominciarono ad aſpettar tempo al loro viaggio, ilquale, molto piuſi prolungò, che'l loro auuiſo non iſtimaua: per laqual coſa Filocolo volle piu uolte per terra pigliare il cammino: ma, ſi confortato da Aſcalione, ſe ne rimaſe, aſpettando il buon tempo in quel luogo, nelqual Filocolo, e i ſuoi compagni, cinque volte tonda Febea e altrettante cornuta, prima che Noto le ſue impetuoſe forze abbandonaſſe, ne quaſi mai in queſto tempo videro rallegrare il tempo. per
50 la qual coſa malinconia grandiſſima, e ira, la diſideroſa anima di Filocolo ſtimolaua, dolendoſi della ingiuria, che da Eolo riceuere gli pareua. E più volte la ſua ira, con voti e con pietoſi ſacrifici e con vmili prieghi s'ingegnò di piegare: ma venir non poteua al diſiderato fine: anzi pareua, che quelli piu noceſſero: onde egli ſpeſſo di ciò ſi dolea dicendo. Oimè, che ho verſo gl'Iddij commeſſo, che i miei ſacrifici puramente fatti, non ſieno accettati? Io non

ſacri-

sacrilego. Io non inuidioso de'loro onori. Io non as- 51
salitor de'lor regni, ne tentatore della loro potenzia, ma fedelissimo e diuoto seruidore di tutti: adunque che mi nuoce? Egli, dopo le lunghe malinconie, andaua alcuna volta a'marini liti, e in quella parte, verso laquale egli immaginaua di douere andar si volgeua, e rimiraua, dicendo. Sotto quella parte del cielo dimora la mia Biancofiore. Quella parte è teste da lei veduta, e io la voglio rimirare. Io sento la dolcezza ch'ell'adduce seco, presa dalla luce de'begli occhi di Biancofiore, e poi bassati 52
gli occhi, sopra le salate onde, e vedendole verdi e spumanti biancheggiar nelle lor rotture, con tumultuoso romore, e similmente il vento con sottili sottentramenti stimolar quelle, turbato in se stesso diceua. O dispietata forza di Nettunno perchè, commouendo l'acque tue, impedisci il mio andare? forse tu pensi ch'io vn'altra volta porti il greco fuoco alla tua fortezza, si come fecero coloro a'quali se tu si crudele, come sè a me, fossi stato, ancora le sue mura uedresti intere, e piene di popolo,
senza esser mai state offese. Io non porto insidie: 53
ma come vmile e amante, col cuore acceso di fiamma, inestinguibile, per lo piacer d'vna bellissima giouane, si come tu gia hauesti, cerco, mediante la tua pace, di ritrouar lei, allontanata per inganni d'alcuni, dalla mia presenzia. Di chi meritarono piu di lor nel tuo cospetto, che portandonela, da me la diuisero? Che merito io? che ho io contra te commesso piu che gli ausonici mercatanti? uiuna cosa, anzi con sacrifici continui ho la tua deità esaltata,

cercandola

54 cercandola di pacificar verſo me: allaquale, s'io
forſe mai offeſi, ignorantemente il mal commiſi: e
che che io m'aueſſi commeſſo, ben ti dourebbe ba-
ſtare, penſando quello che mi faceſti non è lungo
tempo paſſato, quando me, e i miei compagni, qua
ſi per morti, in queſto luogo gittaſti ſopra lo ſpez-
zato legno. Adunque perche ſenza vtilità piu a-
uanti mi nuoci? Certo ſe de' tuoi regni foſſe da eſ-
ſer cercata breue quantità, ſi come da Leandro fu,
con la virtù dell'anello riceuuto dalla pietoſa ma-
55 dre, mi metterei a cercare il diſiato luogo: e oltre
al tuo piacere, crederrei poter fornir quello, che a
lui fornire, non laſciaſti. ma ſi lungo cammino,
per quello ho d'andare, che piu toſto la forza mi
mancherebbe, che'l tuo poter m'offendeſſe: e per
queſto cerco la tua pace, e quella, diſidero: non la
mi negare, io te ne priego, per quell'amore, che
gia per Ifemedia ſentiſti. E tu o ſommo Eolo, ſpie
tato padre di Canace, tempera le tue ire, ingiuſta-
mente contra me leuate. Apri gli occhi e conoſci,
56 che io non ſono Enea, il gran nemico della ſanta
Giunone. Io ſono vn giouane, che amo ſi come tu
gia amaſti. Penſi tu forſe, per nuocermi, hauer
da Giunone la ſeconda impromeſſa? raffrena le tue
ire. Racchiudi lo ſpiaceuol vento ſotto la cauata
pietra. Io non ſono Macareo, ne mai in alcuna coſa
t'offeſi. Soſtieni ch'io compia l'incominciato uiag-
gio, e quel compiuto, quando nel diſiato luogo ſa-
rò, con la mia donna, quanto ti piace ſoffia. Gra-
zioſa coſa mi ſarà di quel luogo mai non partirmi.
Allora moſtrerrai le tue forze, quando noioſo non

mi

mi sarà'l dimorare. Ma ora, che con angoscia, per- 17
do tempo, mitiga la tua furia, e sostieni che'l mio
disio possa fornire, che se tu non fossi, ben conosco,
che Nettunno priega di starsi in pace. Poi dice-
ua, ohimè doue mi costringi Amore di perdere i
prieghi alle sorde onde, e a'dissoluti soffiamenti, ne'
quali niuna fede, come in cosa, senza alcuna stabi-
lità, si truoua. Con simili parole piu volte si dolea
l'innamorato giouane sopra i salati liti, e da malin-
conia aggrauato ritornaua al suo ostiere. Ma essen
do già Titan riceuuto nelle braccia di Castore e di 18
Poliuce, e la terra riuestita d'ornatissimi vestimen
ti, e ogni ramo nascoso dalle sue fronde, e gli vc-
celli stati taciti nel noioso tempo, con dolci note ri-
uerberādo l'aere, e'l cielo, già ridente a Filocolo
il disiderato cammin promettendo, con ferma fe-
de; Auuenne che esso vna mattina pien di malin-
conia, e tutto turbato nel viso si leuò dal notturno
riposo: laqual cosa vedendo i compagni si marauī-
gliarono molto, perchè piu che l'altre fiate turba-
to stesse: alquale Ascalion disse. Giouane caccia da
te ogni malinconia, perciocchè'l tempo si racconcia, per lo quale, senza dubbio di piu riceuere sì
noioso accidente, come già sostenemmo, ci sarà le-
cito il camminare. A cui Filocolo rispose. Maestro,
certamente quel che tu di conosco, ma ciò alla pre-
sente malinconia non m'induce. Come? disse Asca-
lione etti nuouo accidēte venuto per loqual tu deb
bi star turbato? Certo disse Filocolo, l'accidente
della mia turbazione è questo, che nella passata
notte ho veduta la piu nuoua visione, che mai al-

cuno

60 cuno uedesse e in quella ho hauuto grauissima nola
nell'animo, veggendo le cose che io vedeua; per
laqualcosa la turbazione poi che mi sueglial, an-
cora da me non è partita. Ma senza dubbio, cre-
do, che meco lungamente dimorerà. Pregaronlo
Ascalione et compagni, che cacciata da se ogni ma
linconia, gli piacesse la veduta visione narrar lo-
ro, nella quale tanta afflizione hauuto haueua. A'
quali Filocolo, con non mutato aspetto, rispose che
volentieri, e così cominciò a parlare. A me pare-
61 ua esser da tutti uoi lasciato, e stare sopra a Faler-
no monte, qui a questa città sopra posto, e sopra
quello mi pareua che vn bellissimo prato fosse riue
stito d'erbe e di fiori assai dilettevoli a riguardare,
e pareami da quello poter veder tutto l'vniuerso,
e che a' miei occhi nulla nazion s'occultasse: e men
tre che io così rimirando dattorno le molte region
dimoraua, vidi da quel cerreto, oue noi la misera
fontana trouammo, vno smeriglione leuarsi, e cer-
care il cielo; e poi chè egli era assai alzato, piglian
do larghissimi giri, il vidi incominciare a calare;
62 e di dietro ad vna fagiana bellissima, e volante
molto, che leuata s'era d'vna pianura, fra sal-
uatiche montagne, posta non guari lontana al na-
tal sito del nostro Poeta Nason; e nel già detto
prato a me assai appresso mi pareua, ch'egli la so-
praggiungesse, e ficcatala si in piedi, sopra la schie-
na, forte ghermita la tenea. Poi appresso assai
vicino di quel luogo; onde leuata s'era la fagiana,
veder mi parea leuar quell'vccello, che a guardia
dell'armata Minerua si pone; e con lui vn neris-

simo merlo, e volando quella seguire, e nel suo co- 63
spetto, e dello smeriglio ne posarsi. Poi volti gliocchi in altra parte di quell'isola, laquale noi cerchia mo il semplice vccello in compagnia di Citerea posto, vidi quindi leuarsi, e insieme, con vn Cuculo in quel luogo ancora porsi: e mentre che io in giro gli occhi volgeua, vdì tra l'vltimo ponente e'l regno di Tracia sopra a Siene, leuarsi vno sparuier bellissimo, e vn Gheppio, e e seguitare vn Girifalco, e vn Moscardo, e vn Rigogolo, e vna Grù, che disopra alla riuiera del Rodano leuati s'erano, e 64
d'intorno alla Fagiana posarsi. Poi in piu prossimana parte tirati gli occhi, m'era diuiso veder dalle guaste mura lasciate da noi nel piano del fratello del Teuere, vscire vn terzuolo, e con forte uolo aggiugnersi agli altri sopraddetti, di dietro alquale la misera Reina ancora, de' suoi popoli nemica, leuata di presso al luogo, onde lo Smeriglione leuar veder mi parue, uolando seguia: e di non molto lontano alla nostra Marmorina surgere il padre d'Elena, e qui venire, e da vna costa di queste montagne vicine partirsi vn' Auoltoio: e con gli altri 65
nel bel prato porsi: e mentre che io della aduanazion di questi vccelli in me medesimo parea che mi marrauigliassi, e m'era diuiso, che da questa piaggia molti e diuersi altri leuarsi, e co'sopraddetti congiugnersi: e mi pareua (se bene stimai) vn Nibbio, e vn Falcone, e vn Gufo agli altri procedere, e a loro dietro vna delle figliuole di Piero conoscere, e vna Ghiandaia, che, pigolando forte, volaua, e dopo loro quelli da cui Apollo è accompagnato,

66 guato, e lo mirifico tiratore del carro di Giunone e vna Calandra, e vn Picchio, e poi vn grande Aghirone con la misera Filomena e cõ Tereo, a' quali dietro pareua che volaße vno indiano Pappagallo, e vn Frosone, e con gli altri accolti, fatto di loro vn cerchio dintorno alla fagiana, e niso sopra essa, a me, pieno d'ammirazione, cominciar pareua d'attendere, che questi voleßero fare, e come ciò rimiraua, tutti incominciaro a dare grandißimi assalti alla fagiana; e alcuni altri allo smeriglio,
67 gridando e stridendo, ilqual tirandosi addietro, e qual mettendosi auanti; e chi penne, e chi la nuda carne di quella portarne: ma lo smeriglio gridando, senza schernirla punto, quanto poteua da tutti la difendeua: e in questa battaglia, per lungo spazio dimorato, e quasi piu volte mosso, per andare ad aiutarlo, poi ritenutomi fra me, pareua che dicessi. Veggiamo la fine di costui se egli haurà tanto vigore, che da tutti la difenda; e cosi attendendo dalle montagne vicine a Pompeano vidi vn
68 gran mastino leuarsi, e correre in questo luogo, e fra tutti gli vccelli ficcatosi, e con rabbiosa fame il capo della fagiana preso, e quello diuorato per forza, l'altro busto traesse de gli artigli di niso: ilquale poichè voti, della presa preda si trouò, gli artigli, gridando, veder mi parue, non so come, in Tortora esser trasmutato e sopra vn vicino arbore, nel quale fronda uerde il nuouo tempo non haueua rimessa, posarsi; e sopra quello, a modo di pianto umano, dolersi; e cosi stando mi pareua vedere il cielo chiudersi d'oscuri nuuoli, molto peggio, che

quella notte, che noi di morir dubitammo non fece. 69
Picciolo spazio dopo, pareua che cominciasse a scẽ
dere vna acqua pestilenziosa, con vna grandine
grossa, con venti e con tempesta simile mai non ue
duta, cõ tuoni, e con lampi innumerabili e grandis-
simi: e certo dubitar mi pareua il mondo vn'altra
volta in caos douer farsi, e tutta questa pestilenzia
pareua, che sopra il dolente vccello cadesse: ilqual
dolendosi, con l'ale chiuse, tutta la sosteneua la ter-
ra, il mare, e'l cielo crucciati: e minacciando peg-
gio, pareuano contra a quello commossi. Non pare
ua che luogo fosse alcuno, oue esso, per sua salute, ri 70
corso hauer potesse: e cosi di questa visione in al-
tre, lequali alla memoria non mi tornano, mi tra-
sportò la non istãte fantasia infino a quell'ora, che
io, poco innanzi mi suegliai, trouãdomi ancora nel
la mente turbato dalla compassione hauuta al poue
ro vccello. Strane cose ne conta il tuo parlar, disse
Ascalione, e che ciò si voglia significare nõ credo,
che mai alcun conoscer potesse, e però niuna ma-
linconia tene dourebbe succedere. Manifesta co-
sa è, che ciascuno huomo ne' suoi sonni vegga mi- 71
rabili cose, impossibili e strane: dalle quali, sulup-
pato, si marauiglia: ma conosco il principio, onde
muouono essi, quelli senza alcun pensier lascia an-
dare; e però quelle cose, che mi conti che vedute
hai, come vane, lascia nella vanità passare, e poi
che'l tempo si rallegra, e de' nostri disideri lieto in-
dizio ci dimostra: e noi similmente ci rallegria-
mo. Andiamo al piaceuole aere, e su pe' salati
liti ragionando del nostro futuro viaggio, ci pro-

ueggiamo

71 neggiamo passando tempo. Così Filocolo col duca, e con Parmenione e con gli altri compagni si mosse, e con lento passo di diuerse cose parlando, verso quella parte oue le reuerende ceneri dell'altissimo poeta Maro si posano; dirizzarono il loro andare, i quali non furono, così parlando, guari dalla città dilungati; che essi peruenuti allato ad vn giardino, vdirono in esso graziosa festa di giouani, e di donne. Quini l'aere di vari stormenti, e quasi d'angeliche voci ripercosso risonaua tutto.
73 entrando con dolce diletto ne' cuori di coloro, agli cui orecchi così riuerberato venina i quali canti a Filocolo piacque di stare alquanto a vdire, acciocchè la preterita malinconia mitigandosi, per la dolcezza del canto, andasse via. Ristette adunque di parlare Ascalione: e mentre che la fortuna così lui, e i compagni, fuora del giardino teneua ad ascoltar sospesi, vn giouane vscì di quello, e videgli: e nell'aspetto nobilissimi huomini da reuerir gli conobbe: per che egli, senza indugio, tornato
74 a' compagni, disse. Venite onoriamo alquanti giouani, ne' sembianti gentili, e di grande essere, i quali, forse vergognandosi di passar qua entro, senza esser chiamati, dimorano di fuori ascoltando i nostri cãti. Lasciarono adũque i cõpagni di costui nella lor festa le donne, e vsciti del giardino se ne vẽnero a Filocolo, il quale nel viso conobbero di tutti il maggiore, e a lui, con quella reuerenzia ch'essi haueuano già nell'animo compresa, che si conueniesse, parlarono, pregandolo, che in onore, e accrescimento della lor festa, gli piacesse co suoi com

pagni passar con loro nel giardino, con più prie- 75
ghi, sopra questo strignendolo, che esso loro que-
sta gratia nō negasse. Legarono i dolci prieghi l'a-
nimo gentil di Filocolo, e non meno quelli de' com-
pagni, e così a' preganti fu da Filocolo risposto. A-
mici, inuerità cotal festa da noi cercata non era, ne
similmente fuggita: ma come naufraghi gittati ne'
vostri porti, per fuggir gli accidiosi pensieri, che
l'ozio induce: andauamo per questi liti le nostre
auuersità recitando, e come la fortuna ad ascoltar
voi ci inducesse non so: ma disideroſa pure di cac- 76
ciar da noi ogni noia, pensando che uoi, in cui cor-
tesia infinita conosco, ci ha parati dauanti: e però
a' uostri prieghi soddisfaremo, auuor chè forse, par
te della cortesia, che da noi proceder douerebbe,
guastiamo: e così parlando, insieme nel giardin se
n'entrarono, oue molte belle donne trouarono dal-
le quali graziosamente riceuuti furono, e con loro
insieme accolti nella lor festa. Poi che Filocolo, per
grande spazio hebbe la festa di costoro veduta, e
festeggiato con esso, a lui parue di partirsi: e volen 77
do prender congedo da' giouani, e ringraziargli del
riceuuto onore, vna donna più che altra da riueri-
re, piena di marauigliosa bellezza, e di virtù, uen
ne dou'egli staua, e così disse: Nobilissimo giouā-
ne, voi per la vostra cortesia, questa mattina, a
questi giouani hauete fatta vna grazia, per la qua-
le essi sempre vi son tenuti, cioè di venire ad ono-
rare la lor festa: Piacciani adunque all'altre don-
ne, e a me, la seconda grazia non negare: A cui
Filocolo, con voce soaue, rispose. Gentilissima don

na, a

78 na, a voi niuna cosa giustamente si puo negare, co-
mandate, perciocche io, e i miei compagni a' vostri
piaceri tutti siamo presti: a cui la donna cosi dis-
se. Conciosiacosa che voi, venendo, in grandissima
quantità la nostra festa multiplicasse; io vi voglio
pregare, che partendoui, non la manchiate, ma qui
con noi, questo giorno, in quello che cominciato
habbiamo, infino alla sua vltima ora consumiate.
Filocolo rimiraua costei parlante nel viso, e vede-
ua i suoi occhi pieni di focosi raggi scintillare, co-
79 me mattutina stella, e la sua faccia piaceuolissima,
e bellissima. Ne poi, che la sua Biancofior non vi-
de, gli pareua si bella donna hauer ueduta: alla cui
dimanda cosi rispose. Madonna disposto sono piu
tosto il vostro piacere, che'l mio adempire, però
quanto a voi piacerà, tanto con voi dimorerò, e i
miei compagni meco. Ringraziollo la donna, e ri-
tornando all'altre, con esse insieme, si ricominciò
a rallegrare. In cotal maniera dimorando Filoco-
lo, con costoro, prese intima domestichezza con vn
80 giouane chiamato Galeone, di costumi ornatissimo,
e di leggiadra eloquenza: a cui egli parlando, cosi
disse. O quanto voi a gl'immortali Iddij siete piu
che alcun'altro tenuti, liquali in vna volontà pa-
cifici vi conseruano in far festa. Assai loro ci co-
nosciamo essere obligati, rispose Galeone: ma qual
cagione vi muoue a parlar questo? Filocolo rispo-
se. Certo niun'altra cagione se non lo vederui qui
cosi assembrati tutti in vn volere. Deh disse Galeo
ne non ui marauigliate di ciò, che quella donna, in
cui tutta la leggiadria si riposa, a questo ci mosse, e

tiene. Disse Filocolo: e chi è questa donna? e Ga- 81
leone rispose. Quella che vi pregò, che voi qui ri-
maneste, quando poco innanzi partir vi volunate. Bellissima, e di gran valor mi pare nel suo a-
spetto disse Filocolo: ma, se ingiusta non è la mia
dimanda, manifestissimi per voi lo suo nome, e don-
d'ella sia, e da che parenti discesa. A cui Galeon
rispose: Niuna vostra dimanda potrebbe essere
ingiusta, e oltre a ciò di cosi valorosa donna, niuno
è, che apertamente parlando, non deggia palesar
la sua fama: onde al vostro dimando interamente 82
soddisfarò. Il suo nome è da noi qui chiamato Fiam-
metta, posto che la piu parte delle genti, il no-
me di colei la chiamino, per cui quella piaga che il
preuaricamento della prima madre aperse, si ri-
chiuse. Ella è figliuola dell'altissimo prentipe, sot-
to lo cui scettro questi paesi quieti si reggono, e a
noi tutti è donna: e breuemente niuna virtù è, che
in vn valoroso cuore debbia capere, che nel suo
non sia: e voi (sicom'io stimo) oggi, dimoran-
do con esso noi, lo conoscerete. Ciò che voi dite dis- 83
se Filocolo non si può ne' suoi sembianti celare:
gl'Iddij a quel fine, che singular donna merita, la
conducano: e certo quello, e più, che voi non dite
credo di lei: ma queste altre donne, chi sono? Dis-
se Galeone: queste donne sono alcune di Parteno-
pe, e altre altronde in sua compagnia, si come noi
medesimi, qui venute: e poi che essi hebbero per
lungo spazio ciasi ragionato, disse Galeone. Deh
dolce amico, se a voi non fosse noia, a me molto sa-
rebbe a grado di vostra condizio conoscer piu inanzi

che

84 che quello che'l vostro aspetto rappresenta: acciocche conoscendoui, piu degnamente vi possiamo onorare: perciocchè tal fiata il non conoscere fa negli onoranti il debito dell'onorar mancare: a chi Filocolo rispose. Niun mancamento dalla vostra parte potrebbe venire in onorarmi, anzi tanto me n'hauete fatto dauanti, che soprabbondando hauete i termini trappassati: ma poichè della mia condizion disiderate sapere, ingiusto saria, di ciò nõ soddisfarui: e però quanto lecito m'è discoprire
85 ve ne dirò. Io mi sono vn pouero pellegrin d'amore, ilquale vo cercando una mia dõna a me cõ sottile inganno, leuata da' miei parenti: e questi gentili huomini, liquali meco vedete, per lor cortesia nel mio pellegrinaggio mi fanno compagnia, e'l mio nome è Filocolo di nazione Spagnuolo, gittato da tempestoso mare ne' vostri porti, cercando io l'Isola di Sicilia: ma tanto coperto parlar non gli seppe che'l giouane di sua condizion non comprendesse piu auanti, che Filocolo disiderato non hau-
86 rebbe, e de' suoi accidenti compassione hauendo, il riconfortò alquanto con parole, che nel futuro uita migliore gli promettenano: e da quell'ora inauanti, multiplicando l'onore, non come pellegrino, nè come huomo accettato in quella festa, ma come maggiore e principal di quella, a tutti il fece onorare, e la donna massimamente comandò, che così fosse: poichè da Galeone la sua condizione intese in se molto caro hauendo tale accidente.

Era già Apollo col carro della luce salito al meridiano cerchio, e quasi con diritto occhio riguar-

dana

daua la riueſtita terra, quando le donne e i giouani, in quel luogo adunati, laſciato il feſteggiare, per diuerſe parti del giardino cercando dilettenoli ombre, e diuerſi diletti, per diuerſe ſchiere prendeuano fuggendo il caldo aere, che li dilicati corpi offendeua: ma la gentil donna, con quattro compagne appreſſo, preſe Filocolo per la mano, dicendo. Giouane il caldo ne coſtrigne di cercare i freſchi luoghi, però a quel prato, ilquale li dauanti vedete andiamo: e quiui con vari parlamenti, la calda parte di queſto giorno paſſiamo. Andò adunque Filocolo lodando il conſiglio della donna, dietro a paſſi di lei, e con lui li ſuoi compagni, e Galeone e due altri giouani con loro, al moſtrato prato andarono, bellissimo molto d'erbe, e di fiori, e pieno di dolce ſoauità di odori, d'intorno alquale belli, e giouani arbuſcelli erano aſſai, con fronde uerdi, e folte: delle quali il luogo era difeſo da' raggi del grā pianeta. e nel mezzo di eſſo praticello una picciola fontana chiara, e bella era, d'intorno alla quale tutti ſi poſero a ſedere: e quiui di diuerſe coſe, chi mirando l'acqua, e chi cogliendo fiori, incominciarono a ragionare: ma perciocche taluolta diſauuedutamente l'vno le nouelle dell'altro intra rompeua, la bella donna diſſe coſi. Acciocchè i noſtri ragionamenti poſſano con piu ordine procedere e infino alle piu freſche ore continuarſi, lequali noi per feſteggiare aſpettiamo, ordiniamo un di noi in luogo di noſtro Re, alquale ciaſcuno vna queſtion d'amore proponga, e da eſſo a quella debita riſpoſta prenda, certo (ſecondo il mio auuiſo) noi

86 87 88

non

89 non hauremo le nostre, questioni poste a fine, che il caldo sarà senza che noi il sentiamo, passato, e il tẽ po utilmẽte, e cõ diletto sarà adoperato. Piacque a tutti, e fra loro dissero: facciasi Rè e con unita uoce tutti Ascalione, perciocchè piu che alcuno attempato era, in Rè elessero. A' quali Ascalione rispose, se a tanto vfficio essere insufficiente, perciocchè piu ne' seruigi di Marte, che in que' di Venere haueua i suoi anni spesi: ma tutti pregò, di rimettere in lui la elezione di tal Rè. Elli, che credeuano
90 lui ben tanto conoscere inanzi della qualità di tutti, che egli il constituirebbe tale che vere risposte alle fatte dimande renderebbe: consentirono allora tutti, che in Ascalione fosse liberamente la elezione rimessa, poichè assumere in lui tal dignità non voleua. Leuossi allora Ascalione, e colti alcuni rami d' vn verde alloro, il quale quasi sopra la fontana gittaua la sua ombra, di quelli una bella cõronetta fece, e quella recata, in presenza di tutti coloro, così disse. Dapoi che io ne' miei piu giouani anni cominciai ad hauer conoscimento, giuro per
91 quelli Iddij, ch' io adoro, che non mi uien nella memoria d' hauer veduta o vdita nominar donna di tanto valore, di quanto è questa Fiammetta, nella cui presenza Amore di se tutti infiammati ci tiene: e da cui noi questo giorno siamo stati onorati in miniera, di mai non douersi dimenticare: e perciocchè ella (si come senza fallo conosco) è d ogni grazia piena, e di bellezza, e di costumi ornatissima, e di leggiadra eloquenza dotata, io in nostra Reina l'eleggo, e certo meglio per la sua magnificẽ-

za la'mperial corona si conuerrebbe a costei da rea 92
le stirpe discesa, cui l'occulte vie d'amore essendo tutte aperte, sarà lieue cosa nelle nostre question contentarci: e appresso a questo, dauanti alla ualorosa donna vmilmente s'ingenocchiò, dicendo. Gentilissima donna, ornate la vostra testa di questa corona, laquale non meno, che d'oro è da tener cara da coloro, che degni sono, per le loro opere, di tale coprirsi la testa. Alquanto il candido viso del la bella donna si dipinse di nuoua rossezza, e disse. Certo non debitamente haucte di Reina prouueduto all'amoroso popolo, che di sufficientissimo Re haueua bisogno: perciocchè di tutti voi, che qui dimorate, la piu semplice, e di meno virtù sono: ne 93
alcun di voi è, cui meglio che a me inuestita non fosse simil corona. ma poichè a voi piace, ne alla nostra elezione posso opporre: acciochè io alla fatta promessa non sia contraria, la prenderò, e spero, che dagl'Iddij, e da essa l'ardir douuto a tanto vficio prenderò, e con l'aiuto di colui, cui queste fronde furon gia care, a tutti risponderò, secondo il mio
poco sapere: nondimeno io diuotamente il priego, 94
che egli nel mio petto entri, e muoua la mia voce con quel suono, col quale egli gia l'ardito huomo vinto fece merita d'vscire della guaina de i suoi membri. Io per via di festa lieui risposte vi donerò, senza cercar la profondità delle proposte questioni, laquale andar cercando piu tosto affanno che diletto recherebbe alle vostre menti: questo detto, con le dilicate mani prese l'offerta ghirlanda, e la sua testa ne coronò, e comandò, che sotto pena
d'esser

95 d'esser della amorosa festa priuato, ciascun s'apparecchiasse di proporre alcuna questione, laqual fosse bella, e conueneuole a quello, di che ragionare intendeuano, e tale che piu tosto della lor gioia fosse accrescetrice, che per troppa sottigliezza, o per altro guastatrice di quella.

QVESTIONE I.

Dalla destra mano della Reina sedea Filocolo,
96 a cui ella disse. Giouane comincerete a propor la vostra quistione, acciocchè gli altri ordinatamente sì come noi qui seggiamo piu sicuramente dopo voi proponga, a cui Filocolo rispose. Nobilissima donna, senza alcuno indugio il uostro comandamẽto ubbidirò, e così disse. Io mi ricordo, che in quella città doue io nacqui, si faceua vn giorno una grandissima festa nella quale caualieri, e donne erano molte ad onorarla. Io, che similmente v'era, andando dattorno mirando quelli che nel luogo sta-
97 uano, vide due giouani assai graziosi nel loro aspetto, iquali amendue vna bellissima giouane rimirauano, ne si saria per alcun potuto conoscere chi piu stato fosse di loro acceso della bellezza di costei quando elli lungamente costei hebbero riguardata, non faccendo ella miglior sembiante all'vno, che all'altro, essi incominciarono fra loro a ragionar di lei: e fra l'altre parole ch'io dal lor ragionamente intesi cio fu. Che ciascun diceua se esser piu amato da lei, e in ciò ciascun diuersi atti dal la giouane, p addietro fatti, allegaua in aiuto di se.

Essendo

Essendo per lungo spazio in tal quistion dimorati, e 98
gia quasi, per molte parole, venuti a volersi oltrag
giare, riconobbero, che male faceuano: percioc-
chè in tale atto danno, e vergogna di loro, e dispia
cer della giouane adoperauano: ma mossi con egual
concordia, amenduni, dauanti alla madre della gio
uane se n'andarono, laqual similmente in quella fe
sta dimoraua: e cosi in presenzia di lei proposero.
Che concio fosse cosa, che sopra tutte l'altre giova
ni del mondo, a ciascun di loro la figliuola di lei pia
cesse, e ne fossero a quistione qual d'essi due piaces- 99
se piu a lei, le fosse a grado di conceder lor questa
grazia, acciocchè maggiore scandolo tra loro non
nasceße: cioè, che alla figliuola comandasse, che o
con parole, o con atti, dimostrasse qual di loro da
lei piu fosse amato. La pregata donna ridendo, ri-
spose, che volentieri: e chiamata la figliuola a se,
le disse. Bella figliuola, ciascuno di questi due, piu
che se t'ama, e in questa quistione essi sono, qual di
loro da te piu sia amato, e cercano di grazia che
tu, o con segni, o con parole ne gli facci certi; e pe- 100
rò acciocchè amore, da cui pace, e bene sempre dee
nascere, non nasca il contrario, fagli di ciò conten
ti, e con sembiante cortese mostra verso quale piu
il tuo animo si piega. Disse la giouane ciò mi pia-
ce: e guardati amenduni alquanto, vide che l'vno
haueua in testa vna bella ghirlanda di fresche er-
bette e difiori, e l'altro senza alcuna ghirlanda di
morana. Allora la giouane, che similmente in ca-
po una ghirlanda di verdi fronde haueua, primiera
mente leuò quella di capo a se, e a colui, che senza

ghirlanda

101 ghirlanda le staua dauanti la mise in capo, e appresso quella che l'altro giouane in capo haueua, el la prese e a se la pose, e loro lasciati si tornò alla festa, dicendo che'l comandamento della madre e'l piacer di loro hauea fatto. I giouani rimasi cosi, nel primo quistionare ritornarono, ciascun dicendo, che piu da lei era amato: e quegli, la cui ghirlanda la giouane prese, e posela sopra la sua testa, diceua, fermamente ell'ama piu me, perciocchè a niuno altro fine ha la mia ghirlãda presa, se nõ per
102 che le mie cose le piacciono, e per hauer cagione d'esserimi tenuta: ma a te ha la sua donata, quasi in luogo d'vltimo congedo, non volendo come villana, che l'amor, che tu l'hai portato, sia senza alcun merito: e quella ghirlanda donandoti, vltimamente t'ha meritato. L'altro dicendo il contrario, cosi rispondeua. Veramente la giouane le tue cose ama piu che te, e ciò si puo vedere, che ella ne prese: ma ella ama più me, che le mie cose, in quanto ella delle sue mi donò: e non è segno d'vltimo merito a donare, si come tu di, ma è principio d'amistà e d'amore. Il dono fa colui che il riceue suddito al donatore: però costei forse di me incerta,
103 acciocchè piu certa di me hauer per soggetto fosse, con dono mi vuole alla sua signoria legare se io legato forse non vi fossi. Ma tu, come puoi cõprendere, se ella da prima ti leua, ch'ella mai ti debb a donare? E cosi quistionando dimorarono per gran de spazio, e senza alcuna diffinizion si partirono. Ora dico io grandissima Reina, se a uoi fosse l'vltima sentenzia in tal quistion dimandata, che giudi-

chereste

e'l reste voi? Con gliocchi d'amorosa luce sfauil- 194
la ti, alquanto sorridendo la bella donna, si riuol-
se a Filocolo, e dopo vn lieue sospiro così rispose.
Nobilissimo giouane, bella è la vostra quistione, e
certo sauiamente si partì la donna, e ciascun de' gio
uani assai bene la sua parte difese: ma perciocchè
ne richiedete quello che vltimamente di ciò giudi-
cheremmo, così vi rispondiamo. A voi pare, e co-
sì dee parere a ciascuno, che sottilmente riguarda,
che la giouane ami l'vno, & l'altro non habbia in
odio: ma per piu lo suo intendimento tener coper- 195
to, fece due atti contrari, sì come appare: e non sen
za cagione, acciocchè l'amor di colui cui ella ama
ua, piu fermo acquistasse, e quello dell'altro nō per
desse: ciò fu sauiamente fatto. Ma peruenendo al-
la nostra quistione, laquale è, a qual de' due sia piu
amore stato mostrato, diciamo che colui a cui ella
donò la sua ghirlanda è piu da lei amato e questa
par la ragione. Qualunque huomo, o donna ama
alcuna persona, per la forza di questo amor porta
to, è ciascun sì forte obbligato alla cosa amata, che 196
sopra tutte le cose a quella disidera di piacere: ne
a piu legar lui o lei, bisognano, o doni o seruigi: e
questo è manifesto. Ma veggiamo che chi ama, la
cosa amata in qualunque maniera puote, di farlasi
benigna, e soggetta s'ingegna in diuersi modi, ac-
ciocchè quella possa a suoi piaceri recare, e con piu
ardita fronte il suo disio dimandare: e che questo
sia, sì come noi parliamo, assai la infiammata Di-
do, con le sue opere ce'l palesa: laquale gia dell'a-
more d'Enea ardendo, infino a tanto che ad essa cō

gli

107 glionori, e co'doni non parue hauerlo preſo, non hebbe ardire di tentare la dubbioſa via del dimandare. Dunque la giouane, colui cui eſſa amaua piu, di piu obligarſi cercò. E coſi diremo, che quegli che il dono della ghirlanda riceuette, ſia piu dalla giouane amata. Riſpoſe Filocolo, come la Reina tacque. Diſcreta donna aſſai è da lodar la voſtra riſpoſta, ma non per tanto molto d'ammirazione mi porgete, perciocchè di quel, che diffinito hauete, della propoſta quiſtione, io terrei, che'l contrario
108 foſſe: concioſia coſa, che generalmente tra gli amanti ſoglia eſſer queſta conſuetudine, cioè diſiderare di portar ſopra ſe alcuna delle gioie della coſa amata, acciocchè di quella le piu volte, piu che di tutto il rimanente ſi poſſano gloriare: e quella ſentendo ſopra ſe, nell'animo ſi rallegrano. Come voi potete hauere vdito, Paris rare volte, o nulla entraua nell'aſpre battaglie contra i greci, ſenza ſopraſegnale donatogli dalla ſua Elena, credendoſi per quello molto meglio, che ſenza quello valere.
109 E certo, ſecondo il mio parere, il ſuo penſiero non era vano: per la qualcoſa io coſi direi che (sì come voi diceſte) ſauiamente fece la giouane, non diffinendo però, sì come voi faceſte, ma in queſta maniera. Conoſcendo la giouane, che da'due giouani era molto amata, e ch'ella piu, che vno amar non poterſi, perciocchè l'amore indiuiſibil coſa ſi truoua, ella l'vno dell'amor che le portaua, volle guiderdonare, acciocchè tale beniuolenzia non rimaneſſe inguiderdonata, e dandogli la ſua ghirlanda in merito di ciò. All'altro, cui ella amaua, uol-

le porgere ardire, e ferma speranza del suo amo- 119
re, leuandogli la sua ghirlanda, e ponendola
a se: nel qual leuare gli mostrò, se essergli obligata
per la presa ghirlanda: e però, a mio giudicio, piu
costui, a cui tolse, che quello, a cui donò, amaua: al
quale la gentil donna cosi rispose. Assai il vostro
argomento ci piacerebbe, se voi stesso nel parlare
nol dannaste. Guardate, come perfetto amore in-
sieme col rubar puo concorrere. Come potrete mo-
strarne, che amiamo quel che rubiamo piu che quel
lo, cui noi doniamo: concioſia cosa, che tra i piu 111
manifesti segni d'amare alcuna persona sia lo do-
nare? Secondo la quistion proposta, ella all' vn do-
nò la ghirlanda, all'altro la tolse: ne le fu dall'al-
tro donata: e quello che noi tutto'l giorno per esem
plo veggiamo, può qui bastare: che si dice volgar-
mente, coloro esser da' signori piu amati, liquali le
grazie, e li doni riceuono, che quelli, che di quelli
priuati sono: e però noi vltimamente tegniamo con
chiudendo, che quegli sia piu amato, cui è donato,
che, a cui è tolto. Ben conosciamo, che alla presen- 112
te quistione, molto contro alla nostra diffinizion si
potrebbe opporre, e alle opposte ragioni risponde-
re: ma vltimamente tale determinazione rimarrà
vera: e perciocche'l tempo non è da porre in vna
cosa sola, senza piu, sopra questa parlare, gli altri
ascolteremo se vi piace. Allaquale Filocolo disse
che assai gli piaceua, e che bene bastaua tal solu-
zione alla sua dimanda, e qui si tacque.

QVE-

113

QVESTIONE II.

Sedeua appresso Filocolo vn giouane cortese, e grazioso nello aspetto, il cui nome era Longanio, il quale sì tosto come Filocolo tacque, così cominciò a dire. Eccellentissima Reina tanto è stata bella la prima quistione, che a creder mi do, che la mia non possa piacere; ma non per tanto, per non esser di sì nobil compagnia cacciato, io la dirò: e così par-
114 *lando seguì. E non sono molti giorni passati, ch'io soletto, in vna camera dimorando, inuolto ne gli affannosi pensieri, porti da gli amorosi disy, liquali con aspra battaglia il cuore assalito m'haueano, sentì un pietoso pianto, alquale perchè vicino a me la stimatiua lo giudicaua, porsi intentiuamente gli orecchi, e conobbi, che donne erano: la ond'io, per veder chi fossero, e doue, subito mi leuai: e rimirando per una finestra, udi affronte alla mia camera in vn'altra dimorare due donne senza piu, le-*
115 *quali erano carnali sorelle, di bellezza inestimabile ornate; lequali vidi, che questo pianto solette faceuano: onde io in segreta parte dimorando, senza essere da lor veduto, lungamente le guardai: ne però potè comprendere tutte le parole, chè per dolore, con le lagrime, fuori mandauano, se non che l'effetto di tal pianto (secondo quel, che compresi) per amore mi parue. Perchè io, per la pietà di loro e di sì dolce cagione, a piangere incominciai così nascoso: e dopo lungo spazio perseuerando queste pur nel loro dolore (conciò fosse cosa che io fos-*

Se assai dimestico, e parente di loro) proposi di 116
voler piu certa la cagion del lor pianto sapere: e
ad esse andai, le quali non prima mi uidero, che uer-
gognandosi, ristrinsero le lagrime, ingegnandosi
d'onorarmi: a cui io dissi. Giouani donne, per nien-
te v'affannate di ristrigner dentro il vostro dolo-
re, per la mia venuta, conciosia cosa, che tutte le
vostre lagrime mi sieno state già gran pezza ma-
nifeste; non vi bisogna guardar da me, ne di ce-
larmi, per vergogna, la cagione del vostro pianto,
laquale io sono uenuto qui per sapere, perchè da me
mal merito in veruno atto non riceuerete, ma aiu- 117
to e conforto quant'io potrò. Molto si scusaron le dõ
ne, dicendo: Se di niuna cosa dolersi: ma poi che
pure scongiurandole io, mi videro disideroso di sa-
per quello, la maggior di tempo cosi cominciò a
parlare. Piacere è a gl'Iddij, che a te li nostri se-
greti si manifestino: e però sappi, che noi, piu ch'al
tre donne mai, fummo crude, e aspre resistenti agli
acuti dardi di Cupido, ilquale lunga stagione, saet-
tandoci, mai ne' nostri cuori alcun ne potè ficcare.
Ma egli vltimamẽte piu infiammato, hauendo pro 118
posto di uincer la sua pueril gara, ripresse col gioua
ne braccio le sue piu care saette ne' macerati cuori
pe' molti colpi auanti riceuuti, ci ferì con sì gran
forza, che i ferri passarono dẽtro, e maggior piaga
fecero, che se a gli altri colpi nõ hauessimo fatta re
sistẽzia: e p lo piacer di due nobilissimi giouani, al-
la sua signoria diuenimmo soggette, seguendo i suoi
piaceri con piu intera fede, e cõ piu feruẽte vole-
re, che mai altre donne facessero. Ora ci ha la fortu

nae

119 nae Amore di quelli(sì come io ti dirò) sconsolate. Io prima, che costei amai; e cõ ingegno maestreuol mẽte, credẽdo il mio disio terminare; feci sì, che io hebbi al mio piacere l'amato giouane; ilquale trouai altrettanto di me, quanto io di lui essere inamorato. Ma certo già per tale effetto l'amorosa fiãma non mancò, ne menomò il disio: ma ciascun crebbe: e piu che mai arsi, e ardo nel suo fuoco: ilquale, tenendo lui nelle bracia, tal uolta vedendo, sì come io poteua il meglio, mitigãdolo, e tenẽdolo dẽtro a-
120 scoso; auuenne, che nõ si riuide poi la luna tonda, che costui commise disauuedutamente cosa, per la quale eterno esilio dalla presente città gli fu dato. Ond'egli, dubitãdo la morte, di qui s'è dipartito; sẽ za speranza di ritornare. Io sopra ogni altra femmina dogliosa, ardendo piu che mai, senza lui sono rimasa doloroſa, e disperata. Ond'io mi doglio. E quella cosa, che piu la mia doglia aumẽta è, ch'io da tutte parti mi ueggio chiusa la uia di poterlo seguire. pẽsa oramai, s'io ho da dolermi cagione. Diss'io allora: e quest'altra perche si duole? ed ella rispose.
121 Questa similmẽte, com'io innamorata d'un'altro, e da lui similmẽte senza fine amata, acciocchè i suoi disij nõ passassero senza parte d'alcun diletto, p gli amorosi sentieri, piu uolte s'è ingegnata di uolergli recare ad effetto, e al suo intẽdimẽto gelosia ha sẽpre rotte le vie, e occupate: e pchè mai a quelli nõ potè puenire, ne vede di potere, ella si cõsuma, astretta da feruentissimo amore, si come tu puoi pẽsare se mai amasti. Trouãdoci noi qui adunque soletti, de'nostri infortuni incominciãmo a ragionare

e conoscendogli di quelli d'alcun'altra donna maggiori, non potemmo ritener le lagrime: ma piangendo ci dolauamo, sì come tu potesti vedere. Assai mi dolse di loro, vdendo questo, e con quelle parole, che al lor conforto mi paruero vtili, le souuenni, e da loro mi partì: donde mi s'è piu volte per la mente riuolto il loro dolore, e alcuna volta ho fra me pensato, quale douea esser maggiore: l'una volta consento a quello dell'vna; e l'altra a quello dell'altra: a le molte ragioni, per lequali ciascuna mi pare che habbia da dolersi, non mi lasciano fermare ad alcuna: onde io ne dimoro in dubbio. Piacciaui adunque, che per voi di questa erranza esca; dicendomi, qual di queste due infelicissime inamorate, maggior doglia par, che sostegna. Graue dolore era quello di ciascuna disse la Reina: ma considerando che a colei è grauissima l'auuersità, che nella prosperità è vsata, noi terremmo, che quella che'l suo amante ha perduto, sẽta maggior dolore; e sia piu dalla fortuna offesa. Fabbrizio mai li casi della fortuna non pianse: ma Pompeo, manifesta cosa è, che sì. Se le cose dolci mai non si fossero gustate, ancora sarebbono a conoscere l'amare. Medea non seppe mai (secondo il suo dire) che prosperità si fosse mentre ell'amò; ma, abbandonata da Giasone, si dolse della auuersità. Chi piangerà mai quel ch'e'non hebbe? non alcuno: ma piu tosto il disiderrà. Tengasi adunque, che l'vna per dolore, e l'altra per disio piangeua delle due donne. Molto m'è duro, a pensar, graziosa donna, ciò che voi dite, disse il giouane: 122 123 124

125 *concioſia coſa che, chi'l ſuo diſio ha d'vna coſa diſiderata hauuto, molto ſi debba piu nell'animo contentare, che chi diſidera, e non puote il ſuo diſio adempiere. Appreſſo niuna coſa è piu leggiera a perdere, che quella, che ſperanza auanti piu non promette di rendere. Iui dee eſſere ſmiſurato dolore, oue gli eguali voleri, il non poter quelli recare ad effetto, impediſce. Quiui hanno luogo i ramaricamenti, quiui i penſieri, e gli affanni: perciocchè, ſe le volontà non foſſero eguali, per forza mã*

126 *cherebbero i diſij: ma quando gli amanti ſi veggono dauanti le diſiderate coſe, e a quelle peruenir non poſſono, allora s'accendono, e dolgonſi piu, che ſe da loro i lor voleri ſteſſer lontani. E chi nell'inferno Tantalo tormenta, ſe non le pome, e l'acqua, che quanto piu alla bocca gli s'auicinano, tanto piu (fuggendoſi poi) multiplican la ſua fame? Veramente io credo, che piu dolor ſenta, chi ſpera coſa poſſibile ad hauerè, e a quella per auuerſari impedimenti reſiſtenti peruenir non poſſa, che chi*

127 *piange coſa perduta, e inrecuperabil. Diſſe allora la Reina: aſſai ben ſeguirebbe la uoſtra riſpoſta, la oue di lungo dolor foſſe la voſtra dimanda ſtata: ben che a coteſto ancora ſi potrebbe dire: coſi eſſer poſſibile per dimenticanza il dolore abbreuiar ſi nelle coſe diſiderate, oue continuo impedimento ſi vegga da non poterle adempire, come nelle perdute, oue ſperanza non moſtri di douerle mai riauere: ma noi ragionãmo qual piu ſi doleua, quando dolendo le vedeſte: però ſeguendo il propoſto caſo, giudicheremmo, che maggior dolore ſentiua*

quella, che il suo amante haueua perduto, senza 118
speranza di riauerlo: che posto, che ageuole sia perdere cosa impossibil da riauere, nondimeno e' si suol dire, chi bene ama, non mai oblia: quell'altra, laquale, se ben riguardiamo, poteua sperare d'adempiere per innanzi quello, che per addietro non hauea potuto fornire. E gran mancamento di duol la speranza. Ell'hebbe forza di tener casta, e mentrista lungamente in vita Penelope.

QVISTIONE III. 119

Alla destra mano di Longanio sedeua vna bellissima donna, piaceuole assai: laquale, come quella, quistione sentì, per la loro Reina esser terminata, cosi con dolce fauella cominciò a parlare. Inclita Reina concedano le vostre orecchie alquanta udienza alle mie parole. E imprima per quelli Iddij, che voi adorate, e poi per la potenzia del nostro giuoco, vi priego, che vtile consiglio diate a miei dimandi. Io di nobili parenti discesa (sì come 130
voi sapete) nacqui in questa città, e fui di nome pieno di grazia nominata, auuegna che il mio soprannome Cara mi rappresenti a gli vditori: e sì come nel mio viso si uede, riceuetti da gli Iddij e dalla natura di bellezza singular dono, laquale, il mio nome seguendo, piu che il mio soprannome, ho adornata d'infinita piaceuolezza: benigna mostrandomi a chi quella s'è dilettato di rimirare: per laqual cosa molti si sono ingegnati, d'occupar gli occhi miei del loro piacere, a' quali tutti ho cõ forte resistentia riparato,

131 riparato, tenendo il cuor fermo a tutti gli loro assal
ti, ma perciocchè ingiusta cosa mi par, che solo io,
la legge da tutte l'altre seruata, trapassassi, cioè di
non amare; essendo da molti amata, ho proposto
d'inamorarmi, e posponendo da parte molti cerca-
tori di tale amore; de' quali alcuno di ricchezza
auanza Mida, alcun'altro di bellezza Assalon tra
passa, e alcun'altro di gentilezza (secondo il cor-
rotto volgare) più ch'altro, è splendente. Io n'ho di
tutti questi scelti tre; che egualmente ciascun p sè
132 mi piace: de' quali tre, l'uno di corporal fortezza
credo che auanzerebbe il buono Ettore, tanto è ad
ogni pruoua ingoroso, e forte. La cortesia e la libera
lità del secondo è tanta, che la sua fama, per ciascũ
polo, credo che suoni. Il terzo è di sapienzia pieno
tanto, che gli altri saui auanza oltr'a misura. Ma
perciocchè (sì come hauete udito) le lor qualità so
no diuerse, io dubito di pigliare, trouando nell'an-
tica età ciascuna di queste cose hauere diuersamen
te i corragi delle donne, e degli huomini piegati, sì
come Deianira d'Ercole: Clitennestra nostra
133 d'Egisto, e di Lucrezia Sesto: Consigliatemi
adunque a quale io più tosto per meno biasimo, e
per più sicurtà mi deggia di costor donare. La
piacevole Reina, hauendo di costei la proposta
vdita, così rispose. Nullo de' tre è, che degna-
mente non meriti di bella, e graziosa donna l'amo-
re, ma perciocchè in questo caso non sono a com-
batter castella, o da donare i regni del grande Ales
sandro, ouuero i tesori di Tolomeo, ma solamente
con discrezione, è da seruare lungamẽte l'amore, e
l'onore.

l'onore, liquali ne forza, ne corteſia ſeruano, ma 134
ſolo il ſapere, diciamo, che da voi, e da ciaſcuna
donna è piu toſto da donare il ſuo amore al ſauio,
che ad alcun degli altri. O quanto è l'mio parer dal
voſtro diuerſo, riſpoſe appreſſo la proponente don
na. A me pareua, che ciaſcun degli altri foſſe piu
toſto da prendere, che'l ſauio: e la ragion mi par
queſta. Amore (sì come noi veggiamo) ha sì
fatta natura, che multiplicando in vn cuor la ſua
forza, ogni altra coſa ne caccia fuori, quello per
ſuo luogo ritenendo, e mouendolo poi, ſecondo i 135
ſuoi piaceri: e niuno auuenimento puote a quelli
reſiſtere, che pur non ſi conuenga quella ſeguita-
re da chiè (sì com'io ho detto) ſignoreggiato. E
chi dubita, che Biblide nõ conoſceſſe, eſſer male ad
amare il fratello? Chi diſdirà, che a Leandro non
foſſe manifeſto il potere annegare in Eleſponto,
ne' fortunoſi tempi, ſe vi ſi metteua? e niun ne-
gherà, che Paſife nõ conoſceſſe piu bello eſſer l'huo
mo, che'l toro, e pur coſtoro, e ciaſcun vinto d'a-
moroſo piacere, ogni conoſcimento abbandonato 136
ſeguiron quelli. Adunque, ſe egli ha potenza di
leuare il conoſcimento a' conoſcenti, leuando al ſa-
uio il ſenno, niuna coſa gli rimarrà: ma ſe al for-
te, o al corteſe il lor poco ſenno leuerà, egli gli au-
menterà nella lor virtù: e coſi coſtoro varranno
piu, che il ſauio innamorato. Appreſſo Amore ha
queſta proprietà, che egli è coſa che non ſi puo lun-
gamente celare, e nel ſuo paleſarſi ſuole ſpeſſo re-
car grauoſi pericoli, a' quali, che rimedio darà
il ſauio, che haurà già il ſenno perduto? niun ne

darà:

137 darà: ma il forte, che vsa la sua fortezza, se e altrui potrà in vn pericolo aiutare. Il cortese per sua cortesia haurà l'animo di molti preso con cara beneuolenza, per laquale aiutato, e riguardato potrà esso essere, o altri, per amor di lui. Vedete omai come il vostro giudicio è da seruare. Fu a costei così dalla Reina risposto. Se cotesto, che tu di fosse, chi sarebbe sauio? niuno: ma, se colui, che tu proponi sauio, e inamorato di te si facesse pazzo, è da non prendere: gl'Iddij cessino, che ciò, che tu par
138 li auueniss e: ma noi non negheremmo però, che i sauj non conoscano il male, e pur lo fanno: ma diremmo, che essi, per quello non perdono il senno: conciosiacosa che, qual ora, essi vorranno con la ragione, ch'elli hanno, la volontà raffrenare, elli nel l'vsato senno si ridurranno, guidando i lor mouimenti con debito, e diritto stile: e in questa maniera, o sempre, o lungamente fieno gli loro amori celati: e così, senza alcuna dubbiosa sollecitudine, quel che d'vn poco sauio, tanto sia forte, o cortese,
139 non auuerrà: e se forse adiuiene, che pur tale amor si palesi, con cento auuedimenti riturerà il sauio gli occhi, e l'intendimenti de' parlanti, e prouuederà al saluamento dell'honor della donna amata, e al suo: E se mestier fia alla salute l'aiuto del sauio, non puo fallire. Quello del forte vien meno con l'aiutante, e gli amici per liberalità acquistati, sogliono nelle auuersità diuenir nulla. E chi sarà quel la cõ sì poca discrezione, che a tal partito si rechi, che sì manifesto aiuto le bisogni? o che, se'l suo amor si scuopre, dimandi fama, d'hauere amato uno

huomo

huomo forte o liberale? Niuna credo ne fosse. A- 140
misi adunque piu tosto il sauio, sperando lui douere
essere, in ciascũ caso, piu utile che alcun degli altri.

QVISTIONE IIII.

Era nella vista contenta la gentil donna, quando Menedon, che appresso di lei sedeua, disse. Altissima Reina, ora viene a me la volta del prepor nel vostro cospetto: ond'io con la vostra licenzia dirò. E insino ad ora, s'io troppo nel mio parlar mi 141
stendessi, primieramente a voi, e appresso a gli altri circostanti, dimando perdono: perciocche quello, ch'io intendo di preporre, interamente dar non si potrebbe ad intendere, se a quello vna nouella, che non fia forse breue, non precedesse: e dopo queste parole, così cominciò a parlare. Nella terra là doue io nacqui, mi ricorda essere vno ricchissimo, e nobile caualiere, ilquale di perfettissimo amore amando una donna, nobile similmente, quiui nata, per isposa la prese: della qual donna, es- 142
sendo bellissima, vn'altro caualier chiamato Tarolfo s'innamorò, e di tanto amor l'amaua, che oltre a lei non vedeua, ne niuna cosa piu disiaua, e in molte maniere, or con souente passar dauanti alle sue case, or giostrando, ora armeggiando, or con altri atti, s'ingegnaua d'hauer l'amore di lei, e spesso mandandole messaggieri, forse promettendole grandissimi doni, per sapere il suo intendimento: le quali cose la donna tutte celatamente sosteneua, senza dare segno, o risposta buona al caualiere,

fra

143 *fra se dicendo. Poi che questi s'auuedrà che da me, ne buona risposta, ne buono atto puote hauere, forse si rimarrà d'amarmi, e di darmi questi sì fatti stimoli. Gia per tutto questo, Tarolfo di ciò non si rimaneua, seguendo d'Ouuidio gli ammaestramenti, ilquale dice, l'huomo non de' lasciare per durezza della donna di non perseuerare, perciocchè per la cõtinuãza la molle acqua fora la dura pietra. La donna dubitando, non queste cose uenissero ad orecchie al marito, ed egli pẽsasse che cõ*

144 *uolõtà di lei q̃sto auueniss e, propose di dirgliele: ma poi mossa da miglior consigli, disse. Io potrei (se io lo dicessi) commetter tra loro cosa, che mai nõ ne uiuerei lieta, p altro modo si uuol leuar uia, e immaginò una sottile malizia. Ella mãdò cosi dicẽdo a Tarolfo, che se egli tanto l'amaua, quanto mostraua, ella uoleua da lui vn dono, ilquale, come l'hauesse riceuuto, giuraua pe' suoi Iddy, e per quella leanza, che in gentil donna dee essere, che ella farebbe ogni suo piacere: se quello, che dimandaua, do*

145 *nare non le uolesse, ponessesi in cuore di non istimolarla piu auanti, per quanto egli non uolesse, che essa questo manifestasse al marito. Il dono, ilquale ella dimandò fu questo. Ella disse, che uoleua del mese di Gennaio in quella terra, vn bel giardino, e grande d'erbe, di fiori, e d'arborifioriti, e di frutti, come se del mese di maggio fosse, fra se dicendo. Questa è cosa impossibile, ed io mi leuerò costui addosso in questa maniera. Tarolfo vdendo questo, ancorchè impossibile gli paresse, e che egli conoscesse bene, perchè la donna questo gli dimandaua,*

daua, rispose che giammai non poserebbe, ne nel- 146
la presenzia di lei tornerebbe, infino a tanto che il
dono addimandato non le desse : e partitosi della
terra, con quella compagnia che a lui piacque di
prendere, tutto'l ponente cercò, per hauer consi-
glio di poter peruenire al suo disio, ma non troua-
tolo, cercò le piu calde regioni, e peruenne in Tes-
saglia, doue, per sì fatta bisogna, fu mandato da
discreto huomo: e quiui dimorato piu giorni, non
hauendo ancora trouato quel che cercando anda-
ua, auuenne che essendosi egli quasi del suo auuiso 147
disperato, leuatosi vna mattina prima che il sole
s'apparecchiasse d'entrare nell'aurora, incomin-
ciò tutto soletto ad andare per lo misero piano,
che già fu tutto del Romano sangue bagnato: ed
essendo per grande spazio andato, egli si uide
dauanti appiè d'vn monte vn'huomo non giouа-
ne, ne di troppa lunga età, barbuto, e i suoi vesti-
menti giudicauano lui esser pouero, picciolo di
persona, e sparuto molto, ilquale andaua coglien-
do erbe, e cauando, con vn picciol coltello, diuerse 148
radici, delle quali vn lembo della sua gonnella ha-
ueua pieno: ilquale quando Tarolfo vide, si mara-
uigliò, e dubitò molto non altro fosse : ma poiche
la stimatiua certamente gli rendè, lui essere huo-
mo, egli s'appressò a lui e salutollo, dimandan-
dolo appresso chi fosse, e donde, e quel che per
quel luogo a cosi fatta ora andaua faccendo. A
cui lo vecchierello rispose. Io sono da Tebe e
Tebano e lo mio nome, e per questo piano uo co-
gliendo queste erbe, acciocche de'liquori d'esse,

faccen-

faccendo alcune cose necessarie, e vtili a diuersa
149 infermità, io habbia donde viuere: e a questa ora
necessità, e non diletto mi ci costrigne a uenire: ma
tu chi se, che nell'aspetto risembri nobile, e quin-
ci si soletto vai? A cui Tarolfo rispose. Io sono
dell'vltimo ponente assai ricco, e da' pensieri d'v-
na mia impresa vinto e stimolato, non potendola
fornire, di qua, per meglio potermi senza impedi-
mento dolermi, uo cosi soletto andando. a cui Te-
bano disse. Non sai tu la qualità del luogo quale
150 ella è? perche imprima d'altra parte non piglia-
ui la uia? tu potresti di leggieri qui da furiosi
spiriti esser vituperato. Rispose Tarolfo. Dio puc-
tè cosi qui come altroue, egli ha la mia vita e'l
mio onore in mano, faccia di me, secondo che a
lui piace. Veramente a me sarebbe la morte vn
ricchissimo tesoro. Disse allora Tebano. Quale è
la tua impresa, per la qual, non potendola fornire,
si dolente dimori? A cui Tarolfo rispose. E ta-
le, che impossibile mi pare ormai di poterla forni-
re, poi che qui non ho trouato consiglio. Disse Te-
151 bano, osasi dire? Rispose Tarolfo si, ma che vile?
forse niuno: disse Tebano, ma che danno? Allora
Tarolfo disse. Io cerco di potere hauer consiglio,
come del piu freddo mese si potesse hauere un giar
dino pieno di fiori, di frutti, e d'erbe si bello, come
del mese di Maggio fosse: ne trouò chi a ciò aiu-
to, o consiglio mi doni, che uero sia. Tebano stet-
te vn pezzo tutto sospeso senza rispondere, e
poi disse. Tu, e molti altri il sapere, e le virtù de
gli huomini giudicate secondo i vestimenti. Se la

mia

mia roba fosse stata, quale è la tua, tu non mi ha- 152
uresti tanto penato a dir la tua bisogna, o se forse
appresso de' ricchi prencipi m'hauessi trouato, sì co
me hai a cogliere erbe: ma molte volte sotto vilis-
simi drappi grandissimo tesoro di scienzia si na-
scõde: e però a chi proffera consiglio, o aiuto, nin-
no celi la sua bisogna, se manifesta non gli puo pre-
giudicare: ma che dourestia chi quello, che tu vai
cercando, ti recasse ad effetto? Tarolfo rimirauaco
stui nel viso, dicente queste parole, e in se dubita-
ua, non questi si facesse beffe di lui, parendogli in- 153
credibil cosa, che se colui non fosse stato Dio, egli
hauesse potuto auer virtù: non per tanto egli ri-
spose così, Io signoreggio ne' miei paesi più castel-
la, e con esse molti tesori, li quali tutti per mezzo
partirei, con chi tal piacer mi facesse. Certo disse
Tebano, se questo facessi, a me non bisognerebbe
d'andar piu cogliendo l'erbe. Fermamente disse
Tarolfo, se tu se quelli, che in ciò mi prometti di
dar vero effetto, e dalomi, mai non ti bisognerà
piu affannar per diuenir ricco: ma come, e quando
mi potrai tu questo fornire? Disse Tebano, il quan- 154
do sia a tua posta, del come non ti trauagliare. Io
me ne uerrò teco, fidandomi nella tua parola della
promessa, che mi fai, e quando là doue ti piacerà
saremo, comanderai quello, che vorrai, e io fornirò
tutto senza fallo. Fu di questo accidente tanto con-
tento in se medesimo Tarolfo, che poco piu letizia
hauria hauuta, se nelle sue braccia la sua donna al
lora tenuta hauesse: e disse. Amico a me si fa tardi,
che quel, che imprometti si fornisca: però senza
indugio

155 indugio partiamo, e andiamo la doue questo si deue fornire. Tebano, gittate via l'erbe, e presi li suoi libri, e altre cose al suo maestierio necessarie, con Tarolfo si mise al camino, e in breue tempo peruennero alla disiderata città, assai vicini, al mese, del quale era stato dimandato il giardino. Quini tacitamente, e occulti infino al termine disiderato si riposarono: ma entrata gia il mese, Tarolfo comandò che'l giardino si facesse, acciocchè donar lo potesse alla sua
156 donna. Come Tebano hebbe il commandamento, egli aspettò la notte, e venuta, vide li corni della Luna tornati in compiuta ritondità, e videla sopra l'vsata terra risplendere, Allora egli vscì della città, lasciati i vestimenti, scalzo, e co'capelli sparti sopra li nudi omeri tutto solo. I vaghi gradi della notte passauano: gli vccelli, le fiere, e gli huomini riposauano senza alcũ mormorio: e sopra gli arbori le non cadute frondi stauano, senza alcun mouimento, e l'umido aere in pa
157 ce si riposaua: solamente le stelle luceuano, quando egli piu volte circuita la terra peruenne al luogo, ilquale gli piacque d'elegger per lo giardino, allato ad vn fiume. Quini stese verso le stelle tre uolte le braccia, riuoltandosi ad esse, e tante i bianchi capelli nella corrente acqua bagnò, dimandando altrettante volte con altissima voce lo loro aiuto: e poi poste le ginocchia sopra la dura terra, cominciò cosi a dire. O notte fidatissima segreta dell'alte cose, e voi o stelle, lequali al risplendente giorno, con la Luna insieme succedete, e tu, o som

ma Ecate, laquale aiutatrice vieni alle cose inco- 158
minciate da noi, e tu o santa Cerere rinnouatrice
dell'ampia faccia della terra, e uoi qualunque uer
si, od arti, od erbe, e tu qualunque terra producen-
te, virtuose piante, e tu aere, venti, monti, fiumi,
e laghi, e ciascun Dio de' boschi, e della segreta not
te, con gli cui aiuti io gia riuolsi li correnti fiumi,
faccẽdogli ritornar nelle lor fõti, e gia feci le corrẽ
ti cose star ferme, e le ferme diuenir corrẽti, e che
gia de gli a miei versi potentia di asciugare i mari,
e di cercare senza dubbio i lor fondi, e di rischia- 159
rare il nuuoloso tempo, e'l chiaro cielo riempiere
a mia posta d'oscuri nuuoli, facendo i venti ces-
sare e venire, come mi pareua: e con quelli rom-
pendo le dure mascelle degli spauenteuol dragoni,
faccendo ancora mouere le stanti selue, e tremare
gli eccelsi monti, e a' corpi morti tornare dalle pa-
lude stige le loro ombre e viui uscir de' sepolcri:
e tal uolta trar te, o luna a tua ritondita; alla quale,
per addietro i sonanti bacini ti soleano aiutar veni
re, faccendo ancora tal volta la chiara faccia del 160
sole impallidire, siate presenti e'l vostro aiuto mi
porgete. Io ho al presente mestieri di sughi d'her-
be, pe' quali l'arida terra imprima dall'Autunno,
e poi dal freddissimo verno, de' suoi fiori, frutti ed
erbe spogliata, faccia in parte diuenir fiorita, mo-
strando auanti il douuto termine primauera: e que
sto detto molte altre cose tacitamẽte aggiũse a' suoi
prieghi. Poi, tacendo, le stelle non diedero luce
in vano, ma piu velcce, che volo di ciascun vccel-
lo, vn carro da due dragoni tirato gli venne auan
ti,

161 ti, sopra il quale e' montò, e recatesi le redine de pa
sti freni a due dragoni in mano, suso in aere si ti-
rò: e pigliando per l'alte regioni il cammino, la-
sciò Spagna, l'Africa tutta, e cercò l'isola di Cre-
ti: di quindi Pelio, Otris, ed Ossa, il monte Nereo,
Pacbinno, Peloro, e Apennino in breue corso cer
cò tutti, da tutti suellendo, e segando, con aguta fal
ce quelle radici ed erbe, che a lui piaceuano: ne di-
menticò quelle, che di uelte baueua, quando da Ta-
rolfo trouato, fu in Tessaglia. Egli prese pietre sul
162 monte Caucaso, e dell'arena di Gange: e di Libia re
cò lingue di velenosi serpenti. Egli vide le bagnate
riue del Rodano, di Senna di Parigi, del gran Po,
d'Arno, dello imperial Teuere, di Nifeo, di Ta-
nai, e del Danubio: di sopra quelle ancora pigliando
quell'erbe, che a lui pareuano necessarie, e que-
ste aggiunse all'altre colte nelle sommità de' salua-
tichi möti. Egli cercò l'isola di Lesbos, e Patmos,
e qualunque altra, nella quale sentito haueße cosa
vtile al suo intendimento; con le quali cose, non
60 163 essendo ancora passato il terzo giorno, venne in
quel luogo, onde partito s'era, e i dragoni, che so-
lamente l'odor delle prese erbe haueuan sentito,
gittando la scorza vecchia, per molti anni erano
rinouellati, e giouani diuenuti. Quiui dismontato
d'erbosa terra, due altari compose dalla destra ma-
no quel d'Ecate, dalla sinistra quel della rinnouel-
lante Dea: liquali fatti, e sopra essi accesi diuoti
fuochi, co' crini sparti sopra le vecchie spalle, con
quieto mormorio cominciò a circuir quelli: e col
raccolto sangue, piu volte intinse le ardenti legne.

Poi riponendolo sopra gli altari, e tal volta con esso 164
innaffiando quel terreno, ilquale egli haueua per
lo giardin disposto, dopo questo, quel medesimo tre
volte di fuoco, d'acqua, e di zolfo rinnaffiò: e poi
posto vn grandissimo vaso sopra l'ardenti fiamme
pieno di sangue, di latte, e d'acqua, quello fece per
lungo spazio bollire, aggiungendoui l'erbe, e le ra-
dici tolte negli strani luoghi, mettendoui ancora cō
esse diuersi semi, e fiori di non conosciute erbe: e
aggiunseui pietre cercate nell'estremo oriente, e
brina raccolta le passate notti, insieme con carne 165
d'infamate streghe, & di testicoli di lupo, l'vltima
parte d'vn grasso cinifo, e con pelle di chilindro, e
vltimamente vn fegato, con tutto'l polmone d'vn
vecchissimo cerui: e con questo, mille altre cose,
e senza nomi, e si strane, che la memoria nol mi
ridice, Poi preso vn ramo d'vn secco vliuo, con
esse tutte queste cose cominciò a mescolare insieme.
Laqual cosa faccendo, il secco ramo cominciò a di-
uenir verde, e in breue spazio di tempo a metter
le frondi: e non dopo molto, riuestito di quelle, si 166
potè veder carico di nere vliue. Come Tchan vi-
de questo, egli prese i boglienti liquori, e sopra
l'eletto terreno nelquale di tanti legni haueua fat-
ti bastoni, quanti arbori, e di quante maniere vo-
leua, che si vedessero, quelli cominciò a spande-
re, e ad innaffiar per tutto, laquale cosa la terra
non sentì prima, che ella cominciò tutta a fiorire,
producendo fiori, e nuoue erbette: e i secchi le-
gni verdi piantoni e fruttiferi diuentarono tutti:
e questo fatto, Tchan rientrò nella terra, tornan-

do a

167 do a Tarolfo: ilquale, quasi pauroso d'essere stato
da lui beffato, per la lunga dimora, trouò tutto pen-
soso, a cui egli disse: Tarolfo è fatto quello, che
hai dimãdato ed è al piacer tuo. Assai questo piac-
que a Tarolfo, e douendo essere, il seguente gior-
no nella città vna grãdissima solẽnità, egli se n'an-
dò dauanti alla sua donna, laquale già grã tẽpo era
che veduto nõ l'haueà, e cosi le disse. Madõna, do-
po lũga fatica, io ho fornito quello, che voi coman-
daste, quãdo ui piacerà di vederlo, o di prẽderlo, e-
168 gli è al vostro piacere. La dõna vedẽdo costui si ma
rauigliò molto, e piu udẽdo cio, che egli diceua, e nõ
credẽdo, gli rispose. Assai mi piace: faretelomi ue-
der domane. Venuto il secõdo giorno, Tarolfo andò
alla dõna, e disse. Madonna piacciaui di passare nel
giardino, ilquale uoi m'addimãdaste nel freddo me-
se. Mossesi adũque la dõna da molti accõpagnata, e
puenuti al giardino, u'entrãron dentro p una bella
porta, e in quello nõ freddo, si come di fuori, ma uno
aere tẽperato, e dolce si sentiua. Andò la dõna per
169 tutto mirãdo, e cogliẽdo herbe, e fiori, de' quali mol
to il uide copioso, e tanto piu ancora haueua oprato
la virtù de gli sparti liquori, che li frutti, liquali
l'agosto suol producere, quiui nel saluatico tempo
tutti gli loro arbori facean belli: de' quali piu per-
sone andate con la donna mangiarono. Questo par-
ue alla donna bellissima cosa, e mirabile, ne
mai vn si bello ne le pareua hauer veduto: e
poi che essa in molte maniere conobbe quello
esser vero giardino, e'l caualiere hauere a-
dempiuto ciò, che ella hauea dimandato, ella si

voltò a Tarolfo, e disse. Senza fallo caualiere gua- 170
dagnato hauete l'amor mio, ed io son presta d'at-
tenervi cio ch'io promisi: ma vorrei vna grazia
da voi, che vi piacesse tanto indugiare a richieder
mi del vostro disio, che'l signor mio andasse a cac-
cia, od in altra parte fuori della città, acciocchè
piu saluamente, e senza dubitanza alcuna possia-
te prender vostro diletto. Piacque a Tarolfo, e
lasciandole il giardino, quasi cõtento, da lei si par-
tì. Questo giardino fu a tutti i paesani manifesto,
auuegna, che niun sapesse, se non dopo molto tem- 171
po, come venuto si fosse: ma la gentil donna, che
riceuuto l'haueua, dolente da quello si partì, tor-
nando alla sua camera piena di noiosa malinconia:
e pensando in qual maniera tornar potesse addie-
tro ciò, che promesso haueua, e non trouando lecita
scusa, piu lo dolor cresceua: laqual cosa vedendo
il marito piu volte si cominciò molto a marauigliare,
e a dimandarla, che cosa hauesse: la donna
diceua, che niente haueua, vergognandosi di sco
prire al marito la fatta promessione, per lo diman- 172
dato dono, dubitando non il marito maluagia la te-
nesse. Vltimamente, non potendosi ella a continui
stimoli del marito, che pur la cagione della sua ma
linconia disideraua di sapere, tenersi, dal principio
infino alla fine gli narrò perche dolente dimoraua:
laqual cosa vdendo il marito lungamente pensò, e
conoscendo nel pensiero la purità della donna, così
le disse. Va, e copertamente osserua il giuramen-
to, e a Tarolfo ciò, che tu promettesti liberamente
attieni. Egli l'ha ragioneuolmente, e con grande

affanno

173 affanno guadagnato. Detto questo, cominciò la donna a piagnere, e a dire, facciano gl'Iddij da me lontan cotal fallo. In niuna maniera farò questo: prima m'vccciderei, che io facessi cosa che disonore, e dispiacer vi fosse: a cui il caualier disse. Donna, già per questo non voglio che tu te ne vccida, ne ancora, che vna sola malinconia tu te ne dia: niun dispiacer m'è, va, e fa quello che promettesti, ch'io non ti haurò meno cara: ma questo fornito un'altra volta ti guarda da si fatte impromesse, non tanto
174 ti pala il dimandato dono impossibile ad hauere. Vdendo la donna la volontà del marito, ornatasi, e fattasi bella, e presa compagnia, andò all'ostier di Tarolfo, e di vergogna dipinta gli si presentò dauanti. Tarolfo, come la vide, leuatosi dal lato a Tebano, con cui sedeua, pieno di marauiglia, e di letizia le si fece incontro, e lei onorenolmente riceuette, dimandando la cagion della sua venuta. A cui la donna rispose, per essere a tutti i tuoi voleri sono venuta: fa di me quel che ti piace. Allora dis-
175 se Tarolfo: senza fine mi fate marauigliare, pensando all'ora, e alla compagnia, con cui venuta siete, senza nouità stata tra voi e vostro marito non puote essere, ditelmi, io ve ne priego. Narrò la donna interamente a Tarolfo, come la cosa era, tutta per ordine: laqual cosa vdendo Tarolfo, piu che in prima si cominciò a marauigliare, e a pensar forte, e a conoscere cominciò la gran liberalità del marito di lei, che mandata l'hauea a lui, e fra se cominciò a dire. Degno di grandissima riprension sarebbe chi a cosi liberale huomo pẽsasse vlla

nia, e parlando alla donna così, disse. Gentil donna, 176
come valorosa donna hauete il vostro douer seruato, per la qual cosa ho per riceuuto ciò che di voi disideraua: e però, quando piacerà a voi, ve ne potrete tornare al vostro marito, e di tanta grazia da mia parte ringraziarlo, e scusarglimi della follia, che per addietro ho vsata, accertandolo che per inanzi, piu per me mai tali cose non fien trattate. Ringraziato la donna molto Tarolfo di tanta cortesia, lieta si partì, tornando al suo marito, cui tutto per ordine narrò quello che auenuto l'era: mà 177
Tebano ritornato a Tarolfo dimandò, come quuenuto gli fosse. Tarolfo gliele contò, a cui Tebano disse. Dunque per questo haurò io perduto ciò, che da te mi fu promesso? Rispose Tarolfo no: anzi qual'ora ti piace, e le mie castella, e i miei tesori prendi per metà (sì come io ti promisi) perciocchè da te interamente seruito mi tengo. Al qual Tebano rispose. Vnque agl'Iddij non piaccia, che io, là doue il caualier ti fu della sua donna liberale, e tu alui non fosti villano, io sia men, 178
che cortese. Oltre a tutte le cose del mondo mi piace l'hauerti seruito, e voglio che ciò, che in guiderdone del seruigio prender douea, tuo si rimanga, si come mai fu, ne di quello di Tarolfo volle alcuna cosa prendere. Dubitasi ora qual di costoro fosse maggior liberalità, o quella del caualiere, che'concedette alla donna l'andare a Tarolfo, o quella di Tarolfo, ilquale quella donna, cui egli haueua sempre disiata, e per cui egli haueua tanto fatto, per venire a quel punto, a che venuto

era,

179 era, quando venne a lui, mandò la sopraddetta libera al suo marito: o quella di Tebano, ilquale abbandonate le sue cõtrade, oramai vecchio, e venuto quiui per guadagnare i promessi doni, e affannatosi, per recare a fine ciò, che promesso haueua, hauendogli guadagnati, ogni cosa rimise, rimanendosi povero, sì come imprima era. Bellissima è la nouella, e la dimanda disse la Reina. Inuerità ciascun fu assai liberale, e ben considerando, il primo del suo onore, il secondo del libidinoso volere, e'l terzo del-
180 l'acquistate ricchezze fu cortese. Ora volendo conoscere chi maggior liberalità, o cortesia facesse, conuien considerare, qual di queste tre cose sia piu cara. La qual cosa veduta, manifestamente conosceremo il piu liberale, peiocchè chi piu dona, piu liberale è da tenere: delle quali tre cose l'una è cara cioè l'onore, ilquale Paolo, vinto Perse, piu tosto volle, che i guadagnati tesori. Il secõdo è da fuggire ciò è il libidinoso congiungimẽto, secondo la sententia di Sofocle, e di Xenocrate dicenti. Che è la
181 lussuria da fuggire, come furiosa signoria. La terza non è da disiderare, ciò sono le ricchezze: conciosiacosa che esse sieno le piu volte, a virtuosa vita noiose, e possasi cõ moderata pouertà, viuere virtuosamente, si come Marco curzio, Attilio Regolo, e Valerio Pubblicola, vissero, sì come le loro opere manifestarono. Adunque se sol l'onore è in queste tre cose da esser tenuto caro, e l'altre no, quegli maggior liberalità fece, che la donna donaua, auuegna, che men che sauiamẽte facesse. Egli fu ancora nella liberalità principale, per laquale l'altre si

si seguirono: però secondo il nostro parere, chi diè 182
la donna in cui il suo onor cõsisteua, piu che gli altri fu liberale. Io, disse Menedon, consento che sia, come voi dite, in quanto da voi è detto: ma a me pare ciascun degli altri essere piu liberale, e vdite come. Egli è ben vero, che'l primo contedette la donna, ma egli in ciò nõ fece tanto liberalità quãta voi dite: perciocchè, se egli l'haueſſe voluta negare giustamente egli non poteua, per lo giuramento fatto dalla donna, che osseruar si conueniua: e chi dona ciò che non puo negare, ben fa, in quanto se 183
ne fa liberale, ma poco da, e però (si come io già dissi) ciascun degli altri piu fu cortese: e perchè (si come è pur detto) Tarolfo haueua già lungo tempo la donna disiderata, e amata sopra tutte le cose, e per questa hauere, haueua lungamente tribolato, mettendosi per sodisfazion della diman da di lei a cercar cose, quasi impossibili ad hauere, lequali pure hauute, meritò d'ottener lei per la promessa fede: laquale (si come noi dicemmo) otte-
nendo, non è dubbio che nelle sue mani l'onor del 184
marito, e rimetterle ciò, che promesso gli haueua, non istesse: laqual cosa egli fece. dunque dell'onor del marito, del sacramento di lei, e del suo lungo disio fu liberale. Gran cosa è l'hauere lunga sete sostenuta, e peruenire alla fontana, e non bere, per lasciare altrui bere. Il terzo fu ancor molto liberale, pensando che la pouertà sia vna delle moleste cose del mondo a sostenere: e concioſia cosa, ch'ella sia cacciatrice d'allegrezza, e di riposo, fuggitrice d'onore, occupatrice di virtù, adducitrice

d'amara

185 d'amara ſollecitudine, ciaſcuno naturalmente quel
la s'ingegna di fuggire con ardente diſio: il qual
diſio in molti, per viuere ſplendidamente in ripoſo
s'accende tanto, che eſſi a diſoneſti guadagni, e a
ſconce ſpeſe ſi mettono, forſe non ſappiendo, o non
potendo in altra maniera il loro diſio adempiere:
per laqual coſa tal volta meritano morire, o auere
delle lor teme eterno eſilio. Dunque quanto deb-
bono elle piacere, ed eßer care, a chi in modo de-
bito le guadagna, e poſſiede? e chi dubiterà che
186 Tebano foße poueriſſimo, ſe ſi riguarda ch'egli ab-
bandonati, e notturni ripoſi, per ſoſtentar la ſua
vita, ne dubbioſi luoghi andaua cogliendo l'erbe,
e ſcauando, le radici? e che queſta pouertà occu-
paſſe la ſua virtù, ancora ſi puo credere, vdendo
che Tarolfo ſi credeua eſſer gabbato da lui, quan-
do di vili veſtimenti il riguardaua veſtito, e che
egli foſſe vago di quella miſeria vſcire, e diuenir
ricco, ſappiendo che egli di Teßalia infino, in Iſpa-
gna venne, mettendoſi pe' dubbioſi cammini, e in-
187 certi dell'aere alle pericoloſe coſe, per fornir la pro
meſſa fatta da lui, e per riceuer quella d'altrui in
ſe, ſi puo vedere: chi a tante, e a tali coſe ſi mette
per pouertà fuggire, ſenza dubbio ſi dè credere,
che egli quella, piena di dolore, e d'ogni affanno eſ
ſer conoſca. E quanto di maggior pouertà è vſci-
to, e entrato in ricca vita, tanto queſta gli è piu
graziosa. Adunque chi di pouertà in ricchezza è
venuto, ſe con quella il viuere gli diletta, quanta,
e qual liberalità vſa, ſe quella dona, e nello ſtato,
ch'egli ha, con tanti affanni fuggito, conſente di ri-

tornare

tornare? certo assai grandissime e liberali cose fanno, ma questa maggior di tutte mi pare: considerãdo ancora all'età del donatore, che era vecchio, conciosiacosa che ne' vecchi soglia continuamente auarizia molto piu che ne' giouani hauer potere, però terrò che ciascun de due seguenti haggia maggior liberalità adoperata che'l primo, tanto da uoi commendato, e'l terzo vie maggior che ciascuno. 188

Quando meglio per alcun si potesse la vostra ragion difendere, tanto la difendete ben voi, disse la Reina: ma noi breuemente intendiamo dimostrarui, come il nostro parer dobbiate piu tosto, che il uostro tenere. Voi volete dire, che colui niuna liberalità facesse, concedendo la moglie perciocchè di ragione fare gliele conueniua per lo saramento fatto dalla donna: la qual cosa così saria, se'l saramento teneste: ma la donna, conciosiacosa ch'ella sia membro del marito, o piu tosto vn corpo con lui non poteua far quel saramẽto senza uolontà del suo marito, e se'l fece, fu nulla: perciocchè al primo saramento lecitamente fatto, niuno susseguẽte puote di ragiõ derogare, e massimamẽte quelli, che per non douuta ragione, non debitamẽte si fanno: e ne matrimoniali congiugnimenti è vsanza di giurare d'esser sempre contẽto l'huom della donna e la donna dell'huomo, ne di mai l'vn l'altro, per altra cambiare: dunque la donna non potè giurare, e se giurò (si come detto habbiamo) per non douuta cosa giurò, e contrariãdo al primo giuramento non dee valere, e non ualẽdo oltre al suo piacere, non si doueua cõmettere a Tarolfo: e se vi si commise, fu 189

tgli 190

egli del suo onor liberale, e non Tarolfo: sì come
191 voi tenete. Ne del saramento potè liberale essere,
rimettẽdolo, concioſia cosa che il saramento niente
fosse: adunque solamẽte rimase liberal Tarolfo del
suo libidinoso disio: laqual cosa di proprio douere
si conuiene a ciascun fare: perciocche tutti per ogni
ragione siamo tenuti d'abbandonare i vizÿ, e di
seguir le virtù. E chi fa quello a che egli è di ra-
gion tenuto (si come voi diceste) in niuna cosa è li-
berale, ma quello che oltre à ciò si fa, bene è da
192 chiamar liberalità dirittamente: ma perciocchè
uoi forse, nella uostra mente, tacito ragionate, che
onor puote esser quel della casta donna al marito,
che tanto debba esser caro? noi prolungheremo al-
quanto il nostro parlare, mostrandolui acciocchè
piu chiaramente veggiate, che Torolfo, e Tebano,
di cui appresso intendiamo di parlare, niuna libera-
lità facessero a rispetto del caualiere. Da sapere è
che castità insieme con l'altre virtù, niun'altro
premio rẽdono a' possessori di se, se non onore: il-
quale onore tra gli altri huomini virtuosi, li meno
193 virtuosi fa piu eccellẽti. Questo honore se con umil
tà gli huomini il sostengono, gli fa amici di Dio, e
per conseguẽte felicemẽte uiuere, e morti poi posse
dere gli eterni beni: ilquale, se la donna al suo mari-
to serua, egli uiue lieto e certo della sua prole, e con
aperto viso usa infra le genti, contento di veder lei
per tal virtù delle piu alte donne onorata. E nell'a-
nimo gli e manifesto segnale, costei essere buona, e
temere Dio, e amar lui, che non poco gli de' piace-
re, sentendo che per eterna compagnia indiuisibile

suor

fuor che da morte, gli è donata. Egli per questa grazia ne' mondani beni, e negli spirituali si vede continuo multiplicare. E così, per contrario, colui, la cui donna di tal virtù ha difetto, niuna ora può con vera consolazion passare, niuna cosa gli è a grado, l'vno la morte dell'altro disidera. Egli si sente per lo sconcio uizio nelle bocche de' piu miseri esser portato, ne gli pare, che sì fatta cosa non si debba credere da chiunque è vdita. E se tutte l'altre virtù fossero in lui, questo vizio par ch'habbia forza di contaminarle, e guastarle. Dunque grandissimo dono è quell'onore, che casta, e buona la donna rende all'huomo, e molto da tener caro. Beato si puo chiamar colui, a cui per grazia cotal dono è conceduto; auuegna che noi crediamo, che pochi sien quelli, a' quali di tal ben sia portato inuidia. Ma ritornando al nostro proposito, è da vedere quanto il caualier daua. Egli non ci è della mente vscito, quando dicesse Tebano essere stato piu che gli altri liberale, ilquale con affanno arricchito, non dubitò di tornare nella miseria della pouertà per donare ciò, che acquistato haueua. Apertamente si pare, che da voi è mal conosciuta la pouertà, laquale ogni ricchezza trapassa, se lieta uiene. A Tebano, gia forse, per le acquistate ricchezze parea esser pien d'amare, e di varie sollecitudini. Egli già immaginaua che a Tarolfo paresse hauer malfatto, e trattasse d'vccciderlo, per riauer le sue castella. Egli dimorava in paura, non forse da' suoi sudditi fosse tradito. Egli era entrato in sollecitudine del gouernamento delle sue terre. Egli

194

195

196

già

197 già conoſceua tutti gl'inganni apparecchiati da' ſuoi parzionali di fargli. Egli ſi vedeua molto inuidiato per le ſue ricchezze, e dubitaua non i ladroni occultamente quelle gli leuaſſero. Egli era ripieno di tanti, di tali, e di sì vari penſieri, e ſollecitudini, che ogni ripoſo era da lui fuggito. Per la qualcoſa ricordandoſi della preterita vita, e come, ſenza tante ſollecitudini, la menaua lieta, fra ſe diſſe. Io diſideraua d'arricchire per ripoſo, ma io veggio ch'egli è accreſcimento di tribulazioni, e di pẽ
198 ſieri, e fugamento di quiete, e diuenendo diſideroſo d'eßere nella prima vita, quelle rendè a chi gliele haueua donate. La pouertà è rifiutata ricchezza, ben non conoſciuto, fugatrice degli ſtimoli, la quale fu da Diogene interamente conoſciuta. Tanto baſta alla pouertà, quanto natura richiede. Sicuro da ogni inſidia viue chi con quella pazientemente s'accoſta, ne gli è tolto il potere a grandi onori peruenire, ſe virtuoſamente uiue, sì come già dicemmo: e però ſe Tebano ſi leuò queſto ſtimolo
199 d'addoſſo non fu liberale, ma ſauio. In tanto fu grazioſo a Tarolfo, in quanto piu toſto a lui, che ad vn'altro gli piacque donarle, potendole a molti altri donare. Fu adunque piu liberale il caualiere che il ſuo onor concedea, che ciaſcun de gli altri, e penſate vna coſa, che l'onore che colui donaua è inrecuperabile: la qual coſa non auuiene di molte altre, sì come di battaglie, di pruoue, e d'altre coſe: le quali ſe vna volta ſi perdono, vn'altra ſi racquiſtano, ed, e poſſibile. Queſto baſti ſopra la uoſtra dimanda hauer detto.

QVE-

QVESTIONE V.

Poi che la Reina tacque, e Menedon fu rimaso contento, vn valoroso giouane chiamato Clonico, il quale appresso Menedon sedeua, così cominciò a parlare. Grandissima Reina, tanto è stata bella, e lunga la nouella di questo giouane, che io (acciocchè gli altri nel breue tempo adagio possano dire, quanto potrò lo mio intendimento breuemente vi narrerò. Conciososecosa che io ancora molto giouane, conoscessi la vita de' soggetti del nostro signore Amore, piena di molte sollecitudini: e d'angosciosi stimoli, con poco diletto, lungamente a mio poter la fuggì, schernendo piu tosto coloro, che la seguiuano, che cõmẽdandogli: e ben che io molte volte gia fossi tẽtato, con forte animo resistetti, cessando i tesi lacciuoli. Ma perciocchè io a quella forza, alla quale Febo non potè resistere, non era forte a contrastare, hauendosi Cupido pur posto in cuore di recarmi nel numero de' suoi sudditi, fui preso, ne quasi m'accorsi come: perciocchè un giorno già per lo rinnouellato tempo, lieto andando io, su pe salati liti conche marine con diletto prendendo, auuenne, che voltando gliocchi verso le nitide onde, per quelle vidi subito venire vna barchetta, nella quale quattro giouani, con vn solo marinaro ueniuano tanto belle, che mirabil cosa il veder le si belle mi parue. Essendo esse gia verso me appropinquate, assai, ne io però hauendo i miei occhi da lor leuati, vidi in mezzo di loro un lustro gran-

209

201

202

203 grandissimo, nel quale (secondo la stimatiua mi
porse) veder mi parue vna effigie d'vno angelo
giouanissimo, e tanto bello, quanto alcuna cosa mai
da me veduta: il quale rimirando io, mi parue
ch'egli dicesse cosi verso me, con voce assai dalla
nostra diuersa. O giouane stolto persecutore della
nostra potenzia ora se giunto. Io son qui venuto con
quattro belle giouanette, piglia per donna qual piu
piace a gli occhi tuoi. Io, questa voce vdendo,
tutto rimasi stupefatto, e con gli occhi, e col cuore
204 cercai di suggir quello, che io già molte volte fug-
gito haueua: ma ciò era niente: perciocch'alle mie
gambe era tolta la possa, ed egli haueua arco, e
ali da giugnermi assai tosto: onde io, tra quelle mi
rando vidi l'vna di loro tãto bella e si graziosa nel-
l'aspetto, e ne'sembianti pietosa, ch'io imaginai di
voler lei per singular donna, fra me dicendo. Costei
a gli occhi miei si vmile si presenta, che ferma-
mente ella non sarà a'miei disiri nemica, si come
molte altre sono a coloro, i quali io, vedendogli
205 pieni d'affanni, ho già scherniti: ma sarà delle
mie noie cacciatrice, e questo pensato subito rispo-
si. La graziosa bellezza di quella giouane, che
alla nostra destra si siede, o signor mio, mi fa disi-
derare d'essere a voi ed a lei ancora fedelissimo ser-
uidore: però io sono qui a'vostri voleri presto;
fate di me quello, che a voi piace. Io non haueua
ancora compiuto di parlare, ch'io mi sentì'l sinistro
lato piagare da vna lucente saetta, venuta dall'ar-
co, che egli portaua: laquale io stimai che d'oro
fosse. E certo io vidi volto a lei, essa ferire d'vna

di piombo; e in questa maniera preso rimasi ne' 206
lacci da me lungamente fuggiti. Questa giouane piacque, e piace tanto a gli occhi miei, che ogni altro piacere fora per comparazione a questo scarso: della qualcosa, ella auuedendosene, lungamente si mostrò contenta: ma poi ch'ella conobbe me sì preso del piacere, che impossibile mi sarebbe il non amarla, incontanente ella il suo inganno, con non douuto sdegno verso me scoperse, mostrandosi ne' sembianti a me crudelissima nemica, sempre gli occhi torcendo in parte contraria a quella, doue me 207
veduto hauesse: e con non douute parole, continuo dispregiandomi: per la qual cosa hauendo io in molte maniere con prieghi, e con vmiltà ingegnatomi di umiliar la sua acerbità, e non potendo, souente piango e dolgomi di tanto infortunio, ne in maniera alcuna posso d'amarla tirarmi indietro: anzi quanto piu crudel contra me la sento, tanto piu par che la fiamma del suo piacere m'accenda il tristo cuore: delle quali cose dolendomi io vn giorno tutto soletto in vn giardino, con infiniti so- 208
spiri accompagnati da molte lagrime, soprauuenne vn mio singulare amico, alquale, parte de' miei danni era palese, e quiui, con piatose parole mi cominciò a voler confortare. i cui conforti non ascoltando io punto, ma rispondendogli, che la mia miseria ogni altra passaua, egli cosi mi disse. Tanto è l'huomo misero, quanto egli medesimo si fa, e si reputa: ma certo io ho molto maggior cagion di dolermi, che tu non hai. Io allora, quasi turbato, mi riuolsi a lui dicendo. E come? chi la può mag-

gior

giordi me hauere? Non riceuo io mal guiderdone, per ben seruire? Non sono io odiato per bene amare, e lecitamente; si che quanto me puote essere alcun dolente, ma piu no. Certo disse l'amico, io ho maggior cagion di dolermi, che tu non hai, e odi come. A te non è occulto, ch'io lungo tempo habbia vna gentil donna amato, e amo, si come tu sai; ne mai alcuna cosa fu, che io credessi, che a lei piacesse, che con tutto il mio ingegno, e potere non non mi sia messo a farla. E certo essa di questo co-
210 noscente dicio, che io piu disideraua, mi fece grazioso dono, ilquale hauendo io riceuuto, e riceuendo, qual'ora mi piaceua, per lunga stagione non mi pareua alla mia vita hauere in allegrezza pari; solo vno stimolo hauea, che non le poteua far credere quanto io perfettamente l'amaua: pur di questo sentendomi amarla, si come io diceua, leggiermente mi passaua: ma gl'Iddij, che niun ben mondano vogliono senza alcuna amaritudine concedere, acciochè celestiali sieno piu conosciuti, e per conseguente piu
211 disiderati, a questo n'aggiunsero vn'altro, a me, senza comparazion noioso, ch'egli auuenne, che dimorando io vn giorno soletto con lei in segreta parte, veggendo chi dauanti a noi passaua, senza esser veduti, vn giouane grazioso, e di piaceuole aspetto, passò per quella parte, ilquale io vidi ch'ella riguardò, e poi vn sospiro pietoso gittò: la qual cosa vedendo, dissi. Oimè sono si tosto rincresciuto, che per la bellezza d'altro giouane sospiriate? Ella diuenuta nel viso di nuoua rossezza dipinta, con molte scuse, giurando, per la potenzia de' sommi Dij,

cominciò ad ingegnare di farmi ſcredere, ciò che io per lo ſoſpirare haueua penſato, ma ciò fu niente, perciocche nel cuor mi s'acceſſe vna ira ſi ferociſſima, che quaſi con lei mi fece allora crucciare; ma pur mi ritenni: e certamente mai dell'animo partir non mi ſi può, che coſtei colui, od altri non amaße piu di me: e tutti quelli penſieri, i quali altra volta in mio aiuto recaua, cioè ch'ella piu che altri me amaſſe, ora tutti in contrario ſtimo, imaginando che fittiziamente habbia detto, e fatto ciò, che per addietro ha operato: di che dolore intollerabil ſoſtengo: ne à ciò alcuno conforto vale: ma perciocche vergogna ſouente raffrena il volere, ch'io ho di dolermi piu, che di rallegrarmi, non continuo l'acerbo mio dolore ſi, che io ne faccia alcuno auuedere: ma breuemente, io mai, ſenza ſollecitudine, e penſieri non ſono: i quali molto piu noia mi danno, ch'io non vorrei. Adunque appara a ſoſtenere le minori coſe, poi che a me le maggiori vedi con forte animo portar naſcoſe. Al quale io riſpoſi, che non mi pareua che in niun modo il ſuo dolore (benche foſſe grande) al mio ſi poteſſe agguagliare. Egli mi riſpondeua il contrario, e coſi in lunga quiſtion dimorammo: partendoci poi ſenza alcuna diffinizione. Pregoui che ne diciate quello, che di queſto ne giudicate, Giouane, diße la Reina, gran pena e la voſtra, e torto ha la donna di non amarui: ma tutta fiata il voſtro dolore è puote eſſer da ſperanza aiutato, quello che del voſtro compagno non auuiene perciocche poi ch'egli è vna volta entrato in ſoſpetto, niuna coſa nel può cacciare.

211 213 214

Dun-

215 *Dunque continuamente, senza conforto, si dorrà mentre l'amor durerà: e però secondo il nostro giudicio ne par maggior doglia quella del geloso, che quella di chi ama, e non è amato. Disse Clonico allora: ò nobil Reina, perciocchè voi dite, aperto pare che sempre siate stata amata da chi amato hauete: per la qual cosa la mia pena mal conoscete. Come si potrebbe mostrare che gelosia porgesse maggiore pena che quella che io sento, concio sia cosa che colui la disiderata cosa posßegga, e pos-*

216 *sa quella, tenendo, prendere in vna ora piu diletto di lei, che in vn lungo tempo sentirne pena, e nondimeno, da se per isperienzia puo cacciare tal gelosia se auuiene che truoui falso il suo parere? Ma io di focoso disio acceso, quanto piu mi truouo lontano ad empierlo, tanto piu ardo, e assalito da mille stimoli mi consumo: ne à ciò mi puote aiutare alcuna speriẽza, perciocchè, per le molte volte, ch'io ho riprouata costei, e trouatala ogn'ora piu acerba, io viuo disperato. Perche la vostra risposta*

217 *mi pare, che alla verità sia contraria: perciocchè io non dubito, che sia molto meglio, dubitando tenere, che piangendo disiare. Quella amorosa fiamma, che negli occhi ne luce, e che il nostro viso ogn'ora adorna di piu bellezza, mai nõ cõsentì che in vano amassimo, sì come voi dite: ma non per tãto non c'è occulta quãta e quale sia la pena dell'vno, e qual dell'altro. Rispose la Reina seguendo: però, sì come la nostra risposta sia con la verità vna cosa, vi mosterremo. Egli è manifesto, che quelle cose, che piu la quiete dell'animo impediscono,*

sono le sollecitudini, delle quali alcune a lieto fine 218
vanno, alcune a dolente rifuggire intendono: delle
quali, quanto piu ne ha l'animo, tanto ha piu affan-
no: e massimamente, quando noioſe sono: e che il
geloso piu di voi n'habbia è manifesto, perciocchè
voi a niuna cosa intendete, se non solamente ad
acquistar l'amor di quella donna cui voi amate, il-
quale non potendolo hauere, v'è grauissima noia:
ma certo è potrebbe di leggieri auuenire, concio-
sia cosa, che i cuori delle femmine siano mobili, che
voi subitamente non pensandoci, vi trouereste ha- 219
uerlo acquistato: e forse che ella v'ama, pur per
prouare se voi lei amate, dimostra il cõtrario e mo-
sterrà forse infino a quel tempo, ch'ella sia bene del
vostro amore accertata. Con questi pensieri può
molto speranza mitigar la vera doglia: ma il ge-
loso ha l'animo pieno d'infinite sollecitudini, alle
quali ne speranza ne altro diletto può porger con-
forto, o alleuiar la sua pena. Egli sta intento di met
ter legge a' uaghi occhi, i quali il suo posseditore non
la può dare. Egli vuole e s'ingegna di por legge a' 220
piedi e alle mani, e ad ogn'altro atto della sua don-
na. Egli vuole esser prouido conoscitore e de' pen-
sier della donna, e della allegrezza, ogni cosa in-
terpretando in male di lui, credẽdo che ciascun de-
sideri e ami quello, ch'egli ama. Similmẽte s'imma-
gina che ogni parola sia doppia, e piena d'inganno:
e s'egli mai alcuna detrazione commise: questo
gli è mortal pensiero, immaginando, che per simile
modo esso deggia esser ingannato. Egli vuol chiu-
dere con auuisi le vie dell'aere, e della terra, e

bre-

221 breuemente ne' suoi pensieri gli nocciono il cielo, la terra, gli vccelli, e gli animali, e qualunque altra creatura: e di questo leuarlo non ha luogo sperienzia, perciocchè se la fa, e se egli truoua che lealmente la donna si porti, egli pensa, che auueduta si sia di ciò, ch'egli ha fatto, e però guardata sen'è: S'è truoua quelche certa, e che trouar non vorria, chi è piu doloroso di lui? Se forse stimate che'l tenerla in braccio gli sia tãto diletto, che queste cose debbia mitigare, il parer uostro e falso, perciocchè
222 quello tenere gli porge noia, pensando ch'altri cosi l'habbia tenuta come egli: e se la donna forse amoreuolmẽte l'accoglie, si crede, che per torlo da tal pẽsiero il faccia, e non per buon amore ch'ella gli porti: se malinconica la truoua, pẽsa che altrui ami, e di lui non si contenti, e infiniti altri stimoli potremmo de' gelosi narrare: dunque che diremo della costui vita, se non ch'ella sia piu dolẽte, chè alcun viuente possa hauere; Egli viue credẽdo, e non credendo, e la donna stimolando: e le piu volte suole
223 auuenire chè di quella malattia, di che i gelosi viuono pauorosi, elli ne muoiono, e non senza ragione: perciocchè con le loro riprensioni, molte fiate mostrano a' loro danni la via. Considerando adunque le predette cose, piu ha il vostro amico, che è geloso, cagion di dolersi, che voi non hauete, perciocchè voi potete sperare d'acquistar, colui con paura viue di perdere quella cosa, ch'egli appena tiene in sua, e però s'egli ha piu materia da dolersi di uoi, e confortasi il meglio ch'e' puote, molto maggiormente voi vi douete confortare, e lasciare sta-

re il pianto, ch'è atto di pusillanima femminella, e 224
sperare del buono amore, che voi alla vostra donna portate, non douer perdere merito, che ben che ella si mostri verso di voi acerba al presente, non puote esser ch'ella non vi ami: perciocchè Amore mai non perdonò l'amare a nullo amato, e a' robusti venti si rompono piu tosto le dure querce, che le consentienti canne.

QVESTIONE VI.

225

Vestita di bruni vestimenti sotto onesto velo sedeua appresso costui, vna bella donna, la quale, come sentì la Reina alle sue parole hauer posto fine, così cominciò a dire. Graziosa Reina, e' mi ricorda, che essendo io ancora picciola fanciulla, vn giorno dimoraua con vn mio fratel bellissimo giouane, e di compiuta età in vn giardino, senza alcuna altra compagnia, doue dimorando, auuenne che due giouani donzelle di sangue nobili, e di ricchezza copiose, e della nostra città natie, amando que- 226
sto mio fratello, e sentendolo essere in quel giardino, amendune là se ne vennero, e lui, che di queste cose niente sapeua, di lontano cominciarono a riguardare: dopo alquanto spazio uedẽdolo solo, fuor che di me, di cui elle poco curauano, perciocch'era picciola, così fra loro cominciarono a dire. Noi amiamo questo giouane sopra tutte le cose, ne sappiamo se egli ama noi, ne conueneuole è, che amẽdue ci ami: e qui n'è al presente lecito di prẽder di lui parte del nostro disio, e di conoscer se di noi egli

ama

227 ama alcuna, o quale egli ama piu, e quella ch'egli piu ama, poi ſua ſi rimanga, ſenza eßerle dall'altra impedito: però ora ch'egli dimora ſolo, e che noi habbiamo tempo, corriamo, e ciaſcuna l'abbracci, e baci, ed egli quale poi piu gli piacerà, prenderà. Determinateſi a queſto le due giouani, cominciarono a correre ſopra la verde erba verſo il mio fratello, di che egli ſi marauigliò, vedẽ ſole, e veggendo come elle veniano: ma l'vna di loro a noi aßai lontano, vergognoſa, quaſi piangendo riſtette, l'altra infino a lui corſe, e abbracciollo, e baciollo, e po-
228 ſegliſi a ſedere allato, raccomãdandogliſi: e poi che l'ammirazione, che coſtui hebbe dell'ardir di coſtei fu alquanto ceſſata, egli la pregò, per quello amor ch'ella gli portaua, che gli douеſſe di queſta coſa dire interamente la verità. Eſſa niente gli celò. la qual coſa queſti vdendo, e dentro nella mente eſaminando ciò, che l'vna e l'altra hauea fatto, fra ſe conoſcer non ſapeua qual piu l'amaſſe, ne qual piu egli douеſſe amare: ma venuto accidente, che da
229 queſte gli conuenne partire, di queſto a piu amici dimandò conſiglio, ne mai alcuno ſoddisfece al ſuo piacere di tal dimanda: per laqualcoſa io priego voi, da cui ueramente credo la diffinizione hauere, che mi diciate qual di queſte due deue eſſer piu dal giouane amata. A queſta dõna coſi la Reina riſpoſe. Certo delle due giouani, quella ne par che piu lo voſtro fratello ami, e piu da lui deggia eſſere amata, che dubitando vergognoſa rimaſe, ſenza abbracciarlo, e perche queſto ne paia, queſta è la ragione. Amor (ſi come noi ſappiamo) ſempre fa timidi colo

ro

ro, in cui dimora, e doue maggior parte è d'esso, 230
similmente v'è maggior temenza: e questo auuiene, perciocchè lo'ntendimento della cosa amata nō si puote intero sapere, che se'l si potesse sapere, molte cose, temendo di spiacere, non si fanno, che si farebbono: perciocchè ciascuno sa, che spiacendo, si toglie via ogni cagion d'essere amato, e con questa temenza, e con amore, sempre dimora vergogna; e non senza ragione. Adunque tornando alla nostra quistione, dicemo che atto di vera innamorata fu quello di quella, che timida si mostrò, e vergogno- 231
sa. Quello dell'altra piu tosto di scelerata, e di libidinosa fu sembiante: e però essendo esso da colei piu amata, piu dee lei (secondo il nostro giudicio) amare. Rispose allor la donna. Gentil Reina, vera cosa è, che Amore, ou'egli moderatamente dimora, temenza, e vergogna conuien del tutto, ché vsi: ma la doue egli in tanta quantità abbonda, che a gli occhi de' piu sauii leua la vista (sì come già per addietro si disse) dico, che temenza non hà luogo: ma li mouimenti, di chi ciò sente, sono, secondo che 232
egli sospigne: e però quella giouane, vedendosi innanzi il suo disio, tāto s'accese, che abbādonata ogni sua vergogna, corse a quello di che era sì forte stimolata, che innanzi sostener non poteua. L'altra nō tanto infiammata, seruò piu gli amorosi termini uergognādosi, e rimanēdo, sì come uoi dite. Dūque ama piu quella e piu douria essere amata. Sauia dōna, disse la Reina, veramēte leua amor souerchio la veduta, e ogni altro debito sentimento: e questo è alle cose, che son fuori di sua natura: ma quelle

che

che a se appartengono, come egli cresce, cosi cre-
233 scono. Adunque, quanta maggior quãtità d'esso in
alcun si truoua: e cosi del timore (si come imprima
dicemmo) si de' trouare. E che questo sia vero, lo
scelerato ardore di Biblis lo ci manifesta, la quale,
quanto amasse si dimostrò nella sua fine, vedendosi
abbandonata, e rifiutata: ne gia per questo beb-
b'ella ardire di scoprirsi con le proprie parole, ma
scriuendo, il suo sconueneuole disio palesò. Similmẽ
te Fedra piu volte tentò di volere ad Ippolito, cui
234 poteua arditamente parlare, dir quanto ella l'ama-
ua, ne era prima la sua volõtà peruenuta alla bocca
per proferirla, che temendo, in su la punta della lin
gua le moriua. O quanto è timoroso chi ama. Chi fu
piu possente che Alcide, alquale non bastò la uitto-
ria dell'vmane cose, ma ancora a sostenere il cielo
si mise: e vltimamente non di donna, ma d'una gua
dagnata giouane, s'inamorò tanto, che come umile,
e soggetto, temendo i comandamenti di lei, faceua
le minime cose. Ancora Paris, quello che ne con
235 gliocchi, ne con la lingua ardiua di tentare, col dito
auanti la sua donna, del caduto vino, scriuendo, pri
mieramente il nome di lei, e appresso scriueua. Io
t'amo. Quanto ancora sopra tutti questi ci porge
debito esemplo di temenza Pasife, laquale ad
vna bestia, senza razionale intendimento, e sen-
za intelletto, non ardiua di sprimere il suo volere:
ma con le proprie mani, cogliendo le tenere er-
be, s'ingegnaua di farlo a se benigno, adornando se
medesima souente allo specchio per piacergli, e
per accenderlo in tal disio, quale era ella, acciocch'egli

ch'egli si mouesse a cercar ciò, ch'ella non ardiua 236
dimandare a lui. Non è atto di donna innamorata, ne d'alcuna altra l'esser pronta, concioſia, che ſola la molta vergogna, laqual in noi dee essere, e rimaſa del noſtro onor guardatrice. Noi habbiamo voce fra gli huomini (ed è coſi la verità) di saper meglio l'amoroſe fiamme naſcondere, che gli huomini, e queſto non genera altro, che la molta temenza, laqual le noſtre forze, che quelle degli huomini piu toſto occupa. Quante ne ſono gia ſtate (e forſe noi d'alcune habbiamo ſaputo) le quali 237
s'hanno molte volte fatto inuitare di peruenire a gli amoroſi effetti, che volentieri n'haurebbero lo'nuitatore inuitato, prima che egli loro, ſe debita vergogna, o temenza ritenute non le hauesse. E non per tanto ogni ora, che'l no è dalla lor bocca vſcito hanno hauuto nell'animo mille pentute, dicendo col cuore cento volte ſi. Rimanga adunque ſimile ſcelerato ardire, nelle parti di Semiramis, e di Cleopatra, lequali non amano, ma cercano acchetare il loro libidinoſo volere, ilquale ac- 238
chetato, non piu auanti d'vn che d'vn'altro ſi ricordano. I ſaui mercatanti mal uolentieri arriſchiano tutti i lor teſori ad vn'ora a'fortunoſi caſi; e non per tanto vna picciola parte non ſi curano di conceder loro, non ſentendo di quella nell'animo alcun dolore, s'auuiene, che la perdano. Amaua adunque la giouane che abbracciò il voſtro fratello poco, e quel poco alla fortuna concedette, dicendo: ſe coſtui per queſto io acquiſto, bene ſta, ſel mi riſiuta, non ci ſarà piu che prender ſene

239 derſene vn'altro. L'altra, che vergognandoſi rimaſe, concioſiacoſa ch'ella lui amaſſe, ſopra tutte le coſe, dubitò di metter tanto amore in auuentura, immaginandoſi ſe queſto forſe gli ſpiaceſſe, e rifiutaſſemi, il mio dolor ſarebbe tanto, e tale ch'io ne morrei. Sia adunque piu la ſeconda, che la prima amata.

QVISTIONE VII.

240 Feriua del ſole un chiaro raggio, paſſando fra le verdi fronde, ſopra il detto fonte, ilquale la ſua luce rifletteua nel bel uiſo della adorna Reina, laquale di quel colore era veſtita, che'l ciel ne moſtra, quando amendue li figliuoli di Latona a noi naſcoſi, ſolo con le ſue ſtelle ne porge luce, e oltre allo ſplendore del viſo, quello tanto lucente faceua, che mirabil luſtro a' dimoranti, in quel luogo porgeua fra le freſche ombre, e tal volta il rifleſſo raggio ſi diſtendeua infino al luogo, doue la laurea corona, d'una parte, con la candida teſta, dall'altra con gli
241 aurei capelli terminaua, tra quelli meſcolata con non maeſtreuol rauuolgimento; e quando quiui peruenina, nel primo ſguardo ſi ſaria detto, che fra le verdi fronde vſciſſe vna chiara fiammetta d'ardẽte fuoco, e tanto ſi dilataſſe, quanto i biondi capelli ſi dimoſtrauano a' circoſtanti. Queſta mirabil coſa, forſe piu toſto, ò meglio, auuedutoſene, che alcun deglialtri miraua Galeone intentamente, quaſi come d'altro non gli caleſſe: e per oppoſito affronte alla Reina ſedeua in cerchio, diuidendogli l'acqua

l'acqua sola. E non mouea bocca alla quistione, che 242
a lui veniua: perchè taciuto hauesse la Reina già
per alquanto spazio, hauendo contentata la savia
donna, a cui la Reina così disse. O solo disio, forse
della cosa, che tu miri, dinne quale è la cagione, che
così sospeso ti tiene, che seguendo gli ordini de gli
altri non parli, solamente, come noi crediamo mi-
rando la nostra testa come se da te mai veduta non
fosse stata? Dilloci imprima, e poi, sì come gli altri
hanno proposto, e tu proponi. A questa voce Galeo
ne leuato l'animo da' dolci pensieri in se ritornò, al 243
quanto riscotendosi, come tal volta colui, che per
paura rompe il dolce sonno, suol fare, e così disse.
Alta Reina, il cui valore impossibil saria a narrare,
gravissi pensieri, in se stessi teneano la mia mente
inuolta, quãdo io si fiso miraua la uostra fronte, che
mi parue allora, che il chiaro raggio, giunse nella
bella acqua, riflettendo nel vostro viso, che dell'ac-
qua vsciisse vno spiritello tanto gentile e grazioso a
vedere, ch'egli si tirò dietro l'anima mia a riguar-
dare ciò, ch'e' facesse, sentendo forse i miei occhi in
sufficienti a tanta gioia mirare, e salì per lo chiaro 244
lume negli occhi vostri, e quiui, per lungo spazio fe
ce mirabil festa, adornandogli di nuoua chiarezza:
poi salendo piu su questa luce, lasciando ne' begli oc
chi i suoi vestigi, lo vidi salir sopra la vostra coro-
na, sopra la quale, come egli ui fu, insieme co' raggi,
parue, che nuoua fiamma vi s'accendesse: forse
qual fu già quella, che fu da Tanaquil ueduta a
Tullo picciol garzone, dormendo: e intorno a que-
sta saltando di fronda in fronda, come vccel-

letto,

245 letto, che amoroso, cãtando, visita molte foglie, s'andaua, e i vostri capelli, con diuersi atti mouendo, e intorniandosi, tal volta in essi nascondendosi, e dipoi piu lieto ogni volta vscendo fuori, pareuami, ch'egli fosse tanto allegro in se medesimo, quanto alcuna cosa mai esser potesse, e che gisse cantando, o con dolce voce queste parole dicendo.

Io son del terzo ciel cosa gentile,
Sì vago de begliocchi di costei,
246 *Che s'io fossi mortal me ne morrei.*
E vo di fronda in fronda, a mio diletto,
Intorniando gli aurei suoi bei crini,
E me di me accendendo,
E'n questa mia fiammetta con effetto,
Mostro il poter de' dardi miei diuini,
Andando ogn'huom ferendo,
Che lei negli occhi mira, ou'io discendo
Ciascheduna ora ch'è piacer di lei
Vera Reina delli regni miei.

247 Con queste, molte altre ne diceua, andando si come io ho detto, quando mi chiamaste: ma non prima la voce moueste, ch'egli subito si tornò ne' vostri occhi, liquali come mattutine stelle, scintillan di nuoua luce, questo luogo lustrando. Vdito hauete da che gioia con nuouo pensiero m'hauete alquanto separato. Di questo si marauigliò assai Filocolo, e gli altri: e riuolti gli occhi uerso la lor Reina, videro quello che a udire lor pareua impossibile. Ed ella uestita d'umiltà, ascoltando le uere parole di lei dette, stette con fermo uiso, senza alcuna risposta:

e però

e però Galeone cosi parlando, seguì. Graziosa Rei 248
na, io desidero di sapere, se ciascuno huomo, a bene
di se medesimo si deue innamorare, o nò. E a que-
sto dimandar mi muouono diuerse cose vedute e
vdite, e tenute dalle varie opinioni degli huomini.
Lũgamẽte riguardò la Reina Galeon nel viso, e poi
dopo, alcun sospiro, cosi rispose. Parlar ci conuie-
ne contra quello, che noi con desiderio seguiamo:
E certo a te doueria bene esser manifesto ciò,
che tu, dimandando, proponi in dubbio.
Serueràssi, rispondendo a te, lo'ncominciato or- 249
dine, e colui, a cui soggetta siamo le parole
che costretta dalla forza del giuditio diciamo
contra alla sua deità, piu tosto che volontaria,
ci perdoni. Ne però la sua indegnazione càggia so
pra di noi. E voi che similmente, si come noi, sog-
getto gli siete, con forte animo l'ascoltate, non mu-
tandoui per quelle dal vostro proponimento. E ac-
ciocche meglio, e con piu aperto intendimento le
nostre parole si prendano, alquanto fuori della ma
teria ci distenderemo, a quella quanto piu bre- 250
uemente potremo tornando, e cosi diciamo. Amore
è di tre maniere, per le quali tre, tutte le cose sono
amate. Alcuna per la virtù dell'vno, Alcuna per
la potentia dell'altro, secondo che la cosa amata è,
e similmente l'amante: la prima delle quali tre si
chiama amore onesto: questo è'l buono il diritto
e'l leale amore: il quale da tutti deue esser preso.
Questo, il sommo e'l primo creator tiene alle sue
creature congiunto, e loro a lui congiugne. Per
questo i cieli, il mondo, i reami, le prouincie, e le

città

251 città pmãgono in ſtato. Per queſto meritiamo noi di diuenire eterni poſſeditori de' celeſtiali regni. Senza queſto è perduto ciò, che noi habbiamo in potẽzia di ben fare. Il ſecondo è chiamato amore per diletto, e queſto è quello, al qual noi ſiamo ſoggetti. Queſti è'l noſtro Dio. Coſtui adoriamo: Coſtui preghiamo: In coſtui ſperiamo, che ſia il noſtro contentamento, e ch'egli interamente poſſa i noſtri diſij fornire. Di coſtui è poſta la quiſtione, ſe bene è a ſottomettergliſi, a che debitamente riſponderemo. Il terzo è amor per vtilità: di queſto il mon-
252 do piu che d'altro è ripieno. Queſti, inſieme con la fortuna è congiunto. Mentre ella dimora ed egli ſimilmente dimora: quando ſi parte ed egli e guaſtator di molti beni, e piu toſto, ragioneuolmente parlando, ſi douria chiamare odio: ma perciocchè alla quiſtione propoſta, ne del primo, ne dell'vltimo è biſogno di parlare, del ſecondo diremo: cioè d'amore per diletto: alqual veramente niuno, che virtuoſa vita diſideri di ſeguire, ſi douria ſottomet-
253 tere: perciocchè egli è d'onor priuatore, adducitor d'affanni, deſtator di vizij, copioſo donator di vane ſollecitudini, e indegno occupator dell'altrui libertà piu ch'altra coſa da tener cara. Chi adunque per ben diſe (eſſendo ſauio) non fuggirà cotal ſignoria? Viua chi puo libero, ſeguendo quelle coſe, che in ogni atto aumentano libertà, e laſcinſi i vizioſi ſignori a' vizioſi vaſſalli ſeguire. Io non penſaua, diſſe allora Galeone, con le mie parole dar materia di mancamento alla noſtra feſta, ne alla potentia del noſtro ſignore Amore, ne le menti d'al-

cun perturbare: anzi immaginaua, che diffinendola 254
voi, secondo l'intenzion mia, e di molti altri, doueße quelli che gli sono soggetti, con forte animo, a ciò confermare, e quelli che nò, con disideroso appetito inuitare: ma veggio, che la vostra intenzione alla mia è tutta contraria: perciocchè voi tre maniere d'amare nelle uostre parole esser mostrate, delle quali tre, la prima e l vltima (sì come voi dite) consento che sieno, ma la seconda, laquale rispõdendo alla mia dimanda, dite, che è tanto da fuggire, tengo che da seguir sia da chi glorioso fine di- 255
sidera, come aumentatrice di uirtù, si com'io credo appreßo mostrare. Queßo amor, di cui ragioniamo (sì come a tutti puote eßer manifeßo, percioche il prouiamo) adopera queßo ne' cuori vmani, poi ch'egli ha l'anima alla piaciuta cosa dispoßa, che egli d'ogni superbia spoglia il cuore, e d'ogni ferocità, faccendolo vmile in ciascuno atto, sì come manifeßo ci appare i Marte: ilquale trouiamo, che amãdo Venere, di fiero e d'aspro duca di battaglie, torna vmile, e piaceuole amante. Egli fa li cupidi, 256
e gli auari liberali, e corteßi. Medea carißima guardatrice delle sue arti, poi che le costui fiamme sentì, liberamente se, il suo onore, e le sue arti concedette a Iasone. Chi fa piu solleciti gli huomini all'alte cose di lui? E quanto egli faccia riguardisi a Paris, e a Menelao. Chi spegne piu gl'iracondi fuochi, che fa costui? quante volte fu l'ira d'Achille quietata da' dolci prieghi di Poliseña ce'l moßra. Queßi piu che altri fa gli huomini audaci e forti, ne so qual maggiore esemplo ci si poteße dare, che quello di

Perseo,

257 Perſeo, ilqual per Andromaca fece mirabil pruo-
ua di virtuoſa fortezza. Queſti adorna di be' coſtu
mi, d'ornato parlare, di magnificenzia, di piaceuo-
lezza tutti coloro, che di lui ſi ueſtono. Queſti di leg
giadria, e di gentilezza a tutti i ſuoi ſoggetti fa do-
no. O quanti ſono li beni, che da coſtui procedono.
Chi moſſe Vergilio? Chi Ouuidio; Chi gl'altri poeti
a laſciar di loro eterna fama ne' ſanti verſi, li quali
mai a noſtre orecchie peruenuti non ſarieno, ſe co-
ſtui non foſſe? Che diremo noi della coſtui virtù? ſe
258 non ch'egli hebbe forza di mettere tanta dolcezza
nella cetera d' Orfeo, che poi ch'egli a quel ſuono
hebbe chiamate tutte le circonſtanti ſelue, e fatti ri
poſare i correnti fiumi, e venire in ſua preſenzia i
fieri lioni, inſieme co' timidi cerui, con manſueta pa
ce, e tutti gli altri animali, ſimilmente fece quetare
le infernali furie, e diede ripoſo, e dolcezza alle
tribolate anime: e dopo tutto queſto fu di tanta vir
tù il ſuono, ch'egli meritò di riauer la perduta mo-
glie. Dunque coſtui non è cacciator d'onore, ſi co-
me voi dite, ne donator di ſconueneuoli affanni, ne
259 ſuſcitator di uizij, ne largitor di vane ſollecitudini,
ne indegno occupator dell'altrui libertà: però con
ogni ingegno, e con ogni ſollecitudine douria cia-
ſcun, che a lui non è conto e ſeruidore, procacciare
e affannare d'hauer la grazia di tanto ſignore, e
d'eſſergli ſoggetto, poi che per lui ſi diuiene virtuo
ſo. Quello, che piacque agl'Iddij, e a' piu robuſti
huomini, ſimilmente a noi dee piacere: amaſi, ſer-
uaſi, e viua ſempre nelle noſtre menti vn cotal ſi-
gnore. Molto t'inganna il parer tuo riſpoſe la Rei-

na: e di cio non è marauiglia: perciocchè, tu se- 260
condo il nostro conoscimento, piu ch'altro innamo-
rato se, e senza dubbio, il giuditio degli innamorati
è falso: perciocchè il lume degli occhi della mente
hanno perduto, e da lor la ragione, come nemica hã
no cacciata. Adunque a noi conuerrà alquanto, ol-
tre al nostro uolere, d'Amor parlare: di che ci duo
le, sentendoci a lui soggetta: ma per trarti d'errore:
il lecito tacere, in vere parole riuolgeremo. Noi
vogliamo, che tu sappi, che questo amore, niun'al
tra cosa è che vna irrazionabile volontà, nata da 261
vna passion venuta nel cuore per libidinoso piace
re, che a gli occhi è apparito, nutricato per ozio da
memoria, e da pensieri nelle folle menti: e molte
volte in tanta quantità multiplica, che egli leual'in
tenzion di colui, in cui dimora, dalle necessarie co
se, e disponla alle non vtili. Ma perciocchè tu esem
plificando t'ingegni di mostrare da costui ogni be-
ne, e ogni virtù procedere, a riprouare i tuoi esem-
pli procederemo. Non è atto d'vmiltà l'altrui co-
se ingiustamente a se recare, ma è arroganzia e scõ- 262
ueneuol prosunzione. E certo queste cose vsò Mar
te, cui tu sai per amor diuenuto vmile, a leuare a
Vulcano Venere sua legittima sposa: e senza dubbio
quell'vmiltà, che nel uiso appare agli amanti, non
procede da benigno cuore, ma da inganno prende
principio. Ne fa questo amore i cupidi liberali, ma
quãdo tanta copia, quãta poni, che in Medea, fu, ab
bonda nel cuore, quel del mental vedere priua, e
delle cose per adietro debitamente hauute care, stol
tamente diuenta prodigo, e quelle non con misura

donan-

163 donando, ma disutilmente gittando, crede piacere e spiacere a' suoi. Medea, non sauia, della sua prodigalità, assai, in breue tempo, senza sua utilità si pentè, e conobbe, che se moderatamente i suoi cari doni hauesse vsati, nõ saria a sì vil fine venuta. E quella sollecitudine, la quale in danno de sollecitanti s'acquista, ò s'adopra, non ci pare, per alcuno, da douere essere cercata; molto è meglio ozioso stare, che male adoperare: ancor che ne l'un ne l'altro sia da lodar. Paris fu sollecito alla sua distruzione, se'l
264 fine di tal sollecitudine si riguarda. Menelao, non per amore, ma per acquistare il perduto onore, con ragione diuenne sollecito, sì come ciascuna persona discreta de' fare. Ne ancora questo amore è cagion di mitigar l'ira, ma benignità d'animo, passato l'empito, che induce quella, la fa diuenir nulla, e rimette l'offesa cõtra chi s'adira, bẽ che gli amanti, e ancora i discreti huomini, sogliano vsare di rimetter l'offese a preghiere di cosa amata, o d'alcuno amico, p mostrarsi, di ciò, che niente lor costa, cortesi, e
265 per obligarsi i pregatori: e p questa maniera Achil. le piu uolte già mostrò di cacciar da se la concreata ira. Similmẽte par che costui faccia gli huomini arditi, e ualorosi: ma di ciò il cõtrario si può mostrare. Chi fu piu valoroso huomo d'Ercole, ilquale innamorato mise le sue forze in obblio, e diuenuto vile, filò l'accia con le femmine di Iole? Veramente alle cose, oue dubbio non corre, genti arditissime sono gli innamorati: e se doue dubbio corre, si mostrano arditi, e mettonuisi, non amore, ma poco senno, gli tira, per hauer poi vanagloria nel cospetto delle lo-

ro donne, auuegna che queſto rare volte auuenga: 266
perciocche dubitano tanto di perdere il diletto del
la coſa amata, che ſi contentan piu toſto d'eſſer te-
nuti vili: E ancora non dubitiamo, che queſti met-
teſſe ogni dolcezza nella cetera d'Orfeo. Queſto cõ
ſentiamo che ſia, sì come tu porgi, che veramente
al generale, Amore empie le lingue de'ſuoi ſogget
ti di tanta dolcezza, e di tante luſinghe, che eſſe
molte volte farieno con quelle volger le pietre, non
che gli huomini mobili, e incoſtanti, ma di vile huo
mo è atto il luſingare. Come adunque diremo, che 267
tal ſignor ſi deggia ſeguir per bene proprio del ſe-
guitatore? Certo queſti da coloro, in cui dimora,
fa diſpregiare i ſauij, e vtili conſigli: e male pe'
Troiani non furono da Paris vditi quelli di Caſſan
dra. Fa coſtui ſimilmente a'ſuoi ſudditi dimentica-
re, e diſpregiare la lor fama buona, laqual dee da
tutti, come eterna erede della noſtra memoria, ri-
manere in terra dopo le noſtre morti. Quanto que-
ſti ſopraddetti la contaminaſſero, baſti per eſempio,
auuenga che Scilla non meno male operaſſe che Pa- 268
ſifé. Non è coſtui cagion di rompere i ſanti patti al-
la pura fede promeſſa? certo ſi. Che coſa hauea fat-
to Adriana a Teſeo, per laquale, rompendo i matri-
moniali patti, e dando al vento ſe, con la data fe-
de miſera la doueſſe ne' diſerti ſcogli abbandonare?
Vn poco di piacer veduto negli occhi di Fedra dal-
lo ſcelerato, fu cagion di tanto male, e di cotal
merito del riceuuto onore. In coſtui ancora niuna
legge ſi truoua: e che ciò ſia vero miriſi all'opere
di Tereo, ilquale, riceuuta Filomena dal pietoſo

padre,

padre, a lui carnal cognata, non dubitò di contaminar le ſagratiſſime leggi tra lui, e Progne di Filomena ſorella matrimonialmente contratte. Queſti ancora chiamandoſi; e faccendoſi chiamare Dio, le ragioni degl'Iddei occupa: Chi poria mai le iniquità di coſtui, con parole narrare appieno? Egli breuemente ad ogni male mena chi lo ſegue; e ſe forſe alcune virtuoſe opere fanno i ſuoi ſeguaci (che auuien raro) con vizioſo principio le cominciano, diſiderando, per quelle, piu toſto venire al diſiderato fine del laido lor volere, lequali non virtù, ma vizij piu toſto ſi poſſon dire, concioſia coſa, che non ſia da riguardare ciò, che l'huomo fa ma con che animo: e quello, o uizio o virtù reputare, ſecondo la volontà dell'operante: perciocche giammai cattiua radice non fece buono arbore, ne cattiuo arbore, buon frutto: adunque è reo queſto amore, e, ſe egli è reo, fuggire. E chi le maluage coſe fugge, per conſeguente ſegue le buone: e coſi è buono, e uirtuoſo. Il principio di coſtui, niuna altra coſa è, che paura, il ſuo mezzo peccato, e'l ſuo fine dolore, e noia: debbaſi adunque fuggire, e riprouarlo, E temere d'hauerlo in ſe perciocche egli è impetuoſa coſa, ne in alcun ſuo atto ſa hauer modo, ed è ſenza ragione. Egli è ſenza dubbio guaſtator de gli animi, e vergogna, e angoſcia, e paſſione, e dolore, e pianto di quelli, e mai, ſenza amaritudine non conſente, che ſtia il cuor di chi lo tiene: dunque chi loderà che queſti ſia da ſeguire, ſe non gli ſtolti? Certo, ſe lecito ne foſſe, volẽtieri ſenza lui vi

269 270 271

ueremmo: ma di tal danno tardi ci accorgiamo, e 272
conuienci, poichè nelle sue reti siamo incappati, seguir la sua vita, infino a tanto, che quella luce, laquale trasse Enea da tenebrosi passi, fuggendo i pericolosi incendy, apparisca a noi, e tirici a suoi piaceri.

QVISTIONE VIII.

Alla destra mano di Galeone vna bella donna, il cui nome era Pola, piaceuole, sotto onesto velo, se- 273
deua, laquale cosi cominciò a parlare, poi che la Reina tacque. O nobil Reina, uoi hauete al presente determinato, che niuna persona questo nostro amor seguir debbia ed io lo consento: ma impossibil mi pare, che la giouane età degli huomini, e delle donne, senza questo amor gentile, trapassar possa: però al presente lasciando con vostro piacer la vostra sentenzia, terrò che lecito sia l'inamorare, prendendo il malfare per debito adoperare: e questo seguendo, voglio da voi sapere qual di due donne deggia piu 274
tosto da vn giouane essere amata, piacendo egualmente a lui amendue, o quella di loro che è di nobil sangue, e di parenti possente, e copiosa d'hauere, molto piu che il giouane, o l'altra, la quale non è nobile ne ricca, ne di parenti abbondeuole quanto il giouane? Cosi rispose la Reina a costei. Bella donna, ponendo che l'huomo, e la donna deggia amor seguire, si come auanti diceste; Noi giudicheremmo, che quantunque la donna sia ricca, grande, e nobile, piu che'l giouane in

275 qualunque grado ò dignità si sia, ella deggia piu tosto dal giouane essere amata, che quella, che alcuna cosa ha meno di lui: peiocche l'animo dell'huomo a seguir l'alte cose fu creato: dunque auanzarsi, e non auuilirsi dee. Appresso ne dice vn volgar prouerbio. Egli è meglio ben disiare che mal tenere: però amisi la piu nobil donna, e lamen nobile, con giusta ragion si rifiuti, per nostro giuditio. Disse allor la piaceuol Pola. Reina, altro giuditio sarebbe per me di tal quistion dato, sicome vdirete. Noi natural-
276 mente tutte piu li breui che li lunghi affanni disideriamo, e che minore, e piu breue affanno sia ad acquistare l'amor della men nobile, che quello della piu, è manifesto: dunque la minore si dee seguire: conciosiacosa che già si possa della minor dire acquistato quello, che della maggiore è ad acquistare. Appresso amando vn'huomo vna donna di maggior condizione, che egli non è, molti pericoli ne gli possono seguire, ne però ultimamente n'ha maggior diletto, che d'vna minore. Noi veggiamo a vna
277 gran donna hauere molti parenti, molta famiglia, e tutti riguardare ad essa, come sollecitiriguardatori del suo onore, de' quali, se alcun di questo amor s'auuedesse, si come gia dissi, all'amante graue pericol ne puo seguire, quello che della men nobile non potrebbe cosi di leggieri auuenire: i quali pericoli ciascuno a suo poter dee fuggire, conciosiacosa che chi riceue si ha'l danno, e chi lo fa se ne ride: dicendo ben gli sta: doue si metteua egli ad amare? Ne ancora si muore piu ch'vna volta, perche ciascuno dee ben guardare, come quella vna vie-

ne a

ne a morire, e doue, e perche cagione: Ancora 278
credibile cosa è, che la gentil donna poco il prezzerà, perciocche essa medesima disiderrà d'amare sì alto huomo, o maggior, come è la donna: e non minor di se: e cosi costui tardi; o non mai al suo disio peruerrà, e della minor gli cauerrà'l contrario; perciocch'ella si glorierà d'essere amata da tanto amante, e ingegnerassi di piacergli, per nutricar l'amore: e doue questo non fosse; la potenzia dell'amante potrà senza paura fare il suo disio adempiere: però io terrei, che amar si douesse la minor piu tosto, che l'altra. E v'inganna il pare- 279
re, disse la Reina alla bella donna, perciocche amore ha questa natura, che quanto piu si ama; piu si disidera d'amare: e questo per quelli che per lui maggior doglia sentono, si puo comprendere, i quali, auuegnache quella molto gli molesti, ogn'ora piu amano, ne alcuno col cuore tosto la sua fine disidera, benche'l dimostri con le parole. dunque, come che i piccioli affanni si cerchino da' pigri, da' sauj sono le cose, che con piu affanno s'acquistano, piu gratiose e piu dilettevoli tenute: donde la mi- 280
nor donna amando, d'acquistarla saria (si come voi dite) poco affanno; e però poco sarà, e breue l'amore: e seguiriasi, che amando si disideresse di meno amare, ch'è contra la natura d'amore, si come di sopra dicemmo. Della grande, che con affanno s'acquista, auuiene il contrario, perciocche come in cara cosa, e con fatica acquistata, ogni sollecitudine si pone a ben guardare il guadagnato amore, e cosi ogn'ora piu si ama, e piu'l diletto e'l piacer-

281 cer dura. Se volete dir chi'l dubito de'parenti ci
sia, noi nol neghiamo, e questa è vna delle cagion
perch'egli è affanno ad hauer l'amore d'vna gran
donna: ma li discreti, con occulta via, procedono
in tali bisogne. E non c'è dubbio, che delle gran-
di, e delle picciole donne da ciascun de'lor paren-
ti, secondo il suo potere, l'onor non sia guardato.
E così poria lo folle nella mala ventura incappare
amando in basso, come in alto luogo. Chi sarà co-
lui, che Pisistrato di crudeltà trapassi offendendo
282 chi le sue cose ama, senza pensare imprima quel-
lo, che hauesse poi farà a chi l'haurà in odio? Di-
cendo ancora mai costui di maggior donna di se
poter venire a fine del suo disio amandola, per-
ciocche la donna maggior di se disidera d'amare, e
lui niente prezzerà, mostra che ignoto vi sia, che'l
piu picciolo huomo (in quanto alla natural virtù)
sia di maggior condizione e di migliore, che la
maggior donna del mõdo. Qualunque huomo adun
que ella disidera di maggior condition di se lo di-
283 sidera. Fa ben però'l virtuoso e'l vizioso viuer li
piecioli grandi, e li grandi piccioli molte volte:
non per tanto, qualunque donna sarà, da qualunque
huomo, con debito stile sollecitata, senza dubbio a
disiderato fine se ne peruiene, benche con piu affan
no d'vna grande che d'vna picciola. Già noi veg-
giamo, che per continua caduta la molle acqua
rompe, e fora la dura pietra: però nullo d'amare
alcuna si disperi. Tanto di bene seguirà a chi mag
gior donna di se amerà, che egli s'ingegnerà, per
piacerle, belli costumi hauere, di nobili huomini

com-

compagnia, essere ornato di dolce parlare, ardito alle imprese, e splendido di vestire: e s'egli acquisterà piu gloria, nell'animo ne haurà piu diletto: similmente nel parlar della gente sarà esaltato, e magnanimo reputato: seguasi adunque la piu nobile, si come auanti dicemmo. 284

QVESTIONE IX.

Feramonte duca di Montorio appresso alla piacenol Pola sedeua, e cosi, poi che la lor Reina hebbe parlato, a lei cominciò a dire. Consentendo a questa donna, che se amare si conueniua, gia risposto hauete alla sua quistione, che piu tosto piu nobil donna di se, che meno si deue amare, la qual cosa assai ben si puo consentire, per quelle ragioni, che mostrate n'hauete. Ma concioſiacosache ancora delle gentili donne ne sieno alcune di diuerse maniere, cioè in diuersi abiti dimorãti, le quali (per quello, che si crede) diuersamente amano qual piu, qual meno, qual piu feruente, e qual piu tiepidamente, disidero di saper, da voi, di cui piu tosto vn giouane, per piu felicemente il suo disio ad effetto conducere, si debba inamorar di queste tre, ò di maritata, o di pulzella, o di vedoua. Alquale la Reina rispose cosi. Delle tre, l'vna, cioè la maritata in niun modo e da disiderare, perciocch'ella non e sua, ne sta in sua libertà potersi donare, o concedersi ad alcuno, e'l volerla, o'l prenderla e commettere contro alle diuine leggi, e ancora contro alle naturali e alle positiue, alle quali offendere e vn commouere sopra di se la diuina ira, e per 285 286

conse-

287 corſeguente graue giuditio, auuegna che ſouente, a chi tanto adentro non mira, con la conſcienzia; ſa meglio amarla, ch'alcuna dell'altre due, cioè, o pulzella, o vedoua, in quanto è per douere hauere de' ſuoi diſii l'effetto: quantunque tale amore, alcuna volta, con molto pericol ſia. E perche ſimile amore, a' ſuoi diſii, ſouente rechi l'amante, piu toſto che gli altri, queſta è la cagione. Manifeſto è che quanto piu nel fuoco ſi ſoffia, piu s'accende, e ſenza ſoffiarui s'ammorta, e quaſi tutte l'altre coſe
288 vſandole, mancano: la libidine, quanto piu s'uſa, piu creſce. La vedoua, per eſſer lungamente ſtata ſenza tale effetto, quaſi come ſe non foſſe, il ſente, e piu, con la memoria, che con la concupiſcenzia ſi riſcalda. la fanciulla che ciò non ſa ancora, ne conoſce, ſe non per imaginazione, tiepidamente diſia: e però la maritata ſouente in tali coſe raccеſa, piu che l'altre, tali effetti diſidera. Tal volta le maritate ſogliono da mariti oltraggioſe parole e fatti riceuere, delle quali volentier prenderien uendetta
289 ſe poteſſero, e niuna vie piu preſta è a loro rimaſa, che donare il ſuo amore a chi le ſtimola di volerlo in diſpetto de' mariti. E auuegna che tal maniera di uendetta conuegna eſſer molto occulta, per non creſcer l'onta nondimeno elle ne ſono nell'animo contente. Poi il ſempre vſare un cibo è tedioſo, e ſouente habbiamo veduto i dilicati cibi pe' groſſi laſciare, tornando poi a quelli, quando l'appetito degli altri è contentato. Maperciocche (sì come dicemmo) lecito non è l'altrui coſe con ingiuſta cagione diſiderare, le maritate laſceremo a loro mariti, e

prende-

prenderemo dell'altre, delle quali copiosa quantità 290
ci para dauanti a gli occhi la nostra città, e piu tosto le vedoue seguiremo amando, che le pulcelle rozze, e grosse a tal mestiero, che non senza molto affanno si recano abili a' disideri dell'huomo, quello che nelle vedoue non bisogna. Appresso se le pulzelle amano, esse non sanno che si disiderano, e però, con intento animo non seguono i vestigi dell'amante si come le vedoue, in cui già l'antico fuoco riprende forza, e falle disiderar quello, che per lungo abuso haueuano obliato, ed elle tarde diue- 291
nire a tale effetto, piangano il perduto tempo, e le solinghe, e le lunghe notti, che hanno trapassate ne' vedoui letti: però queste sieno amate piu tosto, secondo il nostro parere da coloro, in cui libertà sotomettersi dimora. Rispose allora Feramonte. Eccelsa Reina, ciò, che della maritata dicesti, haueua nell'animo deliberato che cosi douesse essere, e piu ora da voi, vdendolo, ne son certo; ma delle pulcelle, e delle vedoue, tengono contraria opinione, lasciando le maritate andar per le ragioni da 292
voi poste: perciocchè mi pare, che piu tosto le pulcelle, che le vedoue si douriano seguire, conciosiacosa che l'amor della pulcella piu che quel della vedoua paia fermo. La vedoua, senza dubbio, ha già altra volta amato: ha vedute e sentite molte cose d'amore, e senza dubbio sa quanta vergogna seguiti da quello, e però queste cose meglio che la pulcella conoscendo, ama lentamente, e dubitando, e non amando fermo, disidera ora questo ora quello, e non sappiendo a quale, per piu diletto, e

onor

293 onor di lei s'aggiunga, tal'ora ne l'vno ne l'altro vuole, e cosi, per la mente di lei, la deliberazione vacilla, ne ui puote amorosa passione prender fermezza: ma queste cose alla pulcella sono ignote, e però come a lei è auuiso, ch'ella molto piaccia ad vn de molti giouani, cosi senza piu esaminazione, quello per amante elegge, e a lui solo il suo amor dispone, senza saper mostrare alcuno atto contrario al suo piacere, ne per piu fermo l'amante legare niun'altra deliberazione è da lei al
294 suo innamorar cercata; dunque è tutta pura a' piaceri di colui, che le piace semplicemente, e tosto si dispone lui per signor solo seruar nel ferito cuore, quello che (sì come gia dissi) della vedoua non auuiene: però è piu da seguire. Appresso quelle cose che mai alcuno non ha vedute, vdite o prouate, cõ piu efficacia aspetta. Ella disidera di vedere, d'vdire, e di prouar piu, che chi molte fiate vedute, vdite, o prouate l'ha, e questo è manifesto. Tral'altre cagioni, per lequali il uiuere molto ci diletta. ed è di-
295 siato lungo da noi, è, per veder cose nuoue, cioè ancora da noi non istate uedute: e ancora, per piu nuoue cose vedere, c'è diletto di correre cõ sollecito passo a quel che noi piu che altro ci ingegniamo di fuggire, cioè la morte, vltimo fine de' nostri corpi. La pulcella mai quel dilettoso congiugnimento, per lo quale noi vegniamo al mondo, non conobbe, e natural cosa è d'ogni creatura a quello essere dal disio tirata. Appresso ella molte fiate da quelle che sanno quello, che è, ha vdito, quanta dolcezza in quello consiste, lequali parole hanno aggiunto fuoco al

disio,

disio, e però tirataui dalla natura, e dal disio di pro 296
uar cosa da lei non prouata, dalle parole vdite, ardentemente, e con acceso cuore questo congiugnimento disidera, e d'hauerlo con cui è da presumere, se non con colui, il quale ella ha già fatto signore della sua mente? Questo ardore non sarà nella vedoua, perciocchè prouandolo la prima volta, e sentendolo quello ch'era, si spense: dunque la pulcella amerà piu, e piu sollecita sarà, per le ragion dette, a' piaceri dell'amante, che la vedoua. Che andremo dunque piu auanti cercando, che amar non si debba piu tosto la pulcella, che la vedoua? Voi, disse 297
la Reina, argomentate bene, e'l vostro parere, ben difendete: ma vi mosterremo con aperta ragione, come voi douete quello, che noi di questa quistion tegniamo, similmente tenere, se alla natura d'amore, con diritto occhio si mira. Così nella pulcella, come nella vedoua, e così nella vedoua come nella pulcella il vedremo potere esser fermo, forte, e costante, e Dido, e Adriana ci porgono, con le loro opere, questo esser vero: e doue questo amore ne in 298
questa, ne in quella sia, niuna delle predette operazioni ne seguirà, dunque conuiene, che ciascuna ami, se quello che voi, e noi gia dicemmo, vogliamo che ne segua: e però amando, e la pulcella, e la vedoua, senza andar cercando chi piu discretamente s'innamora, che siamo certa della vedoua, vi mosterremo che la vedoua piu sollecita è a' piaceri dell'amante, che la pulcella. E non è dubbio, che tra l'altre cose, che la femmina ha sopra tutte cara, sia la sua virginità, e ciò è ragione, perciocchè con

quella

quella tutto l'onor della seguente sua vita consiste, e senza dubbio ella non sarà mai tanto da Amore stimolata, che ella volentieri cortese ne sia, se non a cui ella, per matrimonial legge, si crederrà per isposa congiugnere, e questo non andiamo cercando, che non è dubbio, che chi vuole amar per isposa hauere, che egli piu tosto pulcella che vedoua debba amare: dunque tarda, e negligente, sarà a donarsi a chi per tale effetto non l'amerà, ed ella il sappia. Appresso le pulcelle al generale sono timide, ne sono astute a trouar le vie, e i modi pe' quali i furtiui diletti si possan prendere: di queste cose la vedoua non dubita, perciocche ella già donò onoreuolmente quello, che costei aspetta di donare, ed enne senza, e però non dubita, che se se medesima dona ad altrui, quel segnale l'accusi. Poi ella è piu arrischiante, per che (sì come è detto) la maggior cagione che porge dubbio, non è con lei, e conosce meglio l'occulte vie, e così le mette in effetto. Quel, che voi dite, che la pulcella, come disideroſa di cosa che mai non prouò, a questo piu sia sollecita che la vedoua, che quello che è conosce, è di ciò lo contrario. Le pulcelle a tale effetto, per diletto non corron le prime volte, perciocche è lor piu noia, che piacere, auuegna che quella cosa, che diletta, quante piu volte si vede, o ode, o sente, piu piace, e piu è sollecito ciascuno a seguirla: questa cosa di che noi ragioniamo, non segue l'ordine alla maniera di molte altre, che vedute vna volta ò due piu non si cercano di vedere, anzi quante piu volte in effetto si mette, con tanta piu affettione è cerca-

to di ritornarui, e piu disidera colui la cosa a cui ella 302
piace, che colui a cui ella dee piacere, ne ancora n'ha gustato. Però la vedoua, conciosiacosa che ella doni meno, e piu le sia il donare ageuole, piu sarà liberale, e piu tosto, che la pulcella, che donar dee la piu cara cosa ch'ell'habbia. Ancora sarà piu la vedoua tirata (sì come mostrato habbiamo) a tale effetto, che la pulcella, per le quali cagioni, amisi piu tosto la vedoua, che la pulcella.

303

QVISTIONE X.

Conuenne appresso a Feramonte ad Ascalion proporre, ilquale in cerchio, dopo lui sedeua, e cosi disse. Altissima Reina io mi ricordo, che già fu nella nostra città vna bella, e nobil donna rimasa di valoroso marito vedoua, laquale per le sue mirabili bellezze era da molti nobili giouani amata, e oltre a molti, due gentili, e valorosi caualieri, e ciascuno, quanto poteua l'amaua, e per accidente auuenne, 304
che ingiusta accusa di costei fu primieramente porta da' suoi parẽti nel cospetto del nostro signore: E appresso per iniqui testimoni prouata: per lequali inique pruoue ella meritò d'essere al fuoco dannata. Ma perche la conscienzia del dãnatore era perplessa, perciocche le inique pruoue quasi conoscere gli pareua, volendo agl'Iddij e a'fortunosi casi la vita di quella commettere, cotal condizione aggiũse alla data sentenzia. Che poi che la donna fosse al fuoco menata, se alcun caualier si trouasse, il qua

le per

305 le per la ſalute di lei combatter uoleſſe, o chi contra'l primo, che a quella s'opponeſſe, quelli che la vittoria conſeguiſſe, ciò che di lei difendeße, ſe ne faceſſe. Vdita la condizione da'due amanti, e per uentura prima dall'vno che dall'altro ſaputa, quegli, che imprima l'vdì, preſe l'arme ſubitamente, e ſalito a cauallo, venne al campo, contradicendo a chi contrauenir gli voleſſe per ſoſtener la morte della donna. L'altro che piu tardi ſentito hauea queſto, vdendo che gia era al campo colui, per difeſa di
306 lei, ne altri piu haueua luogo ad andarui per tale impreſa, non ſappiendo che ſi fare, ſi doleua, immaginando che l'amor della donna, per ſua tardanza, haueua perduto: e l'altro giuſtamente haueа guadagnato: e coſi dolendoſi, gli venne penſato, che ſe prima ch'alcuno altro al campo andaſſe armato, dicendo, che la donna doueße morire, egli, laſciandoſi vincere, la poteua ſcampare: e coſi'l penſier miſe ad effetto: Fu campata la donna: e liberata. Adunque a lei, dopo alquanti giorni, il primo caualiere
307 andò, e le ſi raccommandò, ricordandole come egli, per cãparla da morte, a mortal pericolo pochi giorni auanti s'era poſto, e mercè degl'Iddij, e della ſua forza, lei e ſe da tale accidente haueа campato: onde per queſto le piaceße, in luogo di merito, il ſuo amore, ilquale ſopra tutte le coſe haueua ſempre diſiderato, donare. Appreßo con ſimil preghiera venne il ſecondo caualiere dicendo, che à riſchio di morire per lei s'era meſſo, e vltimamente, perche voi non moriſte, ſoſtenni di laſciarmi vincere, onde eterna infamia me ne ſeguita: doue io haurei vit-

glorioso onore potuto acquistare, volendo incontro 308
la vostra salute hauer le mie forze operate. La dõ-
na ciascun ringratiò benignamente, promettendo
di ben guiderdonare amendue del riceuuto serui-
gio. Rimase adunque la donna, costor partiti, in
dubbio a cui'l suo amore donar douesse, al primo, o
al secondo: e di ciò dimanda cõsiglio: a quale di-
reste, ch'ella il douesse piu tosto donare. Noi ter-
remmo, disse la Reina che'l primo, sia d'amare, e
l'ultimo da lasciare: perciocche il primo oprò forza
e dimostrò'l buono amore con sollecito modo, dan 309
do se medesimo ad ogni pericolo, infino alla morte;
ilquale, per la futura battaglia potesse auuenire:
per la quale assai ben gliene poteua seguire: con-
ciosiacosa che se fosse stato sì lecito tal battaglia cõ
tra lui fare ad alcun de'nemici della donna, come fu
all'amante, egli era a pericol di morir, per difen-
der lei. Ne manifesto gli fu, che contra lui douesse
vscire vno che vincere si lasciasse, sì come auuen-
ne. L'ultimo veramente andò auuisato di non mo-
rire, ne di lasciar morir la donna. Dunque, con- 310
ciososse cosa che egli meno mettesse inauuentura,
meno merita di guadagnare: habbia adunque il pri
mo l'amor della donna bella, come giusto guadagna
tor di quello. Disse Ascalione, o sapientissima Rei-
na, ch'è ciò che uoi dite? nõ basta vna volta d'esser
meritato del bene, senza piu meriti dimandare? cer
to si. Il primo è meritato, perciocchè da tutti per la
riceuuta vittoria, è onorato; e che piu merito gli
bisognaua se l'onore è merito della virtù? A mag-
gior cosa ch'egli nõ fece, bastaua il riceuuto onore.

E colui

311 E colui che con senno venne auuisato, dee esser senza guiderdone? e appresso da tutti vituperato, hauendo sì bene, come il primo scampata la donna? Non è'l senno da anteporre ad ogni corporal forza? come? se costui col senno alla salute della donna venne, dee per merito essere abbandonato? Cessi che questo sia, se egli nol seppe sì tosto come l'altro, questa non fu negligenzia, che se saputo l'hauesse, forse prima che l'altro corso sarebbe a quello, che per vltimo rimedio prese discretamente: di che
312 merito giustamente gli dee seguire: il qual merito deue esser l'amor della donna, se dirittamẽte si guarda, e voi dite il contrario: Cessi dalla mente vostra, che vizio a fin di bene operato, rispose la Reina, meriti il guiderdone, che la virtù, a simil fine operata, merita: anzi in quanto vizio merita correzione: alla virtù niun mondano merito puo giustamente soddisfare: Chi ci vieterà (ancorche noi non possiamo, con aperta ragione) di credere che l'vltimo
331 canaliere, non per amore, che alla donna portasse, ma inuidioso del ben che all'altro vedeua apparecchiare, per turbar quello, si mosse a tale impresa, e misuennegli: Folle è chi, sotto color di nemico, s'ingegna di giouare per riceuer merito. Infinite sono le vie, per le quali possibil c'è, con aperta amicizia poter mostrare imprima l'amore, che alcun porta ad alcuno altro, senza mostrarsi nemico: e poi con colorate parole, voler mostrare d'hauer giouato: Basti oramai per risponsione a voi ciò, che detto habbiamo, il qual la lunga età deue piu che gli altri far discreto: Crediamo, che quan-

do queste poche parole per la mente debitamen- 314
te haurete digeste, trouerrete il nostro giuditio
non fallace ma vero, e da esser seguito, e qui si tac-
que:

QVISTIONE: XI:

Seguiua poi vna donna onesta nell'aspetto mol-
to, il cui nome Graziosa è interpretato: E vera-
mente in lei il nome consonante all'effetto: laquale
cõ vmile, e cõ modesta voce cominciò queste parole: 315
A me o bellissima Reina, viene il proporre la mia
quistione, laquale acciocchè'l tempo, che omai alla
lasciata festa s'appressa, e fassi dolce, a ricominciar
la, non si metta solo in sermone, assai breuemente
proporrò: e se lecito mi fosse, volentieri, senza pro-
porla, mi passerei: ma per non trapassare la vostra
vbbidienza, e de gli altri l'ordine, proporrò questa:
Qual sia maggior diletto all'amante, o vedet pre-
sentialmente la sua donna, o, non vedendola, di lei
amorosamente pensare. Bella donna, disse la Rei- 316
na, noi crediamo che molto piu diletto, pensando si
prenda, che riguardando: perciocchè pensando al-
la cosa amata, graziosamente gli spiriti sensitiui
tutti allora sentono mirabil festa, e quasi gli loro
accesi disii in quel pensiero con diletto contentano:
ma, nel riguardar, ciò non auuiene, perciocchè solo
il visuale spirito sente bene, e gli altri s'accendono
di tanto disio, che sostener nol possono, e rimangon
vinti, ed esso tal'ora tanta parte prende del suo pia-
cere, che a forza gli conuiene addietro tirarsi, ri-

manendo

317 manendo vile, e vinto. Dunque piu diletto terremo il pensare: Quella cosa, ch'è amata, rispose la donna, quanto piu si vede piu diletta: e però io credo, che molto maggior diletto porga il riguardare, che non fa'l pensare, perciocchè ogni bellezza, imprima, per lo vedere, piace; e poi, per lo continuo vedere, nell'animo tal piacer si conferma, e generasene amore: e quelli disii, che da lui nascono. Niuna bellezza è tanto amata, per alcuna altra cagione, quanto per piacere a gli occhi, e per contentar
318 quelli: dunque vedendola si contentano, e pensando di vederla s'accresce loro il disio; e piu diletto sente chi si contenta, che chi di contentarsi disidera: Noi possiamo, per Laudomia vedere, e conoscere quãto piu'l presenziale vedere che'l pensar diletti: perciocchè creder dobbiamo, che mai il suo pensiero dal suo Protesilao non si partiua, ne già per questo mai ad altro che a malinconia si vide, rifiutando d'ornarsi, e di vestirsi i cari vestimenti, quello, che vedendolo, mai non le auueniua, ma lie-
319 ta, e graziosa, e adorna sempre, e festegiante staua, quando nella sua presenzia dimoraua. Che dunque piu manifesto testimonio vogliam, che questo, che sia piu allegrezza nel vedere che nel pensare conciosia cosa, che per gli atti esteriori si possa quello, che nel cuore si nasconde, comprendere? La Reina allora cosi rispose. Quelle cose, e dilettevoli e noiose, che piu all'anima s'appressano, piu noia, e piu gioia porgono, che le lontane. E chi dubita che'l pensiero non dimori nell'anima, e che essa dagli occhi non si trouui assai lontana? ben che elli, per par

ticolar virtù da lei habbiano la vista, e conuenga lo 320
ro, per molti mezzi, le loro proporzioni all'intellet-
to animale rendere? Dunque hauendo nell'anima
vn dolce pensier dell'amata, in quell'atto che'l pen
sier gli porge; in quello con la cosa amata esser gli
pare. Allor la vede con quelli occhi, cui niuna co-
sa, per lunga distanzia si può celare. Egli allora par
la con lei, e forse narra, con pietoso stile, le noie,
per amor di lei ricenute: Allora gli è lecito, senza
alcuna paura, d'abbracciarla. Allora mirabilmẽte,
secondo il suo disio, festeggia con essa. Allora ad 321
ogni suo piacere la tiene, quello che del mirar non
auuiene: perciocchè quel solo aspetto primo ne ha
senza piu. E sì come noi dicemmo, Amore è pau-
rosa, e timida cosa, e tanto nel cuor trema, riguar-
dando, che ne pensiero, ne spirito lascia in suo luo-
go: Molto già le loro donne guardando, perderono
le lor naturali forze, e rimasero vinti: e molti non
potendosi muouere si fissero, e alcuni intiepidando,
e auuolgendo le gambe, caddero: altri ne perdero-
no la parola, e per la vista molte cose simili ne sap 322
piamo essere auuenute: e queste cose assai sarieno
state care a coloro, a cui habbiamo detto, che au-
uenute sono, se auuenute non fossero. Dunque co-
me porge diletto quella cosa, che volentieri si fug-
girà? Noi confessiamo bene (se possibil fosse senza
tema riguardare) che gran diletto saria, benchè
nulla, senza il pensiero varia, ma'l pensiero senza
la corporale veduta piace assai: e che del pensie-
ro possa auuenire ciò, che dicemmo, è manifesto chè
si, e molto piu, ancora, che noi trouiamo già huo-

mini

323 mini col pensiero hauer trapassati i cieli, e gustata dell'eterna pace: Dunque più'l pensare, che'l veder diletta. Se di Laudomia dite che malinconica si vedeua, pensando, nol neghiamo, ma amoroso pensiero non la turbaua, anzi doloroso: Ella quasi indouina a' suoi danni, sempre della morte di Protesilao dubitaua, e a questo pensaua; ne questo è de' pensieri de' quali ragioniamo, liquali in lei entrar non poteano per quella dubitazione: anzi dolendosi, con ragione mostraua il vi-
324 so turbato.

QVISTIONE XII.

Parmenone sedeua appresso a questa donna, e senza altro attendere, come la Reina tacque, così cominciò: Magnifica Reina, io fui lungamente compagno d'vn giouane, alquale ciò, ch'io intendo di narrarui, auuenne: Egli tanto, quanto mai alcun giouane amasse donna, amaua vna giouane della nostra città bella, graziosa, gentile, e ricca
325 d'hauere, e di parenti molto, ed essa molto amaua lui p q̃llo ch'io conoscessi, a cui q̃sto amor solamẽte era scoperto: Amando adunque costui questa con segretissimo stile, temendo non si palesasse, in niuna maniera a costei poteua parlare, acciochè'l suo intendimento le scoprisse, e di quel di lei s'accertasse, ne a persona se ne fidaua, che di questo di parlar tentasse: pure stringendolo il disio, propose, poi che egli a lei dir nol poteua, di farle per altrui sentir ciò, che per amor di lei sosteneua:

le riguardato piu giorni, per cui piu cautamente tal 326
bisogna significar le potesse, vide vn dì vna vecchia pouera, vizza, rancia e dispettosa tanto, quanto alcuna trouare se ne potesse: la quale entrata nella casa della giouane, e dimandata limosina, cõ essa se ne vscì; e piu volte poi in simile atto, e per simil cagione ritornar la vide. In costei si pose costui in cuor di fidarsi, immaginando, che mai sospetta non saria tenuta, e che compiutamente poria lo suo intendimento fornire: e chiamatala a se, grandissimi doni le promise, se aiutare il volesse in quel- 327
lo, ch'egli dimanderebbe. Ella giurò far tutto il suo potere. A cui questi allora disse il suo volere: Partissi la vecchia dopo picciolo spatio di tempo, e accertata la giouane dell'amore, che il mio compagno le portaua; e lui similmente, come ella sopra tutte le cose del mondo lui amaua, occultamente ordinò questo giouane essere vna sera con la disiata donna: e mossolsi innanzi, si come ordinato hauea, alla casa di costei lo menò, doue egli non fu prima venuto, che per suo infortunio la giouane, la vecchia, ed esso furono da fratelli della giouane
insieme tutti tre trouati, e presi, e costretti di dir 328
la verità di ciò, che qui facessero, e confessarono quello che era. Erano costoro amici del giouane, e conoscendo che a niuna lor vergogna costui era ancor peruenuto, non lo vollero offendere, che poteuano, ma ridendo dissero, prendi questo partito: dicendo cosi. Tu se nelle nostre mani ed hai cercato di vituperarci, e di ciò noi ti possiamo punire se noi vogliamo: ma di queste due cose l'vna ti

conuien

329 conuien prendere, ò vuoi che noi t'vccidiamo, ò
vuoi con questa vecchia, e con la nostra sorella, con
ciascuna dormire vn'anno, giurando lealmẽte, che
se tu piglierai il dormir con costoro due anni, e'l pri
mo con la giouane, che tante volte quante tu la ba
cerai, o ciò che tu le farai, altre tante il secondo
anno bacerai, e farai alla vecchia: e se la vecchia
il primo anno prenderai, quante volte la bacerai,
o toccherai, tante similmentemente, ne piu ne me-
no, alla giouane, nel secondo anno, farai. Il giouа-
330 ne ascoltato il partito, vago di viuere, disse di vo-
ler con le due, due anni dormire. Fugli consentito:
rimase in dubbio da quale douesse innanzi incomin
ciare, o dalla giouane, o dalla vecchia. Quale il
consigliereste voi per piu sua consolazione ch'egli
douesse imprima pigliare? Alquanto sorrise la Rei
na di questa nouella, e similmente i circostãti, e poi
cosi rispose: Secondo il nostro parere il giouane do-
uria piu tosto la bella giouane, che la brutta vec-
chia pigliare, perciocchè niun bene presente si dee
per lo futuro lasciare, ne pigliar male per lo fu-
turo bene, sappiendo noi però, che delle cose futu-
331 re incerti siamo, e di questo faccendo il contrario,
molti già si dolsero, e se alcuno se ne lodò, nõ doue-
re, ma fortuna, in ciò gli aiutò. Prendasi dunque la
bella inãzi. Molto mi fate merauigliar, disse Parme
none, dicendo che presente per futuro bene lasciar
non si dee: a che fine dũque con forte animo ci con-
uien seguire e sostener li mondani affanni, doue fug
gir gli possiamo, se non per gli eterni regni futuri
promessi a noi dalla speranza? Mirabil cosa è, che

tanta

tanta gente quanta nel mondo dimora, tutti affannando affin di riposo sentire alcuna volta, come in tale errore fosse tanto dimorata, potendosi riposare auanti, se l'affanno dopo il riposo fosse miglior, che dauanti. Giusta cosa mi pare dopo l'affanno riposo cercare: ma senza affanno voler posare, secondo il mio giudicio, non dee, ne puote esser diletto. Chi dunque consiglierà alcuno, che imprima sia da dormire vn'anno con vna bella donna, laqual sia solo, riposo, e gioia di colui, che con lei si deue giacere, mostrandogli appresso douergli seguir tanta noiosa, e spiaceuol uità, quanta con vna laida vecchia douere altrettanto, in tutti atti vsare, in che con la giouane è dimorato? 332 333

Niuna cosa è tanto noiosa al dilettoso viuere, quãto il ricordarsi che al termine della morte segnato ci conuien venire. Questa, tornandoci nella memoria, come nemica e contraria del nostro essere, ogni ben ci turba; e mentre che questa si ricorda, si puo sentir giammai gioia nelle mondane cose? similmente niun diletto con la giouane si potrà hauere, che turbato e guasto non sia, pensando e ricordandosi ch'altrettanto far si conuẽga cõ vna uilissima vecchia, la quale sempre dinanzi a gliocchi della mẽte gli dimorerà. Il tempo che uola, con infallibili furie, gli parrà che trasuoli, scemãdo a ciascun giorno delle douute ore grandissima quantità: e cosi la letizia, essendo, doue futura tristitia infallibile s'aspetta, non si sente: però io terrei che'l cõtrario fosse miglior consiglio, che ogni affanno, di cui grazioso riposo s'aspetta, è piu dilettenole, che'l 334

diletto,

diletto, per cui noia è sperata. Le fredde acque pa-
331 reano calde, e'l tenebroso e paurosо tempo della
notte pareua chiaro, e sicuro giorno, e l'affanno ri
poso a Leandro, andando ad Ero cõ la forza delle
sue braccia notando, per le salate onde tra Sesto e
Abido, per lo diletto, che da lei aspettãte, attẽdea
d'bauere. Cessi adunque che l'huomo voglia prima
il riposo, che la fatica, o prima il guiderdon, che
fare il seruigio, o il diletto, che la tribulazione, cõ-
ciosia cosa che (si come gia è detto) se quel modo si
336 prẽdesse, la futura noia impedirìa tanto la presente
gioia, che nõ gioia, ma presso che noia dir si potreb
be. Che diletto poteuan dare i dilicati cibi, e gli stru
menti sonati da maestre mani, e l'altre marabili fe-
ste fattegli dauanti al tiranno Dionisio, poi ch'egli
sopra il capo si vide con sottile filo pendere vn
aguto coltello? Fugganſi adunque imprima le do-
lenti cagioni, e poi si seguano con piacenolezza,
e senza sospetto gli grazioſi diletti. Rispose a co-
stui la Reina: voi ne rispondete in parte, come se
degli eterni beni ragionassimo, pe' quali acquista-
337 re, non è dubbio, che ogni affanno se ne debba pren
dere, e ogni mondano bene, e diletto lasciare: e noi
al presente non parliamo di quelli, ma de' monda-
ni diletti, e delle mondane noie quistioniamo: a
che noi rispondiamo si come imprima dicemmo,
che ogni mondano diletto si debba piu tosto pren-
dere, che con mondana noia ne segua, che mondana
noia, per mondano diletto aspettare: perciocche
chi tempo ha, e tempo aspetta, tempo perde. Conce
de la fortuna con vari mutamenti i suoi beni, li qua

li pin

li piu tosto son da pigliare, quando gli da, che vo- 338
lere affannare, per dopo l'affanno hauergli: Se la
sua ruota stesse ferma, infin che l'huomo hauesse af-
fannato, per non douer piu affannare, diremmo,
che si poria consentire di pigliare imprima l'affan
no: ma chi è certo, che dopo il male, non possa cosi
seguir peggio, come il bene, che s'aspetta? I tem-
pi insieme, con le mondane cose sono transitori:
prendendo la vecchia, prima che l'anno compia,
il quale non parrà che mai uenga meno, potrà la
giouane morire e li fratelli di lei pentersi, od esser 339
donata ad altrui, ò forse rapita, e cosi, dopo male,
peggio seguirà al prenditore: ma se la giouane fia
presa hauranne il prenditore primieramente il suo
disio tanto tempo da lui disiderato, e appresso non
gli seguirà quella noia, che voi dite, che nel pen-
sier dee seguire: perciocche il douer morire è
infallibile, ma il giacere con vna vecchia è acci-
dente da potere, con molti rimedi dall'huomo sa-
uio, cessare: e le mondane cose sono da esser prese
da'discreti con questa legge, che ciascuno, mentre
le tiene, le goda, disponendosi con liberale animo a 340
rẽderle, o a lasciarle, quando richieste saranno. Chi
affanna per riposare, manifesto esempio ne porge,
che riposo, senza quello hauer non puote: e poichè
egli prende l'affanno, per hauere il riposo, quanto
piu è da presumere, che se il riposo gli fosse presto,
sì come l'affanno, ch'egli piu tosto quello che que-
sto prenderebbe? E non è da credere, che se Lean-
dro hauesse potuto hauere Ero, senza passare il tẽ-
pestoso braccio del mare, dou'egli poi perì, ch'egli

non

341 non l'haueſſe piu toſto preſa, che notato. Conuengonſi le coſe della fortuna pigliare, quando ſon donate. Niun ſi picciolo dono è, che miglior non ſia, che vna grande impromeſſa: prendanſi alle future coſe rimedi, e le preſenti, ſecondo la lor qualità, ſi gouernino. Natural coſa è di douere piu toſto il bene, che'l male pigliare, quando egualmente concorrono; e chi fa'l contrario, non natural ragione, ma ſua follia ſegue. Ben confeſſiamo, che dopo l'affanno è piu grazioſo il riposo, che imprima, e me-
342 glio conoſciuto: ma non però, che ſia piu toſto da pigliare. Poſſibile e agli huomini folli, e a'ſaui vſare i conſigli, e de'folli, e de'ſaui, ſecondo il loro parere: ma però la infallibile verità non ſi muta, la quale ci laſcia vedere, che piu toſto la bella, e la giouane donna, che la laida, e la uecchia ſia da pigliar da colui, a cui tale partito fatto foſſe.

QVISTIONE XIII.

343 Maſſalino, ilquale tra la deſtra mano della Reina, e Parmenone ſedeua, compiendo il cerchio diſſe così. Vltimamente a me conuien proporre: e acciocch'io le belle nouelle dette, e le quiſtioni propoſte auanti, faccia piu belle, vna nouelletta aſſai graziosa a vdire, nellaquale vna quiſtione aſſai leggiera a terminar cade, dirò. Io vdi già dire, che nella noſtra città vn gentile huomo ricco molto, hauea per ſua ſpoſa vna belliſſima, e giouane donna, laquale egli ſopra tutte le coſe del mondo amaua.

Era

Era questa donna da vn caualier della detta città, 344
per amor intimamente amata: ma ella, ne lui ama-
ua, ne di lui curaua: per laqual cosa il caualiere mai
da lei ne parola ne buon sembiante haueua potuto
hauere: e cosi sconsolato, di tale amor viuendo, au-
uenne che al reggimento d'vna città, assai alla no-
stra vicina, fu chiamato, oue egli andò, e quiui ono
reuolmente hauendo retto gran parte del tempo,
che dimorar vi doueua, per accidente gli venne
vn messaggiero, ilquale dopo altre nouelle, cosi gli
disse. Signor mio sieui manifesto, che quella donna, 345
la quale uoi sopra tutte l'altre cose amauate nella
nostra città questa mattina, volendo partorire, per
graue doglia, non partorendo, morì, e onoreuolmen
te, in mia presenzia da' suoi parenti, fu seppellita.
Con gran doglia ascoltò il caualiere, la nouella, e
con forte animo la sostenne, non mostrando nel vi
so per quella alcun mutamẽto; e cosi fra se medesi-
mo disse. Ai uillana morte maladetta sia la tua po-
tenzia: tu m'hai priuato di colei, ch'io piu che al-
tra cosa amaua, e che piu desideraua di seruire, ben 346
che contra me la conoscessi crudele: ma poiche cosi
è auuenuto, quel che Amore nella vita di lei non
mi uolle conceder, ora ch'ell'è morta, non mi potrà
negare. Che certo s'io douessi morire, la faccia che
io tanto viua amai, ora morta conuerrà ch'io baci.
Aspettò adunque il caualiere la notte, e preso vn
de' piu fidati famigli con lui, per l'oscure tenebre si
mise a gire alla città, nella qual peruenuto, sopra
la sepoltura, doue sepellita era la donna, se n'andò,
e quella aperse e confortato il compagno, che'l do-

uesse senza alcuna paura attendere, entrò in quella, e con pietoso pianto dolendosi, cominciò a baciar la donna, e a recarlasi in braccio: e dopo alquanto, non potendosi di baciar costei saziare, la cominciò a toccare, e a metter le mani nel gelato seno, fra le fredde mammelle: poi le segrete parti del corpo con quelle (diuenuto ardito oltre al douere) cominciò a cercar sotto i ricchi vestimenti, le quali andando tutte con timida mano, tentando, sopra lo stamaco le la distese, e quiui, con debile mouimento sentì li debili polsi muouersi alquanto. Diuenne allora questi non poco paurosо: ma Amore il fece ardito, e ricercando con piu fidato sentimento, costei conobbe che morta non era, e di quel luogo primieramente la trasse con soaue mutamento, e appresso inuoltala in vn gran mantello, lasciando la sepoltura aperta egli e'l compagno a casa della madre di lui tacitamente la ne portarono, scongiurando il caualier la madre, per la potenzia de gl'Iddij che ne questo ne altro a niuna persona manifestar douesse: e quiui fatti accendere grandissimi fuochi, li freddi membri venne riconfortãdo, a quali però non debitamẽte tornauano le perdute forze: per la qual cosa egli forse in ciò discreto, fece vn solenne bagno apparechiare, nel quale primieramẽte molte uirtuose erbe fece mettere, e appresso lei ui mise, faccẽdola in quella maniera, che si conueniua teneramẽte gouernare. Nel qual bagno, poi che la donna fu per alquato spazio dimorata, il sangue intorno al cuore coagulato, per lo riceuuto caldo, per le fredde vene si cominciò a spãdere, e gli spiriti

tramortiti cominciarono a ritornare a lor luoghi : 350
onde la donna, risentendosi, imprima cominciò a chiamar la madre di lei, e poi a dimandar doue essa fosse. A cui il caualiere in luogo della madre rispose. Che in buon luogo dimoraua, e ch'ella si confortasse. In questa maniera stando si, come fu piacer de gl'Iddij, inuocando l'aiuto di Lucina, la donna, e facendo vn bellissimo figliuol máschio, di tale affanno, e pericolo si liberò, rimanendo scarica, e fuori d'ogni alterazione, e lieta del nato figliuolo, a cui prestamente balie alla guardia di lei, e del garzone trouate furono. Ritornata adunque la donna, dopo il graue affanno, alla vera conoscenza, ed essendo gia nato nel mondo il nuouo sole, dinanzi si vide il caualiere, che l'amaua, e la madre di lui a'suoi seruigi presti, e de'suoi parenti, mirata si aßai dattorno, niun vide : perchè venuta in cogitabile ammirazione, quasi tutta stupefatta disse, doue son'io? Qual marauiglia è questa? Chi m'ha qui, doue io mai piu non fui, recata ? a cui il caualier rispose . Donna non ti marauigliare, confortati, che quel che tu vedi, piacer degl'Iddij è stato, ed io ti dirò come : e cominciando dal principio, insino alla fine, come auuenuto, l'era, le dichiarò, conchiudendo che per lui, ella e'l figliuolo erano viui ; per laqual cosa sempre a'suoi piaceri erano tenuti. Questo sentendo la donna, e conoscendo veramente, che per altro modo alle mani del caualier non poteua esser peruenuta, se non per quello, ch'e'le narraua, primieramẽte gli Iddij con diuote voci ringranzió, e appresso al caualiere, sempre a'suoi seruigi, e piaceri 351 352

353 ceri offerendosi. Disse adunque il caualiere a la donna, poi che a' miei voleri conoscete esser tenuta, io uoglio che, in guiderdone di ciò, ch' io ho adoperato, vi confortiate, infino alla tornata mia dall' vficio, alqual fui eletto gia è tanto tempo, che presso alla fine sono, e mi promettiate di mai, ne al vostro marito, ne ad altra persona, senza mia licenzia palesarui. a cui la donna rispose se non potergli ne questo ne altro negare, e che veramente ella si conforterebbe, e con giuramẽto gli affermò di
354 mai non si far conoscere, senza piacer di lui. Il caualier veduta la donna riconfortata, e fuori d'ogni pericolo, dimorato due giorni al seruigio di lei, raccomandata alla madre lei e'l figliuolo si partì, e tornò all' vficio della rettoria sua, il quale, dopo picciol tempo, onoreuolmente finì, e tornò alla sua terra, e alla casa sua, doue dalla donna fu graziosamente riceuuto. Stato adunque alcun dì dopo la sua tornata, egli fece apparecchiare vn grandissimo conuito, alquale egli inuitò' l marito della donna amata da lui, li fratelli di lei, e molti altri: ed essendo gl'inuitati
355 per sedere alle tauole, la dõna, sì come piacer fu del caualiere, venne vestita di quelli vestimenti, liquali alla sepoltura hauea portati, e ornata di quella corona, anella, e altri preziosi paramenti, per comãdamento del caualiere, senza parlare, all' un lato del marito mangiò quella mattina, e'l caualiere all' altro lato. Era questa donna dal marito soũte riguardata, e li drappi, e gli ornamenti, e fra se gli pareua questa conoscere essere sua donna, e quelli essere i vestimenti co' quali sepellita l' hauea: ma perciocchè

moria gliele pareua hauer meßa nella ſepultura: 356
ne credendo, ch'ella riſuſcitata foßenon ardiua far
le motto, dubitando ancora non foſſe un'altra alla
ſua donna ſimigliante, ſtimando che piu ageuole
foſſe a trouar perſona, droppi, e ornamenti ſimiglia
ti ad altri, che riſuſcitare un corpo morto: ma non
per tanto ſouente riuolto al caualiere, dimandaua,
chi queſta donna foſſe. A cui'l caualier riſpoſe: di-
mandatene lei, chi ell'è che io nol ſo dire, da si ſpia-
ceuol luogo l'ho menata. Allora il marito dimandò
la donna chi ella foſſe, a cui ella riſpoſe. Io ſono 357
ſtata menata da coteſto caualiere da quella vita
gratioſa, che da tutti è diſiata per non conoſciuta
uia in queſto luogo. Non mancaua l'ammiration
del marito per queſte parole, ma creſceua: e coſi, in-
fin che hebbero mangiato, dimorarono: allora il ca-
ualiere menò'l marito della donna nella camera, e
la donna e gli altri ſimilmente, che con lui haue-
uano mangiato: doue in braccio ad una balia tro-
uarono il figliuolo della donna bello, e grazioſo, il
quale il caualier poſe in braccio al padre, dicendo, 358
queſto è tuo figliuolo, e dandogli la deſtra mano
della donna, diſſe, queſta è tua mogliera, e madre
di coſtui, narrando a lui e agli altri, come quiui
era peruenuta. Fecero coſtoro dopo la marauiglia
gran feſta, e meſſimamente il marito con la ſua don-
na e la donna con lui rallegrandoſi del loro figliuo-
lo, e ringraziando il caualiere, lieti tornarono
alle lor caſe, faccendo per piu giorni marauiglioſa
feſta. Seruò queſto caualiere la donna con quella te
nerezza e con quella pura fede, che ſe ſorella gli

foſſe

359 foßestata: è perciocchè si dubita qual foße maggio
re, o la ialtà del caualiere, o l'allegrezza del mari-
to, che la donna, e'l figliuolo perduti, reputando co-
me morti, si trouò racquistati: priegoui che quello,
che di ciò voi giudichereste, ne diciate. Grandis-
sima crediamo che fosse la letizia della racquistata
donna, e del figliuolo, e similmente la lealtà fu nota-
bile, e grande del caualiere: ma perciocche natural
cosa è delle perdute cose, racquistandole, rallegrar-
si, ne potrebbe esser senza, perche altri voleße: e
360 massimamente racquistando vna cosa molto amata
dauanti con vn figliuolo, di che non si poria tanta
allegrezza fare quanta si conuerria, non reputiamo
che si gran cosa sia, quanta vna farne, a che l'huo-
mo sia da propria virtù costretto a farla, e dell'esser
leale, questa auuiene: perciocchè possibile è l'es-
sere, e non esser leale. Diremo adunque che da cui
l'esser leale in cosa tãto amata, procede, ch'egli fac-
cia grandissima, e notabilissima cosa, lealtà seruan-
do, e che in molta quantità auanzi in se la lealtà,
che la allegrezza in se: e così terremo. Certo diße
361 Massalino, altissima Reina, sì come dite, credo che
sia: ma gran cosa mi pare pensare, che a tanta leti-
zia, quanta in colui, che la donna riebbe fu, si potesse
por comparazione di grandezza in vn'altra cosa:
concioßiacosa che maggior dolore non si sostenga,
che quello, quando per morte amata cosa si perde.
Appreßo se'l caualier fu leale, sì come qui giaßi
diße, egli fece suo douere: perciocche tutti sia-
mo tenuti a virtù operare: e chi fa quello a che
è tenuto, ben fa: ma non è da reputar gran cosa,

però immaginò, che giudicar maggiore allegrezza, 362
che lealtà si poria. Voi a voi medesimo contraddite
nelle vostre parole, disse la Reina: perciocchè così si
dee l'huomo rallegrare, per douere del bene, che
Dio gli fa, come per operar virtù: ma se esser si po-
tesse nell'vno caso sì dolente, come nell'altro si po-
ria disleale, poriasi al vostro parer consentire. Le
naturali leggi seguire, che non si possono fuggire, nõ
è gran cosa, ma le positiue vbbidire è virtù d'ani-
mo: e le virtù dell'animo, e per grandezza, e per
ogni altra cosa sono da proporre alle corporali ope- 363
re: e se l'opere virtuose (faccendo degna compen-
sazione) auanzano in grandezza ogni altra operazione, ancora si puo dire, che l'essere stato leale du-
ra essere sempre: la letizia si puo in subita tristizia
voltare, o diuenir nulla, o modica, dopo breue spazio
di tempo, perdendo la cosa, perche lieto si diuenta, e
però dicasi il caualiere essere stato piu leale, che co-
lui lieto, da chi diritto vuol giudicare.

Nõ seguitaua appresso Massalino alcuno piu che
a proporre hauesse, perciocche tutti haueuano pro-
posto, e lo sole gia bassando lasciaua piu tempera- 364
to aere ne luoghi; per laqual cosa Fiammetta re-
uerendissima Reina dell'amoroso popolo si dirizzò
in piedi, e così disse. Signori, e donne compiute
sono le nostre quistioni, allequali merce de gli Id-
dij noi, secondo la nostra modica conoscenza hab-
biamo risposto, seguendo piu tosto festeggeuole
ragionare che atto di quistionare; e similmente
conosciamo di molte cose piu potersi intorno à quel

le

365 le risp̃odere, e migliori, che noi non habbiamo dette: ma quelle, che dette sono, assai bastano alla nostra festa: l'altre rimangano a filosofanti in Atene. Noi veggiamo già Febo guardarci, con non diritto aspetto, e sentiamo l'aere rinfrescato, e da' nostri compagni ricominciata la festa, che qui vegnendo, per troppo caldo, lasciammo: e però ci pare di noi tornar, similmente a quella, e questo detto, presa con le dilicate mani la laurea corona, dalla sua testa, nel luogo, doue seduta era, la pose, dicendo. Io lascio
366 qui la corona del mio, e del vostro onore, infino a tanto, che noi qui a simil ragionamento torneremo: e preso Filocolo per la mano, che già s'era con gli altri leuato, tornarono a festeggiare. Quiui i lieti strumenti, e l'aere pieno d'amorosi canti, da tutte parti si sentiua: e niuna parte del giardino era senza festa, nella quale quel giorno, infino alla sua fine, tutti lietamente dimorarono: ma soprauenuta la notte, mostrando già la lor luce le stelle, alla donna, e a tutti parue di partire, e di tornare alla
367 città, nellaqual peruenuti, Filocolo, dipartendosi da lei, così le disse. Nobil Fiammetta, se gl'Iddij mai mi concedessero ch'io fossi mio, si come io sono d'altrui, senza dubbio vostro incontanente sarei: ma perciocchè mio non sono, ad altrui donar non mi posso: non per tanto, quanto il miser cuore puote riceuere fuoco strano, di tanto, per lo vostro valore si sente acceso, e sentirà sempre, e ogni ora con piu affetto disiderando di mai non mettere in oblio il vostro valore. Assai fu Filocolo da lei ringraziato nel suo partire, aggiungendo che gl'Id-

dij tosto in graziosa pace ponessero i suoi disii. Tor- 368
nato così Filocolo al suo ostiere quella notte con mol-
ti pensier passò, fra se l'vdite quistioni ripetendo,
delle quali assai a' suoi dolori faceuano, e tutto, per
la bellezza della piaceuol Fiammetta raccesso, con
piu pena sosteneua l'essere a Biancofiore lontano.
Egli poi ricordandosi delle passate feste hauute con
lei in quelli tempi, e in molti altri, fra se molte
volte annoueraua i giorni, e i mesi, e gli anni, di- 369
cendo, tanto tempo è passato, che io con lei non
fui, e che non la vidi, e con grauissimi sospiri no-
taua quelle ore, nelle quali piu graziosamente con
lei si ricordaua essere stato. Ma perche'l tem-
po, che si perdeua, e che piu che mai gli grauaua,
passasse con meno malinconia; egli andando pe'
vicini paesi di Partenope si dilettaua di veder l'an-
tichità di Baia, il mare morto, e'l monte Mise-
no: e massimamente quel luogo, donde, Enea me-
nato dalla sibilla, andò a veder le infernali om-
bre. Egli cercò piscina mirabile, e lo imperiale ba-
gno di tritoli, e quanti altri le vicine parti ne ten-
gono. Egli volle ancora veder parte dell'ineser- 370
citabile monte barbaro, e le ripe di pozzuolo, e'l
tempio d'Apollo, e l'oratorio della sibilla cercan-
do intorno il lago auerno, e similmente i monti pie-
ni di solfo vicini a questi luoghi: e in questa ma-
niera andando piu giorni, con minor malinconia
trapassò, che fatto non hauria dimorando. Ri-
tornato in Partenope, e con noiosa pena aspet-
tando tempo, auuenne, che con graue malinco-
nia vn giorno in un suo giardin si racchiuse solo, e

quiui

371 quini con vari pensieri si cominciò seco medesimo a dolere, e dolendosi, in nuoue cose, di pensiero in pensiero il portò la fantasia, portandogli dauanti agli occhi, che a lor poter gli haueuano nella mẽte raccolte nuoue, e inusitate cose. E' gli parea veder dauanti da se' l mare esser tranquillo, e bello tanto, quanto mai l'hauesse veduto, e in quello vna nauicella di bella grandezza, sopra laqual sette donne di marauigliosa bellezza piene, in diuersi abiti adornate, delle quali, le quattro alquanto verso la proda della
372 bella naue spaziarsi, e già d'hauerle altra volta vedute, e la lor contezza hauuta si ricordaua. Ma le tre, che molto piu belle gli pareuano, dal mezzo del legno, quasi infin di tutta la poppa d'esso, gli pareua che possedessero, ne quelle, per mirarle in niun modo conoscer potea: ben tra loro gli parea vedere vn' albero, che infino al cielo si distendesse, ne per alcun mouimento, che la naue hauesse, pareua che si mutasse: e queste cose con ammiration riguardando, si sentì chiamare: perche a lui pareua prestamente sopra la nauicella montare, ed esser fra le
373 quattro donne raccolto, e porgendo gli occhi inuer la proda della naue, gli parue di fuori di quella vedere vna femmina d'iniquissimo aspetto con gli occhi velati, e di marauigliosa forza nel suo operare, e con le mani appicate al legno, quello, con tanta forza moueua, che pareua che sotto l'acqua il douesse sommergere, e per conseguente pareua, che d'intorno ad esso tutto'l mare mouesse, e tempestasse, di che egli dubitando gli parue vdire, non dubitare. Pareua adun-

que

que a Filocolo, rassicurato da quella voce, guardar 374
le quattro donne, che d'intorno gli stauano, delle
quali l'vna vedeua vestita di drappi simiglianti a
finissimo oro, nel viso bellissima e onestissima, col
capo coperto di nero uelo, e nella destra man por-
taua vno specchio, nel quale souente si riguardaua:
e nella sinistra teneua vn libro. Assai questa piac-
que a Filocolo, e volti gli occhi alla seconda, d'ar-
dente color la vide vestita, e humile nell'aspetto,
sotto candido velo, tenendo nella destra mano vna
acuta spada, nella sinistra vna rotta lancia, sopra 375
laquale pareua che s'appoggiasse. Della terza Filo-
colo non sapeua diuisare di che colore il vestimento
si fosse, ma a diamante il simigliaua; e questa sotto
il sinistro piè, voltaua vn ritondo pomo grossissimo,
nel quale la terra, il mare, e i regni, sotto diuersi cli-
mati, erano disegnati, ogni cosa riguardando con
egual viso, tenendo nella destra mano vno scettro
reale. Molto riguardò Filocolo costei, poi riuo-
tosi alla quarta, la vide sotto vno onesto uelo di uio
lato vestita, tacita dimorare, tenendosi al petto di- 376
stesa la destra mano, e alla bocca l'indicatiuo dito
della sinistra, e tutte secondo il piacere della don-
na del caro vestimento, pareua che si guidassero.
Dilettaua a Filocolo in sì grazioso luogo, il dimo-
rare: e mentre che egli, con piu diletto vi dimora-
ua, volti gli occhi ancora verso la proda, vide in
quella vn giouane di piaceuole aspetto a riguarda-
re, vestito di nobilissimi vestimenti, del quale nel-
le braccia vide vna giouane ignuda e bellissima tan
to, quanto mai alcuna veduta n'hauesse, la qual si

stimo-

377 stimolaua, e angosciaua tanto, che ogni riposo le pareua nemico, e con le sue lagrime, quasi tutti i vestimenti del giouane hauea bagnati. Questa pareua a Filocolo molto riguardare, e dopo lungo mirare gli pareua che fosse la sua Biancofiore, e pareuagli che quel giouane, per lo proprio nome, il chiamasse e gli dicesse. Vedi, come tu fai senza riposo star la tua Biancofiore. Da questa voce pareua, che tanto disio gli crescesse nel cuore di correre ad abbracciarla, che quasi non gli pareua po-
378 tere stare: perche egli riuolto a quelle donne gli pareua dire. Perche cosa mi faceste uoi qui chiamare? ditelomi, perciocche io mi voglio partire. A cui risposto fu. Noi tel diremo, e con lui cominciarono le quattro donne a parlare e a dire molte cose, delle quali niuna gli pareua intendere, tanto haueua l'intelletto riuolto pure a Biancofiore, e non potendo piu il ragionamento di quelle ascoltare, lasciandole, parlando, corse ou'era il giouane, che ignuda teneua Biancofiore, e quiui gli pareua con
379 quella festeggeuolmente essere riceuuto: ma dimorando quiui, gli pareua che il mare mutasse legge, che stato alquanto quieto, in tanta tempesta si riuolgeua, che non che la naue, ma ancor tutto l'vniuerso gli pareua che douesse sommergere, e rimirando quella femmina, che nella proda della naue moueua, vide dalla sua bocca una uoce, con un tuono grandissimo procedere, e con quella un uento impetuosissimo, ilquale lui, e Biancofiore, e quel giouane pareua che d'insu la naue leuasse e gittasse egli in un luogo di dinoratità pieno, che dauanti a lui

parue

parue oscuro e tenebroso. Quiui gli pareua d'esser pien di mortal paura, e piangere e'l simigliante faceuano il giouane e Biancofiore: ma quindi, per non pensato modo, tutti e tre senza offesa si partiuano, ritornando in su la naue, onde partiti s'erano; e doue la turbata femmina vide diuenuta lieta, e con riposo tener la naue e'l mare: e di sua volontà gli pareua con Biancofiore entrare in mezzo delle quattro donne, lequali imprima non haueua ascoltate, oue vide aggiunto vn'huomo di grandissima eccellenza, e autorità nel sembiante, con corona d'oro sopra la testa. Questi pareua che molte parole gli dicesse, e che col suo dire molto, l'essere delle tre donne, le quali egli non conosceua, gli scopriße: perche tanto gli pareua esser nel cuore acceso d'hauer di loro notizia intera, ch'appena il poteua sostenere: e in questa volontà dimorando, e rimirando verso il cielo, gli pareua quello vedere aprire, e vscirne vna luce mirabilissima risplendiente, e grande, laqual pareua che tutto'l mondo douesse accendere, e quella parte del mondo, che tal luce sentiua, piu bella, che alcuna altra gli parea che fosse. Questa luce veniua sopra di lui, nella quale egli rimirando vide vna donna bella, e graziosa nell'aspetto di quella medesima luce vestita, che nelle mani portaua vna ampolla d'oro d'vna preziosissima acqua piena, della quale acqua tutto il viso, e per conseguente tutta la persona pareua che gli lauasse, e poi subito sparisse, e come questo era fatto, cosi gli pareua hauer multiplicata la vista e meglio conoscere, e le

380 381 382

mon-

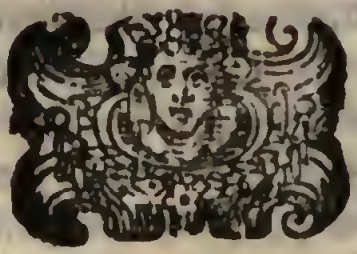
383 mondane cose e le diuine, che imprima, e quelle amare, e ciascuna, secondo il suo douere: e cosi ammirandosi di ciò si trouò tra le tre donne, lequali da prima non conosceua, e con loro la sua Biancofiore pareua che fosse, e che prendesse marauigliosa domestichezza: delle quali tre vedeua l'vna tanto uermiglia nel viso, e ne' vestimenti, quanto se tutta ardesse: e l'altra tanto verde ch'auanzato hauria ogni smeraldo: la terza bianchissima passaua la neue nella sua bianchezza. E dimorando
384 questi con loro, per certo spazio, hauendo ben di loro nel cuore ogni certezza, seguendo i loro vestigi, subitamente si vide da loro, con tutta la nauicella, su per l'albero leuarsi al cielo quelle tre essendogli duci, e le quattro di sotto a lui rimanere sopra le salate onde, e ad alto sospignerle: e cosi sagliendo, gli pareua possare infin nelle sante regioni degl'Iddij, e in quelle conoscere i virtuosi corpi, i loro moti, la lor grandezza, e ogni lor potenzia quiui con ammirazione, inestimabil gloria gli parea ve-
385 dere dalla faccia di Gioue procedere a'riguardanti, dellaquale egli, senza fine sentiua: e volendo dire. O felice colui, che a tanta gloria è eletto, auuenne che Ascalione e Parmenione uennero ou'egli era, e ignorando il bene, che a se lo tenea sospeso, piu volte il chiamarono, ne egli a lor rispose: perche poi presolo, per lo braccio, e tirandolo dalla celestial gloria, alle mondane cose il trassero, e immaginando che profonda malinconia l'hauesse occupato, cominciarono a dire. Filocolo che pensiero e'l tuo? Rallegrati che i marina-

ri ne chiamano, che andiamo al legno per andare al 386
nostro cammino, e dicono che poi che qui fummo,
piu non videro prospereuol tempo alla nostra via
se non hora: lieua su, andiamo, Leuossi Filocolo,
dicendo. Oime da che bene tolto m'hauete: e
narrato loro cio, che veduto haueua, con loro in-
sieme d'ammirazione, per lo suo detto, n'andaro-
no alla naue: e rendute imprima degne gratie a
gl'Iddij del buon tempo, e poi pregatigli diuota-
mente, che in meglio il douessero preseruare, in
su quella montarono, e su dimoratiui le due 387
parti della notte, sentendo il vento rin-
frescare, parue loro di dar lor le
vele: lequali date, abbando-
narono gli antichi por
ti di Partenope,
disiderosi
di per
ue-
nire doue da gl'Iddij fu lor
promesso di trouar di 388
Biancofiore ve-
re nouel-
le,

DEL

DEL FILOCOLO DI M. GIOVANNI BOCCACCIO,

LIBRO SESTO.



1 LENTI escarsi venti, pinsero la violata naue in piu giorni quasi alla esterior punta della dimandata Isola, e quiui mãcati, discesero in terra, dubitando nõ gl'Iddij quiui per lungo spazio gli riteneßero, sì come in Partenope fatto haueano: ma ignorando Filocolo in qual parte dell'isola douesse di Biancofiore nouelle hauere, secondo il risponso delli Dij, la
2 fortuna che già con lieto viso gli si cominciaua a riuolgere, gli apparecchiò albergo vicino a Sisifedoue egli piu giorni dimorando, e cercando di saper nouelle di Biancofiore, ne trouandone alcuna, non sapeua che farsi: e già'l tempo vedeua acconciare presto al suo proponimento: perche egli quasi ai-

si disperato, dispregiando il detto degl'Iddij, non 3
sapeua che si fare: ma dimorando malinconico fra
se diceua. Come io qui di Bianco ore non truouo
nouelle, così in tutto il mio viaggio sarà, e perdu-
to, e ingannato dagl'Iddij, per souerchio dolor do-
lente e renderò l'anima alle dolorose sedie di Dite.
Poi fra se ripensando le parole de gl'Iddij non po-
tere esser falsse, diceua, forse non in questo luogo
dell'isola debb'io di Biancofiore trouar nouelle, ma
in alcuno altro, perche si imaginaua di tutta l'isola
voler cercare. In questi pensieri dimorando Filo- 4
colo, e sedendosi sopra vno antico marmo, posto
affronte alle gradi case di Sisife, auuenne che stan
do Sisife ad vna finestra, e verso il mar riguardan
do il vide, e molto il rimirò, volendosi pure alla
memoria riducere d'hauerlo altra volta veduto: e
dopo molto riguardarlo, si ricordò di Biancofiore,
a cui (secondo il suo giudicio) Filocolo molto rissi-
migliaua: perche ella vedendolo così malinconoso
dimorare, fra se cominciò a pensar che costui per
Biancofiore malinconico dimorasse, e uolendosi nel 5
la vera imaginazione accertare, discesa del luogo,
doue, dimoraua, a se chiamar fece lo innamorato
giouane e così gli disse. Giouane, se gl'Iddij ad af-
fetto producano ogni tuo disio, non ti sieno graui le
mie parole, ne noioso il contentarmi di ciò, che io
ti dimanderò, se lecito t'è il dirlomi. Dimmi qual
cagione è in te, che sì occupato riuiene il tuo viso,
ilquale ha potenzia di porger pietà nel cuore a chi
ti mira? Riguardò Filocolo costei nel viso, e ve-
dendola gentilesca, bella, di costumi ornata, e pie-

6 tosa di se, dopo vn sospiro, così rispose. Gentil donna, appena che io speri che mai gl'Iddij alcuna cosa che mi contenti, mi concedano, perche io per questo gia poco mi curerei la cagion della mia malinconia narrarui: ma il gentilesco aspetto di voi, ad ogni vostro piacere adempiere, mi constrigne: e perciò la vi dirò: e perche mai non trouai, cui pietà di me venisse, se non a voi. Il pensiero, che si malinconico il mio aspetto vi rappresenta è, che da gl'Iddij, e dagli homini del mondo abbandonato mi truo-
7 uo in questo modo. Io povero giouane, e pellegrino, Statomi dato dal mio padre eterno esilio dalla sua, casa, vo cercando vna giouane, a me, per sottile ingegno leuata, laquale se io ritruouo lecito mi fia alla paternal casa tornare, ma di ciò male mi pare essere a cammino, perciocchè d'alcun Dio, dopo i diuoti sacrifici, hebbi risponso di douere qui di lei vere nouelle vdire, ma ciò truouo falso: perciocchè io sono piu giorni qui dimorato, ne alcuno ci ha, che nouelle di lei mi sappia contare: perchè trouandomi da-
8 gl'Iddij ingannato, quasi come disperato viuo, di ritrouarla. Riguardolo allora piu fiso la donna, e dimandollo come la giouane, laquale egli cercaua, si chiamasse, e chi egli fosse, e come hauesse nome, e donde veniua, e quanto tempo era, che perduta haueua quella, che andaua cercando: cui Filocolo rispose, Biancofiore è'l nome della giouane, ed io suo misero fratello mi chiamo Filocolo, dalle terre, che l'Adice riga partitomi. ben sette mesi o piu l'ho cercata, e tanto ha ch'ella mi fu leuata. Pensò in ciò Sisife, e fra se medesima disse. Veramente que-

sti cerca quella Biancofiore, che qui fu da' parenti 9
miei menata dagli occidentali regni: perchè cosi
gli cominciò a parlare. Giouane, delle impromes-
se degl'Iddij non si dee alcuno sconfortare giam-
mai, perciocche infallibili sono: adunque confor-
tati, e prendi ferma speranza di futuro bene;
perciocche vere nouelle di Biancofior ti dirò, come
quella, con cui piu giorni in questa casa ella dimo-
rò. Disse allora Filocolo: o nobilissima donna, se al-
cuna pietà nel cuore il mio aspetto vi porge, per
quella vi priego, che ciò, che di lei sapete, intera- 10
mente mi narriate. Pensate quanto merito nel co-
spetto, degl'Iddij acquisterete, se per lo vostro con-
siglio, racquistando la mia sorella, lei e me insieme
renderò al mio padre. Sisise disse allora: per me
niun tuo piacere sia senza effetto, e in quanto della
giouane, che tu vai cercando, io ti dico. E'sono
omai sei mesi passati che qui due miei parenti ven-
nero con vna bella e gran naue; i quali, secondo il
loro parlare, da quelle parti, donde tu di che vieni,
si partirono, e con loro haueuano questa Biancofio- 11
re, che tu cerchi, bella e gratiosa assai: e certo io
non ti vidi prima, che io nell'aspetto di lei, ti co-
nobbi suo fratello o parente, e però di lei ricordan-
domi, di te mi venne pietà. Ella dimorò qui meco
piu giorni, ed io, secondo il mio potere, in tutte cose
l'onorai, come figliuola, e veramente mai rallegrar
non la potei, anzi continuamente pensosa, e pian-
gendo la vedoua e dimandandola io alcuna volta
qual fosse la cagion del suo pianto, ella mi rispon-
dea, che mai niuna femmina di piangere hebbe tan-

12 ta cagione, quanta ella hauea, perciocch'ella hauea lasciato il piu grazioso amadore, che mai da donna amato fosse, ilquale ella nel suo pianto chiamaua Florio. A costui si doleua quasi come dauanti il si vedesse; A costui si raccomandaua. Costui chiamaua, e mai nella sua bocca altro nome haueua. E certo per quello, ch'ella mi diceſſe, ella haueua doppia ragione d'amarlo sopra tutti gli altri huomini del mondo. Primieramente perciocchè egli amaua lei piu che altra donna, e appreſſo (secondo il suo dire) egli era il piu bel giouane, che mai fosse veduto.
13 Chi costui si fosse non so se tu tel sai. A cui Filocolo disse: Assai ben lo conosco, e gran cagion la moueua ad amarlo, e a dolersi d'essere da lui allontanata perciocche quelle due cose, che vi diſſe, amendue v'erano: ch'io so manifestamente ch'egli da picciolo garzone l'amò, ed ella lui, e ancora sopra tutte le cose l'ama. E nouellamente sposar la doueua se tanto la fortuna non gli haueſſe offesi, e tanto di lui vi so dire, che egli pieno di dolore si, come io in simile affanno va pellegrinando per ritro-
14 uarla. Onde io vi priego, che se voi sapete in che parte i mercatanti la portarono, che voi il mi diciate. Io porto meco molti tesori, de'quali io renderei doppiamente a'mercatanti quel, che loro costò, se render la mi voleſſero. Diſſe allora Sisife: Gran pietà hebbi di lei, e maggior la mi fai venire: e se gl'Iddij m'aiutino, se io fossi huomo, si come son femmina teco la verria cercando: ma poi che aiuto donar non ti posso, prendi il mio consiglio. I mercatanti che seco la portarono, mi dissero di

volerè, andare a Rodi, e di quindi ad Aleßandria, 15
e cosi credo che habbian fatto: e però tu simil-
mente questi luoghi cercherai, e se gli truoui da
mia parte della tua bisogna gli prega: e credo che
assai ti varrà: e se gl'Iddij ti fanno tanta grazia,
che tu la ritruoui, piacciati che teco insieme io la
riuegga. Piacque a Filocolo il consiglio e l'ascoltata
nouella, e benignamente le promise di riuederla,
se conceduta gli fosse la grazia: e dopo molte pa-
role da lei molto honorato, donatile grazioſi do-
ni, come a tanta donna si conueniua, con sua licen- 16
zia da lei si partì; e venuto il tempo al loro cam-
mino vtile, co'suoi compagni salito sopra la naue,
si partiron cercando Rodi. Nauigò adunque Fi-
locolo, e ciascun giorno piu li venti rinfrescarono,
e presero forza in aiuto di lui, si che in breue, la-
sciando dietro san Venedigo, Matapan, Cerigo,
Sanzane, e pigliando l'alto mare fuggiua la terra:
ma per mancamento di venti tolse imprima il cam-
mino per andare a Rodi, e poi ad Alessandria: e
passato Gozo, Caura, e Cristiana, trouò l'antica ter- 17
ra di Minos, dalla qual Saturno fu dal figliuolo cac-
ciato, e alcun giorno qui dimorato, e quindi parti-
to, e Capo salamone Cassie, e Scarpanto trapassa-
to, in breue venne a Saria, e di quindi a Lendego,
e quiui entrato con la sua naue nel golfo, e date l'an
core a profondi scogli, scese all'isola di Rodi, e en-
trò nella città, per laquale andando Ascalione con
lui e i suoi compagni, auuenne per accidente, che
Ascalion fu riconosciuto da vn grandissimo, e no-
bilissimo huomo della città, col quale in Roma

erano

18 erano già insieme militanti dimorati, e chiamauasi Bellisano: ilquale con grandissima festa corse ad abbracciare Ascalione, dicendo. O gloria della militar virtù, qual grazia in questi paesi mi ti mostra? gl'Iddij in lunga prosperità ti conseruino. Ascalione ben conobbe costui, e affettuosamente abbracciatolo, con lieto viso gli rendè quella risposta, che a tali parole si conueniua, pregandolo, che Filocolo, cui egli haueua per maggiore, ed in cui seruigio egli era, onorasse. Bellisano allora fatta a
19 Filocolo la debita riuerenzia, lo pregò che gli piacesse al suo ostiere, esso e i suoi compagni venire, doue Filocolo, piacendo ad Ascalione, andò, e quiui mirabilmente onorati furon da Bellisano, ilquale amando di perfetto amore Ascalione, in ogni atto s'ingegnaua di piacergli. Essendosi riposati alcun giorno, Bellisano dimandò Ascalione se lecito era, ch'egli sapesse la cagion della lor venuta, che la dicesse, perciò che a lui molto saria di saperlo a grado. A cui Ascalione con piacer
20 di Filocolo narrò la verità della lor venuta: le quali cose vdendo Bellisano, tutto nell'aspetto venne stupefatto, dicendo. Senza fallo e'non sono passati sei mesi, che Biancofiore fu con gli ausonici mercatanti in questa casa, auuegna che poco ci dimorasse. Essi la ne portarono ad Alessandria con intendimento di venderla all'Ammiraglio, ilquale di giorno in giorno vi s'attendeua, secondo che essi mi dissero: ma che essi se ne facessero niuna nouella ne seppi. Ma se gl'Iddij dilei ogni vostro piacere certamente adempiano, ditemi chi fu la giouane, e

come auuenne che per danari diuenisse de' mercatanti? Disse allora Ascalione, come vccisso Lelio, Giulia pregna era stata presa, e come Biancofiore e Florio in vn giorno nati erano, e come innamorati e separati, per paura di quello, che ad effetto si doueua recare, erano dal padre stati, e li pericoli cosi a Biancofiore, e ciò, che per addietro era addiuenuto. Marauiglioſſi assai Bellisano, e dimandò qual Lelio fosse stato il padre di Biancofiore. A cui Ascalion disse. Egli fu lo nobil Lelio Affricano, ilquale a noi e a gli altri stranieri soleua esser tanto grazioso mentre in Roma dimorauamo. Questo vdendo Bellisano, appena le lagrime ritenne, dicendo. Oime or fu in casa mia la figliuola di colui, cui io fui piu tenuto, che ad altro huomo, e non la souuenni d'aiuto? Ai maladetta sia la mia ignoranzia, ch'io vi giuro, per l'anima del mio padre, che se ciò che uoi dite haueßi saputo, haurei loro tutti e miei tesori donati, e ogni mia forza adoperata per poterla in libertà riducere, portandola poi per merito de benefici riceuuti dal padre, in qualunque parte le fosse piaciuto. Ciò non mi reputino li Dij in peccato, che per altro, che per ignoranzia non mancò, ed ella misera, tutti i suoi infortunij mi disse, de' quali pianſi con lei sì come gl'Iddij sanno, ne di cui figliuola stata fosse mai mi disse. Allora Ascalione disse. certi siamo di ciò che ne conti, e siamotene tenuti: ma piacciati consigliarne, per quel singular grado, che tra te e me è già stato, ed è di vera amistà, che via noi debbiamo tenere a ritrouare, e a ribauer ciò, che noi andiamo cercando. Bellisano

21

22

23

24 gli rispose. Il consiglio e l'aiuto che per me si potrà, voi haurete. Io con esso voi verrò ad Alessandria, doue ho alcuni amici, li quali, per amor di me, vero aiuto e consiglio ci porgeranno, che di qui, senza vedere altro, mal vi saprei consigliare. A queste parole rispose Filocolo dicendo. Carissimo Bellisano, assai ci basta se ad alcun de' tuoi amici, per consiglio ci mandi, senza affannarti. Tu oramai pieno d'anni il riposo piu che l'affanno desiderar dei, e però ti ringrazio del buon volere.
25 Disse allora Bellisano, fermamente da voi non sia senza, me tale cammin fatto, che ancorche io sia antico, sono a grauissime fatiche possente, piu che tali giouani. Io son tenuto di mettermi alla morte per amor della giouane, cui voi cercate, se io penso a' riceuuti benefici dal piu nobil padre che mai figliuola haueße. Ond'io vi priego, che la mia compagnia, laquale assai vi potrà essere vtile, non vi sia graue. Vedendo Filocolo Bellisano in questo uolere, disse: a tuo piacer sia, e però quando ti parrà ne partiremo. Bellisano vide il tempo disposto allor cammino, perche a lui parue il
26 partir conueneuole: e montati tutti sopra la naue, renderono le uele a' prospereuoli uenti; li quali in breue tempo, infino al porto d'Alessandria saluamente gli portarono. Quiui discesi a terra, date l'ancore a' fondi, a casa d'un gentile huomo d'Alessandria a Bellisano amico intimissimo, chiamato Dario, se n'andarono. Egli con lieto viso primieramente Bellisano, e appresso Filocolo, e gli altri graziosamente, riceuette, quanto il suo poter si

stendeua, onorandogli, offerendosi a Filocolo e ad 27
Ascalione, e a tutti, per amore di Bellisano ad ogni
lor piacere e seruigio apparecchiato, di che da tut-
ti con debite parole fu ringraziato. Dimorati co-
storo alquanti giorni con Dario, e veduta la città
nobile, e presi diuersi diletti, Filocolo, il cui cuore,
da sollecitudini amorose era stimolato, ogni ora vn'
anno gli si faceua, di saper quello, perche quiui ve-
nuto era, e però a se Bellisano, e Ascalion chiama-
ti, disse loro. Che facciam noi? che perdimento di
tempo è questo? Venimmo noi qui per veder le 28
mura d'Alessandria? Quando vi piacesse, a me mol
to saria caro d'intendere a quello perche qui siamo
venuti. La nemica fortuna assai ci ha tolto di tem-
po. Or che contro alla forza di lei qui siam peruе-
nuti, non ce ne togliamo noi medesimi: perciocche
il perderlo, a chi piu sa piu spiace. A cui Bellisa-
no rispose: cio che dite assai mi piace e però fac-
ciasi. Chiamato adunque Dario in vna camera tut-
ti e quattro tacitamente si misero: e postisi sopra
vn ricco letto a sedere, Bellisano cominciò a Dario 29
cosi a parlare: Amico, perciocchè io credo che
ignoto ti sia chi tu habbi onorato, e onori, e simil-
mente la venuta di costoro da te riceuuti, io il ti
dirò: ma lo loro essere e la cagione del loro pelle-
grinare tu a niun palesando, quel consiglio e aiu-
to, che per te si puo, ne sia porto: e mostrandogli
Filocolo disse. Costui è figliuolo dell'alto Re di Spa-
gna nipote dell'Antico Atlante sostenitor de' cie-
li, e quegli, che tu in sua compagnia vedi, sono
giouani nobilissimi, e di grandissima condizione, e

qui

30 qui sono venuti ed'io con loro, acciochè nouelle sappiamo di Biancofiore, bellissima giouane, laquale fu da Antonio ausonico mercatante e da vn suo compagno recata, si come essi in Rodi albergati nel mio ostiere mi dissero. Ella fu da loro comprata da non so qual Re, nelle parti d'occidente, e a costui furtiuamente leuata. Egli sopra tutte le cose del mondo l'ama, e che ciò sia vero, a te, veggendolo qui, puote esser manifesto, la doue egli per niuna altra cagion sia venuto, se non per lei racquistare: ed
31 ha proposto di mai alla paternal casa non ritornare ne egli, ne i suoi compagni, ne io se lei primamente non riabbiamo. Vedi oramai quanto seruir ne puoi, dicendoci se alcuna cosa di lei sai; mettendoci dopo questo in via di ciò che adoperar dobbiamo, secondo il tuo giudicio, per acquistarla. Con ammirazione ascoltò Dario le parole di Bellisano, vedendo che di si alto Re Filocolo fosse figliuolo, e per tal cagione pellegrino diuenuto: e alzato il viso verso'l cielo, fra se cominciò a dire. O piu che altro pianeta potente, per la cui luce il terzo cielo
32 si mostra bello, quanta è la tua forza negli vmani cuori efficace: quando saria per me mai stato pensato, che si nobile huomo, vna venduta schiaua, per amor dall'vn canto della terra all'altro seguisse? certo non mai, ma veduto l'ho: tempera i fuochi tuoi nelle vmane menti, acciocche, per souerchio del tuo valore non si mettano alle strabocchenoli cose: e poi che cosi hebbe detto, bassò la testa, e cosi rispose. Amico, a me quanto me medesimo caro, nuoue cose mi fai vdire: cioè

che

che io sia oste di tanto huomo, quanto Filocolone di ch'egli è: laqual cosa molto m'è cara, e piu sarebbe se esso, secondo la sua nobile qualità onorato hauessi: ma quel che per ignoranzia è mancato, con debita operazione ammenderò. Veramente molto piu d'ammirazion mi porge la cagion della sua venuta, che altra cosa, che tu mi potessi hauer detta. Non mi fia omai impossibile a creder ciò, che di Medea, di Dido, di Deianira, di Fillis, di Leandro, e d'altri molti o già vdito, veggendo quel che io ora di Filocolo apertamente veggo: ma perciocche Amore è passione, che tanto cresce, quanti piu argomenti a minuirla s'adoperano, senza alcuna debita riprension farne, che grande a questo si conuerria, procederò a rispondere a ciò, che dimandato m'hai. Molto mi saria caro il poterti di Biancofiore migliori nouelle dire, che non posso: ma come colui che ogni cosa interamente di lei sa, quando ella, donde, e come qui venisse ti conterò, poi quel consiglio e aiuto, che per me a tal bisogna darsi potrà, com'io per me l'adoperassi, così darò. Qui venne gia, son passati sei mesi Antonio ausonico mercatante e'l compagno suo, e a me, come a lor caro amico, richiedendo aiuto, e consiglio, dauanti presentaron la bella giouane, laquale voi cercando andate, e dissermi. Dario noi vegniamo da gli occidentali paesi, quiui per auuentura chiamati da Felice Re di Spagna di suo patto, e nostro, per questa giouane tutti i nostri tesori gli donnammo, e qui menata l'habbiamo, acciocche al signore la vendiamo, e di lei, oltre a nostri tesori, gran

33

34

35

36 gran quantità guadagnare intendiamo: però ponci
in via, come noi possiamo questo ad effetto recare:
lequali cose vdendo io, incontanẽte all'Ammiraglio
nostro signor gli menai, e narratogli la bisogna di
costoro, e fatagli venir Biancosior dauanti, tanto
gli piacque, che senza alcun patteggiare, comandò, che i tesori, che costata era a'mercanti, fossero loro raddoppiati, e la giouane rimanesse a
lui, e così fu fatto. I mercatanti si partirono,
e Biancosiore rimasa, dall'Ammiraglio fu fatta
37 mettere in vna torre grandissima, e bella qui assai vicina, con altre molte donzelle in simil maniera comprate: e quiui a fine ch'io vi dirò, essa, e l'altre sotto grandissima guardia sono guardate. Si come io credo che tu sappi l'Ammiraglio, di cui dauanti parlammo, è soggetto del potentissimo corregitor di Babilonia, e a lui ogni dieci anni vna volta per tributo conuien che mandi infinita quantità di tesori, e cento pulcelle bellissime, ed egli acciocchè nella grazia del signore
38 interamente permanga, quanto piu può s'ingegna d'hauerle belle, e nobili, ne alcuna n'ha nel mondo, che bella sia, laquale per tesoro hauer si potesse, ch'egli a quantità guardasse, ma che chè volesse costasse, e'conuerrebbe che sua fosse: e ciò puote egli ben fare: perciocche il suo tesoro è infinito: e si come io t'ho detto affine di donarle al signore il fa: e come egli l'ha, in quella torre, le guarda solennemente: doue alcuna che pulcella non sia non può te hauer luogo: e prima che io a porgere alcun consiglio proceda, i'voglio diusar come queste

pulcelle

pulcelle in questa torre dimorano: e sotto che guar- 39
dia: le quali cose vdite, forse tu, così, com'io, saprai
cõsigliare. La torre, doue le dõzelle dimorano (sì co
me al nostro porto entrando potestè vedere) è altis-
sima, e tanto, che quasi par che i nuuoli tocchi, ed è
molto ampia per ogni parte: e credo che'l sole, che
tutto vede, mai sì bella torre non vide: percioc-
ch'ella primieramente è di fuor di bianchissimi mar
mi, e rossi, e neri, e d'altri diuersi colori tutta alla
sommità maestreuolmente murata: e appresso den-
tro a se, per molte finestre luce, le quali diuise da co 40
lonnelli non di marmo, ma d'oro tutti si possono ve
dere: le porte delle quali non sono legno, anzi pu-
lito, e lucente cristallo. Tutto questo di fuori a' ri-
guardanti puote esser palese, ma dentro ha piu mira
bili cose: le quali chi non vede, impossibile gli par-
rebbe a credere, vdendole narrare. E vi sono cen-
to camere bellissime, e chiare tutte di graziosa luce
e molte sale, e tra le sale, vna ve n'è, e la credo la
piu bella cosa che mai fosse ueduta. Ella tiene della
largbezza della torre grãdissima parte, volta sopra 41
ventiquattro colonne di porfido di diuersi colori,
delle quali alcuna ve n'ha sì chiara, che rimiran-
doui dentro si vede ciò che per la gran sala si fa, e
fermansi le lamie di questa sala sopra capitelli d'o-
ro posti sopra le ricche colonne, le quali sopra base
d'oro similemente sopra il pauimẽto si posano. Que
ste lamie sono grauanti per molto oro, nelle quali
riguardando, niuna cosa vi puoi vedere altro, saluo
se pietre nobilissime non vedessi. Di questa sala nel-
le pareti dattorno, quante antiche storie possono al-

le

42 *le presenti memorie ricordare, tutte con sottilissimi intagli adorne d'oro, e di pietre vi vedreste, e sopra tutte scritto è quello, che le figure di sotto vogliono dire. Quiui ancora si veggono tutti i nostri Iddij onoreuolissimamente sopra ogni altra figura posti, co' quali gli auoli, e gli antichi padri del nostro Ammiraglio tutti veder potreste. In questa sala non si mangia se non sopra tauole d'oro, ne uasellamento alcuno se non d'oro v'osa entrare. Io non vi potrei narrare interamente di questa quanto n'è.*

43 *Che vi posso piu di questa dire, se non che infino al pauimento medesimo è d'oro, e di preziose pietre? In questa mangia souente il nostro Ammiraglio con Biancofiore, e con l'altre donzelle. E ancora in questa torre, tra le cento camere vna, che di bellezza tutte l'altre auanza, e certo appena quella doue Gioue con Giunone ne' celestiali regni dimora, le si potrebbe agguagliare. Essa è di conueneuol grandezza, ed ha questa proprietà, che niun vi puo dentro passare sì malinconico, che mirando il cielo della camera, doue i maestreuoli com-*

44 *passi d'oro, di zaffiri, di smeraldi, di rubini, e d'altre pietre si veggono senza nouero, egli non diuenti gioioso, e allegro, A fronte alla porta di questa, sopra vna colonna, laquale ogni huomo, che la vedesse, la giudicherebbe di fuoco nel primo aspetto tanto è vermiglia, e lucente, dimora il figliuol di Venere ignudo con due grandissime ale d'oro, graziosissimo a riguardare. E tiene nella sinistra mano vn'arco, e nella destra saette: e pare a chiunque in quella passa, che questi il voglia saettare:*

re: ma egli non ha gli occhi fasciati sì come molti il figurano, anzi gli ha belli, e piaceuoli, e per pupilla di ciascuno è vn carbuncolo, che in quella camera tenebre esser non lasciano per alcun tempo, ma luminosa, e chiara, come se'l sole vi ferisse, la tengono: d'intorno ad esso ne' chiari muri, tutte le cose che mai per lui si fecero, son dipinte. Ne' quattro canti di questa camera son quattro arbori grandissimi d'oro, i cui frutti sono smeraldi, perle, e altre pietre, e sì artificialmente sono composti, che come l'huomo con vna verghetta percote il gambo d'alcun di quel 43
li, niuno vccello è, che dolcemente canti, che quiui cantare non sia vdito, e ripercotendolo tacciono. In mezzo di questa camera sopra quattro lioni d'oro, vna lettiera d'osso d'indiani elefanti dimora, guernita con letto, chente a sì fatta lettiera si richiede, chiusa intorno da cortine, le quali io non crederrei mai poter diuisare quanto sieno belle, e ricche. Ne alcun piaceuole odore, o confortatiuo, che in quella entrando l'huomo nõ senta soauemente odorando. In questa camera, questo sì nobil letto dorme sola Bian- 44
cofiore; e questa grazia singulare piu che l'altre riceue, perciocchè di bellezza, e di costumi auanza ciascun'altra, ben che l'altre molto onoreuolmente dimorino, e ciascuna nella sua camera. Nella sommità di questa torre è vn molto dilettcuole giardino nel quale ogni arbore o erba, che sopra la terra si troua, quiui credo, che si troverrebbe: e in mezo d'esso è vna fontana chiara, e bella, la quale per parecchi riui tutto'l bagna. Sopra questa fontana è vno arbore, il cui simile ancora non è alcun che mai ve- 45
desse,

46 deſſe, per quello, che dicano coloro, che quello veduto hanno. Queſti non perde mai ne fiori ne frondi, ed è di molti opinione, che Diana o Cerere, à petizione di Gioue antico auolo del noſtro Ammiraglio, pregata da lui, vel piantaſſe: e di queſt'arbore, e di queſta fontana vi dirò mirabili coſe. Qualora l'Ammiraglio vuol far prouua della virginità d'alcuna giouane, egli nell'ora, che le guãce dell'aurora cominciano a diuenir vermiglie, prende la giouane, laquale vuol vedere s'è pulzella o no, e me-
47 nala ſotto queſto arbore, e quiui, per picciolo ſpazio dimorando, ſe queſta è pulcella le cade vn fiore ſopra la teſta, e l'acqua e piu chiara, e piu bella eſce de' ſuoi canali: ma ſe queſta forſe congiugnimento d'huomo ha conoſciuto, l'acqua ſi turba, e'l fior non cade. In queſto modo n'ha già molte conoſciute, lequali con vituperio da ſe ha cacciate. In queſto giardino ſi prendono diuerſi diletti le donzelle: in quella maniera che detto vi ho dimorano libere da poter cercare tutta la torre infino al primo ſolaio: da
48 indi in giuſcendere non poſſono, ne vſcir mai, ſenza piacere dell'Ammiraglio. Potete hauere vdito, come dimorano: ora ſotto qual guardia vi narrerò. Nella piu infima parte della torre, copioſa di grazioſi luoghi ad abitare, non puo alcuna perſona, che diſopra ſia diſcendere, ne alcuna che di ſotto ſia ſalir di ſopra, ſenza il piacere dell'Ammiraglio, sì com'io vi diſſi. Qui abita vn'arabo, da cui la torre è chiamata la torre dell'arabo, caſtellano di quella ed è appellato per proprio nome Sadoc. Egli primieramente a penſare ha di tutte quelle coſe, che al

le

le pulcelle sienno necessarie, e quelle dar loro. Ap- 51
presso ha a tener molti sergenti, co'quali il giorno
questa torre d'ogni parte si guardi, ne alcuno huo-
mo, non che a quella, ma ancora ad vn grandissimo
prato ch'è dauanti ad essa, sostenga che s'appropin-
qui: ed a chi presumesse d'appressarsi, senza sua
parola o piacer di lui, o morte, o grauissimo danno, e
pericolo faccia seguire: ma come il giorno si chiu-
de, tutto quel prato pieno d'huomini con archi, e cō
saette potreste vedere, guardando la torre d'intor-
no: il castellano, ei suoi sergenti, e qualunque altro 52
v'ha alcuno vficio, tutti uniti sono: e questo ha l'Am
miraglio uoluto, acciocchè alcun non pensasse di far
quello, ch'egli sta, per guardare ch'altri non faccia:
e questa guardia ne giorno ne notte falla giammai.
vedete omai che consiglio, o che aiuto qui porger si
puo, ma non per tanto veggiamo le vie, che ci sono,
o potrebbero essere, e per quella, che meno rea ci pa
re, se alcuna ce n'ha, procediamo. Taciti, e pieni di
marauiglia per le vdite cose si stauano costoro, e
niun rispondeua alcuna parola quando Dario rico-
minciò. Signori, io non discerno qui se non tre vie, 53
delle quali l'vna ci conuien pigliare, e mancandoci
queste, niuna altra ce ne so pensare, le quali tre que
ste sono esse. O per prieghi riauerla dall'Ammira-
glio, o per forza rapirla dalla torre, o con ingegno
acquistar l'amicizia del castellano: laquale hauen-
do, non dubito che a fine si verria del nostro inten-
dimento. Ciascuna di queste mi par fortissima a
poter venire a fine, perciocchè se noi ne vogliamo
l'Ammiraglio pregare, questo mi par che sia vn

gittar

gittar le parole al vento, e la cagione è questa, ch'egli sopra tutti i suoi tesori la tien cara, ed io gli vdì dire, che a niuna persona del mondo, fuori che al Soldan la darebbe per douerne ricevere vn'altro regno simile a quello, che possiede, perche io dubito, che i nostri prieghi, ne' quali il nostro intendimento gli si scoprisse, nol mouessero piu tosto ad bauerci sospetti, e a donarci esilio eterno da' suoi regni, che a farci grazia: e però questa via mi pare al presente da lasciare, conciosia cosa, che ad essa possiamo vltimamente ricorrere. Il voler la torre assalire, e per forza trarne quella, per ogni cagione saria follia, perciocche essa primieramente è da se forte, e appresso è ben guardata, e prima che combattuta, o presa fosse, tutto'l suo regno ci poria esser corso, e non che noi, ma innumerabile quantità di caualieri pigliare, e mettere in rotta potrebbero, e cosi con danno rimarremmo disperati, e forse morti. Ma di queste dette mi pare migliore con ingegno l'amicizia del castellano pigliare, perciocchè a prender quella non ci puote esser pericolo, e forse presa, potrà giouare, se sauiamente con lui si procederà, laquale in questo modo si potrà acquistare. Egli è vecchio, superbissimo, e auarissimo, e sopra tutte le cose del mondo si diletta di giucare a scacchi, e di vincere, e col non prendersi con lui a parole, anzi vmilmente i suoi piaceri concedergli, e appresso col donargli alcuna volta di belle gioie, e giucando con lui, gli poria l'huomo diuenire amico: laquale amistà presa, nuouo consiglio si conuerria bauere per lui recare al nostro

60 maggiori gli pareuano quelli che a venire erano. E ne' presenti gli prendeua de' preteriti paura non che de futuri. E pareuagli, quando ben le parole di Dario pensaua, quasi al suo disio mai non douer peruenire per qualunque pericolo, alquale egli messo si fosse, o se ne douesse peruenire ad effetto, pensaua che ardisarebbe. Ma piu tosto consentiua, se ad alcuna cosa fare messo si fosse, morte o uergogna n'acquistarebbe, che il suo uotere adempiere, donde mai non haueua ne' suoi pensier conosciuti i suoi folli di
61 sii, sì come allora conobbe: perche egli fra se cominciò a dire. O poco sauio, quale stimolo a tante pericolose cose infino a qui t'ha messo, e uuole a maggiori da quinci innanzi mouere? niuna cosa è se non vna femmina amata da te oltre al douere. Ora è egli lecito l'amare altrui piu che se? certo no: perciocchè ogni ordinato amare comincia, e procede dall'amarse medesimo: dunque ama piu tosto te, che questa femmina. Cosi fo io. Non sai, che se tu piu te amassi, tu non cercheresti i pericolosi casi, per la
62 sua salute, doue la tua ageuolmente si puo perdere. La mia non si perderà. E chi te ne fa certo? La speranza ch'io porto a gli Iddij, che m'aiuteranno gl'Iddij aiutano coloro, che per debita ragione si mettono a nonstrabocheuoli pericoli, e lasciano perir chi n'ha voglia, si come pare che tu habbi. Adunque, come debb'io fare? Lascia lastare. Io non posso. Si potrai, se tu vorrai. E che vita sarà la mia senza amore? Quale è stata quella di coloro, che sono stati auati a te? Io nõ potrei senza amore uiuere. Amane vn'altra, e quella, che al tuo padre piacerà,

và, torna a lui co'tuoi tesori, e contentalo, si come 63
tu dei, che sai ch'egli ama te, sopra tutte le cose,
e non seguire piu questo amore. Meno male è cor-
ta follia che lunga. L'huomo non puo amare e di-
samare a sua posta. E come lascerei io questa im-
presa, acciocche poi si dica Filocolo per viltà fu
nel luogo, doue Biancofiore era, cui egli amaua
tanto (secondo che diceua) e in niun modo tentò
di riauerla? O quanti perirono già per non voler
le lor folle imprese lasciare, temendo di cotesti
detti i quali in breue tempo si dimenticano. Dun- 64
que la pur lascerò, tornando donde io mi partì? Mai
si che tu la lascerai, se tu disideri di viuere. Di vi-
uer disidero. Adunque lasciala. E che varrà la mia
vita? Quel che vale quella degli huomini, che si
pongono in cuore di non amare vna cosa, che a pe
ricolo gli conduca. Certo poi che infino a qui son ue
nuto, io voglio pur tẽtare di riauerla. E'non te n'au
uerrà forse bene. E qual male me ne potrà auuenire
re? L'essere con vergogna morto. Chi m'vccciderà
faccẽdomi io conoscere? Quegli, che subitamẽte, sẽ
za dimãdar chi, se ti ferirà. E nõ s'vccidono coloro, 65
che amistà cercano. Vccciderammi il castellano per
che io voglia esser suo amico? Mainò: ma quãdo tu
gli scopirrai, quello, perche tu gli se diuenuto ami-
co, egli nõ te ne seruirà, per paura nõ forse il risap-
pia il signore e priuilo d'hauere e di vita: anzi a lui
ti paleserà per leuartisi daddosso: non sai tu che ne
gli Arabi niuna fede si truoua? e per questo il signor
ti farrà vccidere, o ti scaccerà dal suo reame cõ ver
gogna. E'non auuerrà cosi, che io vincerò la sua ne

quizia

66 quizia cõ molti doni. Ora ecco, che pur la racquisti, che haurai tu racquistato? Colei ch'io amo, e che me ama sopra tutte le cose. Tu t'inganni, se pensi che colei ora di te si ricordi, essendo, senza vederti, tanto tempo dimorata. Nulla femmina è che si lungamẽte in amare perseueri, se l'occhio, o'l tatto spesso in lei non raccẽde amore. E come mi potrebbe ella mai dimenticare, essendoci noi tanto per addietro amati? Per vn'altro amatore: credi tu che i mercatanti senza alcun bacio, ò forse senza pigliarsi la
67 sua virginità che n'hebbero tãto spazio, la lasciassero da lor partire? E se questi forse nõ saui da loro la partirono, credi tu che l'Ammiraglio infino a qui vergine l'habbia lasciata? certo nõ è da credere. E non l'ha tãto cara, quãto Dario ti dice, se non per che con lei si giace. Dũque non Biãcofiore, ma vna meretrice tu cerchi di racquistare. Nõ è cosi, che se i mercatãti tolta l'haueſſero, la sua virginità, l'Ammiraglio l'haria conosciuto sotto il fatale arbore, e cacciatala da se: E se egli con lei si giacesse, non cõ
68 l'altre damigelle, ma seco la terrebbe. E ben che la sia pur vergine, non è da mettersi per lei alla morte. Certo si è: che per questo vltimo pericol fuggire, nõ è da uoler che perduti sieno quãti ne ho gia corsi per addietro p hauerla. Io ne ho già molti passati, non con isperãza d'hauerla per quelli, per questo se bene me ne auuiene, senza alcun mezzo l'haurò. Folle se stato cercandogli, e sarai piu, s'a questo ti metti. Folle no: ma inamorato si: e cosi agli innamorati conuien vivere. Guardisi chi in cotali pericoli nõ uuole incorrere d'incappar nelle reti d'Amore.

72 teua, quando da vno e quando da vn'altro impedi
mẽto impedito, onde dolente in dietro si ritornaua.
Egli mai fuori di casa non usciua, se non per an-
dare, a Sadoc, ne mai mentre in Alessandria di-
morò, da alcun paesan si fece conoscere, ne con al-
cuno prese notizia da Dario in fuori. Non poten-
do adunque costui al desiato fin peruenire, ne mai
per quante volte andato era alla torre Biancofiore
hauere sola vna volta potuto vedere, dolente uiue-
ua, e per sua consolazione salia sopra la piu alta
parte dell'ostiere di Dario: e quindi rimirando l'al
73 ta torre, alcun diletto sentiua, fra se dicendo. O
Biancofiore poi che tolto m'è lo poter veder te, il
luogo, doue tu se, non mi puote esser tolto, ch'io non
vegga. In questa vita stette infino a tanto, che
Febo in quell'animale, che la figliuola d'Agenore
trasportò da suoi regni, se ne venne a dimorare, e
quiui, quasi nella fine, congiunto con Citerea, rin-
nouellato il tempo cominciò gli amorosi animi a
riscaldare, e a raccender li fuochi diuenuti tiepidi
nel freddo e spiaceuol tempo del verno, e massi-
74 mamente quel di Filocolo, ilquale si nel suo desio
diuenne feruente, ch'appena raffrenar si poteua di
pur non metterſi a volere il suo proponimẽto adem
piere, senza guardar luogo o tempo. Ma cio non so-
stennero gl'Iddij, anzi con forte animo il fecero so
stenere aspettando. Venuto adunque già Titan ad
abitare con Castore, vn giorno, essendo il tempo
chiaro e bello, Filocolo si mosse, per andar verso la
torre, allaquale essendo ancora assai lontano, uerso
quella rimirando vide ad una finestra una giouane,

alla quale nel viso i raggi del sole riflessi dal percos- 75
so cristallo, dauano mirabil luce, perche egli im-
maginò che la sua Biancofiore fosse: dicendo fra se.
Impossibil cosa essere che'l viso d'alcun' altra gio-
uane si splendente fosse, od esser potesse, di che tan
to il disio gli crebbe, e di vederla piu dapresso, e
d'adempier ciò che proposto haueua, che abbando-
nate insieme le redine del caualio, con quelle della
sua volontà, disse: Certo se io douessi morire poi
ch'io non posso te hauere o Biancofiore, cõuien che
il luogo, doue tu dimori, abbracci per tuo amore: 76
e in questo proponimento col caualio correndo in-
fino al pie della torre se n'andò: doue disceso dal
caualio, con le braccia aperte, s'ingegnò d'abbrac-
ciar le mura, quelle baciando infinite volte, quasi
nell'animo di ciò, che faceua, sentendo diletto. As-
sai di lungi vide il Castellano Filocolo uerso la torre
correre, perche egli, e molti appresso di lui cor-
rendo, con una mazza ferrata in mano gli sopra-
uenne crucciato molto, e tutto pien d'ira, e quasi
furioso il corse a ferire dicendo. Ah villan giouа- 77
ne, e oltre al douere ardito, vago più di uitupere-
uole morte, che di laudeuole vita, qual arrogan-
zia t'ha sospinto tanto auanti, che in mia presen-
zia alla torre ti sia appropinquato? Io non so qua-
le Dio dalle mie mani la tua vita ha campata, ti-
rati in dietro villano. Filocolo vdendo queste pa-
role, e vedẽdosi intorniato da molti, e ciascuno pre
sto per ferirlo, quasi tutto smarrito, dubitãdo di mo
rire, uolẽtieri hauria uoluto allora essere stato in al-
tra parte: ma ricordandosi di Biancofiore rinuigorì
e ripreſe

78 e ripreſe le ſpauentate, forze, umilmente coſi riſpo
ſe. O ſignor mio perdonami, che non per mio diſet-
to m'è auuenuto queſto, ne per macular la tua ſigno
ria ho io offeſo: ma la dura bocca del mio cauallo, di
queſto ha colpa: il quale aſſai lontano di qui corrẽdo
ſi moſſe, ne per mia forza tener lo potei infino a que
ſto luogo: al quale uenuto marauigliãdomi de' ſotti
li lauori, non potei fare, che io non mi appreſaſsi ad
eßi per uedergli, non crẽdo a te diſpiacere: tutta
fiata s'io ho fallito nelle tue mani mi rimetto, fa di
79 me, ſecondo il tuo parere. Sadoc rimirãdo ßſo Filo-
colo, e umiliato aſcoltãdo le ſue parole, e le ſue bel-
lezze ſimili a quelle di Biancofiore ſtimando, e ha-
uendolo vdito coſi benignamente parlare, gli diſſe:
giouane monta a cauallo. Filocolo toſto ſalito in ſul
ſuo palafreno, dietro a Sadoc, reuerente andaua. A
80 cui Sadoc diſſe. Dimmi giouane ſe tu ſei caualiere,
o ſcudiero, e di che parte, e quello che quinci anda-
ui facẽdo, quãdo il tuo cauallo qui, contra tua vo-
glia, ti traportò: a cui Filocolo riſpoſe. Sig. mio, io
ſono vn pouero valletto d'oltra mare, il quale prẽ-
do diletto in andare il mondo veggẽdo, e vdendo le
grã bellezze di queſta torre nominare, e eſsẽdo da
Rodi moſſo per andare a Babilonia, qui per veder-
le venni. E ora innanzi, quando il mio ca-
uallo qui mi traſportò, ritornaua con un mio fal-
con pellegrino da mio diporto, il quale hauendolo
ad vna ſtarna laſciato, ed egli non potendola pi-
gliare al primo volo, ſdegnato in ſu queſta torre
ſe ne volò, e richiamandolo io, lo palafren temen-
do il romore, a correrre ſi miſe, qui recandomi,

ſi come

84 bisanti si posero, presti per merito del vincitore.
A giucarè adunque costoro, l'vno per guadagnare
i posti bisanti si pose, l'altro per perder quelli, e
per acquistare amistà. Filocolo giucando, conob-
be se più saper del giuoco che'l castellano. Ristrin
se adunque Filocolo il Re del Castellano nella sua
sedia con l'vno de' suoi rocchi, e col caualiere, ba-
uendo il Re alla sinistra sua l'uno de gli Alfieri, il
Castellano assediò quello di Filocolo cõ molti scac-
chi, e solamente vn punto per sua salute gli rimase
85 nel salto del suo rocco. Ma Filocolo a cui giucar
conueniua, doue muouer doueua il caualier suo, se-
condo per dare scacco matto al Re, e conoscẽdo be-
ne, mosse il suo rocco, e nel punto rimaso, per salu-
te al suo Re lo pose. Il castellano lieto cominciò a
ridere, veggendo che matterà. Filocolo, doue Fi-
locolo hauria lui potuto mattare, e dãdogli con una
pedona pingente scacco, quiui il mattò, a se tirando
poi li bisanti, e ridẽdo disse. Giouane, tu nõ sai del gi
uoco, auegna che bẽ si fosse auueduto di ciò che Fi-
locolo haueua fatto: ma per cupidigia de' bisanti
l'hauea sofferto infignendosi di non auuedersene, a
86 cui Filocolo rispose. Signor mio, cosi apparano i fol
li. Acconciossi il secondo giuoco, e la quantità de'
bisanti si raddoppiò da ciascuna parte. Il castellano
giucò sagacemente, e Filocolo non meno. Il castel-
lano niun buon colpo moueua, che non dicesse, gio-
uane meglio t'era il tuo falcõ lasciare andare, che
qua seguirlo. Filocolo tacque mostrando, che mol-
to gli dolessero i bisanti, e hauendo quasi a fine re-
cato il giuoco, ed essendo per mattare il Castellano,
e mostran-

e mostrando con alcuno atto di ciò auuedersi tauo 87
lò quel giuoco. Conobbe in se medesimo il castel-
lano la cortesia di Filocolo, ilquale più tosto perde-
re, che vincer desideraua, e fra se disse. Nobilissi-
mo, e cortesissimo giouane è costui, di quanti io mai
ne vedessi. Racconciaronsi gli scacchi al terzo giuo-
co, e crescendo ancora de' bisanti la quantità, prima
ch'al giucar si desse principio, lo castellano disse a
Filocolo, Giouane, io ti priego e scongiuro per la po
tenzia di tutti gl'Iddij, che tu giuochi, si come tu
sai il meglio: ne si come hai infino a qui fatto, ri- 88
spiarmarmi. Filocolo rispose. Signor mio mal puo-
te il discepolo col maestro giucare senza esser uin-
to: ma poi che vi piace, io giucherò, si com'io sa-
prò. Incominciossi, il terzo giuoco, e giucato per ũ
gò spazio Filocolo n'hebbe il meglio, e'l castellano
ciò conoscendo, si cominciò a crucciare, e a tigner-
si nel viso, e a sottigliarsi se potesse il giuoco per
maestria recuperare. Ma quanto piu giucaua, tan
to più ne haueua il peggio. Filocolo gli leuò con
uno alfino il caualiere, e diegli scacco. Il castella- 89
no per questo tratto crucciato, oltre a misura, più
della perdita de bisanti, che del giuoco, die delle
mani ne gli scacchi, e quelli, e lo scacchiere gittò
a terra. Questo vedendo Filocolo disse, Signor mio,
perciocchè vsanza è de più saui di crucciarsi a
questo giuoco, io voi men sauio non reputo: per-
chè contra gli scacchi crucciato siete. Ma se voi
haueste ben riguardato il giuoco, prima che gua-
statolo, haureste conosciuto, che io era in due trat-
ti matto da voi. Credo che'l vedeste, ma per es-

sermi

90 sermi cortese, mostrandoui crucciato, uolesti il giuoco hauer perduto: ma ciò non sia cosi. Quisti bisanti siano tutti vostri: e mostrando di volere i suoi adeguare alla quantità di quelli del castellano, ben tre cotanti ve ne mise de' suoi, liquali il castellano mostrandosi d'intendere ad altre parole gli prese, dicendo. Giouane io ti giuro per l'anima del mio padre che io ne' miei giorni con molti ho giucato, e mai non trouai chi a questo giuoco mi mattasse se non tu: e similmente piu cortese giouane di te non
91 trouai ne' giorni miei. Filocolo rispose. Sire di cortesia posso io molto piu voi lodare, che voi me, concioscia cosa che io oggi, per la vostra cortesia la uita haggia guadagnata. Le parole in diuersi ragionamenti tra costoro multiplicarono, e'l giorno se ne andò, perche a Filocolo, veggendo il sole, che cercaua l'occaso, parue di partirsi, donde egli disse. Sig. mio, e'si fa tardi, e d'esser nella città mi contenterei: perciò quando vi piaccia con la licenzia vostra mi partirò. Il castellano, che gia della piaceuo-
92 lezza di Filocolo era preso, disse. Cortese giouane, se non fosse che l'andar per queste parti di notte è per molte cagion dubioso, tu ceneresti meco questa sera, ma ti priego per amor di quella cosa, che tu piu ami, che domane torni a mãgiar meco, a cui Filocolo rispose. Sire per amor di voi, e per quello di colei da cui parte sconginrato m'hauete, io non posso cosa alcuna che in piacer vi sia disdire. Il comandamento vostro sarà fornito, rimanete adunque con la grazia degl'Iddij, ed essi ad ogni tuo disio sẽpre sieno fauoreuoli, rispose Sadoc

Filocolo

96 abbandonato la notte dalle ſollecitudini lo innamorato petto, e la notte, che già maggior gli cominciaua a parer che l'altre, ſi conſumò, e'l chiaro giorno rallegrò'l mondo, perche leuatoſi Filocolo, e tacitamente, e con diſcrezione ordinato ciò, che da uanti al ſonno la notte haueua penſato: e venuta l'ora ch'egli ſtimaua conueneuole, ſoletto ſe ne caualcò alla torre. Quiui dal caſtellano, con mirabile onore fu riceuuto, e le tauole poſte niuna coſa aſpettauano ſe non loro due. Dopo alcuni ragionamenti, s'aßettarono coſtoro alle tauole, ſi come
97 piacque al caſtellano, e con gran feſta mangiarono, ſplendidamente ſeruiti: e già preßo alla fine del mangiare Filocolo cominciò a dubitare, non certo veniſſe il ſuo diuiſo ad effetto: perciocchè già tempo gli pareua, conciofoſſecoſa, che altro non reſtaſſe al leuar delle tauole, ſe non le frutte: ma mentre in tal penſiero alquanto alterato dimoraua, Parmenion giunſe quiui, ilquale (contento aſſai Filocolo della ſua venuta) ſalito nella ſala, nelle
98 ſue mani recò la belliſſima coppa, e grande d'oro, la quale con gli altri teſori Felice Re riceuette della giouane Biancofiore dagli auſonici mercatanti: e quella piena di biſanti d'oro, tanto graue, che appena hauria potuto piu Parmenione portare, coperta con vn ſottiliſſimo velo, dauanti a Sadoc preſentò, dicendo. Bel ſignore, quel giouane al quale voi ieri per voſtra benignità la vita ſeruaſte, hauendo egli per ſua preſuntuoſità la morte guadagnata, queſta coppa, con queſti frutti, che dentro ci ſono, i quali nel ſuo paeſe naſcono, primieramente vi

102 bisogno non gli auueniſſe, oue tu la perſona e l'hauere per lui diſponeſſi: ma dopo queſto, volendo a Filocolo parte del ſuo buon voler dimoſtrare, ſeco in vna camera ſolo il chiamò, e quiui amendue poſtiſi a ſedere, coſi cominciò con lui inſieme a ragionare. Giouane, per quella fede, che tu deui a gl'Iddij, e per l'amor che tu porti a me, aprimiſi la tua nobiltà, acciocch'io di quella pigliando eſempio, poſſa nobile diuenire. Io vidi gia de'miei giorni molti nobili huomini, chi per antico ſangue, chi
103 per infiniti teſori, chi per be'coſtumi, e chi per vna maniera, e chi per vn'altra, ma non mi ſouuiene, che io mai coſi nobil coſa, come tu ſe, vedeſſi. Che operai mai, o che potrei per te operare che un tale, e tanto dono mi ſi conueniſſe? io porto per opinione, che tu trapaſſi di piaceuolezza, e di corteſia tutti i giouani del mondo. A coſtui riſpoſe coſi Filocolo. Signor mio, non vogliate me rozzo con queſte parole ſchernire. Io non ſeguo nobiltà di cuore in queſte operazioni, perciocche non c'è, che io ſon di picciola radice pianta, ma ricordomi d'hauer già
104 coſi veduto fare a mio padre, gli cui eſempli ſeguito: e ſimilmente conoſco, che non potrei mai far tanto che alla voſtra nobiltà aggiunger poteſſi, o che d'onore a quella piu non ſi conueniſſe, Ma voi mi porgete ammirazione col dire, che mai per me non operaſte: per che queſto io operar douueſſe. Or crediate che ſe la mia vita piu tempo lontanaſſe, che quella di Dodamin, di Zenone, o d'Epimenide non fece, mai dalla memoria mia non ſi partirà l'eſſere per la voſtra benignità viuo, sì come gia oggi udi-

ste, che io riconosco. E quando questo non fosse sta 105
to, non sarebbe illecita cosa a fare, la doue amichevole amore di due cuori fa vno: niuna cosa affine di seruigio riceuuto, o che riceuer per innanzi si deggia, tener si dee; ben che questo a me non possa appropriare, perciocche (si come gia dissi) da voi la vita tengo, e conoscoui tanto, e tale, che io non dubito, che voi piu che altro huomo del mondo, per me possiate operare: e perciò non pur coloro da' quali l'huomo ha seruigi riceuuti sono da essere onorati, ma quelli ancora che possono per innanzi ser 106
uire. Il castellano feruentissimo a' piaceri di Filocolo, vdendo dir lui poterlo piu ch' altri seruire con molti scongiuri lo strinse, che egli non gli celasse di che potesse esser cosi da lui seruito, che come se medesimo seruirebbe. Piu volte a questa dimanda tacq; Filocolo, e Sadoc piu volte, ognor piu acceso di sapere in che a Filocolo, seruir potesse, lo strinse. Laqual cosa vedendo Filocolo piu fiate volle il suo disio palesare, e infino al profferire recò le parole, e poi dubitando, le tirana indietro in altre nouelle volgendole. Ma il castellano, hauendo proposto pur di voler sapere in che seruir lo potesse, non restò di rincalzarlo, ogni nouella rompendogli, e che ciò gli dicesse pregandolo, non pensando che douesse riuscire a quello, che fece. Filocolo cosi incalciato, e piu ognor dubitando, perauuentura si ricordò d'vn verso già da lui letto in Ouuidio, oue i 107
paurosi dispregia, dicendo. La fortuna aiuta gli audaci, e li timidi cuccia via: e vedendo manifestamente che tra lui, e la fine del suo disio era

que-

108 questo, che parlar gli conueniua, s'egli seruigio uolea riceuere, allargò le forze all'assiderato core, e propose di dar via alle parole: e cominciò così; Signor mio, perciocche io non dubito che quel di che vi pregherrò, e di che mi stringete ch'io ui preghi, voi lo potreste fare, e potreste molte maggiori cose, vi paleserò ciò che il dubbioso cuore, infino a qui ha celato a tutta gente: e perciocch'io nel parlare, e nell'adoperare non sono il primo errante, vi priego, se alcuna cosa io dicessi, forse oltre al douer
109 detta, che voi mi perdoniate, e come padre mi riprendiate: e se quel ch'io vi dimando, per voi si puote adempiere, vi priego, per quello affettuoso amore, che le vostre parole mostrano, che mi portate, che voi, senza alcuna disdetta, e senza indugio mi seruiate. Io nelle vostre mani, e della fortuna la mia vita rimetto, e acciocche ben vi sia chiaro il mio intendimento, dicoui così, che mia credenza è, che poi che Febo per Dafne Penea hebbe il cuore da Amor passato, non credo che mai alcun
110 fosse tanto innamorato, quanto io sono: e certo le mie operazioni il dimostrano, che io sono venuto da Spagna infino a qui con molte tribulazioni, e noie, cercando imprima il ponente tutto, e poi ciascuna isola, che tra qui, e Partenope dimora, disiderando di ritrouar Biancofiore a me furtiuamente leuata, e venduta a' mercatanti. Hammi qui la fortuna balestrato, ou'io di lei, per risponso d'alcuno Dio ho trouate nouelle, e voi ieri la ricordaste. E per quel ch'io habbia pe' ragionamenti di molti huomini nella mente raccolto, ella in questa torre,

sotto la vostra guardia dimora, di che io assai mi 111
contento piu, che se in alcuna parte fosse: e hauendomi gl'Iddij a questo partito recato che io sia uostro, sì come mi tengo, ora, sì come auanti vi dissi Amor per lei, oltre ad ogni sua legge mi stimola: E certo s'io volessi particolarmente narrarui, quanti pericoli ho gia per amor di lei corsi, e quanto io l'ami, imprima il di saria dalla notte chiuso, e quella, esso ritornando, cacciata: ma perciocche (sì come credo) gia in parte tal vita prouaste, e per quella la mia del tutto potete comprendere, non mi sten 112
do in piu parole, se non che quello, che io da voi hauer disidero, è questo: e l'vna delle due cose, o che io dalle vostre mani sia vccisо, o che voi a Biancofiore parlar mi facciate. Priegoui, che quella uita, ch'io per voi porto, per voi non pera. E nõ potẽdo auãti parlare astretto da'singhiozzi del piãto si tacque. Il castellano ascoltò queste parole cõ intero intẽdimento, e raccolto tutto in se, cosi fra si cominciò a dire. Ben m'ha costui con sottile ingegno recato a quello, che io non credetti mai, che alcun mi re 113
casse, ma auuegna che vuole io terminerò li suoi affanni à mio potere. Di ciò mi puo la fortuna far poca noia, se contra me si volesse voltare. Io sono omai vecchio, ne mai notabil cosa per alcun feci, ora nella fine in seruigio di si nobil giouane, come costui è, voglio il rimanente della mia vita mettere in auuentura. Se io lo seruo, e campo, gran merito appo gl'Iddij acquisterò: e se io per seruirlo muoio, la fama di tanto seruigio toccherà l'vno, e l'altro polo con eterna fama. Cosi adunque

deli-

114 deliberato di fare in se medesimo, riguardò Filocolo nel viso, e veggendo le sue lagrime, e gli sospiri, non si potè per pietà tenere, ma con lui pianse, e dopo alquanto così cominciò a parlare. Filocolo cõ sottile arte hai rotti i miei proponimenti: e certo la tua nobiltà, e la pietà delle tue lagrime, hanno piegato la mia durezza: e però confortati. Io disidero di seruirti, e di ciò che pregato m'hai, senza fallo, ti seruirò: Aiutinci gl'Iddij a tanta impresa, e la fortuna, nelle cui mani ci rimettiamo, non ci sia auuersa. Non lagrimar piu, ma alza il uiso, e ascolta
115 qual via sia piu da noi da esser tenuta. Piacquero a Filocolo queste cose, e queste parole, e alzò'l viso: a cui Sadoc disse. Giouane io in prieue spazio di tempo, per la mia mente molte vie ho cercate per recar così alto d'sio, com'è'l tuo, ad effetto, ne alcuna ne truouo che buona sia a tal cosa recarè a fine, se non una sola, laquale è di non picciol pericolo, ma di grande. Tu hai gran cosa dimandato, alla quale, per picciolo affanno peruenir non si può, perciò ascolta. Se a te da'l cuore di metterti a tanta uentura
116 io mi son ricordato, che di qui a pochi giorni in queste parti si celebra vna festa grandissima, laquale noi chiamiamo de' caualieri, in quel giorno i templi di Marte, e di Venere sono visitati con fiori, frondi, e con marauigliosa allegrezza: nel qual giorno io fo pe' vicini paesi le rose, e li fiori tutti cogliere, e tante ceste ne fo portare, quante damige'le nella torre dimorano, guardandole in questo prato dauanti la torre doue l'Ammiraglio coronato, e vestito di reali drappi, con grandissima compagnia viene:

e di ciascuna cesta prende con mano a suo piacere: e 117
secondo ch'egli comanda, così poi si tirano sopra la
torre, facendo chiamar quella a cui dice che data
sia: e perciocche la tua Biancofiore è la piu bella
di tutte, sempre prima che altra è presentata. Io ti
porrò se tu vuoi in quella cesta che a Biancofiore
presentar si deue, e coprirotti di rose, e di fiori quan
to meglio si potrà, ma s'egli auuenisse che la fortu
na, nemica de' nostri auuisi ti scoprisse, e facesseti al
signor vedere, niuna redenzione saria alla nostra
vita. Tu vedi homai il pericolo, pensa quello che 118
da far ti pare. Se egli non se ne auuedrà, tu potrai
con lei essere alquanti giorni, poi s'auuiene che es-
so alcuna volta, sì come egli suole spesso a mangiar
salirui, vi salga, in forma d'vn sergente nuouo te
ne trarrò: null'altra via c'è. Egli tiene di tutte le
porte le chiauise non di questa, laqual tu vedi a-
perta: e questa io ho in guardia. Filocolo pieno
d'ardente disio, a niun pericolo, a niuna strabocche-
uole cosa, che auuenir potesse, pensò, anzi subito
rispose, che egli a questo pericolo, e ad ogni mag 119
giore, che auenir potesse era presto, affermãdo, che
per grandissimi pericoli, e affanni si conuenga per-
uenire all'alte cose. Diuisesi adunque con questo
proponimento il loro consiglio, e con fede, e con
giuramento insieme si legarono, l'vno d'osseruare
la promessa, e l'altro di tacere, e così Sadoc, dato il
giorno a Filocolo, che egli a lui ritorni, confortan-
dolo, da se l'accommiatò, e Filocolo ritornò alla cit
ta contento, e lieto, si che appena il potè nasconde-
re, disiderando che tosto il termine posto venisse, e

120 ognora gli parea piu lungo ſpazio di tempo, che nõ
era ſtato quello che tribolato haueua, Biancofior
cercando.

O auarizia inſatiabil fera, diuoratrice di tutte le
coſe, quanta è la tua forza? Tu ſottiliſſima entra-
trice con diſuſate cure ne mondani petti rompi le ca
ſti leggi. Tu con groſſo velo cuopri il viſo alla ra-
gione. Tu riuolgi la ruota contra il taglio della giu
ſta ſpada. Tu ſpezzi con diſuſata forza i freni del
la temperanza, in cui hanno fortezza le ſue for-
121 ze. Tu o inſaziabile appetito rechi neceſſità ne' luo
ghi d'abbondanza pieni, Tu iniqua non ſai, che ſe
de ſi ſia. Tu puoi li cuori pietoſi riuolgere in crude
li. Che piu dirò di te? ſe non che la fama per la in
famia fai laſciare? e gli eterni regni pe' terreni ab-
bandonare? Chi hauria mai potuto o guaſtatrice
d'ogni virtù, credere, che paſcendoti ampiamente
nel petto di Sadoc, la ſua fierità in viliſſima lenoia
ſi mutaſſe per te? Forti coſe paiono a penſar le tue
operazioni.

122 Viene il nominato giorno: Filocolo ſollecito ri-
tornò a Sadoc: Niun ſuo amico ſa la ſua andata: e
douendo la vegnente mattina Filocolo naſconderſi
ne' fiori, quella notte ſi dormì con Sadoc, della qua-
le la maggior parte conſumò in diuoti prieghi.
Niun Dio rimaſe in cielo, a cui le ſue voci non ſi
moueſſero. A tutti promiſe grazioſi incenſi, ſe a
quel punto l'aiutaſſero, e Marte, e Venere piu
che gli altri furono pregati, e vltimamente gl'
Iddij degli ombroſi regni di Dite, da lui tentati
diuotamente d'vmiliare, acciocchè a' ſuoi diſii

non s'opponessero: ma poi ch'ella, al suo parere lun 123
ghissima trapassò, e appressossi il giorno, essi due soli
si leuarono: e trouata la cesta Filocolo vi si mise en-
tro raccolto in quella guisa, che egli meglio potè, e
quiui entro, Sadoc maestreuolmente molto il coprì
di fiori, e di rose, ammaestrandolo, che si tenesse che
to: e posto de' fiori sopra lui grandissima quantità,
così acconcio, che l'altre ceste, dauanti al signor
gia venuto nel prato, doue similmente quasi tutto il
popolo della città era per tal festa raccolto vede-
re, la presentò: alla guardia di quella continuo di- 124
morando.

O Amore nemico de' paurosi, quanta e marauiglio-
sa la tua potenzia, e quanto furono le tue fiam-
me feruenti nel petto di Filocolo. Quale strabocche
uole via fu mai vsata per te sì fatta, come quella,
nella quale Filocolo hebbe ardire d'entrare? A Lea-
dro non era il mar contrario, E a Paris era di lun-
gi il nemico. A Perseo la sua forza era mediante: E
Dedalo, per la sua salute, essendogli chiuso il mare,
e la terra, con maestreuoli ale fuggì per l'aere.
Grandi cose fa fare il fuggir la morte, gran fidan- 125
za rende l'huomo a se medesimo combattente, e le
follie de' mariti sono spesso cagion d'adulteri alle
mogli, e le larghezze delle vie fanno volonterosi
gli huomini ad andar per quelle. Ma costui non
larga via si vedeua, non absenzia di nemico, non
disposto a poter per sua forza campare, ne fuggir
morte, ma piu tosto a seguirla a quella cesta metten
dosi. Egli pose la sua vita sotto la fede d'uno, che
mai fede nō hauea conosciuto, e sotto assai sottili frō

di

126 di di roſe, le quali dalle piu picciole aure ſariano po
tute muouere, e ſcoprirlo nel coſpetto del nemico.
Egli diede il viuo corpo all'eſſere immobile come
morto. Tu porgi piu ardire, che la natura medeſi-
ma. Quello, che Filocolo non haueua hauuto ar-
dire dimandare al padre, ſolamente ora in perico-
lo di non poter penſare, dauãti al nemico ricerca.
O quale amante, o quanto è da eſſere amato, o
quanto Biancofiore, piu ch'altra miſera ſi poria re-
putare, ſe di cio le diſaueniſſe, che Filocolo ſi ſco-
127 priſſe: o quanta ſaria la ſua paura ſe ella conſape-
uol foſſe di queſte coſe: certo io non ſo vedere qua
l'ella ſi foſſe, o piu doloroſa perdendolo, o piu con-
tenta tenendolo.

Il ſignore comandò, che la piu bella ceſta di fio-
ri gli foſſe preſentata dauanti. Sadoc toſto quella,
doue Filocolo timido ſi come la grù ſotto il falco-
ne, o la colomba ſotto il rapace ſparuiere, dimora-
ua, gli portò dauanti. O Dij, o ſanta Venere ſiate
preſenti, difendete da tanti occhi il naſcoſo giouа-
128 ne. Miſe allora l'Ammiraglio la mano in quella, e
penſando a Biancofiore, a cui mandar la doueua, tã
to affettuoſamente di quella preſe, che de biondi ca
pelli ſeco tirò, ma non gli vide: qual allor la paura
di Filocolo foſſe, io nol crederrei ſapere, ne poter
dire. Però chi ha punto d'ingegno il ſi penſi. E-
gli fu preſſo, che paſſato a gl'immortali ſecoli.
Appena vita gli rimaſe, e quaſi di tremore tutto
ſi moſſe: ma la ſanta Dea di preſente il ricoperſe
con non veduta mano: e leuata quella da Sadoc,
e da molti altri dal coſpetto dell'Ammiraglio,

il

ilquale hauea comandato che per amore di lui a 129
Biancofiore, si presentasse, e fu portata appiè della
torre: e quiui fatta chiamar Glorizia, laquale al
seruigio di Biancofior dimoraua, a lei fece la cesta
collar suso ad vna fineſtra: ma Filocolo quasi stor-
dito, ancora della paura, non intese chi chiamata si
fosse, e fermamente si credette da Biancofiore do-
uere esser riceuuto: perche egli gia a Glorizia vi-
cino, disideroso di ueder Biancofiore, si scoperse il
viso, la qual cosa, quando Glorizia vide, gittò vn
grandissimo stride, e ritornatole alla memoria chi 130
costui era, ricopertogli il viso, che gia dalle sante
mani era stato ricoperto, tacitamente il riconfortò,
dicendo, non dubitare io ti conosco. Erano gia tut-
te le compagne di Biancofiore là corse, dicendo Glo
rizia che baueſti tu, che si forte gridaſti: ne t'è nel
viso colore alcun rimaso? alle quali ella rispose.
Io non hebbi care compagne, giammai tal paura,
perciocche volendo io prender de fiori dalla ceſta,
ed in essa mentre sicura miraua, subitamente vno
vccello vscì da quella, e nel viso mi ferì volando: 131
perche io temendo d'altro, cosi gridai. Poi ella so-
la presa la ceſta, con l'aiuto della inuisibile Dea, nel
la gran camera, e bella di Biancofiore la portò: e
serrata si dentro, lo innamorato giouane con le rose
insieme dalla ceſta traſſe, e con ismisurata allegrez-
za abbracciandolo gli fece lunga feſta, appena in se
credendo, che esser potesse vero ciò che ella crede-
ua. Di molte cose il dimandò, e molte a lui ne dis-
se, prima che interamente fosse certa ch'egli, cui
ella vedeua, fosse Florio. Dimorato Filocolo, per

al-

132 alquanto ſpazio nella bella camera, ſolo con Glori-
zia le bellezze di quella, con ammirazion riguar-
dando, vide imprima, che bene era vero ciò, che
Dario detto ne gli hauea, e poi dimandò Glorizia
che di Biancofior foſſe: a cui Glorizia quello che ne
era, e che ne fu poi, che venduta era ſtata, intera-
mente diſſe: e tanto che di pietà a lagrimare il moſ-
ſe: e poi coſi le diſſe. Glorizia cara ſorella di gra-
zia ti priego che tu toſto veder la mi faccia, per-
ciocche io ardo nel diſio, e appena credo tanto vi-
133 uere ch'io la vegga: a cui Glorizia diſſe. Caro ſigno-
re, ciò che tu mi di ben credo, e di lei eſſere il ſimi-
gliante ti poſſo dire. Ella non crede mai te poter ue-
dere: ma acciocche la fortuna, infino a quiſtata, in
ogni coſa a te contraria, non poſſa per poco auue-
dimento piu nuocerti, ſe ti piace alquanto m'aſcol-
terai: e ſe io dirò bene, ſeguirai il mio conſiglio. Egli
è vſanza qua entrò, che quando tutte le giouani
donzelle haurannoriceuute le roſe loro, di uenirſe-
ne qui in queſta camera, e di qui andar nell'altre,
134 faccendo feſta inſieme, ne a ciò alcuna puo prende-
re ſcuſa: e queſto potrai tu vedere: onde dubito
che ſe io diceſſi a Biancofiore che tu qui foſſi, e mo-
ſtraſſileti, non aueniſſero due coſe: ò l'vna delle
due, le quali ſon queſte. La prima che mi par ma-
nifeſtamente vedere, che ſe ella ti vedeſſe, impoſ-
ſibil ſaria da te partirla mai, e dimorãdo teco, e non
foſſe con le donzelle a far feſta, di leggieri eſſe ne
porieno men che bene penſare, e poriane ageuol-
mente male ſeguire: appreſſo ho che peggio, che
queſto c'ho detto ſaria, che ſo che vedendoti ella, ſa-

ria

ria tanta la sua letizia, che di leggieri quello che il 135
dolore non ha potuto vincere, cioè il tribolato cuore, l'allegrezza lo vincerebbe: e gia sappiamo che auuenne, e tu lo puoi hauere vdito di Iuuentio Talua, di Sofocle, e di Filemone, liquali ne' duri affanni viuuti, per allegrezza morirono: ma acciocche ne l'vna ne l'altra di queste cose auuenga, si potrà così fare, acciocchè tu contenti il tuo disio, e'l suo festeggiar con l'altre non manchi: io in vna camera, a questa propinqua, ti metterò, dalla quale tu potrai ciò che in questa si farà, vedere: quiui dimoran 136
do tu tacitamẽte, io senza dire a Biancofiore alcuna cosa che tu sij qua entro, con le sue cõpagne la farò venire, doue tu la potrai, quãto ti piacerà, vedere. E questo, per rimedio del primo male, che auuenir ne poria, e contentamẽto di te, tutto questo giorno infino alla notte ti basti, e acciocche l'altro non auuegna per mio cõsiglio terrai questa via: io trarrò di quindi, e dietro alle cortine del suo letto, lequali abbaßerò che ora stanno leuate, si come tu vedi, ti nasconderò: quiui tacitamente dimorerai: e tanto
che coricata, e dormir la vedrai: e poi che addor- 137
mentata sarà, siati lecito fare il tuo disio. Son certa, che ella, destandosi nelle tue braccia, diuerrà piena di paura, prima che ti conosca: ma poi veggendoti, e conoscendoti, la paura a poco a poco partendosi, darà luogo moderatamente all'allegrezza, e così l'vno e l'altro pericolo fuggiremo, se altro forse auueniße, io vi sarò assai vicina, e lei caccerò col mio parlare da ogni errore. Piacque a Filocolo questo consiglio ancorche graue gli paresse
il

138 *il douer tanto aſpettare: perche Glorizia in quella camera il menò, e ſotto graue giuramento prometter ſi fece, che egli piu auanti non faria che quello, che ella gli haueua conſigliato: e partitaſi da lui, e ſerratolo dentro, doue era Biancofiore ſe ne venne. Trouò Glorizia Biancofiore ſopra vn letto d'vna ſua compagna boccone giacere piena di malinconia, e di penſieri, e quaſi tutta nell'aſpetto turbata a cui ella cominciò coſi a dire. Bella giouane, che penſieri ſon queſti? Qual malinconia t'occupa? leua ſu, non ſai tu che oggi è giorno di feſteggiare, e non di penſare? Gia tutte le tue compagne hanno i fiori e le roſe riceuute, e fanno feſta, e*
139 *te ſolamente aſpettano: leua ſu, vienne: e'non ſono tutti li giorni dell'anno egualmente da dolerſi: a cui Biancofiore coſi riſpoſe. O madre e compagna mia, a me ſarieno da doler tutti li giorni dell'anno, s'egli n'haueſſe molti piu che non n'ha, e maſſimamente queſto, nel qual noi ſiamo: che ſe della memoria non t'è vſcito in tal giorno nacqui io, e*
140 *colui ſimilmente per cui mi doglio. Non ti torna egli a mente, che queſto giorno l'empio Re ſuo padre ci ſoleua inſieme di belliſſimi panni, e drappi veſtire, e ſoleuano della noſtra natiuità fare marauiglioſa feſta, e ora in prigione, da lui lontana, non ſappiendo che di lui ſi ſia, ne m'eſſendo poſsibile vederlo, ne di lui alcuna nouella vdire, non credi tu che mi vadano per la mente li doloroſi accidenti, che auuenir poſſono, e auuengono tutto'l giorno a' viuenti? Or che ſo io ſe'l mio Florio viue? e ſimilmente che ſo ſe m'ha meſſa in oblio per amor d'v-*

n'altra giouane. Che so se mai lo debbe riuedere. 141
Come pensando io queste cose, pensi tu che io possa lieta dimorare, ò far si, come l'altre fanno festa? cõciosiacosa che qualunque di queste auueniſſe, io non vorrei piu viuere; e pur conosco tutto esser possibile addiuenire; ma certo s'io sapessi pure a che fine gli Dij mi debbon recare, io haurei alcuna cagion di conforto, se buona la sentissi. Elli m'hanno lungo tempo con la speranza, che ho hauuta nelle loro parole, con meno dolor nutricata; ma ora veggendo, che ad effetto non vengono; tutto'l dolore, 142
che per adietro a poco a poco douea sentire, raccolto insieme, tutto mi tormenta: perche parendomi, che gl'Iddij si come gl'huomini habbiano apparato a mentire, piu di piangere, che di far festa m'è caro. Queste parole vdite, Glorizia cosi cominciò a parlare. Bella figliuola, assai delle tue parole e di te mi fai marauigliare. Come hai tu opinione, che Dio poßa mentir giammai, conciosiacosa ch'egli sia sola verità? Non escano piu da te cotali parole: ma credi fermamente, che ciò che t'è da lui pro- 143
messo, douerti essere osseruato: ma alla persona, che molto disia, ogni breue termine par lungo. Credi tu che perche tu sij qui poco piu d'vno anno dimorata, essergli però vscita di mẽte, ch'egli non poßa bene le sue promeße attenere? anzi sia certa, che quanto piu dimori, senza riceuerle, tanto piu t'appressi a douerle prendere: e non voglia Dio, che sia ciò che tu di Florio pensi, che morto, od altro amore, che'l tuo l'habbia occupato, o occupi mai. Di questo ti rendi certa, che egli viue, e amati, e cercati, e di

qua

144 qua entro ti trarrà sua, se non m'inganna l'opinione, che ho presa d'vna nuoua visione, che nel sonno di lui e di te, questa notte m'apparue. A queste parole si dirizzò Biancofiore, dicendo: o cara madre dimmi che vedesti? Certo rispose Glorizia, e' mi pareua veder nella tua camera il tuo Florio esser venuto, non so perche via, ne perche modo, e pareuami che egli hauesse indosso una gonnella quasi di colore di uermiglie rose, e sopra se un drappo, il cui color quasi simigliante mi pareua a'tuoi capelli, e pareuami tanto lieto, quanto io mai lo ue-
145 dessi, e solamente rimirauate, che nel tuo letto soauemente dormiui: a cui e' mi pareua dire o Florio, come e perche uenisti tu qui? ed egli mi rispondeua. Del come non ti caglia, ma il perche ti dirò. Io non potendo senza cuor dimorare, per esso venuto son qui, perciocche costei, che dorme il tiene, ne mai di qui, senza esso mi partirò. Quelli Iddij, ch'all'aspra battaglia m'aiutarono, quando la sua uita dalle fiamme campai, m'hanno promesso di renderlami, e a lor fidanza per esso uenni. Tu allora mi pareua,
146 che ti suegliassi, e che piena di marauiglia, guardandolo, appena credessi ch'egli desso fosse, e che poi riconosciutolo grandissima festa facesse: laquale mentre ch'io riguardaua, tanta era l'allegrezza, che nel cuor mi cresceua, che non potendola il debile sonno sostenere si ruppe: per che io spero, che la tua speranza non fia vana. Parmi fermamente credere, ch'egli, cercandoti, sia in questo paese: e che tu forse ancora prima che lungo tempo sia, quella allegrezza, che tu con lui solcui in que-

sto giorno fare, farai: però confortati, e fortifica la 147
tua buona speranza. Vdendo queste parole Biancofiore si gittò al collo di Glorizia e abbracciatala cento volte o piu la baciò, dicendo. Cara compagna gl'Iddij rechino ad effetto quello che tu pensi: ma io non so vedere, come far si potesse, posto ch'egli pur fosse appiè di questa torre, che e'mi parlasse, o che mi riauesse: se ben consideriamo sotto, che guardia dimoriamo. Disse Glorizia non ista a te il douer pensare che via Dio gli si voglia mostrare a riauerti, ne è da pensare, che quegli che altra volta 148
l'aiutò, ora l'abbandoni. Leuossi adunque pe' conforti di Glorizia Biancofiore, e con l'altre cominciò a far festa, secondo che vsate erano per addietro. Elle haueuano già tutte le rose prese, perche di quelle portando grandissima quantità alla camera di Biancofiore, con quelle in quella n'andarono, e con dolci voci cantando, e tal'ora sonando, con vsata mano dolci strumenti, e altre presesi per mano danzando, e altre faccendo diuersi atti di festa, e gittando l'vna all'altra rose insieme motte- 149
giandosi, e Biancofior similmente non sappiendo che da Filocolo veduta fosse, con quelle si festeggiaua, gittando spesso grandissimi sospiri: e in questa maniera nella sua camera, e in quelle dell'altre tutto quel giorno dimorarono. Filocolo, che per picciol pertugio vide nella bella camera entrar Biancofiore di pietà nel viso tal diuenne, quale colui, che morto a' fuochi è portato, e per la debilezza del lo innamorato cuore, cacciò fuori da lui vn sudore, che tutto'l bagnò, e con tramortita voce gittò vn

gran

147 150 gran ſoſpiro, e diſſe pianamente. Oimè ch'io ſento i ſegnali dell'antica fiamma: e poi in ſe ritornato, e renduta al cuore intera ſicurtà e forza, con diletto cominciò a rimirar quella, che ſolo ſuo bene, ſolo ſuo diletto, ſolo ſuo diſio reputaua, e fra ſe piu bella, che mai, reputandola diceua. O ſommi dij e immortali come puot'egli eſſere, che io qui ſia, e che vegga la mia Biancofiore? Eſaltata ſia la uoſtra potenzia: e rimirando Biancofiore ſi ricordaua di tutti i paſſati pericoli, i quali nulla eſſere ſtati

148 151 ſtimaua, vedendo lei, tenendo che per coſi bella coſa, a molto maggiori ogni buomo ſi douria mettere: poi fra ſe diceua. Deh Biancofiore ſai tu ch'io ſia qui? ſe tu lo ſai, come ti puoi tenere di venirmi ad abbracciare? e ſe tu nol ſai, perchè t'è tanto ben celato, e tanta gioia, quanta io credo, che tu haureſti vedendomi? Come ti poſſo ſi preſſo dimorar, che tu non mi ſenta? Mirabil coſa mi fai vedere; concioſia coſa che a me non prima giugnendo in queſte parti, e vedendo queſta bella torre, che'l cuore

149 152 cominciò a batter forte: ſentendo la tua potenzia: e queſto fu alla mia ignoranzia infallabile teſtimonio, che tu qui eri. O ſe'l mio iniquo padre, e la mia crudel madre ſapeßero, che io per te a tal pericol mi foßi meſſo, a quale io ſono, e che ora coſi vicino ti ſteſſi, com'io ſto, appena che io creda che la paura e'l dolore non gli uccideſſe. Deh quanto mi è tardi, che io manifeſtar mi ti poſſa. Io non poſſo, rimirandoti, ſentir perfetta gioia, ſappiendo che tu nol ſappi. In queſta maniera ſeruato di Glorizia celatamẽte dimorò Filocolo tut

to il giorno, ilquale egli stimaua, che mai men non 153
veniße, tanto gli parea piu che gli altri paßati mag
giore, e ben che lungo gli pareße, non però di mirar
Biancofior si potea satiare. Ma poiche'l giorno al-
la soprauuegnente notte diede luogo. Glorizia
acconciato il letto di Biancofiore, e, abbaßate le
cortine, traße Filocolo del luogo, doue staua, e
lui di dietro alle cortine (si come detto gli haue-
ua) ripoße, pregandolo che attendeße: e in quel-
la maniera faceße, che a lei la mattina promeßo
haueua. 154

Mancati li giuochi, e le feste delle pulcelle, per
la soppravuenuta notte, Biancofiore, e Glorizia se
ne vennero alla gran camera per dormirsi: e si co-
me per addietro erano vsate, cominciarono di Flo-
rio nuoue coße a ragionare, e molte, e Biancofiore,
che vna cinturetta di Florio haueua, la quale lungo
tempo haueua guardata, quella tenendo in mano,
altro che baciarla non faceua, e in questa maniera
dimorando, Glorizia diße. Biancofiore, se Dio ciò
che tu disideri ti conceda, vorresti, che Florio foße 155
qui teco ora indiritto? Gittò allora Biancofiore vn
gran sospiro e poi diße. Oimè di che mi dimandi
tu ora? e'non è coßa alcuna nel mondo, che piu to-
sto voleßi, che ora qui Florio hauere: ben che mal
sia a disiderar ciò, che non si può hauere, auue-
gna che se io, che son femmina, s'i'foßi fuori di que
sta torre, com'io impregionata ci son dentro, e la mia
libertà poßedeßi, cosi com'io credo, che la sua poß-
segga, non dubiterei d'andarlo per tutto'l mondo
cercando, in fin che io lo trouaßi: e se auueniße che

cosi

156 cosi come io dimoro rinchiusa, libera fossi, e egli rinchiuso dimorasse, niuna via sarebbe, che io non cercassi per esser con lui: e quando ogni via da potere esser con lui mi fosse tolta, certo io m'ingegnerei di commettermi a gli spauenteuoli spiriti, che a lui mi portassero. Non so se questo egli per me facesse. Come, disse Glorizia, vorresti metter Florio a tanto pericolo, quanto gli poria seguire se egli uenisse qui? Non pensi tu, che se l'Ammiraglio in alcun modo se n'auuedesse, tu ed egli morreste, senza
157 alcuna redenzione? Certo disse Biancofiore, creder dei, che niun suo pericolo vorrei, piu tosto il mio disidererei, pur se io hauessi lui testeso alquanto, della mia morte non mi curerei, se auuenisse, che per ciò morir mi conuenisse: anzi contenta n'andrei agli immortali secoli. Ma se a lui altro, che ben auuenisse, oltre a misura mi dorrebbe. E certo io m'uccciderei prima, che io veder lo volessi. Ora ecco disse Glorizia tu nol puoi hauere, egli non c'è ne ci può venire alcun altro che tu disiderrassi, ò che poi, che
158 tu non vedesti lui, ti sia piaciuto: Con turbato viso rispose Biancofiore. O Glorizia, per quell'amor, che tu mi porti, piu simili parole non dire. Egli non è nel mondo huomo cui io disideri, ne che mi piaccia se non egli. e poi ch'io lui non vidi, e' non mi parue huomo vedere, non che alcun me ne piacesse, auuegna che egli a torto hebbe gia opinione ch'io amassi Fileno, ilquale me molto amò, ma da me mai non fu amato. Cessino gl'Iddij da me, che alcũ mai me ne piaccia, se nõ Florio, e che io d'altrui che sua sia giammai, mentre queste membra in uita staran-

no col tristo corpo, e poi che l'anima ancora da que 159
sto si partirà, oue ch'ella uada, sarà sua, e lui a suo
poter seguirà: e voglioti dire vna nuoua cosa, che
poi che tu staman mi dicesti la veduta visione, e
entrando io in questa camera, il cuor mi cominciò
si forte a battere, che mai non mi ricordo, che si
forte mi batteſſe: e giuroti per gli eterni Iddij, che
ouunque io sono andata, ò stata, e' m'è paruto haue
re allato Florio: perche io porto ferma speranza, ch'
egli, per lo mondo mi cerchi, si come tu mi dicesti,
che credeui, e forse in questo paese dimora. Siane 160
certa le disse Glorizia. Andauasene la notte con
queste parole, e Filocolo di dietro alla cortina ascol
taua il ragionar di queste due, e tal volta da nasco-
sa parte Biancofior rimiraua, e con feruentissimo
disio voleua dire: io son qui il tuo Florio, ilquale
tanto disideri: ma per la promessa fede, e per la
paura del mostrato pericol si riteneua, e gli pare-
ua ogn'ora vn'anno, che Glorizia tacesse, e che Biã
cofiore andaße a dormire, ma del suo disio lo contra
rio auuenia, che mai Biancofiore tanto vegghia- 161
to non hauea quanto quella sera, inuescchiata alle
parole di Glorizia vegghiaua: laquale poi che vin-
ta dal sonno, lasciò Biancofiore, e che nella vicina
camera andò a dormire, Biancofiore si coricò nel
ricco letto, e per quello stendendo le braccia, e piu
volte cercandolo tutto, non potendo dormire, cosi
quasi piangendo, cominciò a dire. O Florio sola spe
ranza mia, gl'Iddij ti concedano miglior notte, che
io non ho, o gl'Iddij ti conseruino in quella prosspe-
rità, e in quel bene, che tu disideri, e ate, e a me

con-

162 concedano ciò, che lecito non ci fu potere hauere, e mettāti in cuore di ricercarmi, auuegna che assai lontana ti dimori. Ben saper puoi, che per amor di te sostegno le nō meritate tribulazioni, e però, per quello amore, che me non lasciò vincere alla paura, che del tuo padre hauer doueua, che io non ti amassi, vincati a far sì, che io da te sia ricercata. Non ti ritengano le minacce del tuo padre, ne le lusinghe della tua madre. Spera, che io non ho altro ben nel mondo che te, ne da altrui attēdo soc-
163 corso se non da te. O dolce Florio, possibil fosse ora nelle mie braccia ritrouarti. O quanto bene haurei! Certo io non crederrei che la fortuna, o gl'Iddij mi potessero poi far male. Io ti bacerei cētomila uolte, e appena credo, che queste mi bastassero. O quante uolte sarieno da me baciati quegli occhi, che con la loro piaceuolezza da prima mi fecero amor sentire. Io strignerei con le consolate braccia il diuicato collo tanto quanto il mio dispio si distendesse. Deh ora ci fossi tu, che è a pensare, che vna timida
165 giouane dorma si sola in così gran letto, come fo io? 164 tu mi saresti graziosa compagnia, e sicura. O santa Venere, quando sarà che la promessa da uoi fatta a me s'adempia? Viuerò io tanto? appena che io lo creda. Io ardo. Io non posso sostener le vostre percosse, e impossibil conosco che'l mio disio ora s'adempia, tanto gli son lontana: ma in luogo di cio, o Citerea, manda nel petto mio soaue sonno, e quello che io ueramēte hauer nō posso, fallomi nel sonno sentire. Contenta con questo il mio disire, acciocche alquāto si mitighi la mia pena. Ora ecco io

m'acconcio a dormire, e attendo nelle mie braccia 165
il disiato bene, o santa Dea. Io gli lascio il suo luogo, venga con grazioso diletto a me, io te ne priego. Queste parole dicendo, ogni uolta che le ricordaua Florio, gittaua un grandissimo sospiro, e con le braccia distese verso quella parte, doue Filocolo nascoso dimoraua con fatica, dopo molti sospiri s'addormentò. Filocolo odiua tutte queste parole, e piu volte fu tentato di gittarlesi in braccio, e di dire, eccomi: il tuo disire è compiuto: poi, dubitando, si riteneua, e con disiderio disideraua ch'ella s'addormẽ 166
tasse: ma poi che la vide, dormire, pianamente spogliandosi, fra le distese braccia si mise, lei fra le sue dolcemente recando. Gia per questo ella non si destò, ne Filocolo destar la voleua, prima ch'ella per se si destasse, anzi tenendola in braccio, diceua. Amor mio dolce, o piu che altra cosa da me amata, è egli possibile a creder che tu sij nelle mie braccia? Certo io ti tengo, e stringoti, e appena il credo. Luceua la camera, come se chiaro giorno fosse stato per la virtù de due carboncoli: per che egli riguar- 167
dandola, diceua. Certo tu se pur la mia Biancofiore. E non mi inganna il pẽsiero, ne'l sonno, si come già molte volte m'hanno ingannato, che ora, pur veghiando, ti tengo. Ma tu che poco auanti cotanto nelle tue braccia mi disideraui, secondo il tuo parlare, come puoi ora dormire hauendomi? nõ mi sente il tuo cuore, ilquale so che continuamente vegghia, ricordandosi di me? O bella donna destati, acciocche tu conosca chi tu hai nelle tue braccia. Veramẽte tu hai ciò, che tu in sogno alla santa Dea dimãdaui, de

stati

168 *ſtati o uita mia, acciocche tu piu allegra ch'altra femmina, col piu lieto huomo ti truoui, e prenda la promeſſa della ſanta Dea. Deſtati, o ſola ſperanza mia, acciocche tu vegga quello che a gl'Iddij è piaciuto. Tu tieni nelle tue braccia quello che tu diſideri. E nõ ſai ora s'io ti foßi teſtè tolto, come ti ſarebbe in odio l'hauer dormito? Deſtati e prẽdi il diſiderato bene, poi che gl'Iddij ti ſon grazioſi. Egli diceua queſte, e molte altre parole, e ad ogni parola cento volte o piu la baciaua. Egli, tirate indietro le*

169 *cortine, con piu aperto lume la riguardaua, e ſouẽte l'anima alienata richiamaua. Egli la ſcopriua, e con amoroſo occhio miraua il dilicato petto, e cõ diſideroſa mano toccaua le tonde mammelle, baciandole molte volte. Egli diſtendeua le mani per le ſegrete parti, le quali mai Amor ne' ſemplici anni gli haueua fatte conoſcere, e toccando, peruenne infino a quel luogo, oue ogni dolcezza ſi rinchiude: e coſi toccando le dilicate parti, tanto diletto preſe, che gli parue trapaſſar di letizia le regioni de gl'Iddij.*

170 *E oltre modo diſideraua, che Biancofiore piu non dormiſſe, e deſtarla non ardiua: anzi con ſommeſſa voce la chiamaua, e tal volta ſtrignendola ſi piu al petto, s'ingegnaua di far, ch'ella ſi deſtaße. Ma l'anima, che nel ſonno le pareua nelle braccia di colui ſtare, nelle cui il corpo veramente dimoraua, non la laſciaua dal ſonno ſuiluppare, parendole in non minore allegrezza eßere, che pareſſe a Filocolo, che lei teneua. Alla fine pur coſi ſtretta di deſtarſi, tutta ſtupefatta ſtrignendo le braccia ſi deſtò, dicendo. Oimè anima mia, chi mi ti to-*

glie? A cui Filocolo rispose, dolce donna cõfortati, 171
che gl'Iddij mi t'hanno dato, niuna persona mi ti potrà torre. Ella vdita la voce umana, stordita del sonno, e della paura, si volle fuori del letto gittare, e gridare, e chiamar Glorizia: ma Filocolo la tenne forte e subitamente le disse. O graziosa donna, non gridare, e non fuggir colui, che t'ama piu che se. io sono il tuo Florio, confortati, e caccia da te ogni paura. Tacque costei, marauigliandosi, e parendole la sua voce, disse. come puote esser, che tu qui sij ora, ch'io ti credeua in Marmorina? Cosi ci sono, come 172
gl'Iddij hanno voluto, rispose Filocolo: e però rallegrati, e assicurati. Pareuano impossibili queste parole ad essere vere a Biancofiore, e riguardandolo, le pareua desso, e rallegrauasi: e non credendolo, tutta di paura tremaua. In questa maniera Filocolo confortandola, e da lei la paura cacciando, con le vere parole, dimorarono alquanto, ed ella in piu modi accertandosi, che Florio era colui, cui ella teneua in braccio, sospirando lo'ncominciò ad abbracciare, e a baciare tanto amorosamente, 173
e tanto lieta in se medesima, che appena le bastaua a tanta letizia la vita: e cosi gli disse. O dolce anima mia, cosa impossibile a creder mi fai vedere: dimmi per quelli Iddij, che tu adori, come venisti qui? A cui Filocolo rispose. Donna, cosi ci venni, come fu piacer de gl'Iddij. Non è bene, mentre ciascun di noi si marauiglia, narrare il modo, ma rallegrati che sano, e saluo, e piu lieto ch'io fossi mai, nelle tue braccia dimoro. Di ciò mi rallegro io molto, ma nõ posso far ch'io nõ sia nella mia allegrezza

impe-

174 impedita, disse Biancofiore, pensando a'qual perico-
lo, tu per venir qui, ti se messo. Rispose Filocolo,
poi che prosperamente gl'Iddij hanno il mio inten-
dimento recato al disiderato fine, di che tu ti dei ral
legrare, non pensiamo piu a'passati pericoli, spen-
diamo il tempo piu dilettenolmente, perciò che in-
certi siamo quanto conceduto ce ne sia mentre nel-
l'altrui mani dimoriamo. Cominciaronsi adunque i
due amanti l'vno all'altro a far festa, e ciascuno i
disiderati baci, senza numero, s'ingegnaua di por-
175 gere, e di ricenere: donde forte sarebbe a potere spri
mere la gioia, e l'allegrezza di lor due. Ma chi tal
bene gia pe'suoi affanni gustò, qual fosse il puo con-
siderare: e mentre in questa festa dimorarono, Bian
cofiore dimandò che fosse del suo anello, il quale Fi-
locolo nel suo dito gli mostrò. Omai disse Bianco-
fiore, non dubito che l'augurio che io presi delle
parole del tuo padre, quando dauanti gli presen-
tai il pauone, non vegna ad effetto, che disse di dar-
mi prima che l'anno compiesse per marito il mag-
176 gior barone del suo regnoie certo di te intesi, di cui
non sono ora men contenta, auuegna che passato sia
l'anno, che se auãti hauuto ti hauessi, pur ch'io t'hag
gia. A cui Filocolo disse. Bella donna, ueramẽte uer-
rà ad effetto ciò, che di quelle parole pensasti, ne cre
der che io si lũgamẽte haggia affannato per acquista
re amica, ma per acquistare inseparabile sposa, la
quale tu mi sarai: e fermamente prima che altro
fra noi sia, col tuo medesimo anello ti sposerò. Al-
la qual cosa Imeneo, la santa Giunone, e Vene-
re nostra Dea, sieno a noi presenti. Disse allora

Bianco-

Biancofiore, mai di ciò che ora mi parli dubitai, e 177
con ferma speranza viuuta sono sempre di douer
tua sposa morire, e però leuiamci di qui, e dauan-
ti alla santa figura del nostro Dio, questo faccia-
mo, e'l nostro Imeneo, la santa Giunone, e Venere
ci sieno. Leuatisi adunque, e Biancofiore, coper-
tasi d'vn ricco drappo, e similmete Filocolo, da-
uanti alla bella immagine di Cupido se n'andaro-
no, e a quella di freschefronde, e di fiori coronata,
accesero risplendenti lumi, e amendue s'inginoc-
chiarono: e Filocolo cosi primamente cominciò a 178
dire. O santo signor delle nostre menti, cui noi, dal-
la nostra puerizia in qua, babbiamo con intera fe-
de seruito, riguarda con pietoso occhio alla presen-
te opera. Io con fatica inestimabile qui peruenu-
to, cerco quel che tu ne' cuori de' tuoi soggetti fai
disiderare: e a questa giouane, con indissolubile
matrimonio cerco di congiungermi, alqual congiu-
gnimento ti priego, che niuna cosa posa nuocere,
niun viuente diuiderlo, ne romperlo, e niuno acci-
dente contaminarlo: ma per la tua pietà, in vnità 179
lo conserua: e come con le tue forze sempre i no-
stri cuori hai tenuti congiunti, cosi ora i cuori, e li
corpi serua in vn volere, in vn disio, in vna vita, e
in vna essentia. Tu sij nostro Imeneo. Tu in luogo
della santa Giunone guarda le nostre faccelline, e
sij testimonio del nostro maritaggio. A questa ul-
tima voce la figura, dando con gli occhi maggior
lume, che l'vsato, mostrò con atti, e diuoti prieghi,
hauere intesi, e mouendosi alquanto, e verso loro
inchinando, si fece ne' sembianti piu lieta: perche

Bian-

180 Biancofiore, che simile orazione hauea fatta, distese il dito, riceuette il matrimoniale anello, e leuatasi suso, come sposa, vergognosamente, dauanti alla santa immagine, baciò Filocolo, ed egli lei: e dopo questo, correndo, n'andò al letto di Glorizia dicendo. O Glorizia leua su, vedi ciò, che gl'Iddij per grazia hanno voluto di quello, che noi questa sera, e ieri tanto ragioniamo. Leuossi Glorizia, mostrandosi nuoua di ciò, che Biancofior le diceua: e venuta in presenzia di Filocolo gli fece mirabilis-
181 sima festa: e veduto ciò, che fatto haueuano, contenta oltre misura disse. E come? così tacitamente da voi tanta festa sarà celebrata senza suono ne canto? se non ci sono li dranici organi e le dolci voci della cetera d'Orfeo, o di qualunque altro ceterista, io con nuoua nota supplirò al difetto: e preso vn bastonetto tutti e quattro i cari arbori percosse, e e quiui dolcissima melodia, in diuersi uersi si sentì: laquale tanto quanto di lor fu piacere, durò. Ma dopo molti ragionamenti (già gran parte della
182 notte passata) ciascuno, fatti tacere i canti, al letto si tornò.

O allegrezza inestimabile, o diletto non mai sentito, O amore incomparabile, con quanto effetto congiungeste voi li nouelli sposi: pensinlo le dure menti, nelle quali amor non pote entrare: pensinlo i crudi animi: e se questo pensando non diuengono molli, credasi che grazioſa virtù abitare in loro non possa. Ne' disiderati congiugnimenti si poterono per la camera vedere fiaccole non accese da vmana mano, ne da quella portate. Vi si potè ve-

dere

dere Imeneo in figura vera, coronato d'vliua, e 183
Citerea far mirabil festa intorno al suo figliuolo. E
non ch'altro Dio; ma Diana vi si vide rallegrarsi
di tanto congiugnimento, laudarsi (cantando santi
versi) che si lungamente l'vno e l'altro haueua
sotto le sue leggi guardati casti: dilettaronsi i due
amanti, conueneuole spazio ne gli amorosi congiu-
gnimenti, e'l tempo quasi, infino appresso il giorno,
dierono a diuersi ragionamenti: vltimamente vinti
dal sonno, abbracciati, soauemente dormẽdo stettero
tanto ch'el sole illuminò ciascun clima del nostro 184
Emisperio con chiara luce. Destati, quasi ad un'ora
amendue gli amanti si leuarono lieti, e Biancofiore
vide vestito Filocolo in quella forma, che Glorizia
le haueua detto d'hauerlo veduto nella sua visio-
ne: e maranigliandosene gliele racconto; di che
Filocolo, pensando al modo del parlar di Glorizia,
alcuna ammirazione non prese, ma disse: grandi
cose mostrano g'Iddij future a coloro cui essi ama-
no: e da Glorizia seruiti quel giorno insieme, nar-
rando l'vno gli accidenti suoi all'altro, con piaceuol 185
ragionamento dimorarono: ma a Filocolo, gli oc-
chi del quale pure a quelli d'Amor correuano, nen
ne disio di sapere che quella figura quiui adopera-
se, e dimandonne Biancofiore: laquale cosi gli disse.
Io non so, perche quiui posta si fosse, ne mai ne di-
mandai, se non che io stimo che per bellezza, e per
ornamento della camera ci fosse posta. Ma ciò,
che io nel cospetto di questa figura souente face-
ua, mi piace di raccontarti. Riguardando io que-
sta immagine, e considerando le bellezze d'essa, so

uente

186 uente di te mi ricordaua: perche, auuegna che pro
messo mi fosse da Venere questo effetto, a che per-
uenuti siamo, parendomi impossibile, temendo d'ha
uerti perduto, di questa te, qual Sirofane Egizia-
co fece del perduto figliuolo, feci: e si come quegli
di fiori, e di frondi ornaua la memoria del figliuolo
dauanti a lui, della sua disolutione dolendosi, cosi io
di questa faceua. Io l'ornaua di fiori, e di frondi
spesso, e per suo proprio nome la chiamaua Florio:
e quando disideraua di vederti, a questa veder cor-
187 reua: alla qual contemplare fui più volte, dalle mie
compagne trouata. Con questa, come se meco fossi
stato, de' miei dolori, e infortuni mi doleua. Cõ costei
piangeua. Con costei li miei disy narraua. Costei in
forma di te pregaua che m'aiutasse. Costei onoraua.
A costei gli amorosi baci, che a te ora affettuosamẽ
te porgo, porgeua. Costei pregaua, che di me le ca-
lesse. Costei in ogni atto, si come se tu ci fossi sta-
to, trattaua. E certo la mercè di colui, per cui po-
sta c'è ella alcun conforto (auuegna che picciolo)
188 mi porgeua: per che io souente cõ costei a dolermi,
e ad abbracciarla (si com'io t'ho detto) ritornaua.
Niuno infortunio, niuno accidente, all'vno, e all'
altro era interuenuto, poi che diuisi essi furono,
che quel giorno non si raccõtasse, hauẽdo l'vn dell'
altro non poca ammirazione, e diletto: ma venuta
la notte, si coricarono, continuando gran parte di
q̃lla vegghiando, con piaceuoli ragionamẽti, e con
amoreuoli abbracciamenti: perche poi uinti dal son
no, oltre al termine della notte dormirono per
lungo spazio: per che la fortuna ancora alla prospe

rità

rità loro non ferma, con inopinato accidente s'in- 189
gegnò d'offendergli con piu graue paura, che ancora offesi gli haueſſe in queſto modo. L'Ammiraglio pien di malinconia, forſe per diſuſato penſiero, cercaua, per fuggir quella, la bellezza di Biancofiore vedere, credendo in quella veramente ogni potenzia di gioia prendere, e far dimora; partitoſi da Aleſſandria la terza mattina vegnente, poi che le roſe preſentate hauea, ed eſſendo ancora molto nuouo il ſole, ſe ne venne alla bella torre, ſopra laquale (ſi come tal volta ſuo coſtume era) ſubita- 190
mente ſalì, ſenza alcun compagno: e giunto nella gran ſala alla camera di Biancofiore peruenne, donde Glorizia poco auanti era vſcita, e ſerratala di fuori. Queſta aperta paßò dentro, e nella ſua entrata corſogli l'occhio al letto di Biancofiore, uide lei con Filocolo dormire, e abbracciati inſieme, di che rimaſe tanto ſtordito, che quaſi di dolor morì. Ma pur ſofferendogli la viſta di riguardar coſtoro, lungamente gli rimirò e fra ſe diſſe. O Biancofiore viliſſima puttana, tolgano gl'Iddij via che tu 191
dalle mie mani la vita porti: tu morrai vccidendoti io. Tu da me piu che la vita mia per addietro amata hai con iſconueneuol peccato, meritato odio, e tu, laqual con ſollecitudine, infino a qui ingegnatomi dal congiugnimento di qualunque huomo e ancor dal mio medeſimo, che d'hauere i tuoi abbracciamenti tutto ardea, ho guardata, ora, che per tua maluagità ti ſe congiunta, non ſo con cui, la morte debitamente hai guadagnata. Io la ti darò: tu ſarai miſerabile eſemplo a tutte l'altre, che per

innan-

192 innanzi haueſſero, ardire di cotal fallo commettere. Vna ora amenduni vi perderà, e la tua vituperata bellezza perirà, ſotto la mia ſpada. Niuna bellezza mi farà pietoſo: e queſte parole, dicendo, traſſe fuori la tagliente ſpada, e alzò'l braccio per ferirgli: ma, naſcoſa nella ſua luce, Venere, ſtando preſente, non ſofferſe tanto male: e meſſaſi in mezzo riceuette ſopra lo impaſſibile corpo, l'acerbo colpo, ilquale ſopra i dormenti amanti diſcendeua: per che eſſi niente furono offeſi. E'l penſiero

193 ſi mutò all'Ammiraglio, parendogli vil coſa, due che dormiſſero, vccidere: e la ſua ſpada imbrattare di ſi vil ſangue: perche egli, trattala in dietro, la ripoſe, e ſenza deſtargli ſi partì dalla camera infiammato, contra loro del tutto deliberato nell'acceſo animo di tal fallo fargli punire: e ſceſo dall'alta torre, ſenza eſſer da perſona ſcontrato, o veduto, trouati i ſergenti ſuoi, lui aſpettanti, lor comandò, che ſenza indugio, alla camera di Biancofiore ſaliſſero, e lei e colui, che con lei trouaſſero ignudo, e

194 coſi ignudi, ſtrettamente legaſſero: e giuſo dalla fineſtra, onde i fiori erano ſtati collati, gli mandaſſero nel prato, ſenza hauer di lor miſericordia alcuna, o ſenza alcun priego aſcoltare. Moßeſi, ſenza ordine la ſcelerata maſnada, e allegri del male operare, ſalirono le diſuſate ſcale, e peruennero alla camera, laquale ancora, ſi come l'Ammiraglio laſciata l'hauea, trouarono e paſſarono dentro, e videro i due amanti abbracciati dormire, e marauiglioronſi delle bellezze di ciaſcuno. Ma gia per queſto niuna pietà rammorbidì li duri cuori. Le

scelerate mani legarono i giouani colpeuoli per so- 195
uerchio amore. Niun da tanta crudeltà si tirò in dietro, ma ciascun piu volentieri gli strinse: e prendendo diletto di toccar la dilicata giouane, per merito di quello, aggiunsero piu legami. Toccarono le ruuide mani le dilicate carni, e gli aspri legami e duri le strinsero, e li disordinati romori percossero l'odorifero aere: perche i due amanti stupefatti si suegliarono: e veggiendosi intorno il disonesto popolo, si vollero leuar per fuggire, ma li non sentiti ancora legami gl'impedirono, e non vedendosi al- 196
cun'altro aiuto, o rimedio, con doloroſa dimandaron che questo fosse. Con vergognose parole fu lor risposto. Voi siete per le vostre opere morti: la miseria, alla quale, la non istante fortuna, gli hauea recati, niuna risposta lasciaua porgere conueneuole a' dolenti prieghi. Biancofiore in reale eccellenzia sempre, per addietro viuuta, allora, come vilissima serua, fu trattata e dispregiata con disoneſti parlamenti dalla sconueneuol gente. Filocolo, al quale i maggior baroni soleuan porgere i dilicati seruigi, 197
percoßo, e con mani, e con villane parole da piu vili fu schernito. Biancofiore piangeua, ne sapeua che dire, e stordita non poteua pensare, come auuenuto fosse il doloroso occidente. Il romore multiplicò per la torre: corse Glorizia, e corsero l'altre damigelle, ciascuna imprima si marauigliaua, e poi per pietà piangeua, e la bella sala, che mai dolenti voci sentito non hauea, allora di quelle ripiena, risonando, mostraua il dolor maggiore. Niuna poteua a Biancofiore soccorso dare, ma disideroſe del-

198 la ſua ſalute, prieghi per quella porgeuano agli Dij. Niuna ſi ſchiuaua di rimirar l'ignudo giouane, ma notãdo le bellezze, col penſiero menomauan la colpa di Biancofiore. I contrari fati ſpinſero i ſergenti ad affrettarſi d'adẽpiere il comãdamẽto del ſignore: perche i dui amanti legati, furono collati, cõ una fune giu dalla torre: e acciocchè ad alcun non fuſſe occulto il peccato, vicini al prato, rimaſero ſoſpeſi. La rapportatrice fama con piu veloce corſo, rapportando il male, in un momento riempiè li uici-
199 cini popoli dell'auuenuto male: perche con abbandonato freno ciaſcun corſe al diſoneſto ſtrazio, vaghi di ueder ciò, che pietà fece lor poi debitamẽte ſpiacere. I ſergẽti, uotaron la turre di loro, e armati cõ molti guardarono, che alcun non s'auuicinaſſe a'pẽdenti giouani: liquali tãto coſi legati pẽderono, quãto nel duro petto dell Ammiraglio pendè, qual pena a tale offeſa uoleſſe dare: ma poi con deliberato animo eleſſe la lor uita per fuoco finiſſe, comandò che nel prato, fuſſer poſati: e quiui negli acceſi
200 fuochi foſſero, ſenza, pietà, meſſi, acciocche di loro faceſſero ſacrificio a quella Dea, le cui forze, agli ſconueneuoli cõgiugnimẽti gli cõduſſe. Vdito il comãdamẽto, i fuochi s'acceſero. I due amãti furono meſſi a terra, e ignudi, con ſoſpinti paſſi, tirati all'ardẽti fiamme. Piangeua Biãcofiore coſi col ſuo amãtè legata, ma Filocolo con forte animo ſerrò nel cuore il dolore, e col uiſo non mutato, ne bagnato da alcuna ſua lagrima. ſoſtẽne il diſoneſto aſſalto della fortuna, la quale p che l'angoſcia dell'animo nõ menomaſſe, niuna ſua felicità gli leuò dalla memoria.

Egli uedẽdosi solo, e senza sperãza d'alcuno aiuto, 201
le forze de' suoi regni fra se repeteua, e quelle, per
poco amate, allora hauria hauuto molte care. Egli
si doleua degli abbandonati compagni nescij di ta-
le infortunio, da' quali soccorso sperato haurebbe,
se creduto haueſſe, che saputo l'haueßero. Egli pen
sando alla vil morte, che dauanti si uedeua, appena
poteua le lagrime ritenere. Ma sostenendo col sen-
no la pietosa natura, quelle dentro ritenne: e dopo
alquanto pensiero, con gli occhi a se medesimo uol-
si, cosi fra se cominciò a dire. O inopinato caso: O 202
nemica fortuna, ora l'ultimo fine delle tue ire sopra
me sazierai. Ora i lunghi tuoi affanni finerai. Tu per
molti strabocchevoli pericoli m'hai recato a si vil
fine, non sostenendo piu uolte, quando il morir m'e-
ra agrado, che vita mi fallaße. O quante uolte sa-
rei io potuto morire con minor doglia, che ora non
morrò, e piu laudevolmẽte, Se tu, o iniquiſſima Dea,
haueſſi sostenuto, che io la prima volta, che io da co
stei mi partì, fossi nelle sue braccia morto si com'io
cercaua, sentendo io, per la mi partita, intollerabil 203
dolore: gl'Iddij infernali hauriano presa lieta la
mia anima: o che al meno m'haueſſe la'ngiusta lan-
cia del siniscalco paßato'l cuore, quando con lui,
mai piu non vsato all'arme, combattei: o che mi
foße stato lecito l'vccidermi, quando costei tanto
piãsi, credendola morta. Almeno qualunque di que-
ste morti presa haueßi, nel cospetto della mia madre
sarei stato messo, ed ella col mio padre insieme il pie
toso uficio haurebbono operato guardãdo le mie ce-
neri con pietoso onore, le quali mai non vedranno,

se

204 se Eolo, con le sue forze, non le vi porta mescolate con rauuolti nuuoli, e con la non conosciuta arena. Ora se tu forse questa misera grazia a gl'indegni parenti non uolesti concedere, per che nelle marine onde, doue la spauenteuol notte, della quale io ho poi sempre hauuto paura, tanto mi spauentasti, non mi facesti riceuer a' marini Dij? E ben che assai mi fosse stata dura la morte, perche piu presso era a' miei disiri, l'haurei piu tosto voluta, quando nelle tue mani mi rimisi, nascondendomi sotto le fronde
205 mobili sì come tu. Perchè allora così la psona mia, come i capelli, nõ palesasti a gli occhi de nemici? Tu crudelissima, da questi, e da molti altri pericoli m'hai campato, nõ per grazia, ch'io haggia nel tuo cospetto hauuta, ma per conducermi a piu dispregieuol fine, come hai ora fatto. Certo tutto questo mi saria assai men graue a sostenere, se a sì fatta vergogna mi vedessi solo. Oimè quanto m'è graue a pensare, che colei cui amo sopra tutte le cose del mõdo, Colei, p cui li passati pericoli mi son paruti leggieri a
206 sostenere, Colei che me piu che se ama, mi sia compagna a sì vil morte. O Filocolo piu che altro huomo misero, hai tu tanto affanno durato per conducere la innocente giouane a sì vil fine? Ella muore per te: vn'altra volta a simil morte fu condannata: per te venduta, e ora è per te vituperata. La fortuna forse verso lei pacificata, apparecchiaua degna felicità alla sua bellezza, se tu non fossi stato: e però tu giustamente muori. Ma ella perche? conciosiacosa ch'ella non sia colpeuole? Oimè sola l'angoscia di lei mi duole piu che la mia.

Io paßerei con minor grauezza. O crudel padre, 207
O diſpietata madre, oggi di me rimarrete priui. Voi non mi voleſte pacificamente hauere, e voi oggi di me vedoui rimarrete. Non ui concederà la fortuna di chiuder li miei occhi nella mia morte, ne ripor le mie ceneri ne cari vaſi. Oggi della voſtra nemica Biancofiore, da voi con tante inſidie perſeguitata, ſarete diliberati: ma non ſenza voſtra triſtizia, ne potrete per me ſpander lagrime, che per lei ſimilmente non le ſpandiate. Vn giorno, vna ora, e vna morte vi ci torrà: e non ingiuſtamente, che con 208
ueneuole coſa è, chi non vuole il bene quietamente poſſedere, che, tribulando, ſenza eßo viua. Rimanete adunque in eterno dolore, e di tal peccato ſieno gl'Iddij giuſti vendicatori. O glorioſi Dy, non ſi parta dal voſtro coſpetto, inulta l'iniquità del mio padre. O ſommi gouernatori de cieli, i quali in tanti affanni hauete le mie fiamme vdite, aiutate la innocente giouane. Vegna ſopra me, il quale ho commeſſo l'offeſa, la voſtra indegnazione. O Imeneo, ò Giunone, o Venere, i quali io l'altra notte, ſe non 209
errai, vidi per la lieta camera portanti i ſanti fuochi del nouello matrimonio, riſerbatemi Biancofiore al buono augurio di quelli, e ſe alcuna infernal furia fu tra voi, con quelli meſcolata, o ſe alcuno gufo ſopra noi cantò, caggiano ſopra me li triſti augu ri. Io non curo della mia morte, perciocch'io l'ho con ingegni cercata: ſia ſolamẽte coſtei, che per me, ſenza colpa muore, aiutata da voi. Biãcofiore ſimilmente piena di paura, di vergogna, e di dolore incõparabile piangeua, e li ſuoi occhi ne piu ne meno

facenano

faceuano, che fare suole il pregno aere, quando Fe-
210 bo nella fine del suo Lione, dimora, che porgendo ac-
qua da piu bassa parte, con più ampia gocciola ba-
gna la terra: l'vna lagrima non aspettaua l'altra.
Ell'haueua il suo viso, e'l dilicato petto tutto bagna
to, e simile quello di Filocolo, sopra il quale gli oc-
chi, che non ardiuan di riguardare in parte, doue ri
guardati fussero, teneua. E se tal volta, sentẽdo pe'
legami aspra doglia, alzaua gli occhi, rimirãdo nel
viso Filocolo, per vedere se a lui, si come a lei dole
211 ua, disiderando d'hauer piu di lui, che di sè compas
sione, e vedendolo solamente, senza lagrime, turba
to, si marauigliaua, e non men gli piaceua veden-
dolo, (benche nel pericolo si vedesse) che piaciuto le
fosse quel'ora piu lieti mai si videro. Ma pensando
che breue tal diletto conueniua essere, per la soprau
uegnente morte, mossa da compassion debita, cosi co
minciò fra se a dire. O nemica fortuna, qual peccato
a si vil fine mi conduce, hauendomi in vita tenuta
con piu miserie, ch'altra femmina? qual sia non co-
212 nosco. Io misera composta da Clotos fatale Dea, nel
ventre della mia madre, fui cagion del crudel taglia
mento fatto del mio padre, e per conseguente nella
mia venuta nel tristo mondo, cacciai di vita la do-
lente madre, si che impossibile mi fu di conoscere i
miei genitori: e nata serua, mai la mia libertà nõ fu
raddomandata. E ora gl'iniqui fati di nuocermi ap-
parecchiati, mi recano a peggio. Io formata bella
dalla natura fui, a me, per la mia bellezza, cagione,
d'eterni danni, doue alle altre ne sogliono gratiosi
meriti seguitare. Se io fossi di turpissima forma stata

lo indiuisibile amore, tra me, e Florio generato, per egual bellezza ancora saria ad entrar ne' nostri petti e così io nõ sarei stata dal suo padre odiata, e condãnata alle prime fiamme, ne sarei stata comprata imprima da' mercatanti, e poi dall' Ammiraglio: ma ancora mi sarei nelle reali case, e così fuori di pericolo io ed altri sarebbe. O bellezza fior caduco, ma ladetta sia tu in tutte quelle persone, a cui nociua t'apparecchi d'essere. Tu principal cagion fosti del lo ardente amor, che costui mi porta. Tu gli leuasti la luce dell'intelletto, e la ragione, per laquale conoscer doueua me femmina uile, non esser da essere amata da lui. Tu di miliaia di sospiri l'hai fatto albergatore. Tu degli occhi suoi hai fatto fontane di dolenti lagrime. Tu gl'infiniti pericoli gli hai fatti parer leggieri, per venirti a possedere: e ora posseduta, a questo vilissimo fine l'hai condotto. Ai dolorosa me, perche insieme con la mia madre non morì quand'io nacqui? Quanti mali sarieno per un solo spenti. Il siniscalco saria viuo. Il valoroso caualier Fileno non saria perduto in isconueneuole esilio, e Florio ora a tal pericolo non saria: ma lieto de' suoi regni aspetteria la promessa corona, e i miseri padre, e madre, che di lui debbono vdire la uituperosa morte viuerieno lieti del lor figliuolo, del quale ancora piu dolenti morranno. Oime misera a che morte son'io apparecchiata? all'apparecchiato fuoco. Il fuoco caccerà da' fermi petti l'amoroso fuoco. Quel fuoco, che'l mare, la terra, la paura, la uergogna, e ancora gl'Iddij non hanno potuto spegnere, il fuoco spegnerà. Oggi di perfetti amanti diuentaremo

213 214 215

216 taremo nulla. Oggi sarà biasimata, e tenuta vile la nostra gran costantia, e fermezza d'animi. Oggi congiunte cercheranno le nostre anime gli sconosciuti regni. Oggi scalpiteranno i piedi e moueranno i uenti le ceneri gia credute serbarsi a splendidi vasi. Oggi la forza di Citerea sia annullata. O dolẽte giorno, di tanti mali ragguardatore, perche nel mõdo venisti? E tu, o Apollo, cui niuna cosa si nascõde perche uenisti, mostrandoti chiaro insieme e crudele, che gia per minori danni nascõdesti i raggi tuoi
217 a mondani? Oimè Florio, a che uil partito mi ti ueggio auanti. Oime, come puo l'anima sostenermi tanto in vita, pensando che noi siamo cagion di commouimẽto a tutta Alessandria, e pensando, che tante migliaia d'occhi solamente noi guardino, che solamente di noi ragionino? che solamente di noi pensino? Pensando ancora con quanto vituperoso parlare da' riguardãti, ciascuna parte di noi, che ignudi a gli loro occhi stiamo, sia riguardata. Caro ne sareb be il cãpare, ma nõ il uiuere in questo luogo. O sõmi Iddij, li cui pietosi occhi il mio nuouo peccato ha ri
218 uolti altroue, che ha meritato Florio, che sia da uoi sofferto, che questa morte sostenga? Egli ha amato, e amando fatto quel che voi gia faceste, Costretto è ciascun di seguir le leggi del suo signore. Egli fece quello, che Amore gli cõmãdò, ma io maluagia femmina, nõ seruai il douere all'Ammiraglio, sotto la cui signoria mi strigneuan li fati. Io sola peccai, dũque sola merito di morire: muoia dunque io, e Florio che niẽte ha meritato, uiua. O Iddij, se in uoi pietate alcuna è rimasa, purghisi l'ira vostra, e quella del-

l'Ammiraglio sopra me. Se Florio cãpa, io cõtẽta piglierò la morte. Cessi che p me vil fẽmina muoia un figliuolo d'un si alto Re. Oimè or che dimãdo io? gia è manifesto che i miseri indarno cercano gratia. Oimè, come tosto è in tristitia voltata la breue allegrezza. O quanto è picciolo stato lo spazio del nostro matrimonio, il quale noi pregauamo gli Dij che il douessero eternare. Certo per si picciolo spazio, senza prieghi potauamo passare, adoperando il tempo in baci, che si doueuano finire per ischerneuole morte. Oimè, che io m'allegraua, parendomi l'augurio delle parole dell'iniquo Re poter prendere con effetto buono, ma li fati, che dolente principio mi hanno sempre in ogni mia cosa dato, non cõsentono ch'io senta lieto fine. O vecchio Re Felice e Rema nell'effetto il tuo nome contrario, con che cuore ascolterai l'misero accidente? Or saratti possibile a uiuer tanto, che il trisso apportatore di tal nouella babbia compiuto di dire che il dilicato corpo di Florio sia stato dalle fiamme consumato? questo non so: ma forte mi pare a pensare, ch'esser possa. Son ben certa, se tu uiuerai, che mentre ti basterà la lingua alle parole, mai in altro, che in maladizioni della mia anima non mouerai qnella. E se morrai, fra le nere ombre sempre come nemica mi seguirai, & non senza ragione? O dij consentite (se i miei prieghi alcun merito acquistano, nella vostra presenzia) che Florio cãpi, se possibile è ed io, degna di morire, muoia. La sua uita ancora molto utile al mõdo non si prolungherà sẽza uostro grãde onore, la mia, che a niuna cosa, puo ualere, perisca, e sosten-

219

220

221

ga

222 ga il peso del vostro cruccio. Siami conceduta que-
sta grazia, in guiderdon della quale, il mio corpo, da
ora vi offero per sacrificio. Ircuscomos, e Flaganeo
venuti da' Libiani popoli nel viso bruni, e feroci, e
co' capelli irsuti, e gli occhi ardenti, grãdi molto di
persona, erano dall' Ammiraglio fatti capitani de'
suoi militi, e già la notturna guardia della torre, sot
to la loro discrezione haueua cõmessa. Questi dopo
il comandamẽto dall' Ammiraglio, armati sopra for
ti destrieri, con molti compagni, vennero nel prato,
223 intorniati di pedoni infiniti con archi, e con saette.
Essi fatti haueano accender due fuochi assai vicini
alla torre, e Filocolo posare in terra, e Biancofiore, e
tirargli appresso alle accese fiamme con villane pa
role. Quini venuti, Filocolo vide i due luoghi per
la morte di lor due apparecchiati: onde egli, senza
mutare aspetto, alzò 'l viso verso Ircuscomos, e diss-
se. Poi che agl' Iddij, e alla nemica fortuna, e a noi
piace, che noi moiamo, sieue conceduta in questa ul
tima ora vna sola grazia, laquale faccendolaci, niu-
na cosa del vostro intendimento menomerà. Noi
224 miseri, dalla nostra puerizia in qua, sempre ci sia-
mo amati, e benchè nostro infortunio sia stato il
non poter mai co' corpi insieme dimorare, mai le
nostre anime non furono diuise. Vn volere, vn'
amore ci ha sempre tenuti legati, e congiunti, e
vn medesimo giorno ci diede al mondo: piaccia-
ui che poi che vn'ora ci toglie, che similmente
vna medesima fiamma ci consumi. Sieno mescolate
le nostre ceneri dopo la nostra morte, e le nostre
anime insieme se ne vadano. Ircuscomos, che ma-

non

non haueua apparato d'esser pietoso, facendo sembianti di non hauerlo vdito, comandò che come era incominciato, così i sergenti seguissero: ma Flaganeo con men crudele spirito disse. E che ci nuoce il fargli del suo medesimo danno grazia? cõ quella forza ardono le fiamme i due, che l'vno, siegli conceduto di morir con lei, con cui la colpa commise. Fu adunque Filocolo insieme con Biancofior legato a' duri pali e intorniato di legne: lequali cose mentre si faceuano, Biancofiore piangendo guardaua Filocolo e diceua con rotta voce, e con vergogna. O signor mio, oue se tu con affanni e con pericoli venuto ad esser messo viuo nelle ardenti fiamme? Oimè quanto è piu il dolore, ch'io di te sento, che quel che di me mi fa dolere? Oimè, quanto m'è graue il pensare che tu per me si vilmente sia dato a morire. I dolenti occhi non possono mostrar con le loro lagrime ciò che il cuor sente, qual'ora io ti guardo ignudo meco insieme tra tanto popolo disposto a morire. O anima mia, che hai tu commesso, che gl'Iddij che esser ti soleuan beniuoli sieno così contro a te turbati, e che in tanta auuersità t'abbandonino? Perchè ti nuoce il mio peccato? Maladetta sia l'ora ch'io nacqui, e che Amor mise negli occhi miei quel piacere, del qual tu, oltre al douere, sempre se stato innamorato poi che a questo fin doueui venire. Oimè che io mi doglio, che tu per addietro m'habbi campata dall'altro fuoco, per ciocchè, campando me, a te acquistasti morte. Io misera, degna di morire, volentieri muoio, ne mi saria graue il sostenere imprima ogni pena, e poi

225

226

227

questa,

228 questa, sol che tu campassi. Ai quanto volentieri tal gratia a Dio e al mondo dimanderei, se io credessi che conceduta mi fosse. Ma essi hanno hauuto del nostro bene inuidia, e però piu dispostì a' nostri dãni, che a' piaceri, nõ si mouerieno ad alcũ priego. Oimè misera, che quel giorno, che ci diede al mõdo, quel giorno la cagion di questa morte ne porse. Impossibile è ora alla tua madre creder che tu sij a questo partito. E i tuoi miseri compagni forse stimano, che tu ora lietamente dimori, perciocchè
229 non essendo essi conosciuti, alcun non dice loro questo accidente. Elli venuti lieti teco, ricercheranno dolenti, senza te, le raggualiate acque: e la doue me teco credeuano appresentare al tuo padre, la crudel morte di noi due racconteranno: e perche il tuo regno rimarrà vedouo, con dolore in eterno ti piangeranno. Queste parole mossero il forte animo di Filocolo, e le lagrime, lungamente costrette, con maggiore abbondanza vsciron da' dolenti occhi: e cosi le cominciò, piangendo, a rispondere.
230 Quella pietà che io di me doueua hauere, non m'ha potuto vincere, che io con forte animo non habbi mostrato di sostener pazientemente il piacer de gl'Iddij: ma pensando a te ha rotto il proponimento del debile animo. Tu meco insieme misera, per la mia vita prolungare, disideri piu pene che li fati non porgono, cara tenendo la morte, se io campassi, e fati colpeuole, doue manifestamente in me la colpa conosci. ora in che hai tu offeso? Io ho fatto ogni male. Tu soauemente dormendo nel tuo letto, fosti con ingegno da me vsato, assalita, per ch'io debi-

debitamente morir dourei. Io sotto giusto giudice douria ogni pena per te portare, laqual cosa se fosse, e tu campassi, graziosa mi saria molto: ma la fortuna, che sempre egualmente ci ha in auuersità tenuti, ora al giusto per lo ingiusto non vuole perdonar morte. Io ho meco questo annello, ilquale la misera madre mi donò nella mia partita, promettendomi, ch'egli baueua virtù di cessar le fiamme e l'acque in giouamento della vita di chi sopra l'haueße. La virtù di costui credo che il mio periclitante legno, la notte che io in mare paßai tanta tempesta, con ismisurata paura, aiutasse. però tiello sopra di te. Io non credo che la fortuna habbia hauuta potenzia di leuargli la virtù, laqual se leuata non gli l'ha, di leggieri potrai campare. La tua bellezza merita aiutatore: ilquale non dubito, che tu trouerrai, e rimanendo tu in vita, molto nel morir mi conforterai. Sia da me lontano, ciò che tu parli, disse Biancofiore: ma tu, la cui vita è ad altrui e a me, piu che la mia cara, sopra te lo tieni, acciocchè se gl'Iddij altro aiuto ti negano, per la virtù di questo campi: la cui virtù gia mi conforta, e piu consolata al morir mi dispone, pensando ch'ella sia possibile ad aiutarti. Cosi costoro con sommessa voce parlando, il fuoco fu acceso, e all'ardore s'appressaua, quando rifiutando ciascuno l'vno all'altro l'annello, di piana concordia s'abbracciarono, e con dolenti voci la morte attendendo, l'vno e l'altro dall'anello era tocco, e dalle fiamme difeso: ma essi, per debita paura, del sopravuegnente fumo con alte voci l'aiuto degl'Iddij inuocano piangendo.

231 232 233

234 do. Mossero le uoci di costoro i non crucciati Dij
a degna pietà, e furono esauditi, e con sollecita gra-
zia aiutati, ben che assai gli aiutasse l'annello. Ve-
nere intenta a'suoi soggetti, commosse il cielo, e
per loro porse pietosi prieghi a Gioue, con consen-
timento del quale e di ciascuno altro dio, necessario
aiuto si pose a porgere. E inuolta in vna bianchis-
sima nuuola, coronata delle fronde di Penea, con
vn ramo di quelle di Pallade in vna mano, lasciò li
cieli, e discese sopra costoro, e con l'altra, cessando
235 i fumi d'intorno a due amanti, a'circostãti gli uolse,
e quelli in oscurissima nuuola, mantenendo bassi con
noioso cocimẽto, impediua i circostanti da poter ue
dere, doue Filocolo e Biãcofiore fossero, dando a'lo-
ro chiaro, e puro aere, nel quale tutta si mostrò loro
e disse. Cari soggetti, le uostre uoci hanno commossi
i cieli, e impetrato aiuto: rassicurateui. Io sono la uo
stra Citerea madre del uostro signore. Questa sarà
l'vltima ingiuria a voi, e la fine delle uostre auuer-
sità, dopo laquale, uoi pacificamente, hauendo uin-
236 ta la contraria fortuna, uiuerete. Io ui bo recato se-
gnale d'eterna pace, guardatelo infin che di qui usci
rete. Marte per lo uostro aiuto stimola i tuoi com-
pagni con sollecitudine o Filocolo. Ne prima di qui
mi partirò, che tu gli sentirai cercar la salute di uoi
due con armata mano: e questo detto, lasciato l'vli-
uo nelle lor mani, si partì, uolendo essi già ringra-
ziarla. La santa uoce con intera speranza confortò
gli sconsolati amãti, liquali con perfetto animo ren-
derono agl'Iddij degne lode di tale aiuto: ma ben
ch'el fumo riuolto alla circostante gente impedisse

il costoro poter vedere; nondimeno il furioso po- 236
polo, e gli armati caualieri, dalla incominciata iniquità non restauano, anzi crucciati, piu pronti s'ingegnauano di far male. Ircuscomos con vna mazza ferrata in mano, costrigneua i sergenti di ritrouare e d'ardere i giouani. Flaganeo dall'altra parte gli confortaua al male operare, ma inuano adoperauano. Niuno gli poteua riuedere: Ne alcuno era possente di passar piu oltra, che il fumo si distendeua. L'ira s'accendeua ne gli animi, e cercauano di passar con le lance, e con le saette la scu- 237
rità del fumo, immaginando che delle molte alcuna gli vccideria. Niuna cosa noceua loro, niuna saetta vi passaua: Il romore era grande, e per poco spauentaua li confortati amanti, che piu ogni ingegno di nuocere si prouaua. Ma inuano s'affatica chi nuocer vuole a colui, cui Dio vuole aiutare. Elli non poteuano lor nuocere, ne riuedergli in alcun modo.

Ascalione, e'l duca, con Dario, con Bellisano, e con gli altri, ignoranti dell'andata di Filocolo, du- 238
bitando l'aspettarono quella notte e'l giorno appresso. E ritornando vn'altra volta le stelle, e dopo quelle Febo, con piu malinconia di lui pensarono: e venuta la terza notte, immaginando essi che la fosse andato dou'era, pieni di pensieri vani, per la lunga dimoranza, s'andarono a dormire. Ma Ascalione, quasi piu sollecito della salute di Filocolo, entrato di tale stanzia in varie imaginazioni, si riuolse per la mente le future cose: e dubitando forte non auuenissono, il tacito sonno con quieto

passo

239 passò gli entrò nel petto, e leuandolo da quelle, tutto quanto in se lo legò, e nuoue e disusate cose gli dimostrò, mentre seco il tenne. E gli pareua esser in vn luogo da lui mai non veduto e pieno di pungenti ortiche e di pruni, del qual luogo volendo vscire, e donde non trouando, s'andaua auuolgendo, e tutto pugnendosi: e di questo in se sostenendo graue doglia, non so da che parte gli parea veder venire Filocolo tutto ignudo, pallido e in diuerse parti del corpo piagato, e tutto liuido, e di
240 dietro a lui in simile forma venir Biancofiore, con le bionde trecce sparte sopra i candidi omeri, correndo verso lui fra le folte spine. Tutti si pugneuano, e delle punture pareua che sangue vsciße, che tutti gli macchiasse: e giunti nel suo cospetto se fermauano, e senza parlare alcuna cosa, il riguardauã ne piu ne meno, come se dir volessero. Non ti muoue pietà di noi a vederci cosi macchiati? I quali riguardando, cosi conci, Ascalione senza dire alcúna cosa, piangeua, parendogli che piu li lor ma-
241 li che li suoi propri gli dolessero: Ma cosi stato alquanto gli parue, che Filocolo non gli s'appreßasse, e piangendo, dicesse con voce tanto fioca, che appena gliele pareua vdire. O caro maestro, che fai? che non ci aiuti? non vedi tu, come la nemica fortuna, voltatasi sopra me, e sopra la innocente Biancofiore, premendoci, sotto la piu infima parte della sua ruota ci ha conci, si come puoi vedere? Niuna parte di noi ha lasciata sana, e minacciaci di peggio, se'l tuo aiuto, o quello degl'Iddij non ci soccorre. A cui Ascalione pareua che rispondesse:

O cari,

O cari, a me più che figliuoli, la marauiglia che di 243
uoi, e delle vostre piaghe ho hauuta, assai, senza
parlarui m'hanno tenuto: ma più d'ammiràzion
mi porge vederui insieme dolenti, non sappiendo
pensare, come esser possa, essendo tu con la disiata
giouane Biancofiore, ed ella teco, la fortuna ci pos-
sa porre alcuna noia, che dolenti vi faccia: dimmi
come questo è auuenuto? Il mio aiuto sai che per
lo tuo bene è disposto ad ogni cosa infino alla mor-
te. Mostrami pur da cui aiutar ti debbia. A cui Fi-
locolo rispose. Come tu vedi, così è: bastiti il ve- 244
der questo, senza più volere vdire. Vedi qui d'in
torno a me Ircuscomos, e Flaganeo con infinito po-
polo, per comandamento dell'Ammiraglio, per uo
lerci in fiamme consumare. Questo vdito, ad
Ascalione ueder parue d'intorno a Filocolo ciò, che
le parole significauano: perche crescendogli il do-
lore, e la pietà di ciò, che vedeua, ad vn'ora Fi-
locolo, Biancofiore, e'l sonno se n'andarono, ed egli
stupefatto, per le vedute cose, alzato il capo vide
già'l chiaro giorno per tutto esser uenuto: perche 245
egli, senza indugio, si leuò e vestissi, e quasi tutto
smarrito, venne a' compagni, a' quali narrò ciò, che
veduto haueua: perchè egli temette non Filocolo
hauesse alcuna nouità. Gli altri, vdendo questo,
tutti dubitarono, ne sapeuano che consiglio pren-
dere. Vltimamente con Dario, e con Bellisano deli-
berarono d'andare alla torre, per saper da Sadoc
quel che di Filocolo fosse, o se con lui, dopo la sua
partita, fosse dimorato. Stando costoro in questo
ragionamento, la rapportatrice fama vide dal suo

alto

246 alto luogo queste cose, e di fuori delle sue finestre cac
ciò uoce, che in picciolo spazio ciò, che auenuto era
per Alessandria si sparse: ma niuno sapeua il nome
di Filocolo, ma quel di Biancofiore si bene: e ciascun
corse al prato, e tutti si marauigliarono, e in picco
lo spazio di tempo riempierono quello. Vdirono
Ascalione, e i compagni, sì come gli altri queste uo
ci, e dubitando dimandarono chi costor fossero, cui
la fortuna è tanto contraria: disiderando d'accer-
tarsi di ciò, che non hauriano voluto sapere. Niun
247 seppe dir piu auanti, se non Biancofiore con vn gio
uane essere stati condannati. Dubitando costoro (e
hauendo ragione) per la vision veduta, pensarono,
che Filocolo fosse, e dimandarono de' segnali del gio
uane, i quali vdendo, la lor credenza crebbe. Non
si seppero fra loro accordare, che far si douessero. E
piu sauj storditi, dall'auuenimento, haueuano per-
duto i l saper consigliare: ma tra costor, cosi paure fat
ti, vn giouane di marauigliosa bellezza, e grandez
za, e robusto, e fiero nell'aspetto armato sopra vn'
248 alto cauallo apparue, e cõ disusata voce incominciò
loro à dire. O caualieri quale indugio è questo? se-
guitemi con l'arme indosso, acciocchè'l nostro Filo
colo pin tosto, e di paura, e del soprauenuto perico
lo esca. Costoro d'vna parte, e d'altra d'ammira-
zion ripieni, vdendo ricordare il nome di Filoco-
lo, come i furiosi tori, riceuuto il colpo del pesante
maglio, qua, e la senza ordine saltellano, cosi senza
memoria corsero doleti alle loro armi. Bellona pre
stò a tutti marauiglioso aiuto. Dario, contento de'
pericoli, per amor di Bellisano, senza pensare ara

gunati beni, od a se, ne a quello che auuenir potuto 249
haueſſe, apparecchiò a se e a tutti i caualli di gran
ualore, e armato con loro insieme, montò a caullo:
e senza modo or qua or la scorrendo fra la folta gen
te, che a ueder correua, dietro all'armato campion
si misero con le lance in mano; e uenuti sopra il pie-
no prato, uidero il fumo grande e'l circostante po-
polo. Credette Ascalione ueramente che in quello
Filocolo e Biancofiore, senza vita dimoraßero, igno
rando del soccorso della santa Dea: e cruccioso, per
che tardi gli pareua esser venuto a tal soccorso da- 250
re, e disideraua di morire. Egli si voltò a' compa-
gni e disse. Signori, io credo che gl'Iddij habbiano
alle lor regioni chiamata l'anima di colui, per cui
debitamente il viuere c'era caro, e come voi potete
vedere in disonesto e sconueneuol modo è stato di
morir costretto. Io non so qual sia il vostro intendi-
mento: ma il mio è di morir combattendo, accioc-
che parte della vendetta della morte del mio signo-
re, io adoperi. Io in niuna maniera intendo di
rapportare al vecchio Re si sconcia nouella: però 251
se alcun di voi più disidera di veder Marmorina,
che questo intendimento seguire, torni indietro,
mentre lecito gli è senza danno, e chi in vn uolere
è meco, ferisca con ardito cuor la nemica turba. A
queste parole niuna altra cosa fu risposto se non
se, noi siamo tutti teco in vn volere, e più hauriano
detto, ma il graue dolor ristrinse la voce con amaro
singhiozzo nel suo passare: perche con focoso disio,
feriti degli sproni i caualli e disposti a morire im-
prima con le loro forze l'altrui morti e la loro uen-

dican-

252 dicando: poi appresso Ascalione se n'andarono uer
so il tenebroso fumo, doue il fiero giouane era fer-
mato, e confortauagli a loro intendimento: e quiui
trouarono Ircuscomos e Flaganeo constrignenti il
maladetto popolo alla morte de' due amanti. Pin-
sesi auanti Ascalione, e ficcò gli occhi per la oscu-
rità del fumo, disiderando (se in alcun modo esser
potesse) di veder Filocolo, ma per niente s'affati-
caua: perche dirizzatosi sopra le staffe, vide li
compagni pure a lui guardare. Onde egli recatasi
253 la forte lancia in mano, e chiusasi la visiera del-
l'elmo, e imbracciato il buono scudo ardendo tutto
di rabbiosa ira, fra se disse. O graziosa anima do-
munque tu dimori hauendo in queste fiamme di Fi-
locolo lasciato il corpo, rallegrati, percio che a ve-
der gl'infernali fiumi, grandi compagnie d'anime
imprima de' tuoi nemici ti seguiranno, e poi quella
de' tuoi compagni, de quali niuno al tuo padre in-
tende rapportar nouelle della tua morte. Veramen
te o anima graziosa chiunque gliele dirà, con la tua
254 morte la vendetta fatta d'essa, e le morti di noi tut-
ti racconterà. Prestinci gl'Iddij si lunga vita, che
prima che i nostri occhi si chiudano, veggiamo le
nostre spade tinte di ciascun sangue di qualunque
c'ha nociuto, E poi ci facciano cadere con loro in-
sieme, senza vita nel sanguinoso prato, doue se
chi ci uccida non trouerremo, noi con le nostre ma-
ni per seguirti, la morte ci porgeremo: e questo
detto, dirizzandosi verso Ircuscomos, il quale da-
uanti a se vedeua, gridando disse. Ai crudel bar-
baro oggi la tua crudeltà haurà fine, la tua morte

sara merito della mia lancia: e corsogli sopra, di- 255
rizzata verso lui la crudel punta, il ferì nello scu-
do, sopra il quale quella si ruppe senza offẽderlo più
to. Il Barbaro, questo vedendo, con altissime voci
richiamò la sparta masnada, sopra li sette compa-
gni, non hauendo ancor veduto l'ottauo: e come il
porco, poichè sente l'agute sanne de' cacciauti cani
schiumoso, con furia si riuolge tra essi magagnando
con la sanna quale imprima giunge: così Ircuscō-
mos rabbioso, con ispiaceuole mormorio, con vna
mazza ferrata in mano, sopra il cauallo, con tutta 256
la sua forza si dirizzò per ferire Ascalione sopra la
testa: ma Ascalione sauio lo schifò, e mentre che'l
peso del colpo tirana Ircuscomos abbasso, Ascalio-
ne, tratta la spada, il ferì sopra il sinistro omero si
forte, che di poco non lo braccio con tutto lo scudo
gli mandò a terra. Ircuscomos, sentendo la doglia,
e ricouerato il colpo ferì si forte Ascalione sopra
l'elmo, che fatto di quello molti pezzi, lui tutto stor
dito fe bassare sopra il collo del suo cauallo, ma po-
co stato, e tornato in se, si leuò piu fiero, e co- 257
me tal volta il leone, poi che'l suo sangue in ter-
ra vede, diuien piu fiero, così Ascalione diuenu-
to piu sopra il barbaro animoso, con la spada in
mano tornò verso lui, e datigli piu colpi, un con
tutta sua forza gli diede, doue ferito l'haueua so-
pra l'omero l'altra volta, e mandò a terra il brac-
cio con tutto lo scudo. Il Libiano doloroso di ta-
le accidente, non però lasciò di ferire Ascalio-
ne, ilquale spauentato, pel gran colpo, gli al-
ri sopra lo scudo riceuette. Ma Ircuscomos giá

debole

258 debole per lo perduto sangue, vedendosi senza scudo, volto le redine del destriero, e lasciando il campo, verso Alessandria se ne fuggì. Il romore pe' cominciati colpi multiplicò, per che gli altri compagni d'Ascalione, poiche videro lui cominciare, ciascun bassata la lancia corse verso i nemici, e per esempio del vecchio caualiere ciascun uigorosamente combatteua, e senza alcuna paura di morire. Ma Parmenione, che con Flaganeo s'era scontrato, e datisi due gran colpi nell'affrontare, combatteua
259 marauigliosamente: e punto non ispauentato, per la fierezza del nemico, ne della moltitudine circostante, con maestreuoli, e forti colpi, il recò a fine: e morto il lasciò quiui, al fumo correndo auanti a gli altri. Bellisano ormai anziano caualiere, e d'arme gran maestro, e di guerra, faceua mirabil cose. Egli andando dietro ad Ascalione, quanti innanzi del misero popolazzo gli venieno, tanti uccideua, o feriua, ne alcuno a' suoi colpi poteua riparare. Il duca dall'altra parte, scontratosi con vn turco,
260 chiamato Belial, ferocissimo, e di gran forza combatteua mirabilmente: ma resistere non gli hauria potuto, se non che, venendo Menedon, da trauerso, con vna scure in mano, leuata ad vn caualiere, che morto haueua, quella alzando, sì forte diede sopra la testa al turco, che feritolo a morte e stordito; tutto sopra il collo del cauallo caduto stette grande otta, difeso da molti: ma poi risentendosi; e recandosi il freno in mano, e cominciando a fuggire tenne la via verso il mare con molti altri: e seguiti dal duca, e da Menedon, per tema de

mortali colpi, con tutti i caualli fuggirono in mare: 261
de' quali assai, credendo morte fuggire, morirono.
Messalino e Dario erano piu che gli altri vicini al
fumo venuti, correndo dietro a due caualieri, e in-
cappati tra gran moltitudine d'armati pedoni, qui-
ui combattendo, furono loro vccisi i buoni caualli:
perche rimanendo appiè e forte combattendo con
la scelerata turba, di quelli intorno a se ciascun ha-
ueua fatto gran monte d'occisi, sopra a' quali saette
e lancie, in grandissima quantità, quasi in forma di
nuuoli si sarieno vedute continuamente cadere: e 262
ben che ciascun de' sette mirabili cose facesse, di
niuna fu tanta marauiglia, quanta il campar senza
morte di questi due. Andauano adunque com-
battendo i sette compagni valorosamente, piu per
uendicar la morte di Filocolo, e per morire, che
per vaghezza d'acquistar vittoria, e gia presso che
al loro intendimento venuti, hauendone essi molti
uccisi, e ciascun debole e stanco in molte parti fe-
rito: ogni ora piu multiplicando il popolo e la 263
quantità degli armati caualieri, si disponeuano a
rẽder l'anime. Il feroce Dio, che ciò conosceua, mos
sosi, e con ueloce corso intorniato il prato, dietro tut
ti e sette gli si raccolse, e col suo aspetto, a qualun-
que era nel campo tanta paura porse, che come di
Noto robustissimo vento, fugge dauãti alla faccia
la sottile arena, senza resistenzia, cosi a lui gene-
ralmente ogni huomo fuggiua, trepitando la morte,
non altrimenti che la timida cerua veduto il fiero
lione. Votossi con grandissimo romore l'ampia pra-
teria. Niuna gente ui rimase, se non li uincitori, e
quelli

264 quelli i quali o morti o feriti non haueuano hauuta
potentia di fuggire, ne alcuno ardiua di piu ritor-
nar nel prato. Le lagrime delle uaghe giouani, che
piatose ragguardauano dall'alta torre, crescenano
per l'uccisione, e con quelle la loro speranza della
salute di Biancofiore: e molte, non potendo soste-
ner di veder l'uccisione, si leuauano. Altre por-
geuano pietose orazioni a gl'Iddij per lo saluamen
to della picciola schiera. Alcuna andaua e tornaua.
Alcuna altra non si partiua, disiderando di ueder
265 la fine. I vittoriosi caualieri s'accostauano al fumo
dolenti della lor vittoria, senza morte, e quella di-
siderando niuno le sue piaghe ristringeua, ma ri-
guardando per lo campo si marauigliauano di ciò,
che essi pochi haueuano fatto, vedendo grande la
moltitudine de' morti e de feriti. Ciascun ringra-
tiaua il gran caualiere non conoscendolo per Dio, e
di molte cose il dimandauano: ma egli a nulla e a
nullo rispondeua. Ciascuno hauria voluto vedere,
se possibile fosse stato, i busti de' corpi, che essi mor-
266 tistimauano. Alcuni di loro diceuano esser conue-
neuole omai gittarsi viui sopra il lor fuoco, accioc-
che vna medesima fiamma la cenere di tutti rac-
cogliesse in uno. Altri lodauano imprima a loro por
gere sepoltura, e poi se ardere, dicendo, che degna
cosa non era, le loro cenere, con altre che si non si
amassero, contaminare. Mentre che queste cose, di-
sideroſi della lor morte, ragionauano e tentauano
di vedere, e di passare il fumo, ilquale punto a lor
non si scopriua, Filocolo, il qual piu volte,
per lo'nfinito romore haueua della sua salute

dubitato, vdendo costoro d'intorno a se ragionare, 167
non però conoscendogli, ne intendendo ciò, che di-
ceuano ne, potendogli vedere, sentendo il prato
quieto e senza alcun romore fuori che d'vn picciol
pianto, che faceuano i feriti, cõ quella voce piu al-
ta, che paura nel timido petto haueua lasciato, cosi
cominciò a dire. O qualunque caualieri che intor-
no a' miseri dimorate, di noi forse pietosamente ra-
gionãdo, quella pietà che di noi hanno hauuta gl'Id
dij, entri ne gli animi vostri, non siate tardi a met-
tere ad esecuzione quello, ch'egli hanno incomin- 168
ciato. Essi vogliono la nostra vita forse ancora ha-
uer cara al mondo. Noi viui nell'oscuro nuuolo,
senza alcuna offesa, dimoriamo, tenendo in mano
ramo significante pace, lasciata a noi da diuina ma-
no: passate qui adunque, doue noi siamo, e scioglie-
te i nostri legami, acciocchè salui, doue voi siete,
possiam venire. Giugnendo questa voce a gli orec-
chi d'Ascalione, e degli altri, liquali veramente la
conobbero, di tristizia gli animi subitamente spo-
gliarono, di quella letitia riuestendogli, di che Isi- 169
file nel dolor di Ligurgo si riuestì, riconosciuti i fi-
gliuoli: e Ascalione prima ch'alcuno rispose. O for
tunato giouane, ilquale morto estimauamo, e per
cui noi tutti tuoi compagni morir desiderauamo,
multiplica con la verità la nostra letizia e diuine,
per la potenzia de' tuoi Dij se tu se viuo si come ne
parli, o se alcuno spirito, volendoci dal fermo uoler
leuare, parla per te pell'accese fiamme acciocchè se
tu viui, solleciti la tua salute cerchiamo, e se no,
la proposta morte prendiamo senza piu stare.

Conob-

270 Conobbe Biancofiore la voce del suo maestro e così rispose. Caro maestro, rallegrati, e credi fermamente ciò ch'io ti parlo. Il tuo Florio ed io viviamo nelle cocenti fiamme da niuna cosa offesi, Ond'io ti priego per quello amore, che già mi portasti, che la nostra deliberazione affretti, acciocche da noi la paura si parta, e che possiamo con voi di tal pericolo campati rallegrarci. Io aldo più di uederti, che non fanno l'accese legne poste costì pe' nostri danni. Gl'Iddij benuoli a noi, ci hanno gra-
271 ziosa fortuna promessa per innanzi, e essenza fallo salute: però il vivere ui sia caro. Vdirono Ascalione e i suoi compagni la uoce della graziosa giouane, e ricõsortati, con immẽso uigore, aspettauano frãcamẽte qualunque nouità, ragionãdo diuerse cose co' chiusi amanti, infin che altra cosa apparisse, più nella pietà degli Iddij ormai sperãdo, che nelle lor forze. Mentre i coualieri rallegrati, ragionãdo, si stauano accosto alla buia nuuola, laquale in niun modo cedeua a chi uolutò haueße oltra passare, se
272 nõ come un muro. E leuãdosi da dosso ciascun le molte saette, di che più che delle armi erano caricati, e hauendo cura, e di loro e delle lor piaghe, lequali non di meditare, ma di ristringerle, per meno sangue perdere, s'ingegnauano, Ircuscomos col braccio tagliato, e con molti altri feriti, peruenne all'Ammiraglio, cui Ircuscomos disse. Signor uedi come i soprauuenuti nemici m'hanno concio: cui l'Ammiraglio disse. Chi son costoro, e quanti, e che dimandano? Ircuscomos rispose. Signore io non ne uidi se non da sette o otto contra

tutta

tutta la nostra moltitudine combattenti, faccendo 273
d'arme cose incredibili a narrare: chi essi sieno io nõ
so, ne per che venuti: ma stimo, che per la salute
del giouane, il quale credo che morto sia, venuti sie
no. Come credi che morti sia, disse l'Ammiraglio
non gli hai tu veduti? egli è così grande spazio, che
voi gli menasti al fuoco per mio comandamento?
Certo rispose Ircuscomos. Mirabil cosa de' condan-
nati è visibilmente auuenuta, che non fu più tosto il
fuoco acceso, che il fumo si riuolse tutto a noi, e sen
za salire ad alto si come è sua natura, sì forte qui 274
d'interno ad essi si fermò, e come fortissimo muro
ad huomini, a saette, e a lance priuò'l passar dentro
a' due, e similmente il potere essere essi veduti: d'in
torno al qual dimorando, noi, ingegnandoci di nuo-
cere a coloro, che dentro v'erano, soprauuennero
quelli, che così mi hanno concio, come parlato u'ho.
Egli era con loro vn'huomo di smisurata grandez-
za, il quale con la sua vista spauentaua sì chi lo ve-
deua, che ciascun pigliaua la fuga senza uolerui piu
tornare. E breuemente io non credo che nella gran 275
prateria sia alcun rimaso se non morto, de' quali grã
quantità credo che v'habbia, e de' condannati io nõ
so quel che ne sia piu innanzi. L'Ammiraglio a-
scoltò queste cose, e infiammossi, vdendole, d'arden
tissima ira: e poi che Ircuscomos tacque, biasimando
il vil popolo, e li molti caualieri, turbato si leuò dal
lor cospetto, andando, senza riposo, per la sua came
ra torcendosi le mani, e strignendo i denti, giurò per
gl'immortali Iddij di far morire gli assalitori de'
suoi caualieri: e vscito fuori con fiera voce, coman-

dò ad

dò ad ogni huomo essere ad arme, e senza indugio
296 seguirlo. Egli s'armò, e montò sopra vn forte caual
lo: e Alessandria tutta commossa, e ciascun sotto
l'arme, chi lieto, e chi dolente, chi a piè, e chi a ca-
uallo il seguitò: e furiosi n'andarono verso il prato,
faccendo con diuersi romori di tronbette, e di cor-
ni, e d'altri suoni significanti battaglia: e con voci,
tutto l'aere risonare: e peruenuti uicini al prato, già
quasi essendo per entrarui dentro, niun cauallo era
che a forza del caualiere non voltasse la testa, e qua
297 si, senza potere esser ritenuto, infino alla città tor-
naua correndo. A ciascuno huomo così s'arriccia-
uano i capelli, come suol fare al ricco mercatãte nel
le selue dubbiose, poi che egli i ladroni con l'occhio
ha scoperti. Niuno haueua ardimento di passar den
tro a quello. Tutti haueuano paura, e niuno sapeua
di che. Ciascuno stato infino a quel luogo fiero, e ar
dito al venire pauroso disideraua di tornarsi addie
tro. L'Ammiraglio fremiua tutto, e con minacce, e
con percosse s'ingegnaua di pingere i suoi auanti, di
cendo, O gente villana qual paura è questa? chi vi
298 caccia? temete voi sei caualieri? Le sue parole era
no vdite, ma non messe ad effetto. Le percosse cia-
scun fuggeua, e le minacce meno, che la non cono-
sciuta paura temeua. Marauigliandosi l'Ammira-
glio di tanta viltà, dimandò la cagion di tal paura:
niun gliele seppe dire, ma temendo rincularono.
Trassesi innanzi l'Ammiraglio, e comandò d'esser
seguito. Venne in su l'entrata del prato: e piu ch'al-
cun de gli altri pauido voltò le lenti redine del cor-
rẽte destriere, ne egli medesimo conobbe perche.

Molte

Molte volte riprouò se, e fece riprouar li suoi, ma niun fu, che più innanzi passar potesse che i termini del prato segnati ne' cōfini della via entrante in quello. Con marauiglia cominciò l'Ammiraglio ad esaminar nella mente quello che da far fosse, o per che ciò auuenir potesse. Niuno auuiso trouò, per lo quale il suo auuiso si potesse fornire: e subitamente mutò pensiero, e fra se disse. Io operar male dannandò i due giouani a morte villana senza intera notizia di loro hauere. Che so io chi essi sieno? e poriano esser tali che gl'Iddij fanno per loro queste cose, ne altrimenti poria essere, che senza uolontà di loro tanto popolo, e tanti caualieri, da sette o da otto fossero messi in fuga, e tanti quanti noi siamo, gli temessimo. Veramente credo che spiaccia agl'Iddij ciò che di loro feci, e che essi sien pronti alla lor vendetta. Proposè adunque l'Ammiraglio d'andar con segno di pace a' vittoriosi caualieri, se egli potesse, e dimandar la lor condizione, e la lor pace, se conceder gliela volessero: e se li due amanti non fossero morti, di trargli di quel pericolo: e in ammenda della vergogna, onorargli sopra li maggiori del suo reame: e com'egli diuisò, così mise ad effetto. Egli si fe disarmare, e vestito di bianco vestimento, e sottile, si fe recare vn ramo d'vliua, e salito a cauallo, con quello in mano, tentò di passar nel prato tutto solo. Il passare gli fu largito, ma non senza alcuna paura: e peruenuto dauanti a' caualieri, che a cauallo incontro gli veniuano, marauigliandosi, vedendo con loro lo spauenteuol giouane, e certo Filocolo non

279 280 281

hebbe

282 hebbe maggior paura di morire veggendo intorno
a se le fiamme accese, che hebbe l'Ammiraglio, ve-
dendosi colui appresso. Egli con humile, e con tre-
mante voce cominciò loro cosi à dire. O chi chè
voi siate, vittoriosi caualieri, vendicatori, per
la vostra pietà, della villana morte de' due giouà-
ni, contro a' quali io, senza ragion fui crudele, gli
Dij, iquali, senza dubbio fauoreuoli a voi cono-
sco, in meglio auanzino i vostri disii. Io con se-
gno di pace in mano vengo per quella a voi, a'
283 quali guerra non saria stata, se conosciuti vi ha-
uessi per addietro, si come ora conosco: piacciaui
di concederlami. Voi hauete tanti de' miei caua-
lieri morti, che degnamente è vendicata la morte
de gli arsi giouani, se nostra cosa erano, e se per uen
dicar quelli, qui veniste, si com'io credo, e ciò
si vede, che il prato pure stamane, che tutto verde
era, vermiglio, e pieno di morti, e diferiti discerno
e'l mare ancora, per paura di voi, tien parte della
mia gente annegata: E con tutto questo, se di co-
284 storo la morte, pe' morti non fosse ammendata,
vaglia la mia umiltà in mancamento della uendet-
ta. Gli Dij perdonano agli huomini, e uoi per esem
plo di loro mi perdonate, Rispose Ascalione al-
l'Ammiraglio. Veramente l'ira degli Dij merita
chi pace rifiuta per hauer guerra, doue meriteuol-
mente può pace cadere. Noi vaghi della salute de'
due giouani, messi, nelle fiamme qui venimmo, e
trouandogli in modo, che morti gli credauamo,
per morire, e per uendicargli combattemmo: ma
gl'Iddij a loro, e a noi graziosi, loro, e noi di mor-

te con

te, con vittoria hanno campati, e saluati in vita: es 285
si nelle fiamme viuono, senza alcuna offesa: e se noi
tanta gente habbiamo morta, e loro riabbiamo viui,
di ciò niuna malauoglienza ci dee da te esser por-
tata, anzi ne puoi molto esser contento, pensando
che l'ira degl'Iddij, laquale giustamente douena so-
pra te cadere, per la tua ingiustizia, sopra parte
del tuo popol caduta sia. Adunque ciò che fatto ha
uemo, prendi in luogo di punizion del tuo fallo, ha-
uesti ardire gli amici degl'Iddij tentar d'vccidere
col fuoco. Quello che fatto è, addietro non puo tor 286
nare. Tu cerchi la nostra pace, e la tua ci profferi,
noi la riceuiamo, e tu prendi la nostra: e sicuro vi-
ui, e di tanto ti facciamo certo, che se morti fosse-
ro i due giouani, tu morresti, e la tua città, assalita
da noi con fuoco, saria consumata, e da noi vccisi
tutti coloro, che giunti fossero mentre la vita, e la
potentia ne duraße. Va adunque, e coloro, che che
tu facesti legar fa sciogliere, e dalla infamia, in
che, per la tua ingiusta opera sono corsi, in vera fa-
ma gli fa ritornare, e pensa di chiara, e d'intera pa 287
ce seruare, se l'ira degli Iddij, e la nostra non uuoi
guadagnare. Di ciò, che Asilione disse, si marauiglio l'Ammiraglio, e dubitò forte (udendo le sue
parole) che pace non gli fosse rotta, e promise loro,
con ferma intenzione, pe' suoi Iddij, seruarla loro: e
poi che con amichevoli parole fra l'una parte, e l'al
tro hebbero pace fermata, l'Ammiraglio, che sen-
za modo, del miracolo degl'Iddij si marauigliaua,
vedendo il fumo, e udendo parlar coloro, cui morti
credeua, chiamò a se molti de' suoi, a' quali disarma

ti fu

288 ti fu lecito di potere a lui venire, e a' quali egli comandò, che ogni ingegno adoperassero che il fumo rompessero, e passassero in quello, e i giouani sciogliessero, a' quali lieti tutti della vita di Biancofiore, apparecchiandosi di vbbidire il comandamento, niun loro ingegno, o forza fu necessaria, che Venere, soluta la durezza del fumo, e quello spandendosi, se ne salì in aere, lasciando i giouani intorniati da gli accesi tizzoni, tutti al popolo scoperti: e tirate le braci indietro, cõ diligẽzia furon sciolti, e tratti
289 quindi così freschi come rugiadosa rosa colta nell' aurora. Niuna cosa gli haueua offesi, fuori che alquanto i legami, de' quali ancora li segnali nelle dilicate carni appariuano. E furono loro di presente porti preziosi vestimenti, e Ascalione, il duca, Parmenione, e gli altri smontati da' debili caualli infinite volte abbracciandogli, e pensando al gran pericolo, appena lor pareua hauergli salui: pur dimandando s'alcuna cosa lor nociuto hauesse, a costor solamẽte Biancofiore, che di buono amor gli amaua, rispon-
290 dea, e con lor parlando, e per pietà lagrimando, nõ hauendogli di gran tempo veduti, fece festa, facendosi marauiglia della lor virtù vedẽdo il prato pieno di morti, e diferiti. Furono loro apprestati caualli, e montati sopra essi, l'Ammiraglio disse. Se vi piace, partianci da questi pianti, e nella città andiamo a far festa, rallegrandoci di tanta grazia, quanta dagl' Iddij possiamo riconoscer d'hauer questo di riceuuta. Seguissi il consiglio dell' Ammiraglio, e caualcarono tutti insieme, e quelli strumenti, che con guerreggeuole voce vscirono dalla città,

mutati,

mutati, in segno di letizia procedendo gli accom- 291
pagnarono. Biancofiore caualcò con Ascalione, e con gli altri compagni, e con loro de' suoi infortuni andò ragionando, ora parlando con l'vno, ora con l'altro. Ed essi contarono a lei de' loro insieme hauuti con Filocolo. L'Ammiraglio appresso costor caualcaua con Filocolo, e riguardandolo nel viso, e notando gli atti suoi, nel cuore, nobilissimo, e d'alta progenie lo stimaua: e marauigliandosi di tante cose quante vedute haueua quel giorno, e vedendo per lui, ardeua di disiderio di saper chi egli fosse, 292
perchè a Filocolo cominciò cosi a dire. O giouane, il quale piu ch'altro puoi viuer contento, considerando la beniuolenza degl'Iddij, laquale intera possiedi, secondo il mio parere, io ti priego, per quel merito, che tu dei a loro di tanto dono, quanto oggi t'hanno conceduto, che obbliando la crudeltà che contra te, nõ conosciuto da me, oggi ho vsata, ti piaccia dirmi chi tu se, e onde, e come a questa giouane salisti nell'alta torre, e di ciò lo contentarmi non ti puo nuocere: ne cagione alcuna spauentarti: per- 293
ciocche vedẽdo la beniuolenza degl'Iddij tãta uerso di te, ogni ingiuria a me fatta è perdonata, e buona pace tra te, e i tuoi cõpagni, e me è fermata. Adẽpi aõque per la tua nobilità il mio disio. Filocolo, vdite le parole dell'Ammiraglio, pensò vn poco, e prima che rispondesse, esaminò quel che conueneuol fosse da dire, e che da tacere, e conobbe ormai conueneuole l'esser conosciuto, poi che acquistata era colei, per cui il suo nome celaua, e cosi a lui rispose. Signore, niuna paura mi farà tacer

la

294 *la verità, a voi disiderante di saper chi io sia, e però, acciocchè ui sia piu caro, che io uiua, che fussi morto, piu uolentieri vel dirò. Siaui adunque manifesto, che io mi chiamo Florio, e per tema della fama del mio nome, diuenuto pellegrino d'Amore, in Filocolo il trasmutai, e così ora m'appellano i cõpagni miei: e sono nipote d'Atlãte sostenitor de' cieli, al quale Felice Re di Spagna mio padre fu figliuolo: e dalla mia puerizia innamorato di Biancofiore, discesa dell'altò sangue dell' Africano Sci-*

295 *pione, nata nelle nostre case, si come il fortunoso caso volle, essendo ella falsamente, e di nascoso da me venduta, e qui recata, infino a questo luogo, mediãte molti auuersi casi l'ho seguita: e sappiendo che nell'alta torre dimoraua, ne potendo a lei parlare in alcun modo, ne vederla, bauendo le condizioni della torre interamente spiate, ammaestrato dall'ingegno della mia madre, a mio padre, da questi paesi venuta, cui gl'Iddij ciò, che seppe Medea, banno dato a sapere, in quella forma che Gioue con Le-*

296 *da hebbe piaceuoli congiugnimenti, mi mutai, e in quella torre volai, e lei dormente, tornato io in vera forma, nelle braccia mi recai, laquale suegliata lungamente a rassicurar penai, tanto la uostra signoria dottaua, non ancora così subito riconoscendomi: laquale, poi che conosciuto ella m'hebbe, dauanti la bella imagine del mio signore, che sopra la ignea colonna nella gran camera dimora, di lui faccendo Imeneo, per mia sposa con letizia sposai: e con lei, dalla notte, passata auanti a questa, infino a quella ora dimorai, che questa mattina lo sconcio popolo*

sopra mi vidi, e legarmi con lei, quando io mi de- 297
stai. Quãdo l'Ammiraglio vdì ricordare il Re Fe-
lice, e dire la mia madre vẽne al mio padre da que
sti paesi, rimirò Filocolo nel viso, e disse. Ah giova
ne non m'ingannare: scuopramisi la verità intera, si
come promettesti: e se tu se figliuolo di colui, cui con
ti, accertamene con giuramento. A cui Filocolo
disse. Signore, per douer de' vostri regni la coro-
na riceuere, io nõ vi narrerei se non la verità, e giu
roui per la potenzia degl'Iddij, che oggi dalle vo-
stre mani, senza morte m'hanno tratto, ch'io son 298
di colui figliuolo, di cui vi parlo. L'Ammiraglio,
non aspettando piu parole, lieto, senza compara-
zione, così à cauallo, com'era, abbracciò Filocolo,
e baciatolo molte volte, disse. O caro n'pote. O glo-
ria de' parenti miei, O aspettabil giouane, tu sii il
ben venuto. Io fratello alla tua madre, non cono-
scendoti oggi t'ho tanto offeso, oh che maladetta pos
sa esser la mia subitezza. Oimè, perche auanti il
subito comandamento non ti conobbi? Tu saresti
stato da me onorato, si com'è degno. Io ho fatto (per 299
ignoranzia) della tua grandezza cosa, da non do-
uer mai esser da te dimenticata, ne a me perdonato.
Io non sarò mai lieto qual'ora di questo accidente
mi ricorderò. Io haurei potuto dire, che io piu che
altro huomo dagl'Iddij fosse stato amato, se auan-
ti l'offesa t'hauessi conosciuto: ben chè assai di gra-
zia m'habbiano conceduto, hauendo per la lor pie-
tà, tornata indietro tanta mia iniquità, campandoti.
Tu mi se piu che la propria vita caro. Ma certo del
mio fallo parte a te si deue apporre, perciocchè, se

tu,

300 tu, quando qui venisti, mi ti fossi palesato, si come doueui, tu, fuggendo la riceuuta auuersità haureſti il tuo disio hauuto senza fatica, e senza alcun pericolo. Tu fareſti da me stato onorato si come tu meritaui. L'occultar del tuo nome, e di te a me, e la mia subita iniquità, mi hanno fatto contra te villana crudeltà vsare: alla quale ammendare (considerando chi tu se) io non conosco la via. la tua sola benignità priego che tanta cosa meta in obblio, sopra di me soddisfaccẽdo ogni mal commesso: e da
301 quinci innanzi di me, e del mio regno, secõdo il tuo piacer disponi: e dell'acquistata giouane co' pericoli, e con gli affanni, si come il disio ti giudica, ne sia: la quale, auuegna che io per addietro l'habbia assai onorata, molto piu, pensando a' suoi magnanimi antichi, se conosciuta l'haueßi, onorata haurei, ben che nemici grandißimi fussero a' nostri per lo lor comune. Non fu men caro a Filocolo dall'Ammiraglio esser per parente riconosciuto, che all'Ammiraglio fosse, e faccendoli quella festa,
302 che a tanto huomo si conueniua, gli cominciò a dire. Signore, di ciò che oggi è auuenuto non uoi siete da incolpare, ma io solamente, ilquale prosontuoso oltre al douere, non conoscendoui, tẽtai le vostre co se contaminare. La fortuna nell'ultima parte delle sue guerre, m'ha con debita paura, sotto la uostra potenzia uoluto spauentare, gl'Iddii nel principio de' miei beni, cons ̃omo dono, mi hãno uoluto dare sperièzia a maggiori cose. A me nõ è mẽ caro, con tãti e con tali pericoli hauer Biãcofiore racquistata, poi che sani, e salui siamo, ella, i miei cõpagni, e io, che se

con piu ageuol via racquistata l'haueſſi. Le coſe 303
con affanno hauute ſogliono piu che l'altre piacere,
e però tutte queſte coſe conſiderando, ſenza piu
delle paſſate ricordarci, facciam ragion, che ſtate
non ſieno, e delle noſtre proſperità facciamo alle-
grezza e feſta. Conſentì l'Ammiraglio, che coſi
foſſe, e dimandò dello ſtato del vecchio Re, e della
ſua ſorella di Filocolo madre. Egli à lui riſpoſe, lun
go tempo eſſer paſſato, che di loro niuna coſa haue
ua vdita: ma come doloroſi della ſua partita, gli ha
uea laſciati, gli raccontò. Appreſſarſi à queſta fe- 304
ſta i compagni di Filocolo, e l'Ammiraglio, conoſcē
do per zio di Filocolo, come ſignore l'onorarono,
ed egli loro, come fratelli riceuette, e a Biancofio-
re, con reuerente atto, delle paſſate coſe cercò per-
dono, profferendoleſi in luogo di fratello, in ciò che
far poteſſe, e che le piaceſſe. Ella, per vergogna, il
candido viſo, nel quale ancor viuo color tornato non
era, per la paſſata paura, dipinſe di piaceuol roſ-
ſezza, ringraziandolo molto, e dicendo, che appreſ
ſo Florio per ſignore il teneua: e con queſti ragio- 305
namenti, e con altri, lieti peruennero alla città.
Entrarono coſtoro con letitia in Aleſſandria, e per-
uenuti alla real corte, ſcaualcarono, e ſalirono nel-
la gran ſala, e quiui trouarono Sadoc, e Glorizia le-
gati, e far grandiſſimo pianto. Coſtoro hauea l'Am
miraglio fatti prendere, per ſaper da loro, come Fi-
locolo à Biancofiore ſalito foſſe, per fargli poi (ſe
colpeuoli foſſero ſtati) vituperoſamente morire, e
già fatto l'hauria, ſe ſubito furore, preſo per le pa-
role d'Ircuſcomes, non foſſe ſoprauuenuto: i quali

vedendo

306 vedendo Filocolo, mosso a debita pietà de'loro piati, per lor pregò, e di grazia dimandò che fosser disciolti: è se in alcuna cosa hauessero offeso, fosse lor perdonato, sembianti faccendo di non conoscergli. all'Ammiraglio piacque, e senza alcuna disdetta fattigli sciogliere, comandò, che con loro insieme, si rallegrassero, viuendo senza alcuna paura. Cominciossi la festa grande. I due amanti di reali vestimenti incontanente furono riuestiti, e cercando già Febo di nasconderſi, declinando dal meridiano cer-
307 chio, ed essi ancora digiuni, con gli altri compagni, i quali tutti con pietosi vnguenti haueuano le lor piaghe curate pigliando i cibi, e con gratiosi ragionamenti infino alla notte trapassarono. E quella soprauuenuta, apparecchiata a Filocolo, e a Biancofiore vna camera ricca, andarono essi a dormire; e'l simigliante ciascun degli altri fece, e l'Ammiraglio.

Le notturne tenebre, dopo gli loro spazij trapassarono, e Titan, venuto nell'aurora, recò'l nuouo
308 giorno. Leuaronsi gli amanti, l'Ammiraglio, Ascalione, e i suoi compagni, e venuti nella presenzia di Filocolo, egli dimandò da poter sacrificare, perciocchè, auanti a tutte l'altre cose, voleua, i voti, e le promission fatte, per la salute, imprima solvere. Piacque all'Ammiraglio, e le necessarie cose s'apprestarono. Visitò adunque Filocolo per Alessandria tutti i templi, e quelli di mortine incoronò. Egli a Giunone vn toro, a Minerua la vacca, a Mercurio'l vitello, a Pallade le sue vliue, a Cerere frutti, e piene biade, a Bacco ponderosi vini, a

Marte egli co' suoi compagni offerono le penetrate 309
armi, a Venere, e al suc figliuolo, e a qualunque al-
tro Dio o Dea celestiale o marino o terreno, o infer-
nale, offersero degni doni, sopra gli altari di tutti, ac-
cendendo fuochi, e'l simigliante fece Biancofiore,
Ascalione, e i suoi compagni, e con loro l'Ammira-
glio, e molti cittadini, e infinite promissioni fatte a
diuersi Iddij, da Filocolo, e da Biancofiore, la notte
del lor lieto congiugnimento: e contenti tornorono
alla real casa, da molti accompagnati, doue riposati
con festa s'assettarono alle tauole poste, e presero 310
gli apparecchiati mangiari, con l'Ammiraglio in-
sieme. Fatti i sacrifici, e presi i cibi, l'Ammiraglio
chiamò in vna camera Filocolo, e i suoi compagni,
e quiui con molte parole spresse, l'affettuoso amo-
re, che a Filocolo, come a caro parente, portaua.
Vltimamente il dimandò se suo intendimento fosse
per vera sposa Biancofiore tenere. A cui rispose
Filocolo se non hauere altro mai disiderato, che
Biăcofior per isposa tenere: laquale poi che gl'Iddij
conceduta gli haueuano, mentre l'anima col corpo 311
sarà congiunta, altra che lei hauere non intendeua.
L'Ammiraglio, che, piu per contentarlo, che per
riprenderlo dimoraua, lodò'l suo piacere, e disse
non esser conueneuol cosa, che si alta congiunzio-
ne, furtiuamente sia stata fatta: e però, quando di
voi piacer sia, narrando imprima a' nostri soggetti
la tua grandezza, i quali forse si marauigliano
dell'onor ch'io ti fo, in cospetto di loro la sposerai,
e con quella festa, che a tanta sposa si conuiene, lie-
tamente le nozze celebreremo. A Filocolo, e a'

compagni

312 compagni piacque tal diuiſo, e di ciò fare, nell'arbitrio dell'Ammiraglio rimiſero, ilquale volenteroſo d'onorar Filocolo, comandò, che i morti corpi, foſſero leuati dalla gran prateria, e data lor ſepoltura, e ciaſcuno, laſciando ogni dolore, s'apparecchi a far gran feſta: e diè lo giorno a'ſuoi popoli, nel quale tutti nella gran prateria uenißero, acciocchè la cagion della comandata feſta, a tutti foſſe manifeſta. Andarono adunque i parenti de' morti nel ſanguinoſo prato, e a' triſti buſti imprima, con tacito pianto, diedero occulti fuochi la vegnente notte, e poi debita ſepoltura. I feriti da ſcaltriti medici furono aiutati, mettendo, per comandamẽto del Sig. le riceuute offeſe in non calere. Il giorno dato venne, e'l vermiglio prato ritornato verde, riceuuto la moltitudine de' nobili, e del popolo ſoprauuegnẽte, in quello. L'Ammiraglio, che cõ diſcreto ſtile haueua ordinato l'alta feſta, veſtito di reali veſtimẽti, e coronato d'oro, e con lui in ſimil forma Filocolo, e Biancofiore, diſceſero nella gran corte, e ſalirono ſopra i gran caualli tuttettre, accompagnati da piu nobili, con canti, e con grazioſi ſuoni ſe ne vennero al prato pieno di gente: e quiui ſmõtati da cauallo, e ſaliti tuttettre in parte, che da tutti poteuano eſſer ueduti, Filocolo alla deſtra mano, e Biancofiore alla ſiniſtra dell'Ammiraglio, L'Ammiraglio dirizzato in piè, diede ſegno di uoler parlare e con la mano comandò'l tacere. Tacque ogni huomo, e con ripoſato ſilenzio ſi diede ad aſcoltar l'Ammiraglio, ilquale coſi cominciò a dire: Signori, la non ſtabil fortuna, dicde co'ſuoi inopinati

313

314

mouimenti, che Biancofiore, nobilissima giouane, 315
dell'alto sangue di Scipione Affricano discesa, da
noi da poco tempo in qua, conosciuta, nascesse nel-
le reali case del gran Re Felice degli Spagnuoli re-
gni gastigatore, in vn medesimo giorno con Filoco
lo qui, di lui figliuolo, e a me caro nipote: della qua-
le egli ancora ne' puerili anni (si come agl'Iddij
delle cose che auuengono consentienti piacque) fer-
uentemente s'innamorò. Al cui amore, hauuta da'
contrarij fati inuidia, fu con gran sollecitudine cer
cato di por fine, e dubitando di peruenire a quello, 316
che li mouimenti celestiali (secondo alcuni, auue-
gna che ne' sani incessabili siano) gli hanno vlti-
mamente condotti: egli, per fuggir questo, dando
fede al sottile inganno fatto per alcuno, che oltre
al douere l'odiaua, consentì che al fuoco dannata
fosse: doue ella peruenuta, e di sua salute incerta, fu
da gli Iddij, e da costui, con mirabile aiuto soccor-
sa, e leuata da tal pericolo: laqual cosa vedendo il
Re, acciocche quel che pur douena seguire non gli
seguisse, lei moltitudine di tesori venduta a' mer- 317
catanti, diede ad intẽdere esser morta, laquale Flo-
rio, vccidendosi hauea proposto di seguitare: ma
la verità narratagli dalla madre, a me carnal sorel-
la, fece che rimase in vita. Ella fu qui da' merca-
tanti recata, e da me per donare al Soldano tesori
senza numero comperata, e qui da lui, molti peri-
coli mediante, seguita, con sottile ingegno s'argo-
mentò di congiunger quello, ch'il padre, con tanto
auuiso haueua voluto diuidere: e andato per artifi-
cio mai non vdito a lei nella torre, con lei lo trouai

dormen-

318 dormendo, e mosso a subita ira, poco mancò, che con la mia spada non gli uccidessi: ma gl'Iddij, a cui niuna cosa s'occulta, conoscendo che ancora da loro gran frutto doueua uscire, gli difesero dal mio colpo. Ma non però mancata la mia ira, con furore gli giudicai, si come voi vedeste, e quanto gl'Iddij gli aiutassero, ancora vi fu manifesto. Venuti adunque per tante auuersità, e per si fatti pericoli, si com'io v'ho narrato, e aiutati del tutto dagl'Iddij, disiderano, sotto la mia potenzia, di congiugnere quell'amore che si conuiene, che insieme si portano, per matrimonial legame: la qual cosa conoscendo io, che agl'Iddij è veramente piaciuta, ho voluto che voi siate presenti, e rallegrandoui di ciò di che gl'Iddij si rallegrano, ciascuno, secondo il suo grado, faccendo festa, gli onori, considerando che l'uno figliuolo sia di Re, e la sua testa ha corona promessa, l'altra d'imperial sangue discesa.

319

Tacque l'Ammiraglio, e le trombe, e molti altri strumenti sonarono, e le voci del popolo grandissime nelle lode dell'Ammiraglio, e de' nouelli sposi toccarono le stelle. Mancati i romori, e rihauuto il silenzio, vennero i sacerdoti co' vestimenti atti a sacrifici, e recate le imagini de' santi Iddij nella presenzia, e dell'Ammiraglio, e de' nouelli sposi, e di tutto'l popolo, coronati di verdi frondi, inuocando imprima con pietose voci Imeneo, e poi la santa Giunone, e qualunque altro Dio, che grazioso principio, e mezo, e fine douessero concedere al futuro matrimonio: e con eterna pace, e in vnità tenergli congiunti, la seconda volta l'anello faccendo dare

320

a Bianco-

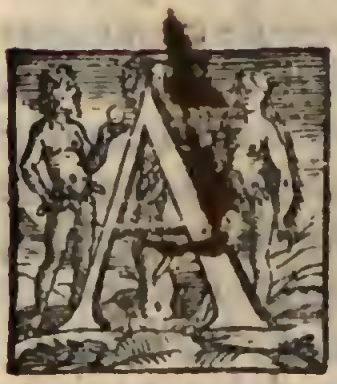
a Biancofiore: e ſonati vari ſtrumenti, e molti can- 321
ti, di feſteuol romore riempierono l'aere. Comin-
cioſſi la feſta grande, e lo ſconfortato popolo ſi co-
minciò a rallegrare, contento che tanto huomo foſ-
ſe, per l'aiuto degl'Iddij da ſi turpe morte campa-
to. Niun tempio era ſenza fuoco. Niuna ruga ſco
perta, ma tutte di bellifſimi drappi coperte, e di
erbe, e di fiori giuncate dauano piaccuole ombra.
Niuna parte della città era ſenza feſta, e infino al
prato niuno potuto haurebbe vn paſſo muouere, ſen
za hauer di gran quantità de' feſtanti grazioſa cõ- 322
pagnia. Ordinaronſi giuochi, e molte cõpagnie, ſot-
to diuerſi ſegnali, fecero diuerſe feſte. Li mangiari
copioſamente dati dauano materia di piu feſta.
L'Ammiraglio, per amor di Biancofiore, comandò,
che alle vaghe donzelle, alle quali mai fu lecito v-
ſcire, la torre lor foſſe aperta, e che eſſe liete ve-
niſſero con la lor compagnia a feſteggiare. Diſceſe-
ro tutte, e date le deſtre mani a Biancofiore, con lei ſi
rallegrarono, dandoſi lieti baci, in ſegnal di vero a-
more. La feſta multiplicò nel prato, e gli amoroſi
canti, e li diuerſi ſuoni occupauan l'aere, ſi ch'al- 323
cun'altra coſa non vi ſi poteua vdire. Quel luo-
go adunque, che alla lor morte, poco auanti era
ſtatuito, poco dopo fu ad eſaltamento della lor uita determinato. Quel luogo, oue ardente fuoco, per cõſumargli era acceſo, fu d'odoriferi liquori tut to innaffiato, porgendo diletto a' feſteggianti.
Quel luogo, oue pochi giorni innanzi gli huomini armati la morte or di queſti, hor di quelli cercauano, fu poi pieno di pace, di concordia, e d'allegrez

324 za a chi ſu feſteggiaua. Quel luogo, che poco innã
zi era pieno di ſangue, e d'huomini morti, e di piã-
ti, allora di canti, e di lieti ſuoni, e di feſtanti huo-
mini, e di donne ſi ſentiua riſonare. Riuolſe ogni co
ſa in contrario la mutata fortuna. Le molte damigelle, che dauanti, per la morte di Biancofiore, faceuano gran pianto, allora cantando della ſua vita ſi rallegrauano. Che piu breuemente ſi puo dire? ſe non che chi hebbe il male ſel piangeſſe, e gli altri, come ſe ſtato non foſſe coſa alcuna, cõ intero animo
325 feſteggiauano, dilettandoſi di piacere a' nouelli ſpoſi, e d'onorargli. Queſto giorno ſeruirono alla menſa de' nouelli ſpoſi nobili baroni, e aſſai: nel quale Feramonte duca di Montorio, ricordandoſi d'hauerſi vantato al pauone di douer Biancofiore il giorno della feſta delle ſue nozze della coppa ſeruire, all' Ammiraglio di grazia cotal dono addimandò. Fugli conceduto: perchè quel giorno, e quanto la feſta durò, graziosamente di tale vficio con reuerenzia lei ſeruì. A quella menſa furono molti grandi e alti preſenti da parte dell' Ammiraglio, di Dario,
326 e d'altri grandi huomini del paeſe portati, e da parte di Sadoc la gran coppa con quegli biſanti, e con molti altri gioelli fu recata: di che Filocolo lui, e gli altri ringraziò debitamente, e a tutti li donatori, ſecondo la lor grandezza, conueneuolmẽte donò. Gia il ſole minacciaua l'occaſo, quando all' Ammiraglio, e a Filocolo parue di tornare alla città, ma Parmenione, che d'addeſtrar Biancofiore a caſa del nouello ſpoſo, s'era al pauone vantato: non eſſendogli vſcito di mente, veſtito con Alcibiade

figli-

figliuolo dell'Ammiraglio, e con alcuni altri nobili giouani della città, di drappi rilucentissimi, e grani per molto oro, al freno di Biancofiore vẽnero, e quella, in fino al real palagio, addestrandola, accompagnarono. Doue ella, con festa tale, ch'ogni comparazion vi saria scarsa, fu riceuuta. Menedon, che la sua promessa non haueua similmente messa in obblio, dimandato all'Ammiraglio cõpagni, e da lui molti nobili giouani della città riceuuti, cõ vari vestimenti di seta, sopra correnti caualli, di simil vesta coperti, piu volte, mentre la festa durò, quando con bagordi, e quando con bandiere, e co'caualli tutti risonanti di tintinanti sonagli, armeggiando onoreuolmente la festa esaltò. Ascalione volonterosamente il suo voto hauria fornito, ma non guarito ancora delle ferite riceuute alla passata battaglia, alla pruoua grande, di che vantato s'era, non hauria potuto resistere: però, comandandolo Biancofiore, se ne rimase. Messalino similmente, lontano a' suoi regni, non potè li suoi voti allora adempiere, ma riserbogli a fornire nella lor tornata in Marmorina. Contenti adunque Filocolo, e Biancofiore della mutata fortuna, nella gran festa, piu giorni lieti dimorarono, ringraziando con pietose lode gl'Iddij, che da gran pericolo, a saluteuol porto gli hauea recati: e che posto haueano alle loro fatiche fine, disiderando di tornare omai lieti al vecchio padre. 327 328 329

DEL FILOCOLO
DI M. GIOVANNI BOCCACCIO.
LIBRO SETTIMO.



1 Spro guiderdone porgeuano i cieli sopra i parenti di Filocolo, per le loro operazioni. Essi, per la partita di lui, rimasi con dolore inestimabile, spendeuano li loro giorni in lagrime, e in prieghi: la superflua mălinconia di lor medesimi faceua lor perdere ogni sollecitudine. I reali visi, con miserabile aspetto, mostrauano hauere la dignità perduta. I pianti haueuano inasprite le guancie, e'l dolore haueua congiunta la do
2 lente pelle con l'ossa. I capelli, e la barba piu bianchi, che non soleuano, dauano de' pensieri, e degli affanni conueneuoli testimonianze. I vestimẽti oscuri, portati piu lunga stagione, che la lor grandezza non daua, non lasciauano loro ne altri rallegrare.

re. Essi, ben chè co'corpi ne'lor palagi dimorasse- 3
ro, seguiuano con la mente il caro figliuolo, faccen
do del suo cammino diuerse immaginazioni, sempre
temendo. Ne vdiuano alcuna nouella da alcuna
parte, che essi di lui non dubitassero: e gl'infiniti pe
ricoli, ne'quali i pellegrinanti possono incappare,
tutti per lo petto loro si riuolgeuano, con paura, non
forse in alcuno incappasse il lor figliuolo. Similmen
te dubitando del luogo, doue la sua Biancofiore ritro
uasse, non forse fosse tale, che graue danno ne gl'in
contrasse, ò che, non potendola riauere, di dolor mo 4
risse, ò disperato, a lor mai non redisse, e quasi di
lui, senza alcuna speranza di bene, viueuano, ue-
dendo ò con immaginazione, ò per visione quasi ciò
che nel suo camino gli auuenne, e questo consentiua-
no gl'Iddij, per che piu multiplicando il lor dolore,
piu fossero degnamente della lor nequizia puniti, e
a questa miseria, e doglia, haueuano per compagnia
tutto il lor reame, ilquale in disolazion dimorando,
dubitaua della morte del vecchio Re, non sappien
do che consiglio pigliarsi dopo quello per la vedo- 5
ua corona: poichè lor perduto pareua hauer Florio.
Era il decimo mese passato, poi che Filocolo rice-
uuto haueua in sua la disiata Biancofiore e'l dolce
tempo ritornato, cominciaua a riuestire i prati e
gli arbori delle perdute frondi, hauendo Febo toc- 2
cato il principio del montone, quando a Filocolo
tornò nella memoria l'abbandonato padre, e
la misera madre, e fu di loro da degna pietà
costretto. Egli vedendo'l tempo grazioso a na-
uigare, proposse di tornare a riuedere li suoi paren-

ti

6 ti con la ſua cara ſpoſa, e render loro, con la ſua tornata la perduta allegrezza: nelqual proponimẽto dimorando, vn giorno a ſe chiamò l'Ammiraglio, Aſcalione, e gli altri ſuoi compagni, e amici, e'l ſuo proponimento a tutti fece paleſe. I compagni il lodarono. ma l'Ammiraglio, che di buono amor l'amaua, e cui pareua graue tal ragionamento, penſando che, conſentendolo, la partita di Filocolo ne ſeguiua, riſpoſe coſi. Ogni tuo piacer m'è grado: ma doue eſſer poteſſe aßai mi ſaria il
7 tuo rimanere piu grazioſo, auuegna che a tanto huomo io non ſia poſſente di dar tale onoreuol grado, qual ſi conuerria: ma quel ch'io poteſſi, ſenza infingermi, volentieri doneria. A cui Filocolo riſpoſe. Io non dubito, che piu ch'io ſia degno ſia da voi onorato, ma lo conoſco, e ſentomene obbligato ſempre a voi: e doue e' non foſſe il debito amor che mi ſtrigne a riuedere i vecchi parenti, e con la mia tornata render loro la perduta conſolazione, e ſimilmente viſitare i miei regni, liquali ſenza con-
8 forto ſtanno, credendomi hauer perduto, io in niuna parte ſi volentieri dimorerei, come in queſta. E maßimamẽte con voi da cui, appreſſo gli Dij, la vita, l'onore, il bene, e la mia Biancofiore, laquale io ſopra tutte le coſe diſiderai, e amo, riconoſco. Adunque diſſe l'Ammiraglio, il voſtro piacer farete, e non che a queſto io vi ſtorni, ma confortar vi deggio, e coſi farò, che giuſta coſa è, che delle ſue coſe ogni huomo ſi rallegri piu che gli ſtrani. Diße adunque Filocolo comandate, che la noſtra naue ſia racconcia, acciocche quando i venti

al

al nostro viaggio saranno, possiamo cõ la grazia de 9
gli Dij intendere a nauigare. Poi che l'Ammira-
glio vide la volẽtà di Filocolo egli comandò che la
sua naue fosse accõcia, e tutta di nuoui corredi guer
nita, e in compagnia di quella, molte altre ne fece
apprestare. Venne il proposto giorno della parten-
za: Il mare imbiancaua pe' ripercossi mari, e mo-
straua poco delle sue acque, in quella parte occupa-
to da molti legni. Il romor de' nauiganti, che cer-
cauano di partirsi, dell'acque, e de' suoni riempie-
ua l'aere: Filocolo che con violate, e vele, e vesti- 10
menti era lì co' suoi compagni venuto, comãdò che
leuati quelli via s'adornassero di bianco, e fece in-
ghirlandare i templi, e dare sacrifici agl'Iddij, me-
scolati con prieghi, che benivoli lor facessero i ven
ti, e le marine onde, e lui, e i suoi, con perfetta salu-
te producessero a disiderati luoghi. E già l'occiden-
tale orizzonte haueua ricoperto il carro della luce
e le stelle si vedeuano, quando il vento più fresco
venne: perchè a' marinari parue di partirsi: e saliti
sopra la concia naue, chiamarono Filocolo, ilquale, 11
con grandissima compagnia d'huomini, e di donne
a' marini liti peruenne, e quiui, con pietoso viso, e
animo peruenuto, dall'Ammiraglio prese congedo,
ma primieramente de' riceuuti benefici gli rẽde de-
bite grazie, e appresso da Alcibiade, da Dario, e da
Sadoc, a lui carissimi amici, s'accommiatò: e salito
sopra la bianca naue, da questi tutti con lagrime si
partì, Biancofiore e Glorizia salirono appresso a Fi-
locolo, lequali, Bellusano, Ascalione, il duca, e gli
altri compagni di Filocolo tutti hauendo a coloro

che

12 che rimaneuano porte le destre mani, e detto a Dio, seguirono. E cosi tutti raccolti, l'vna parte pigliò'l mare, e l'altra la terra, e gli animi, che per lunga consuetudine, e per eguali costumi erano diuenuti vno, tennero luogo in mezzo la distanzia, riscontrandosi, quasi partiti da'corpi, che si diuisero.

La fortuna pacificata a'due amanti, e i fati, che già gli haueua recati a' loro effetti, con piacer de gl'Iddij, concedettero graziosi venti alle volanti
13 naui: alle quali poi che i remi perdonarono al mare, furono date le bianche vele, ne prima si calarono, che i porti di Rodi l'hebbero in se raccolte, doue ad istanza de' prieghi di Bellisano Filocolo, Biancofiore, e i compagni discesero a terra, e quiui da lui piu volonteroso che potente, magnificamente furono onorati, e non pur da esso, ma da tutti i paesani, per amor di lui, riceuettero volonteroso onore. Piacque a Filocolo il partirsi, lodãdo che i beni della fortuna foßero da tor quando ella gli concede.
14 Bellißano s'apparecchiò di seguirlo, ma Filocolo, conoscendolo attempato, e di riposo bisognoso piu che d'affanno, ringraziandolo, con prieghi il fe rimanere, non senza molte lagrime. Filocolo disiderando d'adempier la promessa fatta a Sisife, comandò che la strema parte di Trinacria foße con la proda de' suoi legni cercata: le vele si tesero, e li temoni fecero alle naui segnar le salate acque cõ diritto solco verso quella parte, aiutãdole il secõdo vẽto, ed in pochi giorni, lasciatisi dietro gli orientali paesi, peruennero al dimandato luogo: e date le poppe in terra

con breui ſcale ſceſero ſopra le ſecche arene: e ve- 15
nuti al grande oſtiere di Siſife, da lei onoreuolmen
te, e con viſo pieno di feſta riceuuti furono. Ella niu
na parte di potere ſi riſerbò ad onorargli, anzi an-
cora, sforzandoſi, le pareua far poco; e dimorata
con loro in graziosa feſta piu giorni, e ſentẽdo che
per matrimonial legge erano due giouani congiun-
ti, cioè la cercata, e'l cercatore, cui eſſa (ſecon-
do le parole di Filocolo) fratello, e ſorella ſtimaua,
ſi marauigliò: e con umili prieghi dimandò, che in
luogo di ſingular grazia, come ciò foſſe ſtato, le foſ 16
ſe ſcoperto: a' quali prieghi Filocolo così riſpoſe, e
prima chi eſſi erano, e poi li loro amori inſieme, con
gl' infortuni, breuemente narrò. Nella qual nar-
razione, il ſuo pellegrinare, e la cagion della na-
ſcoſa verità, e ciò che auuenuto gli era, poi che da
lei ſi partì, ſi contenne: le quali coſe vdendo Siſife,
ripiena non meno di pietà, che di marauiglia, lieta
ringraziò gl' Iddij, che dopo tanti affanni, in ſalu-
teuol porto gli hauea condotti. Adunque dimorati
quiui, quanto fu il piacer di Filocolo, e a lei cari do- 17
ni da Biancofiore donati, e con profferte gran-
diſſime, dall' vna all' altra fatte, ſi dipartirono. E
Biancofiore dietro a Filocolo, ſopra l' vſata naue,
che gia haueua li ferri tolti agli ſcogli, riſalì. Ne
prima, vi fu ſuſo, che Filocolo comandò, che
verſo l' antica Parthenope ſi pigliaſſe il cammino,
il quale preſo, da' marinari, prima che il terzo
ſole nel mondo naſceſſe, nella città peruennero, e
a quella, ſceſi, a terra, entrarono: e con egual
piacer di tutti determinarono di finire il rimanente

del

18 del cammino, senza nauigare: perche fatti porre in terra i ricchi arnesi, e i gran tesori, e quegli huomini, che a Filocolo piacque di ritinersi, comandò che alla bella città di Marmorina andassero, e di lui, e de' compagni, e della loro tornata vere nouelle portassero al vecchio Re, e ad ogni altro loro amico, e parente. Rimase Filocolo, e i suoi compagni, partite le naui, sopra il grazioso lito, nella ricca città molti giorni, prendendo diletto, e da' cittadini honorati, e pieni di grazia nel cospetto
19 di ciascuno: ma perciocchè nelle virtuose menti ozioso perdimento di tempo non puo con consolazione d'animo passare; Filocolo con la sua Biancofiore cercarono di vedere i tiepidi bagni di baia, e i vicini luoghi, e l'antica sepoltura di Miseno, donde ad Enea fu largito l'andare a veder le regioni de' neri spiriti, e del suo padre: e cercarono i guasti luoghi di Cuma, e 'l mare, le cui riue abbondeuoli di verdi mortelle, Mirteo lo fanno chiamare; e l'antico pozzuolo, con le circostanti anticaglie. E ancora quante cose mirabili in quelle parti, reuerendissima antichità, per gli loro autori, rappresentano: e in quel paese traendo lunga dimoranza, niun
20 giorno gli tenne a quel diletto, che l'altro dauanti gli hauea tenuti. E tal volta, guardando l'antiche marauiglie, venne lor negli animi, come gli autori di quelle diuentarono magni. Tal volta ne soaui liquori gli affannati corpi rinfrescauano: E alcuna fiata, con picciola nauicella, solcauano le salate acque, e con maestreuoli reti pigliauano i paurosi pesci: e spesse volte a gli vccelli dell'aere

non paurosi, con piu potenti di loro, dauano incalcia 21
menti diletteuoli a' riguardanti. E alcun giorno ten
ne lor ne' ramosi boschi, e co'leggieri cani, e con le
arme seguitando le timide bestie. Poi agli loro ostie
ri tornando, doue in canti, con dolci suoni, di diuer-
si stormenti, spendeuano il tempo, che al sonno, e al
prender de' cibi auanzaua loro. In questa maniera
molti giorni dimorando, vn di quelli auuenne, che es
sendo Filocolo co' suoi compagni entrato in un dilet
teuol boschetto, seguito da Biancofiore, e da molti al
tri giouani, con lento passo, dauanti a loro, piccio- 22
lissimo spazio, senza essercacciato, si leuò vn cer-
uio, il quale come Filocolo il vide, preso delle mani
d'vn de' suoi compagni vn dardo, correndo, comin
ciò a seguitare: e già parendogli essere al ceruio vi-
cino, s'aperse, e vibrando il dardo con forte braccio
quel lanciò, credendo al ceruio dare: ma tra'l ceruio
e Filocolo era quasi per diametro, posto vno altissi-
mo pino, nella stremità del cui duro pedale, il dardo
percosse, e con la sua forza vn pezzo della dura cor
teccia scrostò dall'antico pedale, egli ed ella assai à
quel vicino cadendo: del qual sangue, con dolorosa 23
voce, venne appresso, non altrimenti, che quando il
pio Enea, del nõ conosciuto Polidoro, sopra l'areno-
so lito leuò vn ramo, e disse. O miserabili fati, io nõ
meritai la pena ch'io porto: e voi, non contenti, an-
cora mi stimolate con punture mortali. O felici colo
ro, a cui è lecito il morire, quando quello dimãdano,
e qui si tacque. Questa voce il veloce corso di Filo-
colo, e de suoi compagni, quasi tutti pieni di paura,
e di marauiglia ritenne: e quasi storditi, stauano

riguar-

riguardando non sappiendo, che fare: ma dopo al-
24 quanto, Filocolo con pietosa voce cosi cominciò a
dire. O santissimo arbore da noi non conosciuto, se
in te alcuna deità si nasconde, si come crediamo,
perdona alle non volonterose mani de' tuoi danni,
caso, non deliberata volontà ci fece offendere.
Pieghi la tua pietà il difetto di noi, liquali presti
ad ogni soddisfazione, temendo la tua ira siamo di-
sposti. Soffiò, per la vermiglia piaga imprima il
tronco, e poi il suo soffiar conuertendo in voce, e in
25 parole, cosi rispose. Giouani, nulla deità in me si
rinchiude, la quale se si rinchiudesse, i vostri pieto-
si prieghi hauriano forza di piegarla, e di perdo-
narui, quanto maggiormente me, il quale, senza for
za di vendicarmi dimoro, disideroso della grazia
non tanto de gli huomini, quanto ancora delle fiere,
concioscosa cosa che ciascuna nuocer mi possa, e noc-
cia tal volta: ne io possa piu nuocere, però bastimi
per soddisfazione il vostro pentere: Ne vi sia que
sto dagl'Iddy imputato in colpa. Seguì a questa vo
26 ce Filocolo, dunque, o giouane, se gl'Iddij, gli huo-
mini, e le fiere ti sian grazioſi, e i tuoi rami, con pie-
tosa sollecitudine conseruino, interi, non ti sia no-
ia dirci chi tu se, e perche qui rilegato dimori.
Cosi rispose il pedale. La amaritudine, che la do-
lente anima sente, non puo torre, che a' vostri prie
ghi non sia soddisfato: perche tanto è dalla dolcez-
za di quelli legata, che posponendo all'angoscia,
disideroſa di piacerui, vuol che io vi rispõda, e però
cosi breuemẽte vi dirò. La genetrice di me misero,
mi diede per padre vn pastor chiamato Eucomos,

i cui vestigi, quasi tutta la mia puerile età seguitai 27
ma poiche la nobiltà dello ingegno, del qual natura
mi dotò, venne crescendo, torsi i piè dal basso cal-
le, e sforzandomi per piu aspre vie di salire all'al-
te cose, auuenne, che, per quelle, incautamente an-
dando, nelle reti tese da Cupido incappai: delle qua
li mai sviluppar non mi potei: di che con ragione do
lendomi, per miserazion de gl'Iddij in quella for-
ma, che mi vedete, per fuggir peggio, mi trasmuta
rono, e qui si tacque. Poi che Filocolo sentì le do-
lenti voci hauer posto silenzio, & gia Biancofiore, 28
con sua compagnia, esser sopprauuenuta, egli rico-
minciò cosi. Se quella terra, che noi calchiamo, lun
gamente alle tue radici presti grazioso umore, p lo
quale esse diligentemente nutrite, le tue fronde nu-
trichino, e a'tuoi rami aggiugano copiosa quantità
de'tuoi pomi: e se'l tuo pedale sia lungamente dalla
tagliente scure difeso, non ti sia duro ancora parlar
ne, e farne noto, dõde fosti, e'l tuo nome, e come qui
uenisti, e perche modo nelle reti d'Amore incappa
sti, e qual fu la cagione, e perche di lui dolẽdoti, poi 29
in questo arbore, piu che in alcuno altro, ti trasfor-
masti, e per cui, acciocche sel tuo corpo, e la cara
anima nascosi nella dura scorza non possono la tua
fama far palese, noi sappiendo la verità da te, di
te possiamo quella debitamente raccontare agl'igno
ranti, li quali forse, vdendo le nostre parole, mossi
con noi a debita pietà, per te pietosi prieghi porgè
ranno a gl'Iddij: cosi la tua pena si mitighi, e la tua
fama s'allunghi, e si dilati. Come, quando Zeffiro soa
uemente spira, si sogliono le tenere sommità degli

arbori

30 arbori muouere pe' campi, l'vna fronda nell'altra ferendo, & di tutte dolce tintinno rendẽdo, cosi tutto l'arbore, imprima tremando, si mosse a queste parole, e poi con voce alquanto piu che la precedente pietosa, ricominciò. Io non ispero, che mai pietà possa, per sua forza mollificar ciò che crudeltà ingiustamente ha indurato: ma perciocchè quel che io, per troppa fede sostegno, nõ sia creduto che per mio peccato m'auuegna, e per la dolcezza de' uostri prieghi, che maggior guiderdone meritano, che quel
31 che dimandano, parlerò ciò, che dimandato hauete: e perciocchè, senza molte parole, dir nol ui posso, vi priego, che se gl'Iddij da simile auuenimento vi guardino, duro non vi sia alquanto il mio lungo dire ascoltare. Nella fruttifera Italia siede vna picciola parte di quella la quale gli antichi, & non in merito, chiamarono Tuscia, nel mezzo della qual, e quasi fra bellissimi piani, si leua un picciol colle, il quale l'acque uendicatrici della giusta ira di Gioue, quando li peccati di Licaone meritarono di fare allagare il mondo, vi lasciò, secondo l'opinõ
32 di molti, laquale reputo vera, perciocchè ad euidenzia di tal verità si mostra il picciol poggio pieno di marine cochiglie, ne ancora si possono si poco, ne molto le 'nteriora di quello ricercare, che di quelle biancheggianti, tutte non si trouano: e similmente i fiumi a quello circostanti piu ueloci di corso, che copiosi d'acque: le loro arene, di queste medesime cochiglie dipingono; Sopra questo pasceua Eucomos la semplice mandra delle sue pecore, quando chiamato, assai uicino fu a quell'onde, le

quali i caualli di Febo, passato il meridiano cerchio, 33
con fretta, disiderando, per alleuiare la loro ardente sete, e per riposo, ou'egli andò, e quiui la mansueta greggia di Franconarcos, Re del bianco paese gli fu accomandata, laquale egli con somma sollecitudine guardò. Haueua il detto Re di figliuole copioso numero, di bellezze ornate, e di costumi splendide, lequali insieme vn giorno, con grandissima caterua di compagne, mandate dal loro padre, andarono a porgere odoriferi incensi ad vn santo tempio dedicato a Minerua, posto in un' 34
antico bosco, auuegnache bello d'arbori, d'erbe, e di fiori fosse. Esse poi che il comandamento del padre hebbero ad esecuzion messo, essendo loro del giorno auanzato gran parte, a fare insieme festa per lo dilettevol bosco si dierono. A questo bosco era vicino Eucomos, sopra tutti li pastori ingegnosissimo, con l'accommandata greggia, ilquale nuouamente, con le proprie mani, hauendo una sampogna fatta, che piu ch'altra dilettevol suono rendeua a gli vditori, ignorante della venuta delle 35
figliuole del suo signore; essendo allora il sol piu caldo, che in alcuna altra ora del giorno, haueua le sue pecore sotto l'ombra d'vno altissimo faggio raccolte, e diritto appoggiato ad vn mirteo bastone questa sua noua zampogna, con grã diletto di se medesimo, sonaua: e nondimeno alla dolcezza di quella le pecore faceuano mirabili giuochi. Questo suono udito dalle vaghe giouani, senza alcuna dimoranza, corsero quiui: e poi che per alquanto spazio hebbero riceuuto diletto, e del suono, e della veduta delle

semplici

36 *semplici pecore, vna di loro, chiamata Giannai, fra l'altre spezioſiſſima, chiamò Eucomos, pregandolo che a loro, col ſuo ſuono, faceſſe feſta: di ciò merito promettendogli: egli il fece. Piacque a loro, e tornarono piu volte a vdirlo. Eucomos aſſottigliò lo ſuo ingegno a piu nobili ſuoni, e sforzoſſi di piacere a Giannai, laqual piu vaga del ſuono, che alcuna del l'altre l'incalciaua al ſonare. Corſe a gli occhi d'Eucomos la bellezza di lei cõ grazioſo piacere. A queſto ſi aggiunſero li dolci penſieri. Egli in ſe medeſi-*

37 *mo laudaua molto la bellezza di colei, e ſtimaua beato colui, che gl'Iddij faceſſero degno di poſſederla, e diſiderrebbe, ſe poſſibile eſſer poteſſe, d'eſſere egli. Con queſti penſieri Cupido, ſollecitator delle vagabonde menti, diſceſo da Parnaſo, gli ſoprauuenne, e per le ruſtiche midolle, tacitamente meſcolò li ſuoi veleni, aggiungendo al diſiderio ſubita ſperanza. Eucomos ſi sforzaua di piacere, e per lo nuouo amor la ſua arte gli diſpiaceua: ma pur diſcerneua, nõ conueneuole eſſere a laſciarla, sẽza ſaper come. Li ſuoi*

38 *ſuoni pieni di piu dolcezza, ciaſcun giorno diuẽtauano, ſi come aumentati di ſottigliezza, da miglior maeſtro: l'ardenti ſiamme d'Amor lo ſtimolauano: perche egli nuoua malizia penſata, propoſe di metterla in effetto, come Giannai veniſſe piu ad aſcoltarlo. Non paſsò'l terzo giorno, che la fortuna acconciatrice de' mondani accidenti, conſcia del futuro, ſoſtenne, che Giannai, ſola delle ſorelle, con picciola compagnia, ne da lei temuta, ſemplicemente venne al luogo, oue Eucomos era uſata d'vdire, e ſupplicollo con prieghi di maggior grazia degni,*

gni, che egli ſonaſſe, e fu obbedita. Ma il paſtor ma- 39
lizioſo, con la bocca ſonaua, con gli occhi deſidera-
ua, e col cuore cercaua di mettere il ſuo diſio ad ef-
fetto: perche, poi ch'egli vidde Giannai intentiſ-
ſima al ſuo ſuono, allora con lento paſſo, moſſe la
ſua greggia, ed egli dietro ad eßa, e co'lenti paßi
peruenne in vna ombroſa valle, oue Giannai lo ſe-
guì: e quaſi prima dall'ombra della valle ſi vide co
perta, che eßa conoſceße hauer li ſuoi paſſi moſſi,
tanto la dolcezza del ſuono le hauea l'anima preſa.
Quiui vedendola Eucomos, gli parue tempo da ſco- 40
prirle il lungo diſio: e mutato il ſonare in parole
vere e dolci, il ſuo amor le ſcoperſe, a quelle aggiun
gendo luſinghe, e impromeße, e cominciolle a mo-
ſtrare, che queſto molto faria nel coſpetto de gl'Id
dij grazioſo, ſe ella il metteſſe ad effetto: percioc-
chè egli faria a lei, ſi come ſuo padre alla ſua madre
era ſtato: e nondimeno le promiſe, che mai'l ſuo ſuo-
no ad altre orecchie, che alle ſue peruenir non faria,
ſe non quanto ad eſſa piaceße: molte altre coſe ag-
giungendo alle ſue promeße. Giannai imprima ſi 41
marauigliò, e poi temette, dubitando forte non co-
ſtui forza vſaſſe, doue le dolci parole, ò li prie-
ghi non le fußero valute, e vdendo le ingannatrici
luſinghe, ſemplice le credette: e ſol per ſuo pegno
preſe la fede dal villano, che come alla ſua madre il
ſuo padre era ſtato, coſi a lei ſarebbe, e a'ſuoi pia-
ceri, nella profonda valle conſentì: doue due figli-
uoli di lei generò, de quali io fui l'vno, e chiamom-
mi Idalagos; Ma non lungo tempo quiui riceuuti
noi dimorò, che abbandonata la ſemplice giouane, e

l'ar-

42 l'armento, ritornò a' suoi campi, e quiui appresso noi
si tirò, e non guari lontano al suo natal sito, la pro-
messa fede a Giannai, ad vn'altra Garamita chia-
mata, rimpromise, e seruò, di cui nuoua prole, dopo
picciolo spazio di tempo riceuette. Io semplice e
lasciuo (si come già dissi) le pedate dello'ngannator
padre, seguendo, e volendo vn giorno nella pater-
nal casa entrare, due orsi ferocissimi e terribili mi
vidi auanti con gli occhi ardenti, e desiderosi della
mia morte, de' quali dubitando io, volsi i passi miei,
43 e da quell'ora innanzi, sempre l'entrare in quella du
bitai. Ma acciocche io piu vero dica, tanta fu la
paura, che abbandonati i paternali campi, in questi
boschi venni l'apparato vficio a operare: e qui di-
morando, con Calmeta, pastor solennissimo, a cui
quasi la maggior parte delle cose era manifesta,
peruenni a piu alto disio. Ed egli vn giorno, ripo-
sandoci noi col nostro peculio, con vna sampogna
sonando, cominciò a dir li nuoui mutamenti, e gl'i-
nopinabili corsi dell'argentata luna, e qual fosse la
44 cagion del perdere, e dell'acquistar chiarezza, e per
chè tal volta nel suo epiciclo tarda, tal veloce, e tal
volta eguale si dimostra, e con che ragione il centro
del cerchio, portante il suo corpo, all'ora due vol-
te circuisce il deferente, il suo centro mouente intor
no al picciol cerchio, ch'ell'è quant'è vna. E da che
natura potenzia la virtù dell'vno pianeta all'altro
portasse, e similmente li suoi vizij. Seguente di Mer
curio e di Venere, con debito ordine li mouimenti.
E appresso, con dolce nota, la dorata casa del Sole
disegnò tutta, non tacendo de' suoi eclissi, e di quel-
li della

li della luna, le cagioni: Mostrando, come da lui ogni altra stella piglia luce, e cosi esser necessario à 45
uolere i luoghi di quelle sapere, prima il suo conoscere, mostrando del roßeggiante Marte, del temperato Gioue, e del pigro Saturno una esser la ragione a cercar li luoghi loro: E mostrato, con sottil canto, interamente le lor regioni, e quali in quelle a loro fossero piu degne dimoranze, e piu care, passò cantando al nido di Leda, e in quello, da vero principio, cominciando imprima del monton frisso, disse: e poi delle sue stelle, e quali gradi in quel- 46
le, i masculini, in quali i feminili, quali lucidi, quali tenebrosi, quali plutei, quali a zemeni, e quali aumentati dalla fortuna fossero, dimostrò, e similmente di qual pianeta fosse casa, e quale in esso s'esaltasse la triplicita, e li termini di ciascuno in quello, e le tre facce. Quando ancora mostrando del sacrificato tauro da Alcide, per la morte di Cacco, e de due fratelli di Clitennestra, nella fine de' quali l'estiuale solstizio comincia, e con quel medesimo ordine del retrogrado cancro cantò, E del fero- 47
ce leone, e della vergine honesta, nella fine della quale il coluro di libra, equinotio facente, da se incominciare, e di lei cantò si come degli altri haueua cantato, mostrando nella sua fine la combustione auenuta per lo maluagio reggimento del carro della luce, usato da Fetonte, spauentato dall'animale uscito dalla terra a ferire Orione: la cui prima faccia, si come di libra, l'ultima fu combusta, di lui seguendo, come di quella hauea detto, e da Chirona a Schiro, seguitando nella fine, di cui pose lo ie-

male

48 *male ſolſtizio. Poi cantando della nutrice di Gioue, e del ſuo pincerna, e de peſci da Venere, nel luogo oue dimorano, ſituati, dicendo nella fine di quelli il coluro d'ariete cominciarſi inſieme con lo equinozio del detto ſegno, moſtrando appreſſo coſi de' pianeti, come de' ſegni le compleſſioni, i ſeſſi, e le potenzie determinate negli umani membri, e come alla lor ſignoria imprima in ſette, e poi in dodici parti ſia tutto il mondo diuiſo: coſi quella, che ſotto i ſette climati s'abita, come l'altro. Con*

49 *queſto dicendo la variazione delle loro eleuazioni pe' diuerſi orizzonti, e che legge da lor ſia prouata nel ritondo anno, mutando i tempi, e con non meno maeſtreuole verſo l'vdì, dopo queſto, cãtare e dimoſtrar nel ſuo canto, come Elice piu che Cinoſura, preſſo al polo artico, dimora, faccẽdo cẽni alle maggiori notti, e aſſegnar la cagione, perchè le loro ſtelle in mare non poſſono ne ſieno laſciate da oceano come l'altre bagnare. E ſeguitò doue Boote, e la corona di Adriana, e Alcide vincitor dell'alte pruo*

50 *ue foſſero locate: e ſenza mutar nota, cantò del coruo, per la recente acqua mandato da Febo: il quale, per lo ſoperchio tempo, meſſo ad aſpettare i non maturi fichi, meritò per la bella bugia, egli, l'apportato ſerpente, e la cratera d'oro eſſere in ciclo dal mandator locati, e ornati di piu ſtelle. E inſieme con queſto, raccontò il luogo, doue è colei, che la palma delibuta porta: e doue il portator del ſerpente è, gridò, E la pauroſa lepre co' due cani dimoraſſe. Cãtando poi del nibbio, il quale l'interiora del toro fatato, vccíſo da Briareo, portò al cielo, oue*

egli

egli fu da Gioue locato, e adornato di noue stelle, 51
seguendo appresso di eridano, di sagitta, e d'auriga
i luoghi, e dell'australe corona, mouendo con piu
soaue suono, come Arione, cantando sopra il por-
tante delfino, fuggì'l mortal pericolo: e poi pe' me-
riti dell'vno e dell'altro meritassero il cielo, e qual
parte di esso, e doue il cauallo non intero, e la naue
che imprima solcò'l non vsato mare, dimorassero, di
mostrò e'l segno e la gloria di Perseo, e'l suo luogo
e con la testa del gorgone, e dell'Idra, crescente pe'
suoi danni, e'l luogo del vaso. E rimembromi che 52
disse ancora del centauro, e del celestiallupo, di die-
tro a'quali del pesce, e dell'altare i luoghi dimostrò
con quelli di Cefeo, e del triangolo, e del ceto, e
d'Andromaca e del pegaseo cauallo, passando die-
tro a questi dentro alle regioni degli Dij con piu sot
tile canto del suo suono. Queste cose ascoltai io con
somma diligenzia, e tanto dilettarono la rozza mẽ-
te, ch'io mi diedi a voler conoscere quelle, e non co
me arabo, ma seguendo con istudio il dimostrante:
per laqual cosa di diuenire sperto meritai: e già ab 53
bandonata la pastoral via, del tutto aseguitar Pal-
lade mi dispos̃i, le cui sottili vie, ad immaginar que
sto bosco, mi prestò ageuoli introducimenti, per la
sua solitudine: nel qual dimorando, m'auuidi lui
essere alcuna stagione dell'anno, e massimamente,
quando ariete in se il delfico riceue, visitato da don
ne, le quali plu volte lente andando, ed io con lento
passo le seguitai, di ciò a gli occhi porgendo gra-
zioso diletto, continuamente li dardi di Cupido fug-
gendo, temendo non forse ferito per quelli in detri-

mento

54 mento di me aumentasse li giorni miei: e disposto a
fuggir quelli imprima alla cetera d'Orfeo, e poi ad
essere arcier mi diedi: e imprima, con la paura del
mio arco, del numero delle belle donne, le quali già
per lunga vsanza tutte conoscea, vna bianca colom
ba leuai; e poi fra'giouani arbuscelli le seguì con
le mie saette piu tempo, vago delle sue piume. Ne
per non poterla hauere, ne per malinconia si tolse
il cuore, che piu del suo valore, che d'altro si dilet-
taua, dallo studio di costei seguire. Dal luogo me-
55 desimo leuatasi mi tolse vna nera merla, la quale
mouendo col becco rosso modi piaceuoli di cantare,
oltre modo disiderar mi si fece: non però in me vol
tandola le mie saette. E piu volte fu ch'io credetti
quella ricogliere negli apparecchiati seni. E di que-
sto intendimento vn papagallo mi tolse, dalle ma-
ni vscito d'vna donna della piaceuole schiera. A
seguitar costui si dispose alquãto piu l'animo, ch'al
cun degli altri vccelli, ilquale andando le sue verdi
piume ventilando, fra le fronde del suo colore a gli
56 occhi mi si tolse, ne vidi come. Ma il discreto ar-
ciere Amore, che per sottili sentieri sottentraua nel
guardingo animo, essendo rinouato il dolce tempo,
nel qual li prati, i campi e gli arbori partoriscono,
andando le donne all'vsato diletto, fece dal pia-
ceuol coro di quelle vna fagiana leuare, laquale io,
per le cime de'piu alti arbori, con gli occhi andan-
do dietro alla vaghezza delle variate penne, prese
tanto l'animo a piu vtili cose disposto, che dimen-
ticando quelle, a seguitar questa tutto si dispose,
non rispiarmando arte, ne saetta, ne ingegno per lei

hauere,

hauere. Sentendo il puro cuore già tutto de gli a- 57
morosi veleni lungamente fuggiti, contaminato, al-
lora conoscendomi preso in quel laccio, dal quale
molto con discrezione m'era guardato, mi riuoltai,
e vidi il numero delle donne esser d'vna scemato,
laquale io auãti, hauendola tra esse veduta, piu che
alcuna dell'altre haueua bella stimata. Allora co-
nobbi l'inganno da Amore vsato, il quale non ha-
uendomi potuto, si come gli altri pigliare, con solle-
citudine d'altra forma, mi prese imprima con diuer
si disii, disponendo il cuore, per farlo abile a quello, 58
e riuolgendomi sospirando alla fagiana, la donna,
che al numero dell'altre fallaua, di quella forma in
essa mutandosi, a gli occhi m'apparue, e cosi disse.
Che ti disponi a fuggire? nulla persona piu di me
t'ama. Quelle parole piu paura d'inganno, che
speranza di futuro frutto mi porsero: e dubitai,
perciocchè ell'era di bellezza oltre modo dell'altre
splendidissima, e d'alta progenie haueua origine
tratta: e delle grazie di Giunone era copiosa: per
le quali cose io diceua essere impossibile che mi uo- 59
lesse altro che scherrire: e se potuto hauessi, uolen-
tieri mi sarei dallo incominciato ritratto. Ma la
nobiltà del mio cuore tratta non dal pastor padre,
ma dalla real madre, mi porse ardire, e dissi: se-
guirolla se veramente sarà nell'effetto, si come nel
parlar si mostra volenterosa. Entrato in questo
proponimento, e vscito dall'vsato cammino, ab-
bandonate le impresse cose, cominciai a disiderare,
sotto la nuoua signoria, di saper quanto l'ornate pa-
role hauessero forza di muouere i corpi umani,

e se-

60 e seguendo la siluestra sogiana, con pietoso stile, quelle lungamente vsai: con molte altre cose vtili e necessarie a terminar disij. E certo non senza molto affanno lunga stagion la seguì, ne alla fine campò, che nelle reti della mia sollecitudine non incappaße. Ond'io hauendola presa, a' soco si disii, piacendole, soddisfeci, e in lei ogni speranza fermai, per sommo teſoro, ponendola nel mio cuore, e abbandonata la boschereccia saluatichezza, con di-
61 letto, nel mio seno soiente si riposaua. E se io ben comprendeua le note del suo canto, ella niuna cosa amaua, secondo quelle se non me, di che io vissi per alcuno spazio di tempo contento. Ma la non istante fede de femminili cuori, parandosi dauanti a gli occhi di cuſtei nuouo piacere, e dimenticato, com'io gia le piacqui, e preso l'altro, e fuggita dal mio misero grembo, nell'altrui si rinchiuse. Quanto fia'l dolor di perder subitamente vna molto amata cosa, e maßimamente, quando col proprio occhio in altra parte trasmutar si vede, il dirlo a voi sarebbe vn
62 perder parole, perciocche so che il sapete: ma non per tanto, con quello, ad ogni animo intollerabile, la speranza di racquistarla mi rimase: ne perciò rispiarmai lagrime, ne prieghi, ne affanni. Ma la concreata nequizia, a niuna delle dette cose porse vdienzia, ne cõcedette occhio: perche io cõ affanno in tribulazione disperato rimasi, morte, per mia cõ solazion cercando laquale mai hauer non potei, non essendo ancora il termine del douer finire: ilquale volendo, io si come Dido fece, o Biblis in me recare, e già leuato in piè da questo prato, ou'io piãgendo

sedeua, mi sentì nõ potermi auanti mutare, anzi so- 63
prastare a me Venere di me pietosa vidi, e disi-
derante di dare alle mie pene sosta. I piedi, gia stati
presti, in radici, e'l corpo in pedale, e le braccia in
rami, e i capelli in frõde di questo arbore trasmutò
con dura corteccia cignendomi tutto quanto: ne ua-
riò la condizione di esso dalla mia natura se ben si
guarda. Egli uerso le stelle piu che altro uicino arbo
re la sua cima distẽde, si come io già tutto all'alte co
se inteso, mi distendeua. Egli i suoi frutti di fuori fa 64
durissimi, e dẽtro piaceuolissimi, e dolcissimi a gusta-
re. Oimè, che questo la mia lũga durezza al cõtrasta
re agli amorosi dardi si dimostra: laquale, uolessero
gl'Iddij ch'io ancora hauessi: ma l'agute saette, pas-
sata la dura e rozza forma, di me pouero pastore,
trouarono il cuore abile alle loro punte. Questo mio
arbore ancora in se mostra le fronde verdi e mo-
sterrà mentre le triste radici riceueranno vmore
dalla terra circostante, in che la mia speranza
molte volte immaginata non ancora esser secca ne
credo, che mai si secchi, si puo comprendere: e se 65
voi ben riguardate, egli ancora mostra del mio do-
lor gran parte: che esso, lagrimando, caccia fuori
quello, che dẽtro non può capere: e come questo le-
gno meglio arde, che alcuno altro, cosi io imprima
stato ad amare duro, poi, piu che ciascuno amante,
arsi, e per ogni picciol fuoco si mi raccendo, come
mai acceso fossi. Ne lo dilettevole odor ch'io por-
go, potè mai far tãti di quello desideroso, ch'io d'al-
tro, che a quella, per cui questa pena porto, mi dilet-
tassi di piacere. Potete adunque per le mie parole,

e per

66 *e per me comprendere, quanta poca fede le mondane cose seruano agli aspettanti, e massimamente le femmine, nelle quali niun bene, niuna fermezza, niuna ragion si troua. Esse schiera senza freno, secondo che la corotta volontà l'ha mutata, cosi si mutano: per laqual cosa (se lecito mi fosse) con voce piena d'ira, verso gl'Iddij crucciato mi volgerei, biasimandogli, perche l'huomo sopra tutte l'altre creature nobile, accompagnarono con si contraria cosa alla sua virtu. Le parole del misero appena*
67 *erano finite, che Biãcofiore leuata da sedere, dal luogo doue staua per piu appressare le parole sue al rotto pedale, cosi cominciò a dire. O Idalago che colpa hãno le buone, e di chiara fede seruatrici, se a te una maluagia persona, per tua semplicità nocque, non osseruando la promessa? A cui Idalago: Se io solo da' vostri inganni mi sentissi schernito, tanta vergogna m'occuperebbe la cosciẽzia, che mai a' prieghi d'alcuno, quantunque fossero da esaudire, non direi li miei danni, si come a voi ho fatto. Mà perciocchè tutto'l mondo infin dal suo principio fu ed è de*
68 *le vostre prodizioni ripieno, sentendomi nel numero de' piu caduto, lascio piu largo il freno al mio uero parlare: ma se gl'Idij, dalle maluage ti separino, non mi celar chi tu se, che si pronta alla difesa delle buone sorgesti, si come se di quelle fossi. Io surse disse Biãcofiore a quello, che ciascuna imprima operare, e poi difendere douria, sentendomi di quel peccato pura, del quale in generale tutte ne biasimi. E acciocch'io nõ aggiunga noia alle tue pene, soddisfarotti del mio nome. Sappi, ch'io sono quella Biãco-*

fiore, laqual la fortuna con tribulazioni infinite ha 69
dal nascimento seguita: ma ora meco pacificata,
quelle a se ritrahe, e concedutomi il mio disio in pa-
ce viuo. Or se tu disse Idalago quella Biãcofiore, per
laquale il mondo conosce, quanto si possa amare, od
esser con fede leale amato? Se tu colei, laquale (se-
condo che tutto'l mondo parla) è tanto stata amata
da Florio figliuolo dell'alto Re di Spagna, e che per
intera fede seruargli, se nemica della fortuna stata,
doue amica l'haureſti potuta hauere, rompẽdo la pu
ra fede? Se quella se, con ragion delle mio parole ti
duoli. Io son quella, rispose Biancofiore. Adunque 70
disse Idalago singular laude meriti. Tu sola se buo-
na. Tu sola d'onor degna. Niun'altra credo, che tua
parine viua: e certo se io nella memoria hauuta ti
haueſsi, quando in generalità male di voi parlai,
t'haurei dello'nfinito numero delle ingannatrici
tratta. Ma in verità e'mi pare ciò, che di te ho vdi-
to, maggior marauiglia, che il sentir me in questa for
ma, oue mi uedi. Ma se la fortuna lungamẽte pacifi-
ca teco uiua, dimmi che è di quel Florio, che tanto
ami e che te piu che se ama, si come la fama rappor 71
tatrice ne cõta; Rispose Biancofiore. Il mio Florio
ha infino a qui teco parlato, ed è qui meco: e come
mi potrei dir senza lui felice, e con la fortuna paci-
ficata? E felicissima la vita tua disse il tronco, e mol-
to m'è a grado. E assai mi contẽto che voi, che gia
tanto foste infortunati, ora contenti siate, pensando,
ch'io possa prendere speranza di peruenire a simil
partiti de'miei affanni. Già li corpi percossi dal tie-
pido sole porgeuano lunghe ombre, e Febea si mo-

stra-

72 straua in mezzo'l cielo, andante alla sua ritondità, quando Biancofiore nõ piu parlante, Filocolo disse. O Idalago, dinne per quella fede, che tu gia ad Amor portasti, come a' tuoi orecchi peruẽne la nostra fama? conciososse cosa che appena ne' nostri regni credauamo che saputi fossero i nostri amori? A cui Idalago cosi rispose. Come in queste parti i vostri fatti si sapessero, m'è occulto, ma come io gli sappia vi narrerò. Come voi vedete io porgo con le mie frõde graziose ombre dintorno al mio pedale, e lo suo-
73 lo di fiori e d'erbe ogni anno s'adorna piu bello, che alcuno altro prato vicino: per laqual cosa i miei compagni si per conforto di me, che d'vdirgli mi dilettaua, e si per riposo e diletto di lor medesimi, qui souente soleuano venire, e ne' lor ragionamenti dir quelle cose, le quali mancamento delle mie doglie, credeuano che fossero. E allora credendomi piacere, con fresche onde, le mie radici ric onfortauano. E quando costoro questo luogo non haues-sero occupato, molti gentili huomini, e donne ve-
74 gnenti a' santi bagni, oue uoi forse ora dimorate, qui a ragionar di materie diuerse, qui a far festa, se ne sogliono venire. E quando di questi tutti solo io rimanessi, da' pastori non sono abbandonato. A i quali perciocche mi ricorda, ch'io gia di lor fui, piu fresca ombra porgo, che ad altri. E come da gli altri, qui vegnenti odo nari ragionamẽti, cosi li loro e le lor contenzioni, e le battaglie de' loro animali spesso sento, e di me hanno fatto prigioniere del perditore: tra i quali ragionamenti molti, e non so di che gente, vn giorno qui se ne vennero, a' quali

quasi interi i vostri casi vdi narrare, forse non cre 75
dendo essi essere vditi, liquali non minori che i miei
reputai, e summi caro ascoltargli, sentendo che solo
ne gli amorosi affanni non dimoraua. Queste cose
vdite, parue a Filocolo dipartirsi, e disse: Idalago
gl'Iddij quella perfetta consolazione, che tu disideri, ti donino, si come tu hai a noi delle dimandate co
se donata. Noi costretti dalla soprauuegnente not-
te, piu teco non possiamo stare, e però ti preghiamo,
che se per noi alcuna cosa far si puo, che gran pia-
cer ti sia, la ne dica, con ferma speranza, che fornita 76
sia giusto il poter nostro. Assai potreste, rispose Ida
lago. E perciocche nella vostra gran nobiltà con-
fido, vi farò vn priego. Si com'io poco auanti ui diss
si, io amai vna donna, dalla grazia della quale ab-
bandonato, disiderando in essa ritornare, porsi prie-
ghi, e lagrime infinite, le quali la durezza del cuor
di lei niente mutarono: perche io sono in questa
forma. Poco tempo appresso la mia mutazione au-
uenne, che giouani a me carissimi, e consapeuoli de'
miei mali qui si raunarono, e quasi, come se a me le 77
parole, porgessero, credendomi della vendetta de
gl'Iddij rallegrare, dissero: la bella donna, in bianco
marmo esser mutata, allato ad vna picciola fontana
di chiara acqua, dimorante nelle grotte del duro mõ
te barbaro a man sinistra, passata la grotta oscura:
della qual cosa io nõ lieto, anzi dolente fui, pẽsando,
che se auanti dura era a'miei preghi stata mai pie-
gheuole non saria: ma di ciò sono incerto: e però la
speranza del piegare non ho lasciata, per che io vi
prego, che quando verso la città andrete, non vi sia

noia

78 noi al visitar la fresca fontana, e quelle parole di
me porgere alla bianca pietra, che pietà vi consen-
tirà. Ne ui partite prima di qui, che il pezzo della
dura scorza tolto a me dal uostro dardo, sia al suo luo
go renduta: poi con la grazia degl'Iddij lecito ui sia
l'andare. Vdito questo Filocolo, giurando, promise
di far quello, che dimandato gli era, e la scorza ren
dè al dimandãte, la qual cosi dell'arbore fu ripresa,
come da calamita il ferro, e dettogli a Dio, co'suoi si
partì dal luogo, pieno di marauiglia del nuouo ca-
79 so: ragionando co'suoi, e parlando peruennero al lo-
ro ostiere, oue preso il cibo dieron o i corpi a'nottur
ni riposi.

Salito il sol nell'aurora, Filocolo, e suoi cõpagni si
leuarono, e'l cammino verso partenope ripresero,
e gia le tenebrose oscurità della forata montagna
passate, vicini al luogo dell'arbore disegnato, peruẽ
nero. Quiui vaghi di veder cose nuoue, non sappiẽ
do il luogo, ne trouando cui dimãdarne, andauano cõ
gli occhi inuestigando, e ciascuna grotta pensauano
80 essere la dimandata fonte. Ma quella nascosa da frõ
di, quanto piu cercauano piu s'occultaua. Ciascun
guardaua se vedesse alcun che dimandandolo, gli
certificasse. Niun vedeuano: ma Parmenione, a-
scoltando, vdì di lontano risonar l'aere da tumultuo
se voci: perchè chiamati gli sparti compagni disse
loro. Se noi in parte andiamo, doue io sento romor
di gente, leggier ci sarà, quello, che cerchiamo di tro
uare. Piacque a tutti l'andarui, e seguitarono il suo-
no: ilquale, essendo da loro, quanto piu andauano,
piu chiaro vdito, gli faceua certi non douiare di pre

nenire à quello, alquale, dopo non gran quantità di 81
passi, lieti pervennero, e videro alquanti pastori, rac
colti sotto fresche ombre, fare i lor montoni vrtare
insieme, e in merito del vincitore, corone d'alloro es
ser poste da vna parte: i quali, quando al vltar ve-
niuano, ciascuno i suoi con voce altissima aiutaua, e
questo a veder dimorauano piu altre persone, per
accidente quiui, si come costor venute. Filocolo su
co' suoi à veder con festa riceuuto: oue dimorato al
quanto, se vn de' pastori dimãdar della nascosa fon-
tana. Questi disegnò loro il luogo proferẽdosi di mo 82
strarla, se a guardar non haueße la vincitrice man-
dra. Queste parole vdite due spezioßißime giouani,
quiui venute, con le lor compagne a vedere, lequa-
li reputando non picciola cortesia agli strani gio-
uani ptacere, dissero. Signori ell'è a noi notißima,
ne greggia, ne altro impedimento ci occupa, che mo
strar non la vi poßiamo, se gli nostri passi seguire
non isdegnate. Allequali Filocolo. Di niuna altra
cosa dubitauamo, se non di non esser degni di seguir
cosi care pedate, quando altrui, che voi, di ciò che 83
cerchiamo, dimandamme: ma poi che a voi pia-
ce verso di noi per virtù esser cortesi, procede-
te, certo che contentißimi siamo di seguirui. Mos-
serßi le graziose giouani, il nome dell'vna Alci-
mena, e dell'altra Idamaria era: e con voci soa-
ui, e radi ragionamenti, passo innanzi passo i diside-
ranti menarono alla fontana, alla quale, essi piu vol
te, erano stati vicini, e veduta non l'haueano.
Ma era da marauigliare, perciocche la natura,
maestra di tutte le cose, co' suoi ingegni, nelle interio

ra

84 ra del monte, haueua volto vn rozzo arco, sopra il quale fortissima la mia si posaua, coperchio delle chiare onde, e quel luogo, il quale essa scoperto vi lasciò, per porger luce, arbori di frõde piem haueuano occupato. Ad essa venuti, Alcimena disse. Signori, qui è la fresca fonte, che cercate, e quinci s'entra in essa, mostrando loro vn picciol pertugio, dentro alquale ascendere all'acqua, per alcun grado si conueniua. Entrò in quella Filocolo, e quasi opposito all'entrata, vide il bianco marmo soprastante
85 a parte dell'acqua, e sceso in essa, fresca, e dilettevole molto la vide: e benche di fuori dimorando la fontana fosse da arbori nascosa agli occhi de' viandanti, dentro nondimeno tra fronda, e fronda graziosa luce vi trapassaua. Altrimanente d'essa, dall'una parte, e l'altra, spine per addietro state cariche di fresche rose, E per mezo, a fronte al marmo, vn bellissimo melogranato le cui radici infino al fondo si distendeuano, era, le cui foglie, co' frutti, gran parte de' solari raggi cacciauan dalla fontana.
86 Filocolo imprima si rinfrescò le mani e 'l viso con la chiara acqua, e poi, postosi a sedere allato al bianco marmo, così da tutti vdito cominciò a dire: O pietà, santissima passione de giusti cuori, tu negli vmili, e ne' miserabili luoghi, dal misericordioso seno di Gioue discendi, e visiti i cõmossi petti dalle vedute, e talor dall'vdite cose. Tu fai li sostenitori, e li veditori d'una medesima pena partecipi. Tu rechi agli occhi quelle lagrime, le quali più che altre meritano, ed hai potenzia di muouere i duri cuori da' loro proponimenti nefandi, e discacciar

l'ardente

l'ardente ira dal turbato fiele. Tu nemica delle mi- 86
serie, se dell'offese graziosa perdonatrice. Per te la
tagliente spada della giustizia souente in misericor
diosa opera volge il suo operare. E chi agl'Iddij ci
congiugnerebbe, da' quali le nostre operazioni ini-
que ci allontanano, se tu nol facessi? Tu se degli as-
saliti dalla fortuna cagion di graziosa speranza, e di
consolazione apportatrice. Che piu dirò di te? Tu
piena di tanta vmanità se, che aperto si puo dire,
che il cuore, oue tu non regni, piu tosto ferino è,
che vmano. Tu, e'l figliuolo di Citerea sedete ad 87
vno scanno. Egli senza te faria le sue opere vane.
Niuna ingiuria porieno gl'Iddij porgere sì graue,
che molto maggiore, a chi dal suo petto ti scaccia,
non si conuenisse. Tu me, che dell'vltimo ponente
sono, facesti dell'angoscie d'Idalago partecipe, il
qual dipinto, e dentro afflitto di molte miserie, non
potè questa pietra muouere con la sua forza, dal
duro proposto, amandola sopra tutte le cose, e hauẽ-
dola amata: perchè degnamente ora, puo porgere
manifesto esemplo a' riguardanti. O amore, per la 88
gratia del quale, io li meritati doni posseggo, uiua in
eterno il tuo ualore: il qual, s'io merito nel tuo cospet
to alcuna gratia, piu che quella, ch'io receuuta pos
seggo, ti prego che da cosi fatti cuori t'allontani: p
ciocchè, tu benuolo, co'maliuoli degno luoco ha-
uer non puoi. Sia l'acerbità consumatrice de' cuo-
ri, che la nutricano, degna di perdere, e la tua gra-
tia, e quella degli huomini. Si tosto, come Fi-
locolo hebbe dette queste parole, tacque. Idama-
ria, che interamente l'hauea notate, disse. O gio-

uane,

89 uane, se gl'Iddij al nominato paese ti riportino con prospera via, dinne, onde t'è manifesto ciò, che qui parli, indegno dispregio della pietra, che tu tocchi? Tu ne fai marauigliare, essendo tu d'occidente, e noi paesane, non essendoci quello, che a te è, manifesto. Alla quale Filocolo parlando, imprima soddisfece, e poi dimandò se'l modo della trasformazion di quella, fosse a lor noto, che gliele diceßono: Cui Alcimenal, per vdita, tutte il sappiamo. E poi chè col tuo dire ci hai appagate, noi col nostro, senza dimo-
90 ranza t'appagheremo, e fieti caro, e cominciò così. Gli antichi nostri, che con solenne memoria le cose della loro età notarono, ne diceuano, se ricordarsi in questa parte, ne la pietra, ne il melo granato, ne queste spine, le quali pochi giorni passati sono fiorite vedemmo, sì come ora sono bocciolose, nõ esserci, ma sol l'acqua, e la grotta di q̃sto luogo si contẽtauano. E similmente ne diceuano, che questo luogo, ilquale ora piu da' pastori, che da altra gẽte, ueggiamo uisitato: rideua tutto d'arbori, e d'erbe, essendo con ordine tutto'l suo suolo, cultiuato da
91 maestra mano: p laquale cosa i gentili huomini, e le donne, uaghe di riposo, e di dilctto, qui per prender quello, soleuano venire: perchè auuenne, che di questa si piaceuole stagione, vn giorno le donne di partenope qui vennero a sollazzarsi: e schiusa da'lor cuori ogni malinconia tutte liete si dierono a'cibi, delle quali, quattro bellissime, abbãdonato ogni vergognoso freno, forse oltre al douere, presero de'beni di Bacco, da' quali stimolate, lasciate le lor cõpagne, cõ ragionamẽti, e atti dissoluti, si dierono ad andare

tra

trafruttiferi arbori corrẽdo, l'vna tal volta cacciã- 92
do l'altra, e l'altra tal uolta dall'una eßẽdo cacciata:
pche dall'affano riscaldate, e dal uino, e da'solari rag
gi, per cacciar quel caldo, queste fresche ombre di
questo luogo cercarono: nel quale entrata l'una chia
mata Aleera, doue cotesto marmo dimora, non essen
doui essa si puose a sedere. La seconda Aerama chia
mata, qui a fronte, doue le vecchie radici del melo
gruato vedete s'assise. La terza, il cui nome era
Aselga dal sinistro: Anaoa la quarta dal destro
d'Aleera si posero le contrarie mani d'Aerama te- 93
nẽdo ciascuna, e quiui riposando i corpi a'lasciui ra
gionamenti non dierono riposo, ma cominciando i
sommi Iddij a dispregiare, si, e le loro lasciuie lodã
do l'vna dicendo, e l'altra ascoltando, cosi comincia
rono a ragionare: e prima all'altre Aleera parlã-
do in questa forma: Già ne'semplici anni mi ricor-
da hauer creduto questo luogo molto eßer da riue-
rire, dicendo alcuni, da vna semplicità compresi, me
co, che qui Diana, dopo i boscherecci affanni, col suo
coro veniua a ricreare bagnandosi, l'affaticate for 94
ze: e tali furono che dissero, ma falso, che Ateone,
qua entro guardando, essendoci ella, meritò diuenir
ceruio. Qui ancora le ninfe di questo paese stauano
a riposarsi. Qui le naiade, e le driade nasconderst,
ma la mia stoltizia, ora m'è manifesta. Ora veg-
gio quanto poco lontano veggono gl'ingannati oc-
chi de'mondani, liquali, con ferma credenza, a
diuerse immagini faccendo diuersi templi, quelle
adorano, dicendole piene di deità. O rustico er-
rore piu tosto, che verità. Elli hanno appo loro

gl'Id-

95 gl'Iddij, le Dee, e li celestiali regni, e van ogli
fra le stelle cercando: e che ciò sia vero, riuiriſi i
nostri visi adorni di tanta bellezza, che nullo verso
la poria discriuere. Ella hauria forza di muouere
gli huomini a grādißime cose. Quali Dij dunque, o
quali, Dee, qual Venere, qual Cupido, qual Diana
piu di, noi, e da esser riuerita? Folle è chi crede al-
tra deità che la nostra. Noi commoueremmo i pa-
cifici regni a battaglie, e ne' combattenti metterem-
mo pace a nostra posta: quel che gl'Iddij non pote-
96 rono fare, hauendo Elena porta la cagione. Quali
folgori, quali tuoni potè mai Gioue fulminare, che
da temer fossero, sì come la nostra ira? Marte non
fa se non secondo che noi commettiamo. Adunque
cessi questo luogo da esser riueritо; se non per amor
di noi, e che ciò sia vero, io vi mosterrò la mia for-
za maggiore, che quella di Venere essere stata, e
vdite come. Quanto io sia di sangue nobilissima, nō
bisogna dire, che manifesto ne è, che alcun di quel-
li, che Iddij si chiamano, con giusta ragion non po-
97 trebbe mostrar piu la sua origine, che la mia anti-
ca. Io similmente in dirui quāto in ricchezze abbon
di non mi fatic herò: perciocche Giunone a quelle nō
potrebbe dar crescimento discreuole con tutte le
sue. La copia de parenti è a me grandissima, e oltre
a tutte le cose, che nel mondo si possono disiderare,
sono io bellissima, sì come appare, e nel piu no-
tabil luogo della mia città situata e lieta casa, che
mi receue: dauanti laquale niun cittadino è, che
souente non passi, e quelli forestieri, li quali per ter-
ra, l'oriente, il freddo arturo, ne manda, l'austrò

e'l

e'l ponente, ò per mare, tutti, se la città disiderano 98
di vedere, conuien che dauanti a me passino, gliocchi de' quali tutti la mia bellezza ha forza di tirare a vedermi. E benche io a tutti piaccia, però tutti a me non piacciono; ma nullo è ch'io mostri di rifiutare: anzi, con giocheuole sguardo, a tutti egualmente dono vana speranza, con la quale nelle reti del mio piacere tutti gli allaccio non dubitando ne di dare, ne di prendere amorose parole, e se le mie parole meritano, d'esser credute, vi giuro, che Cupido molte volte, per lo piacer di molti, s'è diferir- 99
mi sforzato, ma nello spesseggiar del gittare de' suoi dardi, o nello sforzarsi, mai ignudo non pote'l petto mio toccare. Anzi faccendo d'esser fedita sembiante, ho ad altrui vedute le sue ricchezze disordinatamente spendere, credendo piu piacere. Alcuno altro dubitando, non alcuno piu di lui mi piacesse, contra quello fu con ordinate insidie: e altri donandomi, credette hauermi piagata. E tali sono stati, che per me, se medesimi dimenticando, con le gambe auuolte sono caduti in cieca fossa, e io di tutti ho 100
riso, prendendo però quelli a mia sodisfazione, ne' quali la mia maestra vita ha creduti, che sieno piu atti a' miei piaceri. Ne prima ho'l fuoco spẽto, ch'io ho'l vaso de l'acqua appresso rotto, e gittati i pezzi via, tra la qual turba grandissima de' miei amanti, vn giouane di vita, di costumi, e d'apparenza laudeuole, sopra tutti gli altri mi amò, lo cui amor conoscendo, il feci del numero degli eletti al mio diletto, e cio egli non senza molta fatica meritò. Egli prima, che questo gli auuenisse, poetando in versi

101 *le degne lodi della mia bellezza, puose tutte. Egli di quelle medesime aspro difenditor diuenne contra glinuidiosi parlatori. Egli occulto pellegrin d'amore, in modo incredibile, cercò quello che io poi gli donai, e vltimamente diuenuto d'ardir piu copioso, che alcun'altro, che mai mi amasse, s'ingegnò di prendere e prese quello, ch'io con sembiãti gli uo leua negare. Mentre che questi dilettandomi teneuami, non però mancò l'amor suo verso di me, anzi sempre crebbe, lequali cose tutte io fermissi-*

102 *ma, resistente à Cupido, non guardai: ma come d'altri molti bauea fatto, cosi di lui feci, gittandolo dal mio senno. Questa cosa fatta la costui letizia si riuolse in pianto. E breuemente egli in poco tempo di tanta pietà'l suo viso dipinse, che egli a compassion di se moueua i piu ignoti. Egli mi si mostraua, e con prieghi e con lagrime tanto vmile, quanto piu poteua, la mia grazia ricercando, laquale acciocch'io gli rendessi, Venere piu volte si faticò, pregandomi, e talora spauentandomi e in sonni, e in vigilie.*

110 *Ma ciò nan mi potè mai muouere, rimanendo ella perdente: il giouane, che si consumaua, trasmutò in pino, e ancora alle sue lagrime non ha posto fine: ma per la bellezza, ch'io posseggo, io prima, doue l'arbore dimora non andrò, che in dispetto di Venere farò piu innanzi al dolente arbore sentir la mia durezza, ch'io con le taglienti scuri imprima il pedale, e poi ciascun ramo farò tagliare, e mettere nell'ardenti fiamme. Ben potete hauer per le mie parole compresa quanta sia la potenzia di Venere, la quale non di minori Dij, ma nel numero de'maggiore*

giore è scritta. E per conseguente possiamo di cia- 311
scuno altro pensare: e però, se non possono, non deb
bono esser di cosi fatto nome, ne di tanti onori riue-
riti. Noi possiamo, noi dobbiamo essere onorate: e
che io possa già l'ho mostrato, e ancora, come detto
ho, piu aspramente intendo di mostrarlo. Haueua
detto costei, quando Aselga, che alla sua sinistra se-
deua, cosi cominciò a dire. Veramente ingiuria sen
za ragion sostegniamo, e benche ogni potere a gli
Iddij (si come voi dite) falsamente s'attribuisca,
ancora con questo, alle Dee, e a' loro è attribuita 312
ogni bellezza. E imprima diciamo della luna, la-
quale non si vergognò, per addietro d'amare, e sen
za vergogna sostener d'esser bella chiamata. Hora
non c'è egli ogni mese mille volte manifesto il suo
viso uariarsi in mille figure, tra le quali molte vna so
la ne è bella, e quella è, quando essa, apposita al suo
fratello, tutta quanta ci si mostra lucente: ancorche
allora non so di che nebula ne mostri il suo viso di-
pinto. Ciascun'altra stagione, da questa infuori, di-
fettuosa, e laida ci appare. Ne ci si mostra (se ben 313
riguardiamo) se non la notte bella, nella quale sta-
gione le piu laide si possono, senza esser conosciute,
mescolare tra le bellissime. Ma se auuiene, che tra
lei e Febo alcuna volta la terra s'opponga, noi la
veggiamo di sozza rossezza tutta contaminata.
Perche dunque è bella Giunone similmente e A-
pollo, se da vn poco d'austro son turbati, e guaste
le lor bellezze, pe suoi nuuoli? Diana non dico, per-
ciocchè da prosumere. è, che se stata fosse bella,
non hauria consentito che Atteone, che per hauerla

114 veduta, fosse diuentato ceruio, ma l'hauesse parlato e narrata la sua bellezza a gli ignoranti. E piu
possiamo ancora di lei dire, che, perciocche ella conobbe piu la sua rusticchezza essere atta alle cacce,
che ad amare, quell'vficio si prese. E come di queste diciamo, cosi di Venere possiam dire, laquale se
si bella, come si conta, fosse stata, saria si piaciuta a
Adone, che egli paurosо di perdere, per morte, si
bella Dea, hauria li suoi sani consigli seguiti. E si-
milmente possiamo di molte altre dir quello, che di
115 noi non auuiene. Io bellissima, continuo bella nella
mia forma mi mostro, ne cambio viso, ne figura, per
ch'io cambi stagione: ne si patisco l'eclissi, come la
luna fa. Ne mi nocciono i nuuoli d'austro, ne li ri-
schiaramenti d'aquilone mi giouano si, come ad A-
pollo, e a Giunone fanno, anzi, e con quelli, e senza
questi continuo bella mi dimoro. Ne similmente
mai al viso d'alcun riguardante mi nascosi, ne mi na
sconderei: ma sentendomi, si come io mi sento bella,
mi diletto da molti essere amata, e guardata. Io non
116 comandai, ne pregai, ne consigliai mai cosa ch'essa
non fosse con sollecitudine messa in effetto, e osser-
uata: dunque piu tosto io, ch'alcuna dell'altre so-
praddette sono da esser chiamata Dea, e qui si tac-
que. Da poi che Aselga tacque, Aerama non me-
no, che la prima superba, lodandosi oltre modo, co-
si cominciò a parlare. Seguitando io voi, la impo-
tenzia degl'Iddij, e'l difetto delle lor bellezze a con
fermare, cosa da non sostenere in si alto nome sen-
za effetto, piu della lor mãcanza vi narrerò. Essi (si
come voi sapete) delle future cose veridici promit-

ditori si fanno di quelle, porgendo risponso a' dimandanti. Aggiugnendo che le presenti, senza mezzo conoscono, e che in memoria tengono le passate: ma questo non è vero, e però non si dee sostenere: e se (sì come gia si disse) hauessono forza, gli oltraggi, che tutto giorno sentono, senza punizione non passerieno. Similmente, se le bellezze loro le nostre auanzassero, contenti ne' lor termini non quelle, per le mondane, abbandonerebbono, sì come molte volte hanno fatto, e fanno. Se sì prouidi fussero, come si 118
tengono, già, non agl'ingegni delle semplici giouani si lascierebbeno ingannare, ne quelle con ingegni ingannerebbono. Se forti, perche in toro Giove mutarsi per ingannare Europa? Se belli, perchè in oro per ingannar Danea? Se saui, perche non prouuedere alla promessa fatta all'amata Semele? Niuna di queste cose è in loro, e uoi le due hauete mostrate, e io mosterrò la terza. Io non meno bella d'Alcitoe, amata imprima da molti, e poi da Febo con discreto stile amando; ma ad alcuno il mio cuor non patefeci: ma per non disciogliere da' miei legami al 119
cuno, quelli, che tal volta piu m'erano in odio, con piu lusinghevole occhio riguardava. Del numero de' quali Febo prouueditor de futuri accidenti fu. O quante volte egli, per piu lungo spazio potermi vedere, con lento passo menò li suoi cavalli per mezzo'l cielo, e ritennegli alcuna uolta con adirata mano. affrettandosi essi, come erano vsati di fare, d'andare all'onde d'Esperia. E spesso, non hauendo ancor lor rimessi i freni, a quelli medesimi si crucciò, volonteroso di cercar l'aurora prima, che il conuene-

uenenole. O quante volte si dolsero con lamenteuoli voci le Notti a Gioue, dicendo che la ragione del loro spazio Febo l'occupaua: E mi ricorda ancora, che tanto fu un giorno il diletto, che di mirarmi piẽ deua, ch'egli hebbe presso che smarrito l'vsato cammino. E se non fosse stato il romor di Cinosura, che, vedendolo di lontano, temè le sue fiamme, che il fece in se ritornare, egli pure hauria la seconda volta arso'l cielo, ed io di ciò mi hauria riso, se fulminato fosse caduto, come il figliuolo. Io non so se fu mai sauio si, come si dice: ma se cosi fu, non so doue egli la sua scienza mandasse, che egli sempre, con ferma fede, credette se esser singular signore dell'anima mia. Esso cercator di tutto'l mondo, portaua seco d'ogni parte quelli doni, ch'egli credeua, che mi douessero piu piacere, e con q̃lli s'ingegnaua di seruar l'amor mio verso di lui, e per quelli souente tentaua di volere quel diletto, ilquale egli hauuto di Climene, piu oltra non la richiese. Ma io, piu prouida delle cose, che debbon venire, di lui, essendo egli ancora del tutto dal mio, cuor lontano (ben che altro disiderio, che di lui hauer non mostrassi) con belle ragioni, e con impromesse, prolungando le dimandate grazie, lo tirai lungo tempo, quelle altrui concedendo, perche piu m'era agrado. Egli forse di se medesimo ingannato, mi si credeua, per la sua bellezza, piu ch'altri piacere; ma non solamente sotto quella si ristringono l'amorose leggi. Questo gli recitò Venere, con scia, si come io haueua voluto, di lei fidandomi de' miei segreti, e insegnogli il luogo degli amorosi furti, ilquale egli dalla somma altezza vide: perche

quasi, per graue dolor turbato, piu giorni luce non 123
porse. Ma la mancante Natura, supplicando a Gioue, si dice che nell' vsato vficio il fece tornare: ma da quell'ora innanzi mai con diritto occhio non mi guardò, anzi passando dauanti a me, trauerso, quasi sdegnoso ancora mi guarda: di che io poco mi curo. Or poi che cosi colui, che ha voce di tutte le cose vedere, fu da me gabbato per senno, che si faria de gli altri Iddij, che tanto non veggono? credibile è, che molto peggio se ne farebbe: e fa: perchè a me pare, che se noi, non sopra loro me- 124
ritiamo, almeno lor pari reputare, senza alcuna ingiuria di loro, ci possiamo, e se l'auuiso mio non manca, possibil ci fia leuar la falsa fama, che gli chiama Dij, e porla a noi. Ne fia chi lo contraddica, sol che della nostra grazia vogliamo far degni i disianti di quella. Risero delle parole di costei le stolte compagne, e dopo alquanto, la quarta di loro, chiamata Anaoa, disse. perche in tante parole ci distendiamo; Veramente in tutti, ne potenzia, ne senno, ne bellezza dimora, e ancor 125
piu, essi detti misericordiosi da tutti i viuenti, di quella misericordia niente hanno. Pietà niuna in lor si truoua. In lor si truouano tirannie. Essi usurpatori sono dell'altrui cose. E che feci io in dispetto di Diana, laqual uendicatrice Dea è chiamata? Nõ le tolsi io cõ la mia bellezza e cõ la forza della mia lingua, delle quali due cose fui sopra tutte le Parte nopesi giouani dotata, cinque fedelissimi seruidori l'un dopo l'altro? auuegna che d'età fossero dispari: ciocchè i due gia vicini erano all'arco, sopra alqua

le

126 *le vmane forze piu non s'auanzano, ma vengono mancando: E gli altri due ancora quelle guance mostrauano, che dalla madre recarono. E'l quinto non piena la barba a maggior quantità serbaua per isce marla. Certo si. Costoro, e con la bellezza de gli sfauillanti occhi miei, e con la dolcezza del mio parlare, per lo quale meritai Serena esser chiamata, legai io si nelle mie reti, che hauendo lor fatti git tare gli archi, co' quali primamente pe boschi seruiuano Diana, imprima de' lor tesori, con soaue mano gli priuai: E quelli sotto la mia balia ascosi, ca-*

127 *uando lor poi dal sinistro lato i sanguinosi cuori, gli lasciai senza vita. Qual vendetta mai di questo si vide? niuna certo: perchè la potenzia delle parte offesa non era tale, e le vendette seguono i meno possenti. Io tal quale sia essa, non la cure: e cessi dal mio petto, che io mai piu in tale error viua, che Dij o Dee creda che sieno o gli coluui, o lor porga prieghi. Noi siamo Dee, e quelli huomini, che ci piacciono Dij nostri: e quali celesti regni piu belli, che questi nostri si poriano trouare? Noi siamo*

128 *tra quelle cose, di che coloro, i quali l'error rustico chiama Dij, si tengono signori. Chi dubita che miglior partito non habbia, chi nella sua città guernito dimora, che chi di lontano agognando se ne chiama signore? Noi belle, Noi sauie, Noi possenti siamo, e saremo, quanto il secolo si lontanera, e degne di quell'onore, che Giove, e gli altri ingiustamente s'hanno vsurpato. Tacque costei, e gia la seconda volta nell' vsato ordine ricominciato s'era il maladetto parlare, con piu aspre parole*

quando gl'Iddij ne piu ne meno che i cittadini della città, le cui mura subito sono assaliti dal nascoso aguato de'nemici, corrono or qua or là, senza ordine, con fretta, ora entrando, ora vscendo dalle case prẽ dono l'arme, e certano, senza troppe parole la lor difesa, correndo a'dubiosi luoghi, fecero ne'celestiali scanni da subita ira commossi, forse non meno infiammati, che quando dal bestiale ardire de'giganti fu'l cielo assalito. Liquali cosi corsi dierono suono pauroso, e chiusero il mondo d'oscuri nuuoli, e a niun vento fu tenuto la via: e crucciati tutti discesero sopra questo luogo: le cui ire temendo la terra, tremò forte: ma essi lasciato il furore, si dice, che imprima Venere con Cupido in questo luogo intrarono, ne trouarono però il maluagio colloqo cessato: anzi quelle ferme in quello, senza paura alcuna del diuin giudicio, dimorauano. Quiui Venere non salutò ne fu salutata: ma volta ad Aleera disse. Dunque, iniqua giouane, prendi tu gloria d'hauer dispiáciuto a noi, e insuperbisci p la tardata uendetta, e minacci di peggio operare? Or non pẽsi tu che con riposato andamẽto noi procediamo delle nostre ire alla vendetta, poi il tardato tempo con accrescimento di pena ristoriamo? Tu rea di grauissimo peccato ora riceuerai guiderdone. Tu rifiutatrice de nostri dardi verrai fredda, e impassibile da quelli riceuere: ne piu auanti piacerai, ne vedrai chiper te offenda altrui, o nioua briga, o se dimentichi, ne piu di cotali riderai, ne eleggerai, ne romperai vasi. E si come tu gia niuna cõpassione hauesti verso chiquella meritaua, cosi molti sappiendo i tuoi casi forse di te compassio-

132 passione haurannomma niente ti giouerà: e come altri a te per pietà gia porse prieghi, cosi a te fia tolto di poterne porgere. E come io non ti potei a' miei voleri recare, cosi me a tuoi non conducerà nè huomo ne Dio: e prima le lagrime di colui, che già fa tuoi finiranno e torneragli la perduta allegrezza per piu dolce obbietto, che tu non fosti, che tu solamente in isperanza ritorni di ritornar nella perduta forma: e le laudi gia dette della tua bellezza, in amorosi versi, altro titolo, che della tua prende-
133 ranno, ne mai ti fia possibile, il piu nuocergli, che nociuto gli habbi: anzi se la mia deità merita di conoscere alcuna delle future cose, tu vaga di riauer la sua grazia, di quella patirai difetto: e si come mi pare, misera conoscerai, quanta sia la mia potentia da te con parole orribili dispregiata, Tu dura e immobile a miei voleri in durissimo marmo ti muterai e questa grotta, nella qual tu siedi, ti fia eterna casa, e piu non disse. Queste parole vdendo Aleera mutò cuore, e sariasi volentier voluta pentire, ma
134 non hauea il tempo. Ella volle con alta voce dimandar mercè, ma il sopravuenuto freddo, che gia alla lingua, cosi, come a gli altri membri, hauea tolta la possa, nol sofferse: la pigra freddezza, con disusato modo, nel ventre ritirò le dilicate braccia, e le candide gambe, e in picciolo spazio niuna cosa della bella giouane si saria potuto vedere, se non vn bianco tronco, ilquale in durissimo marmo mutato (si come voi vedete) fu trouato. E se forse alcuna rossezza in quello vedete, dicesi che Lieo gliele diede, di cui piu copiosa, che il conueneuole dimoraua;

quando qui, piu furiose, che sauie, venner vagando. 135
Mentre cosi Venere parlaua ad Aleera, Aerama dubitò forte, e volle fuggir dal luogo, ma le gambe da uãti snelle, gia fatte pigre barbe di questo arbore, la ritennero. E Febo venuto presente, con soaue uoce, cosi le cominciò a dire. Adunque o giouane d'hauermi ingannato, il tuo cuor celandomi, e togliendomi i cari doni, ti vanti? ma poco senno è contra lo stimolo calcitrare, e acciocchè a te non paia che noi le malfatte cose impunite lasciamo, sì come auanti contasti, tu imprima, per lo tuo stesso par 136
lare, sarai punita, sì come Perillo da Falare per lo suo medesimo artificio fu. E gia in arbore parte conuertita, tutta in quello, prima ch'io mi parta, ti muterai. E poi, perciocchè tu hauesti ardimento dir di volere esser nostra pari, tu li tuoi pedali hauria torti, ne fia lor lecito il potersi troppo in alto stendere, ma piu tosto fieno sì bassi, che con poco affanno da terra, ciascun piccolo huomo, coglierà li tuoi pomi. E si come tu de' miei doni ti dicesti occulta sottatrice, cosi de' tuoi frutti gran parte gitterai alla terra prima che maturi gli vegga: ne quelli, che 137
rimarranno, senza vedergli io, matturerai giammai: E farò, che, come tu del tuo cuore fosti a ciascuno occultatrice, i frutti tuoi, come il dolce tempo della lor maturazione sentiranno, cosi incontanente aprendosi, in piu parti, a me, e a chi veder gli vorrà, mostrerranno le loro interiora. E della tua corteccia, perciò che sopra tutta l'altre bellezze la tua esaltasti, farò che chi alcuna cosa in oscuro colore vorrà del suo mutare, non possa senza il

138 *fugo di quella. E mentre che egli queste parole diceua, il miserabile corpo a poco a poco stremandosi, li suoi membri riduceua a questa forma, che voi vedete questo granato. Ne imprima, che in questo arbore fosse mutata, le fu possibile dire vna sola parola, e meno poi. Aselga nel mezzo di queste due paurosa ne fuggiua, ne chiedeua merce. E chi poria dauanti all'ira de gl'Iddij fuggire? La luna turbata le soprauuenne, dicendo. O misera, qual cagione a contaminar la nostra bellezza ti mosse? mai*
139 *da noi offesa non fosti, fuor solamente, se noi a' tuoi furtiui amori hauessimo gia porta luce fuggendola tu: ma perch'io di ciò a te dispiacessi, ad infinita gẽte ne piaceua. Ne però fu, che alcun tempo a te, e all'altre, di ciò dilettandosi, non lasciassimo luogo a vostri falli. Tu noi, mille forme mutare in un mese confessi, tra le quali vna volta bella, e non piu appariamo, a te continua bellezza essere affermi. Ma tu in picciol pruno voltata, partorirai fiori alla tua bellezza simili, i quali dimostrare quella vna volta l'anno saranno contenti: e poichè le loro frondi*
140 *poco durabili, cadute saranno, in quel colore, che per eclipsi ne dicesti riuolgere, maturandosi, le tue bocciuole, diuerranno: e quelle tanto dal tuo pedal sieno guardate, quanto le frondi di verdi in gialle diuenute sieno dal primo autunno percosse. E questo detto il bel corpo, in gracile frutto mutossi: a cui le gambe in pilose barbe, e le braccia in pungenti rami, e la verde vesta in verdi frondi si mutarono, e'l candido viso, e le belle mani, bianche rose, sopra quelle rimasero in questo luogo.*

Diana,

Diana, la cui ira non molto era mancata, ſtette ſo- 141
pra la timidiſſima Anaoa, dicendo: ancorche la ven
detta s'indugi, non menoma il dolore dal dolente ri
ceuitor di quella. Tu perfida vccidiſtrice de miei ſog
getti, ſempre il commeſſo male moſterrai, Tu in eſi-
guo corpo e debile a ciaſcun offenditore ti muterai,
e nella ſommità di quello, porterai vn fiore chiuſo,
il qua e in cinque frondette verdi moſterrà le tre ua
rietà de miei ſudditi: e aperto paleſerà li mali tol-
ti teſori, dintorno e' quali i cinque cuori de' miei ſog
getti ſi vedranno, ne diſſe piu. Queſta ſubitamen- 142
te in quella forma, e in quel modo, in che Aſelga ſi
mutò ed eſſa ſimilmente, ma li fiori furon diuerſi,
che doue Aſelga in bianco fiore, con molte frondi,
Anara in vermiglio, con tinque ſole, e in mezzo
gialla, ſi traſmutò: e queſto fatto gl'Idij torna rono
a lor regni, e l'aere cacciò li ſuoi nuuoli e rimaſe
chiaro. Con marauiglia, e fuor d'ogni credere, aſcol
tò Filocolo, infino a qui, le parlanti giouani, dicendo
poi. O giuſta vendetta, quanto dei eſſer temuta da
ciaſcuno, che queſte coſe aſcolta. aſſai ſoſtenne la di 143
uina pietà, che certo la menoma delle molte parole
meritaua maggior pena: e con voce da queſta aſſai
diuerſa ſeguì queſte altre parole. O ſuperbia perico
loſa peſtilenzia del tuo oſte, maladetta ſie tu, tu a te
iniqua non ſoſtieni compagno. Tu non conoſcēte, ſe
de' meriti guaſtatrice: inuocatrice d'ira, e ſuſcitatri-
ce di briga: chi ſeco ti tiene, non ſarà ſauio, poiche
tu piu altiera, che poſſente t'hai veſtite le tue armi,
e con gli occhi ardenti ſpauenti il mondo. Tu ti cre
di con le corna toccar le ſtelle, e parlando aſpro,

con

144 con muouere, impetuoso, e rigidamente operando, cacci dauanti a te li meno possenti. Ma la vendicatrice giustizia di te contenta l'anima de' sofferenti, così dopo già pochi passi fa diuentar la tua potentia, come vela, che per troppo vento, l'albero rotto, rauuolta cade. Tu simile a' robusti cerri prima ti rompi, che tu pieghi a' soffianti venti. Male per loro s'armarono queste misere delle tue armi. Male ancora le tue corna si poserò. Giusta vendetta l'ha vmiliate, con degne. E queste parole dette si
145 volse al carro della luce, e videlo già il meridiano cerchio hauer passato, e declinare così'l caldo, come i raggi: perche à compagni tempo di ritornare alla città disse che gli pareua: ma imprima con queste parole parlò dicendo. O sacro fonte, veramente delle Dee luogo, e guardator delle lor vendette, per quella pietà, che a giusta ira le mosse, ti priego, se per te Idalago puote alcun soccorso hauere, donaglieli, e prouuisi alquãto la tua dolcezza ad ammollir l'aterba durezza della bella pietra, da lui, infino all'e-
146 stremo dolore amata. Alle cui parole se possibile fosse stato le'nteriora del marmo vedere, vedute si sarieno tremate, ma la morbida durezza, del bianco aspetto, temendo, forse la sua faccia, quello non lasciò palesare: e questo detto Filocolo con le giouani vscì di quella, e al chiaro giorno riuennè. Il debito ringraziare alle giouani da Filocolo fatto, mostrò quanto gli fosse stato caro la dimostrazion della fonte fattagli da loro, e similmente il chiarimento delle degne mutazioni: dopo il quale da loro, con piacenoli parole prese congedo, verso la città i suoi ritor-

ritornando: alla quale ancora non peruenuto di lon 147
tano conobbe Galeone a lui carissimo, per lo non di-
menticato onore, alquale egli soprauuenne prima,
che da lui conosciuto fosse: ma non prima Galeone
lo conobbe che con riuerenzia lo riceuette: e partita
la marauiglia, e l'amorose accoglienze finite, Ga-
leone voltò li passi, e con Filocolo alla città ritor-
nò, de' suoi felici casi contento; ben che a' suoi con-
trari, alquanto la forzeuole entratrice inuidia ag-
giugnesse dolore, e tornato alla città Filocolo dimã 148
dò che fosse della bella Fiammetta, per addietro sta-
ta lor reina nell'amoroso giardino, alla cui diman-
da Galeon subito non rispose, ma bassò la fronte, e
con dolor riguardò la terra. A cui Filocolo disse.
O caro amico, e come prendi tu ora turbazion di
ciò, che gia mi ricorda che ti rallegraui? quale è la
cagione? non viue Fiammetta? Allora Galeone,
dopo vn sospiro disse. Viue, ma la fortuna volubile
m'ha mutata legge, e tal la mi conuiene vsare, che
assai piu cara mi saria la morte. E come, disse
Filocolo. A cui rispose Galeone. Quella stella, il 149
chiaro raggio della quale la mia picciola nauicel-
la hauea la sua proda dirizzata per peruenire a sa-
luteuol porto, è per nuouo turbo sparita, ed io mi-
sero nocchiero rimaso in mezzo il mare, sono da
ogni parte dalle tempestose onde percosso, e li furiosi
venti, a' quali niuna marinaresca arte mi da reme-
dio, m'hanno le vele, che gia furono liete, leuate, e
li temoni, e niuno argomento è a mia salute rimaso:
anzi mi veggio d'vna parte il cielo minacciare, e
dall'altra le lontane onde mostrare il mare d'ha-

uersi

uersi con maggior tempesta a commuouere. I ven
150 ti son tanti, ch'io non posso ne auanti ne addietro an
dare, e s'io potessi non saprei qual porto cercar mi
douessi, e ancorche la morte mi fosse cara, se mi ve-
nisse, non dimeno me pure spauenta ella souente so
pra le torbide onde con le sue minacce, e gl'Iddij
hanno riuolti gli occhi altroue, e a'miei prieghi tu-
rati gli orecchi: e li falsi amici m'hanno lasciato, e'l
buono aiutar non mi puote: quale io stia omai pen-
satelui. Filocolo, che gia tali mari hauea nauigati, a
151 se medesimo pensando, di Galeon diuenne pietoso, e
disse. Giouane, a quel maestro, che ha piu volte, o-
perando, la sua arte esperta, si puote, e deuesi cre-
dere con piu giusta ragione, che a quello o che la
sperimenta o sperimentar la deue, ne questo si puo
negare. Sono adunque i mutamenti della fortuna
vari, e le sue vie non conosciute. Gia fu che io, con
piu tempesta ne'mari, doue il tuo legno dimora, mi
trouai, che tu non ti truoui, e certo non poteua spe-
rar se non morte, ne altro dintorno mi vedeua:
152 quando subitamente in porto di salute mi vidi con
tranquillo mare, e tu ti dei ricordare, e non sono
ancor molti anni passati, quanto la tua vita alla
mia fosse contraria, quando ti specchiaui nel tuo
disio, ed io pellegrino, con graue doglia, ignoraua
oue il mio fosse: e ora il mio veggio, e tengo,
e tu quel che bauesti non tieni; perche, a me ri-
guardando, deui sperar bene, se tua doglia è grandis
sima. E chi dubiterà, che dopo gli altissimi monti,
nõ sia vna profonda valle? Io il quale ho corsi diuer
si e dolẽti mari, e a cui ne scoglio, ne secca, ne porto

s'oc-

s'occulta, in quelli voglio della tua nauicella eſſer 153
nocchiero: e ſpero che con quell'arte, che io a ſalu-
teuol porto peruenni, te dalle peſtilenzioſe onde
trarrò, quando ti piaccia. Adunque diſſe Galeo-
ne, o ſignor mio nelle tue mani ſia la vita mia. Fi-
nito il ragionamento, e Filocolo dimorato alcun gior
no con Galeone, lo ſtretto vincolo del paterno amo-
re lo cominciò a ſtrignere, e con intera volontà di-
ſideraua di riuedere i parenti, e coſi propoſe, e co-
mandò. che verſo Marmorina ſi prendeſſe il cam-
mino e ſeco menò Galeone, diſideroſo della futura 154
ſua ſalute. Elli paſſarono, o Capis, la tua città capo
di campagna, e le fredde montagne, fra le quali
Sulmona, vbertiſſima di chiare onde, dimora, ſi la-
ſciarono dietro, e peruennero al luogo, oue l'vc-
cello di Dio mutato in cõtrario pelo da ruſtica ma-
no ſi doueua ancor portare in inſegna. E quindi par
titi, paſſarono l'alpe ſtre montagne, e trouarono l'on
de dolci del Teuere; e paſſando auanti i gelati mon
ti, trouarno ancora tiepidi delle battaglie, che i peru
gini videro. La ſera del ſecondo giorno alle gra- 155
zioſe montagne peruennero, che nel futuro da' vec-
chi douenano pigliare eterno nome. Quiui venuti,
Filocolo ſi ricordò di Fileno, ilquale in fonte laſcia-
to haueua ſopra il cerruto poggio: e diſideroſo di
riuederlo, la egli, e i ſuoi compagni n'andarono, non
hauendo il ſole ancora di quel giorno l'ottaua ora
toccata. Gli arneſi grandi s'accenciarono al ripo-
ſo de' caldi giouani, e ſopra le verdi erbe fra i ſalua-
tichi cerri preſero il cibo, dopo il quale, in picciolo
ſpazio, con non penſato paſſo, la notte lor ſopra-

156 uenne, e'l cielo pieno di chiare ſtelle daua piaceuole indizio al futuro giorno: perche Filocolo, vicino alla fontana, ſopra vn praticello pieno di verdi erbette, fece chiamar Biancofiore, allaquale era ignoto il luogo, dou'ella foſſe, e con parole piaceuoli, coſi le cominciò a dire. O lungamente da me diſiderata giouane, dirami, per quell'amor, che tu mi porti, il vero di ciò, ch'io ti dimanderò? Si farò, diſſe Biancofiore. A cui Filocolo ſeguì. Etti vſcito della memoria Fileno, cui tu, con le proprie ma-
157 ni donaſti per amore il caro velo? ò ſoſpiraſti mai per lui, che da marmorina, temendomi ſi partì? A queſte parole dipinſe Biancofiore il ſuo candido viſo per vergogna di bella roſezza, ma le notturne tenebre le furono grazioſe, e quella celarono, e riſpoſe coſi. Signor mio, a me ſopra tutte le coſe caro, e a cui niun mio ſegreto deue eſſere aſcoſo, Aſſai volte di Fileno mi ſon ricordata e mi ricordo. E come potrà egli mai dalla mia mente vſcire, conciofiacoſa, che ancora mi, ſpauenti la rimembranza
158 della piſtola, ch'io da te riceuetti, turbata per falſa opinione hauuta in me, per lo ricordato velo, il quale io, coſtretta dalla tua madre, donai, non per voglia? Ma veramente mai amore per lui ſoſpirar nõ mi fece, anzi giuro, che ſe lecito foſſe odiarlo, io chiederei di grazia a gl'Iddij che la ſua memoria leuaſſero di terra. Diſſe allor Filocolo, ſarieti caro vederlo? A cui Biancofiore, certo ſi nella voſtra grazia. E la cagion perche a queſto mi moueſſi, non ſaria amore, ch'io gli porti, ma ſola pietà de ſuoi parenti, la vita de'quali reputo che ſimile a quella

de'

de' vostri sia: concioſiacoſa che egli a' ſuoi vnigenito ſia, ſi come voi a' uoſtri. Voi per me laſciaſte i voſtri dolenti, ed egli non per altra colpa legittima, che per ſoſpizione di me, meritò la voſtra ira. Amommi, e però fu tolto al padre. Or che haurìa la fortuna fatto a lui nocente, ſe egli m'haueſſe odiato? Concedanogl'Iddij e a voi e a me, che da tutti ſiamo di buono amore amati, e ſe eſſer non puo, che amati ſiamo di qualunque amore, e amiamo noi ciaſcuno, ſi come conuiene. Ottimamente parli, diſſe Filocolo, ed io la mia grazia e la tua preſentia gli renderò, certo della tua fe, dellaquale ben fui per addietro certo, ma noi amanti, ogni coſa temiamo, e però odiai. Come Febo ne rendera' l nuouo giorno, rendute grazie a gl'Iddij, che imprima di te mi dierono ſperanza buona', ti farò lui vedere: ilquale, per dolore, in ſu queſto poggio, in fontana ſi conuertì. Poſaronſi la notte nel ſaluatico luogo ſotto le teſe tende, difeſi da ſoprauuegnenti caſi da' lor ſergenti: ma venuto il nuouo giorno, il duca, Aſcalione e gli altri compagni, inſieme con Galeone, furono a chiamar Filocolo, ilqual leuato, fece l'antico tempio mondare, ſi come l'altra volta: e fatto accender fuochi ſopra gli umili altari, e fatti uccider piu tori, per ſaluazion di ſe e de' ſuoi compagni, con puro cuore offerſe a' fuochi le debite interiora di quelli, rendendo con queſte voci grazie de riceuuti benefici. O ſommo Gioue, gouernator dell'vniuerſo, con ragion perpetua, e tu o ſanta Giunone, laqual con felice legame congiugni e ſerui i ſanti matrimoni, e tu o Imeneo degno, ed eterno teſtimonio

159 160 161

161 *stimonio di quelli, lodati siate uoi. ora per uoi sento pace, e ho lunga sollecitudine abbandonata, perciochè gli occhi miei ueggono cioche per adietro lungamente desiderarono: e le mie braccia stringono la lor salute: e tu o santissima Venere, madre de' uolanti Amori, insieme col tuo amante Marte, riceuete i nostri sacrifici, li quali come a protettori e guidatori delle nostre menti, offeriamo: e uoi, qualunque Dii, del solitario e deserto luogo siete abitatori, e da cui la ueridica promessione riceuemmo,*

162 *prendete holocausto in riconoscenza di tanto dono: E tu, o cielo adorno di molte stelle, riceui con tutti i tuoi Dii, le nostre uoci: E tu Terra, co' tuoi, e similmente co' suoi il uerdeggiante mare, e della nostra saluazione, uisitati, con possibili sacrifici, ne rallegrate: e per innanzi di bene in meglio ne prosperate, acciochè nelle nostre bocche sempre cresca la uostra loda. Biancofiore, Glorizia, Alcalione, e gli altri compagni, e seruidori di Filocolo tutti ginocchioni nel tempio, dauanti a crepitanti fuochi,*

163 *dimorauano, seguendo cõ tacita uoce ciò, che Filocolo alto diceua nel cospetto degl'immortali Iddii: ma finite le diuote orazioni, e leuati da quel luogo ordinarono, ad honor di quelli, giuochi con solenne ordine, e di quindi se ne uennero sopra la bella fontana nella quale uenuti, sopra la uerde erbetta, che'l margine di quella adornaua, Biancofiore imprima, e poi ciascun de gli altri si posero a sedere, e uidero quella pe' due luoghi del mezzo, sì come usata era per addietro, bollire, di che Biancofiore, che ancora ueduto non l'haueua, si marauigliò, e pensãdo*

allo stato di Fileno, nelquale gia per addietro ve- 164
duto l'hauea, e a quello, in che hora il vedeua, pie-
tosa, senza fine, quella riguardando, diuenne: e
parlato hauria la sua pietà dimostrando, se non che
imprima di lei cominciò verso Filocolo Menedon
a dir queste parole. O grazioso signore, debita pie-
tà mi muoue, laquale dentro al cuore del misero Fi-
leno mi porge compassione, pensando che gli auuer
sari fati tanto tempo, fuori della sua forma, in que-
sta l'habbiano tenuto: e certo se benivoli mi fossero
gl'Iddij, io gli pregherrei per la sua salute, doue a 165
voi dispiacer non credessi perciocche egli mi fu as-
sai caro, e a voi non douria dispiacere perciocche se
voi haueste i vostri disir riceuuti, de gli altrui dan-
ni non douete esser vago. Non m'aiutino essi Dij,
disse Filocolo, se la salute di Fileno non disidero, e se
quella non mi fosse cara se la vedessi. Mentrecche co
si sopra la chiara onda si ragionaua, quella tutta com
mossa nel mezzo, di se mandò fuori vna pietosa vo
ce, e disse. O tu il quale la debita pietà de' miei dan
ni se mosso a si bene per me parlare, e cui alla vo- 166
ce riconoscer mi pare: e se'l lungo dolore, ò voce
a quella, ch'io credo simile, non m'inganna, gl'Iddij
mettano il tuo piacere auanti, e te guardino da si-
mil caso, acciocchè mai non pruoui quello, di che se
con ragion pietoso. Io ti priego per quella pietà, che
di me, nel tuo petto dimora, se io mai ti fui caro, che
quel, che poco innanzi dicesti, metti auanti, accioc-
ch'io cosi ti possa vedere, come t'odo parlare, e adē
piasi quel, che la speranza mi promette. Menedon,
e gli altri a questa voce, tutti attoniti diuentarono,

ancor

167 ancorche altra volta l'hauessero vdito parlare, e tacquero alquanto: e poi Menedon ricominciò. Niuna ammirazione ho, se la mia voce conosci: perciocchè (si com'io credo) l'auuersità non danno a chi le riceue dell'amico oblianza: ma dimmi se non t'è graue, qual via sia a' tuoi beni piu vtile, acciochè io, per quella correndo, ti riduca nel pristino stato. A cui Fileno. Oime quanto lontano a quella mi sento. Vna sola cosa mi manca laquale hauendo, viuerei contento, e quella è la grazia del signor mio Flo-
168 rio, figliuolo dell'alto Re felice, a cui io già ti con obbi compagno ne sieno testimoni, che fedelmente l'amai, e l'amo: e non è lungo tempo passato, che li miei dolori multiplicarono, sentendo io da vn giouane, nato vicino a Marmorina, che quinci passò com'egli hauea la sua bella Biancofiore perduta, e pellegrinando con dolore la ricercaua; e se egli quella riauesse, certo io conosco gli Iddij si misericordiosi, che essi mi renderebbero la perduta forma. Quella sola dunque mi procaccia con valeuoli prie-
169 ghi. Quella mi racquista, se mi vuoi trar d'affanno: e se tu, o giouane disideri forse di sapere, perche io la perdessi, tel dirò. Certo io non sacrilego nō tradimento, non omicidio, non ribellione commisi, perche giustamente mouessi il mio signore ad ira: ma come giouane amai, e cui? non sua nemica, ma quella giouane, ch'egli sopra tutte le cose del mondo amaua: io dico Biancofiore; la cui bellezza quanti la vedeuano, tanti ne innamoraua. E certo io ignoraua, che quegli lei amasse, che se saputol'hauessi, ben che il cuor dell'amor di lei portassi feri-

to, con forza mi sarei infinto di non amarla: e quan 170
tunque io pur molto l'amassi, gustaua però il mio amore la sua fermezza, laqual si dice che mai per alcuno accidente non mutò cuore? certo no: e se'l bel velo bebbi, ilquale col mio non tacere mi fu di tanto male, quanto io sento, e ho poi sentito, cagione, ella inuita comandandogliele la Reina mel concedette. Adunque per amore puoi veder ch'io mi dolgo. Oimè, che se l'ira d'vn potesse trarre amore del cuor d'vn'altro, io direi, che lecito gli fosse stato l'adirarsi: ma quella in me misero il multiplicò, 171
ne l'ha però scemato il lungo esilio. Or quali cose sono con maggiore appetito disiderate, che quelle, che sono molto vietate? Veramente ti giuro, che mai'l mio pensiero non si distese tanto auanti, ch'io sconcia cosa da Biăcofior disiassi, ne disiderrei giammai, sentendo si com'io sento, che ella sia da lui sopra tutte le cose amata. Ne mi pare ingiusta cosa a dire, ch'egli piu si debba contentare, che io l'amassi, che se io l'odiassi: e se quel, ch'è detto non si concede, e dicasi pur ch'io grauemente habbia fallito, 172
consentasi, e sia a chi si pẽte largito perdono. Gioue perdona a ciascuno, e gli altri Iddij a'suoi offenditori, quando riconosciuto il fallo, pentendosi, dimandano perdono. Veramẽte mi saria grazia s'io fallì, che il mio signore mi perdonasse, che s'io non fallì, hauendomi in ira, mancherebbe di suo douere. Tanto è la grazia grande, quanto e'l perdono. Niuna ragion vuole, che grado si senta del non riceuuto beneficio, ne del male douer render grazie. Oimè, che a'signori douria esser caro lo spesso fallire de':

sog-

173 *soggetti, per poter perdonare, acciocchè perdonando loro gran beniuoglienza mostrassero. Sanno ben gl'Iddij conoscitor degli occulti cuori, che io tal guiderdone del mio amore non meritai, ma forse altro peccato a si fatta pena, sotto questo titolo d'hauer Biancofiore amata, non senza ragione, m'ha menato. Bella vittoria e grande è il perdonare, Dunque per honor del mio signore, e per lo mio vile priegha: e se tanto di me ti cale, non ti paia l'affanno, che non sia picciolo, malageuole, accioche tu mi*

174 *possi render lieto a' miseri parenti, ignoranti de' miei angosciosi fati: per merito del qual bene, se'l farai, spero che lungamente gl'Iddij te riserueranno lieto a' tuoi se gli hai. Non fia si lungo come pensi l'affanno, rispose Menedon alla fonte, e volto a Filocolo, cui niente riferir bisognaua, che tutto haueua udito, con vmili prieghi gli dimandò, che la sua grazia gli rendesse: e come esso, ciascun degli altri, in merito del lungo affanno, similmente la dimandarono; a' quali Filocolo liberamente la concedette, giurando per se medesimo, che di perfetto amor l'ameria*

175 *per innanzi, e le preterite cose, come fanciullesche metteria in oblio, di che tutti il ringraziarono. E Filocolo a Biancofiore commise, che si lieta nouella narrasse all'aspettante: laqual graziosa, non aspettò'l secondo comandamento: ma voltato sopra la fonte il viso, riguardando in essa, disse. O giouane che nelle liquide onde la tua forma nascondi, confortati, la grazia del tuo signor t'è renduta, e però sicuro nella sua presenzia ti presenta. La chiara fonte si tosto, come in se riccuette la bella*

imagine della sua donna la conobbe, e lasciato l'v- 176
sato bollore, con soaue mouimento, intorno a quel-
la, mostraua festa, e la voce entrata per le dolenti
cauerne, rendeua letizia, perche il misero cosi par-
lò. O immortali Iddii, a' quali niuna cosa si occulta,
sia la vostra inestimabil potentia lodata. Io, per la
vostra benignità, quella dolcezza ho gustata, che
la nemica fortuna mi tolse, quando Marmorina ab-
bandonai: e quella donna, per cui l'amara iniquità
sostenni, la riauuta grazia m'ha annunziata. Piac-
ciaui adunque, si misericordiosamente operare, che 177
io nella prima forma tornando, lieto a' cari amici
mi presenti. Egli diceua ancora queste parole, quan
do li circostanti videro le chiare acque coagularsi
nel mezzo, e dirizzarsi in alta forma, abbando-
nando il loro erboso letto, ne seppero veder come
subitamente la testa, le braccia, il corpo, le gambe, e
l'altre parti d'vn'huomo di quella si formassono:
Se non che, riguardando con marauiglia, co' capelli
con la barba e co vestimenti bagnati tutti trassero
Fileno dal cauato luogo, e dauanti Filocolo il pre- 178
sentarono: alquale egli, come il vide, s'inginocchiò
dauanti e con pietose voci primieramente dimandò
perdono, e appresso di Filocolo la beniuolenzia,
lequali cose benignamente Filocolo gli concedette.
Egli fu di nuoui vestimenti vestito e adorno, e li
auuiluppati capelli, e la malestante barba, furono ri
messi in ordine, leuandone le superflue parti, e
lieto si diede con gli altri caualieri a far festa, ma-
rauigliandosi non poco, qual caso quiui gli hauesse
menati insieme con Biancofiore, il cui viso poi

ch'egli

179 *ch'egli hebbe veduto stimandolo piu bel che mai gli fosse paruto, contento, tacitamente si dispose al vecchio amore, credendo senza quello niuna cosa ualere, Queste cose cosi faccendosi, s'vdì nel luogo vn grandißimo romore, come di gente, che combattuto, hauesse la vittoria del campo acquistata: del quale Filocolo co'suoi si marauigliò e dubitò alquanto, e dimandò Fileno se noto gli fosse, e che significasse il romore, e chi lo facesse: alquale Fileno rispose molte volte simili romori hauere vditi, ma che*

180 *per chi fatti fossero del tutto ignoraua. Allora si come a Filocolo piacque, il duca Feramonte e Messalino sopra forti caualli armati, e accompagnati da molti sergenti, andarono per conoscer la cagion di tanto romore, e vsciti del folto bosco videro nel piano alla riua del picciol fiume dall'vna parte e dall'altra, molta gente rustica nel sembiante, a'quali non tenda non padiglione era, ma tagliati rami dauano le disiate ombre: ne alcuno v'era che di cappello d'acciaio, o d'elmo riluceße, ne che caual faceße fremir nel pouero campo, ne tromba risonare, ma rozzi corni moueuano la disordinata gente*

181 *a'suoi mali, e quasi la maggior parte delle loro arme erano bastoni, e poche spade teneuano occupati i lor lati, lequali poche, nō haueuano forza di piegar li solari raggi in altra parte, che doue il sole gli mandaua. Gli loro scudi erano ad alcuni le dure scorze del morbido ciregio, e altri si copriano di quelle della robusta quercia, e alcuni forse piu nobili gli hauiuano, ma si affumicati, che in eßi niun'altra cosa si vedeua, che nera. In luogo di balestra*

vsauano frombole, e i loro quadrelli erano ritondi ciottoli: le loro lance si prendeano da fronzuti canneti. Archi erano loro assai, le cui saette, in luogo di ferro, erano appuntate da coltelli, ne era loro bandiera alcuna, fuori che vna di tela assai vile, laquale mezza bianca e mezza vermiglia si mostraua al vento, credo piu tosto di pecorino sangue tinta, che di colore: e similigliantemente l'auuersa parte l'haueua, di tanto diuersa, che all'vna era il bianco di sopra e all'altra di sotto, e dietro a queste ora qua, ora la, qual poco e quale assai correuano disordinati. Come il duca, e Messalino videro i rozzi popoli, di lor si risero: e alquanto gli riguardarono: e gia haueuano determinato di ritornarsi indietro, quando Meßalino disse; perche non andiamo noi a loro, e della lor condizione ci facciamo certi, acciocchè tornando a Filocolo, ilqual di tutto il loro essere ci dimanderà, non sappiendogliele ridire, non siamo da lui scherniti? Andiamo rispose il duca: e verso quelli, che gia di loro mostrauan di dubitare, con segno di pace s'appreßarono, e con graziosa voce non mostrando d'bauere la lor picciola condizione a schifo, gli salutarono, e quelli, che sopra la riua del fiume dimorauano dal lato del bosco, dimandorono chi fossono, e perche quiui stessono, e quale era stata la cagione del lor romore, poco auanti: a' quali vn di loro, ilquale forse haueua de gli altri il maestrato, cosi rispose. Noi, liquali voi qui vedete, siamo abitatori d' vn picciol poggio qui vicino, ilqual gli antichi nostri chiamarono calome, e noi da quello caloni ci chiamiamo, popolo robusto,

181 183 184

185 *busto, e fiero nelle nostre armi, e niun'altro è a cui lo lauorio della terra meglio sia noto, ne che fatica in cio, a comparazion di noi, possa durare: e la cagione, perche qui dimoriamo è, acciochè passar possiamo questo fiumicello, e disopr'a quel terreno, cacciare in perdizion la gente, che vi vedete, laquale nuouamente venuta qui, vn poggio simile al nostro, che a nostro iurisdizione era, s'ha preso, e abitalo oltre al nostro volere, e chiamansi Cireti, liquali (si come voi vedete) a contraddirci il pas-*
186 *so, qui a fronte a noi, sopra la riuiera si sono posti, ne in alcuna parte possiamo su per quello andare, che essi non ci vengano tutta via dauanti. Il gran romore, che fu poco auanti, fu per due, che nell'acqua si combatteuano, a conforto de' quali ciascun col gridare, aiutaua il suo ma vltimamẽte il nostro hebbe vittoria: perchè di quercia l'incoronammo sì come la veder potete. Disse allora Messalino: secondo ch'io auuiso, voi doureste con pace poter sostenere, che coloro abitassero il lor poggio, perciòcchè*
187 *sì gran popolo non mi parete, che soperchio terreno, senza quello, che coloro hanno preso, non habbiate, ma ne hauete tanto, che senza coltura, la maggior parte veggiamo. Certo disse il villano, piu cõtrarietà di sangue, che vaghezza di terreno, ci muoue a queste brighe, per mio auuiso. Che contrarietà di sangue disse Messalino è tra voi? non siete voi tutti huomini, e in vna contrada habitanti e in un luogo? No, rispose colui: Noi fummo dell'antica città di Fiesole, e allora di quella vscimmo, quando Catilina de' nostri mali singolar cagione,*

superato

superato dd Antonio, e da Afranio ne trasse i nostri 188
antichi, liquali della morta battaglia appena campati qui fuggirono: e quasi in dubbio della lor salute, abitarono quel poggetto, che dauanti vi dissi, sotto quel nome, che hauete vdito, che ci chiamiamo. ma cosloro non è gran tempo passato, quando Attila guastò la noua città da' Romani fatta appiè della nostra, temendo le fiamme, e l'ira del tiranno, qui fuggirono, e senza alcuno congedo abitarono il paese prima da noi occupato: per che noi, a giusta ira mossi, ogni anno a quello, che ora ne vedete, ne sia- 189
mo, e saremo infino a tanto, o che noi di questo paese fuggendo gli cacceremo, o che essi noi, e le nostre case renderanno vinti. Vdite queste cose il duca Feramonte, e Messalino si partirono da loro, e tornarono a Filocolo, e ciò che vdito haueuano, e veduto gli dissero: di che Filocolo si rise, e volle andare a vedere. e venuto ad essi, tanto con parole gli commosse, che essi presero ardire, e si misero a passare il fiume. ilquale non sopra la cintura gli bagnaua: ma essi nō furono giunti all'altra riua, che gli loro auuersari ar 190
mati, vennero loro incontro, e in mezzo il fiume, cominciorono, senza ordine, la lor battaglia, forte con duri bastoni lacerando le saluatiche arme, e li loro dossi. Arco, ne frōbola non ci hauea luogo per la loro vicinità, e se alcuna spada v'era, o daua in fallo, o se feriua si torceua: l'acqua, che gia piu rossa, che bianca correua, gl'impediua molto, e tal uolta i piu codardi faceua ualorosi combattitori nella molle arena ritenendo i lor piedi, liquali, per lo duro campo, sarien fuggiti. Ma poiche per lungo spazio combattendo,

191 tendo, bebbero durato, tornandone molti dall'vna parte, e dall'altra magagnati, hauendo Filocolo assai riso co'suoi compagni, de'modi nuoui di costoro, col suo caualo entrò nell'acqua, e li pochi rimasi alla battaglia diuise, e ciascuno pari fece tornare al suo campo. Ritornati così costoro non dopo molto spazio il riso a Filocolo si volto in pietà, vedendo i magagnati dolersi, e senza alcun compenso a'lor mali: e perciocchè a lui pareua di ciò essere stato cagione, si pensò di volergli pacificare, e in restaurazione de'
192 loro danni, fare vna terra, nella quale sicuri viuessero sotto sauio duca: e questo narrando a'compagni da tutti gli fu lodato. Allora Filocolo fece a se chiamar dell'una parte, & dell'altra i principali, e la cagion dimandò della lor discordia, de'quali, l'vn perchè combatteua, l'altro per che si difendeua, narrò interamente: a'quali Filocolo disse. O miseri huomini poueri, e d'auere, e di consiglio, perche al picciolo numero di uoi, lo quale ha piu tosto d'aumento bisogno, che d'altro, combattendo cercate distruzione?
193 A voi douerria bastare seguir di Saturno la dottrina, senza voler di Marte vsurpare l'vficio, perciocchè in voi, ne nobiltà di cuore, ne ordine, ne senno, ne arme, non dimora. Voi combattete, acciocchè soli qui rimagniate in questo piano, ma non vi auuedete che se questo continuate, in breue tempo il piano di voi rimarrà solo, e le case, che hauete con affanno fatte, e che doureste in pace abitare, gente strana verrà, che senza affanno le si goderà. Or fu dagl'Iddij data alla terra l'ampia superficie, perche un popolo solo la deuesse abitare? non vi bastaua il luo

go,

go, che possedete? Chi ui faceua se costoro, al- 194
quanto da voi lontani si posero a dimorar, i quali
pensando, che vostri antichi fratelli furono (se ben
si guarda) douuate nelle vostre case proprie rice-
uere? pensando similmente, che voi così, come
essi fuggitiui veniste in questo luogo? E che quella
ragion ci hauuate, che essi ora, per loro difendo-
no? Io pietoso de' vostri danni voglio che l'vno
all'altro perdoni le riceuute offese, e che sia tra voi
vera e perfetta pace, & sì come voi foste fratelli,
così ricominciate, e de' due popoli, piccoli e cattiui di 195
uegniate un grande e buono: Ed io, acciocche l'vn
non isdegni andere a casa dell'altro ad abitare, ui
darò nuoua abitatione, la qual ui cignerò di pro-
fondi fossi, e d'altissime mura, di forti torri, e in
quella ui donerò arme, per le quali, se alcun ui-
cino, inuidioso del uostro luogo, uel uolesse torre,
il potrete difendere. Io ui darò in quello similmen-
te chi ui guiderà con ragioneuole ordine, e le uo-
stre questioni, con diritto stile terminerà, e sotto
la cui protezione sicuri uiuerete come huomini: E 196
oltre a tutto questo ui donerò doni, pe' quali ornar
ui potrete, e parer belli quãdo gli altrui paesi u'sitere
te. Dauãti al uiso del magnifico huomo niũ seppe che
dirsi, ma cõtẽti dell'alte promessioni, strignẽdo le spal
le, doppo alquãto risposero. Messere noi faremo ciò,
che uoi uolete: e tornato ciascuno a' suoi, queste cose
riferì. E quali migliori nouelle poteuano loro esser
contate, essi poco auanti in tanta discordia insieme,
nel cospetto di Filocolo tutti uennero, e quelli, che
impotenti erano pe' riceuuti colpi uisi fecero por

tare

197 tare, e gittatigliſi a' piè, con vna uoce, tutti la pro
ferta gratia dimandarono la quale Filocolo diſſe di
fare: e fattigli entrar nel ſanto tempio imprima,
per la futura pace, offerſero ſacrifici agl'Iddii e
quella con oratione diuota dimandarono: e poi in
preſentia degl'Iddii di Filocolo, e de'ſuoi bacian-
doſi, tutti inſieme giurarono mai per accidente
alcuno tal pace non rompere, ma intera tra eſsi
e' lor ſucceſsori ſeruarla: e ſempre eſſere a Filocolo
o a chi per lui ui rimaneſſe, ſoggetti. Queſte coſe
198 fatte, Filocolo rimaſo in ſollecitudine d'oſſeruar le
promeſſe coſe, co' ſuoi compagni caualcò, per la
contrada ſaluatica, eſaminando con gli occhi e
con la mente, qual luogo più alle nuoue mura foſ
ſe atto: appreſſo il quale inſieme andauano Fileno
e Galeone ſimil coſa guardando: e hauendo per
lungo ſpatio attorniato il paeſe Galeone diſſe a Fi-
leno: perche Filocolo ſopra queſto poggio, doue que
ſto cerreto dimora, non edifica la nuoua terra?
Niun luogo ho ueduto ancora in queſte parti tanto
atto a tal meſtiero. Queſto tutta la contrada ſigno
199 reggia. Queſto è forte luogo, e bello. Queſto è
d'acque abbondeuole, ſi come molti piccoli riui ne
moſtrano. Queſto è quaſi in mezo tra l'una abitatio
ne et l'altra de due popoli diuenuti uno. Niun difet
to è qui per lo quale piu toſto ſia da cercare altro
luogo. Eſſo ſimilmẽte dall'oriental plaga uicino al fiu
me, oue fu la ſcõcia zuffa di coſtoro, e' l mezo giorno
da loro il ueloce fiume chiamato elſa. Io direi che
queſto foſſe il miglior luogo, che hauer ſi poteſſe
in queſta parte. Queſto diuiſo piacq; a Fileno: e par-

ue

ne loro di dirlo a Filocolo: le quali cose come Filo- 300
colo vdi, così acconsentì al lor consiglio, dicendo ve-
ramente così è, come voi dite: e qui, per lo vostro
consiglio, fermerò a' villani la nuoua terra. Chiamo-
ronsi i villani, si come a Filocolo piacque, e l'antica
selua, doue mai scure non hauea suo taglio prouato
ne dente d'alcuna bestia fatto offesa, per paura degli
Iddij credendo i circostăti, che qualunque fronda di
quella, fosse piena di deità, comandò, che si tagliasse
tutta, ma imprima, con pietosa orazione scusandosi 301
agl'Iddij, se in esse forse alcuni n'abitassono, così di-
cendo. O Iddij di questo luogo abitatori, se alcuno ce
ne abita, perdonatemi la noua ingiuria, laquale io nŏ
arrogāte cŏtra la vostra potenzia commetto si come
Erisitone fece, ma disideroso di darui per abitacolo
piu fruttuosa selua, che di cerri, faccio questo: e dette
queste parole con le propric mani, faccendo quello,
che molti dubitauano di fare, a tutti porse ardire. Ta
gliato l'antico bosco, Filocolo pietoso de' disperati po
poli, pensò loro riposo con sollecitudine, disiderando
poi di riuedere il padre. Ma Biancofiore da altra solle 302
citudine era molestata, e Glorizia, che il dolce aere
della vicina Roma sentiua, accesa d'ardente disio di
riueder quella, oltre all'vsato modo, dimorando sola
vn giorno con Biancofiore, così le cominciò a dire.
O giouane donna, lungamente per lo mondo errata,
come non ti stringe l'amore della tua patria? Come
non disideri tu di veder la tua Roma, laquale tu mai
non vedesti? Or non ti saria caro di veder gli stretti
parenti del tuo padre, e quelli della tua madre i qua-
li tu non conosci, ne essi te? Tu ora se a quella vici-

na,

303 *na, ne puoi a vederla niun tempo elegger migliore: e certo quel, che fu in disiderio a gli strani, posti nell'vltime parti de' regni, de quali io ancora ti vedrò coronata, ben dee essere a te di lei figliuola. In volontà preganc il tuo Florio, che di quindi ci andiamo: il quale niuna cosa par, che tanto disideri, quanto il piacerti: e se egli forse, per la noua impresa, volesse pure esser qui, e questo fornito non volesse piu tempo mettere in mezzo a riuedere il suo padre, concedati almeno, che in questo, mezzo, noi possiamo an-*

304 *dare a vederla. Noi, accompagnate dal suo, e tuo maestro Ascalione, staremo poco a tornar qui, che certo quinci partendoci, non si vedrà'l sole sei volte nuouo, prima che tu vedrai li tuoi strettissimi parenti, e di Roma grandißimi principi. Vedrai le grandissime nobiltà della tua terra, tra le quali il gran palagio, oue i Romani consigli si faceuano. Vedrai similmente il Coliseo, e Settensolio fatto, per gli studi delle liberali arti. Vedrai la sepoltura del magnifico Cesare tuo antico auolo, posta sopra l'acuto marmo*

305 *di Persia: e uedrai la colonna d'Adriano, e l'arco adorno delle vittorie d'Ottauiano. O quante cose mirabili ancora, vedute queste, ti resteranno a vedere? Io poi da tutti i tuoi parenti riconosciuta, darò con le mie parole ferma fede, che tu di Lelio, e di Giulia sii stata figliuola, e sarò creduta, perciocchè i miei parenti (ancorche io al tuo seruigio sia) non sono ignobili: ed essendo tu riconosciuta da' tuoi, sarai riceuuta ne gli antichi palagi, e interniata da nobilißime donne, lequali, per lo grande amor, che ti hauranno, e per le tue bellezze, ti guarderanno per marauiglia,*

glia faccendoti ciascuna onore a pruoua, e sarai da tutte tacitamente ascoltata, narrando i tuoi casi, li quali, esse ascoltando, spanderanno lagrime di amore, baciandoti mille uolte, e appena parrà loro che tu con esse sii, tanto sia il disiderio d'essere teco: E li fratelli del tuo padre lieti di sì bella nipote ordineranno feste, parendo loro hauer racquistato il perduto Lelio, e saranno molto piu di te ora contenti, che se piccolina t'haueßero hauuta: e massimamente sentendo la uerità della tua uirtuosa uita, laudeuole infra le Dee del cielo: e ancora ueggendoti sposa di Florio figliuol di sì alto Re, come è quello di Spagna: e piu si rallegreranno, sentendo che corona d'oro sia alla tua testa apparecchiata, quando il uecchio Re morisse, ancorche molti de tuoi antichi la portassero. Perche mi fatico io di dirti quanto tu dell'andarui diuerrai contenta, conciosia cosa che mai la menoma parte dir non te ne potrei? però andiamoci, che se niuna altra cosa te ne seguisse, se non che tu conoscerai te non esser quella, che forse taluolta la coscientia ti dice: per le udite parole, si ui doureßi uolere andare: e con tutte queste cose ancora farai tu me lieta piu ch'altra femina fosse mai: perciochè io riuederò li miei, li quali forse gia è lungo tempo dierono per me pietose lagrime credendo ch'io fossi morta. Non essere a' miei prieghi dura io te ne priego: ma se io mai grazia da te meritai, concedi questo, ch'io con tanti preghi ti dimando. Glorizia tacque, e Biancofior cosi le rispose, O donna, a me piu cara, che madre, e cui io sola per madre riconosco, perche con tanto affetto,

306 307 308

priego

308 *priego sopra priego aggiungnendo, mi prieghi ne*
piu ne meno come se tu haueßi in me si poca fede,
che incredibil ti fosse, che io per te non faceßi cio,
che per me si potesse operare? Tu desideri d'essere
a Roma, esi, come tu t'ingegni (doue io d'esserui
non disidereßi) di farlomi disiderare con le tue pa-
role, lequali in verità il gran disio, ch'io haueua di
vederla, aßai m'hanno acceso: e se io mai disiato non
haueßi, uedendolo a te desiderar, lo disiderrei; ma
come posso io mettere ad effetto se non quanto pia-
309 *ce al mio Florio? Non sai tu, che per matrimonial*
legge gli son legata? Io non posso, ne debbo far piu
ch'e' voglia, perciocche egli è mio signore per mol-
te ragioni. Non fui in casa sua nutricata? Non so-
no io da lui p' tutto'l mondo stata cercata? Nõ m'ha
egli, con pericolo della sua propria persona, tratta
delle mani della canina gente, ou'io era in seruaggio
uẽduta? Non sono stato p lui due uolte liberata da
morte? Non sono io similmente sua sposa? dunque
seguir li suoi piaceri deggio, e non egli i miei. Se tu
310 *uuoi, ch'io, lo preghi, ben so che nulla cosa è, che al*
mio priego e' non facesse, ma io debbo guardar di che
priego perciocche souente pregano alcuni di cose,
che pregãdo a se negano il seruigio. Come potrei giu
stamẽte pregar Florio, che a Roma uenisse, cõciosia
cosa che egli m'habbia detto gia è assai, che egli so-
pra tutte le cose del mondo disidera di riuedere il
uecchio padre, della cui morte egli dubita molto, p
lo dolore, nel quale egli il lasciò, quando da lui, per
cercar me si partì? Dirogli, cerchiamo imprima
Roma sappiendo che egli altro disidera. E se, si

come tu di, la magnificenzia e la bellezza di Ro- 311
ma ha potere di trarre a se gli huomini da'lontani
paesi a farsi vedere, quanto maggiormente adun-
que deue potere, veduta, di ritenergli? Ecco che
Florio a'miei prieghi vi veniſſe, e di quella vago,
oltre alla ſua intenzione vi dimoraſſe, e in quel tem
po alcuna nouità nel ſuo regno naſceſſe, laquale egli
andandoui trouaſſe, non direbbe egli Biancofiore,
per te m'è queſto auuenuto che mi tiraſti a Roma?
e s'egli il diceſſe, qual dolor mi ſaria maggiore? e
forſe ancora per quel, che'l ſuo padre fece al mio, 312
dubita di venirui, e non ſenza ragione; perciocch'io
ho gia vdito che i Romani nulla ingiuria laſciano
inulta. Ancora tu dì andiamo noi ſenza lui, or non
penſi tu, come egli mi ama, e che mai da ſe partir
non mi laſcerebbe? a cui per l'eſſere noi diuiſi, tan-
ta noia, quanta tu ſai, è auuenuta? Certo egli te-
nendomi in braccio, appena mi ſi crede hauere, e
continuamente dubita che li contrari fati tornino,
che me gli tolgano: e non vna, ma molte volte
m'ha detto, che mai altro, che morte non ne diuide- 313
rà: la quale gl'Iddij facciano lungo tempo lontana
da noi. E s'egli pure auueniſſe, che ſenza ſe, in alcu
na parte mi fidaſſe, non è alcuna, ou'egli piu toſto nō
mi laſciaſſe andar che a Roma, perciocche egli s'im-
maginerebbe, che li miei parenti, incontanente a lui
mi toglieſſono, e ad altrui mi deſſono: laqual coſa io
mai non conſentirei: dunque ſeguitiamo imprima li
ſuoi piaceri: perciòcche ſi conuiene laſciargli riue-
dere il vecchio padre e la dolente madre, e'l ſuo
regno, liquali veduti, con piu audacia gli diman-
derò

314 derò Roma vedere co' miei parenti. Tanto habbiamo sostenuto, ben possiamo questo picciol termine sostenere, ed io te ne priego, che infino a quell'ora, per amor di me, con patienza sostenga il tuo disiderio. Non parlò piu auanti Glorizia, se non se quanto ti piace t'attenderò, e tacitamente da lei partendosi, fra se disse. Quel Dio, il quale io adoro, e in cui spero, tosto la mi faccia riuedere. Sopraunenuta la notte Biancofiore nel dilicato letto si diede al notturno riposo: laquale, poiche de' gradi, con che sale, hebbe passati cinque, nel sonno furono da Biancofiore mirabili cose vedute. A lei pareua essere in parte da lei non conosciuta, e veder quiui dauanti da se sospesa in cielo vna donna di grazioso aspetto molto, e le bellezze di quella, le sue in grandissima quantità le pareua che auanzassero: a cui ella vedeua sopra la bionda testa vna corona di valore inestimabile al suo parere, e li suoi vestimenti vermigli e percossi da vna chiara luce, fiammeggiauano tutto'l circostante aere, de' quali niuna parte era senza adornamento di nobilissime pietre, e d'oro: e nella destra mano le vedeua vna palma verde, simile da lei mai non ueduta, e la sinistra teneua sopra un pomo d'oro, che sopra il sinistro ginocchio si riposaua, e sedeua sopra due grifoni, liquali verso il ciel uolando, tanto l'haueuano uerso quello portata, che le pareua che la sua corona con le stelle si congiugnesse, e sotto i suoi piè teneua vn'altro pomo nelquale Biancofiore guardando, stimaua che tutte le mondane regioni descritte ui fossero, e poteruisi uedere. Ella uide similmente dal destro e dal si-

315

316

niſtro lato di coſtei vn'huomo di grandiſſima auto- 317
rità ne'ſuoi ſembianti, ma quel, che dalla deſtra della bella donna ſedeua, le pareua che foſſe antico, e negli atti ſuoi modeſto molto: ſimilmente, come la donna, incoronato di corona, ſignificante incomparabile dignità, il quale era veſtito di ueſtimenti bianchi, benche un uermiglio mantello ſopra quelli haueſſe diſteſo, e ſopra vno umile agnello le pareua che ſi ſedeſſe: nella man deſtra tenendo due chiaui l'una doro e l'altra d'argento, e nella ſiniſtra vn libro, e li ſuoi occhi ſempre haueua al cielo. Ma cer- 318
to colui, che dalla ſiniſtra della donna ſedeua, d'alto aſpetto, e giouane e robuſto, e fiero ne'ſembianti, e incoronato d'una corona tanto bella, che quaſi con la luce, che da eſſa moueua, e la donna, e'l uecchio tutti faceua riſplendenti, era di uermiglio ueſtito, ſi come la donna, e ſopra un lione ſedeua, nella ſiniſtra mano tenendo un'aquila, e nella deſtra, una ſpada, con la quale, in quel ritondo pomo, che la bella donna ſotto i piè teneua, faceua non ſo che rughe. Le quali coſe Biancofiore con ammirazion 319
riguardando, e maſſimamente la bellezza della gentil donna, fra ſe le pareua coſi dire. O bella donna, la qual nel uiſo non ſembri mortale, beato colui che tal ſingular bellezza poſſede, quale è la tua. Certo io non uorrei per alcuna coſa, che coſi, com'io ti ueggio, il mio Florio ti uedeſſe, perciocche mi parrebbe eſſer certa, che di leggieri me per te metteſſe in oblio: ma caro mi ſaria molto conoſcerti, acciocche la degna laude, che tu meriti, con la mia uoce manifeſtaſſi agli ignoranti. Queſte parole det-

te

320 te pareua a Biancofiore, che la donna cosi le parlasse. O cara figliuola, tanto si stenderà la mia vita, quanto il mondo si lontanerà. E a quell'ora, che tutte le cose periranno, ed io e le mie bellezze, che secondo la tua estimazion hanno gia molti fatti beati, e fanno e faranno, solamente che di quelle si truouino disianti, le quali però, si come tu immagini, non hanno potentia di nuocere alle altrui. Tu disideroſa, nel tuo parlar, di conoscermi, il di passato rifiutasti di uenirmi a vedere, e di conoscermi.
321 Io per te perdei il tuo padre e la tua madre, e tu di loro il difetto non vuogli rintegrare? se io ti paio si bella, come tu di, come a ueder non mi uieni? or uoglio che tu sappi, ch'io son la tua Roma. E se gran parte de' peccati del tuo suocero, per costui (uolgendosi al uecchio) dauanti la maesta del sommo Gioue deleta non fosse, il tuo Florio, la spada di questo altro ancora torrebbe, però uiemmi a veder, senza alcuno indugio, che il tuo fattor vuole, e non senza gran ben di te, e del tuo marito. E questo detto sparue, ne piu auanti la uide Biancofiore. Per-
322 che rimasa stupefatta nel sonno di tanta bellezza, dopo picciolo spazio si sueglio, ne piu dormì quella notte: anzi sopra cio, che ueduto haueua, pensosa stette infin che il sole apparue: allora ella e Florio leuati, e uenuti a' uerdi boschi, e rimirando li nuoui tagliatori, ciò, che Glorizia il passato giorno le haueа parlato e quello che la notte haueua ueduto, detto, e udito gli raccontò, e dopo, ciò che detto le haueua, intimamente pregandolo, se esser poteua, senza disturbamento del suo auuiso, che auanti

à tutte l'altre cose douessero visitar Roma, la qua- 323
le mai veduta non haueuano. Molto si marauigliò
Filocolo di ciò, che da Biancofiore vdì raccontare, e vdendo il suo disio così acceso d'andare a
Roma, mutò diuiso e rispose. Biancofiore cara
sposa, tanto m'è caro quanto a te piace, tutta a
tuo voler sia la nostra andata, quando ordinato
haurò quello, che li fati hanno voluto ch'io incominci: A cui Biancofior disse. Signor mio a tua
posta e l'andare e'l dimorare sta: ma se di ciò il
mio disio si seguisse, il piu tosto, che si potesse sa- 324
remmo a cammino, e così faremo rispose Filocolo.
Egli era al piccolo monte gia leuata tutta la verde
chioma, e niuna cosa alta sopra quello si vedeua,
se non le mura del vecchio tempio, quando Filoco
lo, fatti prendere buoi primieramente con profondo solco disegnò li fondamenti delle future mura, e
appresso ordinò li luoghi delle torri e le mura in
qual parte aperte per dar luogho a gli entranti douessono rimanere. E similmente diuisò le diritte ru
ghe, e quali luoghi per eterne abitazioni rimanes- 325
sero: e fatto questo chiamò a se Galeone, a cui gli
disse. Giouane, tu secondo il tuo parlare ami cru
delissima donna senza esser da lei amato: e se io ho
ben le tue parole, per addietro notate, come gia
ti fu caro l'essere soggetto ad Amore, così ora ca-
rissimo il partir da lui del tutto ti saria: la qual co-
sa a fare ottimo vficio ti ho trouato, quando ti piac
cia. Io (si come tu vedi) la nuoua terra ho comin
ciata, la quale producere a fine concedendolo gl'
Iddii ho proposto. E conciosiacosa, che sollecitudine

mi

326 mi stringa maggiore, e questo affanno intendo di commettere altrui, e insieme col quale, del luogo il dominio cõcederò a chi lo prẽderà, se tu lo vuoi prẽdere, la sollecitudine tua conuerrà esser molta, e in molte cose diuerse, le quali hauendo, la vaga anima, per forza abbandonerà gli amorosi pensieri, e quelli abbandonandogli, metterà in dimenticanza, e dimenticati, potrai dire te esser dall'infermità, che sostieni, liberato, e fuori delle mani dell'amor della crudel donna: E non ti sii noia se io edificator
327 ti faccio di mura, e se gente rozza, e grossa ti do a gouernar piu tosto che terra fatta con'gente ordinata, la quale alla tua gran virtù conosco si conuerria: perciocchè se io ti dessi quelli a reggere, il loro ordine e la loro mansuetudine poco affanno, o niuno daria alla tua mente: e così in quelli pensieri oue dimori, in quelli perseuerando, staresti, ne mai liberato saresti da Amore: Ma costoro inordinati e materiali, souente ti moueranno ad ira: la quale tu paziẽte sosterrai, e la loro inordinatezza ti sarà materia di pensar come a ordine gli potresti recare
328 da quelli pẽsieri, e d'altri molti, quello, che gia ti dissi ti seguirà. A diuerse infirmità, diuersi impiastri adopera il sauio medico: Prendi questo alla tua, per mio consiglio, se desideri di sanare: Galeone vdẽdo il sauio consiglio, e conoscendo la liberalità di Filocolo e similmẽte il perpetuo onore, e l'vtile, che di ciò che Filocolo gli profferriua, gli poteua seguire, gli rispose. Signor mio, a molto piu valoroso di me si alto vficio si conuerrebbe, il quale ancora (si come voi dite) ottimo rimedio conosco alla mia infirmità,

e però in luogo di grazia singulare, da voi lo riceuo, apparecchiato d'ogni riconoscenza, che uoi uorrete di tanto dono: e là doue io insufficiente fossi, quant'io posso, diuoto priego gl'Iddij che in luogo di me, al mio difetto suppliscano: e voi lungo tempo conseruino in vita, sempre di bene in meglio aumentandoui. Concedettegli adunque Filocolo il luogo, e de' suoi tesori gran parte gli fe donare, acciocchè egli la cominciata opera potesse magnificamente compiere. E fatti connocar tutti, e due li pacificati popoli, i quali del nuouo luogo doueuano essere abitatori, a Galeone fece intera fedeltà giurare, e promettere che elli lui, e per signore, e per difenditore haurebbono sempre: e che i suoi comandamenti in niuno atto trapasserebbono: i quali se passassono, secondo il suo giudicio, del passamento sosterrieno la punizione, e quelle leggi, che egli desse a loro, seruerieno, ed essi, e i loro discendenti. Così similmente Galeone promise di seruargli, di gouernargli, e di guardargli, come cari fratelli, e soggetti da qualunque persona, che ingiustamente offendere gli volesse. Allora Filocolo disse a Galeone. Omai edifica di bene in meglio la tua terra, la quale tu chiamerai Calocipe: e fatti i suoi arnesi acconciare, e a ciascuno vietato, che senza sua licenziv, chi egli fosse, non manifestasse ad alcuno, essi in abito di pellegrini montarono a cauallo, e accõmiatatida Galeone, caualcarono verso Roma. Rimase Galeone co'l rozzo popolo chiamato Calocipe, e'l primo comandamento fatto da lui alla nuoua gente fu, che essi, dentro al cerchio fatto per le mu-

329 330 331

332 ra future, douessero le lor cose recare, e in quello habitare co'lor figliuoli, e con le loro famiglie: di che egli fu vbbedito, senza alcuno indugio, facendo a difensione de'solari, raggi, e del lagrimoso uerno case di giunchi assai rozze, e di terra, e di bouino sterco mescolato murate. Questo fatto, egli fece li profondi fondamenti cauare, e di cotti mattoni fece fare bellissime mura, delle quali circuì tutta la nuoua terra, facendo a quella otto porte, e ciascuna di sopra ad essa haueua vna fortissima torre, e alta: e dopo questo, ampissimi fossi aggiunse al
333 circuito. Elia pareua gia terra, e di lontano le merlate mura si poteuano guardare: perchè egli pensando, che le mura senza huomini, e gli huomini senza arme niuna cosa a resistenzia de'nemici vaglino, a ciascuno huomo all'arme possente, imprima donò arme, mostrando a loro, con poca fatica, come vestire, e vsare le douessero, e poi riparò il vecchio tempio con gran diuozione, dedicandolo a Gioue: e quiui sacerdoti ordinò, ammaestrati a sacrifici statuiti per lui al sommo Gioue: e similmente
334 gli giochi da Filocolo ordinati rimouò, e quelli comandò che si facessero ciascuno anno, entrante il sole nel suo lione. Queste cose cosifatte, piacque nella piu alta parte della sua terra edificare a se reale abituro, il quale magnifico fece, e sopra esso dimorando, poteua tutto il suo popolo vedere: nella gran corte del quale haueua ordinato di dar leggi al popolo, per le quali esso debitamente viuesse: e gia veggendo a ciascuno hauer la rustica sua casa in bello abituro conuersa di pietre, e di mattoni

cotti

cotti a similianza del suo, e le rocche esser diritte, 335
e piene, e li popoli contenti, volle dare a loro modo
di vestimenti, e diede, acciocche huomini, e non sel
uagge fiere paressero. Similmente statuì loro fe-
rie, nelle quali cessare dalle fatiche doueßero, e dar
si a' riposi. Egli similmente a diuersi studij delle li-
berali arti ne dispose alcuni, e altri alle meccani-
che. E nel lungo spazio volle, che con ordine co-
storo serrati nel picciol cerchio, sicuri la notte dor-
mißero, contenti di tal reggimento; e conoscenti
che diuenuti erano huomini, per la discrezione, e 336
sollecitudine di Galeone, ed egli similmente di tali
soggetti si contentaua, vedendogli abili, e dispo-
sti a qualunque cosa, che egli voleua. Che piu dirò di
lui? egli in tale ordine, e dispositione il luogo recò
in pochi anni, che le mura ampliare si conuennero,
le quali poi inuidiate, ne' futuri tempi, miseramente
caddero sotto altro duca.

Il pellegrin Filocolo in pochi giorni peruenne a
Roma, e in quella tacitamente entrò, e si come a
lui piacque, in vn grande ostiere smontò, vicino
agli antichi palagi di Nerone: e quiui dimorato 337
alcun giorno, senza eßer conosciuto, auuenne
che andando Filocolo insieme con Ascalione, e
col duca, e con Fileno, e con gli altri in pellegri-
na forma, vedendo le mirabil cose di Roma, Me-
nilio Affricano, a Lelio stato fratello, si scontrò
con loro, e vide Ascalione, la cui riconoscenza non
gli tolse l'abito pellegrino: ma ricordandosi lui es-
sere stato congiunto di stretta amistà con Lelio, con
alta voce, chiamandolo, disse. O santo Ascalione or

priuami

priuami la tua santità delle tue parole, perche peccatore io sia? perche sì largo passi senza parlarmi? Allora Ascalione, che ben lo riconosceua, si volse, e disse. Dolce amico, tutto il contrario mi faceua dubitar di parlarti. Elli s'abbracciarono quiui molte volte, e insieme gran festa si fecero, repetendo i tẽpi preteriti: ma dopo l'amicheuoli accoglienze, Menilio dimãdò chi fossero i compagni, alquale Ascalione rispose. Questi sono giouani miei amici, li quali vdendo la gran fama della vostra città, meco pellegrino, pellegrinando voller venire a vederla, e gia qui dimorati siamo piu giorni, e omai credo ci partiremo. Disse allora Menilio: ora conosco che sol l'amor di Lelio mio fratello alla mia casa ti menaua, e non il mio, poi che lui tolto di mezzo, alla nostra casa disdegni di uenire. O imè come tu grauemente offeso mi hai, essendo altroue dimorato in Roma che meco. Io ti priego, per quella fede, che tu a Lelio portasti, che tu e i tuoi compagni ad esser meco vegniate, mentre in Roma a dimorare haurete: cui Ascalione assai disse, pregandolo che di cio nol grauasse, conciofosse cosa, che a' cõpagni forse nõ fosse piatere: perciocchè le donne d'alcuni erano con esso loro: a cui Menilio disse. E le donne di loro con le mie staranno, e uoi meco. Ascalione nõ potẽdosi da' prieghi di Menilio difendere, con licenzia di Filocolo a quel, che Menilio volle consentì, e tutti insieme con Biãcofiore, e con Glorizia entrarono nel grã palagio, per addietro stato di Lelio: nel qual le dõne dalle dõne, e gli huomini dagl' huomini onoreuolmente riceuuti furono. Onorati cosi costoro

338 339 340

ro da Menilio, tenendo Ascalione di stato maggior di tutti, sì come à Filocolo piacque: egli in se medesimo rimembrando le passate cose, s' incominciò a dolere veggendosi per l'antica amicizia di Lelio onorare da' fratelli, ed egli baueua paura di dar sepoltura al morto amico, essendoni presente, auuegna che tardi gli fosse noto. E similmente a Giulia piu beniuolo non essersi mostrato, e a Biancofiore nelle sue auuersità, e le cose, che gia di lei haueua dette, per ritrar Filocolo da tale amore; Allora gli cominciarono a dolere. Egli fece a Filocolo vietare a Glorizia, che in nulla maniera a Biancofior douesse narrare chi coloro fossero co' quali albergati erano, sappiendo bene, che essa gli conosceua. Ma a Filocolo, dopo alcun giorno, vedute le magnificenze de' due fratelli, cio è di Menilio, e Quintilio, ed essendogli molto piaciute, e similmente l'onore, che ad Ascalione, e a loro tutti era fatto, e quello, che Cloelia di Menilio sposa, stata per addietro di Giulia sorella, e Tiberina moglie di Quintilio faceuano a Biancofiore, e a Glorizia e all'altre, che con Biancofiore erano, venne volontà di saper chi costor fossero, e dimandonne Ascalione: A cui egli rispose. Non sai tu, caro figliuolo, doue tu se, e in casa di cui? Certo disse Filocolo in Roma so ch'io sono, e in casa di Menilio: ma chi egli si sia non so, s'io lo sapessi a che far te ne dimanderei? Disse allora Ascalione. Ora sappi di che costoro fu fratello Lelio padre di Biancofiore, il quale dal tuo padre fu vccisso, e quella donna chiamata Cloelia, la quale tanto Biancofiore onora, sorella

341 342 343

carnal

344 carnal fu di Giulia sua madre. Vedi oue la fortuna ci ha mandati. Io penso che senno sarebbe omai di partirci, perciocchè di leggieri, se conosciuti fossimo da loro, potremmo in questa fine del nostro cammino riceuere impedimento, ed io ho veduto, e molte volte vdito naue correr lungo pileggio con vento prospero, e all'entrar del dimandato porto, rompere miseramente. La fortuna c'è in molte cose stata contraria, che sappiamo noi se ancora la sua ira uerso noi è passata? da fuggire è la cagione, acciocchè
345 l'effetto cessi. Queste parole vdendo Filocolo si marauigliò molto, pensando alla gran nobiltà de'zij di Biancofiore, e alla miseria, in che la fortuna l'hauea recata, ponendola nella sua casa come serui, e così da tutti reputata, e molto in se medesimo si contentò, che donna di si nobil progenie gli fosse dagl'Iddij imprima per amante mandata, e poi per isposa, e con Ascalione delle iniquità del padre, e della madre, verso di lei vsate, si dolse, e piu che mai le biasimo: e poi con turbato viso grauemente riprese il
346 suo maestro, riducendogli a memoria ciò, che per addietro, sconciamẽte della giouane hauea parlato: e disse: che meritamente gl'Iddij douriano a costoro notificar chi tu se, acciocchè doue tu onor riceui, si fossi come bai seruito guiderdónato, poi con piu temperato viso disse. Veramente io dubito che conosciuti siamo in questo luogo, perciocche costoro hanno sangue Romano. Essi non rimettono mai l'offesa in obblio senza vendetta. S'io forse da lor fossi conosciuto, credo che non mi riguardassero, per ch'io lor cõgiũto sia: ma come mi potrò io anche partire,

tire, senza la lor pace? o almeno senza la lor cono 347
scenza, la quale io in niuna parte posso meglio,
che qui trattare? Ascalione, che tutte le sue paro-
le ascoltaua e niente si turbò per riprensione vdita,
perciocchè già debita compunzione per se medesi-
mo haueua presa della commessa colpa, così gli
disse. Filocolo tu, ei tuoi compagni siete giouani, e
per diuerse parti del mondo sconosciuti, andati sie
te pellegrinando, per la qual cosa alcuna persona non
è, che vi riconosca per quelli, che siete: però se di
qui partirti disideri, far lo possiamo, ne fia chi sa 348
puto habbia, chi voi vi siate. Se la conoscenza e
la pace de' tuoi parenti disideri, non è prima da
chiederla, che gli loro animi si conoscano, e però
taciti dimoriamo, si come infino a qui dimorati sia
mo, infino a tanto, che mi parlino d'alcuna cosa,
per laquale io possa a ragionar de' tuoi fatti debita-
mente venire, ò che io, eleggendo debito tempo, ne
parli a loro, ò che alcun'altra via ci si prenda miglio
re, per laqual gli loro intendimenti possiamo cono
scere: li quali conosciuti, quello, che operar dobbia 349
mo, conosceremo. A questo s'accordò Filocolo, e la
sciarono il lungo consiglio. Dimorando adunque,
costoro, per conoscere di loro operare il meglio,
Filocolo solo, e Menedon da casa si partirono vn
giorno, e soletti andauano le bellezze di Roma guar
dando, le quali saziar non si poteuano di guardare
lodando la magnanimità di coloro, che fatte l'haue
uano fare, e de' facitori il magisterio: e così andan
do peruennero al bellissimo tempio, che del bel no
me di colui s'adorna, che imprima nel diserto co-

mandò

350 mandò penitentia a' peccatori, annunziando il celeste regno esser propinquo, e dilateranno cognominato dal rabbioso Nerone: e in quello entrato, e rimirando di quello le gran bellezze, in una parte uidero effigiata di colui la figura, che fu dell'uniuer so salute. Questa si puose Filocolo con ammirazion grandissima a riguardare, e qual fosse la cagion delle forate mani, e de' piedi, e del costato pensar non sapeua: perchè sopra questo imaginando dimorauа sospeso: Nella qual dimoranza stando, un'huo
351 mo antico, non troppo di bella apparenza, in iscie zia spertissimo, il cui nome (secondo ch'egli poscia manifestò) era Ilario, discesо di parenti nobilissimi da Athene, quiui con Bellisano patrizio di Roma, e figliuolo dell'inclito imperador Giustinia no uenuto, e all'ordine de caualieri di Dio scritto, forse a guardia del bel luogo deputato, gli soprauen ne, e uide Filocolo cosi quella imagine riguardare: ma prima che alcuna cosa gli dicesse, il guardò mol to, e paruegli nello aspetto nobile, e di grande af-
352 fare: per che con reuerenza non conoscendolo, così gli cominciò a parlare. O giouane, con molta ammirazione l'effigie del Creator di tutte le cose riguardi, come se mai da te non fosse stata ueduta: A cui Filocolo gratiosamente rispose. Senza dubbio amico, cio che tu di è uero: e perciochè io mai piu non la uiddi, con ammirazione ora la riguarda ua. E come puote esser disse Illario, che tu molte uolte non l'habbi veduta se de' seruidori della sua legge sei? Certo disse Filocolo (si come gia dissi) mai piu non la viddi, ne qual sia la sua legge conosco.

Adunque

Adunque qual legge ſerui, ò cui adori diſſe Ilario? 353
A cui Filocolo riſpoſe. La legge che i miei predeceſſori ſeruarono e che ancora i popoli del paeſe ond'io ſono ſeruano, io ſeruo, e da noi è adorato Gioue e gli altri immortali Dij poſſeditori delle celeſtiali regioni, a' quali, quante volte di loro habbiamo biſogno, tante volte accendiamo fuochi ſopra gli loro altari, e diamo incenſi e le dimandate coſe riceuiamo. Dunque tu idolatro ſe della ſetta de gentili? Coſi ſono come tu di riſpoſe Filocolo. Ora ignori tu diſſe Ilario, che coteſta ſetta habbiamo degnamẽte in odio, come eretici e operatori del 354
le coſe ſpiacenti a Dio? Non lo ignoro diſſe Filocolo. Dunque diſſe Ilario. come ſicuro qui gentile viui tra' popoli di Dio? Non ſai che come voi a noi ponete inſidie, coſi a voi potrebbero da noi eſſer parate? ma che? di queſto per nulla ti dimando, ch' chi alla ſalute dell'anima non ha cura, come è da preſumere che di quella del corpo ſi deggia curare? Poi chè tu la noſtra legge non ſerui, non cõtaminare il noſtro tempio ſacro, eſcitene fuori: A cui Filocolo diſſe. Mal puo ſeruare perſona la 355
coſa, che mai non le fu nota: forſe s'io queſta voſtra legge vdiſſi, e quel ch'io doueſſi credere, mi foſſe moſtrato, poria eſſere, che dannando la mia, ſeguirei queſta, e con voi inſieme, del popolo di Dio diuenterei. Gia per vdirla, ſe mai piu non la vdiſti, non perderai, diſſe Ilario. Io là ti moſterrò tutta, auuegnachè a ben uolerti fare intendere, mi conuerria diſtendere in parole molte, le quali dubito, che ti ſarien tedioſe a vdire: A cui Filocolo

diſſe

356 disse. A te non sia affanno il dire, che a'me mai l'a-
scoltar nõ rincresca. Adunque disse Ilario seggia
mo, e colui, che tu hai infino a qui riguardato, e'l qua
le di tutti i beni è donatore, e nella cui presenzia
noi dimoriamo, mi cõceda, che fruttuose sieno le mie
parole. Posersi a sedere Filocolo, Menedon, e Ilario
in mezzo di loro nel cospetto della reuerẽda imma-
gine, a' quali parlãdo Ilario, con soaue voce, mostrò
chi fosse il Creator di tutte le cose, e come, sẽza prin
cipio, era stato, così niuna fine era da credere in lui
357 douere essere: e dopo questo loro dichiarò di tãto fat
tor le prime opere, cioè il cielo e la terra, cõ ciò che
in essi di bene, e di bellezza veggiamo, ò sentiamo,
o vedere, o sentir si puote. Egli mostrò loro appresso
la creazion de' belli spiriti, li quali non conoscenti,
imprima, contra il lor fattore alzaron le ciglia: per
laqualcosa, eterno esilio meritarono da' beati regni,
essẽdo loro ꝑpetuo carcere l'infimo cẽtro della terra
dato; e dopo q̃sto narrò, come a restauration de uoti
scãni, il primo padre, cõ la sua sposa furono formati
358 in Ebron, e messi in paradiso. E come fatto fu lor
dalla diuina voce il mal seruato, comandamento, io
trapassar del quale, a loro, e a' loro successori, guadal
gnò morte e affanno. Piacquegli ancora dire quãto
il principio della prima età fosse da' seguẽti uariato
mostrãdo, come a' loro digiuni, le ghiãde soleuano e
gli altri pomi dar saluteuol conforto. E come li cor
renti fiumi dauano piaceuole beueraggio a gli asse-
tati, e l'herbe soauissimi sapori, e come semplici ue-
stimẽti contenti gli coprieno: e come ciascuno sol la
sua contrada conosceua, senza cercare l'altrui, e

come i terribili ſuoni delle battaglie taceuano, e le 359
arme non erano e l'arte di quelle non ſi ſapeua: per
che la terra il beueraggio dell'umano ſangue non
conoſceua, e come a ſeguenti di coſtoro, a quali sì
ſemplice vita baſtaua, non baſtarono gli ordini del
la natura, ne la luſſuria, ne'l vero loro Dio per ado
rare: ma paßando nell'vna, e nel altra coſa i ter-
mini, meritarono l'ira del ſommo fattore: per la
quale il mondo allagò, riſerbato ſolamente da Dio
vn padre con tre figliuoli, e con le loro ſpoſe: per
ciocche erano giuſti, nella ſalutifera arca con l'al 360
tre coſe neceſſarie alla mondana reſtaurazione.
Appreſſo queſto dimoſtrò loro con aperta ragione,
l'vſcimento dell'arca lontanamente ſtata a galla, e'l
naſcimento de popoli diſceſi da Cam, da Sem, e da
Iafet, e l'edificazioni e della gran torre e dell'al-
tre città, da'rifiutati l'ombre de gli arbori. Il pri-
mo trouamento di Bacco ſchernitor del ſuo pri-
mo guſtatore, e le varie manieri de'veſtimenti, e
de'loro colori, e li cercamenti de gli altrui paeſi, e
quali foſſero li fedeli ſeruidori de'piacer di Dio, e 361
quali da quelli diuiaſſero, e niuna notabil coſa la-
ſciò a narrare, che ſtata foſſe infino a tempi del pri
mo patriarca. Qui poſto alla prima, e alla ſecon
da età fine, dalla terza cominciò à parlare, e le
coſe ſtate fatte da Abraam, e dal fratello, e
dal figliuolo, e dal nipote tutte diße inſieme con le
vedute, e vdite da loro: E contando del duodeci-
mo, fratello, trenta danari da gli altri venduto,
narrò le ſue auuerſità, e l'vſcimento da quelle, e'l
ſalimento alla ſua gloria: e'l paſſamento del popo
lo di

362 lo di Dio in Egitto dietro a lui, e quello che seguì
appresso, e quanto i discendenti ui stessero, e sotto
qual seruitù mostrò aperto infino alla natiuità di
colui, che dall'acque raccolto, da Dio li dieci com-
mandamenti della legge riceuette, de'quali, quel
che noi oggi seruiamo, tutti hebbero origine, e que-
sto detto seguì quanti, e quali fossono i segni fatti
nella presenzia del crudo prencipe. che oltre al lo-
ro uolere nella prouincia d'Egitto gli teneua rac-
chiusi: Ne tacque, come sotto la sua guida, esso po
363 polo, per dodici schiere passando il rosso mare, uscis
sero da quello con secco piede hauendo per pedoto
la notte vna colonna di fuoco e'l giorno una nuuo
la: e similmente, come seguiti dagli auuersari, nelle
acque rosse, quelli rimasero. Mostrò ancora qua-
ta. e qual fosse la uita loro nel diserto luogo, e come
morto il primo legista, sotto il gouerno di Iosuè rien
trarono in terra di promissione, e quiui con qua-
li popoli haueßono gia cominciate le battaglie,
dicendo loro ancora, con quanta reuerenza trouà-
ta fosse, seruato e riportata l'arca santa, e come
lo sciolto popolo si reggesse, e sotto quali giudici, e
chi fra loro, con diuina bocca parlaße, e di che di-
ceße, e come elli disideraßero Re, e fosse loro da
to, narrò infino à Dauit, qui alla terza età puose
364 fine, e cominciò la quarta. Le auuersità di Dauit,
e le sue opere tutte narrando, dicendo all'altre
principali come Micol acquistaße, e quel che per
Bersabe, operasse, ne tacque d'Asalone co-
me morisse, e perchè: ne della mirabile forza
di Sansone, ne della sapienzia di Salamone, mo-

368 quale Aleßandro diſceſe da'greci Re, de'quali il primo fu Saturno cacciato da Gioue, e moſtrò loro ancora in coſtume laſciato a Tolomeo quello, e per eredità eſſere incominciato il regno de gli egiziaci, finito poi nel tempo di Cleopatra per la forza de'Romani, che il ſoggiogarono: e narrò come degli argiui il primo Re fu Inaco, e de'lacedemoni Foroneo, primo donator delle leggi a'ſuoi popoli: e nondimeno moſtrò a che tempo l'antica Thebe s'era edificata, e chi foſſono i ſuoi Re, e ſotto cui
369 diſtrutta: e ſimilmente della gran Troia, e de'ſuoi reali, e della ſua diſtruzione diſſe. Ne miſe in oblio di narrare Iano eßere d'Italia ſtato il primo Re, e Romolo di Roma, contando di quella le notabili edificazioni: e diſſe d'Agialeo ſtato prima Re de Sicionij, e molte altre coſe recitò laudeuoli intorno a quelle, del giudaico popolo, moſtrando ancora di diuerſi errori di molti erranti, e non ſapienti, che e come agl'Idoli ſacrificare era peruenuto da gli antichi, abbandonata la diritta via: ma parendogli delle vecchie coſe hauere aßai detto, quelle
370 laſciando diſſe. Giouani cio, che dauanti detto habbiamo poco è, a quel che dire intendiamo, neceſſario di ſapere: ma vuolſi credere, ed è introducimento a cio che dir vi credo appreſſo, e però aſcoltate e con diligenzia notate le mie parole. Quanto ſia ſtato nelle cinque età paſſate', vi credo con aperta ragione hauer moſtrato, diſſe Ilario, ora alla ſeſta, piena di grazia, nella qual dimoriamo, con più lento paſſo ci conuien procedere, e dicoui coſi, Come voi poteſte nel principio del mio parlar com-

prendere, se bene ascoltaste, vno è'l creator di tutte le cose, cui principio non fu, ne fine sarà mai, il quale da se gittate le superbe creature, volle di nobil generazione riempiere i voti luoghi, e creò l'huomo, alquale morte annunziò se'l suo mandato passasse, si com'io vi dissi: ma quegli, vinta la sua sposa dalle false soddizioni dell'eterno nemico, piacendo a lei il trapassò: perche cacciato con lei insieme dal grazioso luogo, agli affannosi coltiuamenti della terra ne venne, e morì, e noi, come suoi successori, corporalmente tutti moiamo. Ma perciocche le nostre anime, fatte da Dio alla sua immagine, tutte andauano a'dolenti regni de'maluagi angeli, non tanto giustamente fosse col corpo viuuta, e a niuna era possibile per suo merito, il risalir colà donde, peccando era caduta, il creator di quelle per sua propria benignità verso noi diuenne pietoso, e nel principio di questa sesta età, regnante Ottauiano Augusto, e tenente tutto'l mondo in pace quieta, il suo vnico figliuolo uolle che s'incarnasse in vna uergine di real progenie discesa, il cui nome fu ed è Maria, allaquale in Nazaret città di giudea, per conueneuol messo il fece annunziare; dal quale essa rassicurata, al volere del suo signor si dispose, dicendo. Ecco l'ancilla del signore, sia a me, secondo la sua parola. la qual risposta fatta cooperante la virtu del santo spirito, l'vnico figliuol di Dio fu incarnato. Alla quale incarnazione nulla naturale operazione fu mescolata, ne opportuna, se ben si guarda. Fu adunque la incarnazione, si come detto vi ho, del figliuol di Dio, il quale poi benigno, e grazioso nac-

371 372 373

que

374 que, acciocche poscia, e passione e morte sostenendo, le nostre colpe lauasse, e facessene possibili a salire a quella gloria, doue ne cacciò dilubbidendo il primo padre, non perche Dio non hauesse con la sua parola sola potutone perdonare, e rifarci degni, che bene hauria potuto perciocche nella sua potenzia ogni cosa si richiude. Ma egli fece questo acciocche piu apertamente la beniuolenzia, laquale continua è verso di noi, ne dimostrasse. E acciocche noi, piu pronti a'suoi seruigi ci disponessimo, veggendone tanto dono conceduto, senza hauerlo
375 seruito, anzi piu tosto disseruito. Incarnato adunque costui le leggi della presa carne seguendo, noue mesi nel ventre della vergine fece dimora: laqual venendo con Iosef suo sposo, huomo di lunghissima età, (il quale abbandonar l'hauea voluta, per la conosciuta pregnezza, se l'ammonizion dell'angelo nõ fosse stata) da Bettelem ad Ierusalem a pagare vna moneta, che dieci piccioli ualeua detta danaio si come Ottauiano haueua mandato, comãdando, acciocche il numero de'suoi sudditi sapesse, menãdo un
376 bue, e uno asino seco: il bue per uẽdere, acciocche le spese sostẽtasse del parto, e l'asino, per alleuiar l'affanno del cãmino. Sentẽdo la uergine il tẽpo del partorire, cosi andãdo ad una grotta, laquale lungo la uia era, doue i viãdanti soleuano tal uolta le loro bestie legare, per fuggir l'acqua, o'l caldo, o per riposo, entrarono, perciocche pe'molti andanti ogni casa era presa. Quiui poueramente la notte si riposarono, laquale gia mezza passata, la uergine, come con diletto carnale nõ haueua conceputo, cosi senza

alcuna doglia pose il suo santo portato, ilquale, ac- 377
ciocche dal freddo, che era grande il guardasse, po-
uera di panni, nel fieno, che dauanti al bue, e all'asi-
no era, lo'nuolse. E che debbono fare gli huomini,
poiche quelle bestie, conoscendo il Saluator del mõ
do, s'inginocchiarono, quella reuerenzia faccendo-
gli, che'l poco loro conoscimento amministraua? In
quell'ora s'vdirono gli angeli discendere dal cielo,
cantando Gloria in excelsis deo, con quãto di quello
inno si legge: poi in quell'ora si diuidero per lo mon
do mirabil cose: e massimamente in questa città. Ora 378
non rouino egli quella notte il grã tẽpio della Pace,
ilquale (secõdo a' Romani dimãdanti fu risposto) do
ueua tanto durare, che la vergine partorisse? perche
essi immaginando quella mai non douer partorire,
nella sommità della porta di quello scrissero il tẽpio
della Pace è eterno, e sopra le rouinate mura fu poi
edificato un'altro salutifero tempio da colei nomi-
nato, che vergine partorì. Or non l'immagine di Ro
molo de' Romani subito tutta si ruppe? certo sì. Or
nõ l'imagini fatte a dimostrazion delle lontane pro 379
uincie a' Romani suddite tutte si ruppero? certo si:
ne restò nel mondo alcuno idolo intero. Quella notte
oscurissma diuẽne chiara, sì come bel giorno. E una
fonte d'acqua viua in liquor d'olio in questa città si
conuerse, e olio corse tutto quel grazioso giorno infi-
no al Teuere. E apparue a' tre Re orientali, stanti so
pra il uttoriale mõte, quel giorno medesimo una stel
la chiarissima, nella quale elli uidero un fanciullo
picciolo, con vna croce in testa, e parlò a loro, che in
giudea lo cercassero. E quel giorno medesimo (au-

uegna-

380 uegnachè alcuni dicano che imprima) apparuero in oriente tre soli, i quali, poi che veduti furono, in vn corpo tuttietre ritornarono, pe' quali assai aperto l'essenzia della trinità si manifestò. E certo Ottauiano Augusto volle da' Romani essere adorato per Dio, ma egli discreto, i consigli della savia sibilla dimandò: alla quale, uenuta a lui il giorno di questa natiuità gloriosa, egli disse: vedi se alcuno deue di me nascere maggiore, o se io per Dio a' Romani mi lascio adorare? la quale nella sua camera dimorando,
381 in vn cerchio d'oro, contra il sole apparito, gli mostrò vna vergine con vn fanciullo in braccio, laquale egli cõ marauiglia guardando, s'vdì dire. Hæc est ara Dei: ne vide chi lo dicesse: a cui la sibilla piu disse. Quegli e maggior di te, e lui adora. le quali parole vdite egli gli offerse incenso, e del tutto a Romani rinunziò l'essere adorato per Dio, perciocchè mortale, e non degno di ciò si sentiua. E in questo medesimo giorno apparue vn cerchio, il quale tutta la terra circuì, fatto a modo che iri, e le vigne di ga-
382 di, le quali profferano il balsamo, fiorirono quella notte, e dierono frutto, e liquore, e pochi dì, auanti questo, si trouò che arando alcuni con buoi, essi buoi, dissero, gli huomini mancheranno, e le biade aumenteranno. Similmente i pastori, che in quella notte guardauano le lor bestie, essendo loro dagli angeli annunziato il nascimento del garzone, andando in quella parte, trouarono vero ciò, che loro era stato detto, e adoraronlo. In quella notte, similmente si trouò, che quãti soddomiti erano, tanti ne furono estinti, hauendo Dio quel peccato, oltre a gli altri

(e me-

(e meritamente) in fastidio: e dicesi che, uedendo 383
Dio quel vitio contra natura, nella natura, humana operarsi, per poco rimase di non incarnarsi: dũque tante cose, e molte altre, che auuennero, le quali a contare troppo saria lungo, mostrarono bene che il creatore, e saluator del mondo era nato: e se forse mirabil ui pare, che tanto huomo in si estrema pouertà nascesse, la cagion ui tragga di marauiglia. Egli è signor di tutte le cose e credibile è, che, se uoluto hauesse, poteua ne gran palagi, tra molti panni, nelle infinite dilicatezze, nascere, e 384
hauer molte balie: ma acciocche l'umiltà mostrasse a tutti douer essere cara, cosi bassamente cercò di nascere, e per molte altre cagioni, le quali, con piu diffeso stile, ancora ui mosterrò, lo fece. Nato adunque cosi costui, fu nell'ottauo giorno della sua natiuità circuncifo, secondo la giudaica legge, e li tre Re d'oriente con doni seguendo la veduta stella il uennero a uisitare: e giunti in Ierusalem Herode Re di quella, dimandarono di lui, il quale, non conoscendolo, & di lui dubitando per- 385
ciocche udito haueua, il Re de' giudei douer nascere, disse e'non è qui andate, e trouatelo, e da me tornerete, acciocch'io da uoi, sappiendo, done egli sia, uada e adorilo: i quali vsciti da Ierusalem, e riueduta la stella in Bettelem, lo trouarono, e adoraronlo, e gli offersero, oro, incenso, e mirra: e ammoniti nel lor sonno dall'angelo, per altra uia alle lor regioni tornarono. Il quarantesimo giorno uenuto, fu offerto al tempio, & dal uecchio Simeone la sua uenuta aspettante, fu riceuuto

allora

386 allora ch'egli incominciò: Nunc dimittis. Erode poi, veggendosi da'tre magi schernito comandò che tutti i garzonetti di giudea, gli fossero presentati: ma Gioseſ ammonito da diuina ammonizione, col fanciullo, e con la madre fuggi in Egitto: gli altri presi, da Erode furono vccisi, credendo tra quelli hauere il nato fanciullo morto: ma in processo di tempo, essendo egli gia ne dodici anni, nel tempio di Dio co'dottori della giudaica legge disputò, leggendo quella: e poi uita vmana veramente, senza
387 peccare, insino a trenta anni seruò: a'quali venuto, andò nel diserto, oue Giouanni auanti di lui era giunto per annunziarlo imprima da esso prese battesimo, e poi quello perche era venuto, cominciò a mostrare nelle sue predicazioni, eleggendosi dodici discepoli, i quali, come fratelli amò, e'a loro la diritta via del regno suo mostrò, laquale essi (si come le loro opere manifestano) conobbero bene, e seguironlo: e hauendo gia cominciato questo figliuolo di Dio a mostrare, come egli era vero Dio e vero
388 huomo, fu conuitato alle nozze: all'architriclino delle quali il vino mancando, la pura e vera acqua fece bonissimo vino diuentare. E fatta la quadragesima, e vinte le tentazioni dell'antico oste, cominciò a predicare alle turbe, a sanar gli infermi, a liberar gl'indemoniati, a mondare i lebbrosi, a dirizzare gli attratti, a guarire i paralitici, e qualunque altra infermità, e a risuscitare i morti: per lequali cose da molti era seguito. Egli similmente liberò vna femmina presa in adulterio, scriuendo in terra a'farisei, qual di noi è senza peccato, pigli

la prima pietra. Egli pascè di cinque pani, e di due 389
pesci cinquemila huomini, e femmine, e fanciulli, sen
za fine, e auanzonne dodici sporte: e ad vna sam-
maritana, cercando bere ad vna fonte, narrò le piu
segrete sue cose: perch'ella questo manifestato nel
la città, con molti il seguitò. Egli a' prieghi delle ca
re sorelle suscitò Lazzaro stato gia quattro giorni
nella sepoltura, e mangiando cõ Simon Fariseo, alla
donna, che lungamente era stata peccatrice, laquale
con le lagrime gli haueua lauati i piedi, e asciugati
co'capelli, e vnti con prezioso vnguento, perdonò 390
li molti peccati, dicendo va, e non peccar piu. Egli
similmente sanò vn pouero lungo tempo stato alla
piscina, per lauarsi nella commossa acqua, ma poi
per le molte cose da' giudei inuidiato, fu cercato di
lapidare, la cui ira egli la prima volta fuggì, ma
poi con onor grandissimo, sedendo sopra vna asina,
essendogli tutta Ierusalem con rami d'vliuo, e di
palma, e con canti vscita in contro, rientrò in quel-
la: oue poco tale onor gli durò ma egli gia cono-
scendo il tempo della sua passione esser vicino, ce- 391
nò co'discepoli, e a loro, come egli doueua esser tra-
dito da vn di loro, annunziò, dopo laqual cena, la-
uati a tutti i piedi, andò in un'orto fuori della città a
orare con alcuni di quelli, ma colui, che il tradimen
to haueua ordinato, uenuto quiui co'sergenti del
prencipe de' Farisei, tradendolo, con gran romore, e
furore, come vn ladrone fu preso, e se egli haues-
se uoluto fuggire, niun tenuto l'hauria, quando tra-
mortiti caddero tutti nel suo cospetto: ma egli sol-
lecito alla nostra redenzione, stando fermo, ren-

dute

392 dute loro le prime forze si lasciò pigliare, e uolete
udire piu benignità di lui? Hauendo Simon Pietro
un de' suoi discepoli, ilquale è capo de gli appostoli,
e suo uicario, l'haueua ordinato, tagliata l'orecchia
a un de' serui del prencipe, ammonendo lui, che'l col
tello riponesse, l'orecchia sanò al magagnato. Fu a-
dunque cosi preso costui, e menato nel cospetto di
Caifas, e d'Anna, iquali a Pilato il mandarono, di
lui ponẽdo false accuse, come quelli, che per inuidia
la sua morte cercauano, pensando che se egli uiuesse
393 tu to'l lor popolo trarrebbe alla vera fede, da lui
predicata? e che ne rimarrieno senza. Pilato, ilqua
le qui pe' Romani era preside, infino alla mattina le
gato il tenne, la mattina, udendo che era galileo, lo
mandò a Erode, disideroso di uederlo, ilquale poi a
Pilato, uedutolo, il rimandò. E stato lungamen-
te suo nemico, per questo, suo amico diuenne. Pila-
to non trouando in lui alcuna colpa, il uoleua lascia
re, ma il popolo gridante lo spauentaua; ond'egli
fattolo flagellar duramente, credendo, che cio ba-
stasse, il uolle a loro rendere, i quali gridando la sua
394 morte, a quella il condussero, e in croce in mezzo di
due ladroni il crucifissero, schernendolo, e dandogli
aceto, e fiele a bere con una spugna, sopra la qua-
le croce egli morì. Quello, che morendo costui au-
uenne, ascoltate. Egli tremò la terra fortissima-
mente. Le pietre, senza esser tocche, si spezza-
rono in molte parti. Il uelo del tempio di Salomo-
ne si diuise per mezzo. Li monumenti s'aprirono,
e molti corpi risuscitarono. Il sole scurò, essendo
la luna in quintadecima. E tutta la terra uniuer-
salmente

salmente sostenne tenebre, per piu ore: le quali cose 395
Dionisio veggendo, essendo in Atene, e della no-
stra setta disse, o il signore della natura sostiene
ingiuria, o il mondo perirà tutto. E Longino cieco
caualiere ferendo con la sua lancia il santo costato
di quello, sentì sangue e acqua venir giuso, per la
sua lancia. Perche agli occhi ponendosene, hebbe la
vista. Il centurione stato imprima de gli scbernito-
ri, vedendo queste cose, confessò lui veramente e-
sere stato figliuol di Dio. Dunque doue tante e tali
cose si videro, ben si puote credere colui figliuolo di
Dio e redentor di noi essere stato. Venuto il vespro 396
su'l beato corpo deposto dalla croce da Niccode-
mo, e da Giosef Abarimatia e con odorifere cose in
uolto in un mondo lenzuolo fu posto in una sepol-
tura nuoua, laquale da armate guardie e suggellata
fu guardata, acciocche i suoi discepoli, i quali tutti
abbandonato l'haueuano, quando fu preso, non ue
nissero e furasserlo; e poi dicessero risuscitato è.
Quella santa anima si tosto come ella il corpo ab-
bandonò, cosi discese alla eterna prigione, e rotte
le porte della potenzia dell'antico nemico auuersa- 397
rio, trasse li santi padri, liquali in lui uenturo, debi-
tamente credettero: e aperta la celestial porta, infi-
no a quel tempo stata serrata, nella santa gloria del
suo padre gli mise. Poi al terzo giorno tornando,
al uoto corpo, con quello ueramente risuscitò: e piu
uolte apparue e a' suoi santi discepoli, e ad altrui. E
dopo il quarantesimo giorno, uedendolo tutti li suoi
discepoli, e la sua madre al cielo se ne salì, faccendo
loro annunziare, che ancora a giudicar li uiui e li

morti

398 morti, ritornar douea: E dopo'l decimo giorno, tutti del santo spirito gli infiammò, per lo quale ogni scienzia, e ogni locuzion di qualunque gente, fu a lor manifesta; e predicando la santa legge, tutti per diuerse parti del mondo n'andarono. Ora disse Ilario hauete udito quello, che noi crediamo, e chi adoriamo, e le cui leggi osseruiamo. Vdito hauete la cagion della sua incarnazione, allaquale, ne per angelo, ne per altra creatura si poteua supplire. Vdito hauete la fruttuosa natiuità, come fosse, e la con-
399 cezione. Vdito hauete la uirtuosa, laudeuole, e miracolosa uita di lui, l'affannosa e uituperosa fine, e la crudel morte, ch'egli per noi sostenne, e similmente la pia redenzione. La vittoriosa risurrezione, e la ammirabile apparizione, e la gloriosa ascensione vi ho mostrato. E vltimamente la donazione graziosa del santo spirito, e annunziato vi ho'l futuro giudicio: alle quali cose, ben pensando, vero Dio, e vero huomo incarnato, nato, viuuto, passo, morto, e risuscitato essere il conoscerete. Ne vi si occulterà ne' vostri pensieri, quanto la sua infinita pietà sia
400 stata verso di noi: ilquale per la nostra salute die se medesimo. E se gran cosa è, quando vn seruo per liberazion del signore, ò l'vno amico per l'altro, ò l'vno per l'altro fratello o'l padre per lo figliuolo, o'l figliuolo per lo padre, morte riceue, quanto è maggiore il signore per lo seruo liberare, vituperosa morte prendere? Noi serui del peccato, tanto perfettamente da lui fummo amati, che egli non isdegnò l'altezza de' suoi regni abbandonare per pigliar carne, acciocchè possibile si facesse al partire, e al

pigliar

pigliar morte, per la nostra redenzione. Adunque 401
non vinca voi la terrena cupidità, alla quale gia le
vostre false, e abbominevoli leggi sono piu a te, che
la nostra, ma cacciate da voi li giuochi dello'ngan-
nevol nemico delle nostre anime, e nuoui dauanti a
Dio nostro Creator vi presentate. Ascoltarono con
gran marauiglia Filocolo, e Menedon le cose dette
da Ilario, e quelle notarono parendo loro, si come
erano grandissime, e visitando poi Ilario piu volte
ogni fiata ridir se ne faceuano parte, ne niuna cosa ri
masa decisa fu, che essi distesamente ridir non si fa- 402
cessero, e come e quando, e doue di tutte si faceuano
narrare. Le quali vdite tutte Filocolo dimandò Ila-
rio, in che la credēza perfetta, di chi saluar si vuo-
le, si ristrignesse. A cui Ilario comincio cosi a dire.
Noi imprima fedelmente crediamo, e poi sempli-
cemente confessiamo vn solo Dio eterno, incommu-
tabile, e uero, in cui ogni potenzia dimora. Crediа-
mo lui incomprensibile e ineffabile padre, figliuolo
e spirito santo, tre persone in vna essenzia, e in una
sustanzia o natura semplice: e noi crediamo il pa-
dre da niun creato, il figliuolo dal padre solo, e lo 403
spirito santo da ciascun procedere. E che come
mai non hebbero principio, cosi sempre saranno sen
za fine. Crediamo lui di tutte le cose principio, e
Creator delle visibili, e inuisibili, delle spirituali, e
corporali. Crediamo lui da principio hauer creato
di niuna cosa la spirituale, e la corporal creatura,
cioè l'angelica, e la mondana, e appresso l'vmana
quasi comune di spirito e di corpo. Crediamo che
questa santa e indiuidua trinita, al profetato tem-

po

404 *po desse all'vmana generazione salute, e l'vnigenito figliuol di Dio, da tutta la trinità, comunemente della vergine cooperante il santo spirito, fu fatto vero huomo di razionale anima, e di corpo, composto hauendo vna persona in due nature: Egli veramente ne mostrò la via della verità, conciososse cosa che, secondo la diuinità, immortal fosse, e impassibile, secondo l'vmanità, si fece passibile, e mortale. Il quale ancora per la salute dell'vmana generazione, crediamo, che sopra il legno della croce sostenesse pas-*
405 *sione, e fosse morto, e discendesse all'inferno, e risuscitasse da morte, e salisse al cielo. Crediamo veramente, che egli discendesse in anima, e che risuscitasse in carne, e che salisse al cielo parimente con ciascuna. Crediamo che nella fin del secolo egli verrà a giudicar li viui, e li morti, e a rendere a ciascuno, secondo le sue opere, o buone o ree, che state sieno, e così a' maluagi, come ancora a' buoni, liquali tutti co' propri loro corpi, che ora portano, risurgeranno, acciocchè, si come hauranno meritato, ri-*
406 *ceuano, quelli col gran Plutone in pena eterna: questi con Gioue in gloria sempiterna. Crediamo ancora de' fedeli vna essere l'vniuersale chiesa, fuori della quale niun crediamo, che si salui, nella quale esso Dio è sacerdote, e sacrificio, il cui corpo, e sangue nel sagramento dell'altare, sotto specie di pane, e di vino, veramente si contiene, trasustanziati il pane in corpo, il vino in sangue, per diuina potenzia, acciocche a compiere il ministerio della vita togliamo del suo quello, che egli del nostro tolse: e questo sagramento niun*

può fare, se non quel sacerdote, che dirittamente è 407
ordinato, secondo gli ordini della chiesa, li quali egli
a gli apostoli concedette, e a' loro successori. Credia
mo similmente il sagramento del battesimo, il quale
ad inuocazion dell'indiuidua trinità, cioè padre, fi-
gliuolo, e spirito santo si consacra nell'acqua, così
a' piccioli, come a' grandi, e a chiunque egli è secon-
do la forma della chiesa dato, gioua a salute: dopo il
quale riceuuto, s'alcuno cadesse in peccato, crediа-
mo che sempre per vera penitenzia possa tornare a
Dio: e non solamente le virgini, e le continenti, ma 408
ancora le congiugate per diritta fede, piacenti a
Dio, crediamo potere ad eterna beatitudine peruenи
re, e così a te, e a qualunque altro, che di quella uuo
le esser partecipe, conuien credere, dannando ogni
altra opinione, che alcuni altri haueſſero hauuta, e
haueßero delle predette cose, come eretici, e con-
trari alla diritta fede. Grandissime cose, e mirabil
credenza ne conta il tuo parlare disse Filocolo ad
Ilario, le quali tanto piene d'ordine, di santità, e di
virtù, veggio, che già disidero con puro animo esser 409
de' tuoi: ma senza li miei compagni (co' quali rife-
rir voglio l'vdite cose) niuna cosa farei, ancor che
faccendolo, senza loro conosco, che saria ben fatto.
A cui Ilario disse. Giouane, confortati nelle mie pa-
role, e tero i tuoi compagni conforta, fuggendo le
tenebre, nelle quali colui, cui voi orate, vi tiene. Ve
nite alla uera luce, donde ogni luce procede, e a chi,
per la nostra, e per la vostra salute se medesimo
diede ad obbrobriosa morte. Correte al sãto fõte del
uero lauacro, il quale, lauando l'oscura caligine dal

410 le vostre menti, vi lascerà conoscere Dio, il quale orazioni de'peccatori esaudisce nel tempo opportuno, Assai è tra miseri miserabile colui, che puote uscir d'angoscia, e entrare in festa, se in quella pur miseramente dimora. Venite adunque, e lauatevi nel santo fonte, e di quelle tre virtù nobilissime, fede, speranza, e carità vi riuestite: senza le quali, come niun puo piacere a Dio, così a chi le veste, impossibile è, che gli eterni regni sieno serrati. Dunque v'è lecito venire il donator di tutti i beni a seruire
411 e la prigione eterna fuggite, mentre potete. Ne vi faccia vili la poco autorità, che forse io confortante dimostro, che le parole da me dette a uoi, non sono mie, anzi furono de'quattro scittori delle sante opere del nostro fattore, de' quali ciascun testimonia quello, che parlato vi ho, e con loro insieme molti altri, li quali, auuegna che fossono piu, e diuersi, vn solo fu'l dittatore, cioè'l santo spirito, la cui gratia discenda sopra uoi, e iui dimori sempre. Partitisi adunque Filocolo, e Menedon, da Ilario sopra l'udite
412 cose molto pensosi, e repetendole fra loro piu uolte, quanto piu le repeteuano, tanto piu piaceuano: perchè essi in loro deliberarono del tutto di uolere alla santa legge passare, e di narrarlo a'compagni proposero: e accesi del celestiale amore, tornarono lieti al loro ostiere doue essi, il duca, Parmenione, Fileno, e gli altri trouarono aspettargli, marauigliãdosi della lor lunga dimora, così soli: co' quali, poi che Filocolo fu alquanto dimorato, non potendo piu dentro tener l'accesa fiamma, chiamatigli tutti in una segreta camera, così cominciò a parlare. Cari com-

pagni, e amici, a me piu che la vita cari, nuoui ac- 413
cidenti, nuoue generazioni di parlare adducono: e
però sono certo, che uoi ui marauiglierete assai di
ciò, che io al presente ragionar ui credo: ma per-
ciocchè da nuoua fiamma sono costretto, e secondo il
mio giuditio lo debbo fare, non tacerò ciò, che il cuo
re in ben uostro, e in mio conosce. Noi (si come
voi sapete) non siamo guari lontanti al giorno, nel
quale il terzo anno cõpierà, che uoi per amor di me,
seguendomi, lasciaste, si come io, le case uostre, e in
mia compagnia, non un solo, ma molti pericoli haue 414
te corsi, pe' quali io ho la uostra costanzia, e la fede
la amicizia conosciuta, e conosco perfetta, e senza
fin ue ne son tenuto. Ma come che l'auuersità sieno
state molto, imprima da Dio, e poi da uoi la uita e'l
mio disio riconosco: per lequali cose mi si manife-
sta, che se io a ciascun di uoi donassi un regno, qua-
le è quello ond'io la corona attendo, non debitamen
te ui haurei guiderdonati: ma'l sommo Dio, prou-
veditor di tutte le cose, e degli scõsolati consiglio, ha
parato dauanti a gli occhi miei di gran meriti alle
uostre uirtù, liquali da lui, non da me (se'l mio consi 415
glio terrete come saui) prenderete, e in eterno sare-
te felici: e acciocche le parole, lequali io ui dirò,
uoi non crediate, che io da auarizia costretto muo-
ua, infino ad ora ogni potenzia, ogni onore, ogni ric-
chezza che io ho, e che hauer deggio nel futuro
tempo nel mio regno, nella uostra potenzia ri-
metto: e quel che piu uostro piacere è libera-
mente ne facciate, come di uostro, e cio che
io in guiderdon de' riceuuti seruigi v'intendo di

rende-

416 tendere, si è, che io, annunziator dell'eterna gloria
ui uoglio essere, laquale, e a uoi, e a me (se prender
la uogliamo) è apparecchiata, e dirouui come, co-
minciando dal principio infino alla fine ciò che Ila-
rio in molte uolte gli haueua detto prima che si par
tisse, quiui a costoro disse, come se per molti anni
studiato hauesse ciò, che dire a loro intendeua, e mi-
rabil cosa fu, che (secondo egli disse poi) nella lin-
gua gli correano le parole meglio, che egli impri-
ma nell'animo non diuisaua di dirle, laqualcosa,
417 per infusa grazia da Dio esser conobbe, seguendo
dopo queste parole dette. Non crediate signori,
che io come giouane uago d'abbandonare i nostri
errori, sia corso a questa fede senza consiglio, e
subito, ma sopra di questo molto ho uegghiato, e
molto in me medesimo, ciò che ui parlo, ho esami-
nato, e mai contrario pensiero ho trouato alla san-
ta fede. E poi penso piu innanzi, che doue il mio
consiglio non bastasse a discerner la uerità, dob-
biamo credere, che quello Giustiniano imperadore,
418 ilquale in uno errore con noi insieme, quello lascian-
do, ricorse alla uerità, e in quella dimora, e si co-
me noi sappiamo gli fu bastenole. Dunque de' piu
sauj seguendo l'esemplo, niun può degnamente es-
ser ripreso, o far men che bene. State adunque
solleciti meco insieme alla nostra salute. I gioua-
ni baroni, che ad altre cose credeuano costui do-
uer riuscire, nel principio del suo parlare, uden-
do queste cose si marauigliarono molto, e guar-
dando al ben dire di costui, similmente, si come
egli, conobbero grazia di Dio nella sua lingua es-

sere entrata, e li nobili animi, liquali mai da quel di 419
Filocolo non erano stati discordi, come nelle mondane caduche cose haueuano cõ lui vna volontà hauta, similmẽte disubito cõ lui entrarono in vn uolere della santa fede, e ad una voce risposero. Alti meriti ne rendi a lunghi affanni. Sia laudato quel glorioso Dio, che con la sua luce la via della verità ti ha scoperta. Fugganſi le tenebre, e te, essendo duce seguiamo alla luce vera. Li uani Dij, e fallaci periscano, e l'onnipotente vero, e infallibil creator di tutte le cose, sia amato, onorato, adorato, e creduto da noi. 420
Venga il nuouo, e viuo fonte, che dalle putenti lordure, nelle quali come ciechi, dietro a cieco duca siamo caduti, ci laui, e facciaci Dio eßer manifesto. Leuaronsi lieti i giouani dal santo parlare, e tra gli altri piu che alcuno Ascalione, perciocche il suo lungo disio, il qual per tiepidezza mai mostrato non hauea, vedea venire ad effetto, ed essendo gia tempo piu da dormir, che da ragionare, Filocolo entrò nella sua camera, e con Biancofiore cominciò le sante parole a ragionare, laquale da Cloelia sua zia, santißima 421
donna, di tutte era informata: ma vdendole a Filocolo dire, contenta molto, gli rispose. Quel, che tu ora vuoi, che io voglia, ho gia piu giorni disiderato, e dubitaua d'aprirti il mio talento: pero qual'ora ti piace, io son presta, e gia misi fatardi, che sopra me senta la santa acqua versare, e che nella salutifera legge diuenga esperta. Queste parole vdendo Filocolo, contento ringraziò Dio, e ne' pensieri della santa fede, il piu della notte dimorò, con disio aspettando il giorno, acciocchè in opera metteße il suo

diuiso

422 diuiso, con la sua sposa, e i suoi compagni. Rende la chiara luce di Febo li raggi suoi confortando le tramortite erbette, e Filocolo di quella vago leuato, cõ Menedon, tornò lieto ad Ilario, il quale sopra la porta del santo tempio trouarono, e lui salutato con lui passarono nel tempio: e con chiara verità, cio che fatto haueuano gli narrarono, e come i loro compagni di tal conuersione, letizia incomparabile haueano hauuta, e mostrata, per la qualcosa disposti alla predicata credenza erano del tutto. Allora Ilario
423 lietissimo di tanta grazia, quanta il dator di tutti i beni haueua nelle sue parole messa, ringraziò Dio, e disse a Filocolo. Dunque niuno indugio sia a questo bene. Chiama li tuoi compagni, e riceuete il santo lauacro, a cui Filocolo rispose. Sì farò, ma imprima, oue io di uoi fidar mi possa, alcun mio segreto ui uorrei reuelare, acciocchè, come all'anima porto hauete salutifero consiglio, similmente così proueggiate al corpo. Ciò mi piace disse Ilario: e con quella fede a me parla ogni cosa, che teco medesimo faresti,
424 sicuro che mai per me niuno il sentirà, perche Filocolo così cominciò a dire. Caro padre, io il quale uoi in abito pellegrino così soletto uedete (anchor che a me non stia bene a porgerui queste parole, costretto da necessità le dico) sono di Spagna, e figliuolo vnico del Re Felice signoreggiante quella, e nelle fini de' nostri regni (si come alcuni m'hanno detto) è vn tempio ad vn de' dodici discepoli del figliuol di Dio dedicato, alquale i fideli della santa legge, che uoi tenete, e ch'io tener credo, hanno diuozion grandissima, e souente ii uisitano, e hauendo a quello vn

di questa città nobilissimo, singular fede, il cui nome 425
fu Lelio Affricano, con piu giouani a visitarlo si mi
se a cammino, e con lui menò vna sua donna, il cui
nome era Giulia. Ne erano ancora peruenuti a quel
lo, che essendo al mio padre stato dato ad intende-
re che suoi nemici erano, e assalitori del suo regno,
passando essi per una profonda valle da lui, e da sua
gente furono virilmente assaliti, e per quel, che io
inteso habbia, egli co' suoi mirabilissima difesa fe-
ce. Ma vltimamẽte tutti, nel mezzo de caualieri del
mio padre, che di numero in molti doppi loro auan- 426
zauano, rimasero morti: trà quali Lelio similmente
fu vccisо. Dopo il quale in vita Giulia rimasa, e gra-
uida, per singular dono, per la sua inestimabil bellez
za, fu alla mia madre presentata, laquale da lei gra
ziosamente riceuuta, & honorata fu: e di ciò mi
sia testimonio Dio, ch'io dico il vero. Era simil men
te la mia madre grauida, e amendue in vn giorno,
la mia madre me, e Giulia vna giouane chiamata
Biancofiore, partori, e rende l'anima a Dio, e seppe
lita fu onoreuolmente in vn nostro tempio secondo
il nostro costume. Noi nati insieme con grandissi- 427
ma diligenzia nutricati fummo, e in molte cose am-
maestrati, e (si come io ora credo) voler di Dio fu,
che l'vn dell'altro si innamorasse, tanto ci amam-
mo, che diuerse auuersità, anzi infinite, ci auuen-
nero: ma vltimamẽte il mio padre, credẽdo lei di vil
nazione esser discesa, acciocchè io per isposa non la
prendessi, ne che mai auanti la mi vedessi, come ser-
ua la uẽdè a' mercatãti, e fu portata ad Alessãdria,
e a me dato a vedere, che era morta. Ma io poi la ue

rità

428 rità sappiendo, con ingegno, con affanni, e con infiniti pericoli, seguendola, la racquistai, e per mia sposa la mi congiunsi, e lei amo sopra tutte le cose del mõdo: e certo io ne ho vn picciol figliuolo, alquale appena che il sesto mese sia compiuto, e'l suo nome è Lelio: e perciocchè del padre di Biancofiore, valore oltre a misura inteſi, cosi lo chiamai. Essa ed egli sono qui meco, e diconi piu, che la fortuna ne ha portati ad essere in casa di Quintilio, e di Meulio fratelli carnali (secondo che io ho inteso) di Lelio: ma

429 gia non ne conoscono, ne Biancofiore di lor conosce ne alcuno, ne sa chi essi sieno, auuegnache con lei sia vna Romana, laquale con la madre fu presa, e che sempre con essa è stata, il cui nome è Glorizia, laquale tutti conosce, e a lei, per mio comandamento, gli tien celati. Quello, adunque, per che io queste cose vi ho dette è, che prẽdendo il santo lauacro, dubito non mi conuenga palesare, e palesandomi costoro la vendetta della morte del lor fratello sopra me non prendano: e oltre a questo (ancorche io, senza palesarmi, potessi il santo lauacro pigliare) e'mi

430 saria la pace di tanti, e tali parenti carissima, e senza essa malvolentieri mi partirei, se per modo credessi poterla bauere. E auuegna che io nella morte del lor fratello non sia colpeuole, e che il mio padre disauuedutamente ciò facesse, mi metterei ad ogni soddisfazione, che per me si potesse fare, molto volentieri. Certo, se la vita di Lelio mi fosse piu che vn regno cara Dio il sa. Voi adunque, discreto dimostrator della via di Dio, quella del mondo non douete ignorare, che chi sa le grandi cose, le

picciol

picciolesimilmẽte deue sapere. V dito hauete in che lo vostro consiglio a me bisogni: dunq; per amor di colui, alla cui fede recato mi hauete, vi priego, che al mio bisogno vtil consiglio porgendo, prouueggiate. Ilario ascoltò con marauiglia le parole di Filocolo, e piuvolte reiterar le si fece, ne alcuna particolarità fu, ch'egli sapere, e udire non volesse, e dell'alta condizion di Filocolo, e del basso stato, che egli mostraua quiui hebbe ammirazione, e penò assai a crederglielo; e poi cosi gli rispose. La tua nobiltà mi fa piu contento d'hauerti tratto d'errore, che se tu vn particolare huomo fossi, e allora che tu sarai huomo di Dio, si come tu se dell'auuersaria parte, io t'onorerò, come figliuolo di Re si dee onorare. E certo se io noto ben le tue parole, lunga è stata la sofferenza di Dio, che di tanti, e di tali pericoli ti ha liberato, sostenendo la vita tua. Ma nullo altro merito ti ha tanta grazia impetrata, se non la conuersione, alla quale ora se venuto: di che tu (se'l conosci) molto gli se tenuto: e veramente di cio, che tu dubiti è da dubitare. Ma confortati, che io spero, che colui che de maggior pericol ti ha tratto, similmente di questo ti liberrà, ed io ci prenderò modo vtile, e presto, si come tu vedrai: perciocchè Quintilio è a me strettissimo amico, e niuna cosa voglio, che similmente non voglia; perche di leggier la lor pace haurai: ma certo tanto ti dico, sieti la tua sposa cara, ne guardare, per che in guisa di serua la sua madre alla tua fosse donata. Ella fu del piu nobil sangue di questa città creata, si come de' Troiani i Giulij, e'l padre fratello di costoro, in casa di cui tu tacitamente di-

428 429 430

mori,

431 *mori, traße origine dal magnanimo Scipione Affricano, l'opere, e la nobiltà del quale, risonarono per tutto l'vniuerso: e acciocche tu non creda che io forse meno che il vero ti dica, tu lo vedrai. Egli è in questa città patrizio Bellisano figliuol di Giustiniano imperador de Romani, ilquale alla catolica fede, si come auanti ti dissi, venne non sono ancora molti anni passati, dirizzando lui Agabito sommo pastore, ilquale Bellisano è di lei congiuntißimo parente. Io lo farò a te beniuolo, come colui, che come*

432 *padre m'vbbidisce, e farollo al tuo onor sollecito, insieme con Giouanni qui sommo pontefice, e vicario di Dio: dunque confortati, e spera in Dio, che il sole non vedrà l'occaso, che tu conciliato sarai co'fratelli del tuo suocero. Niuno indugio pose Ilario alla sua promeßion fornire: ma partito Filocolo mandò per Quintilio, e per Menilio, che a lui, insieme con le loro donne venir douessero, iquali, questo vdito, marauigliandosi, che ciò esser volesse, primieramente, e le lor donne appresso v'andarono, lasciando so*

433 *la Biancofiore con Glorizia; e uenuti a lui nel gran tempio, in una parte di quello, cosi Ilario disse loro. Mirabile cosa è a miei occhi peruenuta oggi, si come udirete. Questa mattina, andando io per questo tempio, un giouane d'assai piaceuole aspetto, con un suo compagno, si come io, andaua, al quale io, d'onde egli fosse, dimandai, ed egli mi rispose. Di Spagna, perche io entrando in ragionamento con lui delle cose di que' paesi, per auuentura mi uenne ricordato Lelio uostro fratello, ilquale là rendè l'anima a Dio, e dimandandolo se di lui alcuna cosa mai sentito*

tito haueua. Al che mi rispose, che vigorosamente 434
combattendo, dall'auuersaria parte, non conosciuto,
fu morto, e che dietro a lui rimase vna bellissima
donna chiamata Giulia, e grauida, laquale, vna fan-
ciulla (il cui nome egli non sa) partorendo, di que-
sta vita passò nelle reali case del Re di Spagna. E in
quel giorno similmente la Reina del paese, a cui do-
nata era stata, un figliuolo fece, ilquale, secondo che
lui mi narra, crescẽdo, e cõ la giouane insieme nutri
ti, di lei molto si innamorò, e vltimamente oltra a
piaceri del padre, per isposa si ha copulata: e dopo 435
la morte di lui, come vnigenito, la sua fronte ornerà
della corona del regno, e la Reina insieme con lui
viuerà: lequali cose vdendo, mi furono care, e piu
per farleui sentire. perciocchè quinci possiam co-
noscere, Dio li suoi mai non abbandonare: che s'egli
a se chiamò Lelio, egli ui donò una, che'l numero del
le corone della vostra casa aumenterà, di che mi pa
re, che vi dobbiate contentare, hauendo nouellamen
te vna Reina per nipote ritrouata: della qual niuna
menzione era tra uoi. E (secondo che il giouane di
ce) il marito di lei assai ui ama, e ciò manifesta vn 436
picciol figliuolo, che poco tempo è che di lei nacque,
il quale per amor del uostro fratello chiamo Lelio.
Egli senza comparazion la uostra conoscenza disi-
dera, e sariagli sopra tutte le cose cara la uostra pa-
ce: e se hauer la credesse, uolentier ui uerria a ue-
dere, ma sentendo la uostra potenzia, con ragion
teme, non sopra di lui, la morte del uostro fratel-
lo, alla quale egli non nato ancora, niente colpò, uo
lesse uengiare perchè a me parria, che a lui come

inno-

437 *Innocente si douesse ogni cosa dimettere, e riceuerlo per parente, e dargli la nostra pace, e così la nostra cara nipote riuedreste Reina. L'antica morte, per le molte lagrime sparte, per addietro, non rintenerì li cuori con tanta pietà, che per l'udite parole agli occhi uenissero lagrime, anzi riguardando l'un l'altro, e stando per ammirazione alquanto muti, non seppero tristitia della ricordata morte mostrare, ne letizia della uiua nipote, ma poi Quintilio disse. Quanto dura, e amara ne fu la morte del nostro fra-*

438 *tello, tanto ne saria dolce, e cara la sua figliuola uedere, e tenere come nipote, ma come senza uendetta li possa sì fatta offesa mettere in obblio, non conosco, auuegna che dir possiamo il giouane innocente; e li piaceri di Dio conuenirsi con patienzia portare, ilquale, è da credere, che com'egli combattendo consentì ch'e' morisse, così uiuendo l'hauria potuto fare esser uittorioso, non per tanto ciò, che tu ne consiglierai, faremo, percioche habbiamo fede, che altro, che'l nostro opore non sosterresti. A cui Ilario così rispose. Veramente in tutte le cose uorrei l'o-*

439 *nor uostro. Io conosco in questa cosa, che uoi potete molto piacere a Dio, e senza uostra uergogna, laquale (ancorche essa ci fosse) doureste prendere, per piacergli, se uoi uolete a uoi e grandissima gloria, e consolazione acquistare. A Dio potete piacere il giouane riceuendo in Roma, ilquale, tenendo per difetto d'ammaestramento contraria legge, a quella di Dio di leggier uerrà, e similmente la uostra nipote, e per conseguente tutto il lor grandissimo reame. Che uergogna non ui sia il pacificamento*

riceuerlo

riceuerlo è manifesto. Voi state in pensiero di ven- 440
dicar la morte di Lelio, laqual non vendicata, uergo
gna vi reputate. Or non la vendicò egli auanti che
e' morisse? Egli col suo forte braccio uccise vn nipote
del nemico Re, e molti altri, e quando pur vendica-
ta non l'haueße, a Dio si vogliono le vendette lascia
re, ilquale, con diritta stadera, rende a ciascuno, se-
condo che ha meritato. Che consolazione, o che glo
ria vi fia vederui vna nipote in casa Reina, pensatel
voi, egli ancora se ne poria aumentar la nostra re-
pubblica, perciocch'egli potrebbe il suo regno al 441
Romano imperio commettere, si come gia fu: perche
a me pare, e cosi vi consiglio, che s'egli la vostra pa
ce uuole, che uoi gliele concediate, e qui esso uegnen
do onoreuolmente il riceuiate. A questo niun ri-
spondeua: ma Cloelia udendo, che uiua era la sua ca
ra nipote, di cui mai alcuna cosa piu non haueua udi
ta, accesa di focoso disio di uederla, con assidui prie-
ghi cominciò a pregar Menilio, e Quintilio, che la
lor pace concedeßono al giouane, secõdo il consiglio
d'Ilario, e faceßonlo a Roma, con la cara sposa ueni 442
re: perchè Menilio, dopo alquanto, conoscendo la ue
rità, che Ilario loro parlaua, e vinto da' prieghi del-
la sua donna disse. E come si poria questa cosa trat-
tare? concioßia cosa, che eßo a noi non manderia, per
che dubita, e noi a lui non manderemmo, perciocchè
contrari sono alla nostra fede, e a' mandati offende-
remmo? A cui Ilario. Se uoi la uostra pace uolete
rendere al giouane, e promettermi che uenuto egli
qui, come parente il riceuerete, e hauretelo caro, io
credo si fare, con la speranza di Dio, che tosto lui, la

uostra

443 uostra nipote, e'l picciol Lelio ui presenterò: e noi
faremo ciò che tu diuisi, rispose Menilio, e andati da
uăti al santo altare, dinanzi alla immagine di colui,
a cui la morte, per la nostra uita fu cara, per la sua
passione, e risurrezione giurarono in mano d'Ilario,
che qual'ora egli la lor nipote, il marito, e'l figliuolo
di lei presentaße dauanti loro, che eßi, come carißi-
mi parenti gli riceuerebbono: e piu che ciò, che Le-
lio con Giulia gia poßedette, lor donerebbono. Niu-
na cosa piu vi dimando, disse Ilario, andate, e quan-
444 do io ui farò chiamare, uerrete a me, perche costoro
da Ilario partiti uerso la lor casa tornarono.

Biancofiore rimasa con Glorizia sola nel gran pa
lagio del suo padre, eßendo gia in Roma dimorata
molti giorni, e co'suoi zij, senza conoscerne alcuno,
ne osante di dire alcuna cosa a'dimandanti, o di di-
mandare, tutta in se ardeua di disio di conoscere i
suoi, liquali Glorizia per addietro le haueua detto:
perchè cosi a Glorizia cominciò a dire. O Glorizia,
e donna mia, doue sono li gran parenti, liquali gia
445 mi dicesti, che io qui trouerrei? doue i molti abbrac
ciari? doue la gran festa della mia uenuta? Oimè io
non ho ancora alcun ueduto, ne tu mostrato me ne
hai alcuno. Deh perchè qualcuno non me ne mostri?
Io dubito che tu non m'habbi gabbata, e datomi ad
intendere quello, che non è uero, peruenire a ueder
la tua Roma, ou'io a niuno ancor ti udi parlare. Cer
to io mi pento gia d'esser qui uenuta per tal conue-
niente, che io non conosca, ne sia da alcuno conosciu
ta, che inuerità gia per uedere alti palagi, e intaglia
ti marmi non haurei io il mio Florio dal suo intendi

mento

mentò ſuolto: a cui Glorizia riſpoſe. Tanto a te, e a 446
me conuien ſoſtenere, quanto piacer ſarà di Florio,
che taciturnità m'ha impoſta, e fra ſe di dire, come
dalla ſorella carnale della ſua madre, e da' fratelli del
ſuo padre, era onorata, tutta ardeua, e ſimilmente di
farſi a Cloelia conoſcere, a cui picciola giouane era
ſtata congiunta compagna, e ora piu d'anni piena da
lei non era riconoſciuta, o ancora alcun de' fratelli le
parèua hauer veduto in compagnia di Menilio, ne
d'hauere hauuto ardire d'abbracciarlo, tutta ſi con-
ſumaua. E ſtando ella e Biancofiore in queſti ragio- 447
namenti ſopranuenne Cloelia, da loro lietamente ri
ceuuta, e ruppe i loro parlari, lor narrando cio, che
veduto haueua: a' quali ragionamenti Filocolo ſoprau
uenne: e ſe non foſſe che a Biancofiore accennò, che
già coſtei le parena riconoſcere per zia, quiui erano
ſcoperti. Ma Biancofiore vedendo Filocolo; chetò
alquanto l'ardente diſio, ſperando che toſto co' ſuoi
ſi, riuedrebbe.

Fece Ilario chiamare a ſe Filocolo, e come egli
nelle ſue mani de' ſuoi parenti la pace haueua giura
ta, gli narrò della quale Filocolo contentiſſimo, che 448
far doueſſe il dimandò. A cui Ilario diſſe, Giouà-
ne, io ho promeſſo di farti qui da Spagna venire, e
però acciò che eſſi alquanto la tua uenuta tardando
ſi, piu nel diſio s'accendano di vederti, ua, e co' tuoi
compagni per modo conueneuol, prendi congedo, e
fuori di queſta città ne ua a dimorar in alcun luogo
vicino, nelqual tu ſi cheto ſtij, che la fama di te non
peruenga a gli loro orecchi, e quiui tanto aſpetta,
che io per te mandi: e quando il mio meſſaggiero

vedrai,

449 vedrai, allora, come figliuolo d'alto Re, che tu se, t'adornerai, acciocchè con la tua sposa magnificamente, e con la tua famiglia venghi: e si come tu vedrai, a' tuoi parenti sicuro ti presenterò. Senza alcuno indugio partitosi Filocolo da Ilario, e tornato all'ostiere narrò a' suoi compagni ciò, che far doueuano, e similmente a Biancofiore, e a Glorizia, acciocchè malcontente nel picciolo spazio non dimorassono: perchè veduto luogo e tempo, Ascalion disse a Menilio, che partir lor conueniua, e preso da
450 lui congedo, è da Quintilio, e Filocolo, e gli altri compagni similmente, rendendo degne grazie del riceuuto onore, e Biancofiore, e Glorizia da Cloelia, e da Tiberina ancora s'accommiatarono con pietose lagrime partendosi: e saliti sopra i buon caualli, con tutta la famiglia, e'l picciolo figliuolo, che al primo loro ostiere era rimaso, si fece venire co' grandi arnesi, e cercarono Alba antica città da te o Enea edificata: alla quale assai tosto peruennero, e quiui stando celati, attesero il messag-
451 gio di Ilario, il quale all'impresa fatta era sollecito, hauendo con molti altri ragionamenti gli animi di Menilio, e di Quintilio accesi d'ardente disio di veder Filocolo, la lor nipote, e'l picciol Lelio: e parendogli tempo, per singular messo, a Filocolo mandò, ad annunziare, che la futura mattina venisse senza alcuno indugio: e questo fatto, andato a Giouanni sommo pontefice, e auuisandolo della venuta del giouane prencipe, e della cagione, con vmili prieghi ad ouuiarlo il commosse, con eccellente processione: e dopo lui il vittorioso

Belliſano a ſimil coſa richieſe: ilquale vdendo chi'l 452
giouane era, grazioſamente il promiſe: allora Ilario
mandò per Menilio, e per Quintilio, e a loro la ve-
nuta di Filocolo annunziò, confortandogli, che ono
reuolmente gli uſciſſero incontro, e che grazioſamen
te lo riceueſſero. Venuto il grazioſo giorno bello per
molte coſe, e da Biancofiore, e da Glorizia ſopra tut-
te le coſe diſiderato, Filocolo comandò, che il gran-
de arneſe ſi caricaſſe, e alla città n'andaſſe auanti: la
qualcoſa, ſecondo il ſuo comandamento fu fatta: ed
egli laſciato il pellegrino abito d'vn belliſſimo drap- 453
po d'oro ſi veſtì, e fra i ſuoi compagni inſieme ſtan-
do ſopra vn gran cauallo, belliſſimo era a riguarda-
re, ſi come il ſole fra le ſtelle, moſtrando ben quello,
che era, da molti ſergenti intorniato, e da'ſuoi com-
pagni onoreuolmente ſeguito: e dopo loro, e dauan-
ti, ſcudieri, e altra famiglia aſſai bene onoreuolmen-
te adorni, caualcauano. Appreſſo iquali, Biancofio-
re veſtita d'vn verde velluto adorno di ſplendien-
te oro, e di pretioſiſſime pietre, meßile con maeſtre-
uol mano i biondi capelli in douuto ordine, e ſopra eſ 454
ſi vn ſottiliſſimo velo, e ſopr'a quello vna nobiliſsi-
ma corona cara, e per magiſterio, e per pietre, che
grandiſſimo teſoro valeua, veniua tanto belliſſima,
che ogni comparazione ci ſaria ſcarſa. E dall'una
parte a picciol paßo caualcaua Aſcalione, e dall'al-
tra il duca, e dopo loro Glorizia, E molte altre don-
ne da Aleſſandria venute con loro magnificamente
accompagnata, in braccio portaua il picciolo garzo
netto. Menilio, che in ſollecitudine d'ouuiare Filo-
colo dimoraua, come vide il giorno, con Quintilio, e
con

455 con molti altri parenti, amici, e compagni, e con Ilario onoreuolmente ſalirono a cauallo, e cõ ſtrumẽti, e cõ grã feſta ad ouuiar Filocolo vſcirono, e appreſſo loro Cloelia, e Tiberina in guiſa di grandiſſime prẽcipeſſe ornate, e da' nobili huomini di Roma, e da molte donne accompagnate, caualcando vſciron di Roma, non credendo Cloelia poter peruenire a tanto, che la ſua cara nipote uedeſſe, laquale ella non conoſcendo, ne conoſciuta eſſendo, da lei, tanti giorni ueduta haueua. E caualcando coſi coſtoro verſo Filo-
456 colo, e Filocolo uerſo loro, non molto lontanti a Roma, dalla lunga ſi uidero i cari parenti: per la qual coſa Ilario, a tutti andando innanzi, come uide Filocolo diſmontò da cauallo, e Filocolo, uedendolo diſmontare, ſimilmente diſceſe, e Menilio, e Quintilio gia diſceſi s'appreſſarono ad Ilario. A' quali Ilario diſſe. Nobili giouani, ecco qui il figliuolo di Felice Re di Spagna, e ſpoſo della uoſtra nipote, onoratelo e pacificamẽte il riceuete, sì come hauete promeſſo, e ſi come douete: e a Filocolo diſſe. Altiſſimo pren-
457 cipe, ecco qui li zij della tua ſpoſa, come degni gli conoſci, coſi gli onora; e poſta la deſtra mano di Filocolo nelle deſtre di Quintilio e di Menilio tacque, e le trombe, e gli altri ſtrumenti infiniti riempierono l'aere di lieto ſuono. Eßi allora s'abbracciorono, e bacioronſi in bocca, e feciſi marauiglioſa feſta, benchè alquanto Menilio, e Quintilio ſtupefatti foſſero, ricordandoſi, che poco auanti loro oſti eranoſtati, e non gli haueano conoſciuti; e non eſſendo ancora a cauallo rimontati, Biancofiore ſoprauuenne, laqual ueggendo il ſuo ſignore a pie, diſmontò di preſen-

te: e Ilario presala per la mano, e di braccio a Glori- 458
zia recato in braccio a se il picciol Lelio, nel cospet
to di coloro la menò, doue Cloelia: e Tiberina con
l'altre donne gia giunte, e dismontate onorauano Fi
locolo, e disse. Signori, e donne ecco qui Biancofio-
re vostra nipote, e'l picciol Lelio suo figliuolo. A
questa voce furono rendute mille grazie a Dio, e
Menilio, e Quintilio con tenero amore abbracciaro-
no la lor nipote, sopra tutte le cose del mondo ma-
rauigliandosi della sua bellezza. E Cloelia, che
mai veder non la credeua, l'abbraccò mil e volte, e 459
baciandola, di tenerezza lagrimando, tutto il bel
viso le bagnò, e simil fece Tiberina, e molte altre don
ne a lei congiuntissime parenti, dolendosi del tempo,
che con loro non conosciuta da esse, era stata: poi
Cloelia preso in braccio il grazioso garzonetto, con
marauigliosa festa mirandolo, ringraziana Dio, di-
cendo. O dolce signore Dio, oramai consolata
viurò ne' tuoi seruigij, poi che Lelio, e Giulia ren-
duti m'hai. La festa fu grande; e chi la poria inte-
ramente narrare? egli, che pellegrinando alcuna 460
volta, per lungo tempo andò, tornando alla sua
casa, quale essa fosse, puo pensare: laqual facendosi,
essi rimontarono a cauallo, e Filocolo dall'vna parte,
e'l Duca dall'altra accompagnando Cloelia, caualco
rono: Tiberina in mezo di Menedon, e di Messalino
veniua. Menilio, e Quintilio, che della bellezza
della lor nipote non si poteuano ricredere, accom-
pagnauano Biancofiore: e Parmenione, e Ascalio-
ne Glorizia, che il picciol Lelio portaua tanto con-
tenta, quanto mai fosse, stata da Cloelia senza fine
onorata,

461 onorata, e riconosciuta. E l'altre nobili donne da nobili huomini accompagnate, delle grandissime bellezze di Biancofiore, e della magnificenzia di Filocolo ragionando, caualcarono in fino all'entrata della nobil città. Quiui Giouanni sommo pastore, già venuto, trouarono, al freno del cui cauallo videro Bellisano, e Tiberio nobilissimi Romani. Ilquale, come Filocolo di lontano vide, lasciate le donne, da cauallo dismontò, e, inginocchiandosi, gli fece imprima debita reuerenzia, e poi vmilmente a baciargli i piedi
462 corse. Poi volto a Bellisano, ilquale egli ben conoscenua, inchinandosi molto, l'abbracciò: e dirizzandosi si baciarono, e fecersi graziosa festa, e Tiberio fece il simigliante: e Biancofiore similmente da cauallo discesa, e trattasi la ricca corona, di lontano, douuta reuerenzia fece al sommo padre, al freno del quale, renunziandolo Giouanni, Filocolo con Bellisano uolle essere, reputando sconueneuole cosa, che il figliuol di tanto Imperadore andasse a piè ed egli a cauallo: e conceduto da Tiberio gli fu, e così infino al
463 santo tempio, oue la predicazione della santa fede vdita haueua, da Ilario andarono, alquale tutta Roma era corsa per veder lui, e Biancofiore similmente. Quiui peruenuti, ogniun dismontò da cauallo, e entrò nel santo tempio, oue onoreuolmente da Ilario era stata apprestata la santa fonte con l'acqua per battezzargli: nella quale prima che altro si facesse, Filocolo il picciol Lelio, e tutti i suoi compagni nel cospetto di tutti i Romani da Giouanni riceuettero, nel nome del padre del figliuolo, e dello spirito santo il

battesimo, confessando la santa credenza, e renun- 464
ziando la iniqua legge: nella qual fonte Filocolo il
suo appositiuo nome cioè Filocolo lasciò, e Florio
suo natural prese. Biancofiore similmente con le sue
donne in piu segreta parte simile lauacro, con diuo-
to cuor riceuette, e riuestiti tutti con la benedizion
del santo padre si partirono, e accompagnati da Bel-
lisano, da Tiberio, e da gli altri Romani prencipi cō
grandissimo onore, e festa, a' grandi palagi di Me-
nilio peruennero. Quiui peruenuti, e saliti alle gran
sale, si ricominciorono le mirabili carezze, e le feste 465
e Menilio, e gli altri, parlando con Ascalione di
dubbio, vdendo la cagione, perchè l'altra volta a
loro si teneßero celati: e rimasi contenti, niuno ad
altra cosa, che a festeggiare intendeua. Florio dell'au
uenute cose, oltra modo contento, quiui la sua ma-
gnanimità cominciò a mostrare, e li gran tesori lun-
gamente guardati, donò a quanti prenditori lì furo-
no. Niun gli andaua dauanti, che senza dono si par
tisse, e'l simigliante il Duca, e gli altri faceuano; e
quasi niuno era in Roma, che per riceuuto dono o 466
molto, o poco non fosse lor tenuto. Ampliauasi la
lor fama, e come Iddij vi erano riueriti. Niun v'e-
ra, che non s'ingegnasse di piacer a loro, e di seruir-
gli, e questo aggradiua molto a Menilio, e a Quinti-
lio, e lieti viueuan di tal parente, e con gli altri fac-
cendo festa, quella lungamẽte fecer durare. Glorizia
onorata molto da Cloelia, dalla quale veramente fu
riconosciuta, e disiderosa di riuedere il padre, la ma
dre, e i suoi, con licenzia di Biancofiore, accompagna
ta da molti, ricercò li suoi palagi, ne' quali due fra-

telli

467 telli solamente nati auanti di lei lasciò nel suo partire, e ora pieni di molti gli ritrouò. Ella due sorelle già grandi, e co'figliuoli, e co'fratelli più che gli usati vi uide, e non conosciuta, non è chi le parli. Il padre uecchissimo giaceua, e appena uedeua alcuna cosa. Sempronio di lei maggior fratello, ilquale ella ben riconosceua, ma egli lei nò, perciocche nell'aspetto nobil donna gli pareua, e uedeala di notabili uestimenti ornata, e accompagnata da molti valetti, l'onorò, e dissele: gentil donna, che dimandate voi? A cui
468 Glorizia. O caro fratello Sempronio, or non mi conosci tu? non uedi tu ch'io sono la tua Glorizia, laquale si picciola da uoi mi partì, seguendo Giulia, e Lelio al lontano tempio, che uoi ora non mi riconoscete? Certo io riconosco ben uoi. A cui Sempronio. Gentil donna a cui lo cianciare stia bene, a uoi molto si disdice, e non è atto di nobil donna andare gli antichi dolori delle morte persone, per modo di beffa, ritornando a memoria: noi ui siamo (quando ui piaccia) e fratelli & seruitori, e la nostra casa è a'uostri
469 piaceri apparecchiata: ma cessi che sotto color di Glorizia noi qua entro riceuer ui uogliamo, perciocchè già Apollo, è oltre a uenti uolte tornato alla sua casa, poi che Glorizia mutò uita, secondo noi ben sappiamo, che molto la piangemmo come cara sorella, e questo a tutta Roma è manifesto, e sappiamo ancora Domenedio non essere in terra sceso a risuscitarla. Voi siete errata, guardate che caso non ui factia men che ben parlare. Allora Glorizia tutta nel uiso cambiata, per le due sorelle di lei, e pe'tre fratelli nati dopo la sua partita, i quali ella non conoscea, e per altri

circostanti, dopo vn grandissimo sospiro, disse. Oime fratello, or come mi parli tu? sono io femmina, a cui in alcuno atto la gola leda? Certo per singular gratia da Dio queste conosco, che tra l'altre io sono vna delle piu modeste. Oimè, perche io le mie case cerco, m'è detto che io men che bene parlo? E piu m'è detto, che io che mai non morì, gia e gran tempo, che fui morta, pianta, e seppellita. Deh Dio come puote egli essere, che Cloelia, cui niente io per consanguinità attengo, m'habbi riconosciuta, e che li miei fratelli non mi riconoscano, anzi mi scaccino? Ma poi, lasciando del dolersi i sembianti, passò piu auanti dicendo: io sono Glorizia, e viuo, e mai non morì. Onoratemi nella mia casa, come degna. Mostratemi Lauinio mio padre, e Vetruria mia madre, e fate venir Curzio mio promesso marito, ilquale io giouane qui con voi, e con Ascanio mio fratello lasciai. Sempronio, vdendo questo, piu si cominciò a marauigliare, e piu fiso mirandola, quasi gia la veniua raffigurando. Ma la memoria del falso corpo, per addietro da lui seppelito, non gli lasciaua creder ciò, che la vera imaginatione gli rapportaua. Il vecchio padre vdì la questionante figliuola, e la voce non vdita di gran tempo riconobbe: e gia quasi gli fu manifesto essere per addietro stato ingannato, e a se chiamato Sempronio, gli comandò, che dentro a lui menasse la donna, laquale non prima alla sua poca vista fu palese, che egli, come potè, graue, la corse ad abbracciare, dicendo: veramente tu se Glorizia mia cara figliuola, e narratole come morta pianta l'haueano, senza fine

470 471 472

la

473 la fecero marauigliare imprima, e poi doler della tra-
passata madre, e rallegrar della multiplicata prole,
a' quali facendola nota, con intera chiarezza, con
festa a Curzio suo, marito, il qual lei credendo mor-
ta, vn'altra n'hauea menata, che poco tempo era pas-
sato, che similmente morta s'era, la rendè, con cui el
la felicemente poi, e lungamente visse. Ricenta Glo-
rizia, e riso molto di questo accidente da Bianco-
fiore, e da Cloelia, alle quali essa poi lo narrò, e du-
rante ancora la festa grande di Florio, Ascalione gia
474 molto pieno d'anni infermo, e dopo lunga infermità,
in buona dispositione rendè l'anima a Dio, il cui pas-
sar di questa vita senza comparatioue a Florio dol-
se, ma fattolo di nobilissimi vestimenti vestire, e a-
guisa di nobil caualiere adornare, sopra vn ricchis-
simo letto, vergognandosi di spander lagrime nella
presenzia de' circostanti, quindi comandò ad ogni per-
sona partire, e solo rimaso, con amarissimo pianto
bagnando il morto viso, cosi cominciò a dire. O sin-
gulare amico, a me tra molti, a cui le mie auuersi-
tà sempre furono tue, doue se tu? Quali regioni
475 Ascalione cerca teste la tua santa anima? certo
credo le celestiali, perciocchè la tua virtù, le me-
ritò. O caro amico, quanto amara cosa da me
t'ha diuiso? oue à te ritrouerollo io simile? Chi
se la fortuna contraria tornasse, di viuere mitis-
simamente mi daria consiglio, si come tu festi
piu volte, essendo amor di morte nel mio mi-
sero petto? Chi alle mie auuersità aiutami a so-
stener gli auuersarisati sosterrebbe, si come tu sosten-
taui? Oimè, che queste cose, senza esser fatte mi-

seramente

ſeramente ſempre ſaranno fitte ne l'intime mie mi- 476
dolle, e prima il mio ſpirito le ſottili aure cerche-
rà, ch'elle paſſino dalla mia memoria. Alcuni voglio
no lodare per amicizia grandiſſima quella di Pila-
de, e d'Oreſte, Altri quella di Teſeo, e di Peritoo mi-
rabilmente vantano, E molti quella d'Achille, e di
Patroclo moſtrano maggior che altra. E Maro ſom-
mo poeta quella di Niſo, e d'Eurialo, cantando, ſo-
pra l'altre pone. E tali ſono che recitano quella di
Damone, e di Fizia hauer tutte l'altre paſſate: ma
niun di quelli, che queſti dicono la noſtra ha cono- 477
ſciuta. Certo niuna quella, che tu verſo di me hai
portata, ſi po appareggiare. Se Pilade Oreſte furio-
ſo lungamente guardò, egli però te non paßò di fer-
mezza. Et chi fu alla mia lunga follia continuamen-
te guardia ſe non tu? & qual piu diritamente ſi po
dire folle, o fa maggiori follie, che colui, che oltre al
ragioneuole deuere ſoggiace ad Amore ſi, come io
feci? Se Peritoo ardì di cercare dietro a Teſeo le in
fernali caſe, di ſe piu marauiglia che odio mettendo
nel doloroſo Dio, gran coſe fece, ma tu non dietro a
me, anzi dauanti hai tentate peſtilentioſe coſe, & 478
non dire per farmi ſicuro il paſſare. Et ſe Achille
animoſamente la morte di Patroclo, di cui egli era
ſempre, viuuto amico, vendicò, tu piu robuſtamen-
te operaſti, facendo ſi con la tua forza che io non foſ
ſi morto. Et ſe Niſo volle morire, poi che vide non
poter campare Eurialo, in ciò ſingular ſegno d'amo
re verſo lui moſtrò, & tu ſimilmente potendo te ſal-
uare, vedendo me nel mortal pericolo, a morir me-
ce, ſe io foſſi morto, eri diſpoſto, & io lo vdiua. Et

chi

479 chi dubita che tu anchora con credenza che io mai non fussi tornato non fossi per lo mio capo entrato si come Fizia per Damone entrò del suo tornare per la stretta amista sicuro? Oime che singulare amico perduto ho, Tu quanto piu l'aduersità mi infestaua, tanto piu a miei beni eri sollecito. Niuna cosa celaui tu tanto, che essa a me non fosse aperta, e molte cose al mio petto fidatamente daui a tener coperte, e tu similmente eri colui, a cui tutti miei secreti io fidaua, percioche tu dolce amico non eri di quelli, che
480 cosi con l'amico vanno, come l'ombra con colui, cui lo sole fiede, tra quali se alcuna nebbia si oppone, che priui la luce, cõ quella insieme fugge. Tu cosi nell'un tempo, come nell'altro, sempre fusti eguale. O nobil compagno, ilquale mai la tua volontà dalla mia non partisti, doue pari a te ritrouuerrò? O discreto maestro, e a me piu che padre, gli ammaestramenti di cui seguirò? E sotto cui fidanza viuerò oramai sicurò? certo io non so. Chi mi fia fido Duca negli ignoti passi? A cui per consiglio ricorrerò? non so. Chi mi
481 presenterà al mio padre, ilqual sentendo te meco, di riuedermi uiue sicuro? Certo s'egli la tua morte sapesse, e si crederria hauermi perduto. Oimè quanto mi par la tua partenza amara. Or fosse piaciuto a Dio, che la morte m'hauesse teco tratto. Io uiuerei contento come colui, che della sua Biancofiore hà imprima hauuto il suo disio, ritrouandola, e poi, la santa fede prendendo è da ogni sozzura lauato. Appresso con cosi fatto compagno, partendomi di questa uita non crederrei potere esser passato, se non a piu felice. Ora io credo, che tu in lieta uita dimori, e Dio nel

mondo grazia mirabile ticoncedette, faccendoti tan 482
ti anni viuere, che tu alla santa, e vera conoscenza
venissi: perchè da sperare è, che nel secolo, oue tu
dimori, da lui similmente abbi riceuuta grazia, la-
qual se così è, come io credo, ti priego, che per me di
nanzi al tuo, e mio fattore impetri grazia, ch'e' mi
lasci, mentr'io viuo, nel suo seruigio diuotamente vi-
uere: e quando a passar di questa vita venga, costas-
sù mi chiami, ou'io spero, che grazioso luogo mi ser-
berai, acciocchè, come io quaggiù nella mortal vita
sempre fui caro teco, nella eterna così carissimo con 483
te dimori. Queste parole dette Florio asciuti i lagri
mosi occhi, vscì della camera, ouestaua, e con onor
grandissimo in Laterano fece seppelire il morto cor-
po, il qual Biancofiore, senza prendere alcuna conso-
lazione, piu giorni pianse, dicendo. Se mai altro pa-
dre di lui non hauer conosciuto, e'l simigliante Glo-
rizia, laqual molto l'amaua, e'l Duca Feramonte
ancora, e Messalino, e Parmenione, e de gli
altri, i quali non era chi potesse racconsolare.
E certo Menilio, e Quintilio, e le loro don- 484
ne, di ciò dolenti, assai lo fecero onorare di se-
poltura.

Essendo la gran festa della tornata di Florio, e
Biancofiore lungamente durata, e venuta a fine, e le
lagrime cessate del trapassato Ascalione, a Florio
si raccese il disio di riuedere il padre, perchè egli a
Menilio, al fratello, e alle donne cercò licen-
zia di poterlo andare a vedere, e similmente la
madre, e'l suo regno, laquale benignamente gli fu
conceduta, benche piu cara fosse stata a' concedi-
tori

485 la lor dimoranza. Ma prima che essi partissero di grazia fece loro Giouanni mostrar la santa effigie di Cristo, recata da Ierusalem da Vespasiano: e dopo quella, laquale Florio con diuozion riguardò, la inconsutile vesta di Cristo fu lor mostrata: E quella testa appresso, che fu, per seruare il giuramento d'Erode, merito della saltatrice giouane, e poi veder quella del prencipe degli apostoli, insieme con quella del gran uaso di elezione, e niuna altra nobile reliquia in Roma fu, che essi non vedessero: lequa-
486 li vedute Florio di grazia impetrò dal sommo pastore, che Ilario con lui douesse andare, acciocche nelle cose da lui ignorate, fosse da Ilario chiarificato: e insegnategli: e appresso, perche egli quella, che a lui haueua predicato predicasse al vecchio padre, e a molti popoli del suo regno, e a quelli, che si conuertissero, desse battesimo. E concedutogli da Giouanni, e preso commiato, con la sua benedizione si partì, nella cui partenza, Bellisano con molti altri Romani nobili huomini, andarono infin fuori del-
487 la città: e similmente Cloelia, e Tiberina con Biancofiore. Ma Florio ringranziando Bellisano, e gli altri nobili, e accommiatatosi da loro, si partì, caualcando con Menilio, e con Ilario liquali seco menaua, e Biancofiore appresso con pietose lagrime promettendo di ritornar tosto, lasciò Quintilio suo zio, e Cloelia, e Tiberina, seguendo Florio suo marito. Caualcati adunque costoro verso Marmorina piu giorni, e a quella gia forse per vna dieta vicini, piacque a Florio di significare al padre la sua felice tornata per conueneuoli ambasciadori, laquale esso

atten-

attendea: e sopra tutte le cose disideraua, hauendo da' 488
marinari de tornati legni interamente saputa la sua
fortuna, della qual saria stato contento, se la nobiltà
di Biancofiore hauesse saputa: ma per quello dolente
viuea, benchè con disiderio attendesse il figliuolo: e
con tutto che Florio suscetta hauesse di lei graziosa
prole, gli andauano per lo iniquo cuore pensieri di
nuocerle ancora. Andarono adunque i mandati al
vecchio Re, e lui d'età pieno trouarono salito so-
pra vn'alta torre del suo real palagio, e sopra quel-
la stando, rimiraua i circstanti paesi, acciocchè di lõ 489
tano potesse conoscer la venuta del suo figliuolo. A
cui li mandati ambasciadori lietamente di quello la
venuta annũtiarono, aggiungendo, come loro, fu im-
posto, che conciofosse cosa, ch'egli la verace creden-
za, battizandosi, haueße presa, similmente a lui do-
ueße piacer di pigliarla nel suo venire, se non che
mai nella sua presenzia non tornerebbe: le quali cose
vdendo il Re, imprima della sua venuta allegrissi-
mo come l'altre cose ascoltò, diuenne disturbatißimo,
e con gran romore, alzando la graue testa disse, O 490
misera la uita mia, perche figliuolo mai d'bauer disi-
derai alcuno? Prima ch'io l'haueßi, chi era piu di
me felice? Ben ch'io lo contrario reputaßi, tenendo,
che alla mia felicità niuna cosa, se non figliuoli, man
casse, e che, senza quelli, nulla foßi: e bauutolo, che
felicità si fosse mai non conobbi. Oimè ora non mi
foße mai nato, che certo ancora col mio nome dure-
rebbe l'effetto. Io misero, nella sua natiuità mi po-
tei vno I N aggiugnere al santo nome, acciocche in
misero l'haueße mutato, si come la fortuna mutò le

cose

491 cose. Io mi credetti hauer bastone alla mia vecchiez
za, ed io grauissimo peso u'ho trouato aggiunto. Que
sti dalla sua puerizia cominciò quella cosa a fare, per
laquale io douea viuer dolente, ed essendo infino a
qui tristo di lui, e della sua pellegrinazione sempre
temendo, viuuto, credendo per la sua tornata alquan
to menomar la mia doglia, l'ho accresciuta, ed egli
l'accresce continuo. Sia maladetta l'ora ch'egli nac-
que, e che io da prima d'hauerlo disiderai. Egli da
me s'è lungamente tolto, e ora in eterno a' nostri Dij
492 s'ha furato, e me similmente vuole lor torre: ma e' nō
sarà cosi, ne mai farò cosa, che gli piaccia: e cessino
gli Iddij che io di farlo habbia in pensiero. Dunque
ha egli i nostri veraci Iddij, da' quali egli ha tanti be
ni riceuuti, abbandonati per altra legge, e ha credu-
to a' sottrattori cristiani, de' quali maggior nemici nō
conosce? Ora ha egli messo in oblio la santa Venere,
laquale, secondo ch'io udì, gli porse celestiale arme a
defender l'amata Biancofior contra'l mio uolere? Ha
egli dimenticato Marte, ilquale non isdegnò abban-
donare i suoi regni, per venirlo ad aiutar nell'aspra
493 battaglia campale, ou'egli se l'aiuto di quello non fos
se stato, saria morto rimaso? Ha egli dimenticati
gli Iddij, da cui imprima risponsi hebbe della perdu-
ta Biancofiore? ò quelli, che lui nello acceso fuoco di
fesero? Or sia la lor potenzia maladetta, poi che da
lui tanto sostengono. A lor auuiene, come a colui, che
nel suo grembo, con diligenzia il serpente nutrica,
che egli e'l primo morso dal uelenoso dente. Quando
riceuerà egli mai dal nuouo Dio tante grazie, quan-
te da quelli, ch'egli ha abbandonati ha riceuuto? cer

to non mai. Io non credo che egli fosse mio figliuolo: 494
e certo non è: ma piu tosto dalle dure querçie, e dal
le fredde pietre fu generato, e delle crudeli tigri beu
ue il latte. Mai niuna afflizione il fe pietoso, ma sem
pre quelle cose, che egli ha sentito, che noiose mi sie-
no, ha operate: e però guardisi mai innanzi a me
non appariſca: niun nemico di me potrà hauer mag-
giore. Egli continua tristizia dell'anima mia fu,
laqual diuisa dal corpo trista n'andrà a gl'infernali
Iddij, lequali per nuoua credenza abbandonati, mi
facciano ancora di uederlo turpissimamente morire 495
eßer contento: Tacque il Re, e costoro la fiera risposta vdita, gli si leuarono dinanzi, ne a risspondere poteron tornare a Florio, per la soppravenuta notte: ma la Reina, laquale non picciola cura strignea di saper del figliuol nouelle, veggendo costoro partiti dal turbato Re, a se chiamar gli fece, e da loro particolarmente dello stato del figliuolo s'informò, e del l'esser di Biancofiore: delle quali cose saria stata contenta se la nuoua ira del padre non foße stata, per la nuoua legge dal figliuol nuouamente presa. Ella v- 496
dendo, che per quella si aspramente il padre da se gli accommiatò, e lui dall'altra parte fermo di non venire dauanti da lui, se la presa legge non prendesse, per doglia volea morire. Ma dopo lungo pensiero, con dolci parole pregò gli ambasciadori, che l'adirata risponsione del padre non portassero al suo figliuolo, ma mitigandola si gli dicessero, che egli nella sua presenzia venisse, perciocche il Re, non prima il vedrebbe, che egli si muterebbe d'animo. Il debito amore conto da voi dee esser senza alcuna sconcia

parola;

497 parola, o altro mezzo. Del figliuolo egli è lieto e in se medesimo disidera di piacergli, ne cosa alcuna sarà, ch'egli a lui addimandi, ch'esso non disideri d'adempierla. Dunque venga, che molte cose a' principali si concedono, lequali l'huomo non si vergogna disdire a mediantì. Con molte altre parole ancora la Reina confortò li messaggi, che il figliuolo a venir disponessero, disposta, se egli non venisse, d'andare lui a vedere doue ch'e' fosse.

Era già della notte gran parte passata, quando
498 la Reina da loro si partì, ed essi molto onoratisi com'ell'haueua commandato, andarono a dormire. Il vecchio padre, di cui lo riposo piu ch'altro porgea nutrimento alla debol vita, andato di grande spazio auãti a riposarsi, e riuolgendosi sopra iniquitosi pensieri, in quelli s'addormẽtò, e piu fiso darmẽdo, sentì nella sua camera vno strepito grandissimo, simile a quello, che suol fare squarciata nube: perche egli pieno di paura, riscotẽdosi, si suegliò, e la camera sua piena di mirabile splẽdor vide. E nõ sappiendo che
499 ciò si fosse, imprima ruina hauẽdo temuta, e poi temendo fuoco, pauido cominciò a dire. Or che è questo? Mapoiche fuoco nõ essere il conobbe, con agute occhio cominciò a riguardar per la luce, nella quale, ò per che ella fosse molta, ò per che la vista del Re fosse poca, niuna cosa dentro vi discerneua. Ma bene vdì alle sue parole rispondere. Io son colui, che tutto posso, e a cui niuno pari si truoua. E in cui il tuo figliuolo, con la sua sposa, e co suoi compagni nouellamente credono, a' cui piaceri se tu benignamente non acconsenti, io lo farò in tua pre-

senzia, o vogli tu o no, regnare tanto che de'suoi 500
giorni il termine sia compiuto il quale niun può pas-
sare. E te farò viuer tãto, che tu la sua morte uedrai.
Appresso laquale, la ribellione de'tuoi baroni ti fia
manifesta, i quali dinanzi a gli occhi tuoi, contrad-
dicendolo tu, a poco a poco il tuo regno ti leueranno,
e quello perduto, in tanta miseria uiuerai, che'l mo-
rir di grazia mille uolte il giorno dimandarai, ne ti
sarà dato prima, che le mani t'habbi tu per rabbia
rose, e dopo questo uituperevolmente morrai, e ab-
bomineuole a tutto'l mondo: e questo detto, ad un'o- 501.
ra tacque la uoce, e sparue lo splendore. perche il
Re desto, e paurosо in se molte uolte repetì l'udite
parole, dicendo. Or chi potrebbe esser costui che tut-
to puote, e che si aspramente mi minaccia? Certo la
sua venuta di Dio risembra, e similmente il partire:
dunque è da temere, e da far tutti i piaceri suoi, pri-
ma che incorrer nella sua ira: ma come gli farò,
ch'io nol potei vedere, e non lo conosco? E in que-
sti pensieri stando, senza punto piu la notte dormire
che dormito infino a quell'hora hauesse, uenne il gior 502.
no ed egli si leuò, e sappiendo che gli ambasciadori
di Florio non erano partiti, a segli fece chiamare, e
umilmente gli pregò, che di ciò che detto hauea la
passata sera, niente al figliuol narrassero, perciocche
egli spauentato, e minacciato la notte dal nouello
Dio, hauea mutato proposito: e però gli dicessero,
ch'egli uenisse e trouerebbelo ad ogni suo piacer di-
sposto. Allora si partirono costoro, e in brieue tor-
nati a Florio, ciò che fu loro imposto, renderono: di
che Florio contento, come di Marmorina per dolore

uscito

503 uſcito era ueſtito di uiolato, coſi in quella propoſe di rientrar ueſtito di bianco, in ſegno di letizia, e di purità, e coſi ſe ei ſuoi fe ueſtire; e montati a cauallo, tutti uerſo Marmorina caualcarono a' quali i nobili huomini da Marmorina a cauallo, menando grandiſſima gioia e con inſtrumenti infiniti uſcirono incontro. ne fu alcuna ruga in Marmorina, che di nobili drappi non foſſe ornata: per lequali donne, e garzoni facendo feſta, atteſero il lor ſignore, ciaſcuna, cõ la piu bella roba, fattaſi bella, con laquale e con ſi grande
504 allegrezza, Florio entrò in Marmorina ſotto onoreuol palio, e Biancofiore ſimilmente dopo lui, e peruenuti al real palagio riceuuti furono con mirabile allegrezza dal uecchio padre, e dalla pietoſa madre, e con loro inſieme tra gli altri, fu molto honorato Menilio, e li compagni di Florio, imprima dal Re e dalla reina lietamente ueduti, e poi da' ſuoi ſtretti amici, e parenti, con maggior letizia furono riceuuti, e niuna coſa era, che non foſſe lieta in tutto'l paeſe, ſolamente i gran paren-
505 ti del trapaßato Aſcalione, pianſero la morte del ualoroſo huomo laquale gia in breue non ſi meſe in obblio.

Mentre la gran feſta durò, e Biancofiore, e dal Re e dalla Reina, come figliuola honorata, da lor ſaputo che d'imperiale ſtirpe diſceſa era, dimandatole delle paſſate offeſe perdono, alle quali ella eterno ſilenzio dimandò, e pregò che foſſe, piu giorni trapaſſarono dopo i quali gia alquanto ripoſatoſi il feſteggiare, Florio dimandò che il Re e la Reina ſi diſponeſſero a pigliar la ſanta fede, ſi come promeſſa

haueano, e appreſſo loro, tutto'l Marmorino popolo 506
e l'altro rimanente del regno, al cui piacere il Re ſi
diſpoſe del tutto: e fatto in vna gran piazza rau-
nar la molta gente della città doue tacitamente la
predicazion d'Ilario aſcoltarono, dopo laqua-
le il Re imprima, e poi la Regina, e tutta l'altra gen
te huomini, e femmine, piccoli e grandi, preſero
da Ilario il ſanto lauacro: laqual coſa fatta Florio,
per tutto il reame mandò legati a ſeminar la ſanta
ſemenza, e per tutto mandò comandando, che chi
la ſua grazia diſideraſſe, prendeſſe il batteſimo, e 507
abbatteſſe i fallaci idoli, a reuerenzia fatti de'falſi
Dij, e de tempi fatti à loro, faceſſe tempi al uero
Dio dedicati, e lui adoraſſe e temeſſe, e amaſſe: il
cui comandamento, non dopo molto tempo, per tut-
to fu meſſo ad eſecuzione. Faccendoſi la gran fe-
ſta della natiuità di Florio, Sara, cui notificato fu,
acciocche il ſuo vanto adempieſſe, vna corona di
grandiſſima valuta, uenendo alla corte del ſuo ſigno
re, recò, e quella a Biancofior donò: laquale di tanto
dono ringranziandolo benignamente la preſe. Meſ- 508
ſalino, che il ſuo vanto non hauea meſſo in obblio,
li cari piantoni fece uenire, e con lieto uiſo gliele
preſentò: cui ella, ringraziandolo, diſſe. Mai
ad arbore ſi fatte radici non hauer uedute. Ricca
è la terra, che gli produce: e in queſta maniera la
feſta grande, e notabile ricominciata, per lo pre-
ſo lauacro, lungamente durò. E li paeſani, che ve-
doui credeano rimaner di ſignore, erano riconfor-
tati, e lieti il riuedeano. Quanta l'allegrezza di
Florio foſſe, dir non ſi potria. Egli ſi vide la diſi-

derata

509 derata Biancofiore ſpoſa, e da nobile ſtirpe a lui
ignota nel principio del ſuo innamoramento diſce-
ſa, e di lei vn belliſſimo figliuolo. Egli ſi uide, do-
po molti pericoli, del tutto campato e nel ſuo re-
gno ſaluo tornato. Egli ſi vide il uecchio padre,
e la cara madre, i quali egli appena credeua ri-
trouar uiui. Egli ſi uide il molto popolo, e da tut-
to eßere amato, e quel, che ſopra tutte queſte
coſe gli era a grado era, che della ſetta de' fedeli a
Dio era diuenuto, e con tutti i ſuoi ſeguaci; nella
510 qual letizia di tutte queſte coſe, dimorando, chia-
mò a ſe li cari compagni, con lui ſtati nel lungo
pellegrinaggio, de' quali alcuno ancora alla ſua ca-
ſa non era tornato, e diße loro. Signori e cari
amici è finito il lungo cammino, ilquale noi piu
anni ha che cominciammo: e lodato ſia Dio, non
inuano habbiam camminato: ma benche io la de-
ſiderata coſa habbia acquiſtata, la uoſtra fatica, la
paura e l'affanno de' corſi pericoli non è però me-
nomato, ne' quali mai da voi non mi vidi diuiſo, ma
511 ſolleciti ſempre, e per leuar me da' mali, voi uo-
lonteroſi conobbi a ſottentrarui: lequali coſe, in
me piu uolte penſate, con ragione mi ui conoſco obli
gato. E pero io qui giouane, e ancora ſotto paterna
poteſtà obbligato, piu lontano ch'io poſſa profferer
non ui poſſo, ma a quello che per me ſi puote, tutto
ſon uoſtro, diſpoſto a niun pericolo ne affanno rifiu-
tare per uoi giamai, e dopo queſto, ſe mai auuiene
che la mio frõte ſolleẽga corona, io ſia chiamato Re
e uoi gouerniate, e poſſediate il reame, delquale, ſe ſi
lo nome, come l'utilità ſi puo comunicare in molti,

molto piu son contento che di quello ancora, cosi co- 512
m'io, godiate, e doue tutto questo a soddisfazion di
tanto seruigio non bastasse, che so che non basta, Dio
per me vi meriti il rimanente. Sieui adunque lecito
omai, a vostro piacer riueder le vostre case, e far lie
ti i padri, e le madri, gli stretti amici, e i parenti, li-
quali voi gia è tanto tempo, senza pigliar congedo,
per accompagnar me, abbandonaste, ne sia però
dalla mia anima la vostra lontana, perchè, lonta-
nandoui, partiamo i corpi, ma si congiunte, come per
addietro state sono, le tegniate sempre, tornando a 513
riuedermi quando riueduti e vostri haurete, e ripo-
satimi tanto, che sien contenti. La gran liberalità di
Florio, e'l suo dolce parlare, gli animi presi de' va-
loros giouani, e a' suoi seruigi disposti legò con piu
forte catena. Elli, quasi a tanta proferta non sapea-
no che rispondere, che a quella lor paresse degno rin-
graziare, ma dopo alquanto spazio, ciascun per se, e
tutti insieme dissero. Florio assai c'è caro, e di mag-
gior beneficio lo terremo il guiderdone, che Dio, si li
beral giouane ci ha dato per signore, che della gran
profferta l'attenere, della quale, credendola che sia 514
molto maggiore, ti siamo tenuti, e Dio il tuo regno, e
li tuoi beni aumenti sempre, e la grandezza della co-
rona, che sarà tua, con glorios fama prolunghi, infi-
no al gran giorno. Sempre saremo tuoi, e se'l proffe
rere altrui le sue cose non fosse arroganzia ci proffer
remmo, ma poi che a te quello, che a noi medesimi,
aggrada, cioè che noi le nostre case riueggiamo, con
la gia conceduta licenzia ci partiremo, e queste pa
role dette, pietà entrò ne' fedeli petti: e abbraccian-

dosi

515 doſi ciaſcuno, e da Biancofiore, e dal Re, e dalla Reina prendendo congedo, lagrimando ſi partirono in ſei, parti diuidendo la lunga, e vnica compagnia, tornando ogni huomo a' ſuoi, e alle ſue caſe.

Stette Florio quanto il lagrimoſo verno durò col ſuo padre, e con la ſua madre, e negli ozioſi tempi narrò loro i nuoui, e peruerſi accidenti auuenutigli, dopo la ſua partita. Egli imprima all'altre coſe diſſe l'auuerſità hauuta della ſua naue negli ondoſi mari, e moſtrò loro, come quella, da piu contrari venti
516 combattuta, in alcun porto dirizzar non potea la ſua prora, poi come dalle rotte onde del mare ora dall'vna parte, ora dall'altra percoſſa, e tal'ora da quella coperta, piu volte perduta, e loro con lei ſi reputarono: e come eſſendo loro dal vento leuata la uela, e l'albero tolto, e dal mare i temoni, e minacciando il cielo crudeliſſime tempeſte, ſpeſſo aprendoſi con grandiſſimi tuoni, quella per perduta, gia uinti i marinari, abbandonarono: e giacendo, ſenza poterſi aiutare, ſi concedettero alla fortuna: laquale poi in
517 Partenope, con la già rotta naue, gli traſportò. Quiui diſſe Florio, ci ritenne contrario vento, tanto che cinque volte tonda, e altrettanto cornuta ſi moſtrò, per tutto'l mondo Febea. Poi per molti mezzi moſtrò, come in Aleſſandria veniſſe, e quello, che quiui faceſſe, e quanto vi ſteſſe, e cõ vna verghetta che in mã teneua, diſegnò loro l'alta torre da Sadoc guardata, e le ſue bellezze contò come colui, che uedute l'haueua. Poi con quella verghetta piu ſpazio pigliando, qual foſſe, e quanto il uerde prato dimoſtro, e doue l'Ammiraglio ſedeſſe, quando fra le roſe nella

cesta gli fu appresentato dauanti, e disse quanto la 518
sua paura fosse, sentēdosi tirare i biondi capelli. Poi
disegnò da che parte della torre fosse fu tirato, e co-
me nella bella camera di Biancofior fosse messo, e
quello, ch'egli facesse, e che dicesse, e come stesse,
tutto narrò. Poi il principio della stata presura
ignorando, com'egli collato giu dall'alta torre fos-
se, con Biancofiore ignudo, disse, e mostrò con la uer-
ga in che parte del prato fosse il fuoco acceso intor-
no a loro due. E quando a loro lo scuro nuuolo disce
se, e doue la battaglia d'Ascalione, e de'suoi compa- 519
gni con gli auuersari fatta; per lo suo scampo, e
contò come poi leuato di pericolo dall'Ammira-
glio, riconosciuto fu onorato. Disse ancor della sua
tornata, e del rouato Fileno, e della posta terra,
e similmente come in Roma entrasse, e doue im-
prima arriuasse. Come poi riuscitone, e ritornan-
doui, fu onorato. Lequali cose il padre, e la ma-
dre vdendo, subitamente pauorosi diuennero, quasi
a'partuti che'l disegnaua, parena loro vederlo.
Poi lieti tornando de'riceuuti onori, dimenticaro-
no la paura, e lodarono Dio, che loro, non per lor 520
merito, ma per sua benignità renduto l'haueua sa-
no, e saluo. Poi che la dolente stagione fu passa-
ta, e la dolcissima primauera recata da Febo, ha-
uendo gia di belle, e nuoue erbette, e di fiori la ter-
ra riuestita, e gli arbori, a Florio venne in disio di
visitare il santo tempio, alqual Lelio non era po-
tuto peruenire con la sua Giulia, e acciò si di-
spose, e con Menilio, e con Ilario entrò al di-
siato cammino, e con loro Biancofiore, il vec-

chio

521 chio Re, che lungo tempo in Marmorina dimorato era, volonteroso d'andare a Corduba, egli, e la Reina, insieme con Florio, infino a quella andarono, e quini essi rimasero, con lor ritenendo il picciol Lelio, e Florio ei suoi caualcarono auanti a loro viaggio. Camminando costoro per alcuna giornata, partiti da Corduba lieti, e ragionando delle bene auuenute cose per addietro, essi peruennero appiè d'un monte altissimo, in vna profondissima valle, laquale tutta di ossa bianchissima biancheggia-
522 ua: di che Florio molto si marauigliò, e Menilio, e chiamarono a se un vecchio scudiere, non sappiendo pensare essi ciò, che si fosse, e dimandaronlo, se mai vdito hauesse, perche quel luogo d'ossa si pieno si mostrasse: a' quali il vecchio scudier rispose. Io molte volte ho vdito il perchè, e certo ancora mi ricorda ch'io lo uidi. E quale è la cagion disse Florio? A cui lo scudiere, perciocchè Menilio, e Biancofiore vedeua, non rispose, ma stette alquanto, e poi disse. Signor mio camminiamo auanti, e alla nostra tornata velo dirò. Inuerità noi non ci partire-
523 mo disse Florio, che tu cel airai: e se col mio dire, disse lo scudiere io vi porgo turbazione, di cio non sarà mia colpa. No, rispose Florio, sicuramente qual fosse la cagione interamente ne conta. Certo signor mio, disse egli allora, in questo luogo, tra infinita moltitudine di caualieri del uostro padre, da questo monte discendenti, e tre picciole schiere di Lelio padre di Biancofiore fu asprissima battaglia, ed io la vidi: e benche quelli di Lelio, e Lelio similmente molti de' vostri caualieri uccidessero

vigoro-

vigorosamente difendendosi, ultimamente essi morti 524
tutti qui rimasero: a' quali non essendo sepoltura
data, e de' Romani, e degli Spagniuoli insieme mesco
late, consumate le carni, qui l'ossa vedete. Vdendo
Menilio, e Biancofiore queste parole, alquanto da pie
tà ristretti sparsero molte lagrime, ma riconfortati da
Florio, parendo loro il meglio di rimaner quiui quel
la sera, acciocchè ricoglier potessero imprima le spar
te ossa, e poi metterle in santo luogo, fecero tendere
vn padiglione sopra vn verde prato, e dismontati
da cauallo, insieme con la lor famiglia, tutti pe' cam- 525
pi andandole raccogliendo si misero: e di quelle ri
colte fecero vn monte grandissimo, e di portarle via
deliberarono, e Biancofiore disse, che portar voglia-
mo? il nostro operar niente varrà: non sono qui cosi
l'ossa de morti caualli raccolte, come quelle de' nobi-
li huomini? per niente affannar vogliamo, e però se
stinguere l'une dall'altre sapremo, l'umane portar ne
potremmo, se no, qui tutte le sotteriamo, che non è
lecita cosa, che con l'umane membra, quelle de' bru-
ti animali occupino i santi luoghi, laqualcosa a fare 526
si misero, ma niente operarono, perchè non sap-
piendo che farsi, ne qual partito in ciò pren-
dersi, parendo lor male di portar le bestiali ossa a
Roma, e male di lasciar le Romane quiui, lun-
gamente stetter sospesi, tanto che l'oscura not-
te lor soprauuenne, per laqual cosa, lasciate
star quelle, tornarono a' tesi padiglioni dicen-
do. Fin domattina c'indugiamo a pigliar partito, e
forse in questo mezzo Domenedio prouuederà alla
nostra ignoranzia. Entrati ne padiglioni costoro, e

dopo

527 dopo alquanto datosi al sonno, a Biancofiore in fulgida luce, vn giouane di graziosso aspetto, con vna giouane bellissima accompagnato, di vermiglio vestiti apparuero, e nel suo cospetto si fermarono. iqua li Biancofiore parea che riguardasse, e tanto belli, e tanto lucenti paressero, e tanto lieti in se medesimi, quanto mai veduto haueße alcuna cosa, e volendo lor dimandar chi fossero, il giouane cominciò a dire. O bella, e gratiosa donna, nella pia opera faticata, questa passata sera col tuo marito ricogliẽdo gli spar

528 ti membri, a' quali le ruinose acque hanno lungamente perdonato, per la tua futura venuta, separa le sante reliquie, dalle inique, che non è giusta cosa, che vna terra l'une, e l'altre occupi. A cui Biãcofiore parea che rispondeße. O glorioso giouane, acciò non sa la mia poca discrezione pigliar consiglio, perciocchè, si come io ho veduto, piu alle giuste, che all'ingiuste niun segno, dimora: ma se a te piace, poi che una pietà meco insieme hai, andiamo, e mostralemi, e meco insieme le scegli, a cui il giouane: senza me le conoscerai. Abbandona i pigri sonni, e col

529 tuo marito insieme ti leua su, e con Menilio tuo zio, e a ricoglierle andate. Voi le vedrete tutte vermiglie roßeggiare, si come se di fuoco fossero: e quelle, che cosi fatte vedrete, securi uiuete, che sieno de' Romani giouani morti in questo luogo: lequali poi che raccolte haurete, con diligenzia le renderete a Roma, di cui uiui furono i corpi. E acciò o giouane, che tu piu lieta viua, chi io sia ti manifesto, e apromiti, e sappi che io fui Lelio il tuo padre, e questa, che tu meco vedi, della cui bellezza tu tanto ti marauigli, fu

ed

ed è Giulia la tua madre, e come cari, e cosi fedeli 530
nel mondo fummo a Dio con puro cuore seruitori,
cosi glorioſi viuiamo nella vita, alla quale niun fine
sarà giammai: laqual cosa, acciocche tu mi creda,
poi che tutte le vermiglie oßa haurai raccolte, alla
destra parte del tuo letto farai cauare, e quiui il mio
corpo cosi, come Giulia lo ui pose, trouerrai, col uiso
del suo uelo ancora coperto: e l'armato corpo, d'vn
uerde mantello, ilqual piglierai, e quello di Giulia
togliendo da Marmorina insieme in Roma gli sep-
pelirai, e piu non disse. E volendo già dir Biancofio- 531
re. O Giulia cara madre, fammiti toccare la luce
sparue, e le sante persone, e'l sonno si ruppe della
giouane, laquale, tutta stupefatta, si leuò, senza
indugio, e chiamò Florio e Menilio, e ciò che ueduto
e udito haueua per ordine disse loro, di che essi
marauigliandosi, assai ringraziarono Dio. E leuati
tutte tre andarono, senza alcun lume, a fare il pie-
toso ufficio. Essi non uscirono prima de' padiglioni,
che la notte, essendo molto oscura, e non porgendo
alcuna luce, uidero la profonda ualle per diuerse 532
parti tutta rilucere, doue un poco, doue un'altro,
si come il cielo nel tranquillo sereno mostra le chia-
re stelle e tutte l'accumulate oßa sparte trouarono,
e mutate dal luogo, oue lasciate l'haueuano. Essi
nel principio con paura di cuocersi, giuano rico-
gliẽdo le rosseggianti reliquie, e tutte quelle, per di-
uerse parti della ualle sparte, ricolsero diuotamente
e quelle, poste sotto diligente guardia, doue Bian-
cofior disse, cauarono. Ne molto fu lor bisogno an-
dare a dentro, che essi trouarono il promesso corpo

ancora

533 ancora e del uelo, e del mantello coperto fresco, si co
me se quel giorno, di questa misera uita passato fosse
il cui uiso Biancofiore (ancorche morto) fosse al bel
lo e lucente, che ueduto hauea, raffigurato, bagnò di
molte lagrime: nelle quali Menilio e Florio l'accom
pagnarono, tanta pietà gli strinse, poi riconsolati,
presero quello, e inuoltolo in vn caro e mondo drap-
po, così armato, come staua il misero, in vna cassa,
e l'ossa roßeggianti per la cauata terra forse d'altri
corpi in quello medesimo luogo seppeliti, per Giulia
534 raccolte, aggiunsero all'altre. Queste cose facceri-
do cosloro, soprauenne il chiaro giorno per laqual
cosa essi, il corpo e l'ossa ricolte sotto sofficiente custo
dia lasciate, caualcarono auanti a loro camino: e
poco distati in brieue, al dimã lato tempio peruẽne-
ro, nel quale essi entrarono, e offersero grandissimi
doni, e porsero pietose orazioni, e uoltarono i passi
loro, e venuti al luogo, oue lasciato haueano il corpo
di Lelio, e le uermiglie reliquie, e quelle prese, sẽza
restare in alcuna parte a Marmorina ne le portaro-
535 ro: e quiui cõ solẽnità tratta della bella sepoltura Giu
lia, e accõciatala in una cassa, cõ l'altro corpo, e cõ le
uermiglie ossa, a Roma ne le portarono, e quiui fatte
grãdissime e bellissime esequie, co'loro padri le sep-
pellirono. Lequali cose fatte, lasciata la nõ profitte-
uol malinconia, lietamẽte ueduti e riceuuti, a far fe
sta co'parenti loro si dierono. Stato Florio in Roma
piu giorni in allegrezza e in festa co'suoi, dalla
cara madre un singular messo gli uenne, narran-
te il Re suo padre grandissima infermità sostene-
re in Corduba, per laqual cosa egli senza indugio

douesse

doueſſe tornare, lequali coſe vdite Florio, egli, e Me 536
nilio con pochi compagni, laſciando Biancofiore con
Cloelia, ſi miſero a cammino, e con ſtudioſo paſſo,
dopo molti giorni, peruennero a Corduba, uiuendo
ancora il Re, ma molto alla morte vicino, alquale eſ
ſi entrarono, e con pietoſo viſo di ſuo eßere diman-
darono, liquali, quando il Re uide, contento molto, diſ
ſe. Omai, ſignor mio Dio, prendi l'anima mia, quan-
do ti piace. Poi a Florio riuolto, coſi parlò. Caro
figliuolo, dame ſopra tutte le coſe amato, io non poſ
ſo piu uiuere, la lunga età, e la graue infermità mi 537
moſtrano la uicina morte, laquale io certo non debbo
mal volentieri prendere, poi che lungamente uiuuto
ſono, e delle ſue ragioni ho piu toſto preſe ch'ella del
le mie. Prima ch'ell'habbia la mia uita occupata, aſ
ſai di quel, ch'io ho diſiderato, e che ora fu, io non
credetti mai uedere, ho ueduto, però qual'ora uiene,
lietamente la riceuerò, laquale poiche del mondo tol
to m'haurà, e renduta l'anima al ſecolo futuro, tu del
preſente regno, del quale io lungamente Re ſono ſta-
to, prenderai la corona, e'l reggimento, perch'io
tra l'altre coſe ti prego, e comando, che te imprima 538
regghiſi, che coloro, iquali tu haurai a reggere, di te
non ſi facciano con ragione ſcherno. E queſto fac-
cendo, niun ſarà, che di bene eßer retto non iſperi. E
poi ti ſia la ſuperbia nemica, e quanto puoi la fuggi:
perciocche ne' ſoggetti, ſeguendola, ſuole ribellazio-
ne, e indignazion d'animo, e inobbedienzia genera-
re. E coſe poche ſono nel coſpetto di Dio tanto no-
roſe, quanto quella, però uiui vmilmente, e co' tuoi
ſoggetti ſia quanto ſi conuiene familiare. Ne l'ira-

condia,

condia, nè la rabbia sia in te, o duri, lequali sogliono
532 inducere subiti mouimenti, e sconci, lequali poi passa
te soglion dolere. Niuna vendetta sia da te pre-
sa adirato, perciocchè l'ira ha forza d'occupar
l'animo sì, che egli non possa discernere il ve-
ro. Dunque passata quella con discrezione pro-
cedi sopra, quello, perche t'adirasti E benche ta-
lora sia fallo, che aspra vendetta meriti, mitiga i tor-
menti: e doue si conuiene perdona volentieri. Egli è
a'signori gran gloria l'hauer perdonato. Non ti mua
540 ua inuidia a dolerti degli altrui beni. Ella suole al-
trui, mostrando gli altrui regni, piu che i suoi uber-
tosi, far senza vtilità dolere altrui de'beni del pros-
simo suo, e per conseguente disiderar la sua rouina,
e di quella, s'auuiene far lieto altrui, o che iniqua le
tizia è questa, e quanto da fuggire? concioſiacosa,
che le uie della fortuna sieno molte, e uarie, e stra-
boccheuoli, e i suoi mouimenti. Tal rise degli altrui
danni, che de'suoi, dopo picciol tempo, pianse, e fun
ne riso: dolersi con giusto animo dell'altrui calamità
541 non fu mai male. Rallegrati adunque de gli altrui
beni, e diquelli, che tu possiedi, ringrazia Dio. L'a-
uarizia diuoratrice, e insatiabil male, del tutto da te
fa che lontana sia. Piu che tu habbi non t'è di ne-
cessità disiare. I termini del tuo regno gran circuito
occupano, liquali, se tu mi crederrai, d'ampliar non
enterrai in sollecitudine. Spesse uolte, p hauer l'huo
mo piu che si conuegna, quel che conueneuolmente
hauea, ha perduta. Ne ti metta costei un disiderio di
raunar tesori, liquali amara sollecitudine son dell'
huomo. E per quelli multiplicare in alto monte, fa

fare

fare forze a quelli, a' quali piu tosto, per la lor uita 542
poter gouernare, ne bisognerebbero che esser lor tolti quelli, che hanno. Dispettuol cosa è nel prencipe l'auarizia, perciocche dal luogo ou'essa dimora conuiene che giustizia si parta. Grãdi furono i miei tesori, ne quelli uiuendo, ho spesi ne ora morendo, mi possono vn'ora di vita accrescere, ne seguirmi. Si tu adunque liberale, e col retto giudicio e onesto volere liberamente dona, e quelli co' tuoi soggetti, non dimenticando gl'indigenti, godi, e guardati non forse tanto liberale esser disideraſsi, che in prodi- 543
galità cadessi: laquale a non meno male altrui conduce, che l'auarizia. Guardati similmente, che l'animo l'accidia non ti occupi, laquale in pensieri suo le altrui metter molto sconci, e per conseguente all'operazioni. Ella fa gli huomini molli e miseri di cuore e pigri a' lor beni, lequali cose in signori, ne in alcuno altro sono in alcuna maniera da consentire. La faccia del prencipe deue esser lieta nel cospetto del popol suo, e nelle conuencuoli imprese, deue esser magnanima, esercitandosi sempre nel be- 544
ne, e fuggendo li vili e disonesti pensieri: la qual cosa e tu similmente fa. Sia il tuo esercizio continuo studio nella virtù, e nel ben viuere de' tuoi soggetti, le cui vtilità e riposi piu, che le tue medesime dei conseruare. Sia'l tuo studio in tenergli in vno amore, in vna pace, e in unità, perciocche il regno in se diuiso fia distrutto. Non ne sono li grandi onori largiti, ne le gran cose commesse, perche ne' morbidi letti dimoriamo ozioſi. A noi pe' popoli, si come a' pastori per le mansuete pecore con-

uien

545 uien vegghiare: laqual cosa, se sauiamente viuerai, farai. Quanto puoi ancora caccerai da te li golosi di sii, liquali mettendo ad effetto diturpano il corpo, e scemano la vita, e già, si come tu puoi hauere vdito, piu huomini vccise la cena, che il coltello. Li cibi con disordinato appetito presi superfluo, generano molti mali. l'huomo per quelli perde il lume della mente, e se medesimo non conosce, ne Dio, che è peggio, e in cui, che questo vizio sia da biasimare piu che in altrui, è in coloro, che hanno altrui a reggere: 546 però usa li cibi, acciocchè tu viui, e non uiuere acciò che tu li cibi vsi. Poca cosa la natura contenta, oltre alla quale, quantunque si pigli, genera danno, ed è chiamato con ragion vizio. Similmẽte ti sia la lussuria nemica, laquale, conciosiacosa, che con tutti gli altri vizij da combatter sia, sola è da fugare, Questa dei corpo, e della borsa nemica, con la sua corta, e fastidiosa dolcezza, è singular laccio dell'antico nemico ad irretir l'anime de'cattiui. O a quanti, e a quali mali gia costei ha fatti peruenire quel 547 rettore, che l'ha usata dando a'suoi huomini materia d'enfiare, de'quali enfiamenti niuna altra cosa resultò, se non o tradimento od insidie, però scacciala da te, e la tua Biancofiore bellissima, e d'alta schiatta, laquale tu lungamente hai amata, e con sollecitudine guadagnata, guarda, e sieti cara, e sola, come si cõuiene ti basti, senza piu auanti cercare. E sieti a mente, che il guardarsi da vizij non basta senza operar le virtù a glorioſa vita peruenire: e però, o caro figliuolo, imita quelle, e quanto puoi l'adopera. laudeuole cosa, e necessaria molto ne'prencipi. è la pru

denzia, senza laquale niun regno ben si gouerna. E si 548
milmente senza giustizia niun regno dura: e poichè
i ladroni, acciocchè lungamente duri la lor compa-
gnia in molte cose, gli loro ordini seruano, quanto
maggiormente li prencipi la debbono voler seruare?
Adunque, e tu la serua, e a ciascun con ragione in-
tera il suo debito rendi. Ne ti muoue amore, odio,
amicizia, parentado, o dono a giudicar con torta bi-
lancia. Similiantemente ne' grandi huomini fortez
za d'animo si richiede, non forse, ne gli auuersi casi
mostrando tristitia, negli animi de' soggetti pusilla- 549
nimità generino in tutte le cose fa, che temperato sij.
La temperanzia in ogni cosa dimora bene. Ella mol
tiplica le laudi, e gli onori, e aumenta la vita, e la
sanità serua senza affanno. E viui charitevole, cia-
scuno come te medesimo amando, ma non li suoi vi
zij. E fedele a Dio nella sua misericordia spera, la-
qual la morte de' peccatori non vuole, ma la vita, ac
ciocche elli si pentano. E viui acciocchè tu, per que
ste possa all'eterna gloria peruenire, quando della
tua vita i termini compierai, si come io ho gia com- 550
piuti, per quel, che mi pare sentire: e acciocchè i ui-
zij fuggire, e le virtù seguire, con intero animo tu
possi sempre dauanti a gli occhi porta la tua fine: la
quale, con diritto senno, pensando, conoscerai di que
sto mondo niuna cosa portarne, se non le buone, e uir
tuose opere. E tra gli altri, sia tuo pensiero questo:
che queste cose, lequali tu possederai, e che io pos-
sedetti, non ne sono date per le nostre singulari uir-
tu, nelle quali gli altri huomini passiamo, anzi mol-
te volte meno, che gli altri la nostra casa regger

sapremo

551 saprẽmo, se per diuina grazia non l'haueſſimo, e reg
geſſimo. E perciocche grazioſamẽte riceuute l'hab-
biamo, grazioſamente ritenere, e dar le dobbiamo.
Adunq; oneſtamente viuerai, e altrui nõ leuar quel
lo, che è ſuo. E onora la tua madre ſopra tutte le co-
ſe del mondo, acciocche, per la ſua benedizione,
quãdo all'infallibil paſſo mi ſeguirai, meriti l'eterna
gloria, e li tuoi figliuoli correggi, e gaſtiga ne' teneri
anni. E ne virtuoſi coſtumi gli fa eſperti, acciocche
la lor vita ti ſia conſolatione. E pregoti, che l'ani-
552 ma di me vecchio tuo padre, ilquale aiutato t'ho,
e ſopra tutte le coſe amato, non t'eſca della mente,
ma continuo raccommandata ti ſia. E queſte parole
dicendo, allentando a poco a poco la voce, finì le ſan
te ammonizioni. E data al figliuol la ſua benedi-
zione, e teneramente con lagrime baciatolo, gridò:
Io me ne vo, e ſeguì poi. O ſignor mio riceui nelle
tue mani l'anima del tuo ſeruo, e coſi dicendo, rendè
l'anima al ſuo fattore: laqual coſa veggendo Florio,
con pietoſa mano, chiuſe gli occhi al morente padre;
553 e piangendo, i lieti veſtimenti abbandonò, e pigliò li
lugubri con molti compagni, tra' quali Menilio ſimil
mente gli preſe. Ilario ilquale con ſomma ſollecitu-
dine hauea al vecchio Re li ſanti ſagramenti della
chieſa con diuozione dati, poiche della preſente vita
paſſato il vide, ſi come a Florio piacque, ſecondo la
Romana conſuetudine, miſe in ordine i grãdi eſequij,
e con molto honore, ſi come à tanto Re ſi conueniua,
il fece ſeppelire nella maggior chieſa della città. Piã
ſelo Florio molti giorni: ma venuto il tẽpo, che le lu-
gubri veſti laſciar ſi doueano, e che Florio ſu ricõfor

tato, i baroni, e li grandi huomini del suo reame vennero nella sua presenzia, accioche egli, presa la corona, la debita fedeltà gli giurassero: alla quale coronazione Florio fece chiamar Biancofiore, a cui la morte del Re era per amore di Florio assai doluta, e con lei venne la valorosa donna Cloelia, e Tiberina, e Glorizia, e altre done da Roma, lequali Quintilio con Curzio, e con Sempronio accompagnorono, e Galeone, a cui era in cura di fare edificare la nuoua terra, vdendo della coronazion di Florio la nouella, lasciata stare ogni cosa vi venne: e Fileno, il padre, la madre, e i parẽti lasciati, ancora vi venne, e'l Duca Feramonte ancora. Similmente Sara, Parmenione, e Messalino, e Menedon, e qualunque altro grande del paese, ou'elli furono tutti lietamente, e con onore da Florio riceuuti. 554 555

Il dolce tempo era, e'l cielo tutto ridente porgeua graziose ore. Citherea tra le corna dello stellato Tauro, splendidissima daua luce, e Gioue chiaro si staua tra' guizzanti Pesci. Apollo nelle braccia di Castore, e di Polluce piu lieto ogni mattina nelle braccia della sua aurora si vedea entrare. Febea correa con le sue acute corna, lieta alla sua ritondità. Ogni stella ridea, e'l sottile aere confortaua i viuenti, e la terra niuna parte di se mostraua ignuda. Ogni cosa piena, o d'erba, o di fiori si vedeua, senza i quali niuno arbore si saria trouato, o senza frutto. Gli vcelli, che lungamente haueano taciuto, graziosi canti dauano, ne alcuna cosa era, senza lieto segno, quando la gran festa della coronazion di Florio si cominciò per Corduba. Le rughe della quale, da 556

ciascu-

557 ciascuna parte ornate di drappi simili a quelli d'Aragne tutte rideano. Niuna cosa, niun luogo era senza marauigliosi suoni. I giouani, e le donne lieti, e risscaldati nel festeggiare, con grazioſe note cantauano gli antichi amori. Altri sopra i correnti caualli, inghirlandati, di nouella fronda, ornati se e li caualli di molto oro, e di sonanti sonagli, correndo, i vaghi occhi delle giouani tirauano a riguardarsi. Alcuni apparecchiauano le forti armi, per mostrare in pacifiche giostre, quanto elli sotto quelle erano pode-
558 rosi. E altri diuisauano altri giuochi, e niuno era senza festa. E le molte, e diuerse brigate de' festeggianti, niun riposo conoscеuano: e ben che Febo co' suoi caualli si tuffasse nell'onde d'Esperia, non toglieua egli loro il festeggiare. A quel, che il sole ascoso toglieua, suppliuano l'accese fiaccole graziose alle non cosi belle giouani. Ma poiche in cosi grande allegrezza, apparecchiate le necessarie cose, il terminato giorno della coronazion di Florio fu venuto; Florio vestito di reali vestimenti venne in
559 vna gran piazza accompagnato da' nobili del reame, e quiui Ilario e'l Duca Feramonte, eletti da tutti gli altri in generale all'alto mestiero, celebrato il santo vficio inuocato diuotamente il nome di Dio à sua laude, e reuerenzia del reame di Spagna, cõ corona d'oro coronarono Florio, in cospetto di tutto l'infinito popolo, del qual le voci al cielo andarono si alte, che opinion fu di molti, che dẽtro passassero, dicendo, viua il nostro Re: il quale poi che la corona riceuuta hebbe, si fece venire auãti Biãcofiore, e con le proprie mani di simil regno la coronò Reina. Que-

Sie cose fatte si ricominciò la festa grandissima, e molti strumenti sonarono, e l'armeggiar si cominciò grãdissimo, e tanta, e si general per tutto si fece, che niuna altra cosa vi si vide, o sentì. Florio nouello Re fatti venir li raunati tesori del padre, quelli libe ramente donò a' suoi baroni, e non consentì, che huomo, senza grãdißimo dono, si partisse da tãta festa. E poi con loro insieme per la terra andãdo, ouunque egli giugneua alla festa, multiplicaua il festeggiare, sempre seco hauendo i cari compagni del suo pellegrinaggio, e quelli onoraua, e sopra tutti gli altri ue dea uolentieri: e a coloro daua grãdissimi doni, e dare a ciascuno il suo regno gli pareua far poco. E durata, per molti giorni la festa grãdissima, senza com parazione, gli amici e i seruidori del Re Florio, cõtenti, disiderãdo di ueder le lor case cercarono cõgedo, il quale il Re Florio come potè lieto concedet te. Galeone tornò a Calocipe, Fileno a Marmorina. Menilio e Quintilio e gli altri giouani Romani con le lor donne, e con grandissimi doni, lieti ricercarono Roma, e con loro, il reuerendo Ilario il quale prima in quella non giunse, che con ordinato stile, come colui che era bene informato, in greca lingua scrisse i casi del giouanè Re il quale con la sua Reina Biancofiore ne' suoi regni rimase, piacendo a Dio, Poi felicemente consumò li giorni della sua vita. 560 561 562

O piaceuole mio libretto, a me piu anni stato grazioso fatica, il tuo legno sospinto da grazioso uenti, tocca i liti con affanno cercati, e già 'l vento richiamato da Eolo, mãca alle tue vele, e sopra essi contento ti lascia, Fermati adunque ricogliendo quelle, e a

remi

563 remi stimolatori delle salate acque, cõcedi riposo, e
a gli scogli, dell'vncinute ancore, de'solcati mari e
della lunga uia, le meritate ghirlande aspetta. Le
quali la tua bellissima e ualorosissima dõna, il cui no-
me tu porti scritto nella tua fronte, graziosamente ti
porgerà, prendendoti nelle sue dilicate mani, dicen-
do con soaue uoce, ben sia uenuto: e forse con la dol-
ce bocca ti porgerà alcun bacio: laqual cosa s'auue-
ne chi piu di te si potrà dir beato? E certo se altro
564 merito non ti seguisse del lungo affanno, se non che li
suoi belli occhi ti vedessero, ti fia egli assai grãde, e
glorioso potrai dire il tuo nome tra'nauiganti. Ella,
che io sempre figurata porto nell'amorosa mẽte, mai
li tuoi versi non leggerà, che di te l'autore nõ le tor-
ni nella memoria; laqual cosa mi fia grãdissimo do-
no. Adunque se di me tuo fattor t'è cura, dimora cõ
lei, oue io dimorar non oso, ne di maggior fama ha-
uer sollecitudine: concioſia cosa, che a te da vmil gio
uane creato, ricercar gli alti luoghi si disdica, e però
a gli eccellenti ingegni e alle robuste menti lascia li
565 gran versi di Vergilio. A te la bella donna si con-
uien con pietosa voce lietamẽte dilettare, e confer-
marla ad esser d'vn solo amante contenta. E quelli
del valoroso Lucano, ne' quali le fiere arme di Mar-
te si cantano, lascia à gl'armigeri caualieri, insieme
con quelli del Napolitano Statio. E chi con molta ef
ficacia ama, il Sulmontino Ouidio seguiti, nelle cui
opere tu se confortatore, ne ti sia cura di voler esser
doue li misurati versi del Fiorentino Dante si canti-
no, ilquale tu, come picciolo seruidore molto dei re-
uerente seguire. Lascia à cõstorò il debito onore, il

qual

qual uolere vſurpare, con vergogna t'acquiſterebbe 566
danno. Elle ſon tutte coſe da laſciare agli alti ingegni. La cicogna figliante ne gli alti palagi, e nell'alte torri diſcende a bere a'fiumi. A te biſogna di uolare a baſſo, perciocche la bellezza tiene mezzana via. Alcione volando batte le ſue ale nelle ſalate onde, e viue. A te è aſſai ſolamente piacere alla tua donna, a cui è lecito darti alto, e baſſo luogo, ſecondo che le piace: dalla quale per mio conſiglio, non ti partirai. E oue ſareſti, tu meglio che nel ſuo grembo 567
riceuuto? Quali mani piu belle ti poriano toccare, od occhi riguardare, o uoce profferere le tue parole? Da cui ſe tu, pur per accidente, eſci di mano, e a gli altri occhi peruieni, con patienzia le reprenſioni de' piu ſaui ſoſtieni, e ſecondo il loro diritto giudicio ti diſponi all'ammenda. Al cinguettar de folli non porgere orecchie, che baſſa voglia è. A color, che con benuola intenzione ti riguardano, ingegnati di piacere li morſi dell'inuidia quanto puoi ſchifa, ne' denti della quale, ſe pure incappi, reſiſti. Tu ſe di tal donna ſoggetto, che le tue forze non debbono eſſer 568
picciole, e a contraddicenti le tue piaceuoli coſe, dalla lunga fatica d'Ilario, per veridico teſtimonio, e nel coſpetto di tutti del tuo volgar parlare ti ſia ſcuſa il riceuuto comandamento, che il tuo principio paleſa. Serua adunque li porti mandati, e de' beni del tuo padre non eſſer detrattore: uiui, e dime tuo fattore ſempre nella mente il nome porta, e la vita nelle mani della tua donna amoroſa conſerua.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
300565

TAVOLA DELLA PRESENTE OPERA.

IN che luogo il Boccaccio s'innamoraſſe della Fiammetta e l'occaſion dello ſcriuere la preſente iſtoria. car. 5

L'origine di Biancofiore in quanto al padre, e alla madre; e la cagione, che gli moueſſe a uiſitar San Iacopo di Galizia. 14

Lelio padre di Biancofiore in pellegrinaggio è aſſalito da Felice Re di Marmorina padre di Florio. 30

La morte di Lelio, e in che maniera Giulia ſua mogliera, e grauida veniſſe nelle mani del Re Felice. 54

Naſcimento di Florio, e Biancofiore in un giorno medeſimo. 75

LIBRO SECONDO.

Il principio dell'amore di Florio, e di Biancofiore

cofiore. 83
In che maniera fuſſe ſcoperto al Re Felice che ſuo figliuolo fuſſe innamorato di Biancofiore. 88
Come Florio fu mandato a Montorio allo ſtudio acciocche ſe dimenticaſſe la fanciulla. 96
Lamenti fatti da'giouani innamorati nel partirſi l'vno dall'altro. 107
Come il Re Felice ſaputo il dolor che haueua Florio d'eſſer aſſente, ordinò un tradimento per tor la vita a Biancofiore. 133
Come Biancofiore fu condannata al fuoco da i Giudici del Re, e Florio la liberò. 152

LIBRO TERZO.

Florio venuto in ſoſpetto ch'vn certo Fileno amaſſe Biancofiore; ordina di leuargli la vita. 296
Fileno auuiſato nel ſogno del pericolo toglie eſiglio da Marmorina. 303
Fileno viene in Toſcana, e quiui per il lungo pianto diuiene vna fonte appreſſo vn tempio. 320

LIBRO QVARTO.

Diana apparita al Re Felice gli dimoſtra che Florio è per morire amando Biancofiore. 327

Il Re Felice vende per schiaua Biancofiore a certi mercatanti iquali la portano in Alessandria, ed egli da a creder al figliuolo che ella sia morta. 333
Florio venuto a Marmorina trouando la sepoltura oue diceuano ch'era Biancofiore si uolse ammazzare. 355
La madre di Florio dice la verità della cosa, e come essi l'hanno venduta. 364
Fiorio si dispone di cercar Biancofiore per tutto il mondo, e s'apparecchia co'compagni all'impresa. 368

LIBRO QVINTO.

Florio aggiugne a Napoli doue raccolto dalla Fiammetta, e da Galeone nome finto del Boccaccio è da loro notabilmente intertenuto. 405
Florio ridotto in vn giardino con la Fiammetta fatta Reina della brigata: da ciascuno si propone vna Quistione e si solue. 410
Tredici Quistioni disputate per l'una, e per l'altra parte, e tutte intorno a'casi d'amore. 413

LIBRO SESTO.

Filocolo aggiugne in Alessandria, e quiui intende esser Biancofiore. 519
Discrezione d'vna torre oue dimoraua la fanciulla

ciulla con cento altre damigelle. 524
Filocolo fa amicizia col Capitano della Torre per discoprirgli la cagion della venuta in Alessandria. 537
Il Capitano corrotto da danari mette Filocolo in una cesta di rose, laqual viene tirata da Biancofiore nella Torre. 551
Filocolo, e Biancofiore si congiungono in matrimonio. 567
Il signor d'Alessandria trouati i giouani insieme, nel prato gli condanna ad esser abbruciati. 574
Filocolo è difeso dall'incendio insieme con la moglier da Venere, e da Marte. 588
Il signor d'Alessandria truoua che Florio è suo nipote, e lo campa dal fuoco. 608
Fannosi feste publiche, e publicamente si da la mano Florio a Biancofiore. 617

LIBRO SETTIMO.

Partesi Filocolo, e giunto in Partenope, e di poi in Toscana truoua la fonte ch'era Fileno, e seco ragiona molte cose. 626
Florio va a Roma doue riconosce i parenti di Biancofiore. 698
Si discorre brieuemente il testamento vecchio, e nuouo persuadendo un santo huomo Florio a farsi Cristiano. 705
Florio fatto Cristiano s'appacifica col padre, e ritorna in Spagna, e battezza quei popoli.

poli. 724
Il Re Felice muore Florio diuien Re, e lungaméte viue con la Reina Biancofiore. 740

Il Fine della Tauola.

REGISTRO.

* ABCDEFGHIKLMNOPQRS
TVXYZ. Aa Bb Cc Dd Ee Ff
Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo
Pp Qq Rr Ss Tt Vu Xx Yy Zz.
Aaa Bbb Ccc Ddd.

Tutti sono fogli interi, eccetto * *Ccc*
Ddd che sono mezzi fogli.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN FIRENZE,
PER FILIPPO GIVNTI.
MDXCIIII.